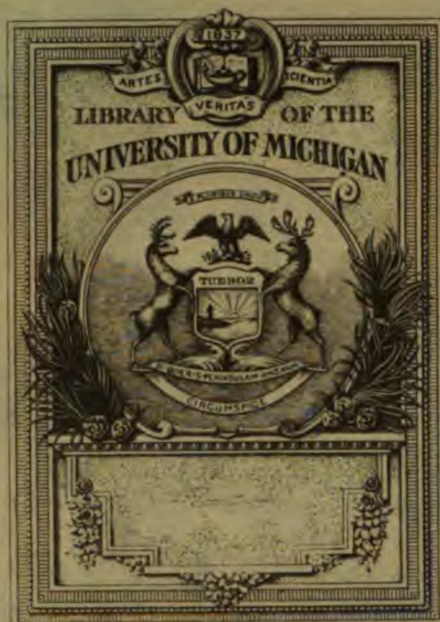

1837
ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
CIRCUMSPICE

LA

TOPOGRAFIA ANTICA

DI PALERMO

DAL SECOLO X AL XV

—

VOLUME II.

ALTRI SCRITTI MINORI DELLO STESSO AUTORE

(v. vol. 1.)

Capitoli del Console dei Pisani in Palermo, ed altri documenti di storia Siciliana. Pal. 1864 (negli *Atti e documenti inediti ora raccolti e pubblicati dall'Assemblea di storia patria residente in Palermo*, v. I.)

Rosario Gregorio e le sue opere, con documenti inediti. Pal. 1871.

Il caso di Sciacca, cronica Siciliana del sec. XVI. Pal. 1874.

Il Caso di Sciacca del p. Angelo Galiotto e Candela, scrittore sciacchitano del sec. XVI, la prima volta pubblicato (nelle *Nuove Effemeridi Siciliane*). Pal. 1875.

Vestigii antichi in Salaparuta e nel suo territorio con carta corografica. Pal. 1875.

Elogio funebre del Comm. Domenico Peranni Senatore del Regno, etc. Pal. 1875.

Elogio funebre del Cav. Salvatore Vigo. Pal. 1877.

Di li Quattru virtuti Cardinali, trattatello estratto da un Codice siciliano del sec. XIV. Pal. 1877.

Ricette popolari dal libro Thesaurus Pauperum di Rinaldo da Villanova in antico volgare siciliano. Pal. 1878.

Notizie riguardanti la storia letteraria del Seminario di Monreale, raccolte da Biagio Caruso, e ora la prima volta pubblicate. Pal. 1878.

Pragmatica sopra i vestiti e le pompe in Sicilia alla fine del secolo XVI. Pal. 1876 (nelle *Nuove Effemeridi Siciliane*).

Lettere critiche di Filippo Paruta e di Bartolomeo Sirillo eruditi siciliani del sec. XVI. Pal. 1877 (nelle *Nuove Effemeridi Siciliane*).

Le Quistioni Logiche nello Studio di Catania sulla fine del secolo XVI. Pal. 1878.

Il Monastero di S.ta Maria la Gadera esistente nel sec. XII presso Polizzi. con diplomi e documenti inediti. Pal. 1880.

I Castelli di Sicilia custoditi per la R. Curia nel 1282. Pal. 1882.

Sopra la descrizione dei Baroni e feudatarii Siciliani circa annum D. 1266, pubblicata da Bartol. Muscia nel 1692. Bologna 1882.

Il VI Centenario del Vespro siciliano. Firenze 1882.

Elogio funebre di Giuseppe De Spuches, Principe di Galati. etc. Palermo, 1885.

La Fonte della Ninfa in Palermo e il Frammento della Tavola di Alesa scoverto nel 1885, con Tavola eliotipica. Pal. 1886.

Elogio funebre di Pietro Trigona Stella, Principe di Calvaruso. Pal. 1886.

Di un bassorilievo antico in terra cotta, e di due lucerne cristiane trovate in Salaparuta. Pal. 1886.

Di una Iscrizione Araba trovata in Salaparuta. Comunicazione alla Società di Storia patria. Pal. 1886.

Lu primu Mottu di la Oracioni di lu Paternostru, testo siciliano del sec. XIV. Pal. 1889.

I Documenti dell' Archivio di Barcellona e il Ribellamento di Sicilia contro Re Carlo nel 1282. Bologna 1887.

I Paruta in Palermo (sec. XIII) e nella signoria del Castello di Sala (sec. XV). Pal. 1889.

Documenti dell'uso del volgare prima del 1000, ecc. Pal. 1889.

LA

TOPOGRAFIA ANTICA

DI PALERMO

DAL SECOLO X AL XV

MEMORIE

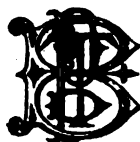
DI

VINCENZO DI GIOVANNI

PROFESSORE NELLA R. UNIVERSITÀ DI PALERMO
M. CORRISPONDENTE DELL' ISTITUTO DI FRANCIA

Vol. II.

con 8 Piante e Carte



PALERMO
TIPOGRAFIA E LEGATORIA DEL BOCCONE DEL POVERO

1890

PARTE SECONDA



LA
TOPOGRAFIA ANTICA DI PALERMO
DAL SECOLO X AL XV

INDICAZIONI TOPOGRAFICHE
DELLA CITTÀ DI PALERMO
ESTRATTE DALLE PERGAMENE E DALLE SCRITTURE
DEI SECOLI XII, XIII, XIV, XV.

La tòpografia storica di un luogo, o di una città, meglio che da autorità di scrittori, siano anche sincroni, va cavata più sicuramente da strumenti pubblici e da diplomi di Notari e di Archivii. E però ho creduto avere dato salde fondamenta a queste mie Memorie sopra la Topografia antica di Palermo dal secolo X al XV, attingendo alle fonti predette, per le quali ho potuto correggere molto di quello che in proposito si era scritto dal secolo XVI al nostro; e sono stato confermato di essermi trovato in migliore via, che non quella delle sole autorità storiche, spesso niente sicure e fallaci, dal giudizio che un giudice competentissimo, come il Gregorovius, ebbe a dare sopra queste Memorie dicendo che di questo modo la topografia storica ha fatto un *segnalato progresso*.

Pertanto nella Memoria presente ho raccolto le fonti dei miei studii, dalle quali ho tirato tutte le Indicazioni topografiche, che hanno fornito la materia prima del mio lavoro. Ci sarà ancora a raccogliere più che da altro dagli strumenti notarili del secolo XIV e XV, e dagli *Atti* e *Lettere patenti* e *Provviste* dell' Università di Palermo di que' due secoli. Ma difficilmente credo potrà trovarsi cosa di nuovo, che contraddica quanto ho potuto fermare sopra i documenti incontrastabili che ho consultati, e sono le fonti come ho detto e le basi di queste Memorie, come quì appresso vanno notati:

Dal TABULARIO DELLA CHIESA DELLA MAGIONE *conservato nel Grand'Archivio di Stato di Palermo, parte edito* (1), *parte inedito.*

A. 1171. Nov. Casa « in civitate Panormi, que (2) est in ruga que dicitur Joannis ciccari. »

A. 1194. Giugno Doppio originale in pergamena Donazione che fa il Conte Riccardo Agello al monastero della SS. Trinità fabbricato da suo padre « infra menia ejusdem civitatis juxta portam thermarum »... di un « quoddam ortum infra menia prefate civitatis juxta portam Sancti Georgii »... e di « partem nostram canneti quod est prope cassarum ». (3)

(1) Dal Mongitore, dal Mortillaro, dal Cusa, nelle opere citate.

(2) In questi passi estratti dalle antiche scritture è conservata la ortografia degli originali, non sempre uniforme.

(3) Questo *cassarum* potrebbe essere il *cassarum* stesso indicato nel doc. del 1258, cioè il Castello presso la Favara, dove era un grande canneto, come si nota sul dorso di un diploma arabico del 1115, ove si legge: *Haec est carta Canneti quod est juxta magnam Favariam* (v. ms. Qq E 161 della Biblioteca Comun. di Palermo). Fin oggi presso Santo Ciro, dove la *magna Favaria*, c'è una via detta *Cassaro*.

I Castelli intorno la Città si dicevano *Cassari*, e la loro regione dalla Zisa alla Favara, in «contrata dicta Suse seu Cassarorum», come nel diploma che segue del 1256. Se non che, il fondatore del Monastero del Cancelliere, padre di Riccardo, donava, eziandio prima che avesse fondata la Chiesa e il Monastero della SS. Trinità, alla Badessa del Cancelliere un *canneto* «in loco qui dicitur Susa», chi sa se la stessa cosa che *Azisa*, *Asisa*, *Sisa*, *Xisa*, cioè il Castello, *Cassarus*, della *Zisa*. Sarebbe ora la parte

A. 1198. Sett. Donazione di due botteghe (duas Apotecas), « quae sunt in contrata hasserinorum ecclesiae Sanctae Trinitatis quae est sita juxta portam (thermarum).... »

A. 1202. Aprile. Donazione di case site « in civitate Panormi in vico quod dicitur Zucac el mucassam.... In civitate Panormi in vico ubi venditur oleum »...

A. 1202. Aprile. Donazione che fa un « Constantinus dictus marmurarius frater olim magistri Symonis marmorarii de civitate Panormi » di case « in civitate panormi apud contratam Sancte Agate in confinio vici qui dicitur zucac germes »; di altra casa *cum pomeriis* « infra menia civitatis predicte juxta Monasterium Sancte Trinitatis », e di terre « in territorio Panormi in contrata, que appellatur Garbuymara ». (1)

A. 1206. Aprile. Concessione di terra, « que est prope domum Sancte Trinitatis que dicitur hartilgidide, et aliam terram in qua fuit masara (2) que est inter jardinum predicte Sancte Trinitatis et murum civitatis nostre panormi in loco qui dicitur Alza »..

A. 1218. Dic. Concessione di botteghe e di camere site « in fondaco quod olim fuit Cancellarii supra apotecas Regias in Ruga Marmorea.... fines, ab occidente vicus qui tendit ad fornacem balnei quod dicitur Jauhar.... a septentrione via pubblica que est vicus marmoreus unde habent fenestras respicientes super eundem vicum ».

A. 1236. Dichiarazione che fa un Guillelmus Barberius filius Sophie di

---

del canneto di quello stesso luogo, che forse nel 1171 si apparteneva al figlio Riccardo? L'Amato credette che s'intendesse in questa indicazione la via Marmorea che sin d'allora avrebbe anche avuto il nome di *Cassarus* (v. *de Principe Templo Panor.* f. 9): ma ci pare uno sbaglio del dotto gesuita.

(1) Fra i sottoscritti si legge: « Signum mag. Gottid. de biccaro civis panormi in porta Sancte Agathe testis. », e un « Magister desiderius » forse anch'esso *marmorarius*, cioè scultore in marmo.

(2) Si dicevano *Masara*, *Maassar*, i mulini di cannamelle; e ne esistettero diversi nella città, tanto che la «Masara curie» presso la Chiesa di San Giacomo nella Galga diede il nome a detta Chiesa di « San Giacomo la Masara », e comunemente « la Mazara » fino ai nostri giorni.

un « quoddam casalinum intus Galgam in quo habeo jardinellum ut de eo et in eo velle et desiderium meum faciam ».

A. 1236. Donazione di casalino « justa portam thermarum ad moenia..... prope portam thermarum etc. Fines casalini haec sunt. Ab oriente est via publica que vadit ad galciam et jardinum sancte Trinitatis et conductum, ab occidente similiter via publica que vadit ad rugam Miney et plateam Asinorum. (1) A septentrione est puteus comunis ».

A. 1237. Concess. di un « quoddam casalenum intus galgam..... A septentrione casalina que domus nostra dedit similiter censualiter ».

A. 1238. Donazione di una casa posta « in Ruga Miney in contrata Platee Asinorum..... Fines vero predicte domus sic distinguntnr etc.

A. 1238. « Casalina... Fines... ab oriente flumen qui dicitur Cartariddoheb et via que vadit ad Sceralcady. Ab occidente jardinum..... a septemtrione via publica que vadit ad molendinum panormitane Ecclesie ».

A. 1242. « domus in capite Ruge Miney juxta puteum.... a meridie domus Jacobi de mineu.

A. 1244. Concessione di metà di casa, « in civitate Panormi intus Cassarum in contrata csuchac sachar ».

A. 1244. Concessione di terreno presso la « via pubblica Asisae ».

A. 1245. Concessione di terreno in tenim. Panormi. Conf: « via publica per quam itur ad mare tayn ».

(1) Questa « platea Asinorum » pare essere stata presso la Fiera vecchia verso occidente; ed io la credo diversa, anzichè lezione guasta o corrotta, di «hasserinorum» che giustamente l' Amari dice voce araba, donde la voce Siciliana *gassira*, e *assira*. E veramente nel dipl. del 1198 si nomina una « contrata hasserinorum », in questo del 1236 una « platea asinorum »; e bisogna ricordare che nel Quaternus delle Gabelle del 1312 leggiamo notata la *Gabella platee somariorum;* per la quale Gabella la Curia riceveva tari 10, tanto dal compratore quanto dal venditore, sopra i cavalli che si vendevano, e gr. 10 per ogni *somario* o asino.

A. 1254. (regnando Corrado) Dichiarazione di una casa « domum sitam intus Cassarum panormi in contrata Sancte Agathe in darbo quod arabice dicitur darbilhabid ».

A. 1255. Casa « intra Cassarum in vico qui dicitur darbilachari ».

A. 1256. Domanda di concessione di poter fabbricare e piantare terreni vuoti, che fanno « Enricus de Consta, et magister Guillelmus de anbito Not. de Ruga Seralchadi. Petrus de peregrino de rugis Centorbii et Capicii et Joannes de leto de Rugis Kalcie et Mynej de panormo.... » (terre vuote « in tenimento panormi in contrata cassarorum) ».

A. 1258. Concessione di terreno nella contrata del dattileto « fines... ab occidente est via publica qua itur ad cassarum et thermas» (1).

A. 1258. Concessione di un casalino « in civitate panormi intus cassarum in darbo Jeber prope plateam marmoream.

1259. (Istrum. rogato sotto re Manfredi) Donazione di una casa fatta da Filippo Alioti e Greca « habitatores Albirgarie conturbij et capicii panormi » sita, « in Ruga Albirgarie capicii panormi..... Fines.... a septentrione est predicta magna ruga capicii, unde habet introitum et exitum ».

A. 125). Concessione di una casa « in civitate Panormi extra Cassarum in Ruga Albirgarie capicii panormi... fines... a septentrione est predicta Magna ruga capicii. »

(1) Accenna senza dubbio al castello e al bagno della Favara a Maredolce; e conferma che la *porta Thermarum* non ebbe questo nome dalla città di Termini (Thermæ), bensì dalle *thermæ* che vi erano vicine. Sarebbe il Kasr Djiâfâr col suo stagno di acqua dolce e i bagni, nominato da Ibn Giobair. In questa contrada detta nello strumento di sopra del 1256 « contrata cassarorum » erano più castelli; e però anche in uno strumento del 1306 si legge che un Maestro Pietro medico e la moglie Flos de Rosa donavano alla Magione « peciam unam terre sub aquis sitam in territorio Panormi in contrata dicta Suse, seu Cassarorum », vicina alla « vallis juncorum » ed a un « murus antiquus » ove finivano gli aquedotti delle acque « fluminis Misilmeni, seu Buchudi (Buyhuto), et Favarie, verius S. Nicolai » v. MONGITORE, *Monum. Sac. Dom. Mans.* p. 79. Qui la contrata è proprio quella ora detta di Santo Ciro e della Favara di S. Ciro.

A. 1260. Si nomina la « Via publica azize ».

A. 1260. «In contrata Capitis Regie Cubbe... Vinea Chalfuni judei campsoris... Vinea Rogerii campsoris.»

A. 1263. « Ego magister Symon habitator Ruge Minej panormi ».

A. 1263. Concessione di un giardino « in territ. Panormi extra portam thermarum... a meridie est quoddam viridar... quod dicebatur fehri quod nunc vocatur Seyd. A septent. est Barbacanus civitatis panormi ».

A. 1265. Concessione di casalini e giardino « sita et posita in contrata Bonagie juxta bucheriam Curie... fines jardini:..... juxta viam publicam que tendit ad Siralcadi ». (1)

A. 1282. Concessione di una casa « in civitate Panormi in quarterio Cassari in contrata porte Sancte Agathe... Confin... via publica per quam itur ad ecclesiam Sancte Agathe ».

A. 1283. Concessione di casa: « in quarterio ruge minej in ruga muri viridarii dicte nostre Mansionis Sancte Trinit. »

A. 1286. Vendita di piccola casa « sitam in civitate Panormi in Albergaria in contrata porte Sancte Agathe. »

A. 1286. Vendita di casa solerata sita « in cassaro Panormi in contrata sive ruga que dicitur de fornace ».

A. 1286. Concessione di casa con stabulo « in civitate Panormi in con-

(1) Nel 1143 è nominato nel Dipl. di dotazione della Chiesa dell'Ammiraglio Giorgio il Kadi di Palermo Κάδη Πανόρμου. MORSO p. 306-7. *Seralcadi* è lo stesso che *Sera el Kadì*, come *Sera bualis* (*Sera Abu Ali*), *Sera Cancellarii*. La *Bucheria Curie* durò fino ai nostri tempi, e si intese volgarmente col nome di *Uccidituri*, tra la strada Macqueda e il piano di Sant'Onofrio.

É da avvertire che il nome di *Bucheria* fu dato a più di un luogo di Palermo, ma restò incancellabile alla *Bucheria vetus*, detta anche *Macellum magnum*, ancor oggi *Bucceria vecchia* (la Piazza *Caracciolo*), dalla *Gabella Bucherie*, « Dohana carnium que nunc (1312) dicitur *Bucheria* ». v. Ms. *Quaternus continens Gabellas* et. segn. 2, Qq, E, 28 della Bibl. Comunale di Palermo.

trata Sancte Agathe... Ab occidente est via publica qua itur ad portam Sancte Agathe.... a septentr. est dictum stabulum et taberna quondam domini Goffridi panormitani etc. »

A. 1286. « terra in territorio Panormi in contrata Cassarorum.... ab oriente est quedam vanella publica per quam itur ad alia vineas convicinas. »

A. 1287. Concessione di casa con terra vuota « in civitate Panormi extra Cassarum in contrata bonagie.... fines.... a meridie est doana curie fructuum. »

A. 1287. Donazione di casa sita « in civitate panormi, videlicet in quarterio Albergarie in Ruga Simonis de gamogna, et joannis de Nicosia.

A. 1287. Vendizione di botteghe « extra Cassarum panormi in contrata bonagie prope doanam fructuum ».

A. 1288. (istrum. nel quale vi si ripete più volte la voce *vanella*).

A. 1288. Dichiarazione di Filippa vedova del fu Nicolò Missineo, riguardante una casa sita « in civitate Panormi in quarterio Albergarie in Ruga predicti presbiteri Junte. (Cum auctoritate presbiteri Junte de conturbio civis panormi) [1].

A. 1289. Concessione di parte del suolo del grande giardino della Magione posto nella città di Palermo « in quarterio Halcie a duobus partibus cujus sunt moenia dicte civitatis et ab altera parte est dictum quarterium ».

---

(1) v. dipl. 1292. Natale di Centorbi. Da tanti documenti si rileva che sotto Federico Svevo molta gente di Centorbi e di Capizzi fu trasferita in Palermo, dove dette nome alla *Ruga Capicii et Centorbij* o *Magna Ruga Capicii*, e alla *Albergaria Centurbij et Capicii panormi*, come negli stumenti precedenti del 1259. Capizzi e Centorbi furono desolate da Federico nel 1233. La *Ruga Capicii et Centorbij* corrisponde alla strada di *S. Giovanni de' Tartari* così detta dall' antico Ospedale e dalla Parrocchia che vi esistette con questo titolo fino a pochi anni or sono.

A. 1289. Si fa un legato « Ecclesiae nove sancti Nicolaj latinorum Albergarie predicte civitatis panormi ».

A. 1289. Concessione di parte del viridario della Magione posto « in civitate Panormi in quarterio halcie quod est secus murum ipsius viridarii.... finis.... vanella.... et ab altera (parte) sunt menia dicte civitatis, via publica etc.

A. 1289. Concessione ad enfiteusi di un tenimento di case « cum uno jardinello conjuncto vocatum paradisus situm in civitate panormi in quarterio Halcie oppositum viridario dictae nostrae Ecclesiae Sanctae Trinitatis ».

A. 1290. Dipl. in favore di Ludovico de Guillelmo Archerio « civis panormi de quarterio Galke », nel quale si nominano piccole case poste « in eodem quarterio Galke ».

A. 1290. « Viridarium situm in civitate Panormi in contrata porte Thermarum... ab altera parte platea publica per quam itur a fera veteri ad portam thermarum. »

A. 1290. Casa sita « in civitate Panormi in quarterio Ruge Minei ab una parte, etc. »

A. 1290. Vendita di casa sita « intra cassarum Panormi in Sera Bualy in contrata porte que arabice dicitur bebes seuden (si può anche leggere « bebysenden » scorrettamente).... A meridie est via publica dicti Sera unde dicta domus babet liberum introitum et exitum etc. [1]. »

A. 1290. Concessione di case site « in civitate Panormi in Seralhadio »

A. 1291. Estratto di un capitolo di testamento, nel quale è legata alla Chiesa della Magione una *taberna* « in maritima panormi juxta tabernam Mathei buccafurni ».

---

(1) v. A. 1251, Concessione di un casalino, « situm intus Cassarum Panormi in Schera bualy... a meridie sunt mœnia cassari predicti, a septemtrione est predictum Shera. » v. MORTILLARO, Op. v. I, p. 416. *Dipl. della Catted. di Pal.*

A. 1291. terreno « in contrata montis peregrini de territorio panormi ».

A. 1291. « duo magazena posita in quarterio halcie dicte civitatis panormi in muro magni viridarii dicte nostre Mansionis ».

A. 1291. « in contrata dattileti... est quidam violus per quem declinatur ad Sabuciam... (1)

A. 1292. « domus in cassaro juxta domum domine alemanne socrus dni Roberti de calvello militis ex una parte ».

A. 1293. Concessione di una casetta « in viridario dicto de Muto secus murum ipsius viridarii in quarterio halcie panormi in ruga nova que dicitur de Alamannis etc. »
(v. Dipl. 1192 mense Augusti).

A. 1293. (mense maij), in Ruga nova que dicitur de Alamannis. »

A. 1293. (mense nov. die XXVI.) « domus.... sita in cassaro civitatis panormi in Ruga que dicitur Zucac germes... »

A. 1295. « viridarium Mansionis in quarterio Seralcadij panormi juxta portam S.ti Georgii... ab oriente est via publica qua itur extra portam Sancti Georgii... a septemtrione sunt menia civitatis. »

A. 1295. (5° m. jan) « viridarium S. Trinit. in civitate Panormi in quarterio Galcie.., in ruga nova que dicitur de alamannis in contrata ecclesie Sancti Nicolai de grecis.... »

A. 1295. (m. jun.) Istrumento di dichiarazione riguardante l'ospedale di S. Giovanni de' leprosi, che si fa tra il Superiore della Chiesa della SS. Trinità e il bajulo e i Giudici della città in « atrio S. Marie de Admirato Civitatis Panormi » (v. MONGIT. Monum. hist. S. D. Mans. p. 194)

A. 1296. « in Ruga de Alemannis. »

---

(1) *Violo*, siccome *vanella*, sono voci ancor vive del dialetto siciliano.

A. 1297. (mense junii, 1°) Casa « in quarterio Albergarie... conf. via que tendit ad portam Sancte Agathe Albergarie panormi. »

A. 1297. mense Madii 8 Concessione di una casa con camere sita « intus in Cassaro civitatis panormi in Ruga fornace balnei de Aureo [1].... Fines vero dicte domus... sunt... ab alia parte est domus faragi judei ab alia parte est domus brachim fendosi judei, ab alia parte est via publica dicte Ruge unde dicta domus habet liberum intr. et exitum. »

A. 1300. Mad. 24 Vendita di una camera che si dice sita « in cassaro panormi in Ruga fornace balnej de Aureo.... ab una parte est domus farachij judei fabri. Ab alia parte est domus ac taberna dicti emptoris. Ab alia parte est via publica unde dicta domus habet intr. et exit. »

A. 1301. Vendita di case « in civitate Panormi extra cassarum in quarterio Chalke... a meridie domus Joannis Squilinchi mediante quodam canali. »

A. 1301. 5 Genn. Concessione di casa « in civitate Panormi in quarterio chalke. Fines. a meridie cum domo Johannis Squilinchi mediante canali ». [2]

A. 1302. 3 Marzo Donazione di una bottega con cortile posto « in civitate panormi prope abiviratorium... fines. ex una parte est jardinum heredum quondam domini Berardi de Sclafanu: ab alia parte est fons Abiviratorij. »

A. 1303. 11 Marzo Casa sita « in quarterio Galke panormi... fines... ab occidente est palacium curie quod vocatur chazena et domus cum casalin.... a septentrione est planum Masare curie mediante via per quam ingreditur ad domus predictas etc. »

---

(1) Nella pergamena della Cattedrale si legge *Johar*, sì che *de auro* e *Johar* sono soprannomi dello stesso bagno. v. Pergam. 1303, 21 aprile, n. 384, nella quale si legge *Johar* e non *de Auro*.

(2) Questo «mediante canali» spiega l'esistenza di un *pontichello* anche nella Kalcia.

A. 1303. Assegnazione di case site « in civitate panormi in.... bonagie....

19 Aprile Ab oriente confin. cum via publica et spacio loci fontis magni abiviratorij, ab occidente cum viridario seu orto quem tenient heredes quondam dni Berardi de Sclafano. »

A. 1303. Concessione di case site « in civitate Panormi in cassaro in
21 Apr. contrata Balnei Johar [1] cui ab una parte confinat domus taberne quodam domini Roberti Copule militis... ab alia parte Ruga que dicitur de fornaca dicti balnei per quam dicta domus habet introitum et exitum suum. Ab alia parte versus occidentem confinat domus Magistri David judei medici. [2] Item domum unam pro taberna sitam ibid. cum omnibus pertinenciis suis, cui ab oriente confinat dicta Ruga... A meridie confinat domus Faragii judei... ab occidente domus dicti Magistri David judei medici, et ab aquilone domus pro taberna predicta. »

A. 1303 Concessione di casa solerata con cortile « in civitate Panormi
5 Maggio extra Cassarum in contrata vocata Bonagie... Ab oriente confinat cum via et spacio fontis magni abiviratorij, a meridie cum muro dicti fontis, ab occidente cum orto seu viridario quod tenet heredes quod. domini Berardi de Sclafano.»

A. 1303 Enfiteusi di case « in quarterio patitellorum panormi. »
11 Magg.

A. 1303 Possesso di pezza di terra sita « in tenimento Panormi in con-
15 Dic. trata Maaschar. »

A. 1303 Concessione di casa nel quarterio dell'Albergaria « in contrata
15 Dic. Sancte Marie de cripta. »

A. 1304 Assegnazione di tenimento di case site « in civitate panormi
18 Feb. in quarterio Siriarchadi. »

---

(1) v. Pergam. 1297, e 1300, sopra cit. ove si legge *de Auro* non *Johar*. Il bagno è il medesimo, siccome si è notato sopra.

(2) Ancora non erano stati obbligati i Giudei a lasciare il Cassaro per decreto di re Federico Aragonese; e in Palermo esercitavano la medicina, e tenevano taluni dei bagni pubblici.

A. 1304 Assegnazione di una casa sita « in civit. panormi extra Cas-
Feb. sarum in quarterio Albergarie in Ruga Sancti Nicolai latinorum de Albergaria.

A. 1304 Assegnazione di casa « in civitate Panormi intus cassarum
17 Giug. subscriptis finibus limitatam in contrata dicta seu vocata Belsulden.... [1] a meridie cum magna platea publica unde dicta domus habet intr. et exit.»

A. 1304 Donazione di tenimento di case sito « in Seralcadio civitatis
17 Ag. panormi in contrata ecclesie Sancti Marci.

A. 1304 Concessione di case « in dicta civit. Panormi in quarterio Al-
31 Ag. bergarie in contrata que dicitur de ponticello. »

A. 1305 Strumento notarile riguardante la concessione di pascolare e di
15 Mar. legnare nella foresta, que dicitur de Bacaria (oggi *Bagheria)*, conceduta da Re Manfredi ai frati Teutonici della Magione, redatto « in atrio Ecclesie Sante Marie de Admirato, ubi Regia curia Bajuli et Judicum Civitatis Panormi regebatur » (v. Mongit. Op. cit. p. 74).

A. 1305 Vendita di casa sita « in civitate panormi in quarterio Alcie
1 Sett. in Ruga domorum eccles. Sancte Trinitatis. »

A. 1306. Concessione di bottega sita « in civitate Panormi in quarterio Albergarie in contrata que dicitur de Balatis », e di case terrane site « in dicto quarterio Albergarie in contrata dicta de grecia, » e di una pezza di terra « in territorio dicte civitatis Panormi in contrata dicta Suse seu Cassarorum. » [2]

A. 1306. Donazione ed assegnazione di quattro botteghe, seu tabernas,
7 Ap. site « in civitate panormi in quarterio churalcadj », e di altra bottega solerata « in eadem civitate panormi juxta portam de patitellis in contrata xurte.... ex uno latere est curia xurte. »

---

(1) La contrata prese nome dall'antica porta che nel sec. X si diceva *Bab es saudan*, detta in questo strumento *Belsulden*, e in un altro del 1350 *Bisuldeni*, finchè nel sec. XVI si trova detta *Busuemi*, e *Busuè*.

(2) v. nota all'istrum. del 1258.

A. 1306. Concessione di case « in civitate Panormi in quarterio Syral-
24 Magg. chadi in contrata Sancte Crucis ».

A. 1307. Legato di una casa sita « in cassero panormi in darbo quod
24 Febb. dicitur lachare ».

A. 1307. Donazione di una casa solerata *ad duo solaria*, sita « in civitate panormi in Ruga Corviseriorum de quarterio patitellorum». (In questo strumento si nomina una casa « presbiteri neapolionis) ».

A. 1307. Donazione di bottega sita « in civitate panormi in contrata
2 Febb. fere veteris ».

A. 1309. Assegnazione di sette piccole case con cortile site » in civitate
11 Lug. panormi in quarterio Syralchadi in contrata ecclesie sancti ypoliti.

A. 1310. Vendita di una bottega sita « in platea marmorea cassari pre-
23 Genn. dicte felicis urbis panormi ».

A. 1310. Assegnazione di un tenimento di case dirute « cum casalino
2 Nov. seu chirba » sito « in quarterio Syralcadij dicte felicis urbis panormi.... »; e si ripete « cum casalino seu chirba » altre tre volte.... « Fines.... ex alia parte sunt menia civitatis via mediante.... ex alia parte est quidam darbus unde dictum tenimentum domorum cum chirba seu casalino habet introytum et exitum suum. ».

A. 1311. Concessione di bottega sita « in platea marmorea cassari pro-
15 Lug. pe introytum porte patitellorum ejusdem urbis ex parte anteriori.... et juxta moenia dicti cassari ex parte posteriori, et dictam plateam ex parte anteriori unde dicta apotheca habet introytum et exitum....» Più « apothecas duas parvas sitas intra portam patitellorum ».

A. 1311. Giudicato sopra una casa sita « in Cassaro predicte urbis in
1 Sett. darbo quod dicitur gibun ».

A. 1311. Donazione di casa sita « in cassero dicte urbis in Ruga que
17 Nov. arabice dicitur Sucac Iddalac ».

A. 1315. Enfiteusi di terreno sito « in territorio ejusdem urbis (panormi)
16 Feb. in contrata aynisadun ». (1)

A. 1315. Concessione di un tenimento di case « situm intus Cassarum
22 Lug. ejusdem urbis in darbo qui arabice dicitur de Jubunu. (2)

A. 1315. Donazione di un tenimento di case sito « in Seralcadio pa-
10 Nov. normi in contrada Ecclesie Sancti Marci ».

A. 1318. Donazione di un tenimento di case sito « in quarterio Syral-
16 Ott. cadij in contrata Sancte Anne ».

A. 1319. Assegnazione di botteghe « in Seralcadio... fines... ab alia (parte)
Ind. 11 platea publica Seralcadij.

A. 1321. Rivendita di un tenimento di case « in quarterio porte patitellorum post logiam Pisanorum ».

A. 1322. Permuta di beni fra cui un terreno, « citra pontem fluminis admirati videlicet prope locum Seyde secus jardinum Monasterii Sancti Johannis de Richono etc.... viridarium situm in eod. territ. urbis predicte videlicet prope portam Carini quarterii Seralcadij urbis predicte ab una parte cujus sunt menia ipsius urbis que barbacani dicuntur. » (3)

A. 1323. Cessione ad enfiteusi di un viridario sito « in contrata sayde
23 Genn. de Carrero » (?).

A. 1324. Donazione di case « in quarterio casseri in Ruga videl. Sucac yrmes. »

---

(1) Sembra la stessa che in altri strumenti è detta *lusalduni*, *richarduni*, e che oggi s' intende l' *Ucciarduni*, da taluno voluto spiegare *lu charduni*, per la quantità di cardi selvaggi o domestici, che vi poterono nascere o essere coltivati; mentre é nome di origine araba e appartenne probabilmente alla grande fonte che un tempo esistette nel piano oggi detto dell' *Ucciarduni*, e fino al Villabianca *Richarduni*.

(2) v. Istr. 1312, 1 dic. « In cassero panormi in darbo arabice qui dicitur darbus Ilgibun ». Probabilmente lo stesso nominato nei due strumenti 1311 e 1312.

(3) Il San Giovanni « de Richono » è lo stesso che « de Ruchono » e « de Riglion », e oggi *Origlione*, diversamente interpetrato, ma ritengo non ancora indovinato.

A. 1327. Concessione di un pezzo di terra vuota « in qua olim erat jar-
17 Marzo dinum dudum incisum et devastatum per Regios hostes, situm in tenimento dicte urbis prope menia urbis ejusdem in contrata que dicitur de porta nova. »

A. 1334. Enfiteusi di casa piccola sita « in quarterio Seralcadj dicte ur-
20 Ag. bis in contrata Sancte Agathe secus eamdem ecclesiam Sancte Agathe. »

A. 1335. Vendizione di casa solerata sita « in quarterio porte patitello-
2 Giug. rum Panormi in contrata terracene ».

A. 1385. Donazione di casetta sita e posta « in quarterio chiralcadj urbis ejusd. videl. in Capite superiori ipsius quarterii.... ex altera parte via publica. »

A. 1344. (Cassius de paruta Judex felicis urbis Panormi). Enfiteusi di terra vuota sita « in quarterio Seralcadij in contrata porte Sancti Georgii secus hospitale Sancte [1] secus menia dicte urbis... et secus magnum viam publicam per quam itur ad dictam portam Sancti Georgij. »

A. 1347. Vendita di *casalinella duo* contigui « in quarterio Seralcadij
17. Giug. panormi et in contrata darbo. »

A. 1349. Concessione di casa, « cum cortile cum duobus catogiis sepa-
26 Ott. ratis a dicta domo in eodem cortile, sita in Ruga quondam domini Gambini de chocis. (o *de thoris* ?) »

A. 1350. Cessione di una casa solerata sita « in quarterio Cassari in
18 Giug. Ruga porte bisuldenj ».

A. 1352. Concessione di quarta parte « pro indiviso balnei Guide siti et
9 Genn. positi in dicta urbe in contrata Sancti Johannis de Guida ».

(1) Dovrebbe leggersi « Zite » appartenente in principio ai Lucchesi, e poi convento di frati Domenicani fino ai nostri tempi.

A. 1367. 30 Genn. Concessione di case site in Ruga Raysis bunacci quarterij chalcie dicte urbis... cum uno cortile... in quo sunt duo domuncule et puteus cum quadam chirba seu jardinello circumdato muris retro ipsum cortile, in quo sunt plantate tres arbores aranciorum. »

A. 1371. 18. Febb. Enfiteusi di bottega, sita « in fera Veteri quarterii chalcie ».

A. 1373, 7 Genn. Enfiteusi di un cortile con quattro casalini e pozzo, sito « in Cassaro dicte urbis in Ruga Calda secus..... nani Judej et secus domum Xannoni misac judei ex altera et cortile Sancti Johannis de Tartaris. »

A. 1373. 1 Mag. Concessione di una casa sita « in contrata ecclesie Sancti Nicolai de charruba dicti de grecis chalcie dicte urbis ».

A. 1375. 2 Apr. Donazione del mulino (di bonagia) « situm in urbe Panormi in contrata conciarie secus viridarium nobilis dom. mathioli de garrecto (1).

A. 1385. 30 Genn. Concessione di un casaleno « in Ruga fornache Cassari Panormi secus ipsam fornacam ex una parte ».

A. 1386. 28 Magg. Concessione di casaleno con suo tenimento « in Cassero dicte urbis in Ruga de balneo....... a dicta via balnei usque ad vanellam de fornace ».

A. 1388. 30 Genn. Enfiteusi di tenimento di «case in contrata de Carrubo... quarterii Seralcadij dicte urbis ».

A. 1393. 2 Giug. Concessione di casa sita e posta « in quarterio porte patitellorum dicte urbis in contrata terachine » (2).

A. 1393. Concessione di un tenimento di case con *taberna* sita « in fe-

(1) Era stato il detto molino venduto da un quondam Bartolomeo de paruta.
(2) Verso le case di Pietro de Bononia, ove è oggi il palazzo delle Finanze.

18 Giug. lice urbe prefata in contrata terrachine ex opposito ecclesie
sancti Jacobi de maritima ».

A. 1403. Concessione di casa solerata « in quarterio porte patitellorum
dicte urbis in Ruga planellariorum ».

A. 1403. Concessione di case « domne palme mulieri dicte de Chalano
in contrata vocata la porta di polichij ».

A. 1405. Concessione di case « in plano fere (o *fori*) veteris quarterii
22 Genn. halchie dicte urbis ».

A. 1416 Enfiteusi di bottega sita e posta « in plano et contrata fere
30 Ap. veteris ».

A. 1422. Concessione di case site e poste « in quarterio chalcie dicte
9 Ag. urbis in Ruga viridi ».

A. 1424. Concessione fata a « Jacopino *dittu lu Rizzu* marmorario » di
6 Sett. casa terrana sita « in quarterio chalcie in contrata porte gre-
corum »

A. 1424. Concessione di casa solerata e posta « in quarterio Cassari
29 Mar. prope balneum quod tenet Galluf coynus Judeus ex parte me-
ridiei ».

A. 1435. Concessione enfiteutica di bottega con casa « in quarterio chal-
21 Nov. cie in plano vocato di la feravecha ».

A. 1437. Concessione di tenimento di case sito e posto « in quarterio
3 Genn. chalcie.... » con ingresso « ex altera parte Ruge seu platee
magne fere veteris ».

A. 1438. Enfiteusi di casa sita e posta « in quarterio conciarie in con-
6 Ott. trata macelli magni secus domum monasterii sancte Caterine
de Cassaro ».

N. B. Da quest'anno fino al 1500 non si trova nelle restanti pergamene della Magione, altra nuova indicazione che riguardi la topografia di Palermo.

Dal TABULARIO DEL MONASTERO DI S. MARTINO
conservato nel Grand'Archivio di Stato di Palermo (inedito).

A. 1263. Concessione di casa nel Cassaro di Palermo in *Ruga di S. Tommaso de' Greci.*

A. 1277. Locazione di fondaco fuori la Porta Babylbacal: « fundacum in civitate Panormi extra cassarum prope portam que arabice dicitur Babylbacal.,.. Fines.... ab occidente menia Cassari civitatis predicte... ab oriente jardinellum Bonacursii faville... a meridie jardinellum quondam joannis Coppule.

A. 1299. Assegnazione di metà di un tenimento di case sito « in Sheralcadio Panormi... ex parte occidentis juxta aliam medietatem dicti tenimenti dom. quae est ex parte orientis prope domum ecclesie sancte Marie casemaris.... secus ecclesiam sancti angeli, quadam parva secreta vanella mediante, et juxta plateam magnam Seralcadii...» Altre case site « in darbo magistri Costantini Speciarii.... et juxta plateam magnam Seralcadii ».

A 1277. Vendita di case nella Ruga dell'Amalfitania vecchia.

A. 1299. Tenimento di case sito nel cortile di Seralcadi.

A. 1304. Vendita di case nel quartiere Seralcadi in Ruga grande, vicino la chiesa di S. Agostino.

A. 1309. Vendita di case nel quartiere della Chalcia contrada Fiera Vecchia, Ruga Grande di Porta di Termini: censo sopra case terrane nel quartiere dell'Albergaria, *contrata quartarariorum.*

A. 1310. Vendita di un « hospicium domorum situm in cassaro Panormi in shero quod dicitur de Cancellario juxta dictum sherum et secus viam publicam unde dictum hospicium domorum habet introytum et exitum ».

A. 1312. Vendita di cortile e casalino sito nella Galka di Palermo in contrata del Regio Palazzo.

A. 1318. Vendita di cerchi di castagna di Napoli con l'obbligo di con-

segnare detti cerchi nel Piano della Marina di Palermo (via de' bottai).

A. 1325. Assegnazione di casa a Donna Giacoma di Mayda per sentenza della Corte Pretoriana, in contrata *Guidda*, in compenso di mancato lavoro di una cortina grande a liste di seta, non adempita.

A. 1328. Vendita di un tenimento di case « vocatum de turri situm in Seralcadio panormi in contrata Sancte Crucis in quodam darbo prope ecclesiam ipsam... secus domos ecclesie sancti Nicolai de bosco... Item alium tenimentum vocatum de dimuso situm in eod. quarterio Seralcadii in quodam alio darbo in quo sunt domus tres cum chirba....Item quamdam aliam domum soleratam sitam in Cassaro dicte urbis in Ruga quondam domini Bernardi Strignani...»

A. 1333. Vendita di un cortile sito « in quarterio Seralcadi dictae Panormi urbis in contrada dicta de Caccabo. »

A. 1336. Vendita di una bottega solerata in *Ruga Pisanorum.*

A. 1338. Vendita di una casa terrana « in quarterio Porte Patitellorum in contrata que est retro seu post logiam pisanorum intus in quodam cortili comuni tum eidem vendite domui quam aliis domibus venditoris et emptoris (1). »

A. 1338. Enfiteusi di case « in quarterio porte Patitellorum in contrata ecclesie Sancti jacobi prope molendinum vocatum de maritima (2). »

A. 1342. Vendita di casa solerata « in quarterio galke. »

A. 1343. Vendita di un casalino, « seu solum terre vacue, situm in quarterio Seralcadii dicte urbis in darbo domorum dicti emptoris (m. Guglielmo de Parco)... secus flumen magnum defluens per subtus et prope dictum solum terre nunc venditum ut supra ».

(1) In altri diplomi del 1344 e 1345, è pur nominata la Logia dei pisani.
(2) v. Istr. an. 1344, 19 Genn. e 1344, 28 Genn. nello stesso Tabulario.

A. 1344. Vendita di tenimento di case « situm et positum in Cassaro panormi in Ruga que arabice dicitur chesera buali, secus domos Ioannis de Amato... ex duabus partibus et via publica (1) ».

A. 1345. Locazione di una « taberna in quarterio Albergarie in contrata ponticelli porte palacii,,.... e « in contrata pontichelli Alberga_ riae dicte urbis ».

A. 1345. Vendita di casa solerata con cortile sita « in quarterio galke intus cortile quod fuit Joannis turenio et secus ecclesiam Sancte Marie de itria ».

A. 1346. Concessione di casa nel quarterio dell' Albergaria « in Ruga nova ».

A. 1347 7 Febb. Case « in quarterio Seralcadii in contrata terrachine, in contrata S. Jacobi, in contrata porte patitellorum, in Ruga cathalanorum.... secus logiam catalanorum.., in contrata Ruge nove Mansionis Sancte Trinitatis.... in platea Magna quarterii Albergarie.... in quarterio Albergarie in Ruga judicis Alderisii de lanfredo... in contrata porte palacii dicte urbis (presso la platea Albergarie).... in Cassaro dicte urbis in contrata Ecclesie Sancte Marie de admirato secus eccles. Sancte Marie de Martorano....»

A. 1347 14 Febb. Donazione di un *Ospizio* grande nel quarterio Seralcadi in Ruga del fu Giudice Errico di Martino.

A. 1347. Concessione di un tenimento di case con cortile, una delle quali « cum dimuso (dammuso) », site « in quarterio galke predicte urbis. Item chirba una.... sita in dicto quarterio galke secus chirbam ysolde mulieris deputeo ex una, et secus chirbam Regie Curie ex altera (parte), et secus muros dicti quarterii et alios confines ».

(1) Il *chesera buali* è da leggere *de sera*, o *chsera*. Nello stesso strumento si vende una vigna « in contrata que arabice dicitur Mascar territorii panormi. » v. la Memoria sul *Maaschar* del sec. X.

A. 1347. Concessione di botteghe solerate « in quarterio porte patitellorum dicte urbis in contrata vaginorum », presso alla Piazza grande.

A. 1348. Divisione dell'Ospizio della famiglia Mayda (in *via di S. Agostino*) nel quartiere Seralcadi , e del molino di Arkia , nello stesso quarterio.

A. 1349. Enfiteusi di casa in *contrata Sancti Augustini* nel quarterio di Seralcadi.

A. 1351 20 Ott. Inventario di beni e di case nel quartiere dell'Albergaria in contrata dogne Usanne: « intra menia dicte urbis in quarterio Albirgarie in contrata dogne Usanne ». In altro diploma si nomina il giardino detto «la fossa di donne Ausanne» nell'Albergaria.

A. 1352 26 Apr. Assegnazione che fa la Regia Corte a Contessa moglie del fu Guglielmo di Paruta come madre e tutrice di Bartolomeo, Simone e Francesco, di parte di casa di Bartolomeo d'Altavilla sita in Ruga de Pisani (1).

A. 1352 2 Giug. Vendita di case con terre vuote nel quarterio dell' Albergaria in Ruga nuova presso il giardino del Monastero di S. Caterina de Cassero.

A. 1355. Vendita di casalino nel quartiere Seralcadi in Ruga di S. Nicolò de Bosco.

---

(1) Uno strum. del 1357, 5 maggio, è sottoscritto « Ego notar. nerius de paruta de panormo me subscripsi ». (v. Tabular. Dom. S. Mans.) Fra gl'istrumenti del Not. Adamo de Citella, 1298-99, riferiti nell'Archivio Stor. Sicil. anno XII pag. 368, si legge: « Cassius de Paruta filius que Meliorati de Burgo novo, heres testamentarius qm Chilo de Paruta filii q. Bonifacii de Paruta, ut in test. 29 Sept. p. p. per manus notarii Simonis Johannis de Libano pan. constituit suum procuratorem Raynaldum de Ruggerio ad procurandum bona existentia in civitate Pisarum ». In uno strumento del 1344 è sottoscritto un « Matheus de paruta ». v. *Archivio Stor. Sicil.* an. XII. p. 364. Pal. 1887.

A. 1355 Vendita di giardino « situm in quarterio Seralcadii panormi in
7 Magg. capite superiori ejusdem scilicet contrate Sancte Anne juxta viridarium etc. » e di altro giardino « vocatnm de Olivella situm in eodem çuarterio in contrata porte nove juxta viridarium hered. quond. D. Alberti de Milite militis et juxta vias publicas ex tribus partibus et alios conf. »

A. 1355 Si nomina la « Porta nova. » in contrada dell'Olivella.
4 Apr. (dipl. 1367, 15 nov. « Porta nova. »).

A. 1355. Possesso di case nel quarterio di Porta de' Patitelli contrata
12 Ag. Buccheria presso il fiume della Conceria.

A. 1355. Cedola di aggiudicazione di un Ospizio di proprietà di Filippo Mastrangelo Can. di Palermo sito « in cassaro dicte urbis in contrata Sancti Antonii ».

A. 1357. Vendita di salme seicento di calce di pietra viva ad un tarì e gr. 10 per salma fatta da D.ª Alessandra vedova di Nicolò Berlingerio mercatante di Palermo, al nobile Nicolò Falciglia, uno de' deputati della R. Corte per la fabbrica delle mura e del molo di Palermo.

Sul dorso della pergamena è notato:
« Die XV aprilis V Indict. Nicolaus de Belinghcrio mercator
« civis Panormi vendidit domino Andrea de falalia *(falcilia)*
« alteri statutorum pro Regia Curia super examinatione operis
« fabrice menium et moli dicte Universitatis Panormi facionis
« fossatorum menium eorumdem ementi pro parte et nomine
« Universitatis dicte Urbis ad opus fabrice menium predicto-
« rum de calcina de petra viva bene cocta in pulvere salmas
« sexcentas generalis mensure dicte urbis delatas ad loca
« menium eorumdem expensionibus dicti venditoris ac etiam
« mensuratas pro pretio unciarum auri triginta ad rationem
« de tareno uno et granis decem pro salma etc. ut in actis
« Notarii Manfridi de domino Bonacorso die et indict. pre-
« dictis, quod istrumentum inde in anno 1357, X indict. fuit
« transumptatum iu actis Mathei de Simoni. »

A. 1359. Concessione di pezza di terra vuota, in cui prima era una
12 Ag. casa, nel quartiere di Porta patitelli dentro un darbo, dietro il Macello grande.

A. 1360 L'Abbate di S. Spirito concede « quedam peciam terre vacue sitam et positam in contrata Aynisaduni territorii dicte urbis.., secus terras vacuas ipsius Monasterii ex una parte et secus terras vacuas Nicolai Pipitoni ex altera parte... ex altera parte viam publicam et alios confines. »

A. 1361. Diminuzione di censo sopra un *Ospizio* sito « in Cassaro dictae
17 Ott. urbis panormi in Ruga vocata de Musta videlicet in serj ipsius cassari. » (1)

A. 1361. Vendita di un tenimento di case con cortile alberato « in quarterio Albergarie in Ruga de li balati. »

A. 1363. Vendita di case scoverte nel quartiere dell' Albergaria, via
14 Feb. delle Pergole.

A. 1363. Aggiudicazione a Fazio del giudice Fazio di un «Hospicium»
2 Ag. appartenente a chono Vernagallo « cum domibus existentibus in eod. et aliis domunculis et domibus conjunctis et collateralibus ipsi hospicio situm et positum in contrata porte policii secus hospicium heredum quondam puchi Jacobi, quamdam venellam existentem in eod. secus muros antiquos dicte urbis, (2) per quam venellam dictum hospitium habet introytum et exitum. »

A. 1364. Concessione di casa nel quarterio de' Patitelli, in contrada della Loggia de Pisani.

A. 1364. Concessione di casa terrana e solerata « in quarterio Seralcadii
30 Sett. in contrata hospicii quondam siri Manfredi Buca de ordeo secus

---

(1) Nello strumento che segue dal 1375 si legge *de mussa*, e si tratta dello stesso luogo, e pare dello stesso *Ospizio* o palazzo, o casa grande, che dovette essere in uno dei vicoli di oggi tra Sant'Agata la Guidda e la Chiesa dei Tre Re, che fu San Giorgio lu Xeri. Sembra che sia stata la casa stessa, ora in parte di mia proprietà, nella via oggi del Collegio Giusino, già via di San Cristofaro; la quale casa negli strumenti antichi è detta *magna domus*, come nello strumento che segue del 1375, 19 aprile.

(2) Da questo strumento si rileva che fino al 1363 già esistevano ancora le antiche mura della Halesah, sulle quali si apriva la *Porta Polichii*, tra la chiesa dei Miracoli in Piazza della Marina e la chiesa di San Francesco.

domum magistri predicti Notarii etc. juxta cortile vocatum de Cathapanj. »

A. 1365. Enfiteusi di casa nel quartiere dell' Albergaria in *contrada de Traina* (nel dipl. 1365, 14 luglio, è nominata la *Ruga di Traina*).

A. 1365. 8 Magg. Cessione di canone sopra una bottega « sita et posita in contrata campsorum quarterii porte patitellorum. » In altro diploma pur del 1365. 11 nov. « contrata campsorum. »

A. 1367. 30 Ag. Concessione di casa nel quartiere dell' Albergaria « in Ruga nova (1) in flumetto. »

A. 1367. 14 Ott. Enfiteusi di terra vuota « sita et posita in Albergaria dicte urbis in contrata Rugue nove et fluminis Ballaro. »

A. 1369. 30 Nov. Concessione di una casa nel Cassaro nella Ruga della chiesa di S. Tommaso de' Greci.

A. 1370. 3 Feb. Enfiteusi di due case con una kirba congiunta site nel Cassaro « in Ruga que vocatur de sucakilkesi. »

A. 1370. 4 Marzo Concessione di casa solerata nel quarterio di Porta Patitelli contrata del Macello grande « in contrata Machelli magni quarterii Porte Patitellorum ejusdem urbis... secus vias publicas duas. »

A. 1370. 29 Marzo Enfiteusi di due case nel quarterio Albergaria « in Ruga quae dicitur de Centurbio » — (v. pure dipl. 1372, 27 nov. « Ruga de centurbis).

A. 1371. 25 Magg. Bottega in Ruga de' Catalani, dei Pianellai e del Garraffo « In Ruga Catalanorum seu planellariorum seu de garraffu. »

(1) Sarebbe la strada oggi detta di *Porta di Castro*, per la quale scorreva il flumetto, cioè il Kemonia o *fiume di maltempo*?

A. 1371. Concessione di casa terrana nel quarterio della Chalcia, nella Ruga di Ricciardo Gambulino.

A. 1373. Enfiteusi di una casa con casalino nel quartiere Albergaria « in contrata donchanchij. »

A. 1373. Enfiteusi di terra vota nel quartiere dell' Albergaria « in contrata Guzette... Incipiendo tam a cantoneria inferiori chirbe majoris Monasterii ecclesie ([1]) quam a cantoneria cabie muri viridarii Magr. Matt. cellerarii... superius per dirictum dicte cantonerie chirbe seu muri veteris ejusdem chirbe... »

A. 1373. Vendita di un Ospizio in Palermo nella Ruga Pisarum, vicino
9 Sett. la chiesa di S. Francesco.

A. 1375. Enfiteusi di una casa solerata nel quartiere dell'Albergaria « con-
7 Genn. trata de Campsoribus. »

A. 1375. Vendita di casa grande nel Cassero di Palermo, « in *uxeri de*
19 Apr. *mussa.* » (lo stesso che *de musta* di sopra, an. 1361).

A. 1376. Vendita di casa con cortile nel quartiere Seralcadi « contrata
25 Giug. ecclesie Sancti Viti. »

A. 1377. Concessione di case nella contrata della Loggia di Pisa, quar-
22 Genn. tiere della Porta de' patitelli.

A. 1377. Enfiteusi di case nella contrata di *S. Domenico o del Pozzillo*,
4 Ap. nel quartiere di Seralcadi in Palermo.

A. 1377. Enfiteusi di case terrane nel quarterio dell' Albergaria, Ruga
3 Dic. nuova dei Calderai presso la via pubblica detta *di lu Chumettu*. (In altri diplomi « in flumetto. »)

A. 1378. Enfiteusi di case nel quartiere della Chalcia contrata del mo-
13 Ott. nastero (convento) *di S. Francesco*.

---

(1) Sarebbe la chiesa più grande delle due che aveva il Monastero de Marturano, prima di ottenere la Santa Maria dell'Ammiraglio? Nella Guzzetta non si estendeva con le sue pertinenze altro Monastero in quel secolo XIV.

A. 1378. Concessione in enfiteusi che fa il monastero del Cancelliere di un cortile di case con *catodio* diruto e forno nella Ruga del Sapone del Cassaro di Palermo.

A. 1379. Concessione in enfiteusi di casa diruta sita nel Cassero di Pa-
4 Ott. lermo nella *Ruga calda*.

A. 1380. Concessione di casalino scoperto con tre finestre *ad columnas* nel Cassaro di Palermo *contrata di S. Biagio*.

A. 1380. Vendita di metà di casa terrana sito nel quartiere dell'Albergaria *contrata della chiesa di S. Giovanni de' Tartari*.

A. 1381. Enfiteusi di due case terrane nel quartiere dell'Albergaria nella *Ruga vocata lu Darbu*.

A. 1382. Enfiteusi di un giardino sito in contrata S. Caterina dell'Oli-
13 Genn. vella vicino le mura della città nella contrata che si dice *la Porta Nuova*.

A. 1382. Enfiteusi di un casalino diruto grande sito nel quartiere del Cassaro nella Ruga chiamata di *Cavalcanti*.

A. 1382. Permuta di un cortile sito nel Cassaro nella *Ruga del fu nobile Giovanni di Tagliavia*, con bottega terrana sita nello stesso Cassaro nella Platea marmorea, e un casaleno sito nello stesso Cassaro *Ruga Balnei*.

A. 1383. Concessione di due case terrane nel quartiere dell' Albergaria
2 Dic. presso il *tocco di S. Giovanni de' Tartari* (1).

A. 1388. Vendita di una casa nel Cassaro in *Ruga del Giudice Gaspare*

(1) *Tocco* ancor si dice dal popolo il portico di una chiesa, o di un palazzo, ed è voce molto antica. Il loggiato della Cappella dell'Incoronata, così come il portico meridionale della Cattedrale, si dissero *tocco*. Gli archi di questo portico di San Giovanni dei Tartari, forse appartenenti alla moschea d' Ibn Siqabl, da cui il Quartiere si diceva nel sec. X *Quartiere della Moschea*, furono pochi anni sono scoverti demolendo taluni muri di essa chiesa.

del medico. (nel dipl. 1388, 30 aprile, dello stesso Tabulario, si ha un Salamone de medico giudeo *merciere*).

A. 1388. Vendita di case nel quartiere Seralcadi, *contrata Sancti Gre-*
20 Nov. *gorii*.

A. 1390. Dichiarazione di canone sopra una casa solerata nella *Ruge*
30 Nov. *verde* di Palermo (1).

A. 1391. Aggiudicazione di un Ospizio grande in *contrata della ferraria*, e di un magaseno in *contrata Lattarini*. (Quì prossimo fu il quartiero *della ferraria* contro cui nel secolo X si apriva nelle mura del Cassaro la Porta del *Ferro*, Bab al hadid, detta eziandio Porta Judaica, per ragione che guardava pur il *Quartiere dei Giudei*, *la Moschitta*, che fu nella contrata poi detta della *Ferraria* e più tardi fino ai nostri giorni *de' Calderai*).

A. 1393. Vendita di case terrane nel quartiere dell'Albergaria in *Ruga*
11 Genn. *magna di Chentuorbu* presso il *tocco* della Chiesa di S. Giovanni de' Tartari.

A. 1394. Concessione di case e terre in Alcamo, e in Palermo nel Cas-
16 Ott. saro contrata S. Chiara e della Cappella diruta di S. Marina.

A. 1398. Concessione di case rovinate e scoperte nel quartiere della
7 Dic. Chalcia nel vicolo grande pubblico dietro la chiesa di S. Francesco e nella *vanella* chiamata di Malvalluni.

A. 1399. Possesso giudiziario di un Ospizio in Palermo in contrata Ruga Pisarum presso l'orto di S. Francesco, e di due botteghe in Ruga *dei pianellari o dei Catalani*.

(1) Nel notamento delle Chiese da prestare obbedienza alla Cattedrale e all'Arcivescovo fatta fare da M. Giovanni Lozano (1660), si legge; « la Chiesa di Nos.tra Donna la gratia alla Ruga virdi ». v. Ms. del Mongitore Qq, E, 3 nella Bibl. Comunale di Palermo. Nello strumento del 1424, sopra notato, si dice che questa *Ruga viridi* era « in quarterio chalcie ».

A. 1399. Notifica di vendita di un giardino nel quartiere della Kalcia,
7 Ott. contrata di S. Maria della Misericordia. (1).

A. 1400. Vendita di casa solerata nel quartiere della Chalcia in Ruga Porte
5 Mag. dei Greci.

A. 1400. Concessione di un Casalino sito nel Cassaro, Ruga S. Giorgio delle Balate.

A. 1401. Testamento con legato di un Ospizio nel Cassaro di Palermo presso la Chiesa di S. Giovanni de Richono.

A. 1401. Vendita di una bottega nel quartiere di porta dei Patitelli in
29 Ott. contrata del vico o *Ruga Pisarum.*

A. 1404. Donazione di censo sopra una bottega *palaciata* sita in Palermo, nel quartiere Porta dei Patitelli, Ruga de' Catalani, presso il fiume grande del molino.

A. 1405. Enfiteusi di casa solerata nella contrata *Porta Maris*, quarterio della Conzaria.

A. 1413. Vendita di casa nel quarterio di *Terracena* dentro il cortile chiamato di *lu Cunfaluni.*

A. 1420. Enfiteusi di un Ospizio grande solerato sito nel quartiere della Conceria dietro la Logia de' Pisani.

A. 1421. Enfiteusi di due case terrane nel quartiere della Chalcia, nella
4 Nov. *vanelluccia* per cui si va *ad ponteczolum de medio.*

A. 1421. Enfiteusi di casa solerata nel quartiere dell'Albergaria, nel dar-
12 Dic. bu *di lu pitricu.*

A. 1424. Vendita di casa terrana nel quartiere dell' Albergaria nella

---

(1) Questa contrada ora di mezzo tra la Kalcia e la Guzzetta.

17 Apr. Ruga dell'Ospizio nuovo del nobile Nicolò Sottile (fu poi monastero dei *Divisi*).

A. 1424. Permuta di censo sopra certe case coperte nel quartiere del-
14 Giug. l'Albergaria innanzi la porta di Bisuldeni presso la tribuna della Chiesa *di S. Pietro di lu pintu.*

A. 1427. Enfiteusi di due case terrane nel quartiere della Chalcia die-
22 Ag. tro la Chiesa di S. Nicolò di Yarruba.

A. 1429. L'Università di Palermo concede al Monastero di S. Martino
1 Dic. un pezzo di terreno vuoto contiguo al giardino della grancia dello Spirito Santo, sito dirimpetto alla Chiesa e al dormitorio, verso la contrada chiamata Ainyrumi, nel mezzo del fiume del molino, dove alcune donne andando a rasciugare la biancheria solevano discorrere e praticare disonestamente.

A. 1436. Assegnazione di censo sopra case site nel quartiere della *Chal-*
12 Magg. *cia* contrada *Ponticzolo.*

A. 1441. Enfiteusi di casa solerata sita nella Conceria « *in contrata ma-*
21 Nov. *ritime.* »

A. 1448. Vendita di casa solerata nel quartiere dell' Albergaria, Ruga
14 Genn. di *Lemmu di Brancatu e di Matteu di Culumba.*

A. 1458. Enfiteusi di una casa grande solerata con archi di pietra nel
6 Magg. quartiere della Conceria, vicino la chiesa di S. Margherita e il fiume della stessa Conceria.

A. 1474. Il Pretore ed i Giurati di Palermo danno licenza a Matteo da
20 Ag. Lentini, possessore della casa conceduta nel 1458, 6 Maggio, con certi archi aperti dalla parte di mezzogiorno, sotto i quali archi era un passaggio pubblico, di chiudere al tutto i predetti archi ed aggregarli alla casa (1).

---

(1) Pare di essere stati appresso al cortile oggi detto *Caracciolo*, e gli archi dovevano essere uniti a quelli della Porta Patitelli. Ivi presso nell'avanzo dell'antica mura-

A. 1475. Permuta di censo sopra case con botteghe nel quartiere della Conceria, contrata della Marina, vicino il *Tercianato*.

A. 1484. Concessione di casa solerata con bottega nel quartiere della
18 Marzo Conceria, dimpetto il *beveratoio* della Conceria.

A. 1500. Enfiteusi di casa solerata con forno e magazzino nel quartiere
11 Dic. della Conceria, contrata di S. Sebastiano della Marina.

Dall'Archivio dei Notari Defunti nel Grand'Archivio di Stato di Palermo

Notar AGERIO DE CITELLA, 1326-27, *Reg. n.* 76.

A. 1326. Dotazione di una casa terrana sita « in quarterio Seralcadij
24 Sett. dicte urbis et quontrata *de darbo* (fog. 13, *pro Gulmo pettinaro* ect.

11 Ott. Atto di locazione di un tenimento di case site « in quarterio
sab. porte patitellorum dicte urbis in contrata Conciarie retro seu post tribonam Sancte Margarite ».

16 Otto. Vendizione di casa solerata sita « in quarterio Albergarie di-
Giov. cte urbis, in contrata Cristie. » (In altri strumenti o *Atti* dell'Università nell'Archivio Comunale si legge *Acristie*.)

3 Nov. Licenza di esercitare il mestiere *molaterie* « in apothecam sitam in quarterio porte patitellorum dicte urbis in contrata ferrarie. » (1)

---

glia che resta dietro le case della via Formai, si vede una posterla chiusa, dentro il cui vano fu fatta una fonte che servì all' atrio delle case. E' disegnata nella Tavola delle Mura antiche della città.

(1) Questa *Ferraria* in Quarterio Portae Patitellorum è diversa dalla *Ferraria* che stava fuori la Porta Judaica, la Porta del *ferro* del sec. X: corrispondente alla via *de' Calderai* d'oggi. Alla *ferraria* presso Porta Patitelli corrisponderebbe oggi la *via dei chiavettieri*.

26 Nov. Vendita di quantità di vino esistente in una taverna sita « in quarterio porte patitellorum dicte urbis in contrata bulhamari».

27 Nov. Dichiarazione di beni stabili, fra quali due botteghe site « in predicta panormi urbe in quarterio porte patitellorum in contrata lactarinorum juxta Rahabam. »

28 Dic. Vendita di casa solerata sita « in cassaro dicte panormi urbis in Ruga hospicii judicis chalomei de Capua. »

A. 1327. 2 Genn. Atto di locazione di Riccardo de Ardizone *bucherio* di « mandras duas contiguas colaterales in quarterio porte patitellorum dicte urbis retro seu post tribonam eccles. Sancti Dominici. »

A. 1327. 17 Marzo Atto di concessione che fa la Magione di una pezza di terra vuota « in qua olim erat jardinum dudum incisum et devastatum per regios hostes » sito « in tenimento dicte urbis prope menia urbis ejusdem in contrata que dicitur de porta nova ». (1)

A. 1327. 21 Marzo Atto di società che fanno taluni *buccherii* per compra di animali da macellare « in apotheca macelli majoris panormitane ecclesie sita in magno macello quarterii porte patitellorum dicte urbis. ».

A. 1327. 4 Magg. Restituzione di casa sita « in quarterii Seralcadii dicte urbis in contrata seu Ruga Castri Johannis intus in quondam cortili ».

A. 1327. 21 Giug. Locazione di botteghe « in quarterio porte patitellorum in contrata magni macelli. »

A. 1327. 17 Lug. Vendita che fa Giovanni de mineo di un magazino « in quarterio halcie in Ruga fratris chirini de cherino. »

A. 1327. 6 Agosto Gabella di un giardino della Madrice Chiesa di Palermo sito « in territorio Panormi in contrada porte Carini. »

(1) È lo stesso strumento conservato nel Tabulario della Chiesa della Magione, e sopra riferito.

A. 1327. Bozza di gabella che facevano per procura i fratelli Giovanni
14 Agos. e Blasco de floriaco « balnei vocati de Lauro (o *de l'Auro*) siti in Cassaro Panormi », sopra cui aveva diritto l' Arcivescovo di Palermo.

A. 1327. Accettazione che fanno Cassio de Paruta e Notar Matteo de Ci-
28 Ago. tella « magister fraternitatis hospitalis Sancti Bartholomei de kalcia » di un censo sopra un pezzo di terra sita « in quarterio Albergarie in contrata Tartarorum juxta eccles. S. Johannis de Tartaris et secus hospitale dicte ecclesie ».

Notaro BARTOLOMEO DE ALAMANNIA, *reg. 80. ann. 1332-33. Ind. 1ª nell'Archivio di Stato di Palermo*

A. 1333. Facoltà data al presbitero Pietro de Heraclea di potere ta-
21 Mar. gliare legna nella foresta di Misilmeri per « muniri seu armari quedam calcaria sita in territorio dicte urbis extra portam Rote ejusdem urbis etc. »

A. 1333. Autorizzazione di vendita di vino a minuto nella bottega sita
3 Magg. « in quarterio Seralcadii Panormi in contrata scilicet olim vocata de Ulmo. »

A. 1333. Vendita di un ronzino a Lemmo Jardinario dimorante nella
3 Magg. contrata « porte sancte Agathe de Albergaria. »

A. 1333. Enfiteusi di un casalino che fa l'Abate del Monastero di Ca-
12 Magg. sanova « in quarterio Seralcadii in contrata Sancti Juliani oppositum ipsi ecclesie Sancti Juliani ».

A. 1333. Vendita de' frutti di un giardino sito « in contrata aynisaduni
16 Magg. in territorio Panormi» fatta da Guidone Filangerio milite.

A. 1333. Vendita di casa, « in quarterio Seralcadii in contrata hospicii
23 Magg. Domini Guidonis Filangerij militis. »

A. 1333. Vendita di calce nella calcaria, «in contrata Porte Rote panor-
30 Magg. mi [1]».

---

(1) v. Str. 21 mar. di sopra. Da questa calcaria il nome della ruga *Kes*.

A. 1333. Donazione di due casette, domuncule, solerate site in quartiere
18 Giug. Seralcadi « in contrada abiviratorij in muntatella. »
«Item domus una magna terrana sita nel quarterio porte patitellorum dicte urbis opposita porte maris ex parte meridiei (1).

A. 1333. Vendait di casa solerata «sita in cassaro panormi in ruga quon-
2 Lug. dam domini Guillelmi tallerie militis secus tabernam constancie mulieris uxoris quondam judicis Mathei de Gentili, etc.»

A. 1333. Scioglimento di obbligo di calcina « ope marammatis seu fa-
5 Lug. brice menium dicte urbis» innanzi a Giovanni di Calvello *major* milite.

A. 1333. Vendita di uve bianche *mantonicarum* (mantonico) di una vi-
23 Lug. gna, che ebbe «olim a Magna Regia Curia» un Francesco de blanco, « sita in contrata Chalk tenimenti panormi etc. (2). »

A. 1333. Vendita di casa, e di cortile cen molti alberi « arangiorum, situm in quarterio Seralcadii dicte urbis.»

NOTARO SALERNO DE PELLEGRINO—Reg. n. 1. (3)

A. 1323. 5 Sett. Cessione di metà di viridario sito in contrada Ballaro quarteriii albergarie».

A. 1323. 24 Ott. Vendita di vini in taberna sita «in Ruga Spatariorum quarterii porte patitellorum».

A. 1323. 21 Nov. Locazione di casa terrena sita «in contrata ponticelli quarterii Albergarie».

(1) v. Str. 30 giugno dello stesso anno.

(2) É fuor di città, nel suo territorio, nel quale era pure una contrada Chalka.

(3) Nel dorso de' Registro di questo Notaro si legge *Pellegrino Salerno*, e così aveva io stampato; ma nella scrittura degli atti è scritto *Salernus de peregrino*, siccome ha fatto con ragione avvertire il bar. Starrabba: e però ho corretto mutando il cognome in nome. Il cognome *de peregrino* esistette del resto in Palermo sin dal sec. XIII, e si legge in pubblici strumenti.

A. 1324. 27 Genn. Donazione che fa l'Università di Palermo al Notaro Tomaso de Leonardo per titolo di benemerenza di «quemdam locum novum vacuum vocatum Surta cum omnibus juribus et pertinenciis suis situm in quarterio porte patitellorum urbis predicte oppositum turri ecclesie sancti Antonii secus viam publicam et alios confines. in quo loco hactenus consuevit regi curia surteriorum : ac cum omnibus et singulis que supra intra cifra et circa dictum locum in integrum continentur..... de ipso loco tempore aliquo nostra Universitas nullum precium est adepta ideoque honoracius est nobis locum ipsum concedi petenti predicto ut ipse illum structura decenti reformet ibique suis expensis fieri faciat aliquam stacionem ob quam in eo nulla fetulencia fiat quo remaneat amplius deformis et turpis».

A. 1324. 3 Sett. Legato, fra le altre chiese, « operi ecclesie sancti Nicolai de francis quarterii chalcie dicte urbis. » (chiesa di sito ignoto)

A. 1328. 30 Ott. Vendita di vino in taverne site « in contrata conciarie quarterii porte patitellorum... in contrata porte mazarie quarterii albergarie dicte urbis.»

Dallo stesso NOTARO SALERNO DE PELLEGRINO—Reg. n. 2. an. 1331-37.

A. 1336. 29 Nov. Permuta di case site «in cassaro panormi in Ruga que arabice dicitur sucac girmes ».

A. 1336. 10 Dic. Vendita di porzione di casa solerata sita « in cassaro dicte urbis in contrata de Scutino. »

A. 1337. 20 Genn. Locazione a Nicolò de Nivicato bancherio cittadino Panormitano di una bottega solerata «ecclesie Sancti Antonii quarterii porte Patitellorum Panormi, sita in eodem quarterio porte Patitellorum ».

A. 1337. 12 Luglio. Vendita di case site « in quarterio Seralcadii Panormi in contrata Caccabi ».

A. 1337. 24 Luglio. Dotazione di case solerate « site in contrata porte thermarum quarterii chalcie Panormi ».

A. 1337. 16 Agosto. Il gabelloto « viridarii magni ecclesie sancti domi-

nici ordinis predicatorom panormi siti in quarterio Seralcadij panormi secus eamdem ecclesiam vias pubblicas et alios confines », vende a due compratori » omnes fructus lige » degli alberi di quel giardino.

A. 1337. 22 Agosto. Dichiarazione di recezione di « stabulum unum magnum situm in civitate panormi in quarterio casseri in contrata sancti demetrii secus ecclesiam et domos Bartholomei et domos sancte marie de Marturano, viam pubblicam et alios confines ».

A. 1337. 25 Agosto. Vendita di case con cortile e *catogium* site « in quarterio Seralcadii panormi in contrata sancti dominici ».

A. 1337. 25 Agosto. Nicolò de Theodoro gabelloto di due viridarii, uno di Roberto di Castronovo « quod vocatur lunisa, (1) situm in contrata Garbelis magni territorii Panormi»; e l'altro « Majoris Panormitane Ecclesie quod vocatur la fossa di donna Ausanna, situm in quarterio Albergarie panormi in contrata donne ausanne civis panormi »; e Giovanni di Noto gabelloto di un altro viridario « sancte Marie de Valle viridi, situm in contrata ecclesie sancti dominici quarterii Seralcadii panormi » fanno società tra loro pel frutto *lige* dei predetti giardini.

A. 1337. 29 Agosto. Vendita di frutta « arangiorum et nucium lige , et unius pedis nucium cujusdam viridarii siti in contrata ecclesie sancti juliani quarterii Seralcadi panormi ».

A. 1338. 6 Marzo. Vendita fatta in Palermo da Marco de Marcantone fondacaio di Palermo a Thomasio de Ramandetto bordonario « abitator bonifati » di un mulo di pelo rosso. (2)

Dallo stesso Notaro SALERNO DE PELLEGRINO, *Reg. N. 4, 1337*.

A. 1337. Istrumento di allogamento di persona a servire nella bottega

(1) Deve essere quello stesso, nel quale era la sorgente detta di Nixu. v. VILLABIANCA, *Palermo d'oggigiorno*, v. III, p. 246. Pal. 1879.

(2) Da questo strumento si rileva che fino al 1338, esisteva aucora ed era abitato Bonifato, sopra Alcamo.

5 Sett. di vino sita « in contrada Ecclesie Sancti Nicolai de Kimonia
quarterio Albergarie secus eamdem ecclesiam. »

A. 1337. Istrumento di vendita di due case terrane site « in quarterio
15 Sett. Albergarie panormi in quadam vanella olim vocata *la Ruga
calda.* »

A: 1337. Istrumento di concessione di un fondaco *quartarariorum* e di
29 Sett. due case terrane, una coperta ed altra scoperta, siti « in contrata Ecclesie Sancti Johannis de tartaris quarterii Albergarie panormi secus domos ete. et juxta viridarium monasterii sancte Marie de crypta vocatum *la Sapunia* etc. »

A. 1337. Istrumento di vendita di oggetti di ferraria nella bottega sita « in contrata ferrarie quarterii porte patitellorum panormi. »

A. 1337. Istrumento di locazione di una bottega sita « in contrata A-
4 Ott. rangiorum quarterii porte Patitellorum panormi. »

A. 1337. Istrumento di gabella di un giardino sito « in contrata San-
7. Ott. ctorum quadraginta quarterii Seralcadii panormi secus ecclesiam Sancte Cite. »

A. 1337. Istrumento di permissione di trasporto di vino da una vigna
9 Ott. posta « in contrata Sancti Helie de aquileja territorii panormi usque ad tabernam sitam in contrata magni macelli porte Patitellorum panormi. »

A. 1337. Istrumento di vendita di vino nella taberna sita « in contrata
13 Ott. Ecclesie Sancti Nicolai de Kemonia ponticelli Quarterii Albergarie panormi secus eamdem ecclesiam ex una parte etc. »

A. 1337. Assegnazione di casa sita « in quarterio Albergarie panormi in
22 Ott. in contrata porte Mazarie, in quadam vanella olim vocata de Nicolao Chiminito seu de Joanne Longo. »

A. 1337. Vendita di « paria patitorum pro mulieribus centum cum ligna-
23 Ott. ciis albis de albano bonis et sanis et faciebus de corio bonis, videlicet paria decem ad unam rosetam pro qualibet facie ipsorum; item alia paria decem ad tres rosetas pro qualibet fa-

cie eorum; item alia paria decem cum faciebus nigris; et reliqua paria septuaginta cum faciebus de corio et auripello intallatis, pro precio in summa tarenorum auri triginta duorum ponderis generalis... que paria patitorun centum ut supra dictus venditor et convenit solemnitej eidem emptori stipulanti tradere et integre assignare ipsi emptori ad apothegam quam idem emptor tenet sitam in contrata porte patitellorum panormi ad dies quindecim in pace ut supra ».

A. 1337. Istr. di casa « in quarterio Albergarie Panormi in contrata Kimonie videlicet in Ruga Ospicii Jacobi Cuttelli. »

A. 1337. 31 Ott. Vendita di casa in quarterio Seralcaldii panormi in contrata Ospicii heredum quondam domini Falconis Bavarri militis... fines ab una parte est casalinus domini Enrici Abbatis militis.. ab alia parte est flumen Conciarie panormi. »

A. 1337. 5. Nov. Locazione di nn tenimento di case site « in quarterio Albergarie panormi in Ruga seu vanella dicta de Mazzaporro. »

A. 1337. 6 Nov. Vendita di casalino sito « in contrata Aulivella quarterii Seralcadii panormi secus jardinellum Angeli etc.

A. 1337. 10 Dic. Assegnazione in dote di casa sita « in cassaro panormi in contrata ecclesie Sancti Antonii... » Item casa sita « in magna platea pubblica eiusdem Casseri... Item tenimento di case sito « in quarterio porte patitellorum panormi in contrata Arangiorum secus turrim et apotecam uxoris et heredum quondam Mathei Cacholi. »

A. 1338. (XIV eiusd. januarii) « Notarius henricus de Citella civis Panormi ex una parte, Amatus de Cuntrono bancherius concivis eius ex altera, sponte societatem ad invicem in exercendo per eumdem Amatum ministerium suum campsorie in quodam fenestrali apothece ipsius Notarii henrici et Costancie mulieris de gentili quod idem Amatus ab eadem Constancia nunc ad loerium se tenere asseruit, site in contrata bancheriorum et coppulariorum quarterii porte patitellorum panormi, duraturam (societatem) inter eos hinc ad annum unum , solemniter contraxerunt hoc modo et sub pactis videlicet : quod dictus notarius Henricus posuit in eadem societate uncias auri sex ponderis generalis, quas idem Amatus sponte presencialiter recepit et integre habuit ab eodem Notario Henrico ex causa societatis

predicte, et dictus Amatus debet eandem societatem personaliter exercere et facere pro comuni comodo ipsorum sociorum et societatis omnia servicia pertinencia eidem ministerio bancherie que in eo fuerint necessario facienda bene et legaliter, et non accomodare seu mutuare alicui infra dictum tempus aliquam pecuniam, seu facere alicui credenciam aliquam de pecunia ejusdem societatis, ac facere et ponere eidem Notario henrico de mense in mensem de dicta societate legalem et debitam rationem eidemque Notario henrico ad eius requisicionem in pecunia numerata solvere et integre assignare in fine cujuslibet mensis statim facta ratione jamdicta integram medietatem tocius lucri proventuri ex eadem societate, reliquam vero medietatem tocius predicti lucri debet idem Amatus pro sue persone serviciis industria et labore percipere et habere. Item quod dictus Amatus debet ponere in eadem societate infra et per totum tempus ejusdem societatis usum dicti fenestralis et banci ipsius fenestralis ac aliorum stivilium eiusdem Amati pertinencium eidem ministerio bancherie pro tarenis auri quatraginta ponderis supradicti percipiendis per eumdem Amatum infra tempus predictum de comuni loerio ejusdem societatis. Item quod dictus Amatus debet in fine cujuslibet mensium predictorum ostendere eidem Notario henrico totum capitale suum ipsarum unciarum sex, alias liceat eidem Notario Henrico easdem uncias auri sex ab eodem Amato statim petere et recipere non ostante, nec expectato termino societatis predicte, et dictus Amatus pr... si ipsi easdem uncias sex eidem Notario Enrico infine cujusbibet dictorum mensium non ostenderit ut supra debet prefatas uncias auri sex eidem Notario henrico ad ejus riquisicionem in pecunia summata restituere solvere et integre assignare in pace etc. omni libello peticione exceptione dilacione et appellacione remotis et per factum etc. si de premissis etc. quod summarie etc. et procedatur contra eundem Amatum et subscriptum fidejussorem ex pacto ipso inter eos habito et dictum fidejussorem secundum novum ritum magne Regis Curie etc. Item quod si forte idem fidejussor infra tempus societatis predicte morietur debet dictus Amatus statim eidem Notario henrico ad dictum suam requisicionem easdem uncias auri sex in pecunia summata ut supra restituere solvere et integre assegnare in pace ut supra: et de attendendis et inviolabile observandis eidem notario henrico omnibus et singulis ad que dictus Amatus eidem notario henrico vigore presentis contractus quo

quomodo tenetur et teneri posset Ventura de Jannacio bancherius socius et concivis ejusdem Amati sponte pro dicto Amato ad ejus preces erga eumdem Notarium henricum se constituit fidejussorem et principalem pagatorem et debitorem. que omnia et singula supradicta dicti contraentes et fideiussor stipulacione solemni ad invicem promiserunt et convenerunt rata et firma habere et sub ypotheca etc. ac refactione damnorum etc. et sub poena uncie auri unius ad opus etc. etc. etc. et illa specialiter etc. ac privilegio fori etc. et per eumdem fidejussorem etc. et juravit idem Amatus eidem Notario henrico predicta observari etc.

Testes Georgius de panormo clericus. Homodeus de Eugenio Notarius. Bartholomeus de Ragu et Antonius de philippo.»

Il contratto fu sciolto addì 9 luglio dello stesso anno, restituendo l'Amato allo Citella oncie 5 e tarì 23 e mezzo del peso generale, perchè li restanti tarì 6 e mezzo dallo Citella furono rimessi all'Amato *graciose*, per ragione che l'Amato dichiarò averli perduto « in eodem ministerio societatis predicte », rinunciando le parti, fatti i conti finali, ad ogni qualsiasi altra pretesa (1).

Dallo stesso N.r SALERNO DE PELLEGRINO. *an. 1339-40. Reg. n. 5.*

A. 1339. 11 Ott. Atto di locazione di bottega sita « in contrata ferrariorum quarterii porte patitellorum panormi. »

A. 1337. 3 Maggio. Vendita di case, cioè: « Item cujusdam apothece cum casalino ei contiguo site in magna platea pubblica Cassari panormi in contrata Malfitanie veteris. (2) Item domus unius site in eod. Cassaro panormi in quodam darbo vocato de pactarenis. Item tenimentum domorum situm in quarterio Galke panormi juxta menia ejusdem quarterii Galke ex duabus partibus. »

(1) Si è riferito questo contratto per la sua importanza, e pei particolari che contiene quanto all'esercizio della campsoria nella prima metà del secolo XIV.

(2) Da questa indicazione così precisa non resta alcun dubbio che la Amalfitania vecchia era nel Cassaro e in una parte della « Via Marmorea, o « magna platea Cassari ».

A. 1337. 31 Maggio. Licenza di tenere un magazzeno « Ecclesie Sancte Clare situm in contrata Ecclesie Sancti Andree quarterii porte patitellorum. »

Dal Notaro Bonanno Bonconte, *Reg. n. 19 della R. Cancelleria f. 105.*

A. 1395. Un Magister Bartholomeus Aurifex possiede un tenimento di case « in quarterio Porte Patitellorum panormi in contrata Aurificum (1) plani Sancti Jacobi, secus apothecam etc. »

Dallo stesso Notaro Bonconte, Registri, n. 418, 420, 421, (1409-11, 1415-17) *dell' Archivio de' Notari defunti.*

A. 1402. Piantagione di cannamelle « in contrata plane Sancti Spiritus
7. Giug. territorii Panormi ».
A. 1403. Dotazione di beni stabili «in quarterio Seralcadis secus quam-
5 aprile dam chirbam Ecclesie Sancte Catherine urbis Panormi... secus domos Monasterii Sancte Marie de Valle viridi... et secus quemdam darbum ex parte septentrionis... Item cortile unum cum duabus domibus cum uno jardinello (2) ». Si nota pure, « vinea una cum quadam turri in contrata Collium territorii Panormi.»

A. 1410. Contratto di società per coltivare ad *ortalicio* tre pezze di ter-
3 Apr, reno, una delle quali posta « prope portam Mazarie secus vineam Nicolai de chamirichio » (o « chomichio » ?).
A. 1415. Vendizione di vigna sita nel territorio di Palermo « in contrata
23 Nov. vocata li terri russi ».

A. 1416. Vendita di uve in una vigna « in contrata la xurtia territorii
30 Genn. dicte urbis Panormi ».

---

(1) Oggi è restato il nome della contrada alla via *Argenteria vecchia* nell' antico quartiere di Porta Patitelli presso San Giacomo la Marina.

(2) In questo quartiere Seralcadi erano molti giardini, e in questo stesso strumento si parla di un giardino « secus viridarium heredum quondam Joanni de chitrolo ». C'era anche la *contrata Aranciorum*, in quarterio porte patitellorum (v. sopra, strum. del 1337 dal Notar Bartol. de Alamannia).

A. 1416. Donazione di case terrane site « in quarterio Albergarie in cortile vocatu di lu pircopu ».

A. 1416. Vendita di uve bianche dalla vigna sita « in contrata Sancte
4 Giugno Agathe secus Ecclesiam Sancte Agathe... Urbis panormi ».

8 Giugno Vendita di uva « in contrata vocata bucharra territoriis montis regalis » (1)

Dal TABULARIO DELLO SPEDALE DI S. BARTOLOMEO
conservato nel Grand' Archivio di Palermo (inedito).

A. 1333. Vendita di due porzioni di una casa nel quartiere della Kalsa, contrada di S. Nicolò de' Greci della Carrubba.

A. 1395. Donazione di casa in quarterio Patitellorum, Ruga dei Catalani.

A. 1400. 4 Aprile. Vendita di magazzeno sito in Palermo in contrata Malichoquinati.

A. 1401. Permuta di casa in Cassaro, Ruga di lu sapuni. (2)

A. 1406. Case in contrata S. Biagio, quartiere Cassaro, Ruga di Nicolò di carastone.

A. 1407. Casa in quartiere della porta de' Patitelli in Ruga dei Catalani.

A. 1407. Casa solerata in contrada della Conceria, dietro le logge di Pisa.

A. 1410, 14 Maggio. Permuta di casolare in contrata Conzaria, Ruga dei Pianellari.

---

(1) Nel Registro del notaro Adamo Citella del 1298-99, conservato nell'Archivio Comunale, si nomina in uno strumento dell'8 dicembr. 1298, la « contrata Bulcharre, in territorio Montis Regalis ». v. *Archivio stor. siciliano,* anno XII, p. 400.

(2) In altro Dipl. del 1428 « vanella di Saponia ».

A. 1410. 3 Ott. Concessione di casa sita in Cassaro, in Darbo de biffardo. (v. Diploma 1428 — Darbo chiamato di *buffardo*).

A. 1414. Vendita di censo sopra giardino nel quarterio della Conzaria presso il molino di detto quarterio, confinante col cimitero di S. Croce.

A. 1414. Vendita di casa in Cassaro, nella vanella detta «de Piscibus.»

A. 1416. Vendita di tre case con cortile e giardino in quarterio Seralcadi contrata di S. Giuliano.

A. 1416. Vendita di case in Cassaro presso la vanella detta di mastro David lu medicu, e la vanella de furnaca.

A. 1419. Casa in quarterio della Kalsa vicolo di Manfredo di Scalida.

A. 1420. Vendita di case con giardino site nel quartiere della Conceria, contrata di Francavilla, dietro la loggia dei Genovesi.

A. 1422. Concessione di cortile di 7 case in Cassaro « in herii Sanctae Clarae ».

A. 1423. Cessione di una taberna « in contrata Tarsianatus » fatta a Perricone Giovanni e Bernardo Andrea.

A. 1425. Soggiogazione di casa sita « in quarterio Seralcadi » nel darbo di S. Croce.

A. 1426. Case in Cassaro nel « Darbo lu Scanitu » e « Darbo Juvini ».

A. 1427. Censo sopra case nello heri di S. Clara nella Ruga Furnaca [1].

---

(1) Il nome di questa ruga spesso nominata accenna che verso S. Chiara dovette esistere qualche pubblico bagno. Sotto le fabbriche del Monastero furono trovate antiche colonne di marmo; vi furono terme romane? Sotto la chiesa di Casa Professa vi fu la chiesetta di S. Calogero *in thermis* » così nominata dalle terme sopra cui sorse anticamente. Questa *Ruga furnaca* di S. Chiara è diversa dalla *Ruga furnaca*

A. 1430. Soggiogazione sopra case solerate nella platea Marmorea, e in contrata della ferraria, presso porta Giudaica [1].

A. 1430. Vendita di casa terrana in Ruga di S. Antonio della Porta di Termini, nel quartiere dell'Albergaria.

A. 1432. Casa nel quarterio della Kalsa contrada della Fieravecchia.

A. 1438. Bottega in quarterio della Conceria contrada di Porta di mare.

A. 1485. Censo sopra casa in quartiere della Conceria, Ruga deli filanderi.

Dal TABULARIO DELLA CHIESA DI CEFALÙ
nel Grand' Archivio di Palermo

A. 1186. 4 Marzo. Vendita di una officina di flebotomo nella Via marmorea in capo al vicolo Kalfun.

Dal TABULARIO *di Pergamene varie nel Grand' Archivio di Stato di Palermo*

A. 1252. Vendita di due botteghe nella contrada Amalfitania vecchia.

Dal libro BULLAE, PRIVILEGIA ET INSTRUMENTA *Panormitanae Metropolitan. Ecclesiae, etc. collecta ab* ANTONINO MONGITORE *panormit.* (Pal. *1734.*)

A. 1154. Permuta « edium existentium et permanentium in via misit

---

o *de fornace* del Balneum Iouhar, o *de Auro*, già dietro il Monastero del Cancelliero. Anche nell'Albergaria nel 1337 era una vanella olim vocata *la Ruga calda;* altro accenno a bagni o terme; (Notar Salerno de Pellegrino, Reg. n. 4), e diversa dalla Ruga *Calda* in Cassaro, (1373) la stessa che la Ruga *de furnace* cassari.

(1) Istr. 1342. In cassaro, contrata di Porta Giudaica.

de Sipene in parte exteriore porte Galce prope murum ad meridiem (p. 34) ».

(Il Morso, *Palermo antico*, dipl. n. 5, 1153: εἴς τήν ῥνμην μησῖτ τοῦ σιτάνη : il Cusa, *Diplomi Greci ed Arabi di Sicilia*, Dip. X a p. 31 legge: τοῦ σιπένη. L'Amari, *Bibliot. Arabo Sicula*, v. I. p. 286, interpetra questo μισῖτ τοῦ σιπένη « Moschea di Saban ? »)

A. 1188. Postulazione al Re fatta dall' Arcivescovo Gualtiero « ut Cappellam Regiam Sancte Mariae Magdalenae, muro Matricis Ecclesiae adjacentem, in qua pretiosa corpora illustrissimorum Ducum et Reginarum recolendae memoriae quiescebant, ab ipsa Matrice Ecclesia concederet removendam » (p. 53).

A. 1198. L'Imperatrice Costanza concede e dona « Panormitanae Ecclesiae domum quae fuit quondam Guillelmi Orphanini castellani castelli maris Panormi, cum cappella et omnibus pertinentiis suis » (p. 71).

A. 1207. Federico concede ai Canonici della Chiesa Palermitana « prope Civitatem nostram Panormi in flumine Uedabes (l' Oreto) saltum illum modendini, qui quondam molendinum Cadii vocabatur ». (p. 79.) (1)

A. 1211. Federico conferma all'Arcivescovo e alla Chiesa Madrice « molendinum in Civitate Panormi a Rege Guillelmo secundo ipsi Ecclesiae concessum, (2) et olivetum magnum juxta favariam ad ipsa Imperatrice collatum », e di più « ducentos tarenos quos de apotegis Amalfitanorum annuatim habere consuevistis », oltre a nove Casali in Sicilia e in Calabria. (p. 88: e v. diploma 1215 a p. 93). (3)

---

(1) É lo stesso mulino che ora è detto « Archadii », e ora « Alcadii », cioè « del Kadi ».

(2) Sembra il mulino «Archya» quello stesso che di «Bonagia» presso Santa Croce nel Seralcadi.

(3) Nella Chiesa di Sant'Andrea, presso cui le botteghe citate, era fondata nel 1346, una Compagnia di Confrati, per ragione che erano mancati allora gli Amalfitani a cui apparteneva sin dal secolo XII. v. nota del Mongitore a p. 96.

A. 1251. Assegnazione che fa l'Arcivescovo di Palermo al nobile Gualterio de Fisaula, di una « Buttilliria cum hugira sua »: « fines vero Buttillirie cum hugira sic distinguntur. Ab oriente est ruga quae dicitur Suchac barchuc et via publica per quam dicta Buttilliria et hugira liberum habent introitum et exitum, que via dividit inter dictam domum d.ni Gualterii et Buttilliriam ipsam cum hugira. Ab occidente, est domus Alberti campsoris. A meridie est domus Guillelmi patitarii. A septemtrione est Shera Cancellarii, super quo sunt fenestre dicte Buttillirie cum hugira » (p. 110). (1)

A. 1274. Ricognizione dei diritti, proventi e decime dovuti alla Chiesa Matrice di Palermo « de balneo jauchar, balneo guidde, molendino Kalbi, molendinis Malfiteri, molendino Archadii (o Cadii), molendino indulcie, molendino servientium, molendino serabi, molendino rote, molendino guidde, molendino bonachie, molendino burcha » (p. 133). E vedi pure i dipl. 1308, 1318, a p. 160, 170. (2)

A. 1338. Indicazione di beni appartenenti « a la Ecclesia majuri di Palermu, videlicet: Casalinu unu for di la porta di la Marina di Palermu, etc. » (p. 185.)

---

(1) Nella via ora detta Celso presso il vecchio palazzo di Trabia posto sul « Shera Cancellarii. »

(2) Taluni di questi mulini erano dentro città sulla corrente del fiumetto del Papireto che giungeva fino al porto antico, traversando le contrade dell'Ain Rume, della Conceria, della Bucheria, e del Borgo degli Amalfitani; e così i bagni jauchar, e guidde. In questo diploma sono chiamati come testimonii di fatto molti di cui si dice «cum fuerit Gaytus Panormi», «olim Gaytum Panormi», o « successor in eodem officio Gaycie » o «Gaytum Panormi sub magistratu quondam etc.» o « tempore d.in Imperatoris » etc. Si legge eziandio che il Gaito aveva un *Communerius*, e che c'era un « ponderator pecuniae » presso il Gaito, o fra gli ufficiali della Gaitia, fra cui il *Notarius* e il *Credenzerius*.

Uno de' testimonii dice « quod non fuit ponderator pecunie sub officio predicti quondam Gayti Matthei, sed fuit ponderator pecunie recepte ex cabellis predictis per plures annos sub officio aliorum Gaytorum Panormi»: un'altro « quod non fui, ponderator pecunie recepte ex predictis cabellis sub officio predicti Gayti Matthei, sed fui Notarius et Credenzerius predicti Gayti Matthei tempore officii Gaytie Panor. predicti Gayti Matthei » (p. 136). Questo documento prova la esistenza dell'officio detto del *trabochetto*, bene spiegato da Re Giacomo, e da noi altrove discusso. V. la Memoria *Sopra tre Porte antiche di Palermo*.

A. 1440. Si ordina di pagare la decima per la *tonnaria* già aperta in quella parte « quae vocatur lu capichellu (1) prope portam Graecorum » (p. 202).

Dai Registri *dell'Archivio Comunale di Palermo*
Registro di atti (1298-99) del Notar Adamo de Citella.

A. 1298 Febb. Si nomina una «taberna infra portam S. Nicolay de Cathania Panormi (2). »

Id. 14 Febb. Si nomina la cfiiesa « S. Maria Nunciate » presso la Porta di S. Giorgio.

15 Febb. Vendita di un fondaco « in contrata Judayce ».

17 Febb. Si nomina un fondaco, «in contrata Porte Patitellorum Panormi».

Id. 25 Febb. Si nomina una casa sita « in Halcia Panormi prope Ecclesiam Sancti Nicolai de Grecis ».

Id. 11 Marzo Confessione di ricevere oncie 6 in conto di una apoteca « in ruga pisanorum ».

Id. 24 Marzo Vendita di pelli « ex macello porte patitellorum (la Bucheria vecchia) ».

29 Marzo Vendita di casa « solerata in quarterio Conciarie ».

16 Apr. Locazione di un « molendinum in plano S. Jacobi de maritima Panormi justa tarsianatum Curie ».

---

(1) Il Mongitore annota: « *Chapichellu* nunc vulgo la *Tonnarazza* inter oram Orethi fluvii, et Ecclesiam S. Erasmi » : ma il « prope portam Graecorum » (del 1440), la indica più vicina alla città.

(2) Ignoro affatto questa porta *S. Nicolay de Chatania;* si conosce solamente la *porta Graecorum*, cui aderiva la Chiesa di S. Nicolò la *Carrubba*, detto anche *de Grecis*, e la chiesa *S. Nicolai de Porta Busuemi*. Sarà uno sbaglio dell'amanuense del Notaro?

1298 Vendita di diverse botteghe site, « in Cassaro... ab una parte
6 Ott. est Ruga Marmorea »: « in Ruga Catalanorum », ed altre « extra portam maris in Ruga Malcuchinati ».

9 Ottobre. Locazione di terre e giardini « extra portam Carini loco dicto Xiurcio » (o Xurtia ?)

25 Ott. Gabella di giardino « situm in contrata Garbelis panormi » con l'obbligo di corrispondere al gabellante « arancia ducenta et cartelluccias de cerasis tres etc. »

28 Ott. L'Università di Palermo si raduna « in ecclesia sancti Jacobi de maritima panormi » per eleggere in suo Sindaco il giudice « Marchisio de Randacio ».

Id. Si designa un terreno sito « in contrata Bayde prope fontem Aynissey. »

29 Ott. Concessione di taberna sita, « in cassaro panormi in plano sancti cataldi ».

7 novem. Locazione di opera per vendere vino « in taberna sita in Halcia panormi opposita jardino quod dicitur de Muto (non *de Mucco*).

13 Nov. Pietro Corvisero catalano, gabelloto, concede ad altri fittajuoli pure catalani il mulino di Filippo de Pando in plano tarsianatus » (v. atto 16 aprile).

10 Dic. Pegnorazione di una casa terrana «seu catogium» in un cortile « retro logiam pisanorum ».

13 detto Vendita di legumi e frutta di un giardino « extra portam Carini ».

23 detto Apoca di fitto di un giardino « extra portam Sancti Georgii panormi ».

Id. Si gabella un « jardinum extra portam Carini juxta menia

civitatis. » In altro strumento del giorno 30 si vende una piantagione di vitigni « in plano galli extra portam Carini ».

1299 Vendita di medietà indivisa di un giardino « infra portam
5 Febb. Rota », e sono a confini da una parte » solum curie in quo fiunt pipere (1) », da altra il fiume « quod descendit de fonte Aynsindi », e da un'altra «menia civitatis via publica mediante.»

Dai REGISTRI *dell'Archivio Comunale di Palermo*
Registro 1311-11, f. 46.

Supplica della Università al Re Federico per poter chiamare da altre città e terre persone ad abitare il Cassaro, restato deserto « propter recessum Judeorum de Cassaro ».

Registro literarum anni XII Ind. 1328.

1328. Si concede a Jacobo de clerico, cabellam Rachabam sitam in
18 Sett. quarterio porte patitellorum « con patto di dover riparare a sue spese «dictam rachabam»; di potervi abitare, durante l'anno della gabella, di dovere « audiri et admitti incantus et additus a quacumque persona faciendi quandocumque», e che se al detto Jacobo fosse tolta dentro l'anno per augumento di offerta la gabella predetta, si dovrebbero pagare « omnes expense per ipsum Jacobum facte in reparacione Rachabe supradicte ». (2).

Registro 1329, f. 26.

Si nomina una loggia della Marina addetta alla compra e vendita del frumento.

---

(1) Il bar. Starrabba, che ha pubblicato gli estratti di questo Registro del Not. Ad. de Citella, avverte che questo « *solum curie in quo fiunt pipere* è la palude dove vegetava il papiro, che « poi diè il nome alla contrada ». v. *Archivio storico Siciliano* anno XIII, p. 85, Pal. 1888.

(2) Vedi lo strum. del 27 nov. 1326 di Notar Agerio de Catella, nel quale è detto che la Rahaba era nel quarterio Porte Patitellorum *in contrata lactarinorum*.

Atti e Registro 1335-36 *nell'Archivio Comunale*

1335 Ordine del Pretore e de' Giudici di Palermo di rifarsi il iastrico della Conzaria, per ragguagliare la strada al livello antico delle botteghe. Atti 1335-36 (f. 30 retro n. 89.) e v. Atto 31 luglio, n. 128.

Atti e Registro *1341-42 nell'Archivio Comunale*, n. 24, f. 21

Pro facto thesauri Margarite (1)

Giovanni de Calvello espone alla Corte Pretoria che una certa Margherita liberta, delle parti di Romania, detta *la Greca*, scavando nel cortile di sua proprietà, nella casa ov' essa abitava, trovò un tesoro; onde la detta Margherita è chiamata innanzi alla Corte predetta e viene interrogata innanzi a testimoni intorno alla invenzione del detto tesoro, cavato fuori insieme con altra donna chiamata Giacoma Balba. Le dichiarazioni attestano che il tesoro fu scoverto tre giorni innanzi la festa di S. Calogero, (18 giugno), in una fossa scavata dalla Margherita, nella quale fossa furono trovati sotto una lapide, nella quale era fissa una croce di stagno, una secchia di bronzo con certa quantità di

---

(1) Questo documento si riferisce alla notizia che dava sui *Repertorii* dei Registri dell' antico Archivio Comunale, conservati nella Biblioteca Comunale di Palermo; ma dissi sopra a p. 410, che il documento non si trovava. Ora dopo più pazienti indagini il documento s'è già trovato nel vol. *Atti* e *Registro* del 1341-42 a f. 21 esistente nell'Archivio Comunale, dal quale ho estratto le notizie qui pubblicate, non potendo pubblicare per intero il verbale o processo molto curioso. E nello stesso volume si leggono eziandio segnate recentemente col n. 31 le Lettere patenti al Giudice Giovanni Testa per l'incameramento al R. Fisco del sudetto tesoro trovato nel palazzo, o *Hospicio*, de' Calvelli.

Nella stessa pagina 410 dissi che non si trovava il Registro del 1348, nel quale doveva leggersi un regio ordinamento contra i beni di Giovanni di Calvello, notato nei *Repertorii* della Biblioteca Comunale. Ora aggiungo che il Registro desiderato si trova anch'esso nell'Archivio Comunale, e appunto nella penultima carta a f. 170 si contiene l' ordinamento di re Ludovico intorno ai beni stabili confiscati a Giovanni de' Calvellis come traditore.

pietre preziose o margarite, due cassettine della lunghezza di una mano, una delle quali di argento e l'altra di oro, con dentro in quella di oro « novem pecie de corona aurea » con pietre preziose di colore *rubeo, jalino et celestri*, « cum musca una de auro, cum lapidibus pretiosis et perlis, et auriculares tres de auro perlate ». Nell'altra cassetta di argento, erano pecie septem corone auree cum perlis et lapidibus preciosis, anuli aurei duo, in quorum uno erat lapis unius coloris jalini et violati, in medio erat agnus dei, cinctus de sabasto »: indi in una jarra » con certe serrature quasi unite « et pecie de auro » e « virge de auro reposite in jarra predicta usque ad summum. »

Interrogato del fatto predetto il nobile Riccardo Filangeri, aggiunge avere udito dalla Jacoba Balba che nella secchia trovata erano « quinque calcaria de auro » ; e che ebbe in pegno dalla Margarita per mutuo di onze dieci, da lei domandato per lo mezzo di Bonifacio o Bertuccio Rubeo scutifero, « virgas deauratas sex » : et pecias ad modum placce decem et novem deauratas » ; oltre ad altre venti verghe d'oro, per un secondo mutuo contratto dalla Margarita con lo stesso Filangeri. Nelle dichiarazioni predette è detto chiaramente che il tesoro era stato trovato « in cortili domini Joannis de Calvellis in Cassaro panormi, in quo cortili dicta Margarita habitabat, subtus terram in quodam demoso ipsius cortilis ». L'oro era secondo la dichiarazione della Margherita « rotulorum ponderis quinque » : ma la Jacoba diceva di essere di peso assai più.

ATTI O REGISTRO *1348-49, II. Indict. nell' Archivio Comunale di Palermo*

1348 f. 15, n. 22. Re Ludovico comunica agli ufficiali della Città la nomina di Uguetto de Mediolano cittadino di Palermo « super opere construcionis menium dicte urbis nec non reparacionis Sale viridis et Sacre Cappelle nostri Palacii urbis ipsius.... dicto vacante officio propter mortem quondam Thomasii de domino Bonacurso de panormo etc. »

1348 f. 35 n. 56. La Università di Palermo dichiara di aver conceduto a Bartol. de Alamannia « quoddam solum vacuum situm in quarterio Siralcadij dicte urbis in contrata molendini de Archia ad faciendas domos ad decoracionem urbis etc. »

f. 178 Re Ludovico enumera i bona stabilia « que fuerunt. Johannis de Calvellis militis proditoris, fra cui, « quedam pecia terra sita et posita in tenimento felicis urbis panormi prope locum qui dicitur Richarduni ([1]) et quedam vinea Cavallarisca sita et posita in eodem tenimento in contrata que dicitur di la sisa »; confiscati « ob proditionis crimen ». (Non vi è notata la *domus Calvellorum* sita « in Cassaro Panormi » sin dal tempo di re Rugiero).

1348-49 f. 45, n. 71. Nuova concessione del mulino sito e posto, in maritima predicte urbis (panormi) in contrata sancte Marie de novo. « (È il mulino stesse detto *de maritima* o « Sancti Jacobi ad mare » presso cui si trovava allora la chiesa ancora esistente di S.ta Maria la Nova).

1348. f. 110 retro Si nomina il « balneum vocatum de auro ».

Quaternus litterarum anni 1435, IV Ind. f. 7.

Concessione originale che si fa da Rogerio de paruta Vicerè, e dal pretore e Giurati della Città di Palermo, a Giovanni de Calvellis « quod possit et valeat ipse solus et non alius claudere theatrum quod erat prope domum Manfridi de Calvellis ex una parte et secus viridarium ejusdem Manfridi ex parte altera ».

Registro 1443-44. VII Indit.

1443. Bando che nessuna persona possa gettare o far gettare « mundicza ne altra lordicza seu stercura in la vanella conjuncta cum lu tarzanà ».

26 Dic. Visita de' Giurati per ragione della fabbrica di un muro nel cortile «secus cantoneriam magaseni sancte M. de misericordia».

---

(1) Ora piano o piazza *dell' Ucciardunì*, innanzi le Grandi Prigioni in Palermo.

1444. **Bando « chi non sia nixunu Judeu ne Xristianu ne putigaru hj digia vindiri fructi oy fogla in la placza oy vanelli di lu cassaru ».**

Dalla DESCRIZIONE DI PALERMO ANTICO *ricavata sugli autori sincroni e i Monumenti del tempo da* SALVATORE MORSO. Pal. 1827.

Dipl. n. 2. greco. A. 1143. Donazione che fa Giorgio Antiocheno alla Chiesa da lui fondata, di un « novum fundacum in civitate Panormi prope Sanctum Jacobum ad mare, et alterum fundacum... intus, in Castro (εἰς τὸ κάςρον, cioè nel *Kasr* detto dagli Arabi), item et furnum similiter et hortum quem emi a Kadì Panormi (τοῦ Καδη Πανὸρμοῦ). (1)

Dipl. greco, n. 3. A. 1146. Vendita fatta al Clero greco di S. Maria dell'Ammiraglio di case, di stabulo, e di un luogo vuoto (per case distrutte) « prope predictum divinum Templum » ; dei quali immobili si estendeva la « pars meridionalis usque ad murum veteris civitatis », cioè fino alla muraglia del Cassarus. (2)

Dipl. greco n. 5. A. 1153. Permuta di case « quae sitae sunt et posite in veteri civitate Panormi in vico Meset Sitane (τοῦ σιτάνη in interiori parte portae Galcae (τοῦ κὸλης Γάλκας), quae est prope murum ad meridiem ».

Nel quale tenimento di case si comprendevano: « Septem casulae cum palearum receptaculo, et puteo, et cum omni eo quod est in medio plantatum ». Si nota pure che: « ex oriente domus habet herbam usque ad tertiam casulam, reliquum non est domi ». (3)

---

(1) v. GAROFALO, *Tabular, R. Capp. Palat.* Dipl. V. a p. 13. In questa antica chiesa di S. Giacomo *ad mare o de maritima*, poi la *Marina*, barbaramente distrutta ai nostri giorni, e creduta dal Fazello essere stata una Moschea, da altri una chiesa più antica convertita in moschea sotto i Musulmani si radunava la *Universitas urbis* nel 1298 (16 ott.) per la elezione di un suo Sindaco per certe vertenze. v. Protocollo del Not. Citella del 1298 esistente nell'Archivio Comunale.

(2) v. GAROFALO, *Tabular. R. Capp. Pal.* Dipl. IX. a p. 20.

(3) Il luogo risponde presso il palazzo Sclafani, già Ospedale Grande, oggi ca-

Dipl. greco n. 7. A. 1201. Vendita di orto (domini Joannis Admirati) « situm et positum in civitate Panormi in vico... san (ctae) Barb (arae) portae Chatzerenl (πὺλης χατζερηνλ.) »

Dipl. n. 8, arabico. A. 1187. Concessione di terra vuota appartenente alla chiesa di Sant' Andrea in Chemonia « pro aedificando stabulo et horreo pro palea ». « Et stabulum praedictum cum paleario (*situm est*) in regione ad ingressum civitatis Panormi, et ad dexteram ingressus, ex porta *Aedificiorum*, et coram horreo manet praedicta porta, ubi est locus sepulcrorum, quae sunt illic ». (1)

Dipl. n. 10, greco, senza data. Vendita di metà di casa « in Chalesa civitatis Panormi (εἰς τήν χάλασαν πὸλεως πανόρηοῦ) »,

Dipl. n. 11 greco, A. 1196. Vendita del diritto sopra metà di fondaco « prope Rachap ».

Dipl. n. 12, greco, A. 1191. Vendita di casa « quae sita est et posita in civitate Panormi, in situ Rachap (εἰς τὴν τοποδεσίαν τῆς ράκαπ).... Ad occidentem vicus Rachap ».

Dipl. n. 13 greco, A. 1133. Vendita di casa esistente e posta « in veteri urbe civitatis Panormi, in loco dicto ad viam Epen Chalfun (εἰς τὴν ῥύμην ἔπεν χάλφουν). (2)

Dipl. n. 14, greco, A. 1169. Vendita di casa « existentem in via... Roberti filii Chalfuni » (3)

Dipl. n. 15, greco. A. 1170. Vendita di una χούτζραν, « domum dictam

serma militare, e presso la chiesetta di San Giovanni in Galca, e il già Monastero di Santa Elisabetta, ora mutato anch'esso in caserma militare, da pochi anni.

(1) v. GAROFALO, *Tubular. R. Capp. Palat.* Dipl. XVI. a p. 37.

(2) v. GAROFALO, *Tabular. R. Capp. Palat.* Dipl. III, a p. 8, e la nota di inventario di atti di compra di case « in ruga Chalfuni », e « in ruga que dicitur Zucakilkes », a p. 99.

(3) v. GAROFALO, *Tabular. R. Capp. Palat.* Dipl. XI a p. 25.

Chutzram... sitam in civitate Panormi, in via Kes (ἑις ῥόμητα Κές ». (1)

Dal TABULARIUM *Regiae ac Imperialis Cappellae Collegiatae divi Petri in R. Panormitano Palatio.* Panormi 1835. (ed. ed illustr. dal GAROFALO).

A. 1132. L'arcivescovo Pietro concede alla Cappella del R. Palazzo « Ecclesiam Sancti Andreae quae sita est juxta murum panormitanum cum cimiterio sufficienti » (p. 7) (2).

A. 1140. Si assegna da Re Rogero alla Capella Palatina la chiesa nuova di S. Giorgio: « nomine dotis in praesenti damus ei pro Cimiterio Ecclesiam Sancti Georgii novam » (p. 11) (3).

A. 1143. Giorgio Antiocheno assegna al Clero Greco di S. Maria dell'Ammiraglio un fondaco nuovo « in civitate Panormi prope Sanctum Jacobum ad mare » (p. 15). (4)

A. 1167. In un atto di permuta di due case *intus in chalca* si nota che una delle due case: « ex uno latete jungitur Ecclesie Sancte

---

(1) v. GAROFALO, *Tabular. R. Capp. Palat.* Dipl. XII, a p. 27.

(2) Una Cappella o chiesetta di S. Andrea era stata fondata in Palermo da S. Gregorio Magno, e questa chiesa fu vicina al Monastero di S. Ermete fondato pure da S. Gregorio.

Nel Trasunto del 1274 è detto « Ecclesia Sancti Andree Biddiemi » (v. p. 81)

(3) La Chiesa antica di S. Giorgio era già esistente e bisognevole di riparazioni, ai tempi di S. Gregorio, e pare che durò sino a Roberto normanno, contigua al Monastero di San Giovanni ed Ermete nella Kemonia. Questa Chiesa di S. Giorgio si disse pure *de Kemonia*, e Re Rugiero la ristorò, o la ricostrusse sull'area stessa antica, pur dicendola *nuova;* siccome si vede dagli avanzi del muro settentrionale distante pochi metri dalle antiche mura del monistero di S. Giovanni, anch'esso ristorato da Re Rugiero.

La giurisdizione che dava l'arciv. Pietro (1132) alla Cappella Palatina sul *Castellum* cum universo *regali Palatio*, fa capire che per *Castellum* s'intendeva tutto il recinto fortificato che si diceva anche *Galga* sotto Roberto e Rugiero Conte, giusta la testimonianza del monaco Amato. Con ciò si spiegano pure i *Vicecomites Galke*, durati fino al sec. XIII, e il nome di *Kars (Cassarus)* dato dagli Arabi alla Città vecchia, la cui parte superiore formava il *Castellum* citato.

(4) v. Dipl. n. 2, presso Morso, op. cit.

Barbare; ex alio vero latere juncta est Ecclesie Sancte Marie que dicitur Picta » (p. 24). ([1])

A. 1170. « Domum sitam in civitate Panormi in via Kes » (p. 27). ([2])

A. 1187. Si concede la Chiesa di S. Andrea alla Cappella Palatina; e si legge dal Garofalo « Sancti Andree de Bekbene » (forse Bebelabna); ma nel testo arabo si dice « in Chemonia », nel quale testo la porta è « alabna » tradotta in *portu Ædificiorum* nei documenti del Morso (p. 37). » (3).

A. 1237. Nel testamento del chierico Parisio della R. Cappella si legge: « Item habeo meditatem jardini quod dicitur Mahassar... siti juxta jardinum quod dicitur Gerbie ». (p. 54) ([4]).

A. 1244. Si nomina in Palermo, ma forse nel suo territorio, una « contrata dyscomye » e sono a confini della terra, che si concede: « ab oriente via publica que vadit ad pontem ruttum: ab occidente via publica alia que vadit ad sanctam Barbaram » p. 58.

A. 1252. Indicazione di una *buttelaria* e di casa site « in Sucahe Merches »; di altra casa sita « in ruga hafunj (5) » e di una *hugtam* (forse *hugiram)* « in darbo Jerbine (prossimo alla ruga Chalfuni) » (p. 60).

---

(1) Questa chiesa *della Pinta* si ritenne fondata da Belisario; ma fu piuttosto da tempio pagano convertita in chiesa cristiana, siccome abbiamo altrove dimostrato.

(2) v. MORSO, *Paler. antico*, Dipl. n. 17. Sarebbe la via *della calcina* presso alla Cattedrale, nelle cui adjacenze furono appunto fornaci di calcina? La via del *Celso* di oggi riusciva verso le dette fornaci.

(3) V. la Memoria *Sopra alcune Porte antiche di Palermo*, ecc. e *Sopra tre Porte antiche di Palermo*, ecc.

(4) Anche la Chiesa della Magione ebbe giardini nel Mahassar, dove erano molini, fra' quali quello donato da Re Guglielmo alla Chiesa di Monreale. V. la Memoria *Su' confini della Halesah e del Muaschar.*

(5) In altri strumenti citati nella nota (7) a p. 99. è indicata una casa « in ruga Chalfuni, altra casa sita « in ruga que dicitur Birsieche », e una casetta « in ruga que dicitur Zuca Killkes ». Si cita pure uno strumento latino o arabico di concessione « de terra S. Andree Bebilimne » , e questa voce si avvicina assai alla originale *Bab el amna* che una delle porte segnate da Ibn Hawqal nella parte superiore del Kasr nel sec. X.

A. 1258. Si da in enfiteusi « quoddam casalinum et jardinellum sibi contiguum... situm intus Galcam Pan. prope Palacium Casseri », e confini sono: « ab oriente est via publica, ab occidente domus mea; a meridie domus Gualterii de Urziliana et pars dicte domus mee; a septentrione Ruga Magna que dicitur cooperta » (p. 68).

A. 1266. Si concede dal Clero di Santa Maria dell'Ammiraglio una parte « de domo ipsius Ecclesie Sancte Marie de Admirato, que minatur ruinam et in parte est discooperta et devastata... que domus sita est in civitate Panormi in Cassaro prope jam dictam Ecclesiam et prope Monasterium Sancte Marie de Marturano... Fines vero predicte partis domus vobis concesse sic distinguntur: Ab oriente est darbus dicti Monasterii Sancte Marie de Marturano; ab occidente est reliqua pars domus predicte Ecclesie; a meridie sunt menia Casseri et jardinum Ecclesie Montis Regalis; et a septentrione est darbus predictus unde introitus et exitus » (p. 71).

A. 1274. Si nominano le Chiese suffraganee della Capella Palatina alle quali si doveva « ex tonnaria sancti Georgii et Solanti Pan. » uno o più tonni; cioè «Ecclesia sancti Pancratii,—Ecclesia Sante Marie superioris ejusdem Cappelle—Ecclesia sancti Nicolai de Fossis—Ecclesia sancti Philippi de Confessione—Ecclesia sancti Angeli de Castro ad mare—Ecclesia sancti Andree Biddiemi (lo stesso che *Bebilimne*) Ecclesia Sancte Marie de Scalis—Ecclesia sancte Marie Maddalena de Galga—Ecclesia sancti Bartholomei de Copercia (o *di Coperta ?)* Ecclesia sancti Pauli de Palatio servorum — Ecclesia sancti Jacobi de Mazara — Ecclesia sancte Fidei de Mazara—Ecclesia Sancte Trinitatis de Coperto—Ecclesia sancte Trinitatis de Azisa—Ecclesia sancti Philippi et Jacobi—Ecclesia sancti Michaelis de Parco—Ecclesia sancti Michaelis de Castro ad mare de Gulfo—(p. 81).

A. 1309. « Domus sita in Galca Panormi in ruga Sancte Marie Maddalene de Galca » (p. 94) (1).

---

(1) Questo strumento stesso è riferito, con la sua storia, fra gl'istrumenti e diplomi spettanti alla *Storia Cronologica e diplomatica della Real chiesa di S. Maria Maddalena la Calca*, lasciata manoscritta da Giovanni d'Angelo, e conservata nella Bibl. Communale di Palermo ai segni Qq, F. 85.

A. 1309. Concessione di un « solum terre vacue dicte Ecclesie (de Admirato) posite in dicta civitate Panormi in plano Sancti Jacobi maritime civitatis » (p. 98).

A. 1309. Concessione di un pezzo di terra vuoto: « ab alia parte planum Sancti Jacobi decurso fluminis mediante; et ab alia parte est via publica (p. 97) ».

A. 1318. Istrumento di censo sopra una casa sita « in dicta felice urbe Panormi in quarterio Syracaldii Panormi in ruga Judicis Saladini de Sergio » (p. 110).

A. 1320. Case site « in Cassaro civitatis Panormi in sera buhali... in contrata quondam domini Orlandi de Milia » (o *de Milite?*) (p. 114).

A. 1321. Si concede per casa un suolo appartenente alla chiesa dell' Ammiraglio « situm in predicta urbe Panormo in quarterio Albergarie in platea publica Ballaro » (p. 117) [1].

A. 1321. Si permutano alcune case site « in quarterio Syralcadii dicte urbis in contrata Ecclesie Sancti Hyppoliti ». (p. 119).

A. 1323. Istr. di possesso di « jardinellum unum situm in dicta urbe felici Pan in contrata Bucerie....Fines vero dicti jardinelli sunt hii: ab oriente est fluviolus, ab Aquilone est jardinum liberum dicti ff., Petri, ab occidente sunt Menia Cassari mediante via publica, et a meridie est via publica » (p. 128-29).

A. 1325. Si concede un « casalinum situm et positum in quarterio Galke dicte urbis in ruga Pissotti » (p. 130).

A. 1327. Istrumento di censo sopra due case site « in dicto quarterio Albergarie in dicta contrata Ballaro secus vanellam Sancti Ni-

---

(1) In un diploma del Monastero di S. Maria de Crypta del 1314, si legge « in quontrata seu Platea Ballaro » V. AMATO, *Tabul. di S. Maria de Cripta,* seg. 4 Q q. D. 54 nella *Bibl. Comunale di Palermo* p. 68.

colai Grecorum de Chufra (1) ex una parte, et juxta cimiterium dicte Ecclesie Sancti Nicolai ex altera parte etc. » (p. 133) (2).

A. 1327. Istrumento di concessione di un luogo dietro un fondaco esistente « in contrata Ballaro quarterii Albergarie Pan. secus vanellam Ecclesie Sancti Nicolai Grecorum de Chufra et plateam publicam de Ballaro » (p. 136-37) (3).

A. 1328. Concessione di una taverna « in quarterio porte Patitellorum panormitane urbis » (p. 139).

A. 1329. Donazione alla R. Cappella Palatina di una casa solerata « sitam in Cassaro dicte urbis in contrata Sancti Helie, sive in contrata domorum quondam domini Riccardi Filangerii » (pagina 142) (4).

A. 1332. Istrumento per un censo dovuto a un canonico della R. Cappella sopra « quoddam tenimentum domorum situm in dicta urbe in contrata porte Trabuchetti in sera buali secus domum Nicolai de Mirindina ex una parte et secus cortile domorum sororis Agathe de Contraguerra et secus viam publicam » (p. 149).

A. 1329. Si dona « quoddam cortile domorum situm in quarterio Galkie dicte urbis in contrata Pissotus secus domum Nicholai de Golisano ex una parte et secus domum Pagani de Millicosi ex alia parte, et secus viam publicam et alios confines etc.» (pagina 142) (5)

---

(1) Siccome c' era un San Nicolò *Graecorum de Kalcia*, così questo S. Nicolò si distingueva col *de Chufra;* ma ignoriamo il sito preciso di questa chiesa greca « in contrata Ballaro » certamente non lontana dal San Nicolò *Latinorum* ancora esistente.

(2) Vedi l'Istrumento di obbligazione dell'anno 1334, a p. 156.

(3) Vedi Istr. di vendita del 1330 a p. 144, e Istr. del 1369 « in quarterio Albergarie in contrata Ballaro ». p. 178.

(4) Vedi l'Istr. del 1342 di una casa sita « in Cassaro dicte urbis in quarterio dicte Ecclesie Sancte Marie de Admirato ».

(5) Il Garofalo stampò *Kalcie* invece di *Galkie*, siccome si legge nell' originale; e vedi pure lo Istr. del 1333 che segue ed è lo stesso.

A. 1332. Tenimento di case sito « in contrata porte Trabuchetti in Sera buali » (p. 149).

A. 1333. Istrum. di canone sopra una casa « sitam in quarterio Galke dicte urbis in ruga Majori prope Pissottium » (p. 154).

A. 1342. Casa solerata « in quarterio Ecclesie Sancte Marie de Admirato et secus vanellam qua itur ad Monasterium Sancte Marie de Marturano, viam publicam, et alios confines. » (pagina 160).

A. 1368. Concessione ad enfiteusi di « casalina tria cum cortili ipsius proprietarii siti et positi in quarterio Albergarie in contrata Ecclesie S. Venere dicte urbis » (p. 174).

A. 1370. Concessione dell'uso della Chiesa o Cappella SS. Trinitatis con le case e il cortile site « in contrata Carcarie Majoris panormitane Ecclesie... secus viam publicam. » (p. 183). (1).

A. 1371. Concessione di casalino « in Cassaro in contrata Sancte Marie de Admirato urbis ejusdem. fin...vanella publica per quam itur ad Monasterium Sancte Marie de Marturano de urbe predicta. » (p. 181).

Dal TABULARIO *predetto, Appendice del* BUSCEMI

A. 1236. Restituzione di un giardino alla R. Cappella, posto « in civitate Panormi intus in magna Galga... Haec autem sunt confinia; ab oriente domus domini Jacobi, ab occidente via Cooperta, ab austro domus notarii Marini Pulitz, ab Aquilone via quae ducit ad sanctum Nicolaum pauperum, per quam introitum et exitum, ex via, et darpo » (p. 21-22) (2).

---

(1) Fra le cappelle suffraganee della Cappella Palatina fu «Ecclesia SS. Trinitatis de Coperto ». Forse *de via Coperta, o Coperti* siccome anche si disse. Questa contrata *Carcarie* diede il nome alla ruga *Kes*, e al *Sucac el kes.*

(2) Il Buscemi non accetta l'interpetrazione che dà il Garofalo alla voce *darbo*, di « locus a quo aqua effluit »: e nota a pagina 23 che « darbum idem ac do-

A. 1309. « Domus que fuit Episcopi Doinnuni in ruga Zuccac ylkes » (v. p. 100 del Tabulario del Garofalo, corretta a p. 31 dell'Appendice del Buscemi).

A. 1318. Vendizione di una casa « sitam in Cassaro dicte felicis urbis Panormi in contrata et in convicinio supradicte Ecclesie Sancte Marie (de Ammirato) super meniis dicti Cassari ». (Appendice al Tabulario).

Dai DIPLOMI *della Cattedrale di Palermo presso* MORTILLARO, *Opere, vol. I. Pal. 1843* — *Id.* CATALOGO *dei Diplomi esistenti nel Tabulario della Cattedrale di Palermo.* Pal. 1842.

A. 1200. Sett. Federico dona e assegna « in civitate nostra Panormi medietatem vinearum que sunt juxta viridarium quod dicitur Melah, quas plantavit quondam Notarius Buccahar saracenus, et modo possidet filius ejus Brahem, sicut medietatem vinearum ipsarum Curia nostra tenuit et possedit » (p. 197).

A. 1268. 19 Sett. Enfiteusi di due casette terrane del Monastero di S. Maria di Ustica « sitas in Halcia Panormi... Fines: a septentrione est cortilium dicti Monasterii Usticae, et a meridie est via publica ». (p. 216-17).

A. 1275. 1 Magg. Concessione di una casa appartenente al Monastero di S. Maria di Ustica e già conceduta dal Priore Pietro: « domum quamdam veterem cum casalino sitam in contrata Sancte Marie de Scutino, qua itur in Cassaro Panormi — Fines.... A meridie est quedam alia magna domus, que est Ecclesie nostre Sancte Marie de Scutinio spectantis ad vestrum Monasterium Ustice supradictum » (p. 225).

---

mum videtur esse ». Crede poi *Darbum* e *Darpum* essere la stessa voce. Ma da molti istrumenti si rileva che la voce *darbo* significò veramente un vicolo stretto forse senza uscita, diverso dalla *ruga*, dal *vicus*, e dalla *vanella*; ora in dialetto *curtigghiu*. Le vie più larghe e principali si dissero *Rughe* e *vie*, le secondarie *vanelle*, da *venule*, *venelle*, cioè *le vene* del corpo della città.

A. 1306. Concessione fatta a Giovanni di Chiaramonte di una pezza di
2 Febb. terra vuota « sitam in maritima civitatis Panormi juxta portam maris et menia dicte civitatis Panormi ex parte exteriori, per quam portam intratur ad Halciam dicte civitatis Panormi et itur ad Ecclesiam Beati Nicolai Latinorom Halcie supradicte » (p. 239).

A. 1354. Riunione di giudici « In atrio Ecclesie S. Antonii de Cassaro
29 Ott. Panormi » (p. 292.)
«In Cassaro dicte urbis in contrata porte Sclavorum». (p. 293).

A. 1372. Enfiteusi di due *casalina disrupta* « In quarterio Chalcie dicte
20. Sett. urbis, in ruga que dicitur de Bavi ». (p. 296).

APPENDICE, *e Documenti diversi nello stesso Tabulario*

A. 1144. Alcuni cittadini Veneziani domandano a Re Ruggieri la edi-
Febb. ficazione della Chiesa di S. Marco « antiquitus a Grecis edificatam in quarterio Keralkadii inde a perfidis Saracenis destructam » p. 380.

A. 1165. Filiberta moglie di Radulfo, ordina il suo seppellimento « in
7 Apr. Ecclesia Sancti Marci Venetorum de quarterio Keralkadii » p. 383.

A. 1187. Teoclito Mairolisi di Chioggia ordina il suo seppellimento « in
16 Marz. nostra Ecclesia Divi Marci, que est in loco Kiralkadii » p. 388.

A. 1209. Donazione di un giardino «quod est infra muros civitatis Pa-
Apr. normi juxta portam Thermarum, et fuit olim Shydidi, cum omnibus justitiis et pertinentiis suis ». p. 394.

A. 123... Vendita di « quoddam casalenum situm extra Cassarum Panor-
Luglio. mi in contrata quae dicitur hakbitilfacha ». p. 396.

A. 1218. Vendita di terra vuota « in Civitate Panormi extra Cassarum
Febb. intus (o *secus?*) portam Rote juxta flumen Piperii... Ab orien-

te via publica, que tendit ad Achabet Sacce, ab occidente menia civitatis, a meridie fluvium qui tendit ad Piperium, a septentrione via que tendit ad eam viam Achabet Sacce » p. 400.

A. 1229. Marzo. Vendita di terra « in confinio Panormi in contrata Kaynseitime... Fines ab oriente est Capud fontis hayseitim et Balatae... a septentrione via publica que vadit ad Baydam, et terram Kamfore, et terram dicte Ecclesie (Panormitane) que quondam fuit Gayti Hahamed. » p. 403-4.

A. 1237. Giugno. Vendita di un casalino « in civitate Panormi situm intus Cassarum in Ruga Coperti... Fines ab oriente predicta Porta Coperti... a meridie prescripta ruga Coperti, unde habet liberum introytum et exitum suum, a septentrione Menia civitatis, unde habet finestras respicientes super Piperium et viam que vadit ad Portam Rote... » p. 406.

A. 1248. Febb. Testamento di Cristodola, nel quale dispone di terre « in contrata Calkitii Russah », e lega alcune somme « Matri Panormitanae Ecclesiae, pro Sancto Angelo—Imperiali Cappellae — Sanctae Mariae Pictae — S. Theodoro — Viginti Presbiteris graecis — Sancto Nicolao de pauperibus — Sancto Salvatori— Sanctae Mariae de Cancellario—Sancto Matheo—Sancto Antonio — Sancto Andreae — Operi pontis Campigrossi, etc. » Si sottoscrive: « Ego dicta Cristodola uxor Matthei Budae Vice Comitis Galke, et consoror Panormitanae Ecclesiae» (p. 411-12).

A. 1251. 10 Agos. Concessione in enfiteusi di un Casaleno « situm intus Cassarum Panormi in Scherabualy... Fines... a meridie sut moenia Cassari praedicti, a septentrione est praedictum Shera » (p. 416).

A. 1261. 13 Apr. Concessione di una casa « extra Cassarum Panormi in contrata Chalziae... Fines... a meridie est tenimentum dicti Monasterii; a septentrione est via publica, qua itur ad Ecclesiam Sancti Nicolai, et alibi, unde habet introytum et exitum. » (p. 418.)

A. 1281. 15 Lugl. Sentenza data « in Civitate Panormitana in Cortilio Ecclesiae Sanctae Mariae de Admirato [1] prope ipsam Ecclesiam » (p. 427).

---

(1) Di questo cortile si veggono ancora avanzi di archi a mezzogiorno della chiesa;

A. 1330. Rinunzia della Rettoria della Chiesa di S. Marco, la quale
17 Genn. Chiesa è detta « quae olim dicebatur Venetorum » (p. 451).

A. 1395. Concessione di una casa « sitam et positam in quarterio Chalciae, dictae urbis in quontrata hospicii Andreae de Lombardo » (p. 462).

Istr. del 1507, transunto da atto del 1323. Permuta di vigne e giardino « in contrata Xibeni et Cubae juxta terras majoris Panormitanae Ecclesiae quae sunt de tenimento dicti Xibeni », e di casa sita « in dicta urbe Panormi in quarterio Kalciae ». (p. 472-3).

Dai DIPLOMI GRECI ED ARABI DI SICILIA *pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati da* SALVATORE CUSA, ecc. v. I, e v. II. (testo) Palermo 1868,

A. 1137. Dipl. arabo v. I, p. 61. Compra di una casa sita nel Cassaro di Palermo nella stradella di Ibn Chalfun, la quale, a mezzogiorno, dalla porta Alebna va a quella del Sudan, ed a settentrione conduce a Semat Albalât.

A. 1143. Giorgio Ammiraglio assegna alla sua Chiesa un fondaco sito in Palermo vicino San Jacopo de maritima.

A. 1153. Dipl. greco v. I, p. 31. Commutazione di un tenimento di case detto il *fondaco*, sito nella stradella detta Misit di Sipene nel Cassaro di Palermo, vicino la porta della Calca fuori le mura. (v. MORSO, *Pal. antico*, dipl. n. 5).

A. 1160. Dipl. greco. p. 661. Vendita di una casa con annessi diruti sita in Palermo dalla parte esterna del muro della Calca, e scambio di prezzo con altra casa sita nella Chemonia, (vedi MORSO, Op. cit.)

---

se pure non fu l' atrio che stava tra il campanile e il prospetto antico della chiesa, divenuto anche esso chiesa, dopo che l'ebbero conceduta nel sec. XV le monache del Monastero della Martorana, dalle quali la chiesa indi prese nome.

A. 1161. Dipl. arabo della Magione, v. I, p. 101. Vendita con autorizzazione e sentenza del Cadì di Palermo, di una casa sita nel Cassaro di Palermo sotto la Moschea di Sabian ([1]), sulla strada che conduce alla porta di Sudan.

A. 1169. Marzo, Dipl. greco, p. 76. Vendita di casa sita in Palermo nella stradella di Ibn Chalfun, o secondo il testo « εἰς τὴν ῥύμην υἱοῦ χαλφοῦν » (v. MORSO dipl. n. 15).

A. 1170, Apr. Dipl. greco, p. 78. Vendita di piccola casa nella città di Palermo, nella via o vicolo Kes; e nel testo « εἰς τήν ῥύμην κὲς » (v. MORSO, n. 15).

A. 1183. Dipl. arabo, p. 491. Compra di casa sita nel sobborgo meridionale di Palermo, vicino i grandi Danasini nella stradella detta una volta vicolo di Ibn Chàtera ».

A. 1183. Dipl. greco a p. 109, della Magione di Palermo. Vendita di casa in Palermo nella stradella (τὸ σὲρα) che va alla porta della chiesa di S. Costantino. (In questo diploma è indicato un τὸ σὲρά che andava alla porta della chiesa di S. Costantino; e pare che sia lo spiazzato delle mura dove esiste oggi la novella chiesa di S. Costantino).

A. 1186. Marzo. dipl. greco a p. 494. Vendita di un'officina di flebotomo posta nel Semàt alla punta della stradella Chalfun. « τοῦ σεμάτου τὸ εἰς τὸ ἄκρον τῆς ῥύμης χαλφοὺν ».

A. 1190. Dipl. arabo a p. 54, della Cattedrale di Palermo. Vendita di una casa sita nel Cassaro, e propriamente nello Scutinio, in mezzo alla porta del Sudan a mezzogiorno ed alla stradella dello Scutinio a settentrione. (v. TARDIA, Ms. Qq.

(1) Le moschee si chiamano *misit* e *misid* in varii istrumenti, greci e latini: ma nel dipl. del 1150 col quale Re Guglielmo fa donazione allo Spedale di S. Giovanni dei Leprosi di un orto « prope flumen Abbes (Oreto) », si dice che quest'orto era « juxta mahummeriam Saracenorum, et prope hortum Majonis Ammirati Ammiratorum » (v. MONGIT. *Monum. hist. S. Dom. Mans.* p. 177); e pare che per *mahummeriam* s'intenda una moschea.

E. 161, p. 217, nella Bibl. Comun. e MORTILLARO, *Dipl. della Cattedrale* p. 24, 25).

A. 1191. Nov. Dipl. greco, della Magione di Palermo a p. 123. Vendita di una casa in Palermo sita nel *quartiere nuovo* vicino il forno della corte : « εὶς τὸ χαριτελζητὶτε πὸλεως πανὸρμου » etc. È l'*Harat al gadidah* d' Ibn Hawqal, e l'*Artelgitite* di altri diplomi.

A. 1191. Dipl. greco a p. 27. Vendita di una casa sita in Palermo nel luogo detto Ràhab, (v. MORSO. Op. cit.).

1196, Dipl. arabo a p. 499. Vendita di casa con stanze superiori, atrio e pozzo, sita nel sobborgo meridionale di Palermo (Albergaria), nella stradella Sementari.

A. 1201, aprile, Dipl. greco a p. 89. Vendita di un orto, sito nella Città di Palermo nella stradella detta di S. Barbara della porta Chatzerinel (πύλης χατζέρηνελ).

A. 1236, ap. Dipl. della Capp. Palat. greco, a p. 92. Donazione di un fondo e di un giardino pieno di alberi siti in Palermo dentro la gran Galca. (v. GAROFALO, *Tabul. Capp. Palat.*).

A. 1259, Dipl. greco a p. 678. Enfiteusi di un giardino con senia, vasca e pozzo attiguo al Monastero di S. Maria della Grotta, ad alcune case dirute (concedute a varie persone dell'Albergaria e di altri luoghi), alle grotte di S. Parasceve e di San Pancrazio, ed al cimitero di S. Nicolò de Cufra.

Dai MONUMENTA *Basilianae Abbatiae S. Mariae de Crypta Panormi... collecta a* JOANNE AMATO etc. Ms. segn. Q. 9, II, 9, 44. Q q, D. 54 nella Biblioteca Comunale di Palermo.

A. 1191. Si dona alla venerabile chiesa di S. Maria de Crypta di Palermo « hortum qui est prope ipsam Ecclesiam in contrata Buttellerie in qua est vinea et puteus, que videlicet terra eidem horto conjuncta est ecc. »

A. 1094. Eugenio Calì assegna a S. Maria della Grotta un orto di erbe « in Civitate Panormi, qui est et jacet in loco appellato Pha-

chaer juxta Judeorum Synagogam, et cognoscitur ex sedereo cum viridario etiam vetere, quod apud eum est, Senis Pubdai... » ex oriente quidam fundacus olagiorum, et ex occidente Judeorum Synagoga; ex aquilone ut orditur via ex antiquae aciei cubito Civitatis Panor. Gubolomum Dammadi lize, et facit fluvium qui est juxta Iudeorum Synagogam, et ascendit via usque ad magnam viam que ascendit in Deestin et januam Sauten, ex austro vero pred. magna via, que ascendit ad Degesim ».

A. 1196. « Concedimus quoque eidem Ecclesie nostre Sancte Marie de Crypta Darbum unum aque ut irrigatar Viridarium quod est juxta ipsam Ecclesiam ». (1)

A. 1207. Costanza moglie di Buttayb di Calù dona al Monasterio di S. Maria *de Grutta* un terreno con orto, alberi, pozzi, stalle « in contrata Panormi in loco qui dicitur arabice Bethat ertum... ab oriente est ruga versus domos et jardinum Not. Phil. de Sereos, et tendit usque ad rugam et domum Nicolai Simenis Misid Madassar Saraceni, et rugam qua itur ad portam quae dicitur Bebelhagerin: ab occidente est ruga parva, quae vocatur arabice Darptarattis »... Sono nominati un *cellarium* e un *jardinum parvum* di Roberto de Pichano, altro *jardinum* di Martino de Cephalerio Corvisiere, la Ruga « quae venit a Porta vetere », la casa e un magnum *stabulum* di Goffredo Blundo, il *jardinum* del Cadì Bulchasen, e « a septentrione ruga versus jardinum S. Mariae de Admirato Georgio et juxta jardinum S. Salvatoris de Admirato Eugenio, et tendit usque ad domum et stabulum jardini ejusdem, ubi... et quousque viam et rugam portae Veteris ». (fogl. 49, 50, 51.) (2)

A. 1213. Un vecchio Alcade palermitano fa donazione all'Abate di S. Maria della Grotta di un pezzo di terra aderente al Monastero, « qui erat quondam Cimyterium Ismaelitarum, cognitum decenter (o *indecenter*?) esse el mungos, qui jacet inter autendam et agrum pred. Sancti Monasterii » (f. 52).

---

(1) Questo strumento prova l'uso (ancor vivo e comune) della voce *darbo* nella condotta delle acque sino dal 1196. v. sopra p. 61, n. 2.

(2) v. la Memoria *La contrada di porta Babelagerin e di porta Vetere nel 1207*.

A. 1319. « Apotheca in regione Porte Patitellorum in quontrata ferrariorum » (f. 65. presso AMATO, *Monum. graeca, latina* etc. *Basil. Abbat. S. Mariae de Crypta Pan.* Ms. 4, Qq. D. 54, della Bibl. Comunale di Palermo).

A. 1261. Il Rettore del Monastero di S. Maria de Crypta concede una vigna « in suburbiis Civitatis Panormi in loco vocato vessiti, in quo lapis S. Agathe in via que ducit ad S. Spiritum ».

A. 1267. Donazione di terra vuota « in Regione Seralcadi... Ab oriente est via publica et tenimentum domorum Nicolai Corviserio. ab occidente est Synagoga et domus Judeorum » (f. 65).

Da DIPLOMI *e* ISTRUMENTI *diversi editi e inediti*

A. 1193. Nel dipl. di Re Guglielmo nel quale permette a Goffredo de Marturano di edificare in Palermo, e di dotare una Chiesa e un Monastero nelle sue case, si dice che quelle case erano possedute da Goffredo e da sua moglie « ex largitate celsitudinis nostre », e che innanzi erano state di Adelicia de Golisano, moglie di Goffredo (v. Ms. Qq. H. 10)—In un Breve di Onorio III del 1219, si dice il Monastero « Sanctae Mariae Aloise de Marturano » (v. Tabul. della Chiesa del R. Palazzo, p. 48) Adelicia e Aloysia sono la stessa persona, e però la stessa provenienza è dichiarata da Adelicia de Golisano « a quo (rege Wil.) domum predictam ego Aloysia liberaliter accepi » nella concessione che fa nel 1194 al suo Monastero della Casa sua « cum omnibus adjacentibus et contiguis domunculis et apothecis et omni tenimento suo ». Nella quale concessione si fa pure donazione di una terra vuota e di un orto « in territorio civitatis Panormi in loco qui dicitur Hakirid », la quale terra ed orto erano stati venduti a Goffredo de Marturano e alla moglie da un « Isaach Saracenus »; di un « Pomerium »... « in eadem civitate Panormi juxta Portam Patitellorum in loco qui dicitur Heliphaber » ; di una « domum terraneam et furnum, in eadem civitate Panormi in ruga S. Helie, que fuerunt Ubertini militis » ; di una « vineam et cannetum cum fonte aquarum defluentium que sunt in praedicta civitate Panor. extra Portam Rote secus viam quae ducit ad castrum Xixe », di due « apothecas cum cathodiis tribus et cortile positis in eadem civitate Pan. in quarterio Kalcie juxta viam pu-

blicam etc. » ; di « domunculas duas terraneas et etiam domunculam soleratam cum cisterna que sunt prope Cassarum in Ruga S. Heliae »; e di « casalina duo cum puteo et furno in eadem civit Panor. juxta domum Octoni de Castanea ab oriente etc. ». Ms. cit. Qq. H, 10.

A. 1195. Pagano de Parisio Conte di Alife e di Butera, concede per compimento del Monastero che Goffredo di Martorano ed Aloisia sua moglie già avevano edificato « in eorum propria domo in quarterio Cassari » , la chiesa di sua proprietà costruita « ad honorem B. Apostoli Simonis prope dictum Monasterium, cum domunculis contiguis »; assegnando in dote della detta Chiesa, cioè alla Chiesa « S. Marie et Monasterio predicto suisque santimonialibus prefatam Ecclesiam Beati Simonis Apostoli cum domunculis illi contiguis » con condizione di costruire nella Chiesa di S. Maria un altare, e di collocarvi « yconem predicti Beati Simonis Apostoli , etc. ». Assegna di più per celebrare la festa del Santo in ogni anno « hortum et cannetum quod est prope portam Sancti Georgii Civitatis Panormi », comprato da Riccardo de Avella, « « cum aquis et omnibus pertinenciis eorum » v. Ms. Qq. H, 10, della Biblioteca Comunale (1).

A. 1205. Donazione che fa al Monastero del Cancelliere Pagano de Parisio Conte di Butera di un giardino « quod diciiur de Settenahem infra muros civitatis Panormi prope Portam Thermarum. » Presso MONGITORE Ms. cit. f. 81. È il giardino stesso nominato nel dipl. del 1206 dell' Imperatore Federico.

A. 1239. Federico II Imperatore scrive da Celano a 15 aprile 1239 al Notaro Filippo Gaito di Palermo, che fosse disfatto « aedificium olim per fratres minores incoeptum juxta portam... quare mandamus tibi distincte pro diruendo aedificio facto in porta ».

(1) È da notare che la Chiesa dell'Ammiraglio, e poi del Monastero della Martorana, fu intesa anche col nome di *San Simone* per la dedicazione che vi fece forse della cappella di San Simone nel secolo XV l'Arcivescovo Simone de Bologna. Il Monastero per tanto di Goffredo de Marturano racchiuse due chiese, quella di S. Maria fondata dal Martorano , e questa di San Simone costruita dal Conte di Alife e di Butera, prima che avesse avuto l'uso della Chiesa dell'Ammiraglio Giorgio. Il Fazello, non so come, credette che il Monastero di Goffredo ed Aloisia de Marturano

Dip. presso MONGITORE, Ms. Qq. E. 5, f. 473 nella Biblioteca Com. di Palermo.

A. 1171. Donazione che fa Matteo Agello Cancelliere al suo Monastero di « hortum erbarum, qui est intus in civitate Panormi juxta portam Thermarum, et furnum qui est ante domum nostram et vocatur ibi Ruga de fatosa; com omnibus partenenciis suis, et domum que est ante ciborium ipsius Monasterii, que olim fuit Buccellaria, et unam Buccellariam que est in loco qui dicitur S. Nicolaus de Burgo (1) et jardinum parvum quod est retro secus absidem ipsius Monasterii ». Presso MONGITORE, Ms, Qq. E. 7, f. 57 nella Bibl. Comunale e nel *Tabul. S. Maria de Cancellario* et. Ms. Qq, H. 9. della stessa Biblioteca.

A. 1264. Un Tommaso Speciali diacono concede « meditatem de quodam jardinello in civitate Panormi extra Cassarum in Seralcadio juxta Ecclesiam Sanctorum quadraginta » Ms. Qq H, 14 *bis* nella Bibl. Comunale (2).

A. 1294. Concessione che fa il monastero del Salvatore di un giardino « situm extra Cassarum Panormi in Albergaria ipsius juxta Ecclesiam Sanctorum quadraginta de Cudya (o *Lydia*) suffraganeam ipsius monasterii ». Presso MONGIT. Ms. Qq. E. 7.

---

ebbe per sua chiesa sin dall' origine la Chiesa di S. Maria dell' Ammiraglio (v. *Dec*, I, L. VIII,): quando furono ben distinte le due chiese di S. Maria *de Marturano*, e di S. Maria *de Admirato;* tanto che nel 1257 una Teofania Vasvino, moglie di Bernardo de Catena, legava per testamento « Ecclesie S. Marie de Marturana augustale 1 », nella quale chiesa voleva essere sepolta; ed « ecclesie S. Mariae de Ammirato tt. 2 » : (v. AMATO, *De princip. Templo* f. 233). Fra la Chiesa dell'Ammiraglio e la Chiesa di S. Maria de Marturano correva di mezzo una stradetta, siccome ancor si vede. La Chiesa primitiva del Monastero detto della Marturana restò interna, quando le monache ebbero conceduta la Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio, che fu unita al Monastero nel secolo XV. Ma la Cappella di San Simone passò nella Chiesa dell' Ammiraglio; e dalla devozione a questo Apostolo rinnovata al tempo dell'Arcivescovo Simone de Bologna avvenne che la Chiesa dell'Ammiraglio fu nominata anche col nome di *San Simone*. Della Chiesa interna esiste ancora la grande porta, che fu trovata nel 1866 con parte degli antichi stipiti in legno intagliato a rabeschi del secolo XII; e innanzi ad essa porta è l'antico portico con la torretta del campanile.

(1) Cioè nel *Borgo* o *vico* degli Amalfitani.

(2) Questa Chiesa de' SS. Quaranta posta nel Seralcadio, diversa dell'altra dello stesso titolo posta « in Albergaria », appartenne ai Pisani ed era presso Porta di San Giorgio.

A. 1312. Benvenuta e Palma, figlie di Ruggero Mastrangelo, e l'ultima vedova del Conte Guglielmo di Santafiore, dichiarano che il Monastero di S. Caterina de Cassaro si edificava nelle loro case: « de domibus nostris existentibus in Cassaro Panormi in contrata S. Matthei et S. Stephani ». Presso MONGITORE, Qq. E 7. (1).

Dai DIPLOMI *di S. Filippo di Argirò*, nel Ms. Qq, F. 144 della Bibl. Comunale di Palermo.

A. 1252. Vendita di due botteghe contigue site « in civitate Panormi extra Cassarum juxta contratam Amalfitanie veteris » (2).

Dai Mss. Qq. C. 3 — Qq. E. 29 — Qq. H, 14 bis
della Bibl. Comunale di Palermo

Annuale delle cose occorse nella città di Palermo

A. 1316. Son fatti per la città « colletturi di colletta fatta a tutti li homini di Palermo per reparationi delli mura di onz. 100 per quarteri » (*Ann.* cit).

A. 1318. Lettere di Re Federico date da Mazara, a 3 dicembre per le quali elegge deputati per la restaurazione delle mura della Città (« deputati alla fattura e rifattura delle mura della città di Palermo ». *Annual.* cit.)

A. 1320. « Catena di ferro al porto ». (*Ann.* cit.)

A. 1326. Il Re assegna onz. 30 dalla Cassa della Doana « ex voto Juratorum » per la fabbrica delle mura. (*Ann.* cit).

---

(1) Queste due Chiese si trovavano la prima in quella strada ora chiusa dalle fabbriche del monasterio stesso di S. Caterina, di faccia alla Chiesa presente di S. Matteo nella via Toledo, ora Corso Vittorio Emmanuele, e l'altra nel luogo dove oggi risponde il parlatorio delle monache nella piazza della Fontana Pretoria. Altra chiesa fu chiusa nel predetto Monastero dalla parte della via degli Schioppettieri sopra l'antica muraglia della Città vecchia, o *Cassarus*.

(2) In dorso della pergamena si leggeva: « que apotheca est in Civitate Panormi extra Cassarum juxta Amalfitanie veteris (sic) et ruga Caldarar... »

A. 1328. Si eliggono i due deputati della fabbrica del Campanile della Madrice Chiesa.

A. 1328. Si ordina di lastricare « lapidibus marmoreis la Ruga quarterii Porte Patitellorum, sicut protendit ab ipsa porta usque ad apothegam in ipsa ruga sitam, vocatam Surtam, et etiam circum circa turrim ecclesie Sancti Antonii... prout alie platee urbis ejusdem silicate sunt lapidibus ipsis ».

A. 1335. Si riparano le mura del quartiere Seralcadi.

Repertor. anni VII *Ind.* 1413

A. 1413. Mandato « che delle pietre del palazzo delli scavi che tenia M^r^. Bernardo Cabrera nelli tumulti si rifacessi la ecclesia de San Paulo illà vicina la quale l'aviano dirupati li genti di detto Cabrera ».

Repertor. anni XV Ind. 1436

A. 1436... « Atto della città e del Vicerè che l'egregio Giovanni di Calavello possa chiudere lo teatro che ogi chiuso alla casa di li Calavelli » f. 7.

Repert. ann. 1438

A. 1438. « La città supplica allo Re di mutare lo loco delli carceri e ci fu ammessa ; et si fece lo carcere alla Corte dello pretore quale era casa di Ant° XX miglia » f. 5.

A. 1438. « Lud. et Luisi lo Campo foro deputati per lo condotto della guzetta » f. 65.

A. 1341. Si ripara Porta Oscura , e il Campanile della Madre Chiesa (v. *Annuale* cit. X Ind. 1341).

A. 1345. Si eliggono i marammeri della Catena del porto e della Sala verde: « Officiali della catena del porto, marammeri, e della Sala viride del Palazzo ». v. *Annuale* cit.

A. 1432. Si dichiara il Tarzana « locus publicus », e che non può convertirsi in altro uso.

A. 1445. Confirma di certo terreno dato alla Martorana « ıet o del Monastero. »

A. 1446. Si fa la spesa « dello garaffo » f. 49.
Mandato della fabbrica della Corte del pretore. Spese « per consare lo garraffo et condotto di maltempo » (cioè del *fiumetto di Ballarò* l'antico *Kemonia* e *Cannizzaro)*. f. 267, retro.

Repertor. etc. 1447

A. 1447. « Atto della gratia fatta delli giurati per passare l'acqua per la città per abbeverare la Guzeta e giardini » f. 1°.
« Licentia data a Tomaso de Silaio di poter murare lo peperito » f. 5.

Repertor. 1450, f. 217 retro

« Lettera viceregia che si distribuisca lo formento a li citatini et si faczano li mura della città ».

A. 1451. « Platea Bucheriae veteris facta per Universitatem ».

A. 1458. Il Tarzanà è conceduto ad Ardoino Porcello « ad beneplacitum Universitatis ».

A. 1480. Si dichiara che le Mura del Cassero sono di proprietà dell'Università.

A. 1482. « Ecclesia S. Sebastiani fuit fabricata in quodam belloardo concesso Francisco Farsaglia » ([1]).

---

(1) Nel Registro d'Atti, Bandi e Provviste 1512-13, dell'Archivio Comunale, si legge una Concessione dell'uso de' Baluardi « a turri Rotunda portae Careni usque

A. 1490. Si ordina che le « stratae principales amadonentur cum madonibus grossis in taglio ad expensas dominorum praediorum existentium in dictas stratas » ([1]).

A. 1491. « Bucceria seu ejus platea fuit ampliata ».

A. 1496. Si concede all' Arcivescovo di Palermo « petiam terrarum sitam per oppositum thalamo M. P. E. » ([2]).

Dal Registro *R. Cancell.* n. 40, *nel Grand'Archivio di Palermo*

A. 1403. Concessione di Re Martino a Pietro pigna di « tres chaneas sive macella Judayce urbis Panormi cum tribus dumunculis et tribus pennatis conjunctis eisdem positas in dicta urbe Panormi in quarterio curie pretorie confinantes ex omni parte cum terris prefate Judayce, viis publicis, et flumen, que fuerunt olim illorum de claramonte nostre curie fisco ex causis rationabiliter devolute ecc. ».

Dai Diplomi *della Chiesa di Monreale*

A. 1176. Concessione che fa Re Guglielmo alla Chiesa e Monastero di Monreale « non lunge a menibus felicis urbis Panormi super

---

ad mare» fatta dall'Università a questo stesso Francesco Farsaglia, Indit. I. 1512, 13.—Non si sa poi perchè, se non per collocarvi colombrine, « Mergula fuerunt distructae in muris versus maritimam incipiendo a molo (il molo vecchio sulla punta della Cala) usque ad S. Joannem (cioè sotto il Castello a mare) » siccome si legge in un Indice di volumi antichi dell'Archivio Comunale, conservato nella Bibliot. Comunale.

(1) « 12 Ind. 1508. Stratae factae in ruga Guizzette, una que venit a domo Universitatis, usque ad altarellum, et altera que venit a ferraria usque ad Lattarinem facta in viridario Vincentii de Imperatore, fuerunt factae ad expensas vicinorum et Universitatis » f. 177.

(2) La Cappella della Incoronata fu detta anche *talamo* della Madrice Chiesa di Palermo, come nella *Chronichi di questo Regno di Sichilia*, da me pubblicate (Bologna, 1865), è ripetuto più volte. E *talamo* si disse pur il seggio reale o il *trono*, o

Sanctam Ciriacam » di una « Domus (in Palermo) que fuit quondam Gayti Martini, que est apud Chemoniam cum jardino et omnibus pertinentiis suis ». e di un « molendinum juxta portam Rote. (1) ad molendas cannas mellis, quod saracenice dicitur Masara, cum omnibus justitiis et pertinentiis suis »..

A. 1182. Concede lo stesso Re al medesimo Monastero « in Panormo, Domus, que fuit quondam comitis Sylvestri, que est prope ecclesiam Sancte Marie de Admirato cum Cappella et furno et hortis, et omnibus tenimentis et pertinentiis suis »...

Dal TABULARIUM *Monasterii S. Mariae de Latinis sive de Cancellario* (v. Ms. Qq. H. 9, f. 206 e segg. della Bibl. Comun. di Palermo.)

A. 1171. Moratta prima Eletta abbadessa del Monastero di S. Maria de Latinis, si obbliga verso il fondatore agli obblighi assunti, secondo la Regola di S. Benedetto, fra' quali la « schola puellarum que ibi sint permansure et consecrande » : enumera tutto quanto riceveva in beni mobili, e stabili, e nota fra questi: « Totum cannetum quod emistis a Simone cantore Regiae Cappelle, quod est in loco, qui dicitur Susa (2) furnus, qui est ante domum vestram in Ruga quae vocatur de Fatosa, cum omnibus pertinentiis suis... Terra vacua cum parietibus dirutis, quae est ante ipsum monasterium, in qua olim fuit Buccellaria, et una Buccellaria quae est in loco qui dicitur

---

la regia stanza, in un diploma della contessa madre di re Rugero. Pare che il *Castrum* superiore della città non aveva ancora preso il nome di *Palacium*.

Nel 1514 l'Università concedeva altra «peciam terrae in quontrata portae Rotae in manibus civitatis et cum flumine in medio magistro Vincentio Russo sub onere dicto. v. *Registro di Atti e Bandi e Provviste 1512, 13, 14*, nell' Archivio Comunale di Palermo.

(1) Questa porta *Rotae, o Rutah*, della quale pubblicai l' avanzo allora esistente nelle Tavole della Memoria *Sopra alcune Porte antiche di Palermo* ecc. (Pal. 1882-88), è ora scomparsa, per opere di muratura fatta in quel luogo sul principio dell'anno 1887.

(2) Mettendo in riscontro questa indicazione col passo della donazione di Matteo Agello, che donava al suo Monastero « furnum qui est ante domum nostram et vocatur ibi ruga de fatosa », io credo che questo « Susafurnus » può essere lezione

Sanctus Nicolaus de Bosco [1] et jardinum parvum quod est retro secus tribunam ipsius Monasterii ». Nella donazione che fa il fondatore Matteo ci è nominato un « hortum erbarum, qui est intus in civitate Panormi juxta portam Thermarum »; e indi segue il « furnum, qui est ante domum nostram et vocatur ibi Ruga de Fatosa ecc. »

A, 1196. Agosto. Vendita che fa Cristodula figlia quondam Basilii [2] a Boamondo chierico palermitano di una casa « in civitate Panormi, in vico qui dicitur Sucak buhabbe.... Cujus domus tales sunt fines; Ex parte orientis est domus Murmiae, ex occidente domus quondam Joannis Misilmyr. Ex meridie domus olim Benedicti, in qua parte respicitur quedam fenestra predicte vendite domus unde constat ejus introitus et exitus. Ex parte autem septentrionis est domus quondam Paulini, et sic clauduntur ejus fines ».

A. 1378. L'Abbadessa del Monastero di S. Maria del Cancelliere dà in enfiteusi « quoddam cortile domorum, quod olim tenebat soror Perna de Candelario, quod fuit qm. d.ne Florie de Milite cum domibus in eo existentibus et cum domo seu catogio nunc diruto cum domuncula in qua est furnus situs in Ruga Saponis Cassari dicte urbis ex opposito Hospicii qm. Judicis Raynaldi de Milite ecc. cum usu Putei comunis ecc. (v. *Istr.* 1380 che segue nello stesso vol. Qq. H. 9, e *Istr.* 1337 presso NOTAR SALERNO DE PELLEGRINO, sopra notato).

A. 1380. Assegnazione di una casa « que est in Ruga gristie » (v. anche *Istr.* 1326, presso NOTAR A. CATELLA sopra notato).

Dalla SICILIA SACRA *etc. auctore D.* ROCCO PIRRO *cum addit.* ANT. MONGITORE et VITI M. AMICO (Pan. 1733).

« scorretta di Sucacfurnus » cioè « piazzetta del forno »; e così avremmo un altro *Sucac* da aggiungere agli altri notati; e ciò se non si deve mettere il punto tra *Susa* e *furnus*. E avverto che il *canneto* che sarebbe stato, ritenendo sucacfurnus, « ante domum » di Matteo Agello « in ruga de fetosa », avrebbe lasciato il nome al cortile oggi detto *delle canne*, presso il Monastero del Cancelliere.

(1) O *de Burgo?* Ma in altri strumenti è pur nominato un S. Nicolo de Bosco nel quartiero Seralcadi.

(2) Si sottoscrivono una « Azoe filia ejus (cioè, *Cristoduli*) »; e un « Constantinus gener supradicte *Cristoduli* », sì che pare essere stata una famiglia greca.

A. 1148. Rugiero assegna al Monastero di San Giovanni « juxta sacrum Panormitanum Palatium in loco qui dicitur Kemonia, prope Ecclesiam S. Georgii » un « jardinum, quod eidem Ecclesiae dignoscitur adjacere, cujus jardini divisiones sunt haec: a parte orientis via publica, a parte meridiei aliquantulum via et finis Monasterii S. Georgii; a parte occidentis ipsa ecclesia S. Joannis Evangelistae et Coemeterium ejusdem Ecclesiae, a parte septentrionis est murus fabricatus super domos, quae sunt ex parte fluminis Kemoniae, qualiter vadit usque ad ipsam viam prioris finis ». v. *Notitia S. Joannis de Eremit. Panor.* (f. 1110).

A. 1159. Re Guglielmo I, concede a Roberto Arcivescovo di Messina « domum, quae fuit quondam Joectae egregiae Comitissae bonae mem. amitae nostrae, sitam prope Archiepiscopium hujus nostrae felicissimae urbis Panormi cum omnibus sibi adjacentibus aedificiis, et vicis » v. *Not. Eccles. Mess.* f. 394.

A. 1166. Re Guglielmo concede al Monastero di S. Giovanni la facoltà di fabbricare un molino « et recipiendi aquam ad ipsum molendinum de flumine dicto de Kemonis, quod habet transitum infra idem Monasterium et Ecclesiam sancti Andreae, et defluit per viridarium (nostrum), quod vocatur Miuze» v. *Not. Sancti Joannis de Eremitis Pan.* f. 1113.

A. 1177. L'Arcivescovo Gualterio fa donazione a Bartolomeo Vescovo di Girgenti di una terra vacua, « juxta vicum Tarantini... a parte occidentis juxta vicum Birsiche ». v. *Notit. Eccles. Agrigent* foglio 791 (1).

A. 1178. Re Guglielmo concede all'Abbazia di S. Spirito « extra moe-

(1) Non so se per *Vicum* si debba intendere *vicolo* o *borgo*, o *contrada*: ma del resto mi è ancora ignoto dove siano stati questi due vici o vicoli *Tarentino*, e *Birsiche*. Sospetterei intanto il vico *Tarentino* essere stato presso la *Santa Teresa* di oggi cioè fuori Porta Nuova, e fuori di Porta di Mazara, il quale luogo fu detto *Tarantino* per la leggenda delle *tarantole* (ragni) che assalirono nell' assedio di Palermo le milizie Normanne, e pel miracolo, onde vi sorse la *S. Maria de' Rimedii*; e il vico *Birsiche* poter essere stato fuori Porta di Sant'Agata, trovando che la Chiesa ivi presso fu detta « in loco qui vocatur vissiti. » Ma sono soltanto congietture.

nia felicis urbis Panormi » la Chiesa « Sancti Joannis, quae sita est intra moenia urbis prope Castellum maris ecc. » v. *Not. Sancti Spir. Panor.* f. 246.

A. 1187. L'Arcivescovo Gualterio domanda la regia concessione di poter demolire « Cappellam Regiam Sanctae Mariae Magdalenae muro Matricis Ecclesiae adjacentem... pro eo quod dicta Regia Cappella Ecclesiae Matrici contiguae et opus fabricae simul, et divinum impediebat officium ». v. *Notit. Eccles. Panorm.* f. 112.

A. 1199. Breve di papa Innocenzo III, nel quale si riferisce la consacrazione della Chiesa di S. Pietro de Balnearia « quae Ecclesia est in civitate Panormitana posita juxta Castrum mare, predictae Civitatis et in contrata Terrecenae, et ex alio ejusdem Civitatis latere murus Civitatis supradictae » v. *Not. Ecclesiae Panor.* f. 120.

A. 1203. Guglielmo Malconvenant, grande Ammiraglio, concede all'Ospedale di S. Giovanni dei Gerusalemitani di Messina una casa in Palermo « quae sita est in loco, qui dicitur Bebelagerin in ruga SS. XL. ». v. *Not. Priorat. Messanens*, f. 934.

A. 1211. Federico conferma ai Canonici della Matrice Chiesa « molendinum in civitate Panormi a Rege Willelmo II concessum, et Olivetum magnum juxta Favaram ab ipsa Imperatrice (Costantia) collatum », e la rendita di dugento tarì che annualmente si godevano « de apotegis Amalfitanie ». v. *Not., Eccles. Panor.* f. 136.

A. 1428. Concessione ad enfiteusi delle case dei Vescovi di Mazara esistenti « Panormi in Semita Casseri juxta templum S. Barbarae inferioris, et viridarium S. Theodori, et plateam marmoream ». v. *Not. Eccles. Mazariens.* f. 848 (1).

(1) Il Pirro nota: « in eo esse loco credo, ubi nunc extructa est domus Hospitalis Hispanorum ». Ma presso l'Hospedale degli Spagnoli fu la Chiesa di S. Barbara la *Soprana;* e la S. Barbara *Sottana* fu dove è oggi il Seminario dei Chierici, nel cui atrio ancora esiste l'antica porta di quella Chiesa con crocetta di forma greca, ed era contigua a quella di S. Teodoro.

Dal QUATERNUS *continens pisces sive Tunnos debitos et exhiberi consuetos* per Gabellotos, seu Patronos et exactores Tonnariarum Regiarum fel. urbis Panormi annis singulis in perpetuum Reverendissimo Domino Archiepiscopo Panormitano pro Ecclesiis et juribus suis ecc... die ultimo mensis aprilis 7 Ind. Millesimo trigentesimo nonagesimo nono etc. (1).

Pro Ecclesia Sanctae Crucis de Tabaro (alias Malaspina).
Pro Ecclesia Sancti Laurentii extra portam Palatii.
Pro Ecclesia Sanctorum 40 Martyrum de porta Sancti Giorgii.
Pro Ecclesia Sancti Joannis de Tabaro alias di Malaspina (2)
Pro Ecclesia Sanctae Mariae de Catalanis.
Pro Ecclesia Sancti Andreae de Malfitanis cum suis Cappellis.
Pro Ecclesia Sancti Joannis portae Careni.
Pro Ecclesia Sancti Simeonis Domus Domini Archiepiscopi Panormitani.
Pro Ecclesia Sancti Cristofali extra porram Thermarum.
Pro Ecclesia Sancti Stephani de plano Majoris Ecclesiae cum Cappella Sanctorum Cosmi et Damiani.
Pro Ecclesia Sancti Nicolai de plano.
Pro Ecclesia Sancti Thomae de Graecis.
Pro Ecclesia Sancti Eliae de porta Judaica (3).

---

(1) Pubblicato da MARCO SERIO nel suo *Tractatus in Bullam Clementis VIII, super Reformatione Parochiarum urbis Panormi* ecc. p. 135, e segg. Pan. 1652.

Si notano solamente le Chiese che portano indicazione topografica.

(2) Invece di *Tabaro*, a p. 142, e 143, si legge *de Sabarro* per la Chiesa *Sanctae Crucis*, e per la chiesa di S. Giovanni « *Sancti Joannis de Sabato* alias Malaspina extra moenia ». Non sappiamo quale sia stata la lezione originale. Ma la più comune è *de Tabaro;* e chi sa se non fu *de Zabaro*.

(3) Questa chiesa fu diversa dell'altra di S. Elia *Latinorum* (1264), o *de Latinis* (1274), nelle vicinanze di S. Maria *de Latinis* o *de Cancellario*, e della S. Elia *de Aquilea*, fuori città, e forse dipendente da S. Elia *de porta Judaica*, se si legge in uno strumento del 1563, che Pompilio de Morso era beneficiale « Ecclesiae S. Eliae de Porta Judaica alias vocatae *de Aquilea*, fundatae intus urbem praedictam et prope Regiam Curiam Preturae ejusdem ». v. MONGITORE, Ms. Qq E. 2, f. 82, nella Bibl. Comun. di Palermo. Nel 1502 si diceva posta « in plano Curiae Regiae preturae Panor. secus ferrariam » (v. ms. Qq E, 13, f. 58). E da ricordare che la Porta Judaica, che distingueva questa chiesa di S. Elia, dall' altra detta S. Elia *de latinis* e *de filingerio* (indi incorporata al Monastero di Monte Vergini) era detta nel secolo X da Ibn Hawqal *porta del ferro*, e certamente per la contrada della *ferraria*, che era fuori di essa Porta; nome durato fino al secolo XVIII alla strada che ora si dice de' Calderai,

Pro Ecclesia Sancti Erasmi extra portam Graecorum (1).
Pro Ecclesia Sancti Dimitrii de Cassaro.
Pro Ecclesia Sanctae Margaritae Conciariae cum suis Cappellis.
Pro Ecclesia Sancti Joannis de Cavaleri (o de plano).
Pro Ecclesia Sancti Hippolyti de Siralcadiis cum suis Cappellis.
Pro Ecclesia Sanctae Agathae de Siralcadiis.
Pro Ecclesia Sanctae Venerae de Cassaro.
Pro Ecclesia Sancti Blasii de Cassaro.
Pro Ecclesia Sancti Juliani de Siralcadiis.
Pro Ecclesia Sancti Nicolai de Albergaria cum suis Cappellis.
Pro Ecclesia Sancti Joannis de Tartaris.
Pro Ecclesia Sanctae Luciae (o Lucae ?) de porta Sancti Giorgii.
Pro Ecclesia Sancti Bartolomei de Timonia (o de Chimonia ?)
Pro Ecclesia Sancti Theodori extra portam Palatii.
Pro Ecclesia Sanctae Mariae de Cassaro (2).
Pro Ecclesia Sancti Coni de plano.
Pro Ecclesia Sancti Juliani intus Monasterium de Marturana.
Pro Ecclesia Sancti Nicolai de Timonia (o de Chimonia ?)
Pro Ecclesia Sanctor. Cosmi et Damiani de Casalotto.
Pro Ecclesia Sancti Petri de Graecis, alias la Guadagna.
Pro Ecclesia Sanctae Mariae de Nunciata portae Sancti Giorgii.
Pro Ecclesia Sanctae Agathae intus Sanctum Vitum de Siralcadiis.
Pro Ecclesia Sancti Martini de Guida cum cappellis Sanctae Barbarae simul conjunctis.
Pro Ecclesia Sancti Marci de Siralcadiis cum cappella simul conjuncta.
Pro Ecclesia Sancti Hippolyti de Cassaro.
Pro Ecclesia Sancti Joannis de Calca.
Pro Ecclesia Sanctae Agathae de Guilla cum suis Cappellis,
Pro Ecclesia Sanctae Mariae de Catena.
Pro Ecclesia Sancti Petri de pretio (o de pictio, o de picto) (3)

---

(1) Nel notamento di Chiese fatto sotto l'Arcivescovo Lozano questa chiesa che diede il nome al piano oggi detto *di S. Erasmo* fuori la città, esisteva ancora.

(2) Sarà stata altra della Chiesa appresso notata *coram notario Moise;* e io la credo nella parte inferiore del Cassaro. É intanto da notare che la S. Maria *de cassaro coram notario Moise* è detta anche *S. Marina*: c'è o no errore di trascrizione nelle antiche scritture ?

(3) Il Mongitore avverte che nel Ruolo del 1439, si legge: « pro Ecclesia S. Pe-

Pro Ecclesia Sanctae Catharinae de Olivella cum Cappella Sanctae Rosaliae simul conjunctis.

Pro Ecelesia Sanctae Mariae de Sirechi (o de Sikechi, o richexi (1).

Pro Ecclesia Sancti Nicolai de garruba.

Pro Hospitale Sancti Antonii portae Thermarum.

Pro Ecclesia Sancti Gregorii de Siralcadii cum Cappella Sancti Lionardi simul conjunctis.

Pro Ecclesia Sancti Angeli de Conciaria.

Pro Ecclesia Sancti Costantini de Xalia (o de Xalca?)

Pro Ecclesia Sanctae Mariae de porta (o de partu o de portu?) de Siralcadii.

Pro Ecclesia Sanctae Annae cum Hospitali dictae Ecclesiae in Siralcadio.

Pro Ecclesia Sanctae Mariae de Filingerio.

Pro Ecclesia Sancti Giorgii de plano Albergariae.

Pro Ecclesia Sanctae Barbarae de Calca.

Pro Ecclesia Sancti Viti de Siralcadiis.

Pro Ecclesia Sanctae Agathae extra urbem.

Pro Ecclesia Sancti Nicolai de Cassaro (2).

Pro Ecclesia Sancti Cristofali de Massaro (o de Mussa?) (3).

Pro Ecclesia Sancti Philippi et Jacobi Philippi Oglisi intus Nunciatam portae Sancti Giorgii.

---

tri de Pyctio, e che il Cannizzaro lesse invece « de Pyclio » e « de Picto »; ed è la chiesa stessa che nel 1424 era detta « S. Petru lu pintu », e nel 1434 « Santu Petru vinculu » appartenuta più tardi ai Fate Bene Fratelli. Questa chiesa era presso la Porta Busuemi, tanto che la sua tribuna si avvicinava alla porta sudetta di Busuldeni o Busuemi; sì chè in un registro del 1576 » è detta « Chiesa S. Petri in vincula alla porta di Busuè (Ms. Qq, E, 13 cit. f. 270), » ove si trovava anche fino al 1501 la Cappella « S. Nicolai Porta Busuemi » (v. ms. cit. f. 32), siccome è detto appresso in questo Ruolo.

(1) Così è nominata cioè, « lo richesi « in un notamento di Chiese fatto sotto l'Arcivesco Lozano nella seconda metà del secolo XVII. Nel 1532 si pensava da un Vincenzo Candela di riedificare la chiesa di « S. Maria *lo si chesi* cum cappellis adjunctis, sita extra mania in contrata di la Milsa », ed era l'antichissima chiesa di S. Maria de Spe o *la speranza* de' tempi di S. Gregorio, nella contrata *Miuse* dei tempi normanni. v. ms. Qq, E, 13, f. 137, nella Bibl. Comun. di Palermo.

(2) In un notamento dei superiori delle chiese della Diocesi di Palermo fatto fare da Mons. Giovanni Lozano arcivescovo di Palermo (1660) « si legge » « la chiesa seu Cappella di S. Giuseppe nella chiesa di San Nicolo in la strada del Cassaro marmorea ». v. ms. Qq, E, 3 nella Bibl. Comunale di Palermo.

(3) Sarebbe « l'uxeri o sheri *de musso* o *demusta* presso allo Sheri di San Giorgio?

Pro Ecclesia Santi Nicolai de Calza cum suis Cappellis.
Pro Ecclesia Santae Rosaliae Montis Pellegrini (1).
Pro Ecclesia Sancti Nicolai del Burgo cum Ecclesia Sanctae Olivae.
Pro Ecclesia Sancti Leonardi extra urbem.
Pro Ecclesia Sancti Stefani de Audarato (o *de Admirato*).
Pro Ecclesia Sancti Matthei de Cassaro.
Pro Ecciesia Sancti Clementis de Campanili et religione.
Pro Ecclesia Sanctae Olivae extra urbem
Pro Ecclesia Sanctae Luciae de Cassaro.
Pro Ecclesia Sancti Jacobi de Marina cum suis Cappellis.
Pro Ecclesia Sancti Angeli de plano cum Cappella Sanctae Mariae de Itria.
Pro Ecclesia Sancti Antonii de Cassaro cum suis Cappellis.
Pro Ecclesia Sancti Nicolai domus domini Joannis de Caravellis. (2).
Pro Ecclesia Sancti Nicolai de Maida (in Seralcadio).
Pro Ecclesia Sancti Nicolai Portae Bosueme.
Pro Ecclesia Sanctae Mariae de Cassaro coram notario (non *Monasterio*) Moise (3).

N. B. Da una procura fatta nel 1574 da taluni Canonici della Cattedrale come Beneficiali di talune chiese della Città, si rilevano delle particolarità riguardanti le sopradette Chiese e il sito loro. v. SERIO, Op. cit. p. 142, e seg. E vedi il diploma del 1274, riferito nel Tabulario della Cappella Palatina, nel quale

---

L'antica chiesa di San Cristofaro era nella via oggi detta del Collegio di Giusino verso la via del *Celso*, che correva sull'antica muraglia co' suoi diversi Shera.

(1) Questa chiesa di Santa Rosalia sul Monte Pellegrino si crede essere stata edificata verso il 1180; e nel 1257 era legato ad essa chiesa un tarì all'anno da una Teofania Vasvino : ma trovandosi nel 1474 diruta per l'antichità, fu rifatta sotto il pretore Antonio de Mastro Antonio. Da un diploma di re Martino si rileva che nel 1392 sette anni prima della data di questo ruolo il beneficiale di detta chiesa godeva di onze quattro all'anno sopra il pascolo del Monte Pellegrino, diritto sostenuto in transazioni fatte posteriormente nel 1404 , tra il beneficiale della Chiesa e l' Università di Palermo. v. AMATO, *De principe Temp.* f. 224-232.

(2) Questa *Domus* era in Cassaro , dove ora la Chiesa di Monte Vergine.

(3) La lezione *coram monasterio Moise* è stata un errore, donde la difficoltà ai nostri eruditi di trovare in Palermo questo Monastero negli antichi scrittori; si che io credetti che l'antica scrittura avesse dovuto leggere non *Moise*, ma *Aloise*, siccome si disse il Monastero fondato da *Aloisa* (*o Adelasia*) de Marturano in diverse

si notano le chiese suffraganee della detta Cappella, alle quali si faceva distribuzione de' tonni sin da quel tempo.

ORDO CEREORUM *felicis urbis Panormi* offerendorum in Sancta Catedrali Ecclesia Majori Panormitana in vigilia festivitatis Assumptionis Intemeratae Virginis Mariae, quae celebratur XV Augusti, actus et observatus anno Incarnationis Domini 1385, anni VIIj Ind.

Cereus Continentium
Cereus Pauperum
Cereus Domini Archiepiscopi
Cereus Regii Palatiis
Cereus Burdonariorum
Cereus Molendinariorum
Cereus Carrozeriorum
Cereus Maniscalchorum et ferrariorum
Cereus Caldarariorum
Cereus Carpinteriorum
Cereus Balisteriorum
Cereus Buttariorum
Cereus Muratoriorum
Cereus Scultorum
Cereus Marinariorum
Cereus Calafatorum
Cereus Panitteriorum
Cereus Falcemuriorum
Cereus Buccheriorum
Cereus Putatorum

---

scritture. Ma in un registro ms. di atti del Capitolo della Cattedrale e della Curia Arcivescovile dei secoli XV, XVI e XVII si nomina la chiesa S. Mariae de Cassaro *coram notario Moise* « e si dice nello stesso registro f. 20 all'anno 1490, che questa stessa Chiesa *S. Mariae de Cassaro* si trovava « per oppositum hospicii Petri de Speziali » cioè nel luogo stesso dove di faccia al palazzo degli Speciali, oggi conosciuto col nome di Raffadali, ancora si vede in parte diruto il prospetto di una chiesa convertita in casa privata nel nostro secolo e appartenuta col titolo di *S. Marina, Volto di Cristo, Madonna della Pietà*, alla Congregazione *dei Maggiordomi*.

Svanisce così il *Monasterium Moise*, e sappiamo precisamente dove fu la *S. Maria de Cassaro* nominata negli strumenti del secolo XIV e XV, anche col titolo di *S. Marina*.

Cereus Jardinariorum
Cereus Apotecariorum
Cereus Curatulorum et Cannamelarum
Cereus Quartarariorum
Cereus Graecorum
Cereus Cordariorum
Cereus Lanariorum
Cereus Centurinariorum
Cereus Sellariorum
Cereus Depittorum
Cereus Accimatorum
Cereus Calzettariorum
Cereus Custereriorum
Cereus Conciatoriorum
Cereus Corbiseriorum et Planellariorum
Cereus Pelliceriorum
Cereus Spatariorum
Cereus Tiritteriorum
Cereus Mechearum nettarum
Cereus Mercatorum maritimae, ed Recapteriorum
Cereus Stagnatariorum
Cereus Aurificorum
Cereus Barberiorum
Cereus Delifichoti
Cereus Mezanorum
Cereus Zuccarariorum
Cereus Bancheriorum
Cereus Medicorum, et Speciariorum
Cereus Mercatorum pannorum
Cereus Quarteriorum burgensium Conzariae
Cereus Burgentium Quarterii Xhalciae
Cereus Burgentium Quarterij Saralcadij
Cereus Burgentium Quarterij Albergariae
Cereus Civitatis Cassari
Cereus Magistratus Notariorum
Cereus Dohanae
Cereus Regis Curiae
Cereus Domini Regis

Ex Rollo antiquo conservato in Archivio Regiae Curiae Pretorianae felicis urbis Panormi.

Panormi, apud Joannem Antonium de Franciscis 1616, et iterum apud Joannem Baptistam Aiccardo 1722, superiorum permissu.

N. B. Questa stampa fu fatta per cura del Mongitore. v. ms. *Cattedrale di Palermo* f. 180.

Dai JURA MUNICIPALIA SEU CONSUETUDINES FELICIS URBIS PANORMI etc. (Venetiis 1575).

p. 43. Cap. LXII — *De modo et forma solutionis faciendae in balneis.*

« Mulier Panhormitana ad balnea ingrediens, pro ancillis, sesvitricibus, filiis vel filiabus consistentibus in familia sua, quos vel quas secum duxerit, nihil pro balneatura persolvat, sed pro persona sua tantum est balneatori solutio facienda. Illud idem servatur in masculo, si cum servitore suo, servitrice, vel servitoribus, balneum ingressus fuerit supradictum, pro eis nihil, sed pro persona sua tantummodo, sicut pro muliere superius est expressum: quae quidem solutio grani summam contineat, et non ultra. Et liceat Civibus balnea de novo construere in solo proprio, nullas deinde licentia Curiae postulata ».

---

p. 44, Cap. LXV. *De domibus existentibus super moenibus Civitatis, et specialiter super moenibus Cassari Panormi.*

« Panhormitani cives ex antiqua consuetudine possunt habere, facere, et construere domos super moenibus, et muris civitatis et specialiter super moenibus Cassari Panhormi, et ipsas domos possunt tenere, possidere, vendere, permutare, donare et legare, ut propria, libere, ac sine aliqua servitute pro ipsis domibus, Curiae specialiter foerenda. Et si quando caderent moenia, super quibus sunt domos aliquorum civium, Curia suis expensis debeat ea facere reparari, et refici usque ad frisum, sive usque ad primum solarium, et in ipsis domibus tantum licet civibus Panhormi facere mergulos, et propugnacula. In aliis vero domibus, quae sunt infra civitatem separatae et divisae a moenibus Cassari, et aliis moenibus civitatis praedictae, nulli licet construere, seu construi facere merguli, et propugnacula super ipsis; et si forte facti fuerint merguli, et propugnacula in aliqua ex domibus, quae non sunt super moenibus antedictis, dirui debent, expensis illius, qui ea fecit,

nel fieri fecit, de mandato ed auctoritate Praetoris (1). Quando vero cadunt, et ruuntur moenia, in quibus non consistant aliquae domus civium, Curia, ea usque ad mergulos suis expensis in totum debet facere reparari ».

Nel cap. LXI, le pene prese dai Maestri di piazza si destinano « ad opus moenium » p. 42 e 43.

Nel cap, LXXIX si *ordina*: *Faciant* eciam (Sindici) amoveri et in statum pristinum revocari omnia aedificia de novo constructa, vel in posterum construenda circa moenia civitatis, vel circa portum, quibus impediatur defensio publica civitatis, ac etiam ipsius portus, si forte necessitas immineret ». E questo ordinamento deve riferirsi senza dubbio ai tempi della guerra del Vespro.

Altre indicazioni Topografiche estratte dal QUATERNUS *continens Cabellas et Jura Curie felicis urbis Panormi* etc. *in anno dom. MCCCXI*, Ms. segn. Qq. E 28 — Qq. E. 164 della Bibl. Comunale, e dall'*Ordinamento del* 1434, riguardante le *Taberne* permesse nei Quartieri della Città, Ms. segn. Qq. E. 16, n. XL. bis. della stessa Bibl. Comunale, da scritture antiche e da diplomi diversi, si trovano appresso raccolte in questo volume.

(1) Quest'ordinamento sembra di data posteriore al 1321, quando il *Bajulo* di Palermo pigliava officialmente il nome di *Pretore*. Il palazzo di Città si chiamava intanto *Praetorium* già prima del 1321; così come si chiamava anche in Messina, dove non ci fu *Pretore*, ma restò sempre lo *Stratigò*, che scomparve in Palermo, e in altre città dell'Isola. Ed è pur da avvertire che anche prima del 1321 il magistrato capo della città si trova già chiamato *pretore* in atti pubblici.



ALTERAZIONI E MUTAZIONI DE' NOMI ANTICHI

DAL SECOLO X AL XIX

Città, quartieri, contrade

Balarm, Balarmuh, Palermus	Palermu, Palermo.
Qasr, Casr, Al Kassar	*Cassarus*, *Casserus*, Cassaro.
Al Halisah, Kalesah	Καλαςα, Kalcia, Yhalcia, Chalcza, Halcia, Chausa, Khalsa, Calsa.
Harat as Saqâlibah	Hascialbacar Chivalcari, Cilivaccari, Kiralkadio, Syralcadio, Seralcadi, Capo. *(Transpapyretum)*
Sheralkadi	
Harat al Masgid	La Moschita
Harat al Yahud	La Judeca, Jutzeca Yhuzeta, la Guzeta, la Guzzetta
Harat al gadidah	Charitelzetetes (1192), Hartilgidio (1206), Case Nuove, Divisi, Stazzoni, Fieravecchia.
Harat Abu Himaz	Casalotto, Giardinazzo, S. Quaranta, Ponticello.
Babelagerin, (sec. XIII)	
Al Muaskar	Maaschar, Mahassar, Mahsara, la Massara, la Mazzara.
Ribat	Rabatu (Villabianca, secolo XVIII).
Γαλγα, Galgula.	Chalca, Galca, Calces, Alga. (Piano del Palazzo o Piazza Vittoria, col Quartiere militare detto di San Giacomo, e il Seminario Arcivescovile)
Halka, Galka, Ihalha,	

Kemonia (sec. XI) Albergaria (sec. XIII) Segeballarath, Ballaro (sec. XIV) (*in platea publica*, o *in contrata, Ballaro*, o *de Ballaro 1321, 1327, 1330*. *Suk-el-Balharà*, piazza di Balhara.	Chemonia, Kemonia, Albergaria, Platea de Ballaro, Ballaro, piazza di Ballarò
Fera, e Forum vetus (sec. XIII XIV).	Fieravecchia
Maritima civitatis; o Platea Maritimae (sec. XIII-XIV)	Piazza de la Marina (sec. XIV e XV)
Concharia (sec. XIII)	Conceria, Cunzaria,
Terrachina (sec. XIV)	Terracina.
Logia (sec. XIV)	Loggia
Bucheria (sec. XIII) Macellum magnum, Macellum vetus, (*juxta portam Patitellorum* (sec. XII) in quarterio portae Patitellorum (sec. XIII)	Bucceria. Bucceria vecchia. Piazza Caracciolo.
Vicus Amalphitanorum (sec. XIV)	Sant'Andrea e S. Nicolò *de Burgo*.
As simat (sec. X). Simat al balat (sec. XII) Vicus Marmoreus, e Platea Casseri Marmorea, Platea Casseri, Ruga marmorea, Semita Casseri Marmorea (sec. XII, XIII, XV).	Piazza Marmorea, Cassaro, via Toledo, Corso Vittorio Emmanuele
Ain Rume.	La Panneria, oggi Monte di Pietà, e piano di Sant'Onofrio
Sucac el Kes	Via Ceuso.

PORTE DEL KASR O DELLA CITTÀ VECCHIA

Bab el bahr	Porta Bebilbachar, *Porta Patitellorum*, (sec. XII-XIV), porta di Patitelli, Porta Baich, (sec. XVI).
Bab as safà o Scafa	*Porta Obscura*. Porta Scura (sec. XII-XVI).
Bab Sciantaghath	*Porta S.tae Agathae de Cassaro* o *de Guilda* (sec. XIV), Sant'Agatuzza.
Bab ar Rutah	Porta Rota, porta Roda, (secolo XII-XVI) Muri Rota.
Bar ar Riyad	Porta Bibillitti ? (sec. XII): *porta Palatii* (sec. XIV).

Bab al abnà Porta Galgulae (sec. XIII)	πῦλης γαλγας, Porta Alebnà, Bebène, Bibilimine (sec. XII-XVI).
Bab as Sudàn	Porta Sauten, (1071) Balseuden (1312), Busuldeni, Busuemi, Busuè. (sec. XI, XVI)
Bab al hadid	*Porta Judaica* (sec. XII-XV) Porta de' Giudei.
Bab Abu al Hasan Bebelagerin (Bab-el haggerin)	*Bebelagerin*, *porta Trabuchetti*, porta del *Trabochet* (sec. XIII XIV)
Porta Sclavorum (sec. XIV)	Porta degli Schiavi
πὺλης χατζερηνλ, e Porta Coperte (sec. XIII)	Porta Chatzerenl, *porta Yalce* a nord-est).
Porta Palatii (sec. XIV-XV)	Porta del Palazzo (sec. XV)
Porta Thermarum (sec. XII)	Porta di Termini.
Porta S. Agatae (sec. XII)	Porta di S. Agata.
Apud contratam Sanctae Agatae (*in porta Sanctae Agathae*—DIPL. *del 1202 presso* MONGIT. *Monum. Sac. Dom. Mans.* p. 16-17).	A Porta Santa Gati.

PORTE FUORI IL KASR O CASSARUS

Porta Mazariae (sec. XIV) (*in Kemonia*)	Porta di Mazara, Porta del Bastione (sec. XVIII)
Porta Maris	Porta di mare, e della Pescaria.
Porta S. Georgii (sec. XIV)	Porta di S. Giorgio, e di *Santa Rosalia*
Porta Careni, e Hiccarina (sec. XIV)	Porta di Carini
Porta nova (sec. XIV)	Muri dell'Itria presso la Olivella

PORTE DELLA HALISAH NEL SEC. X

Bab al futah (porta delle vittorie)	*Porta Victoriae*, Porta della Vittoria (sec. XI-XVI)
Bas as sanaah (porta dell'arsenale), Bab al bahr o porta del mare (Edrisi).	Porta de la Marina (sec. XIV). *Porta Graecorum* (sec. XIII), San Nicolò la Carruba, Porta dei Greci (sec. XVI).

Bab al bunûd (porta delle bandìere)	*Porta Politii*, o *Polichii?* porta *di Policzi*, e *di Polizzi* (sec. XIV XVI)
Bab Kutamah (porta de' Kutamii)	*Porta Cordariorum?* (sec. XIV).

LUOGHI, STRADE, CONTRADE DELLA CITTÀ

nel 1312

Dal QUATERNUS *continens Cabellas et jura curie felicis urbis Panormi ad officia secretie et procurationis spectancia etc. in anno domini* MCCCXII, *mense augusto* X *Ind.* etc. Codd. Qq. E. 28, Qq. E. 164, della Biblioteca Comunale di Palermo, c. 72.

Cabella rerum revocatarum ad manus curie in Panormo que dicitur cabella revocati magnj et parvi.

. . . .
. . . .

In capite ruge que dicitur thermes Apotheca una
Item in opposito ejusdem Ruge ubi venduntur olera Apot. 1
Item juxta Ecclesiam S.ti Thome Ap. 1
Item subtus palatium Rabbici contigue Ap. 3
Item subtus idem Palatium due partes Apothecarum etc.
Item in capite Ruge quondam Judicis Dionisij.
Item subtus Ecclesiam sancte Marie de (1) thica, in qua venduntur olera Ap. 1
Item in ruga in qua venduntur pisces contigue subtus domum Joannis de Messana Ap. 3
Item in capite Ruge Balnei Jouchar Apothece duo Curie.

Extra portam Patitellorum

Item Apot. j que fuit Ursoris laudata in capite ruge.

(1) Sarebbe S. Maria *de Itria*, o *de Usthica?*

In Ruga Matraynorum (1)

. . . .

In Amalfitania Veteri (2)

. . . .

Extra portam maris

. . . .

Item Ap.ca que fuit Nicolai Malette in qua fit Bucciria.
Item Taberna una Tarsanatus.

In Ruga Caldariorum

. . . .

Iuxta Buchiriam Guidde (3)

. . . .

Apot.ca due que fuerunt Comitis Cammarate.

---

(1) *Matraciorum* o *Matraynorum?* La via ora detta *de' Materassai* sembra ancora trovarsi dove fu nel 1312, cioè presso la Loggia de' Genovesi e il Borgo degli Amalfitani del sec. XII.

(2) Quest'Amalfitania vecchia si trova nominata sin dal 1252 in un atto di vendita di due botteghe site « in Civitate Panormi extra Cassarum juxta contratam Amalfitanie veteris ». E nel dorso della pergamena: « di li dui potegi di la fera....... que apotheca est in Civitate Panormi extra Cassarum justa Amalfitaniae veteris *(sic)* et ruga Calderar..... » v. Ms. 99 144 della Bibl. Comunale di Palermo, dipl. di San Filippo di Fragalà. Intanto in uno strumento di vendita di case rogato a 3 maggio 1337 da notar Salerno de Pellegrino si legge « Item cujusdam apothece cum casalino site in magna platea pubblica casseri panormi in contrata Malfitanie veteris (nell'Archivio dei Notari defunti, Registro, n. 2. an. 1331-37). Sono due documenti che sembra si contraddicano, tranne che il *juxta contratam Amalfitanie veteris* del primo documento si deve intendere di semplice vicinanza a quella contrata pur dentro del Cassaro, siccome è detto chiaramente nello strumento del 1337, nel quale la Malfitania vecchia si pone presso la « magna platea pubblica Casseri », cioè presso la Via marmorea, il Corso Vitt. Emmanuele di oggi.

(3) A questa *Buchiria Guidde* succedette il vecchio macello presso il piano di San

In Albergaria

. . . .

Apot.[ca] tres, quae fuerunt quondam Reccayrdi camerarij.

Intus Cassarum

. . . .

Domus quondam notarij lucae, quae reddit per annum tt. decem.
Item terre ejusdem quondam notarij luce posite in contrata azize.
Item Regius Tarsanatus.

In Ruga Palmentarie Veteris (1)

. . . .

Item taberna j Jacobi Tagliavia.
Item taberna j Barth. Faville.

Censualia ratione praedicta ad manus Curiae revocata quorum census concessi fuerunt in feudum per quondam Principem Tarantinum certis benemeritatis.

Item apot. jj Joannis de Lampo posite in platea marmorea etc.

. . . .

Item domus judey posita in Ruga Judicis Roberti etc.

. . . .

Item Ap. j. Bulchasen gilleb posita juxta portam Patitellorum etc.

. . . .

Item domus j juxta tabernam barh. ninj etc. (2)
Item Apot. j que tenet Busach Judeus juxta Rugam Piscium etc.

---

t'Onofrio, durato fino al nostro secolo, lasciando ivi il vicolo e la piazzetta de' *Quadumara*, cioè de' venditori d'interiora di vitello.

(1) Ne' *Capitula reformata* del 1330 si ordina: « Item, quod Pelliparii, seu Palminterii, non audeant vendere pelles veteres pro novis, seu ipsas miscere cum novis pro infoderandis robbis et pannis, et aliis quibuscumque, sub poena unius augustalis vice quolibet » v. DE VIO *Privil. Panor.* p. 119.

(2) Un Bartolomeo nini era notaro degli atti del Giustiziere della città nel 1336 (v. *Arch. Stor Sicil.* ann. XII, p. 358 dal 1887) e potrebbe essere questo stesso qui nominato.

Item apoth.ca j posita juxta portam patitellorum quam tenuit thomasius faber etc.
Item midisia j contigue taberne Iohan.is semisi etc.
Item census Balnej lauri quod tenet Pandolfus de Scriba etc. (1)
Item census Miside prope domum dicti Barth.mei (ninj), quam tenet dictus Barth.us etc.
Item census viridarii buchirie quod tenet dom. nicolaus falconerius etc.
Item census jj apot.m esistent.m prope molendinum bonacie etc
Item census casalini contigui Taberne magistri Angeli cantoris et trium Apot.rum subtus Palatium de Arabico etc. (2)
Item census Tabernae Çayti borelli prope aynisifi etc. (3)
Item census duarum Apothecarum et miside Iudicis quondam Roberti de Panormo esistentium in Platea Marmorea etc.
Item census cujusdam stabuli quod fuit balneum juxta balscuden. (4)

---

(1) Questo *balneum lauri* sembra altro del *balneum Iouhar*, e *de Auro*, che furono uno stesso bagno nella « vanella di lu vagnu » in Cassero, presso la Platea Marmorea, siccome si è notato. Chi sa se da questo *balneum lauri* fu dato nome alla *via dell'alloro*, nome che il Villabianca credette dato da un alloro che fu nella casa Bellacera nel secolo passato.

(2) Noto qui che « a la vanella di lu vagnu » era nel 1434 « una taberna antiquissima, la quali è a la cantunera confinata a la placza (cioè alla piazza Marmorea) ». Ora appunto nella piazza Marmorea. « in capite Ruge balnei Iouchar » erano delle *Apothecae Curie*. Se queste, a quanto pare, furono le *Apothecae* « subtus Palatium de Arabico », il *Palatium Arabum*, qui *de Arabico*, nominato da Ugo Falcando, sarebbe stato presso la Ruga, o « *Vanella di lu vagno* », tra il vicolo del *Cancelliere* e quello detto oggi di *Marotta* sul corso ora *Vittorio Emmanuele*, già via *Toledo* o *Cassaro*. Il numero poi delle botteghe che sono tre fa credere che siano quelle stesse « subtus palatium Rabbici » della *Cabella rerum revocatarum* etc., si che pare essere stato uno stesso palazzo il *Palatium Arabum* di Ugo Falcando, e questo *de Arabico* e *Rabbici* nominati nel 1312.

(3) Cioè presso l'ain Sàfa dove la Bab as Sàfa, o Porta *Scura* così detta per alterazione fonetica. Quest'acqua o fonte *della salute*, che diede nome alla porta As safâ, intesa fin oggi *porta Oscura*, si è creduta quella stessa della piccola peschiera o laghetto chiuso dentro il monastero delle Vergini dalla parte che dà sulla Piazza Nuova presso la Parrocchia di Santa Margherita. L'acqua è durata da secoli fino ai nostri tempi abbondante e limpidissima con corso sotterraneo; ma da qualche anno è andata mancando, e già nel giugno di quest'anno 1889 si è dovuto il laghetto riempire di terriccio, per ragione che la pochissima acqua stagnando rendeva malsana l'aria circostante.

(4) Cioè Bab es saudan, poi Busuldeni e Busuemi.

Item domus quondam nutricis Imperatoris quam nunc tenet Ioannes Carpentarius etc. (1)
Item census stabuli quod tenent heredes quondam Iudicis Roberti in Ruga Burac.
Item census unius furni in Ruga Capitij etc.
Item census unius stabuli in Ruga alexij de Mazara etc.
Item census debitus pro bonis quondam Rogerii de pichano etc. (2)
Item census unius viridarii positi in Siralcadio quod fuit quondam cantoris Helie etc.

. . . . :

Item census unius pecie terre posite in contrata chaus. (3)
Item census fundaci figulorum quam tenet Reccardus campsor

. . . .

Item census molendini extra portam Rote, quod tenet Reccardus campsor.
Item census j taberne quond: Iudicis Roberti de trapano etc.
Item census cujusdam tenimenti quod tenet Crispus Sclavus in plano Sancti Iacobi.
Item census logie Januensium.
Item census Balnej Curie, quod tenet Pistoya etc.

. . . .

Item census domi hamonis bucherij etc.

ORDINAMENTO PER LE BETTOLE DELLA CITTÀ

EMESSO NEL 1434

Giova riferire dal vol. ms. segn. Qq E 16, n. XL bis, della Biblioteca Comunale di Palermo, questo Ordinamento del Pretore e dei Giurati

---

(1) Questa *nutrice* non potè essere che dell' Imperatore Federico Svevo.

(2) Questi *de Pichano* sono nominati nel diploma del 1207 riferito nella Memoria sopra la contrada di Porta Babelagerin e di Porta vetere.

(3) In un diploma di re Martino del 1398 la Halesah antica è detta ora Kalcia e ora italianamente *Chausa*: « Ecclesia parochialis S. Nicolai de la Chausa urbis praedictae » v. AMATO, *De principe Templo Pan.* p. 226: È il nome ridotto in volgare chi sa da quanto tempo; e questo *chaus* pare lo stesso che la *Chausa* del 1398.

della Città di Palermo riguardante le bettole (*taverne*) permesse ne' Quartieri della Città e in taluni luoghi specialmente indicati. E ciò come documento topografico del sec. XV.

Die IV julij XII Indict. 1434.
In primis etc.

In Cassaro (1)

In la plaza marmorea Cassari (2) czoe di (la) taberna di cola di marinu inclusive perfinu a la cantunera suctana di lu toccu di manueli.

Item perchi a la vanella di lu vagno (3) chi esti una taberna antiquissima la quali è a la cantunera confinata a la plaza hj staya in so essiri.

Item stayanu in eodem essiri dui taberni li quali sunnu a la vanella chiamata di li sancti (4) videlicet opposito di la vanella di lu vagnu.

Item staya in so essiri la taberna di manueli sala la quali esti in costo di la taberna predicta a lu bagno (5).

Item la taberna di enricu baccarella la quali è a la porta di bisuldeni (6).

---

(1) È da notare che le altre parti della Città si dicono *Quarterii*, il *Cassaro*, che era l'antico Palermo, o il *Palermo propriamente detto*, secondo le parole d'Ibn Hawqal, conservava ancora quasi fino alla fine del secolo XIV il nome di *Città*, e poi più tardi fu distinto, dopo il prolungamento da Sant'Antonio alla *Platea Maritimae* e al mare del Corso principale, già *Via Marmorea*, col nome di Cassaro *alto*, e *Cassaro basso*, o *primo* e *secondo Cassaro*, che formava nel 1658 *il quintero di Palermo*, così distinto dagli altri *quinteri* dell' *Albergaria*, *di Cilivaccari*, della *Calza*, della *Loggia*. (*v.* AMATO *De Principe Templo* f. 278.)

(2) La *Piazza Marmorea*, anche detta *via Marmorea*, è la via *Toledo* oggi *Corso Vittorio Emmanuele*, ma non si sa dov'era il *toccu*, portico, o loggiato, qui indicato. Questo « Manueli » doveva essere personaggio ben noto, che aveva lasciato probabilmente il suo nome a un fabricato notevole della via Marmorea; ed io il credo forse lo stesso Emmanuele Sala più sotto ricordato, riferendosi le indicazioni alla stessa contrada del *Vagno*, cioè del *balneum Johar* o *de Auro*.

(3) Fu in essa *vanella* il bagno pubblico de' tempi musulmani detto *Balneum Iohar*, sul quale nel 1318 re Federico riconoscea i provventi dovuti all'Arcivescovo e ai Canonici della Cattedrale (v. MONGITORE, *Bullae, Privil. et Instr. Panor. Metrop. Eccles.* p. 160, 162). Oggi è il *vicolo Ragusa*.

(4) In quest'antico vicolo oggi detto di *San Giuseppe* dovette esserci qualche chiesa dedicata a più Santi; e questo vicolo, ancor visibile dentro le fabbriche della R. Università, correva fino alle mura della Porta Judaica nella direzione della Babelagerin verso il *Ponticello*.

(5) Fin qui fu pubblicato dal Di Marzo a p. 246, in nota, del vol. I del *Palermo d'oggigiorno* del Villabianca. Pal. 1873.

(6) È la porta *Bab as Sudan*, indi anche detta *Busuemi*, che fu nella via oggi de' *Biscottari*.

Item staya in so essiri la taberna di joanni lu nastuni la quali è a la dicta porta.

In quarterio Albergarie

Di la porta di mazara [1] fina a la cantunera di lu carminu [2] czoe per fina a la taberna di maistru micheli di playa di notaru andrea di brima e di notaru luca pullastra inclusive.

Item di lautra cantunera di lu carminu per tutta la plaza di ballaro versu la porta di bisuldeni per fina a la cantunera di la ecclesia di sanctu petru vinculu [3].

Item a la plaza correspondenti a la porta di sancta gati per fina a li cantuneri di lu jardinu di lu carminu.

In quarterio chalcie

Di li divisi per la placza versu la fera vecha e per tuttu lu planu di la fera vecha perfina a lu fundacu di la ymola inclusive.

Item strayanu in so essiri li taberni chi su a li ultimi cantuneri a fachia la porta di termini.

Item per la placza grandi di la porta di li grechi versu sanctu nicola di la chalcza [4] et cussi di la dicta porta a sanctu nicola di la caruba a latu di li pichilillj [5].

---

(1) L'antica Porta di Mazara, tuttavia esistente, si trova quasi a fianco del già Monastero de' Benedettini Bianchi, sulla piazzetta già di porta Montalto, nell'angolo che ivi facea l'antica muraglia, e dove cominciava la *via grande dell'Albergaria*. Oggi si sono demoliti i due baluardi del 1536 e 1569 che avevano resa inutile la detta Porta, si che ivi presso si era aperta la Porta detta di Montalto pur demolita da pochi anni. Ma l'antica Porta di Mazara sarà conservata e riparata, come uno de' più importanti monumenti storici della Città de' tempi normanni e aragonesi. Accanto alla Porta di Mazara è ora visibile una porta più antica, probabilmente la porta d' Ibn Kurub del sec. X ricordata da Ibn Hawqal.

(2) Oggi tutta la *Via grande dell'Albergaria.*

(3) Cioè dalla piazza di Ballarò alla chiesa de' Benfratelli nella via di Porta di Castro.

(4) L'antica porta de' Greci fu presso la Chiesa del Convento della Gangia, e la chiesa di San Nicola della Chalza fu dove è oggi la fonte col cavallo marino innanzi S. Spirito a Porta Felice. S. Nicolò la Carrubba fu presso la chiesa della Gangia in faccia al palazzo Palagonia.

(5) Dovette esservi qualche casa o Ospizio di fanciulli, ovvero bambini, *pichirilli;* e forse per questo ricordo sorse ivi presso l'antica casa de' trovatelli.

Item per la placza di la porta di puliczi czoe di la vanella di donna Aloysa di lu laydu a lu spiruni di sanctu bartholomeu corrispondenti a li mura (1).

In quarterio concharie

Per tuctu maluchinatu (o malucuchinatu) tantu di la parti di la marina quantu di la parti di li magaseni (2)

Item la taberna di la campana darreri la logia di li pisani (3) staya et stari digia in so essiri.

Item in lu planu di lu tarzana (4) czoe in li lochi corrispondenti a lu planu predictu.

Item a lu planu di sactu jacupu (5).

Item staya in eodem essiri la taberna di cola trapani e la taberna chi fu di Antoni luparolu lu quali è a terrachina e di joanni curtisi.

Item di la casa di notaru manfredi lannita per fina a la cantunera di la placza di sanctu antoni.

Item darreri la bucheria undi antiquamenti si fachia la scànnara (6)

---

(1) La porta *di Puliczi* fu presso a S. Francesco, e lu *Spiruni* di San Bartolomeo, oggi S. Spirito, corrisponde nel mezzo del Corso Vittorio Emmanuele, tra il Grand'Archivio e Santo Spirito, già Ospedale di S. Bartolomeo, del quale bisognò tagliarsi una parte per condurre l'antica *via Toledo* o *Cassaro* fino a Porta Felice.

(2) *Malucuchinatu* presso il *tarsianatus* e la *porta maris*, siccome in altri documenti.

(3) La Loggia de' Pisani fu oltre la piazzetta del Garraffello, verso il Tarzanà presso la Madonna del Lume.

(4) *Lu planu di lu tarzana* è quello stesso che ancora oggi è detto *piazzetta del Tarzanà*, tra il palazzo delle Finanze e quello della Fonderia vecchia.

(5) É il piano dove fino a pochi anni addietro fu la parrocchia di San Giacomo la Marina, barbaramente demolita con gli avanzi di fabbriche arabe e normanne che ancora esistevano.

(6) Questa voce deve valere lo stesso che *scanna* e *scannata*, come ancora si dice, e la frase *undi si fachia la scannara* varrebbe dove era il pubblico macello, lo scannatojo. Sappiamo infatti che l'antico Macello, *Macellum vetus*, fu nel luogo che prese nome di *Bucheria*, e quando il macello passò altrove di là della chiesa della Madonna della Volta, a ponente di via Macqueda dove stette fino al 1860 il così detto *Uccidituri*, la *Bucceria* si chiamò sin dal secolo XVI la *Bucceria vecchia* « perchè quivi era prima il macello; » e così tuttavia è chiamata la grande Piazza Caracciolo, ridotta nello stato presente dopo diversi ingrandimenti fatti per cura del magistrato della città nell'antica *platea Bucheria* dal secolo XV alla fine del XVIII. v. Di Giovanni, *Palermo restaurato*, v. I. p. 251.

per finu a sanctu dominicu et per tuctu lu constructu di lu burdellu di sanctu andrea (1).

Item staya in so essiri la taberna chi fu di cola di bologna la quali chi chamanu la taberna di lu ballettu confina a lu burdellu e a la ruga di sanctu giacupu.

Item a li lactarini czoe a lu locu di li fundachi.

Item stayanu in loro essiri li taberni chi fu di misser nicola sangrugnu li quali confinanu cum la casa di rayneri aglata.

In quarterio Seralcadii

In la placza grandi czoe di la putia di martinu (?) di naczanu per la strata longa persinu a lu planu di bonriposu inclusivu (2).

Item a la strada di sanctu politu czoe di la porta di carini per finu a la cantunera di bonriposu (3).

Nel 1336 non c'era fra i *magistri xurterii* della città il « magister » del quarterio « Concharie », ma solamente *de cassaro, de albergaria, de Seralcadio de chalcia, de porta patitellorum:* e si vede bene *che la concharia* era compresa in quest'ultimo quarterio. v. *Arch. stor. Sicil.* an. XII, p. 359. Palermo 1887.

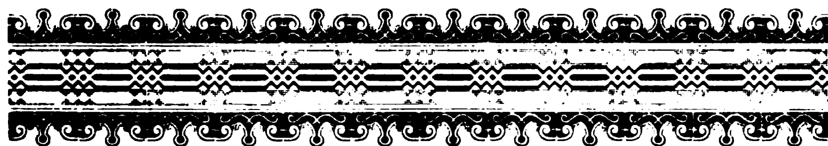
---

(1) È la chiesa di S. Andrea degli Amalfitani o *de Burgo*. Di questo stesso *constructu* certamente si tratta in uno strumento del 1476 rogato da Notar Taglianti col quale si da in affitto una casa « in quarterio conciarie in contrata postribuli publici ». v. *Archivio Stor. Sicil.* an. XII, p. 347. Pal. 1887.

(2) Questo piano di *bonriposu* è quello stesso che fu detto *piano del Papireto*, dagli orti di Colonnarotta fino a San Cosmo e ai Santi Quaranta Martiri alla Guilla Il terreno paludoso, dissecato, fu convertito in giardini e in case, che vi fabbricarono i Perpignano e i Guercio, principi di *Buon riposo*, pe' maggioraschi che vi fondarono, ai tempi stessi che scriveva il Di Giovanni, nel quale leggiamo: « Questo loco di Occhipinti (cioè l'orto dove è l'acqua, che al tempo de' Musulmani si diceva *Ain Rutah*, e indi si disse *Averinga*, e ora di *Colonnarotta)* con un altro di sotto si dicevano Buonriposo... Si è empito tutto questo Bonriposo o Papireto di buone case (v. *Palermo ristorato*, (v. I. p. 198-200.) ». E vedi VILLABIANCA, *Palermo d'oggigiorno*, v. II. p. 211, v. III, p. 248.

(3) Cioè fino a San Cosmo di oggi.





LA CONTRADA DI PORTA BABELAGERIN

E DI PORTA VETERE NEL 1207



NELLA Memoria *Sopra tre Porte di Palermo nominate in diplomi dei secoli XIII* e *XIV* etc. m'intrattenni sopra la *Babelagerin* nominata nella indicazione data dal diploma del 1206 riferito dal Pirro «in loco qui dicitur *bebelagerin* in ruga ss. XL.»: il qual luogo fu presso la chiesa dei SS. Quaranta Martiri del Casalotto e la Casa Professa, già Monastero di S. Maria *de Grutta* o *de Crypta.* Ora altro diploma del 1207 appartenuto al Tabulario di S. Maria *de Crypta,* e conservatoci tradotto del greco iu latino nel vol. ms. segn. 4 Qq. D. 54 della Biblioteca Comunale di Palermo, col titolo: *Basilianae Abbatiae S. Mariae de Crypta Panormi Monumenta graeca, sicula, italica, hispanica ex privatis, publicis, regiisque Tabulis collecta, in lucem prodit* P. IOANNES AMATUS PANORMITA-

NUS *e Societ. Jesu*, viene a confermare che in quel luogo detto *Bebelagerin* era appunto una porta che aveva ancora nel 1207 il detto nome, e che essa porta era già vicina alla porta Judaica, la Bab hadid d'Ibn Hawqal; sì che sembra essere stata la stessa che la porta di Abu Hasan senza nome, la quale secondo la testimonianza d'Ibn Hawqal seguiva alla Bab al hadid, e stava in mezzo a questa e alla Bab el bahr. Il diploma che la prima volta qui pubblichiamo conferma tutto questo, e ci fa sapere di più che dalla Babelagerin andando verso la strada che veniva dalla Bab as Sudàn, o Sutein, s'incontrava una così detta *Porta vetus*, la quale io credo essere stata la Bab al hadid del seeolo X, o la porta *Judaica* del sec. XIV, così detta perchè da essa porta, notò lo stesso Ibn Hawqal, si usciva all'Harat al yahâd, o quartiere dei Giudei, confuso coll'Harat Masgid, o quartiere della Moschea. Ibn Hawqal notò che di tutte le porte la Bab el abna era « la più antica del paese » ; ma la *Porta vetus* del 1207 è vicina allla Babelagerin, e per giungere alla Bab el abna c'erano di mezzo la Bab al hadid, e la Bab as Sudàn, trovandosi appunto la Bab el abna oltre la Sudan presso l'Halga, e prossima all'ultima porta del Kasr, che era da quel lato la Bad er ryad, o porta dei giardini. Epperò sappiamo che la strada d'Ibn Chalfun dalla porta Alabnâ andava a quella del Sudan, come si legge in un diploma del 1137 nei *Diplomi greci ed arabi* etc. del Cusa, v. I, p. 64. I luoghi adunque descritti nel diploma sono tra la Babelagerin, la Porta *vetus*, e la via della Sudan o Sutein da una parte, e tra la *Domus Nicolai Simenis misid Madaassar Saraceni*, la Sinagoga dei Giudei, la chiesa dell'Ammiraglio Giorgio, e la chiesa dell' Ammiraglio Eugenio dall' altra parte; cioè dai SS. Quaranta Martiri del Casalotto a San Giuseppe da una parte, e da S. Nicolò Tolentino alla chiesa

della Martorana e a S. Caterina dall'altra. In questi luoghi presso alla Babelagerin, indi porta *Trabucheti* del secolo XIV, fu il *Serabuali*, o *Schera*, o *Cshera bualv*, dei secoli XIII e XIV, nominato nei diplomi della R. Cappella Palatina (dipl. 1332) e della Cattedrale di Palermo (dipl. 1251), di difficile interpetrazione, se pure non dà qualche luce in proposito la indicazione di « Shera Cancellarii, super quo sunt fenextrae dictae Buttiliriae cum hugira », presso la *ruga* « quae dicitur Suchac barchuc », nominato in altro diploma del 1251 presso il Mongitore (*Bullae et Instr. Panor. Eccles.* p. 110). Il Mongitore interpetrò il « Shera » *repagulum;* e sarebbe il *septum Bualis*, ó il chiuso di Buali; sì che il *Sherabuali* potrebbe essere stato un chiuso di terra anche vacua: come appunto la terra ch'era donata al Monastero di S. Maria la Grotta in questi luoghi stessi da un vecchio Cadì palermitano nel 1213 (1). Questa interpetrazione del Mongitore si riscontrerebbe col basso latino *Seralium, seragium*, per *septum, claustrum*; e *serale* per *claustra iteneris vel montium;* e così nel dialetto siciliano si ha *serraghiu* per luogo chiuso indistintamente, e *serratu* per *ristretto, fitto, spesso*, come i pali e le sbarre che chiudono un luogo. Si sa pure che in buono italiano lo sbarrare un luogo, una strada, si dice pure *asserragliare*. Intanto il prof.

---

(1) L'Abate di S. Maria la Crypta riceveva nel 1213 un *agro* aderente al Monastero per piantarlo a vigna ed alberi domestici; e si dice nell'atto di donazione di esso agro o terra vuota, « qui erat quondam Cymiterium Ismaelitarum cognitum *in* decenter esse el mungus, qui jacet inter autendam et agrum praedicti Sancti Monasterii » v. *Tabul. Basilianae Abb. S. M. de Grutta* ete. p. 52. Ho aggiunto l'*in* al « decenter » perocchè l' « el mungus « è interpetrato del prof. Cusa per *mondezzajo*. Quanto all'*autendam* credo che valga l'*auditorium* dei monasteri. Parte di quest'agro restò come giardino dell'Abbadia e poi della Casa Professa dei PP. Gesuiti ; parte credo sia stata quello che negli ultimi anni del secolo XV era giardino di Olivio Sottile, pel quale giardino passava il Kemonia correndo verso la *Sinagoga* dei Giudei o la Moschita, il cui giardino confinava da ponente col predetto giardino di Sottile.

Cusa da me interrogato lo intende « Palazzo con recinto, di Abu Ali. » Nel 1177 l' Arcivescovo Gualterio donava a Bartolomeo Vescovo di Girgenti una pezza di terra vuota confinante ad altra terra pur vuota, che era « uxoris quondam Vvillelmi Turchi filiae Buhales ». E potrebbe da costui essere stato detto il *Serabuali* sopra nominato.

Ma veramente questa voce *Shera* in altri esempi vale luogo elevato, terrazza di passeggio, corso sopra la muraglia antica del Kasr; e così si fanno interpetrare il *Shera Cancellarii*, il *Shera Sancti Costantini*, il *Xucri Sancti Georgii*, il *Shera al Kadì*, o *Sheralcadi*, non diversi nel significato di questo *Shera Abu Ali*, o *Serabuali*.

Ritengo poi la interpetrazione che mi è stata pur data dal prof. Cusa quanto al *Gubolomum Dommadilize*, e al *Darptarattis*, nella quale voce entra la *ruga parva* o *darpus* (dipl. 1256 *App. Tabul. R. Cap. Palat.* p. 22) o *darbus*, siccome in altri diplomi che segnano un *darbus* del Monastero di S. Maria de Martorana. Il quale Monastero occupò un « locus Domine Delie de Colfano » secondo notò l'Adria (ms. *De laud. Siciliae*, Qq. C. 85, p. 183 retro); della famiglia probabilmente dell' Ibn Chalfun, che diede nome alla strada che dalla Porta dell'Alkassar superiore, detta di Alabna, conduceva nel 1137 alla Porta Sudân, verso mezzogiorno, e al Semat al balàt verso settentrione. La quale via di porta Alaban e Sudan, siccome ben si rivela da questo diploma, ed era già stato notato da Ugo Falcando, giungeva sino alla casa del Conte Silvestro e alla Cappella dell'Ammiraglio Giorgio prossima alla Bab al hadid e alla Porta *vetus* del 1207. Onde crederei che dove si legge in Ugo Falcando che la via che giungeva dall' Aula Regia « ad aedes Sylvestri Comitis et Cappellam Georgii Admirati », passando « per domum dicti Saraceni », nè si sa chi sia stato questo Saraceno non nominato in-

nanzi nel testo del Falcando, si dovesse intendere di questo Ibn Chalfun, la cui casa era appunto sulla predetta via tra la porta Alabnâ e la Sudân; potendo anche avere altre case prossime a quelle del Conte Silvestro (a S. Cataldo), se dove surse il monastero di Goffredo de Martorana nel 1194 fu *locus Domine Delie de Colfano*. Se non che questa *Delie de Colfano* dell'Adria potè essere anche la *Adelesia de Golisano* di altri strumenti, fondatrice col marito Goffredo de Martorano del Monistero contiguo alla chiesa dell'Ammiraglio Giorgio: e chi sa se intendeva Ugo Falcando del Saraceno Simeni, o Sipeni, che aveva casa e moschea nella via che da porta Alebna e Sudan andava alla Chiesa dell'Ammiraglio, siccome si legge in uno strumento del 1161. Noto finalmente che il *Deisin* interpetrato dal Fazello per la regione « quae nonnihil immutata *Divisi* hodie dicitur (*Dec.* I, L. 8) » in questo diploma risponde verso la Porta *vetus* e la strada che ascendeva alla porta Sutein, cioè tra l'Università, S. Giuseppe e il Palazzo del Municipio, e non sul basso ove è la contrada *Divisi* indicata dal Fazello. Ma ignorasi quel che significhi questo nome di *Deisin*, che nello strumento del 1094 (non originale) si legge *deestin* e *degesin*, come in un diploma del 1239.

Pubblichiamo intanto questi due diplomi del 1207 e del 1094, estratti dal ms. 4 Qq. D. 54 della Bibl. Comunale, e così riferiti in latino dall'Amato:

47 « Guibertus Abbas II ignoratus a Collegii Chronica recipit graeco documento in charta pergamena per manum Basilij Protopapae mense majo a. m. 6715. Chr. 1207 hanc donationem :

Signum manus Costantiae olim uxoris q^{m}. Senis Buttayb de Calù Secreti : D.no nro. Jesu Chro in suis Evangeliis asserente certiss^{me}. Thesauros vros thesaurizate in coelis, ubi nec aerugo exterminat, nec fures furentur: propter quod

Ego praescripta quae s^{a}. in hoc scripto Constantia olim coniux q^{m}. senis Buttayb de Calù Secreti, sanam habens memoriam atque intentionem, dimitto, seu reliquo et do et assigno ab hodie in post^{m}. pro remedio animae meae, et remissione meorum peccarum, et pro salute animae Senis q^{m}. viri mei filii Matthei, S.^{to} et ven^{ll}. Monast. S^{e}. M. de Grutta Civit^{is}. Pano^{mi}. et praesentis temporis Abbati D.no Guiberto ejusd. gloriosissimo recep^{ti} pro eod. Monart. in perpet. Terram totam horti de oleribus cum duabus fischiis, quae sunt ibi, cum duobus puteis et stabulis, et magno hospitio... terram quae cognoscitur arabice... nacle [1] cum omnibus justitiis ejus, introitibus et juribus, pert.^{ciis} suis, pro ut continetur et concluditur, et pro ut tenuit et possedit Beatus vir meus senex Buttayb, quae Terra sita est in contrata Panormi in loco qui dicitur arabice Bethat ertum cujusq. fines sunt ij:

Ab oriente est ruga versus domos et jardinum. Not. Phil. de Sereos, et tendit usque ad rugam, et domum Nicolai Simenis Misid Madassar [2] Saraceni; et rugam qua via ad portam, quae dicitur Bebelhagaerin : ab occidente est ruga parva quae vocatur arabice Darptarattis [3], et vadit usque ad domum Bub..... cum cellario Dni Roberti Pulchri, et usque rugam parvam praedictam ad usque Not. domos Phi. unde habet introitum et exitum suum praed. Terra, et prope cellarium prti Roberti de Pichano et magnum hospitium Trae. et prope jardinum parvum Dni Roberti Pichani et jardinum Martini de Cephalerio Corviserii Neophiti, usque ad domum Jois fortunii Baptizati, in qua est

(1) Questa terminazione accenna, secondo l'avviso del prof. Cusa, a un palmizio; e così il *Bethar ertum* significherebbe la casa dell'Esattore.

(2) Questo *misid madassar* sarebbe interpetrato dal prof. Cusa « prefetto dei luoghi riservati al Re ».

(3) Significherebbe, secondo il prof. Cusa, vicolo *dei porci*.

introitus Rugae, quae venit a portaVeteri : et meridiei est ruga parva usque ad domum et magnum stabulum Dni Goffredi Blundi juxta jardinum Arcadij Bulchasen cogatis antiquae *(sic)* de ibin Senis: a septemtrione est ruga versus jardinum S.[e] M.[ie] de Admirato Georgio et juxta jardinum S. Salv.[ris] de Admirato Eugenio, (1) et tendit usque ad domum et stabulum Jardini ejusd. ubi. . . . . . et quo usque viam et rugam portae Veteris, unde est introitus et exitus ejus et sic concluditur.

Dans et concedens eidem Monasterio plenam licentiam et liberam potestatem da..... terra horti tenenda et fruitandi ad opus suum in perpetuum et faciendi de ea in ea qdqd voluerint. qui vero voluerint de consanguineis meis, vel extraneis revocare hanc puram donationem meam, non. . . . sed penitus hab. t anathema et maledictionem a P.[re] Filio et S.[to] Spiritu, et portio eius sit cum Juda proditore. et solvat tamquam damnatus et punitus Regiae Curiae reales septuaginta, 70, remanente nihilom.s pres.[ti] scripto don.[tis] rato et inviolabile semper. Scriptum m.[se] maij 10 Ind. cum con.[su] Vener. Protopapae Civit. Pan.[mi] manu Basilij humilis Praesbiteri et tabellionis Civit.[is] ejusd. anno a creatione mundi sexto mill.[mo] septing.[mo] q.[nto] decimo. † Ego de Apostolo Thoma humilis Praesbiter Ioannes et Ecclesiarchius. † Ego Praesul. S. Nicolai de Galia Joan.[es] Praesbiter testans subscripsi : Ego de S. Nicolao Plaginus (?) Mattheus Praesbiter testor. Ego Chistoduli filius Geholanj de Calù testans subscripsi. † Ego... humilis de Calù testor, et me subscripsi. Ego Joannes de Rege testans subscripi propria manu. Ego Not. Phi. de M.ro ex tua (*sic*) filius, Basilius testis sum et subscripsi me propria manu. Humilis

(1) Dove è oggi la chiesa e il monastero di Santa Caterina.

monacus Robertus sum huj. rei testis. Ego Basilius humilis Praesbiter Pan.mi Tabellio scripsi ad huj. transumpti fidem apud alios fac.dam instr.m ex inde sibi factum est ad cautelam per manus mei d.i Tabellionis meo signo signatum, subscriptionibus, mei, dicti Iudicis et predictorum interpetrum, et subscriptionibus testium roboratum. Pan.mi anno, die, m.se et Ind. pre^tis (p. 49, 50. 51, 52) ».

Per un altro istrumento greco del 1094, riferito anche in latino dal P. Amato, a p. 13 e 14 del predetto Tabulario, Eugenio Calì, affetto di podagra, assegnava per tenersi una lampada accesa innanzi la Imagine miracolosa di S. Maria della Grotta, un terreno con orto di erbe « in civitate Panormi, qui est et jacet in loco appellato Phachaer (1) justa Judeorum Synagogam, et cognoscitur ex sedereo (2) cum viridario etiam vetere, quod apud eum est, Senis Pubdei. . . . Est autem ipsius dicati loci definitio: èx oriente quidam fundaci olagiorum (o *oleariorum*) et ex occidente Judeorum Synagoga; ex aquilone, ut orditur via ex antiquae aciei cubito Civit. Pan.mi Gubolonum Dammadi lize, (3) et facit fluvium qui est juxta Judeorum Synagogam, et ascendit via usque ad magnam viam quae ascendit in Deestin, et januam sauten; ex austro vero pr.ta magna via, quae ascendit ad Degesim » (4).

---

(1) Significherebbe in arabo il luogo de' forni e fabbriche di terre cotte, in siciliano *stazzuni*: e così si dice ancora una via con la contrada nelle vicinanze indicate da questo diploma, cioè *Via Stazzuni*, esistente negli antichi quarteri musulmani, sul confine meridionale della Guzzetta.

(2) Il De Cange e il Maigne D'Arnis registrano: « Sederius. Incerniculorum bombycinorum opifex », cioè fabbricante di crivelli di seta: e botteghe di crivelli di seta sono esistite fino ad oggi nella stessa contrada.

(3) Questo *Gubolonum Dammadilize* significherebbe una grande volta, Cupolone, sopra un pozzo; e forse fu il pozzo stesso presso la Sinagoga, di cui scrissero il Ryolo e il Villabianca citati sopra.

(4) Questo *Degesim*, che è lo stesso che Deestin, si legge eziandio nel diploma del 1239 pubblicato dal Morso, Op. cit. p. 391; e pare che nel detto diploma del 1239

Per quest'altro diploma si rileva chiaramente che il Kemonia o Cannizzaro dal Ponticello passava per la via dei Calderai « juxta Judeorum Synagogam », lambendo il gomito della muraglia che volgeva per la chiesa dell'Ammiraglio verso la Bab el bahr; e che la via grande che saliva in Deestin e verso la Porta Sauten o Sudan si trovava a tramontana del fiumicello. Di più fino al 1207 erano ancora ivi le botteghe o fondachi de' venditori di olio, che Ibn Hawqal sulla metà del secolo X aveva veduti ivi presso tra la Moschea d'Ibn Siqlab e il Quartiere nuovo, riferendo: « la più parte de' mercati giace tra la moschea d'Ibn Siqlab e questo quartiere nuovo: per esempio, il mercato degli oliandoli che racchiude tutti i venditori di tal derrata ». Questo *loco appellato Phachacr* credo poi che sia forse lo stesso che in altro diploma del 1213 riferito dal Mortillaro, *Opere* v. I, p. 396, è detto « hakbitilfacha », nella vendita di un casaleno « situm extra Cassarum Panormi in contrata quae dicitur hakbitilfacha », e il prof. Cusa lo interpetra « spiazzato della fabbrica del figulino». La « Synagoga Judaeorum » di questa contrada era poi la Sinagoga principale, essendo stato quel luogo anche l'*Algama* de' Giudei di Palermo, i quali nel 1267 avevano altra Sinagoga nella regione Seralcadi, indicata per confine di una terra vacua che si donava « in regione Seralcadi », cioè « ab oriente est via publica et tenimentum domorum Nicolai Corviserii, ab occidente est Synagoga et domus Ju-

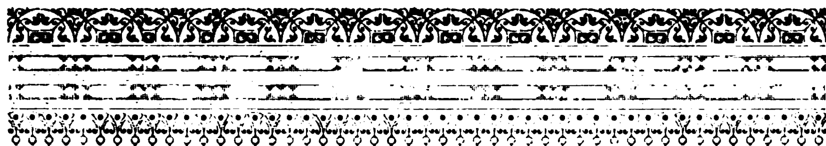
---

si riferisca ad altro luogo nel suburbio di Palermo, non *in civitate Panormi* come nel nostro diploma. In arabo può avere molti sensi, fra' quali, secondo il prof. Cusa, quello di *Gallinai*. Ora la grande via che saliva al *Degesime*, e correndo sulla muraglia antica conduceva eziandio alla Bab as Sudan, *januam sutein*, era la grande via a destra della Via Marmorea, scendendo dal Real Palazzo, ora detta *via Biscottari e di Santa Chiara*, la quale giungendo alla chiesa dell' Ammiraglio, si volgeva verso la Bab el bahr, posta presso la Parrocchia di Sant'Antonio, ove terminava.

deorum ». v. (ms. cit. 4 Qq. 54, p. 65.) Molti Giudei abitarono il Cassaro fino al 1312, quando Federico Aragonese ordinò che si raccogliessero « extra moenia civitatis »; ed erano così numerosi che « Cassarum ipsum quasi ex toto inhabitatum remansit »; sì che si dovette invitar gente ad abitarlo da altre terre e luoghi di Sicilia (v. DE VIO, *Privil. Panor.* p. 43): ma non saprei dove nel Cassaro avessero avuto la loro Sinagoga, probabilmente nelle vicinanze del Duomo. Certo è che più Sinagoghe sino dai tempi di S. Gregorio erano in Palermo: ma dal secolo X alla fine del XV la maggior parte dei Giudei, che non erano pochi, bensì cresciuti dal secolo XII al XIV, furono stabili nell'Harat al yakud, dove la *Judaeorum Synagoga*, intesa anche oggi la *Moschitta*, citata in questo diploma del 1094, ed esistita ed officiata fino al 1492, quando fu venduta con tutti i beni dei Giudei di Palermo, e poi ridotta in chiesa e monastero di donne sotto il titolo di Santa Maria del popolo, ivi fondato nel 1507. (1)

(1) v. GIARDINA, *Antiche Porte di Palermo*, f. 21-22.—Esiste ancora il *cortile della Moschitta;* ed ora dopo la soppressione degli Agostiniani dal Convento di S. Nicolò Tolentino, parte del luogo della Sinagoga e delle case della Giudecca è occupata dalla nuova fabbrica dell'Archivio Comunale.





SULL' ESTENSIONE DELL' EDIFIZIO

DELLA PORTA E DELLA TORRE DI BUSUEMI

distrutte nel 1587



SOPRA questa Porta di *Bosuè*, *Busuemi*, *Busuldeni*, *Bab-as-Sudan*, molto si è scritto dai diariisti della fine del secolo XVI agli scrittori di cose siciliane dei nostri tempi. Nel 1476 il Senato palermitano concedeva a Giacomo de Bononia l'edifizio superiore di questa Porta che è detta di *busuldeni*; « in mirandis cassari nostri menibus meridiem versus porta adhuc Busuldeni nomine: » ed era « quadrato lapide vetustissima (1) » così come un secolo dopo, nel 1560, la vedeva il Fazello con l'Arezzo e il Cascini, che la dissero già intera, cioè « integra quoque, et insanis mo-

(1) Vedi *Un documento inedito riguardante una delle antiche Porte di Palermo* pubblicato dal bar. Raffaele Starrabba nelle *Nuove effemeridi siciliane*, An. II, p. 244. Palermo, 1870.

libus spectabilis, quae sarracenice adhuc *Busuemis* appellatur (*Dec.* I L. VIII, p. 327) ». Nel 1575 la grande processione del Crocifisso della Madrice passava « per davanti lo Roglione, e per la porta di Busuemi, per Ballarò, etc. (PARUTA, *Diario*, 7 ott. 1575, p. 66. Pal. 1869). » Ma nel 1587 « s'incominciò la fabbrica alla porta di Bosuè dalli fratelli detti Benfratelli (*Diar. cit.* p. 112); » e Valerio Rosso ci lasciò scritto nel 1590: « L' Hospidale di Jean di Dios. Questa fabbrica è modernamente fabbricata; per la quale si rovinò da fondamenti una torre antiquissima a canto la porta di Bosuè (*Descriz. delle Chiese di Palermo*, ms. Qq., D, 4, della Biblioteca Comunale, f. 53). » Sì che verso il 1600, che scriveva il Di Giovanni, lasciò questi notato nel suo *Palermo restaurato* (Pal. 1879), parlando della porta di Bosuè, che «fu distrutta ai tempi di Marco Antonio Colonna, per fare l'Ospedale dei Benfratelli» (p. 23); o come altrove nella stessa opera, « il convento ed ospitale de' Benfratelli di edifizio nuovo e grande, ove era la porta di Bosuè, fatta in fortezza, della medesima fabrica delle torri (p. 163. v. I). » Il quale Ospedale seguiva alla « Casa di Scrigno, con una torre dell'antichità de' muri della nostra patria, robustissima e di pietre quadrate. » Questa Torre nella Casa di Scrigno (ora palazzo del Conte Federico), già esistente dopo il 1593, non fu abbattuta nel 1587; anzi sembra che di questa Torre ancora esistente, e non dell' altra che Valerio Rosso dice essere stata distrutta per la fabbrica dell'Ospedale dei Benfratelli, il Pugnatore scriveva nel 1583: « Questa porta (di Bosuemi) è anco dalla parte di ponente da un ampia Torre munita, et assai alta sovra dell' altre mura, fuor delle quali tutta intiera si spinge, et parimente in cima merlata, a piè della quale, et assai appresso alla detta porta, è un'altra porticella, che sembra essere stata fatta solo per potersi dai

cittadini così mandar fuori celatamente per via del mare che con l' acqua del soggiacente meridional braccio del porto questa porta lavava, i militari soccorsi, come anche riceverli dentro nel tempo del loro bisogno » (v. *Antichità di Palermo*, c. XI, da me pubblicato nelle *Nuove Effemeridi Siciliane*, an. XI, fasc. I, 1881, p. 19). Il Valguarnera nel 1614, quando publicava il suo libro, avvertiva che la Porta di Bosuè, sopra cui a suo parere si elevava la Torre Farat, « era tra Santa Chiara e la Chiesa e lo Spedale de' Benfratelli, p. 520: » e lo stesso notava anche l'Inveges nel 1649 ritenendo l'antica Porta Busuemi « ove oggi è l'Ospedale dei Benfratelli (*Palermo antico*, p. I, p. 115). » Senonchè sulle fine del secolo XVII non fu creduta interamente distrutta la Porta Bosuemi, e il Giardina scriveva verso il 1730 che essa Porta era stata « probabilmente dove è oggi la botte dell'acqua dietro questo Convento (de' Benfratelli), della quale ho veduto poco men che un mezz'arco, e mi persuado esservi antica Porta di città per la Torre vicina: « sì che credette cho fosse stata « diroccata in parte » (*Porte antiche di Palermo*, p. 54. Pal. 1732). Al che aggiungeva il Mongitore nel suo ms. *Chiese e Case di Regolari*, t. II, segn. Qq. E, 6, conservato nella Biblioteca Comunale Palermitana, che « di essa (Porta Busuemi) tuttavia se ne conserva un arco nel termine dell'edifizio dello Spedale, sotto la Casa del Conte Federico, e come ho inteso dagli antichi, è reliquia di detta Porta Busuemi. » Dopo il Mongitore il Villabianca nel suo *Palermo d'oggigiorno*, v. III, p. 306, 315 (Pal. 1879), scriveva sulla fine del secolo passato, che la Porta distrutta che dava nome alla Torre « incorporata nelle fabbriche del convento de' Benfratelli » era vicina al Convento de' Benfratelli, e « credesi di fatti aver avuto luogo ove è oggi la cassa di acqua che sorge dietro il detto Convento de' Benfratelli. »

E così si è creduto col Giardina, col Mongitore, e col Villabianca, fino ai tempi nostri.

Ora mettendo insieme le testimonianze sincrone della fine del sec. XVI quando sono distrutte la Torre e la Porta, e le tradizioni e le opinioni degli scrittori più recenti sul mezz'arco di porta tuttavia esistente nel lato settentrionale del palazzo del Conte Federico contiguo all'angolo occidentale dello Spedale de' Benfratelli nella strada dei *Biscottari*, invece di trovare contradizione nelle testimonianze citate io credo poter conchiudere sul proposito qualche cosa d'indubitato. Una delle Torri dell'edificio della Porta Busuemi fu senza dubbio distrutta, e così distrutta eziandio la Porta che doveva stare fra le due Torri, una delle quali di architettura originaria araba con innovazioni normanno-sveve e aragonesi, tuttavia esiste, non più isolata, bensì nel corpo del palazzo attuale del Conte Federico: ma non perciò è senza fondamento la tradizione che dice il mezz'arco antico sul muro della strada *Biscottari* essere appartenuto alla Porta Busuemi. L'avanzo che oggi si vede è di architettura senza dubbio anteriore alla distruzione della Porta, avvenuta nel 1587, e restò rotto perchè fu distrutta la fabbrica che seguiva verso il muro dello Spedale de' Benfratelli, cioè la fabbrica della Porta e della Torre, che si dicono essere state distrutte sì da Valerio Rosso, e sì da D. Vincenzo Di Giovanni, scrittori della fine del secolo XVI, per innalzare in quel luogo lo Spedale e la Casa de' Benfratelli tuttavia esistenti. Il Pugnatore ci fa indovinare che cosa sia stata la Porta, della quale è serbato il mezz'arco notato dalla tradizione e dagli scrittori del secolo passato e del nostro come appartenente alla Porta Busuemi. È la posterla che nel 1583 il Pugnatore vedeva « assai appresso alla detta Porta (di Bosuè): » nè poi era molto piccola, come altre posterle, servendo *a*

mandar fuori celatamente o a ricever dentro i militari soccorsi in tempo di bisogno. Il mezz'arco è di stile architettonico posteriore alla Torre , e non ha l' altezza di una Porta di Città , sì che non è resto dell' arco della Porta Busuemi ; ma essendo pel suo stile anteriore al 1587 , è restato senza dubbio dall' antico edifizio che nel suo insieme era detto Porta Busuemi , siccome si rileva dalla concessione del 1476 , nella quale oltre alla Porta si parla di una parte superiore dell'edifizio della Porta , da abitarsi senza guastare la forma dell'antichità dal de Bononia; parte che in fatto fu abitata per diritto anteriore alla concessione fatta al de Bononia e restata a quanto pare senza effetto, dalla famiglia Castrone, la quale provava per testimoniali nel 1488 che era stata padrona di quella Torre, e non la lasciava se non quando il Senato ne pagò il prezzo a Don Cristofaro Castrone allora che fu abbattuta « ad urbis viarumque ampliutudinem amplificandam», dice il Baronio, *(De Majestate Panormit. Castron. fam.)* e conferma il Giardina (p. 54). Il qual Don Cristofaro del Castrone ebbe poi casa nel Cassaro, e fu il palazzo oggi detto de' Principi di Santa Ninfa , in cima del quale egli il Castrone pose le due statue che ancora vi si vedono, e sono « l'una di Romolo e l'altra di Roma, » secondo ci fa sapere il Di Giovanni nel suo *Palermo restaurato*, v. I, p. 145; e restaurava nel 1600 la chiesa di S. Maria Maddalena (1) di patronato di sua famiglia, secondo che leggiamo nel Baronio l. cit. Oltre il mezz'arco della posterla , esiste eziandio di tutto l'edifizio della Porta di Busuemi la Torre che era a ponente della Porta, detta sulla fine del secolo XVI *Torre*

---

(1) Questa chiesa o piuttosto Cappella fu ben diversa dalla Chiesa di S. Maria Maddalena nella Galga, e dalla regia Cappella elevata al lato meridionale della Cattedrale, distrutta dall'arcivescovo Offamilio.

di Scrigno, o *Sorigno*. perchè nella casa di Scrigno, e « dell'antichità, dice il Di Giovanni, dei muri della nostra patria, robustissima e di pietre quadrate (op. cit., v. I, p. 162):» sì che il Villabianca ebbe a dire che quel muro della Torre oggi del palazzo Federico è « di costruttura fenicia (*Palermo d' oggigiorno*, v. II, p. 128),» e però la Torre Farat « verosimilmente oggi è compresa nelle antiche case detto di Sorigno o Scrigno, p. 304;» conformandosi un poco alla opinione del Valguarnera che pose la Torre Farat alla Porta Busuemi, a difesa della quale Porta stette certamente questa Torre antica del palazzo del Conte Federico. La quale Torre *Pharat* invece è dal Morso riconosciuta nel muro su cui fu fabbricato il monastero di S. Caterina, dove fu tra questa Torre e l'altra detta di *Baich* o *Baith* la Porta antica di mare o la *Babel bachar* (*Palermo antico*, p. 71). La Torre adunque è assai più antica del mezz' arco di porta che si vede in via Biscottari; ma quest'avanzo appartiene pure all'edifizio della Porta Busuemi, e la tradizione consegnata al Mongitore ben si difende colla testimonianza del Pugnatore che scriveva nel 1583. (1).

Or pigliando occasione da alcuni documenti ne' quali si parla della distruzione della Porta e della torre di Busuemi, il prof. Bartolomeo Lagumina in una lettura fatta alla Società Siciliana per la Storia patria mi ha contraddetto che l'edificio di Porta Busuemi, siccome io aveva detto con le parole stesse di sopra che qui ho ripetute nella mia memoria *Sopra alcune Porte antiche di Palermo* p. 20, 21, 22, 23 (Paler. 1881) e nelle note al libretto *L' Antichità della felice Città di Palermo di* GIOVAN FRANCESCO PUGNATORE, p. 11 (Pal. 1881), si sia esteso sino al mezz'ar-

(1) v. Tavola corrispondente in fine del volume.

co di porta antica in via Biscottari, e che la torre oggi del palazzo del Conte Federico, e già detta di Scrigno nel secolo XVI, sia appartenuta ad esso edifizio che ebbe nome di Porta di Busuemi. Onde a quanto è detto sopra ho aggiunto queste considerazioni, che dovrebbero bastare in proposito, cioè: Dal pilastro orientale della Porta di Busuemi, che corrispondeva giusta le parole del Pugnatore « al filo del pezzo di muro di fabbrica antica a piè del muro del monastero del Riglione in su la pubblica via (p. 23) », ove oggi sta l'angolo settentrionale dello Spedale de' Benfratelli, sino alla botte dell'acqua, alla quale restò appoggiato il mezz'arco di porta antica in via Biscottari, dalla parte posteriore della Torre già di Scrigno e oggi del Palazzo del Conte Federico, sono metri quarantacinque, cioè palmi siciliani 168, 6, occupati dalla fabbrica del 1587, cioè dal sudetto Spedale de' Benfratelli, « per la quale, ci lasciò scritto Valerio Rosso, si rovinò da fondamenti una torre antichissima a canto la porta di Bosuè (ms. Qq. D. 4, della Bibl. Com.) »

Pertanto, dando alla Porta di Busuemi la larghezza di palmi 68, considerandola presso a poco della larghezza della parte superiore di Porta di Termini che fu di palmi 66, e delle due esistenti Porta Felice e Porta Nuova che aggiungono quasi alla stessa misura, restano per la Torre, che era accanto alla Porta, altri palmi 100, i quali appunto corrisponderebbero alla lunghezza della Torre che era una delle *amplissime* Torri che ai tempi del Ranzano ancor munivano le antiche Porte, « chi quaschiduna di loro montrava forma di inexpugnabili castelli (1). Il Pugnatore la dice *ampia*, e il Di Giovanni che scriveva un dieci anni

(1) v. *Origini e Vicende di Palermo*, p. 59. Pal. 1864.

dopo che fu distrutta la Porta di Busuemi, notava che la Porta era stata « di gran fabbrica ed architettura, e fatta in fortezza, della medesima fabbrica *delle torri (Palermo restaurato*, t. I, p. 23, e 163). » Il che era detto conformente al passo del Fazello, che vide *integra* la Porta, e la disse « insanis molibus spectabilis (*Dec.* I. L. 8). » Una *gran fabbrica*, con *ampia* torre, *fatta in fortezza*, *insanis molibus spectabilis*; una delle Porte antichissime della città, *supra et appresso ognuna di li quali erano edificati ampli et altissimi turri, chi quaschiduno di loro monstrava forma di espugnabili castelli* (p. 59), non potrà mai credersi non aver dovuto occupare un'area della lunghezza di palmi 168. La Torre pertanto del palazzo del Conte Federico, che sarebbe appunto alla distanza di palmi 168 dal pilastro orientale della Porta già distrutta, e della quale così lasciò scritto l'autore del *Palermo restaurato*: « Passato il piano « del Palagio, v'è il monastero di donne di S. Antonino. « Vien poi la Casa di Scrigno, con una torre dell'antichità « de' muri della nostra patria, robustissima e di pietre « quadrate. Segue poi il Convento ed Ospidale de' Ben- « fratelli, di edificio nuovo e grande, ove era prima la « porta di Bosuè, fatta in fortezza, della medesima fabbri- « ca delle torri ; » deve ritenersi come una *delle torri*, vedute dal Di Giovanni, di quella *grande fabbrica* e *fortezza* detta *Porta Busuemi*; creduta anzi dal Valguarnera e dal Villabianca essere la famosa Torre *Farat*. Il mezz'arco poi di porta antica, ma di architettura assai posteriore alla Torre esistente, a ponente di questa e dell'altra già distrutta, in via Biscottari, data l'ampiezza della Torre abbattuta e dell' intera fabbrica di porta Busuemi, risponde al luogo della *porticella* segnata dal Fugnatore: *a piè della torre dalla parte di ponente et assai appresso alla dette Porta;* e non c'è ragione a respingere quanto scrisse il Mongitore, cioè che

quell'arco « nel termine dell' edifizio dello Spedale, sotto la Casa del Conte Federico, come ho inteso dagli antichi, è reliquia di detta Porta Busuemi » ([1]); nè l'avviso del Giardina, che l' edifizio di Porta Busuemi non fu interamente distrutto (p. 54), bensì fu dal Senato Palermitano fatto « diroccare in parte, pagatone prima il prezzo a D. Cri-« stofaro Castrone, se vogliamo prestar fede a Baro-« nio, che scrive averlo cavato dagli atti di notar Matteo Fallara. »

Se qualcosa può dirsi in proposito di questo mezz'arco di porta, è che forse servì a dare accesso all' abitazione baronale che vi ebbero sulla Porta Busuemi per concessione del Senato le famiglie de Bononia e Castrone nei secoli XV e XVI: abitazioni che ben si dovevano stendere per palmi 168 fino all'angolo orientale della Porta. ([2]) Finalmente, a chiudere la questione, a modo di esempio che ci sta sott' occhio, valga il fatto contemporaneo cioè che si è detto officialmente e su' diarii di essere stata già abbattuta nel 1877 la Porta Macqueda, e pure il piano orientale di essa porta tuttavia esiste come frontone di casa privata. ([3]) Così è avvenuto della chiesa di S. Giacomo la Marina che la storia dirà interamente distrutta, quando dal lato di settentrione ne restarono avanzi, risparmiati dal barbaro martello demolitore. ([4]) E così fu dell'edifizio di Porta Busuemi. Quel che s' incontra come resto di antico, dopo

(1) v. ms. *Chiese e Case Regolari*, Qq E. 6, nella Bibl. Com. di Palermo.

(2) Il Ranzano ci fa chiaramente sapere che sopra le antiche porte « erano edificati ampli et altissimi turri » in forma « d' inexpugnabili castelli ». E appunto la torre ancora esistente del palazzo del conte Federico, già nel sec. XVI di Scrigno, aderiva dalla parte esterna della Città vecchia all'edifizio che fu abbattuto nel 1587, cioè alla Porta e alla grande torre di Busuemi.

(3) Così quando la prima volta pubblicava questo scritto; oggi (1889) è del tutto scomparso ridotto a prospetto moderno di nuova casa.

(4) Questi avanzi importantissimi sono ora (1889) anch'essi scomparsi.

i 168 palmi della fabbrica del 1587, è reliquia dell'antico edifizio di Porta Busuemi, del quale fece parte la torre di Scrigno, che il Di Giovanni, scrittore coevo alla demolizione della Porta Busuemi, disse essere « dell'antichità dei muri della nostra patria, » così come la Porta era stata « della medesima fabbrica *delle torri.* » Dippiù, quasi a conferma che dove restò il mezz' arco di porta antica in via Biscottari era un'uscita dalla Città vecchia verso la Kemonia o Albergaria, è la strada ora chiusa dentro il monastero dell' Origlione, (1) la quale dal Cassaro rispondeva, e risponde diritta per quel tratto che non fu chiuso, alla porta predetta; e chi interroga le persone che abitano lo spiazzato ora chiuso a piè della torre del Conte Federico, ha in risposta che quel luogo dov'era strada fu già aperto sino al 1820' ed aveva l'uscita nella via superiore de' Biscottari, proprio dove si trova il mezz' arco di porta antica in faccia alla strada in parte chiusa dentro il monastero dell'Origlione, la quale conduceva dentro il Cassaro, e dove dovette trovarsi la *porticella*, o posterla, indicata nel 1583 dal Pugnatore.

---

(1) Conduceva alla chiesetta di Santa Maria *lo Scutinio* incorporata al Monastero dell'Origlione.



APPENDICE

APPUNTI E RETTIFICAZIONI

RIGUARDANTI LA DISTRUZIONE E GLI AVANZI

DELL'EDIFIZIO DI PORTA BUSUEMI

RETTIFICAZIONI

allo scritto del Prof. B. LAGUMINA *pubblicato nell'* Archivio Storico Siciliano, *N. Serie, anno VIII, pag. 193 e segg., Palermo 1883, col titolo* « Nuovi Documenti sulla Porta araba Bâb as Sudân. » (1)

Questi appunti, o meglio rettificazioni, furono pubblicati dalla *Nuova Gazzetta di Palermo* nel 1883, preceduti dalla lettera seguente:

Palermo, 8 dicembre 1883

Ill.mo Signor Direttore,

Poichè il suo Giornale si è occupato più volte delle discussioni che si fanno nella Società di Storia Patria: ed Ella ricorderà che nelle due sedute del 13 maggio e del 10 giugno di quest'an-

(1) Ripubblico come un appendice, che si riferisce alla Memoria *Sopra tre porte di Palermo* etc., e alla precedente *Sopra alcune porte antiche di Palermo* etc., questo articolo che allora pubblicai sulla *Nuova Gazzetta di Palermo*, N. 338, 12 dicembre 1883: e non l'avrei più ripubblicato se l'Amari non avesse scritto nella recentissima *Appendice* alla *Biblioteca Arabo-Sicula* (Torino, 1889), a p. 81: « Bâb as Sudân. Il sito è stato determinato con documenti dal sac. prof. Bartolomeo Lagumina ». L'Amari così fa credere che nulla io abbia risposto al prof. Lagumina; quando con la ripubblicazione di questo scritto il lettore giudicherà da sè da qual parte stia la ragione. E come non ci fu innanzi, così non ci sarà ora per questa ripubblicazione acrimonia alcuna col prof. Lagumina, a cui auguro sempre buona e meritata fortuna nei suoi studi storici e linguistici orientali.

no si parlò a lungo della Porta Busuemi e della torre abbattuta nel 1587 per dar luogo alla fabbrica dell'Ospedale dei Benfratelli; io prego la Sig. Sua, ora che il professor Lagumina ha pubblicato nell'*Archivio Storico Siciliano* N. S. an. VIII. pag. 193 e segg. la sua Lettura, ed ha risposto in nota alle mie osservazioni contenute nel verbale della seduta del 10 giugno, a voler dare luogo nel suo Giornale a queste rettificazioni che le mando.

Sicuro dei suoi favori, ne la ringrazio cordialmente.

Suo dev.mo
Vincenzo di Giovanni

E noto che le osservazioni, rettificazioni o appunti, che ripubblico, sono nella forma stessa che furono allora pubblicati; non voluta in nulla mutare per scrupolosità di storia e di critica.

1. Il prof. Lagumina fa credere ai suoi lettori che io abbia ritenuto che il pilastro e il mezz'arco di porta antica in via Biscottari sia proprio di architettura araba (1); aggiungendo in nota: « Per chi non è in grado di andare a esaminare coi proprii occhi il mezz'arco di porta esistente in via Biscottari, fo notare che esso evidentemente appartiene ad una costruzione non più antica della seconda metà del secolo XV. »

Ora che cosa aveva io scritto in proposito dell'architet-

(1) Ecco le parole del prof. Lagumina: « Essendo quella porta (la Bab as Sudàn, indi *Busuldeni* e *Busuemi*) rimasta in piè sino allo scorcio del secolo XVI, niente di maraviglia che tutti accordassero nel collocarla in via Biscottari; anzi in epoca tarda assai, dal Giardina in poi si credette trovarne una buona metà in un pilastro con mezz'arco esistente in quella via. Ma lo Starrabba giudiziosamente fè notare che quel resto di edifizio niente accenna a quell'epoca saracenica, nella quale la porta dovette essere edificata. Il Di Giovanni non tenne abbastanza in conto tale osservazione, e se non aderì all'opinione del Giardina, del Mongitore e del Villabianca, nel detto pilastro e nel suo mezz'arco avvisò una posterla dell'arabico monumento e dà per certo che la contigua torre Conte Federico fosse l'antica torre di porta Busuemi». v. *Archiv. Stor. Sicil.* N. S. an. VIII, p. 193.

tura di questo mezz'arco? Nella nota al Pugnatore a pag. 119 delle *Nuove Effemeridi*, Serie III, v. VI, Palermo 1881, io diceva solamente che « è creduto essere un avanzo (dell'edifizio di Porta Busuemi) la metà d'arco tuttavia esistente nella strada de' Biscottari nel muro oggi del palazzo del Conte Federico contiguo alla casa sudetta dei Benfratelli »: e citava il Giardina c. XIII e Valerio Rosso, ms. Qq D. 4 della Biblioteca Comunale. Nello scritto poi *Sopra alcune Porte antiche di Palermo* etc. pubblicato nell'*Archivio Storico Siciliano*, N. Serie, anno VI, p. 38 e seguenti, Pal. 1881, e Pal. 1882, io notava: « L'avanzo che oggi si vede « è di architettura senza dubbio anteriore alla distruzione « della Porta avvenuta nel 1587, e restò rotto perchè fu « distrutta la fabbrica che seguiva verso il muro dello Spe« dale de' Benfratelli, cioè la fabbrica della Porta e della « Torre [1], che si dicono essere state distrutte sì da Va« lerio Rosso, e sì da D. Vincenzo Di Giovanni, scrittori « della fine del secolo XVI. » E seguiva: « Il mezz'arco è « di stile architettonico posteriore alla Torre (del conte Fe« derico), e non ha l'altezza di una Porta di Città, sì che « non è resto dell'arco della Porta Busuemi; ma essendo « pel suo stile anteriore al 1587, è restato senza dubbio « dell'antico edifizio che nel suo insieme era detto Porta « Busuemi; siccome si rivela dalla concessione del 1476, « nella quale oltre alla Porta si parla di una parte supe« riore dell'edifizio della Porta, da abitarsi, senza guasta« re la forma dell'antichità, dai de Bononia etc. » Indi nella seduta del 10 giugno della Società di Storia Patria,

(1) Queste parole dicono bene che fu distrutta la fabbrica della Porta e della Torre, che fu detta di Busuemi: e pure il prof. Lagumina ha scritto: « Il Di Giovanni. « . . . dà per certo che la contigua torre Conte Federico fosse l'antica torre di porta « Busuemi » ! !

io aggiungeva, siccome si legge a p. 256 dell'*Archivio Storico* citato: « Se qualche cosa può dirsi in proposito « di questo mezz'arco di porta è che forse servì a dare « accesso all'abitazione baronale che si ebbero sulla Porta « Busuemi per concessione del Senato le famiglie de Bo- « nonia e Castrone ne' secoli XV e XVI. » E le stesse parole riprodussi a pag. 65 del mio libretto *Sopra tre Porte di Palermo nominate in diplomi de' secoli XIII e XIV, e sui confini della Halisah e del Muaskar* (Pal. 1883); libretto citato dal prof. Lagumina, a cui risponde per la questione a p. 198 dell'*Archivio Storico.* Dove mai io ho scritto o fatto credere di ritenere quel mezz'arco di Porta in via Biscottari di stile ed epoca araba? L'ho detto solamente anteriore al 1587, e tale anche egli il Lagumina il dice nella noterella sopra citata riferendolo al sec. XV, cioè al tempo che potè servire di accesso alle abitazioni dei de Bononia e Castrone, siccome io aveva già avvertito.

2. Il prof. Lagumina avverte nella nota a pagina 198 dell'*Archivio Storico,* che niente può difendere la mia opinione « che la porta di Busuemi era fra due torri che la fiancheggiavano da oriente a ponente »; e cita il mio scritto *Sopra tre porte antiche di Palermo*, etc. Ora nello scritto citato io appunto scriveva: « Una delle torri dell'edificio « della porta Busuemi fu senza dubbio distrutta e così di- « strutta eziandio la Porta che doveva stare fra le due « torri, una delle quali di architettura originaria araba con « innovazioni normanno-sveve e aragonesi tuttavia esiste, « non più isolata, bensì nel corpo del palazzo attuale dei « Federico » : e più sotto, continuando, aggiungeva che stando a ponente della Porta Busuemi la torre già nel secolo XVI detta di Scrigno « dell'antichità de' muri della nostra patria, robustissima e di pietre quadrate », come notava il Di Giovanni sulla fine di quel secolo XVI, que-

sta torre non abbattuta nel 1587, poichè Valerio Rosso nel 1590 non notava essere stata abbattuta che solamente « una torre antiquissima accanto la torre di Bosuè », poteva dirsi sopravanzata alla distruzione dell'edificio di Porta Busuemi, del quale faceva parte, guardando la Porta dall'esterno delle mura, sopra i cui avanzi fu innalzata la casa Scrigno o Sorigno (1).

La torre ancora esistente nel palazzo del Conte Federico contiguo allo Spedale dei Benfratelli, il quale s'innalzò sull'area della Porta di Busuemi e della torre abbattuta nel 1587, era reputata sulla fine del secolo XVI dell'an« tichità stessa dei muri della nostra patria » come nota il Di Giovanni, tanto che sino al secolo passato il Villabianca credette che fosse la torre Ferat, « verosimilmente oggi compresa nelle antiche case dette di Sorigno o Scrigno ». Con quale autorità dunque il prof. Lagumina trova che niente possa difendere l'opinione mia che la porta di Busuemi era fra due torri? Una torre fu abbattuta senza dubbio nel 1587; un'altra, lì presso, dell'antichità stessa della muraglia della città antica, esiste tuttavia all'angolo dove giunge lo Spedale dei Benfratelli, » per la quale fabbrica, dice un testimonio oculare, Valerio Rosso, « si rovinò dai fondamenti una torre antiquissima accanto la Porta Bosuè »: e però ci dica il prof. Lagumina, se questa torre esistente non sia appartenuta all'edifizio di Porta Busuemi, a quale edifizio turrito e fortificato, sì da difenderlo dall'e-

(1) Questo è tutt'altro che aver dato per certo che la contigua torre del Conte Federico fosse l'antica torre di porta Busuemi! L'autore del *Palermo ristorato* lasciò scritto che la torre di Scrigno era «dell'antichità de' muri della nostra patria», ed io dissi che essa torre tuttavia esistente, dovette appartenere all'edificio di porta Busuemi, e che è un avanzo della distruzione del 1587, quando fu abbattuta per dar luogo alla fabbrica dei Benfratell la Porta di Bosuè e «una torre antiquissima accanto la porta», come scrisse un testimonio di veduta, Valerio Rosso, nel 1590.

sterno delle mura, potè appartenere la torre di Scrigno, oggi del Conte Federico.

3. Il prof. Lagumina, nella nota stessa a p. 198 dell' *Archivio Storico* nota che io abbia scritto nelle Nuove Effemeridi citate, a p. 119, « che nella demolizione del 1587 sia rimasta *quasi tutta la Porta.* » Ora il passo mio a cui si riferisce la citazione del Lagumina, è letteralmente questo: « Appena dopo che scriveva il Pugnatore, cioè « nel 1587, l' edifizio di Porta Busuemi fu quasi tutto di- « strutto per la fabbrica contigua dello Spedale dei Benfra- « telli; sì che fu atterrata la parte interna dal lato della « città, restando la torre esterna, e quasi tutta la Porta, « di cui è creduto essere un avanzo la metà di arco tut- « tavia esistente nella strada dei Biscottari nel muro oggi « del Palazzo del Conte Federico, contiguo alla casa sud- « detta dei Benfratelli. » Con troppa ingenuità il prof. Lagumina non si avvide che il *restando la torre esterna*, era un inciso come chiuso in parentesi dalle due virgole; e volle riferire l'*e quasi tutta la Porta*, al *restando*, non già, come bene si rileva dall' intero costrutto, al *fu atterrata.* Avrei perduta la testa troppo pertempo, intendendo il passo a modo del prof. Lagumina!

4. Il prof. Lagumina mi appunta che riferendo io a p. 64 della mia memoria *Sopra tre porte di Palermo* ecc. le parole di D. Vincenzo Di Giovanni che la porta di Busuemi era della medesima fabbrica *delle torri*, « bisognava aggiungere che lì si parla delle torri della città, perchè altrimenti quel corsivo potrebbe far supporre che l'A. del *Pal. ristorato* intendeva dire che a porta Busuemi esistessero più torri. » Or il passo del Di Giovanni per intero è il seguente: « Passando il piano del Palagio, vi è il « monastero di donne di Sant'Antonino. Vien poi la casa « di Scrigno, con una torre dell'antichità de' muri della

« nostra patria, robustissima e di pietre quadrate. Segue « poi il convento ed ospedale dei Benfratelli di edificio « nuovo e grande, ove era la porta di Busuè, fatta in fortezza della medesima fabbrica delle torri. » Ci dica il professor Lagumina donde si rilevi che lì si parli *delle torri della città* e non delle torri della Porta di Busuè, la quale il Di Giovanni, che ha già notata nella casa di Scrigno una torre dell'antichità dei muri della nostra patria, ed è la torre oggi detta del Conte Federico, dice a pag. 163 *fatta in fortezza della medesima fabbrica delle torri;* quando a pagina 25 aveva già avvisato che alla Porta di Busuemi era la torre Ferath, « di gran fabbrica ed architettura, distrutta ai tempi di Marco Antonio Colonna per fare l'Ospedale de' Benfratelli. »

5. Non fa uopo rispondere all'appunto del prof. Lagumina, che innanzi all'aggettivo *ampia* dato dal Pugnatore alla torre che muniva dalla parte di ponente la porta Busuemi, io non apposi l'*un* o l'*una*, che si trova nel passo del Pugnatore; poichè quell'*una* se guarderà bene troverà che non manca nella nota a pag. 21 del libretto *Sopra alcune Porte antiche di Palermo* etc. Il passo del Pugnatore dice così: « Questa porta è anco dalla parte di po« nente da un'ampia torre munita. » Crede il prof. Lagumina che quest'*un*' provi che nell'edifizio di porta Busuemi non ci sia stata altro che una torre? La torre principale fu abbattuta colla Porta, ma restò lì un'altra torre che appartenne prima del 1587 a quel grande edificio fatto *in fortezza, insanis molibus spectabilis*, come dissero i contemporanei; e dico appartenne, perchè questa torre ancora esistente non è lontana dal punto ove fu l' angolo orientale dalla Porta Busuemi, cui seguiva la grande torre abbattuta, se non soli 168 palmi siciliani a ponente. [1]

(1) Altrove avvisai che dando alla Porta la larghezza di palmi 68 presso a poco

Il prof. Lagumina mi fa in ultimo questo appunto: « A p. 65, finalmente, osservo che dal modo come sono scritti certi due righi, parrebbe che il Baronio dica aver cavato dagli atti di notar Matteo Fallera (corr. Fellera) aver il senato palermitano fatto « diroccare in parte » lo edifizio di porta Busuemi, « pagatone prima il prezzo a D. Cristofaro Castrone. » Niente di più inesatto; il Baronio dagli atti di Notar Fellera ricavò che la torre era di proprietà Castrone, ed è l'atto che io publico qui nel documento I; nè disse che il Senato di Palermo fe' diroccare in parte l'edifizio, nè potea far dire ad un notaro che fiorì in fine del secolo XV e in principio del XVI, cose della fine di quest'ultimo secolo. »

Basterebbe rispondere al prof. Lagumina: torni a dare un'occhiata al passo del mio libretto, per vedere come poteva bene risparmiarsi quanto ha voluto scrivere, per compiacersi di quel suo *niente di più inesatto!* Il passo di pag. 64-65 glielo metto io sott'occhi, ed è il seguente con punti e virgole: « Il mezz'arco poi di porta antica, ma di « architettura assai posteriore alla Torre esistente, a ponen- « te di questa e dell'altra già distrutta, in via Biscottari, « data l'ampiezza della Torre abbattuta e dell'intera fab- « brica di Porta Busuemi, risponde al luogo dove fu la « *porticella* segnata dal Pugnatore, *a piè della torre della* « *parte di ponente et assai appresso alla detta Porta*, e non « c'è ragione a respingere quanto scrisse il Mongitore, cioè

quanto fu la porta di Termini, e quanto sono Porta Felice e Porta Nuova, restavano per la Torre abbattuta, che fu detta *ampia*, altri palmi 100, con la quale misura dall'angolo orientale donde cominciava l'edifizio di Porta Busuemi, si giunge alla torre rimasta in piedi del palazzo del Conte Federico. E però si vede apertamente che tra la Porta e Torre di Busuemi, e questa torre or detta del Conte Federico, non potè esservi altro edifizio di mezzo, al quale avrebbe potuto appartenere la detta torre, che il Di Giovanni, contemporaneo alla distruzione della Porta Busuemi, disse *dell'antichità de' muri della nostra patria*.

« che quell'arco « nel termine dell'edifizio dello Spedale, sot-
« to la casa del Conte Federico, come ho inteso dagli an-
« tichi, è reliquia di detta porta Busuemi » (ms. *Chiese e*
« *Case di Regolari*, Qq. E, 6, nella Bibl. Comun. di Pa-
« lermo); nè l'avviso del Giardina che l'edifizio di Porta Bu-
« suemi non fu interamente distrutto (p. 54), bensì fu dal
« Senato Palermitano fatto « diroccare [1] in parte, paga-
« tone prima il prezzo a D. Cristofaro Castrone, se voglia-
« mo prestar fede a Baronio, che scrive averlo cavato dagli
« atti di notar Matteo Fallarà. » Io cito a pag. 54 le parole stesse del Giardina, e il professor Lagumina attribuisce a me quello che fu lasciato scritto dal Giardina con queste precise parole: « Di questa porta (Busuemi) ne fu
« in possesso per molto tempo la famiglia Castrone, e lo
« sarebbe ancora se il Senato Palermitano per formar quel-
« la strada o per altro motivo, non l'avesse fatta dirocca-
« re in parte, pagatone prima il prezzo a D. Cristofaro Ca-
« strone, se vogliamo prestar fede a Baronio, che scrive
« averlo cavato dagli atti di Notar Matteo Fallarà. » Io
« riferiva adunque l'avviso del Giardina, riportando anche le parole di quella pagina 54 che citava; e il professor Lagumina riferisce a me la inesattezza o meglio la oscurità che è nel passo del Giardina, sì che facilmente si può fraintendere se il Baronio abbia cavato dagli atti del notar Fallarà il possesso della torre tenuta dai Castrone, ovvero il prezzo che il Senato ne pagava per farla diroccare.

Nè poi il Giardina faceva altro che tradurre il passo stesso del Baronio riportato dal prof. Lagumina, cioè: « Por-
« ro haec Turris.... vel odierna luce paenes hanc familiam
« esset, nisi Panormitanus Senatus ad urbis viarumque am-

(1) L'*Archivio Storico*, a p. 256, invece di *diroccare* stampò per errore tipografico « fatto. Ricevere in parte ».

plitudinem amplificandam, persoluto prius ejus Turris pretio D. Cristofaro Castronio, diruisset »; aggiungendovi di più queste parole riguardanti il Baronio, cioè: « che scrive averlo cavato dagli atti di Notar Fallarà ».

I *due righi* adunque non sono miei, bensì del Giardina; e il prof. Lagumina ne avrebbe dovuto domandar conto al fondatore dell'Accademia degli Geniali, e abate di S. Nicolò, D. Gaetano Giardina, autore delle *Antiche porte della città di Palermo non più esistenti*, e morto, se non erro, sin dal 1731. Quanto a quel che mi riguarda ricordo al professor Lagumina che nella nota citata del libro *Sopra alcune porte antiche di Palermo* etc. io avvisava che quella Torre di Porta Busuemi era stata da prima del 1488 posseduta dalla famiglia Castrone, la quale « non la lasciava se non quando il Senato ne pagò il prezzo a Don Cristofaro Castrone allora che fu abbattuta « ad urbis viarumque amplitudinem amplificandam » dice il Baronio, *De Majestate Panormit. Castron. fam.* e conferma il Giardina (pag. 54). »

7. Il prof. Lagumina, finalmente, dice che io non posi mente al capitolo del ms. del Pugnatore: « Descrizione di una fenditura che è nella porta di Bosuè »; e il pubblica come inedito, col titolo di *Documento II.* Ora io pubblicai tutto il brano, che il prof. Lagumina dà come inedito, da p. 22. a p. 24 del libretto *L'antichità della felice Città di Palermo di Giovan Francesco Pugnatore*, Palermo 1881; anzi nella mia pubblicazione c'è un' altra pagina di più di quanto ne pubblica il prof. Lagumina.

E qui basta: *satis arva biberunt.* Il lettore imparziale giudicherà per chi stia la ragione. Voglio credere intanto che la lealtà del prof. Lagumina gli farà correggere i suoi appunti nell'*Archivio storico* medesimo sul quale sono stati pubblicati.

Palermo, 8 Dicembre 1883.

Nel numero seguente 339 della stessa *Nuova Gazzetta* il prof. Lagumina faceva pubblicare questa sua lettera indirizzata al Direttore del Giornale:

Palermo, 13 dicembre 1883.

Ill.mo Signor Direttore,

Nel num. 338 della *Nuova Gazzetta di Palermo* ho letto un articolo di rettificazione del prof. Di Giovanni ad un mio scritto pubblicato nell'*Archivio Storico Siciliano*. Pronto a correggere qualche piccolo errore di fatto, non posso accettare le conclusioni dell'egregio mio maestro e amico. Prego quindi la S. V. Illma a volere rendere di pubblica ragione questa mia dichiarazione, avvertendo che ho già scritto la risposta al sopradetto articolo, la quale verrà inserita nel prossimo fascicolo dell'*Archivio Storico Siciliano*.

Sicuro che la S. V. accoglierà favorevolmente la mia preghiera, ne La ringrazio vivamente.

Mi creda intanto

Dev. suo
SAC. B. LAGUMINA

Or pubblicato il nuovo fascicolo dell'*Archivio storico*, III-IV, An. VIII, sugli ultimi giorni dell'aprile p. p., vi si leggono a p. 518 solamente queste

Aggiunte e Correzioni all'articolo: NUOVI DOCUMENTI *sulla Porta araba Bâb as Sudân del prof. B. Lagumina, pubblicate in questo volume da p. 193 a 203.*

Pag. 197 l. 28 Ma il chiarissimo professore, forse perchè non avente attinenza al lavoro ch'egli allora aveva in mano sulle porte di Palermo, non tenne caso di un capitolo del Pugnatore etc.

Dopo le parole non tenne caso si aggiunga: benchè ivi stesso lo pubblicasse.

Pag. 198 l. 10 della Nota: e che nella demolizione del 1587 sia rimasta *quasi* tutta la porta.

Lette meglio le parole del Di Giovanni, si vede ch'egli intende dire *che fu atterrata quasi tutta la porta. Si corregga quindi;* e che nella demolizione del 1587 sia stata atterrata *quasi* tutta la porta, e in conseguenza che parte ne sia rimasta.

Pag. 199 l. 17 della nota: nè disse (il Baronio che il senato di Palermo fe' diroccare in parte l' edifizio, nè potea far dire ad un notaro che fiori in fine del secolo XV e in principio del XVI, cose della fine di quest'ultimo secolo.

Si aggiunga;

L'equivoco, a dir vero, fu del Giardina (s.c.) e da lui copiollo il Di Giovanni.

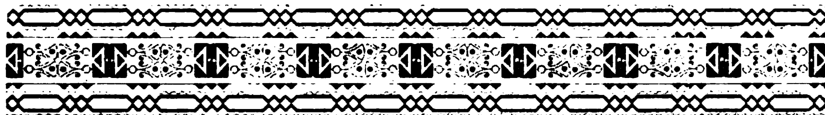
SAC. B. LAGUMINA

Ridotte le correzioni in questi termini, e con finezza che non sfugge al lettore, non ha più luogo l'occuparmi di siffatte critiche, da qualunque parte esse vengano e da qualsiasi spirito sian mosse.

25 Maggio 1884.

V. D. G.





LE ANTICHE CRIPTE

E LE CATACOMBE CRISTIANE

ESISTENTI DENTRO LA CITTÀ, E FUORI LE MURA



L'antica Cattedrale cristiana di Palermo era stata convertita nel secolo IX in moschea; ma alla caduta del governo musulmano era ribenedetta e riconsegnata al Vescovo Nicodemo; e così dopo circa due secoli e mezzo ritornava al culto al quale era stata dedicata dagli antichi, secondo la espressione di Edrisi: ed era la Cattedrale stessa che era stata eretta dal Vescovo Vittore nel 592, e consacrata nel 604 sotto il Vescovo Giovanni. La quale nuova Basilica, come fu chiamata, *S. Mariæ Basilicam*, da S. Gregorio, eretta a consiglio di questo papa per far dimenticare la profanazione che avevano fatta gli ariani del tempio più antico; cioè di quello del secolo IV (1); era stata innalzata

(1) Alle precedenti chiese Cattedrali del sec. IV, VI e VII, l'ultima delle quali fu quella che i Musulmani nel sec. IX convertirono in Moschea *gâmi*, e i Normanni

sul luogo stesso del *latibulum* od *hospitium* di S. Mamiliano, ch'era stato ne' primi secoli la sede de' Vescovi di Palermo, prossimo alla sede de' Governatori Romani, cioè alla Curia della città, ed io credo al Foro principale dell'antica Palepoli; e quasi ad uguale distanza dalle catacombe della Neapoli, e del Transpapireto. Il quale tempio primitivo restò sottostante alla Basilica del 604, e poi alla Basilica Gualteriana del 1182, e alla presente Cattedrale, che è quella stessa del secolo XII; per ragione che il suolo della Città vecchia dalla regione superiore fino alle vie e piazze dove sorsero le Chiese di S. Cataldo, di S. Maria dell'Ammiraglio e di S. Caterina *de Cassero*, si sollevò per più metri sopra l'antico livello della strada e de' pavimenti degli edifici romani, siccome ai nostri tempi è stato dimostrato

---

nel secolo XI ribenedissero e restituirono all' antico culto, con lo stesso nome che portava nella sua fondazione, e come è chiamata da San Gregorio, cioè Basilica *Sanctæ Mariæ*; e non rifacendola « col titolo di Santa Maria » come ha ritenuto l'Amari contro la testimonianza del Malaterra (1); appartennero le non poche iscrizioni funebri ed onorarie, che vi esistettero anche dopo i rifacimenti e le nuove costruzioni dell'Offamilio nel sec. XII. Il Gualterio, l'Auria, il Mongitore, il Noto, il Torremuzza, il Mommsen riportano nelle loro raccolte di antiche Iscrizioni appartenenti a Palermo, quelle trovate ed esistenti nella Madrice Chiesa o Cattedrale. Presso il Torremuzza se ne contano fino ad undici, fra le quali questa, n. CX.

PETRONIO
DEPOSITO
IN PACE

che ha la frase usata dai Cristiani dei primi secoli. Oltre alle quali Iscrizioni esistenti nell'interno dell'antica Cattedrale, altre due si vedevano ancora ai tempi del Fazello, l'una all'angolo del Palazzo Arcivescovile sotto la grande finestra del secolo XV, l'altra all'angolo sottostante al già monastero dei Sette Angeli sulla via Marmorea, ora Corso V. E., ed erano le due Iscrizioni sopra basi che per opera dello stesso Fazello furono collocate nell'atrio del Palazzo Senatorio, insieme ad altra che al tempo del Fazello si trovava in un privato edifizio nella via Marmorea (2).

(1) v. *Stor. de' Musulmani di Sicilia*, v. III, p. 131—MALATERRA *De acquisitione regni Siciliæ* etc. L. II f. 201 presso Caruso, t. I *Bibl. Hist. Sicil.*
(2) v. *Doc.* I L. VIII, f. 325.

dai mosaici che nell' abbassamento delle strade si sono scoverti nella piazza Pretoria, e nella piazza Vittoria già piano del Palazzo Reale; per l' accumulo delle macerie, prodotte dalle rovine e devastazioni che soffrì la città sotto i Vandali e i Goti; per l'abbandono che ne seguì, e in ultimo per gli assedii e le fazioni che la desolarono nel primo secolo della dominazione musulmana.

Dal che avvenne che il primitivo tempio restò come coverto dalle circostanti rovine, sì che in esso si dovette scendere per due scale, e furono otturate le sue finestre da due strade che lo giravano intorno e a quanto pare, da orti, da sinagoghe e da fondachi di Giudei: i quali, essendo stati o distrutti o occupati e consacrati dal Vescovo Vittore nel 590 per la fabbrica della nuova Basilica i loro giardini e le loro sinagoghe e case annesse, si querelarono per lo mezzo dei Giudei di Roma contro il Vescovo al pontefice S. Gregorio, che nel 598 ordinava la restituzione invocata, e che le Sinagoghe esistenti si lasciassero libere ai loro possessori [1]. Le piccole finestre che ancora esistono fra l' una e l' altra delle cappelle, provano che quando fu eretto l'edifizio ricevesse da esse la luce, sì che non poteva trovarsi sotto il suolo della città, come si trova al presente, restato come cripta delle due basiliche del 604 e del 1184, quando Gualterio Offamilio ne ruppe e mutilò l'antico ordine architettonico piantando nel mezzo della nave divisa da colonne di granito le fondamenta dell'abside maggiore della Basilica superiore da lui rifatta o restaurata o ingrandita. « Antiqua forma latet, dice l'Amato, nam illam corrumpit 1184 Gualterius II Archiep. basilicam excitans hodiernam » [2]: onde la difficoltà durata dall'Amato,

---

(1) v. *Epist.* L. VII; ep. 46.
(2) v. *De principe templo Panor.* L. II, cap. III f. 16.

e dal Casano ([1]) di ritrarre e poter segnare la primitiva pianta architettonica di essa Cripta alterata dalle costruzioni dell' Offamilio; e la leggerezza del giudizio di qualcuno, che vuol credere essa cripta dell' epoca dell' Offamilio, (il quale anzi la guastò, chiudendone una parte col muro dell'abside predetta), senza avvertire che in una Cripta, che nasce tale dalla sua prima costruzione, non si fanno finestrelle nelle mura che danno sotto il livello e il suolo delle strade sovrastanti; « fenestrellæ a turgenti viæ publicæ solo cælantur », dice l' Amato; livello e suolo che al tempo dell' Offamilio era quello stesso che è oggi, quando nei secoli precedenti, e nell'epoca romana era presso a poco quello della Basilica ora coperta. Il cui suolo risponderebbe al livello antico della ruga *di Gambino*, ora *via delle scuole*, via che più volte è stata abbassata, e pure il suo livello primitivo è sotto il lastrico presente; come si è visto nel costruire in questi ultimi anni il prospetto del real Convitto Vitt. Emanuele nell' edifizio del già Collegio Massimo dei PP. Gesuiti. ([2]) Nè le chiese dell' epoca Nor-

---

(1) v. *Del Sotterraneo della Chiesa Cattedrale di Palermo*, p. 61 e segg. Palermo, 1849.

(2) Nelle ricostruzioni ora fatte nella via delle Scuole, anticamente Ruga di Gambino de Toris, e di S. Agata de Guidda, dalla parte del Convitto V. E. si è scoperto un muraglione forse di torre con avanzo di una grande porta arcuata, il quale muraglione stava mascherato da un altro muro, e ai piedi di esso muraglione sono comparsi più di 10 pozzi scavati in linea a distanza quasi uguale, ai quali corrispondevano da parte dell'antica strada archetti aperti a sesto romano bizantino otturati, e già chiusi in epoca antica, sì che sottostavano al livello della strada, quale fu fino al 1860, prima che fosse abbattuta la parte del Monastero dei Sette Angeli che stava di faccia: e questi archetti aperti sulla strada c' indicarono che quei pozzi servirono ad uso pubblico. Gli stessi pozzi si sono trovati sul lato opposto corrispondente, sulla via del Collegio di Giusino, già via di S. Cristofaro, per la chiesa che vi esistette di questo Santo, che al dir del Barone fu *templum celebre quidem ac nobile (De Majestate Panormit. L. 1. f. 16)*; e un grande pozzo con conserva di acqua si è scoverto nel secondo atrio del grande fabbricato dell' ex Collegio gesuitico, dalla quale conserva si alimentano i pozzi predetti. Sembra che questi pozzi dovettero

manna in Sicilia ebbero punto cripte: le chiese con cripte o furono chiese greche, o chiese latine antiche, anteriori ai Normanni. Il Casano già oppugnò la predetta opinione, che è tutta contro i dati stessi che presenta il monumento, e il suolo circostante della città; e ritenne senza alcun dubbio che essendo stato preesistente alla Basilica gualteriana del secolo XII, « esso viene storicamente a connettersi con quella dei tempi di S. Gregorio; giacchè in questo intervallo non venne mai a rifabbricarsi la cattedrale di Palermo, ed i Saraceni altro non fecero nel periodo della loro dominazione che convertirla in moschea ». Se non che il Casano crede il predetto Sotterrano, che ebbe il nome di *Cimitero di tutti i Santi*, sia stato sin dal suo principio la Cripta propria della Basilica del secolo VII, o al più, se preesistente, che fu allora convertito in Cripta, quantunque nelle altre chiese le Cripte con le quali si vollero imitare le catacombe, avessero avuto origine « nei primi anni del IX secolo »: e di più per le diverse absidi e non unica, che esistono in essa Cripta, « è chiaro dice l'autore, che la sua formazione è da riferirsi ai tempi di

essere usatii come font pubbliche, in epoca probabilmente anteriore agli Arabi e ai Normanni; siccome addimostrava il muro che stava dinanzi al predetto muraglione, e fino a pochi anni addietro sottostava al suolo dell' antica Ruga di Gambino de Thoris, che conduceva all'antica porta di S. Agata de Cassaro, esistente nel secolo X. Il quale quadrato con fila di pozzi, per lo meno dai due lati di ponente e di oriente, dovette essere un edifizio pubblico posto tra la via che conduceva alla Porta di Sant'Agata esistente nel secolo X, e l'altra sulla quale stavano fino al secolo XV gli avanzi dell'antico teatro, che furono dal Comune e dal Vicerè Paruta conceduti al nobile Giovanni de Calvello per ingrandire la sua casa *in Cassaro*. Prima di sorgervi il vasto edifizio del Collegio Massimo vi torreggiavano antichi palazzi signorili, e nel cavare le fondamenta del Collegio vi furono trovate verso il 1582 molte anticaglie, fra le quali un basso rilievo in marmo con l' effigie di Elpide, moglie di Severino Boezio. Il primitivo edifizio pubblico dovette essere trasformato nel tempo della dominazione dai Vandali e dei Goti; e non se ne trova cenno negli scrittori arabi del secolo X, nè posteriormente negli scrittori del sec. XII.

S. Gregorio, e però della chiesa in quel torno edificata (p. 66) ». L'Amato al contrario sta per una antichità superiore al secolo VII, e crede che gli fu dato il titolo di Cimitero di tutti i Santi quando nel secolo IV per l'editto di Costantino sorse sullo stesso luogo la prima grande Basilica di Palermo intitolata, come pur la chiama San Gregorio, *Basilica Sanctae Mariae*.

Che se lo stesso Casano nota che si veggono ancora « sul piede dritto e propriamente al cominciare della volta fra l'una e l'altra cappella strettissime finestrelle con archettini di sesto acuto, che nei tempi antichi corrispondevano alla pubblica via dalla parte nord-est (p. 9) », mal si regge invero l'idea di essere stata fin da principio una Cripta questo importantissimo *Sotterraneo* della Cattedrale palermitana. Aggiungi, cosa avvertita dallo stesso Casano, ma non spiegata affatto con attribuirla all'opera di Gualtero Offamilio, che la Cripta si estende di là delle absidi della Basilica Gualteriana del sec. XII; nè è ancora tutta scoverta la sua primitiva architettura. Il Casano ritenne che l'Offamilio restrinse dalla parte postica la basilica del secolo VI-VII, sì che restò fuori dalla parte occidentale il piano architettonico della Cripta che prima rispondeva precisamente come di uso, sotto l'abside o presbiterio della basilica antica. Ma il Casano non avvertì che la parte postica dell'antica Cattedrale non fu tocca dall'Offamilio, sì come ancora si vede dall' architettura delle piccole absidi, dalle due torri dei fianchi, e dalle finestre e finestrine, come dagli ornati di cervi, di bovi, di pavoni, oltre i geometrici [1] (a cui accennò l'Edrisi), del muro superiore, e delle cornici, di epoca

(1) Anche il Maja nel suo ms. della *Sicilia passeggiata*, c. 28, notò nel di fuori nella Cattedrale « varii e vaghi lavori che la fanno assai vistosa » v. ms. Qq, D, 87, nella Bibl. Comunale di Palermo.

più antica che la fabbrica Gualteriana del 1184, se già verso il 1130 maravigliavano il geografo di re Rugiero. Tanto vero che nella Basilica Gualteriana descritta dall'Amato, le due piccole absidi restarono più basse di suolo del resto della Basilica, creduta innalzata di nuovo nel 1182.

Così l'Amato: « Ad latus arae maximae laevum minor tribuna, pal. 16 profunda, hemicycli referens formam, lapideo tecta fornice, cui imminet orbicularis ad ortum fenestra, et huic aliae fenestrae, arcusque 6 cementitiis 7 columnis innixi, sustinentes concameratum soleae tectum..... illam 1185 Archiep. Gualterius II expoliens, in eadem SS. reposuit Sacramentum (1) ». Dall'altro lato era, della stessa profondità, altezza ed architettura, la *tribuna Mariana*, detta dall'Amato, o la *aedicula Divae Mariae* detta dal Fazello; e l'Amato soggiunge: « tribunam ornavit A. 1185 Gualterius Archiep. qui ante ipsam condi voluit (v. f. 167) ». Dalle quali parole sembra che le due piccole absidi o tribune minori non siano state opera dell'Offamilio, il quale anzichè fabbricarle, *pulì* l'una, ed *ornò* l'altra. Dal Casano poi ci è fatto sapere come le due absidi, non rispondevano affatto alle costruzioni delle absidi minori delle chiese Normanne di quel secolo XII. L'abside centrale, scrive, forma l'attuale Cappellone, e i due laterali non appartengono propriamente alla Chiesa, perchè nel tempio gualteriano le due cappelle dei piccoli absidi erano assai profonde, come quelle che erano precedute da una specie di anticappella della lunghezza di otto canne (m. 16, 52), in cui si scendeva per mezzo di tre gradini; ed erano nell'una dal lato del vangelo il cimiterio degli Arcivescovi, e nell'altra dal lato della pistola quello dei Re (p. 65) ». Questa tale costru-

(1) v. *De principe Templo Panorm.* f. 290.

zione è tutt'altra che la normanna: e quindi restò nella Cattedrale gualteriana come avanzo della Cattedrale del sec. VII, non toccata dall'Offamilio, nemmeno nella parte superiore, nella quale ancora si vede nel corpo di fabbriche restato fuori del Cappellone e delle cappelle laterali della chiesa presente come fu trasformata dal 1781 al 1801, una galleria, o tribuna (*solaria*), che dovette servire per le donne, che restavano appartate dai fedeli della nave, costruita nel luogo soprastante alla solca della chiesa tra la nave e il bema (1). E quest' uso delle gallerie superiori non si vede affatto nelle altre chiese o Cattedrali dell'epoca Normanna in Sicilia, ma era stato adottato col nome di *gineceo* nella grande Basilica di Santa Sofia che l'Imperatore Giustiniano avea fatto innalzare mezzo secolo innanzi della Cattedrale palermitana del 598 in Costantinopoli; *gineceo*, di cui esistono ancora tracce in diverse chiese, come in San Lorenzo *in agro Verano*, e in Sant' Agnese in Roma; che in altre chiese latine il luogo di distinzione fu in basso, e fu detto *matronaeum*, o *locus mulierum* opposto al *Senatorium* (2). Il quale gineceo nell'antica basilica di Palermo riguardava l'abside, e rispondeva in alto sulla solea, anzichè trovarsi in basso come in altre antiche basiliche, per es. nella Liberiana di Roma, ricostruita al V secolo, e nella Chiesa dei SS. Cosmo e Damiano al Foro Romano. Nè è da lasciar da parte la considerazione che le due absidi minori, come sopra notate, furono nella Basilica Gualteriana tutt' altro che le solite

---

(1) L'uso del *gineceo* nelle chiese greche si fa rimontare per lo meno ai tempi di S. Gregorio di Nazianzo (358-389), ma non fu generalmente accettata nelle chiese latine questa galleria o tribuna superiore del sec. IV, trovandosi piuttosto il *matronaeum* in basso.

(2) v. JÉHAN *Diction. des origines du christianisme*, p. 154, Paris. 1856.

piccole absidi delle chiese Normanne, cioè furono due tribune ben capaci « precedute da una specie di anticappella »; stantechè il *diaconicum* e il *gazophylacium* posti ai due fianchi della solca nelle chiese orientali, facevano da *secretarium* o da sacrestia; e però sembra che la *Tribuna Mariana* o la *aedicula Divae Mariae* della Basilica Gualteriana, fu il *diaconicum majus*, e la *tribuna SS. Sacramenti* fu il *gazophylacium*, della vecchia basilica dei secoli VI-VII. Oltre che la basilica anteriore alla Gualteriana aveva anch'essa come le grandi chiese antiche tre portici, [1] l'uno all'occidente che era il portico vestibolare o di mezzo, e due ai fianchi, cioè a settentrione e a mezzodì: « Deiparae Coronatae et S. Mariae Magdalenae Sacellis adnexae »: portici tutti e tre distrutti da Gualterio Offamilio. Quello di occidente della basilica del 604 (v. Amato, Op. cit. f. 57) per prolungare la nave sino al prospetto principale di oggi; quello di settentrione, che congiungeva la basilica con la cappella di Santa Maria l'Incoronata sicchè fu attribuito al Re Ruggiero (1129), e del quale si possono ancor oggi osservare gli avanzi di un arco che dalla cappella predetta si protendeva verso la Cattedrale, al cui muro di faccia è ancora qualche vestigio del portico distrutto in parte dall'Offamilio, per aprire di mezzo una strada tra la nuova Basilica e il palazzo Arcivescovile; (la parte aderente al muro della Basilica del secolo XII, distrusse l'arcivescovo Gasch per riparazioni del muro antico, verso il 1713); quello di mezzogiorno, fu abbattuto dallo stesso Offamilio tra il 1184 e il 1187, quando per concessione di Re Guglielmo, distruggeva la cappella di S. Maria Magdalena [2] che da questo lato

---

(1) v. Martigny, *Dictionnaire des Antiquites Chrétiennes* p. 95 Paris, 1877.
(2) v. Amato, *de principe Templo*, f. 17.

aderiva alla vecchia Cattedrale «Ecclesiae Matrici contigua», come dichiarava lo stesso Arcivescovo Offamilio; e alla quale doveva servire anche il portico predetto, come alla cappella della Incoronata pur serviva l' altro opposto dal lato settentrionale ([1]). L'Offamilio adunque distrusse i portici vestibolare, destro e sinistro della Basilica del secolo VII: ma perchè invece la Basilica Gualteriana ebbe un portico postico sotto le absidi e le torri del lato orientale, attribuito dall'Amato all'Offamilio, sostenuto « columnis 8 Thebaicis », e del quale, distrutto da' Marammeri per dar luce alle finestre delle tribune, pur duravano sino ai suoi tempi le vestigia (« extant indicia » p. 370?) Sia che questo portico sia stato davvero eretto dall'Offamilio, sia che sia stato io credo piuttosto conservato, la ragione di sua esistenza al lato postico della Basilica Gualteriana si deve all' esistenza sotto il suolo della basilica del 604 dell'antica basilica anteriore al secolo VI-VII, alla quale basilica si doveva accedere dal quel portico, essendo ivi presso esistita la chiesetta o cappella di S. Clemente, per la quale si scendeva dall' esterno della Basilica Gualteriana nella chiesa sottostante, o *Sotterraneo*, o *Cripta* così detta, mentre fu una *basilica* e non mai una *cripta* o una *catacomba*, o una *confessione*, quali queste furono ne' primi secoli della Chiesa, e poi per imitazione in secoli posteriori. Che una chiesa, anzi una basilica, si fosse ridotta a sottostare ad un'altra alzatavi sopra, ne abbiano esempio in San Clemente e in San Lorenzo in Campo Verano in Roma, e in altri luoghi.

---

(1) La Basilica nostra ebbe questi tre portici disposti nello stesso modo come furono in Santa Sofia (v. MAMACHI, *Costumi dei primitivi cristiani* L. 1, c. 4, p. 243, Fir. 1853); e forse sul lato occidentale ebbe anche il portico superiore sovrastante al portico basso, se nell'ultimo ordine del prospetto presente fu ripetuto, « porticus cœca frontem coronans universam, v. AMATO, p. 94 ».

La piccola basilica constantiniana di San Lorenzo restò sottostante alla *Basilica major* di Papa Pelagio II eretta dal 579 al 580, un ventennio prima che sulla basilica primitiva, ora sotto il suolo presente, fosse eretta in Palermo la Basilica del 598-604, restata integra e adorna di ammirevoli decorazioni esterne fino a Gualtero Offamilio: e chi visita San Lorenzo in Campo Verano può ben riconoscere la basilica primitiva di Costantino in quella porzione dell' attuale chiesa di S. Lorenzo situata in un livello assai inferiore della rimanente, e precisamente sotto al presbiterio della medesima, la quale è eziandio dissimile dal resto della basilica per la sua forma architettonica e per la regolarità delle colonne (1) ». Le quali osservazioni e parole convengono appieno alla basilica sottostante e alla basilica superiore Gualteriana di Palermo. Così in San Clemente abbiamo pure già due basiliche, l'antica, detta *dominicum* nel secolo IV, e già de' tempi apostolici, sottostante, e la più recente edificata sopra l'antica dopo il sec. X sovrastante e superiore. La basilica inferiore ebbe per testimonianza di San Girolamo anche il suo portico; e pure tutto andò coperto dalla basilica medioevale, e la basilica antichissima stette sotterranea ed ignorata fino al 1857, quando fu scoperta « dal dotto prelato Monsignor Tizzani, e disotterrata dal R. P. Mullooly »; e ciò quantunque vi si fosse mantenuto il culto fino al 1045, come è notato dall'Armellini (2). Il quale bene avverte che la primitiva basilica di San Clemente rimase a poco a poco sotterranea « per il successivo innalzamento del suolo »: fatto che similmente avvenne per la primitiva basilica palermitana anteriore

---

(1) v. ARMELLINI, *Le Chiese di Roma etc.* p. 680-81. Roma 1887.
(2) v. ARMELLINI, Op. cit. p. 191-192.

al 604. E pare che la stessa sorte che la primitiva basilica di S. Clemente in Roma ebbe anche in Palermo la chiesetta e cappella di S. Clemente, che restò sotterra pel sollevamento del suolo circostante con la primitiva basilica, a cui era aderente, e alla quale dal lato di oriente dava l'ingresso [1]. Sino al secolo XIV aveva il titolo *S. Clementis de Campanili et Religione;* e dava titolo anche fino al secolo XV (1439) di beneficio, sì che si celebrava ai 23 Dicembre la festa del Santo Titolare nella Basilica superiore Gualteriana. La denominazione *de Campanili* che ebbe la chiesetta o Cappella di S. Clemente nel secolo XIV si può spiegare bene dal suo sito, che quasi sottostava alla torre, o *Campanile* volgarmente, del fianco settentrionale della Basilica, vicino all'ingresso che dalla parte della strada ha tuttavia il *Sotterraneo:* ma non so che cosa potè significare l'altro titolo *de religione.* Ci era forse vicino un piccolo monastero (*religio*), o una casa dei cavalieri Gerosolomitani unita alla prossima chiesetta di S. Giovanni *de plano?* Ora il portico postico sostenuto « lapideo fornice, columnis 8 Thebaicis », come notò l'Amato, fu fatto senza dubbio a riverenza della basilica che sottostava e si prolungava oltre le absidi della Basilica superiore, sotto la via pubblica; chè altrimenti sarebbe stato senza alcuna ragione, fuori l'ordine architettonico delle antiche basiliche cristiane, e contro il gusto dell'arcivescovo Gualterio Offamilio, il quale distruggendo il portico occidentale o vestibolare, e i due portici destro e sinistro, dei due fianchi della Basilica superiore, non avrebbe certo nel secolo XII risparmiato, o eretto senza una gravissima ragione, un portico di nessun

(1) « Ad latus 8 Sacelli sinistrum scalae lapideæ ad viam publicam ascendentes; ad latus sacelli 9 (di S. Clemente) dexterum scalæ similes in Gualterianam basilicam emergentes ». AMATO, Op. cit. f. 16-17.

uso alla nuova Basilica e ai fedeli. Il Casano avvertì bene che le *finestrelle* del *Sotterraneo* aperte fra l'uno e l' altro arco sul piede della volta « ne' tempi antichi corrispondevano alla pubblica via della parte nord-est (p. 9) »: e chiunque può scorgere la grande differenza tra una cripta propriamente detta e la costruzione del così detto *Sotterraneo* della Cattedrale, a più navi, a più cappellette e con colonne di granito, e di considerevole estensione. [1] Pertanto non dovrebbe esserci alcun dubbio a riconoscere in esso *Sotterraneo* la Basilica che fu anteriore alla basilica del 592-604, restata coperta dal sollevamento del suolo, come la basilica costantiniana di S. Lorenzo in Campo Verano, e l' antichissima chiesa di S. Clemente de' primi secoli scoperta pochi anni sono sotto la Basilica presente, che pur dovette essere edificata dopo il secolo X, tra l'XI e il XII: nè dovrebbe più disconoscersi che sia di costruzione ben diversa dalle catacombe e dalle cripte esistenti in Palermo, e di data anch' esse antichissime, ma fatte per esser luoghi sotterranei, sia per vivi, sia per morti, non per chiesa, anzi basilica; attese le sue diverse navi, le cui finestrine manifestano di essere stato in origine un edifizio sopra terra, a livello del suolo antico della città.

Tutt'altro ci sono descritte da G. Giacomo Adria le strade sepolcrali sotterranee, che ai suoi tempi (verso il 1544) furono scoverte innanzi l'antica porta di Mazara, dove restano ancora inesplorate per incuria di cui avrebbe l'obbligo di attendere dietro alle notizie riguardanti antichi monumenti, e procurarne la scoverta. L' Adria così ci lasciava notato in un suo ms. conservato nella Biblioteca comunale di Palermo, ai segni Qq, 85, f. 147 retro:

---

(1) v. *Icnografia del Sotterraneo del Duomo di Palermo*, nell'op. cit. del Casano.

« Machinas struendo juxta portam Mazariæ invenerunt antra subterranea, quod est mirabile dictu. Intus erant viæ amplæ et altæ, ex utraque parte stratæ amplissimæ, et erant parietibus antri monumenta constructa in quibus sepelliebantur antiqui cum crucibus designatis: et stratæ ampliabant usque ad mare, et erant viæ vacuæ subterraneæ..... quæ ego vidi et verum est testimonium. Unde fuit maximus concursus panormitanæ plebis ad visum ».

Nel 1187 si notava in uno strumento di concessione scritto in greco e in latino che ivi presso la porta della città era un luogo detto *locus Sepulchrorum*, secondo la traduzione latina, pubblicata dal Morso; il quale « locus sepulchrorum » avrebbe avute vicine le due chiese di San Giorgio in Kemonia, e di S. Giovanni ed Ermete, (comunemente degli Eremiti) o « in Ermete », come pare più proprio, stante l'antichissima chiesetta e l'antro sotterraneo di S. Mercurio: cui fu alzato contiguo il monastero edificato da S. Gregorio sopra antichi ruderi e un portico con basi di colonne romane, da recente scoverte tra il chiostro di S. Giovanni e le mura che divisero il monastero Gregoriano dalla chiesa di S. Giorgio pur essa antichissima, tanto che ai tempi di S. Gregorio era per la sua antichità bisognevole di riparazioni; delle quali il santo Pontefice incaricava il monaco Mariniano, allora abate del Monastero di Sant' Ermete, poi detto sotto i Normanni « di S. Giovanni ». Le catacombe pertanto presso Porta di Mazara dovettero aver sopra o una chiesa o un oratorio de'primi secoli, che ancora ignoriamo: ma è certo che esse appartennero alla Neapoli, nella quale antica porzione della città esistettero più che altrove antichissime cripte, sino a dare il nome alla chiesa greca di Santa Maria *de Crypta* o *de la Grotta*, oggi intesa di *Casa professa*, dall'ingrandimento che ne fecero nel sec. XVI e XVII i Padri Gesuiti, ai quali fu conceduta

da Carlo V nel 1552 insieme col contiguo monastero Basiliano, esistente sotto i re Normanni.

La Santa Maria *de Crypta* attribuita a Roberto Guiscardo fu senza dubbio assai più antica, portando essa sola il titolo *de Crypta*, sopra cui intanto fu non solo la detta chiesa, e l'oratorio di San Calogero *in Thermis*, ma l'altra de' Santi Cosmo e Damiano e le vicine di San Michele e Leonardo, e dei SS. Quaranta Martiri del Casalotto: sotto le quali chiese esistettero ed ancora esistono escavazioni e gallerie sotterranee addette un tempo al culto cristiano.

Il Cannizzaro vide nel 1625 la cripta sottostante alla chiesa di San Michele, nella quale credette esservi stata *moschitta sotterranea* (?) con *bagni e bare de' cadaveri dei Saraceni:* ma l'Auria e poi il Mongitore giudicarono meglio che le grotte appunto sotto le chiese di S.ª Maria la Grotta, di San Michele, e de' SS. Quaranta Martiri « furono santificate dagli antichi e primi cristiani »; sì che il Mongitore volle da sè vedere la grotta di San Michele, e vi scese nel 1718 lasciandone la descrizione che potè alla meglio rilevare, a lume di ceri, e delineandone anche la pianta. L'entrata alla cripta di San Michele era nel 1718 dove tuttavia esiste, cioè nel lato destro della cappella contigua al cappellone della Chiesa dalla parte della epistola, e si scende per una scala di pietra, come appunto notò il Mongitore:

« Scendesi per scalini di pietra, e trovasi una spelonca, che si stende verso oriente lunga canne sei, e larga una canna e alta pur una canna. In fondo di essa v'è la forma d'una cappella, ed ivi pare che fosse stata l'immagine fatta dipingere dal Cappellano calabrese, e fatta scarpellare dall'arcivescovo Paternò, come si ha riferito. Vi sono dall'una e dall'altra parte piccole nicchie incavate nel

sasso fatte forse a riponervi ampolline o altro ad uso di essa cappella; dall'uno e l'altro fianco si vedono otto minori cappellette, quattro per lato di grandezza disuguale. Nella prima di esse vicina alla cappella maggiore, e dalla sinistra parte di essa, gocciola acqua. Dall'uno e l'altro lato accanto di queste cappellette si vedono le sepolture vacue incavate nel vivo del sasso e profondate nel suolo. Si trovano dell'ossa disfatte per terra, e alcuni mattoni antichi ben grossi e grandi. Al solo aspetto della grotta si comprende chiaramente che fosse accomodata a forma di chiesa sotterranea per esser sicuro ritiro e refugio de' fedeli perseguitati, e ciò con l'opera dello scalpello; poichè le cappellette mostrano essere state aperte dal ferro, e si vedono i segni anche dello scalpello nella volta della spelonca per rendersi abitabile ».

« A piè della scala accennata per cui si scende nella grotta della parte sinistra s'apre una bocca, e dopo un breve passo stretto e basso si entra in altra grotta, che si stende verso settentrione sotto il cappellone della chiesa sino a terminare sotto la cappella del Crocifisso, ch'è al fianco sinistro del cappellone. Essa è lunga canne tre e palmi sei, e s'allarga in forma ovale, e nella sua maggior larghezza è canne..., e bassa più che la prima; poichè non passa l' altezza sei palmi, onde bisogna camminarvi piegato. Ha in fondo la forma d'una cappella, e mostra che fosse già stata ricoperta di calce o stucco nella sua tesa e volta. Intorno vi sono anche delle sepolture come nella prima già descritta spelonca. A mettere sotto l'occhio la sua forma dell'una e l'altra cappella eccone un rozzo delineamento » (v. Tavola corrispondente).

« Sicchè a mio senno parmi più ch'evidente l'opinione dell'Auria.... Ben può essere però secondo la tradizione attestata dal Cannizzaro, che occupata la Sicilia da' Sarace-

ni, essi si servissero per sotterraneo bagno, e luogo ove seppellissero i loro defunti ».

Il Morso, che riferisce tutto questo passo del Mongitore, il quale ritenne il giudizio dell'Auria, che le grotte di S. Maria, di San Michele, de' SS. Quaranta Martiri « furono santificate dagli antichi e primi cristiani », aderisce anch'egli all'Auria, trovando appunto nelle grotte di S. Michele « tutta la forma de' tempii cristiani »: e crede anzi che la Chiesa di S. Maria de Crypta edificata da Roberto Guiscardo fosse stata ivi edificata « in memoria dell'antica occulta chiesa de' primi cristiani (p. 132) ».

E veramente dalla delineazione della pianta cavata dal Mongitore si scorge subito che è un'opera de' primi cristiani, trovandosi disposti ai fianchi della spelonca a sinistra di chi scende rivolta ad oriente, quattro *cubiculi* per lato, che il Mongitore dice « cappellette », e in fondo una specie di solea che finisce con l' abside, o con l' esedra, ridotta in cappella (1); e nella seconda spelonca o grotta a destra rivolta a settentrione, di forma ovale, anche in fondo si vede una specie di abside un po' profonda, che dovette eziandio servire di cappella. La scala comune alle due escavazioni mostra che servirono allo stesso ufficio: ma la divisione a destra e a sinistra è anche segno che fu fatta per la divisione de' fedeli secondo il sesso, nella celebrazione de' divini uffici (2), siccome fu pur usata nelle più antiche basiliche, nelle quali le donne si raccoglievano nella piccola nave settentrionale, mentre gli uomini occupavano la meridionale, cioè la nave a destra dalla

(1) In questa Cappella ebbe culto fino agli ultimi anni del sec. XV una immagine di Madonna, della quale quando vi scese il Mongitore si osservavano ancora i vestigi del dipinto.

(2) v. MARTIGNY, *Dictionn. des Antiquit. Chretienn.* p. 122.

nave di mezzo che finiva col bema, come le donne la nave a sinistra (1) della nave maggiore.

Nè si dica che questa *spelonca* o grotta o cripta di San Michele, potè essere un ipogeo pagano: poichè l'esistenza de' cubiculi o cappellette sino al numero di 8 in questa cripta, prova che servì a cristiani, i quali vollero riposare per i detti cubiculi che si veggono scavati ai fianchi della cripta che termina in abside, vicini al sepolcro di qualche martire deposto al fondo di essa camera sotterranea, siccome in altre simili escavazioni sotterranee si fece (2).

Non abbiamo pianta che io conosca della grotta sotterranea della prossima chiesa di S[ta] Maria *de Crypta*, *o de Grutta*, ora intesa comunemente chiesa di Casa Professa. Il Cascini nel 1651 scriveva: « luogo anticamente celebre per molte grotte habitate dagl'antichi cristiani nel tempo delle persecutioni, che ancora in parte si veggono sotto la sacristia della Casa Professa della Compagnia di Gesù, una delle quali grotte vien detta di San Calogero, che vi habitò, come si tiene; sotto la quale ve n'ha un'altra sostentata con colonne di marmo granito con l'imagine della B. Vergine: altre grotte sono sotto la Chiesa, et altre nel giardino della predetta casa, con varie occasioni discoperte ». Le quali grotte sarebbero di mezzo alla cripta di S. Michele, e alle grotte de' SS. Quaranta Martiri del Casalotto sul lato sud est della chiesa e dell' edifizio di Casa Professa, già monastero basiliano nel secolo XI e XII.

Sotto la chiesa de' SS. Quaranta Martiri, col quale nome è ricordata nel secolo XII una « ruga SS. Quadraginta MM. in loco qui dicitur Babelagerin », siccome al-

(1) v. SARNELLI, *Antica Basilicografia*, c. XV, f. 39 e segg. Napoli 1886 — MARTIGNY Op. cit.--JÉHAN, *Dictionnaire des Origines du Christianisme*, p. 154.

(2) v. MARTIGNY; *Diction*. cit. p. 232, v. *Cubicula*.

trove abbiamo notato, sono delle grotte o spelonche o cripte, che il Villabianca credette una continuazione delle catacombe di S. Maria de Grutta o di Casa Professa. E queste Grotte de' SS. Quaranta furono già descritte dall' Inveges, la cui importantissima descrizione vogliamo appunto quì riferire, in continuazione agli accenni del Mongitore per le Grotte sotto la chiesa di Casa Professa; delle quali così il Mongitore : « Sotto la Sagristia v'ha la Grotta di S. Calogero, che ivi abitò, come scrive il Gaetani t. I, SS. Siculor. in Animado. f. 107 — Cascini nella Vita di S. Rosalia L. 2, c. 21, f. 314—Auria, Vita di S. Rosalia f. 56, l'Alberti nell'Istor. cit. l. I, cap. 5, f. 38.

« Fu convertita in chiesa la Grotta dal Santo, o da altri dopo la sua morte, ove fu onorato il Santo. Anzi sotto la detta Grotta altra ve n'ha a forma di sotterranea chiesa, che come scrive il Cascini loc. cit. è sostenuta *con colonne di marmo granito con l'Immagine della B. Vergine:* della quale fa pur menzione l' Alberti cit. ed io ne scrissi nel *Pal. div.* di M. V. II, L. 1, cap. 2, f. 10 e 11.

« Oggi però non si vedono queste Grotte già chiuse » (1).

Intanto nel libro citato il Mongitore riferisce al sec. III e IV (« circa l'anno 300 ») la Grotta dedicata alla B. Vergine sotto la sacrestia della Casa Professa, luogo al dire dell'Auria, « che fu sotterraneo santuario d'oscure Grotte, venerabili avanzi degli antichi Cristiani di Palermo » ; e riporta da Valerio Rosso, che nel 1590 fece una *Descritione* delle Chiese di Palermo, la quale in originale esiste ms. nella Bibl. Comunale palermitana, queste parole: « L'antro di S. Calogero. Questo antro è sotto la Chiesa dei detti Santi Cosmo e Damiano, il quale tutto è di pietra

(1) v. MONGITORE, Op. cit. t. I, p. 259-60. Pal. 1719.

forte, e artificiosamente cavato. Questo Antro è il tempio del Beato Calogero, a cui si fa festa il dì 19 di giugno. Vi si trova ancora in quest'Antro una Imagine della Beata Vergine, la quale ha fatto infiniti miracoli, che in detto antro si vedono essere scritti ».

Nella stessa opera del *Palermo divoto di Maria* il Mongitore nota che la Grotta, nella quale si venerava l'Imagine di S. Maria della Grotta sopra un altare rispondeva al luogo dove « oggi sovrasta la Cappella di S. Anna » nella chiesa superiore e presente di Casa Professa, e i miracoli della detta Immagine *Sanctae Mariae de Crypta Panormi* sono detti « multa et pia » nel diploma del 13 aprile 1194 della Inperatrice Costanza, quando furono unite le due Badie di Palermo e di Marsala (1). Nel ms. delle *Chiese distrutte*, segn. Qq. E, 11, fa poi sapere: « Queste Grotte o chiese sotterranee sono tuttavia in essere, ma dopo che la chiesa de' SS. Cosmo e Damiano s'unì alla Casa Professa, si chiusero, nè v'ha apertura per discendervi ».

Oltre che, sotto la Chiesa e la sacrestia, il Cascini anche avvertiva che « altre Grotte sono nel giardino della predetta Casa, in varie occasioni discoverte (2) »

Le Grotte poi prossime a queste di Casa Professa, ma appartenenti alla chiesa de' SS. Quaranta Martiri del Casalotto, credute da' nostri antichi eruditi essere una continuazione delle grotte di San Michele, di San Calogero, e di S. Maria de Crypta, furono così descritte dall'Inveges, nel 1650 nel suo *Palermo Sacro*, a p. 399 e seg:

« Fuori il muro settentrionale di detta Chiesa (de' SS. Quaranta Martiri) circa 6 passi è una piccola porta da

---

(1) v. Ms. Qq, E. 6—*Chiese e Case de' Regolari*, f. 277 retro e segg.
(2) v. *Vita di Santa Rosalia* etc. p. 314.

dove per alcuni scalini si discende nelle profonde viscere del vivo sasso circa 20 palmi (m. 5, 10): quì si ritrova una ruvida caverna di circuito circa 48 palmi, di figura quasi rotonda, e variamente alta, hor 10 et hor 12 pal. Quindi si entra per un'angusta cavernuccia a forma di picciola stradella diritta, larga et alta quanto possa dar l'entrata ad una sola persona: ove dopo il breve camino di 8 palmi si vede nel massiccio intagliata una nicchia, et in quella quasi un piccolo altare dell'istessa pietra, sopra cui è un arrizzato di mistura di calce, bitume e d' altre cose utili alla perpetuità, di figura quadra, e che in ogni lato ha circa 4 pal. di grandezza, ove si veggono incavate alcune *lettere* o *cifre* o *Gieroglifici*, posti ad ordine di Iscrizione Romana. Queste cifre furono la prima volta ritrovate l'an. 1623, e per ordine tanto di D. Gioannettino Doria Cardinale et Arcives. come del Senato Palermitano, vi furono mandati per riconoscerle il p. Giordano Cascina della Comp. di Giesù, e D. Troiano Parisi Barone di Milocco, e ricavatane dal sasso la copia fedele furono date ad interpetrare prima ai PP. del Collegio della Compagnia di Palermo, dopo mandate in Roma, e si crede anche infino a Costantinopoli; ma niuno, ancorchè peritissimo nelle lingue Ebrea, Caldea, Arabica e Greca, potè mai il loro misterioso significato penetrare. Finalmente nel 1648 D. Andrea Chisesi, greco siciliano, Arciprete della Piana dei Greci, villaggio da Palermo lontano circa 8 miglia, peritissimo nella Greca lingua, e perciò Rivisore dei libri Greci della S. Inquisizione di Sicilia, le vidde, le lesse, et a quelle diede la interpetrazione in due lingue Greca e Latina, del tenor seguente:

Sub mensura quatuor cubitorum discendens a cippo vertensque retro sub cubitis 10, utrobique apprehendes Magnalia, aufugiens sub passu.

« La sopra ricordata cavernuccia siegue dopo alla medesima altezza e larghezza per altri 16 pal. e da man diritta dà l'ingresso a due porte, formate dalla massa da un gran pilastro dell' istessa pietra; intorno a cui si raggira il seno d'una gran caverna, a figura di mezza luna, per 24 pal. di circonferenza: siegue dopo l' angusto corridore a camminare più addentro per altri 12 pal., ma più slargato e capace di due persone, che alla pari caminano: al fine del quale si vede la terza gran caverna, quasi tutta di terra ripiena; e per l' empitura alta circa 5 pal., ove scaturisce acqua dolcissima ed abbondante. Quel che ivi dentro, e dopo quest'ultima e ripiena caverna si sia, non sappiamo.

« Or siccome l'inventione di queste cifre, fatte nel 1623, obbligò il Doria Arcivescovo et il Senato a far diligenze grandi et esquisite; et il solo mancamento della dichiarationi li fece desistere dall'impresa; così la interpetratione del Chisesi nel 1648 di novo risvegliò gli animi e del Prelato e della Città a cose nove. Et in fatti il precedente Arcivescovo D. Ferdinando Andrade e Castro entrò nella Caverna, vidde le cifre, e per raffreddare il bollor del popolo palermitano [1], che già gorgogliava, comandò che di novo la porta della Grotta si murasse. »

Nè solamente la Neapoli ebbe cripte e catacombe e grotte sotterranee servite ai primi cristiani pel culto divino e per cimiterii dei fedeli: ma ne ebbe pure la parte di città oltre il Papireto, cioè il Traspapyretum di Ugo Falcando, o il Seralcadi de' Normanni, già l'Harat as Saqalibah dei musulmani del secolo X; parte di città che, se già la Pa-

(1) Si cercava il corpo di S. Oliva; e però aggiunge l'Inveges alla sua descrizione e narrazione: « E la verità si è che il Passionario (di S. Oliva) molto favorisce queste Caverne dei SS. Quaranta », f. 401.

leopoli e la Neapoli esistevano quando fu combattuta Palermo da Cartaginesi e da Romani nella 1ª Guerra Punica, ebbe a sorgere probabilmente all'epoca romana, quando ebbe Palermo colonie romane, e da fenicia, punica, e greca, si trasformò in città latina di qualche importanza, così sotto la Repubblica, come sotto l'Impero. Sulla parte più alta del Transpapireto è il Monastero di monache francescane detto *delle Cappuccinelle*; e nel 1739 il Serio avvisava che una grotta sotterranea sepolcrale si era scoverta « pochi anni sono nel cavar le fondamenta del novello monistero delle monache Cappuccine presso la porta d' Ossuna (1) ». Sulla quale scoverta meglio dava relazione il Torremuzza nel 1762, illustrando la iscrizione nel c. IV del suo volume *Le antiche Iscrizioni di Palermo* et. (Pal. 1762), e scrivendo a p. 375, queste parole : « Si scoprì un profondo sotterraneo nel cavarsi le fondamenta per la fabbrica del monasterio delle Religiose Cappuccine, in quell'angolo della città detto dagli antichi *Transpapireto*, poscia ne' tempi di mezzo *Siralcadi*, e in oggi *Quartiere di Sant'Ippolito*, nelle vicinanze della porta di Ossuna. Spinse la curiosità taluni coll'ajuto di corde a discendervi, ed ivi s'incontrarono in diversi scavi nella dura pietra, i quali formando come diverse strade davano un'idea o delle Latomie di Siracusa, o dei Cimiterii di Roma; l'oscurità, la freddezza del luogo, ed un ammasso di pietre e di cementi, che rendeva difficile lo andare avanti, scoraggirono la intrepidezza di quelli, che si accinsero a questa scoverta ; dierono essi mano bensì a ricercar da per tutto quel primo ingresso, rinvennero quantità di ossa umane, che portavano indizio di essere state abbrostolite, e si avvennero in una lapidetta, che stacca-

(1) v. *Dissertaz.* cit. p. 247.

ron dal muro, ove stava incastrata, e la portaron con essi. Chiusesi quindi la bocca del sotterraneo ». Il Torremuzza aggiunge che la Iscrizione fu acquistata e conservata dai PP. Gesuiti nel loro museo (oggi al Museo nazionale di Palermo), e che egli « per la strana forma dei suoi caratteri », ebbe cura di farla « con diligenza incidere » pubblicandola nel predetto volume (f. 53). E veramente i caratteri della Iscrizione citata sono di difficilissima interpetrazione per la loro forma barbarica o grossolana; sì che due interpetrazioni che ne abbiamo, una del Principe di Galati, G. De Spuches e altra del Mommsen nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, *Inscript. Sicil.* etc. n. 7333, p. 760 (Berolini, 1883), sono fra loro diversissime e in nessun punto concordanti.

Intanto le vie sotterranee che furono vedute simili alle catacombe di Siracusa e di Roma, in quella parte superiore dell' antico Transpapireto, possono essere una continuazione delle catacombe che indi nel 1785 furono scoperte lì vicino, ma fuori città, uscendo da Porta di Ossuna, in un giardino allora del barone Quaranta, e alle quali, sgombrate alla meglio per cura del principe di Torremuzza, e a spese del Governo, si fece un ingresso dalla pubblica strada che ora si chiama Corso Alberto Amedeo, tuttavia esistente, custodite sotto la dipendenza della Commissione o R. Commissario sopra gli scavi e le antichità in Sicilia. Il Torremuzza scrisse una Relazione della scoverta e del carattere del sepolcreto sotterraneo presso Porta di Ossuna, riconosciuto da lui come antiche catacombe di Palermo [1]; ma credette più che ad opera de' primi cristia-

(1) v. *Rappresentanza del Principe di Torremuzza fatta al Vicerè Caracciolo*, sulle antiche Catacombe scoperte a Porta di Ossuna, nel vol. Ms. Qq. H, 148, n. 6. della Bibliot. Comunale di Palermo.

ni doversi riferire ai Fenici, ed essere stata la necropoli pertanto della Palermo fenicia: e ciò senza avvertire che i sepolcri e gl'ipogei pagani, come quelli trovati presso l'Albergo dei poveri (1746), e sotto l'Educandario di Sales, siano dei tempi punici anteriori alla venuta de' Romani, siano di tempi posteriori, hanno tutt'altro carattere delle vie sepolcrali sotterranee cristiane coi loro cubiculi e arcosolii, quali si veggono nelle Catacombe di Porta di Ossuna, secondo notò egli stesso il Torremuzza. Parlando dell'Educandario di Sales, di faccia all' Albergo de' poveri, il Villabianca notò « li campi sotterranei alla fabbrica di questo monastero hansi ripieni di sepolcreti e cemeterii degli antichi popoli fenicii di Palermo (1) »; e lo stesso hanno notato altri scrittori, oltre le relazioni che si scrissero sul proposito nel 1834 dal Duca di Serradifalco e dall' ingegniere Cavallaro (2); sì che nel 1816 scriveva il cav. Palermo nella sua *Guida* « nel cavarsi le fondamenta (dell' *Albergo de' Poveri*) si scoprirono molte anticaglie, come sarebbero delle lance di ferro, cimieri, scudi, ed un gran numero di vasellami di creta, dalle quali anticaglie argomentano diversi nostri eruditi autori, essere stato questo luogo destinato alla sepoltura dei Fenici e dei Cartaginesi, antichi abitatori di questa città; ed anche al giorno di oggi, facendosi degli altri scavamenti in questa contrada si rinvengono de' simili oggetti (3) ». Ciò che fa credere essere stato appunto ad occidente della Paleopoli il sepolcreto più antico della città da' tempi punici ai romani, ai quali par che si debbano riferire gl' ipogei che sono stati recentemente scoverti presso il giardino di Santa Teresa dalla parte

(1) v. *Palermo d'oggigiorno*, v. I. p. 267.

(2) v. vol. ms. segnato Qq, H, 148, n. IV e V, nella Biblioteca Comunale di Palermo.

(3) v. *Giro delle mura, delle Porte e delle loro adiacenze*, p. 197-98.

del Corso Pisani; siccome fuori la porta Iccarina presso la chiesa e il piano di Sant' Oliva fu il sepolcreto co' suoi ipogei del Transpapireto all' epoca romana e bizantina; sì chè l'Auria ebbe a notare sin dal 1697, « ne' Pomerii di Palermo nel largo di S. Oliva si trovano numerose stanze sotterranee in tal forma (1) », cioè di « sepolcri sotterranei e voltati a guisa di grandi stanze con molti nicchi nelle pareti », o colombari che meglio si dicono. E il Serio riferiva nella VIIIª, a § 3, delle sue Dissertazioni citate (pagina 247), che nel 1659, cavandosi il terreno in cerca del corpo di S. Oliva « in una grotta vicina al campanile della Chiesa di S. Oliva de' Padri Minimi furono trovati vestigi di Cristianità e fra l'altra una croce di pietra, come ho letto in una relazione ms. di mano del D. D. Vincenzo Auria, che potè vederla cogli occhi proprî. » Così poi nella stessa contrada dove è oggi il Conservatorio detto delle Croci, che fu il palazzo suburbano dei Sefontes, « trovaronsi, lasciò scritto il Villabianca, nel cavarne le fondamenta luoghi di sepolcreti, che vi ebbero gli antichi popoli fenicii di Palermo (Op. cit. v. II. p. 21) »; de' quali sepolcreti o ipogei restarono fino a pochi anni sono i vestigi nelle cave artificiali, che sottostanti alle fabbriche del Conservatorio dalla parte di occidente, furono usate da campagnuoli a riporvi frutta ed utensili campestri. Ma dall'ipogeo pagano, o anche cristiano (come quello presso Sant'Oliva), alla cripta cristiana, ai Cimiterii e alle vie sotterranee con cubiculi ed arcosolii, che diciamo generalmente *catacombe*, quali quelle vedute dall'Adria sotto la Porta di Mazara, e quelle in parte scoverte nel secolo passato fuori Porta di Ossuna « somiglianti alle Latomie di Siracusa e ai Cimiterii di Roma »,

---

(3) v. *Istoria Cronologica de' Signori vicerè di Sicilia* f. 210, Pal. 1697.

ci corre molto divario; siccome è stato ben notato dall'ab. Martigny, e dagli scrittori che trattano di siffatti monumenti.

Anche i pagani ebbero delle camere sepolcrali con arcosolii e loculi; « ma, avverte il dotto archeologo cristiano, è essenziale il notare che presso le nazioni non cristiane non si trovano comunemente se non camere isolate, per una o due tombe, o al più per una sepoltura di famiglia: l'isolamento e la separazione sono il sistema ordinario di questi popoli; ma i cimiteri cristiani sono, al contrario, immensi laberinti serpeggianti nelle viscere della terra, i corridoi dei quali, pieni di tombe in tutta la loro estensione, involgono e rilegano fra loro, per infinite ramificazioni, tutte le *celle* sepolcrali scoverte in un'area determinata. È tale, salve alcune eccezioni senza importanza, il carattere della sepoltura della grande famiglia cristiana (1) ».

E però se le grotte così dette di S. Mercurio, di Santa Parasceve, (2) di Santa Oliva, delle Croci, di San Michele, di S. Calogero, di Santa Maria de Crypta, dei SS. Quaranta Martiri al Casalotto, (ove si considerino queste ultime le une separate dalle altre, e non come unico gruppo), per dire di quelle più note, possono dirsi piuttosto cripte cristiane, che catacombe nel senso largo; le vie sotterranee larghe e lunghe, vedute dall'Adria sotto Porta di Mazara, e le altre scoverte fuori porta di Ossuna; con le quali dovevano comunicare quelle vicine sotto il monastero delle Cappuccinelle; io credo che siano state senza dubbio le catacombe della Neapoli e del Transpapireto di Palermo nei primi secoli della fede cristiana.

(1) v. MARTIGNY, *Dictionnaire* cit. p. 137, v. *Catacombes*.

(2) In uno strumento greco del 1259 si nominano le grotte di S. Parasceve e di S. Pancrazio, vicine al monastero di S. Maria della Grotta e al cimitero di S. Nicolò de Cufra. v. sopra a p. 67. Le grotte di S. Mercurio sono presso la chiesa dello stesso nome.

Intorno al sepolcreto scoverto presso il quartiere militare della Vittoria verso la metà del settembre del 1834, oltre la relazione che ne fece alla R. Commissione di Antichità e Belle Arti l'architetto Cavallari Spadafora in data del 30 Sett. 1834; abbiamo la descrizione e le osservazioni, come si è detto pubblicate dal Duca di Serradifalco in forma di lettera al prof. Gherardi nelle *Effemeridi Siciliane* v. XV. Il Serradifalco credette i sepolcri scoverti di origine greco punica; e il Cavallari notò che il suolo delle celle si trova « all'incirca palmi 13 al disotto del piano della campagna, ad eccezion di una sola che corrisponde precisamente sotto di un'altra ».

Se non che, il Duca di Serradifalco accenna agli altri antichi sepolcri scoperti nel 1732 presso le Cappucinelle, nel 1746 sotto l'Albergo de' poveri, e nel 1785 accanto alla Porta di Ossuna, il quale ultimo anch'egli volle visitare; e fa i raffronti tra questi sepolcreti, cioè quelli allora scoverti, e gli altri di Solunto: descrive le cellette, i sepolcri di pietra da lui veduti; i vasi trovati, gli oggetti di culto egizio, le monete puniche, romane e bizantine, la orientazione delle cellette e de' sepolcri. Onde credette che gli antichi ipogei dettero luogo nelle loro cellette, probabilmente negli stessi sepolcri, a cadaveri dell'epoca de' Romani, e anche « de' Bizantini ». (1)

Intanto rispetto al Sotterraneo presso porta di Ossuna, il Torremuzza nella sua Rappresentanza o Relazione ufficiale, scritta nel 1785 (dopo il febbraio) notava che, stante le « imboccature di varie strade diverse », vedute nel sotterraneo, doversi argomentare « essere questa un'opera assai grande di molta estensione, e che merita doversene far

(1) v. i Rapporti e le scritture originali nel vol. ms. Qq. H, 148, n. 4, 5 della Bibl. Comunale di Palermo.

conto »; e si agurava, che avendo la città di Palermo perdute molte sue antichità, « saranno da qui innanzi queste Catacombe l'unico avanzo di antichità per cui agli occhi di tutte le persone letterate si renderà ella più celebre e più ragguardevole ».

« Le stade sinora scoperte, riferisce il Torremuzza, ed incavate a volta nella pietra sono della larghezza di circa palmi otto e dell' altezza di nove. In esse tutte a destra ed a sinistra vedonsi regorlamente e in corrispondenza di simmetria aperti degli archi dentro ai quali sonovi delle grandi nicchie incavate anch'esse a volta nella pietra, e dentro di queste nicchie sonovi i loculi ove furon sepolti i cadaveri. Tali loculi sono per lo più nel pianterreno della nicchia e sono anch'essi chiusi da simili lastre commesse con della calcina. Talune di queste nicchie hanno comunicazione per via di piccoli e stretti passaggi con altre nicchie più interne, ma in queste non s'è potuto ancora penetrare per essere ripiene di terra. Nei vani che si frappongono tra un arco e l'altro delle grandi nicchie, ve ne sono incavate delle piccole, capace ognuna di esse di un cadavere, e queste similmente eran chiuse da lastre di pietra commessa colla calce. Il tratto di queste due strade, dalle quali finora si è potuto levare il grande ammasso di terra, è dell'estensione di canne di Sicilia cinquanta all'incirca; ma quella che ha direzione verso occidente, lasciando a sinistra una scala di più gradini incavati nella pietra, dalla quale a suo tempo si discendeva nelle catacombe, tira avanti e non può sapersi più dove si estenda; come similmente non può sapersi quanto si estendano le altre, di cui sinora non si sono veduti che i primi ingressi. Da ciò che ho potuto rimarcare da per tutto sin dove si è potuto penetrare, ho fermato giudizio che queste catacombe furono nei passati tempi scoperte, ed aperte in esse tutte le nic-

chie ove stavano i cadaveri, rivoltata la terra dentro di esse ammassata, e posto il tutto a ricerca [1] ».

Chi va a visitare le Catacombe fuori Porta di Ossuna, [2] trova corridoi o strade che portano a cripte diverse e formano trivii e quadrivii, tutte piene di cubiculi, ed arcosolii, ne' quali a livello delle strade, o un po' più in alto sono incavati sul suolo e per le pareti loculi di diversa misura, cioè più larghi e profondi i loculi a terra, e meno i loculi delle pareti, sulle quali verso gli angoli si vedono i loculi per bambini. De' quali loculi per infanti se ne trova eziandio nelle pareti de' corridoi o vie che vanno da una cripta all'altra; ma assai meno gremite esse pareti di loculi in comparazione delle strade delle catacombe di Roma, di Napoli, di Siracusa, con le quali ultime somigliano di molto in certi punti i cubiculi e le cripte di queste catacombe palermitane; le quali ugualmente che le Siracusane, son tutte incavate di loculi ben larghi e profondi dall'apertura e dal suolo all'alto dell'arcosolio e fino al fondo semisferico o piano di essi cubiculi. È notevole una cripta nella quale si aprono a distanza uguale gli archi di quattro grandi cubiculi, sì che la sua volta pare sostenuta come da' quattro archi a pieno sesto di stile romano [3]; ed è pure singolare in queste nostre Catacombe il vedersi che la scala di pietra per la quale si scendeva in esse immetteva non in un corridoio o via, ma in una cripta immediata ad essa scala, a sinistra del cui ultimo gradino si apre un cubiculo o stanzino, nel cui mezzo fu lasciato un rialzo di pietra della stessa roccia nella

(1) v. vol. ms. Qq, H. 148, n. 6, e Qq, H, 17 della Bibliot. Comunale di Palermo.

(2) Furono da noi appunto ultimamente visitate, cioè il giorno 9 Maggio di quest'anno 1889, in compagnia del Comm. Ab. V. Crisafulli, e dell'artista prof. Rocco Lentini, che ne ritrasse i due schizzi della Tavola corrispondente.

(3) v. Tavola corrispondente.

quale sono incavate le vie, le cripte e i cubiculi, di quasi 50 centimetri sopra il livello del suolo del cubiculo, come destinato a deporvi sopra i cadaveri, nel breve tempo che si preparava il loculo che doveva riceverli; sì chè sembra che sia stata una sala mortuaria. Altro rialzo lasciato pure ad arte sopra il suolo del corridoio innanzi ad un cubiculo e più in fuori dell'arcosolio, potè servire come a predella di qualche altare, perchè il celebrante compisse i sacri misteri sollevato più alto che gli astanti. Non sappiamo che altri particolarità potrebbero scoprirsi, se fossero continuati gli scavi ove probabilmente non giunsero i devastamenti della mano dell'uomo, e delle acque, che per tanti secoli penetrarono o dai lucernali e da altre vie nei dimenticati sotterranei, ignoti ai nostri eruditi fino agli ultimi anni del secolo passato, quando ne faceva scoverta l'illustre principe di Torremuzza, dandone pubblico avviso nell'*Antologia Romana*, t. XII, an. 1875-1786.

La parte finoggi conosciuta delle nostre Catacombe offre piuttosto una serie di cubiculi e di arcosolii che corrono sulle vie non molte ristrette, che serpeggiano e si raccolgono in centri l'una non molto distante dell'altra, che una ramificazione di corridoi gremiti di loculi, siccome in altre Catacombe: onde i loculi delle pareti delle vie sembrano essere un accessorio de' cubiculi, anzichè la parte principale di questi funebri dormitorii. Ma non potrebbe essere questa parte solamente finoggi scoperta e sgombrata, la parte riservata a famiglie e a corporazioni, donde appunto nacquero i *cubiculi* che sono in tutte le catacombe conosciute ? Certo è che le catacombe fuori Porta di Ossuna non presentano affatto il sistema di seppellimento isolato o per individui o per famiglie, proprio degli usi gentileschi; bensì ci danno la ramificazione di dormitorii comuni con molti cubiculi separati, ma con cripte pur comuni; e questo sistema è pro-

prio delle catacombe cristiane, secondo gli studi sul proposito d'illustri archeologi come il Macchi, il De Rossi, il Martigny, le cui dotte opere può chiunque consultare.

Indagando l'epoca di queste escavazioni il Torremuzza credette essere state opera dell'epoca del dominio dei Cartaginesi in Palermo. Ma dalla descrizione si rileva bene essere state catacombe cristiane somigliantissime a quelle nominate di Roma, di Napoli, di Siracusa. Dell' epoca punica, greco-romana, e anche bizantina, saranno piuttosto i sepolcreti fuori Porta Nuova, presso l' Educandato di Sales, e l' Albergo de' Poveri, e fuori Porta di Carini presso San Francesco di Paola: la differenza de' quali sepolcreti da' cimiteri cristiani fu già ben notata dal Serio nella VIII delle sue *Dissertazioni istoriche, apologetiche, critiche* (Pal. 1739), conchiudendo dalla osservazione fatta coi suoi occhi, quando avvenne la scoperta di dette sepolture e stanze sepolcrali, che « le grotte sotterranee, che si osservano in diversi luoghi dentro la nostra città, in niun conto esser poterono sepolture di Gentili; poichè, essendovi già destinato il luogo delle sepolture fuori la città, come mai quelle grotte, le quali sono state sempre dentro la città, poterono esser sepolture di Gentili ?.... I vestigi che si osservano in quella sotto la chiesa di San Michele Arcangelo son tutti di cristianità, come pure in quelle grotte ritrovate nel cavarsi le fondamenta del nuovo Monistero delle Cappuccine, nelle quali si trovarono altari, cappelle e croci (p. 248) ».

Il Serio stesso avverte che nella grotta scoverta sotto il campanile della chiesa di Sant' Oliva de' Padri Minimi *(San Francesco di Paola)*, ove nel 1659 fu ricercato, ma invano, il corpo di Sant' Oliva vergine e martire palermitana, « furono trovati vestigi di cristianità, e fra le altre una croce di pietra, come ho letto in una relazione ms. di ma-

no del D. D. Vincenzo Auria, che potè vederla cogli occhi proprii (p. 147). »

Ma quali Oratorii o chiese sorsero prime all'aperto sopra queste Catacombe, dopo l'editto di Costantino? Presso la Porta di Mazara furono anteriormente a San Gregorio le chiese di Sant'Ermete e di San Giorgio accosto alle mura della città nella Kemonia, e la chiesa ed Oratorio di Sant'Agata *la pedata* o *del sasso*, fuori la città; chiesa che si crede essere molto antica, ed esistente nel secolo VI. Così molto antiche sono state pur ritenute le chiese di San Michele, di San Leonardo, de' SS. Cosmo e Damiano, di Santa Maria de Crypta, in origine tutte greche, esistenti in epoca anteriore ai musulmani, sulle cripte antichissime, che sottostanno ancora, quantunque chiuse, ad esse chiese, e nelle quali cripte fino al secolo XV si mantenne il culto. Ma dalla parte del Transpapireto, non sappiamo che chiese antiche esistettero presso il Monastero delle Cappuccinelle e la Porta di Ossuna, sì nell'interno della Città, sì nell'esterno: tranne l'antica chiesa di Sant'Ippolito che sulla fine del sec. XIII e su' principii del XIV dava alla contrada il nome di «contrata sancti Ippoliti in Seralcadio», e la chiesa anch'essa antica di Sant'Anna, la quale va riferita da' nostri eruditi all'epoca Normanna. Di chiese antiche oramai distrutte in essa contrada poco o nulla sappiamo; ma fuori città nell'antica contrada, poi piano di Sant' Oliva, pel quale si stendono ipogei romani, che di tempo in tempo si sono scoverti, dovette essere antico l'oratorio suburbano di Santa Oliva, esistente nel sec. XIII, il quale indi divenne la splendida chiesa conosciuta oggi col nome di San Francesco di Paola, fuori Porta Carini.

Quando scriveva l'Amato (1728) si contavano ancora in Palermo sei cripte celebri: « Panormi adhuc 6 cryptae percelebres: 1ª Sanctae Mariae dicata, columnis ex marmore

orientali, *granitum* appellant, innixa, per D. Calogerum culta: Cascini. *lib. 2*, c. 21, f. 314, olim sub ecclesia SS. MM. Cosmae ac Damiani, 1604 sub Domus Professae S. J. sacrario : 2ª Deiparae a Crypta sub D. Annae sacello ejusdem Domus Professae : Alberti *l. 1, Siciliae* c. 5, f. 39: 3ª et 4ª sub SS. Michaelis et 40 MM. ecclesiis : Inveges *t. 2* , f. 399: 5ª sub musivo S. Petri Apostoli templo : Pirr. *not. f. 48* : 6ª sub odierna Basilica quam A. 44 S. Philippus in cathedralem convertit » (1) « Le altre, nelle quali a memoria di uomini non c'era stato culto pubblico, si tenevano in poco conto, o non se ne aveva notizia, e furono scoperte posteriormente quelle presso Porta di Ossuna.

Se non che la più riverita era nelle memorie ecclesiastiche la Cripta della Cattedrale, col titolo *Coemeterium SS. Omnium*, ritenuto il *latibulum* di S. Mamiliano, reso in forma di grande chiesa dai vescovi di Palermo dopo l'editto di Costantino, sì che il Gaetani notava che innanzi a quell'editto l'Arcivescovo Mamiliano « per latebras, occultosque conventus rem Christianam amplificabat (2) ». Nella quale Cripta o Sotterraneo, anche dai secoli passati, e prima delle innovazioni fatte nella Cattedrale sulla fine del secolo passato, sono state tombe antiche pagane e cristiane, siccome si rileva dagli scrittori che precedettero il Compagni e il Casano, come l'Amato, che ve ne vide 12, il Mongitore, e il Serio, il quale enumera i sepolcri pagani esistenti nella Cattedrale, e nella « Catacomba del Duomo » ; e già notati pur dal Gualterio, con gli altri anche esistenti nelle diverse chiese di Palermo; come nella chiesa del Monastero di Santa Caterina, nella chiesa di San Francesco de' Minori

(1) v. *De Principe Templo Panorm.* L. II, c. 3. p. 14.
(2) v. *Isagoge ad Histor. Sic. Sacr.* c. XXIV, f. 181, Pan. 1707.

Conventuali, nel Convento di San Domenico, e nella chiesa di Sant' Agostino ([1]): oltre quello che fu nella chiesa di Santa Maria Maddalena de' Castroni; e l'altro che dalla chiesa di S. Teodoro passò alla chiesa di Casa Professa per uso della famiglia Setajuolo. ([2]) La descrizione delle quali tombe ó sarcofagi romani, come ora esistono e sono collocati nel Sotterraneo predetto, ci fu data appunto dal Casano nella sua dotta memoria *Del Sotterraneo della Chiesa Cattedrale di Palermo* pubblicata nel 1849, con la descrizione di taluni di essi sarcofagi e le iscrizioni relative. v. Tavola corrispondente.

Appartenente alla Palermo sotterranea sarebbe anche la *Grotta de' Beati Paoli*, luogo ben misterioso nelle tradizioni del nostro popolo, e materia di uno de' *Racconti popolari* del Linares ([3]).

Il Villabianca così descriveva la grotta de' Beati Paoli, da lui veduta « appositivamente, e osservata con diligenza » nella casa allora « del giurisperito Giovan Battista Baldi a San Cosimo, nella via di S. Maruzza », ora vicolo detto *dell' Orfano;* e dovrebbe dirsi *degli Orfani*, in memoria della stanza che vi ebbero nel secolo XVII (1612) gli orfani di San Rocco, prima che passassero in Via Macqueda: « Dal primo piano dell'ingresso di questa casa si passa per una porticina in un pianetto scoverto in cui sorge un albero boschigno, e si cammina sovra lo strato di una volta ben larga di fabbrica, che cuopre la grotta che vi sta sotto. Nel centro della

(1) v. SERIO, *Dissert. istor. apolog. critiche*, Diss. IV, § IV, p. 82. 179-182.

(2) Si trova sotterrato nell'ipogeo di famiglia, innanzi l'altare della Cappella di San Francesco Saverio, e vi fu trasportato ai tempi del Cardinal Doria Arcivescovo, siccome fu notato dallo Zamparrone, e indi dal cav. Palermo nella sua *Guida etc. di Palermo*, Gior. III e IV. p. 150. Paler. 1816.

(3) Vedi la edizione completa del 1886 curata da Carlo Somma, nella quale è riferita a p. 31 e segg. la descrizione del Villabianca, cavata dagli *Opuscoli* mss. dell'erudito patrizio, che si conservano nella Biblioteca Comunale di Palermo.

volta è un buco con grata di ferro, che dà adito alla luce nella sotterranea caverna. In questa scendesi per cinque scoglioni di pietra rustica; rimpetto presentasi un piccolo altare anche di pietra, e a lato si apre una piccola oscura stanza con tavola di pietra, ove scrivevansi gli atti e i decreti, che si facevano da quei micidiali giudici, ed era il luogo proprio della cancelleria. Da qui si entrava nella principale grotta, ch'era una ben larga camera con sedili e nicchie e scansie al muro, nelle quali posavano l'armi».

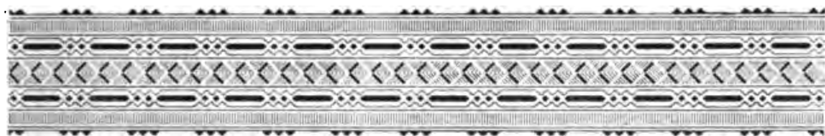
Il giorno 17 maggio di quest'anno 1889 volli vedere in compagnia del giovine avvocato sig. Mangano lo stato presente della Grotta dei Beati Paoli, alla quale ora si accede non più dal vicolo di *Santa Maruzza* o *dell'Orfano*, ma dalla casa del Barone Blandano nella via dei Beati Paoli, n. 35, e per una porta che si apre al lato opposto alla porticina (ora murata) donde entrò dal vicolo di S. Maruzza il Villabianca sulla fine del secolo passato.

Il *pianetto scoverto* ancora esiste, ma senza l'*albero boschigno*, bensì con alberi di limoni e pergole, e da questo pianetto si scende non per *cinque*, ma per nove scalini, cinque di pietra, tre di mattoni, e altri due di pietra, nella prima grotta, la cui bocca tagliata nella roccia, è aperta, e nella cui volta ancora si vede il *buco* o lucernale antico. Ma non si vede più in fondo di questa grotta l'altare veduto del Villabianca, al cui posto è l'incavo quadrato di un pozzo ripieno, nè al lato si apre più la piccola stanza, donde si passava alla *principale grotta*. Alcune fabbriche di sostegno, posteriori al tempo del Villabianca, hanno otturato e trasformato questa escavazione sotterranea, che a me è parsa del tipo stesso delle escavazioni o catacombe fuori Porta di Ossuna; tranne che nella grotta, tuttavia accessibile, non si osservano nè *nicchie*, nè *scansie* come le vide il Villabianca nella *grotta principale*, oggi chiusa, ma sola-

mente un rialzo in guisa di sedile sul fianco destro di chi entra, ora mezzo coperto dal terriccio e dai rottami che hanno in parte riempito la grotta. Fu come io credo, un ipogeo antichissimo usato dai Beati Paoli per le loro notturne riunioni in quel luogo un po' deserto, e nei secoli medioevali in mezzo a giardini e canneti posti sulla riviera del Papireto, tra il *Kasr* e il *Seralcadi*, o tra la *Paleopoli* e il *Transpapireto?* Si potrebbe rispondere a questa domanda con la vista della *grotta principale*, e col carattere delle opere che il Villabianca dice *nicchie, scansie*. Il mancare l'altare e la tavola, veduti dal Villabianca, rendono al presente difficile il giudizio sulla origine e destinazione di questa così detta *Grotta dei Beati Paoli*, soggetto di molte leggende di misteriose giustizie, e di terrore nella imaginazione de' popolani di Sicilia.

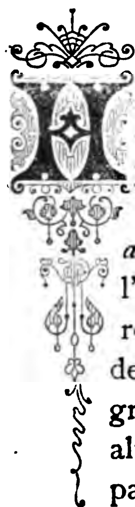
Chi avrà più agio di me, e troverà aiuti nello studio della *Palermo sotterranea*, potrà molto scoprire sul proposito: per me, senza mezzi ed ajuti in siffatti studi, basterà avere raccolto queste notizie sopra le *Cripte di Palermo* relativamente alla topografia della Città antica e medievale.





LA CHIESA DI S. CATALDO

E IL SUO FONDATORE



HA dato occasione a questa Memoria un libro del prof. G. B. Siracusa pubblicato col titolo *Il Regno di Guglielmo I in Sicilia illustrato con nuovi documenti*. Parte prima (Pal. 1885). Nel quale libro l'autore ha avuto l'intendimento di mostrare quali furono le relazioni della Sicilia in quella seconda metà del secolo XII, massime col Papa, con l'Imperatore greco, e col tedesco, e come il regno di Sicilia stette alto e fu temuto fra quei potentati per opera principalissima del *grande* ministro di re Guglielmo, Majone di Bari. Pertanto il prof. Siragusa ha voluto rialzare questa figura, che è stata tanto odiata per quello che ne lasciò scritto il contemporaneo Ugone Falcando, partigiano, secondo il nostro autore, della nobiltà che Majone aveva

tanto abbassata in Corte e nel governo del Regno. I nobili soffrivano male la potenza di Majone « *humili ortus genere*, cujus pater oleum Bari vendere consueverat (sic enim dicebatur) », siccome ci fa sapere il Falcando; e Majone si vendicava di questo disprezzo della nobiltà disprezzandola da sua parte col farla quanto meno partecipare del governo dello Stato e degli onori di Corte. Il Siragusa produce il documento del 1155 dell'Archivio del Capitolo di San Nicolò di Bari, indicato sin dal 1843 dal Volpicella, nel quale si legge che il padre di Majone, Leone de Terza, era stato regio protogiudice di Bari; e così crede che va colto il Falcando in falso sin dai natali stessi che attribuisce a Majone, presentandolo come venuto dal basso popolo. Veramente io non trovo opposizione alcuna fra il documento e il detto di Ugone Falcando, stantechè potevano i baroni siciliani tener Majone come *humili ortus genere*, perchè uscito dalla borghesia, dalla quale uscivano i notai e i giudici; nè è punto strano che in una città commerciante come Bari un protogiudice esercitasse il commercio di olii, se in Firenze popolari commercianti reggevano la Repubblica; e deputati e ministri anche oggi sono produttori e commercianti di derrate. E però potè bene essere stato il padre di Majone e commerciante di olii e protogiudice, massime dopo che il figlio fu chiamato a fare da scriniario, da vice cancelliere, e da cancelliere da Re Rugiero; e così esser vero quanto scrisse il Falcando con l'avvertenza *sic enim dicebatur*, e quanto si legge nel documento del 1155. Delle accuse di ambizioso, avido, dissoluto, crudele, traditore del suo Re, come si disse Majone, sarà forse scolpato dal prof. Siragusa nella seconda parte del suo libro; nella prima parte del quale ha fatto senza dubbio vedere in Majone un abilissimo ministro di *affari esteri*, che tanto giovò a Re Guglielmo e

al Regno, tranne che nella perdita di Al Mahdiah e nella guerra di Africa., che io credo aver molto contribuito a fare sempre più odiare Guglielmo e ad affrettare la caduta di Majone; il quale, giudica il prof. Siragusa, volle abbandonare i possessi di Africa per mettere il Regno, « a capo di tutto il movimento nazionale di Italia » (p. 94). Intanto aspettando la seconda parte del libro per poterne dare compiuto giudizio, ed augurandoci che il prof. Siragusa non ce la farà molto desiderare, di che gli studiosi di cose siciliane gli saranno assai tenuti per l'accurato studio delle fonti, e per le minute ricerche di documenti e di codici che pazientemente e lodevolmente ha fatte in proposito, io piglio occasione dal documento VI pubblicato nell'*Appendice*, p. 193 e segg. a fare alcune osservazioni sulla pretesa fondazione della Chiesa di *San Cataldo* in Palermo attribuita a Majone.

Nell'anno decimo del regno di Guglielmo II, il conte di Marsico dichiarava per pubblico istrumento di avere venduto alla dogana de' Baroni, ricevendone il prezzo in tarì di Sicilia al giusto peso di Palermo, « omnes domos meas quas habui in civitate panormi, illas videlicet quas Majo quondam amiratus tenuit juxta ecclesiam quam Georgius quondam amiratus in eadem civitate construxit in honorem gloriose genetricis dei et virginis marie, quas etiam domos dominus noster gloriosissimus quondam Rex W. recolende memorie vendidit et concessit Comiti Silvestri patri meo, cum buccellaria, furno, stabulis et aliis omnibus domibus, quas idem pater meus aut ego dono seu emptione in predicto loco tenuimus, cum introitibus et exitibus et omnibus tenimentis et pertinentiis suis, et cum omnibus que infra easdem possessiones continentur.... Dono etiam et concedo predicte duane regie ad opus supradicti domini nostri gloriosissimi Regis W. et heredum suorum, totum

jus quod pater meus supranominatus Comes Silvester in Ecclesia que est in predictis domibus constructa, et pertinentiis ejus, habuit, et ego usque modo habui ».

Ora le case vendute dal conte di Marsico erano, si dice, quelle stesse *quas Majo quondam amiratus tenuit*; ma il *tenuit* non significa che furono *construite* da Majone, solamente vuol dire che erano state *possedute* da Majone: tanto vero che il venditore Guglielmo di Marsico, a cui quelle cose erano pervenute dal padre, il conte Silvestro, cui le aveva vendute e concedute Re Guglielmo I, usa lo stesso verbo, dicendo « quas idem pater meus, aut ego, dono seu emptione, in predicto loco *tenuimus* »; e ciò perchè erano state da lui e dal padre suo *possedute*, non edificate. Così Majone ugualmente possedette, *tenuit*, non costrusse quel tenimento di case, che già da Re Guglielmo prima del 1161, quando era in auge Majone, erano state vendute e concedute al conte Silvestro di Marsico, la cui figlioletta Matilde morta in quell'anno 1161, era sepolta nella chiesa di San Cataldo, ove tuttora si legge il suo epitaffio. Che se Majone non fabbricò quelle case, che Re Guglielmo vendeva, vivente Majone, al conte Silvestro; nemmeno fu il fondatore della Chiesa di San Cataldo, che era o aderente, o dentro, a quel tenimento di case, prossime alla chiesa dell'Ammiraglio Giorgio. E aggiungo che nè manco fu edificata la predetta chiesa sia dal conte Silvestro, sia dal figlio Guglielmo di Marsico. Nel documento stesso si legge quanto alla chiesa, « in predictis domibus constructa », che il conte Guglielmo non la vendeva insieme con le case, ma soltanto faceva donazione alla Regia Doana, compratrice delle case, del *jus* che il padre suo ed egli il venditore delle case avevano avuto in essa chiesa: il che indica non solo che essi non avevano edificata la chiesa, ma ancora che la chiesa non era stata una

loro proprietà, venduta o conceduta da Re Guglielmo insieme con la vendita e concessione delle case che aveva *tenuto* Majone.

Il *jus* di un particolare in una chiesa è tutt' altro che la proprietà di essa chiesa; e probabilmente potè essere il diritto di aver sepóltura nella chiesa (e vi fu infatti sepolta la figlioletta del conte Silvestro), di aver la vista dalle case nell'interno della chiesa, o di nominarvi il prete cappellano, e simili. Io credo anzi dalla testimonianza del documento che le case già tenute da Majone, e indi vendute al conte Silvestro da Re Guglielmo I, dovettero essere case regie, così come ci furono anche botteghe regie nella via Marmorea; e che la chiesa di San Cataldo edificata in quelle case, non da Majone, nè dai conti di Marsico, fu chiesa ivi esistente ab antico, e per la sua posizione con la parte postica in faccia al maraviglioso allora prospetto e al campanile della chiesa dell'Ammiraglio, con pochi metri framezzo di distanza, io la crederei più antica della stessa chiesa dell' Ammiraglio edificata sotto Re Rugiero, in luogo dove abitarono precedentemente monache.

Se la chiesa di San Cataldo fosse stata edificata posteriormente, sarebbe stata rivolta col prospetto di faccia al prospetto della chiesa dell' Ammiraglio, fra le quali due chiese passò la strada che conduceva verso tramontana alla porta As safa, o *Porta scura* indi detta, al termine della via che ora si dice *Vicolo dei Mori* (1), come ivi presso alla cinta delle mura antiche dell'Al Cassar, correva l' altra grande strada che, partendo dal Regio Palazzo, giungeva passando dinanzi alle porte Alabna e Sudan (ora via de' Biscottari), e di fianco della chiesa dell'Ammiraglio, alla Bab

(1) Vedi la memoria *Sopra alcune porte antiche di Palermo*, etc.

el bahr o *Porta di Mare* presso Sant'Antonio nel Cassero (1). Nè si dica che fu una necessità liturgica il dare alla chiesa predetta di San Cataldo quella posizione; perocchè l'altra chiesetta ivi presso dentro le case di Goffredo de Marturano convertite in Monastero, non ebbe la orientazione liturgica, e fu costruita poco dopo la chiesa dell'Ammiraglio nello stesso secolo XII; nè si vede osservata essa orientazione nell'altra chiesetta di Santa Cristina la Vetere, che fu a fianco della Via Coperta, tuttavia esistente; ed edificata, come si vuole, da Gualtero Offamilio sotto Guglielmo II; chiesetta non so perchè dimenticata, e meglio conservata nella sua architettura primitiva di altre chiese normanne, per le quali tanto si è speso in restauri. Quando Giorgio Antiocheno fondava la Santa Maria dell'Ammiraglio, esistevano in quel luogo monache, alle quali Giorgio assegnò un vitalizio per raccomandazione e volontà di sua madre: or non avevano chiesa queste monache? Non potè essere la chiesa di San Cataldo una chiesa dapprima dedicata alla Madonna, se nel frammento d' iscrizione restato nella cornice esterna si legge ancora *electa.. sine rugâ?* Non potè Giorgio Antiocheno edificare ivi presso una ricca chiesa di rito greco alla Madonna, perchè altra vi esisteva di rito latino? E ciò confermerebbe l'essersi chiamata *Ecclesia sanctae Mariae novae* la chiesa fabbricata da Goffredo de Marturano, al quale nel 1195 Pagano de Parisio Conte di Butera faceva cessione pel compimento del monastero di una sua chiesetta in quel luogo esistente e che aveva costruita « in honorem B. Apostoli Simonis prope dictum monasterium ».

---

(1) Dai documenti dei sec. XII e XIII riferiti nelle *Indicazioni topografiche* etc. si vede, mi pare senza dubbio, che la detta strada fu detta allora *Ruga Chalfuni*, o *d'Ibn Kalfun*, per le case che questi vi aveva tra la Porta Alebnâ e la Sudan,

Nelle diverse contrade di Palermo S. Nicolò ebbe una chiesa greca e un'altra latina: così nella Kemonia, o Albegaria, così nel Saqalibah o Seralcadio, e così nella Halesa, o Calza, come nel Kasr o Cassaro; similmente potettero esistere due chiese vicinissime nella estremità dell'Alkassar, l'una latina, l'altra greca, tutte e due dedicate alla Madonna. Dopo la edificazione della splendida chiesa dell' Ammiraglio , Majone non avrebbe ivi edificato il suo San Cataldo, ben poco appetto e a confronto di quell'altra chiesa che stupì l' arabo viaggiatore Ibn Giobair. Nè so comprendere come, ritenuta la edificazione di San Cataldo posteriore alla chiesa dell' Ammiraglio , il piano dinanzi , o meglio ai fianchi settentrionali delle due chiese, si potè chiamare *piano di San Cataldo* già sin dal secolo XIII, e non piano di S. Maria *de Admirato.* Se poi Majone avesse voluto edificare una chiesa o cappella nelle sue case, l' avrebbe edificato nel palazzo ch' egli abitava fino al giorno che fu ucciso.

Nel designarci le tre strade principali dell' antico Kasr o Città vecchia, Ugone Falcando ci fa sapere che la via sinistra che partiva dal lato della torre Pisana del Regio Palazzo, andava per la via *Coperta* sino al palazzo dell'Arcivescovo (oggi la Badia Nuova) « per viam Coopertam ad domum Archiepiscopi juxta majorem Ecclesiam », indi procedeva per la Porta di Sant'Agata , e di là passando per le case dell'Ammiraglio Majone, giungeva sino al Foro dei Saraceni presso la Babelbahr: « mox ad portam Sanctae Agathes, deincepsque per domos Majonis admirati ad praedictum Forum Saracenorum pertransit ». La casa o pa-

innanzi alle quali case e porte passava la via descritta da Ugo Falcando, oggi *Via dei Biscottari*: anzi il *Saraceno* di Ugo Falcando sarà appunto questo Kalfun , che ivi abitava.

lazzo pertanto del grande ministro di re Guglielmo, Majone, stava nella via che oggi è detta del *Celso*, tra Sant'Agata *la Guidda*, presso cui era la Porta della città, e il monastero delle Vergini presso cui fu il Foro dei Saraceni, e si è creduto appunto sino al Fazello che fosse stato il palazzo di Bracco detto di Trabia, e di Sylvera, posto in faccia del monastero nella piazza del Cancelliere, e non distante dalla casa del notaro Matteo Ajello, che lo accompagnava, e fu anch'egli ferito nella colluttazione presso Porta Sant'Agata; composto di torri riunite e di grandi e antiche fabbriche sulla muraglia del Cassarus nel *Sera Cancellarii*. Quando Majone fu ucciso, uscendo dal palazzo Arcivescovile si recava a casa sua per la via che passava dinanzi la Porta Sant'Agata; e però Bonello appostò i suoi ne' vicoli tra il palazzo Arcivescovile e la Porta predetta, aspettandolo egli « cum paucis ad portam Sanctae Agathes », come luogo opportuno alle insidie, perchè ristretto e tale da non dare fuggita, essendo « ibi via plurimum coarrata [1] ». Doveva essere quello un sontuoso palagio, come proprio del grande ministro; in esso furono trovati i tesori, le ricche suppellettili, e la corona regale, che si addusse in testimonianza delle macchinazioni di Majone contro re Guglielmo: e pure non sappiamo che ivi fosse stata Cappella o chiesa come quella di San Cataldo esistente fra le case che innanzi aveva tenute Majone forse nella sua prima venuta in Palermo. A ogni modo nessun documento abbiamo che Majone per quanto dotto si vo-

(1) Vedi la Memoria sulla *Via Coperta* nel vol. primo, e passim nello stesso volume. La piazzetta presente innanzi, l'antico prospetto rivolto ad occidente della chiesa di Sant'Agata, doveva o non esistere, e essere assai più ristretta, e probabilmente fu fatta quando si abbattè la vecchia Porta, già esistente nel sec. X col nome stesso di *Sant'Agata*, sulla fine del sec. XIV.

glia e amico di letterati e forse di artisti, abbia edificato le case che tenne presso la chiesa dell'Ammiraglio, e fatta costruire la chiesa che esistette in quel tenimento, sulla quale il conte di Marsico, compratore di quelle case, non ebbe altro che un *jus*, non proprietà; tanto che nel vendere alla regia Dogana le case predette, non vendeva la chiesa, ma donava solamente quel *jus* siccome l'aveva goduto; il quale *jus* indi a poco era conceduto da re Guglielmo II alla Chiesa di Morreale.

Le chiese edificate da illustri personaggi in quel secolo XII erano indicate nelle scritture del tempo col nome del suo fondatore; come la *Ecclesia Sanctae Mariae de Admirato Georgio*, la *Ecclesia Sanctae Mariae novae de Marturano*, la *Ecclesia Sancti Stephani de admirato Eugenio*, la *Ecclesia Sanctae Mariae de Cancellario*, etc., e nessun documento di quel secolo o del XIII dice la chiesa di San Cataldo *Ecclesia de admirato Majone*, o *Majonis*.

E però sembra molto probabile che la chiesa di San Cataldo fosse di più antica fondazione che la chiesa dell'Ammiraglio, e le altre ivi presso edificate da Goffredo Martorano, e da altri: e se ciò non si vuole, potè esser fondata da re Guglielmo I, prima che avesse venduto e conceduto quelle case, già possedute da Majone, al conte Silvestro di Marsico anteriormente al 1161. Non sappiamo con qual titolo Majone tenne quelle case, e per quanto tempo; se fino alla vendizione e concessione che il re Guglielmo ne faceva al conte Silvestro, o se solamente sotto re Rugiero quando ancora non era salito al posto di Grande Ammiraglio. I conti di Marsico le possedettero con certezza dal 1161 al 1175, e pare che re Guglielmo II le avesse voluto ripigliare destinandole in servizio della R. Doana dei baroni, con la vendita che n'era fatta dal conte Guglielmo. Questo ci spiegherebbe perchè pochi anni dopo

fondando Goffredo de Marturano nelle sue case che erano state di Adelia de Colfano o meglio Adelicia de Golisano, con lezione più corretta, il monastero, che fino a noi si disse *la Martorana*, non potè estenderlo fino alla chiesa di San Cataldo, che avrebbe potuto servire alle sue monache. Il luogo fu dei più nobili della Città vecchia o del Kasr, se ivi presso alla chiesa furono anche le case dell'Ammiraglio Giorgio, e un giardino con cappella dell'Ammiraglio Eugenio, oltre le abitazioni sopradette dei conti di Marsico e di Goffredo de Marturano, e di Pagano de Parisio Conte di Butera, e quelle della nobile Zoa vendute nel 1146 alla chiesa dell'Ammiraglio; e se anche nel secolo appresso eravi il giardino del cadì Bulchasen (1207), con la Curia pretoria, e in quel *plano* di San Cataldo, e nella chiesa dell'Ammiraglio e nel suo atrio, fu firmato nell'avvenimento del Vespro il patto de' cittadini di Palermo con quei di Corleone; fu tenuto il consiglio de' Baroni; e vi tenevano tribunale i Giudici della città, avendovi avuta sede il Bajulo, nei secoli XIII e XIV.

Vogliamo sperare che il prof. Siragusa ci dia sempre così importanti documenti, che ci fanno quanto più penetrare nelle oscurità della nostra storia. [1]

6 novembre 1885.

(1) Abbiamo lasciato questa breve Memoria così come fu pubblicata dalla *Nuova Gazzetta di Palermo*, 8 giugno, 1886.



APPENDICE

La chiesa di San Cataldo e i suoi recenti restauri ci richiamano alla prossima chiesa dell'Ammiraglio o della Martorana, come va comunemente intesa, e a quello che nel 1876 fu da noi scritto sul proposito di essa chiesa e dei restauri che vi si sono fatti dopo il 1866. E però pubblichiamo qui come documento che riguarda la detta chiesa e i recenti restauri, quanto allora si pubblicò sulle *Nuove Effemeridi Siciliane*, Serie III[a], v. IV. p. 105-116:

LA CHIESA
DELL' AMMIRAGLIO O DELLA MARTORANA
IN PALERMO

Le poche parole scritte a p. 347 del vol. III, Serie III di questo periodico, riguardanti le opere che si sono fatte recentemente nell'antica chiesa dell'Ammiraglio, da noi non lodate, come quelle che invece di restauri sono refazioni, sì che dicemmo che non si rifà con arte del secolo XIX quello che era stato fatto nel secolo XII, e fu distrutto interamente nei secoli posteriori; hanno dato occasione ad alcune lettere tra i Signori che componevano la Commissione di antichità e belle arti in quel tempo che si mise mano alle opere della Martorana, e i compilatori di queste *Nuove Effemeridi Siciliane*. Si pubblicano adunque le lettere scambiate, perchè sia giudice il pubblico delle nostre osservazioni, e delle risposte dei signori della Commissione, aggiungendo alla seconda lettera, invece che altra lettera nostra, poche parole con cui chiudiamo per ora questo argomento della chiesa della Martorana.

Palermo, 19 Luglio 1876

Ill.mi Signori,

Nell' ultimo numero dellle *Nuove Effemeridi* lodandosi i lavori diretti da uno dei sottoscritti alla Chiesa di S. Giovanni degli Eremiti, si asserisce che nel restaurare l'interno della Chiesa dell'Ammiraglio si sono distrutte opere di arte del secolo XV e seguenti, per cercare un antico che non si è trovato; si è guasto l'edificio rifacendo con arte del sec. XIX quel che fu fatto nel secolo XII, e in conseguenza si dice degno di biasimo chi permise quei guasti. Ora i sottoscritti sono appunto quelli che facendo parte per sei anni della R. Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia, permisero, anzi promossero con lieto animo, quel restauro, affidandone la direzione ad un solo di essi, che procedette sempre di accordo coi suoi colleghi. Pertanto essi non possono accettare le asserzioni sopra citate, e desiderando conoscere da quale equivoco possono avere avuto origine, pregano le SS. LL. Ill.me a volersi recare sul luogo stesso dei lavori nel giorno e nell'ora che loro tornerà più comodo, per indicare quale sieno i pezzi arbitrariamente rifatti con arte del secolo XIX, e quali le opere del secolo XV distrutte per cercare un antico che non si è trovato. Ad agevolare queste ricerche i sottoscritti avranno cura di fornire le fotografie rappresentanti lo stato della Chiesa prima di metter mano ai lavori di restauro. E sicuri che le SS. LL. Ill.me accoglieranno la presente preghiera, siccome quella che ha pure rapporto col decoro del paese, con la riputazione di uomini, che senza retribuzione pecuniaria si sobbarcarono a lunghe fatiche, ne antecipano i dovuti ringraziamenti e si rassegnano.

Delle SS. LL. Ill.me.

Dev.mi ed obb.mi
G. Daita - Giuseppe Meli
G. Patricolo - Antonino Salinas

Agli Ill.mi
Prof. V. Di Giovanni — Dr. G. Pitrè
Dr. S. Salamone Marino
Compil. delle *Nuove Effemeridi* di Palermo

Palermo, 27 Luglio 1876

Ill.mi Signori,

Rispondendo alla pregiatissima lettera delle SS. LL. Ill.me del giorno 16 di questo mese, ci duole dover far notare che nell'articolo dell'*Effemeridi* riguardante la chiesa della Martorana, non si dice affatto di essersi di-

strutte nella chiesa sudetta opere del secolo XV, bensì che si è pensato a distruggere tutto quello che dal secolo XV in qua si era fatto in quell'edifizio, a secondo il gusto dei secoli posteriori, anzi guastando l'antico; senza intanto potersi più rinvenire questo antico già distrutto, e voluto ora rifare con arte del nostro secolo. L'antico, scrivemmo, si restaura, non si rifà; e i lavori della Martorana ci sono sembrati nell'interno (non parliamo della cupola) più intesi a rifare, che a restaurare.

Le opere del secolo XVII e XVIII crediamo noi avere storicamente più valore di un'opera contemporanea; e quando in un monumento i secoli hanno lasciato, bene o male, la storia di arte e tempi di carattere diverso, giudichiamo che esso non si debba toccare, appunto per la storia dell'arte. Se ogni secolo distruggesse quello che non gli piacerà dei secoli precedenti, non ci sarebbe mai storia artistica; e troppo noi lamentiamo simili distruzioni dei secoli XVI, XVII e XVIII.

Le rifazioni, non restaurazioni, dell'antico, ci sembrano come le monete antiche falsificate nei nostri tempi: e non sappiamo come le SS. LL. giudicherebbero un tale che volesse, per esempio, rifare una mano o qualche piede mancante nelle figure delle metope selinuntine.

A ogni modo, sono giudizi diversi; e ci gode l'animo che sia stato del nostro avviso anche il Renan e qualche altro illustre straniero.

Intanto, non essendo cosa facile il poterci trovare insieme alla visita dell'edifizio, potranno le SS. LL., se vogliono, scriverci e mandarci le osservazioni in contrario alle parole dette nelle *Effemeridi;* e noi ci faremo il dovere di pubblicarle nello stesso periodico, riservandoci a fare quelle note che crederemo convenienti.

Non fa poi bisogno di assicurare le SS. LL. che nessuna personalità si cela nell'articolo delle *Effemeridi*, e che i sottoscritti hanno avuto ed avranno mai sempre per le SS. LL. tutto il rispetto e la stima, che a persone egregie si convengono.

Con che ci pregiamo raffermarci

delle SS. LL. Ill.me
Sigg. Gaetano Daita — Giuseppe Meli
G. Patricolo — Antonino Salinas
Palermo

Devot.ssimi
Vincenzo Di Giovanni
Giuseppe Pitrè
Salvatore Salamone-Marino

Palermo, 14 Agosto 1874

Ill.mi Signori,

Leggendo quanto fu inserito nel N. IX delle *Nuove Effemeridi* intorno ai restauri nell'interno della Chiesa dell'Ammiraglio o Martorana, comprendemmo tosto come le Signorie LL. Ill.me non avendo avuto l'opportunità di esaminare quei lavori, fossero state poi nel giudicarli tratte in errore da alcuni voci messe in giro da qualche giornale politico, mosso da ragioni che non vogliamo qualificare. Il rispetto da noi professato alle Signorie Loro, al giornale da loro compilato, e all'Editore di questo, ci dava l'obbligo nel rispondere di usare ogni possibile riguardo, e perciò credemmo mezzo più opportuno quello di pregarle con lettera del 19 luglio scorso a volersi recare sul posto per indicarci quali fossero i pezzi arbitrariamente rifatti con arte del secolo XIX, e quali le opere del secolo XV distrutte per trovare un antico che non si è trovato, offrendoci pronti a fornire le fotografie rappresentanti lo stato della chiesa prima che si mettesse mano ai lavori di restauro. Perchè noi eravamo e siamo ancora certi che le Signorie Loro vedendo coi propri occhi i lavori fatti, si sarebbero accorte dell'equivoco in cui erano cadute, e vi avrebbero dato rimedio confacente e alla Loro e alla nostra dignità.

Ora intanto nella lettera del 27 luglio si dice che non è facile alle Signorie Loro il recarsi sul luogo: si ritorna ad accennare a distruzioni e rifazioni in generale; si ricorda che le opere dei secoli XVII e XVIII vanno rispettate, e che non è lecito aggiungere parti mancanti ad opere di arte antica: ed in ultimo con ogni gentilezza si promette d'inserire nel prossimo numero delle *Efemaridi* le osservazioni che noi crederemo di fare all'articolo, dal quale ebbe origine questa corrispondenza.

Da parte nostra noi crediamo affatto inutile il discutere se le opere del secolo XVII e XVIII debbano conservarsi, e chiamare in aiuto il Renan o altri filologi e filosofi stranieri a consigliare la conservazione di quelle; noi siamo ancor più conservatori, e crediamo che nè anco le opere del secolo XIX sia lecito distruggere senza cagione. Che una simile affermazione di principii sia opera del tutto vana, è provato del fatto che le Signorie Loro, pure professandosi conservatrici ad ogni costo, hanno potuto elogiare le demolizioni fatte a S. Giovanni degli Eremiti, e dirette da uno dei sottoscritti, anzi precisamente dallo stesso che diresse coi medesimi criterî i lavori alla Martorana. A S. Giovanni per liberare la chiesa dalle fabriche onde era ristretta, e per renderne possibile la conservazione, minacciata in più punti dalle devastazioni degli ultimi secoli, si son dovute demolire fabbriche di gran lunga più antiche

dalle lastre barocche di marmo tolte alla Martorana (1), Le Signorie Loro hanno elogiato quelle demolizioni perchè le hanno trovate opportune, e così elogierebbero i lavori della Martorana se si dessero la pena di studiarli , o almeno di vederli acconciamente. Ove poi ci si volessero muovere delle critiche, o chiedere degli schiarimenti, noi saremo prontissimi a rispondere, purchè messe da parte le disquisizioni astratte, ci si dica , per esempio: il vostro errore sta nell' avere levata la tale lastra barocca aggiunta nel posto *A*, nel posto *B*; a chiudere il tale armadio o il tale passaggio scavato giusto in un angolo dell'edificio antico: noi risponderemmo che quella lastra fu levata perochè dietro era bisogno di ridare lo spessore antico ad un muro tagliato in tempi recenti e cagione di guasti e di fenditure; o altrimenti diremmo : levammo questa lastra per trovarvi sotto un elemento architettonico della chiesa antica ignoto ai precedenti illustratori del tempio, elemento che è lì per attestare che la nostra ricerca non fu infruttuosa; che quel buco fu chiuso perchè cagionava un pericolo serio alla conservazione del monumento, e le fenditure nei musaici e nelle fabbriche antiche essere lì a provarlo. Ci si indichino quali sono i pezzi rifatti arbitrariamente e i nuovi pezzi aggiunti, e noi risponderemo che i risarcimenti nelle fabbriche non si chiamano rifazioni, e che nissuna pietra è stata rimessa al posto che anticamente occupava senza che la conservazione dell'edificio antico lo richiedesse imperiosamente. Tutte queste ragioni, caso per caso noi svolgeremmo col sussido dei documenti, quando dovessimo rispondere ad appunti determinati, i soli che possano dare origine a proficua discussione scientifica. Alle asserzioni indeterminate, come quelle che nelle *Nuove Effemeridi* furono in buona fede pubblicate da egregi letterati, noi che per professione o per ragione di ufficio ci siamo lungamente occupati de' monumenti , non possiamo dare altra risposta fuori di questa: essere privo di fondamento che nei lavori di restauro fatti nell' interno della chiesa dell'Ammiraglio si sia distrutto, per cercare un antico che non si è trovato, quanto fu fatto in quell'edifizio dal secolo XV in qua , e che si sieno rifatte arbitrariamente con arte del secolo XIX le opere del secolo XII.

Noi siamo certi che le SS. LL. Ill.me avranno la cortesia di pubblicare nel prossimo numero delle *Effemeridi* le lettere scambiate dalle due parti intorno a questo soggetto, e di ciò anticipiamo le dovute grazie;

(1) Il liberare la Chiesa di S. Giovanni dalle fabbriche onde era ristretta è stato tutt'altro di quello che si è voluto fare alla Martorana, ove con certezza non si poteva ritrovare più nè il prospetto primitivo, nè l' abside antica già interamente distrutta nel 1683 e 1684. *(I Compilatori)*

come pure Le ringraziamo delle cortesi parole che hanno voluto scrivere a nostro riguardo, assicurandoci come nel loro scritto non fosse alcuna idea di personalità; della quale del resto noi non avremmo mai creduto capaci le Signorie Loro; nè personalità potrebbero aver luogo in questione che piuttosto può dirsi di metodo da tenere nell'esame di un lavoro archeologico-artistico. Pregandole a voler gradire gli atti della nostra osservanza, ci rassegniamo:

Delle SS. LL. Ill.me

Devotissimo
G. Daita-Giuseppe Meli
G. Patricolo-Antonino Salinas

Agli Ill.mi
Prof. V. Di Giovanni,—Dr. G. Pitrè
Dr. S. Salomone-Marino
Compil. delle *Nuove Effemeridi* di Palermo.

I signori della Commissioue insistono essersi fatte nella Chiesa della Martorana opere di restauro, e non di rifazione, e nulla essersi distrutto di quel che fu fatto in quella Chiesa dal secolo XV in qua. Questa insistenza, in verità, ci sorprende, trattandosi di fatti che stanno sotto gli occhi di tutti, e non d'ipotesi o di opinioni o di dubbi che siano. Si deve dire *restauro*, e non *rifazione*, la parte di abside che si è cominciata a rifabbricare dentro il Cappellone, il quale nel 1684 e 1685 prese il posto della abside maggiore dell'antica Chiesa? Perchè sotto il pavimento del Cappellone, o al fianco esterno della piccola abside settentrionale ci sono i vestigi dell'abside primitiva, si deve rifare quest'abside, oggi 1876, affinchè si sappia che là c'era l'abside antica? abbattendo intanto un Cappellone ricchissimo di marmi e di sculture e di affreschi, che pur rappresenta l'arte del secolo XVII, la quale ha già la sua storia coi suoi pregi e coi suoi difetti, come l'arte de' secoli precedenti. Si deve dire restauro, e non rifazione, il muro cominciato dalla parte di settentrione alla terza arcata della Chiesa presente, e diretto a tagliare la Chiesa giusto a quell'arcata, dove dovette essere l'antico prospetto distrutto, se non prima, certamente sin dal secolo XV, e ciò per rappresentare il prospetto primitivo, che non si sa affatto quale sia stato? E questa rifazione del prospetto primitivo non va a distruggere le due arcate della Chiesa presente, e il vestibolo sotto il coro, che sono opere dei due secoli XV e XVI? Si dirà forse che non si voleva con quelle nuove murate rifare l'abside, nè il prospetto antico? Ma a che adunque quelle mura di pietra tagliata in mezzo al Cappellone, e sporgenti nella piccola navata settentrionale della chiesa? A che, parte del Cappellone

abbattuta e già staccata nel lato di settentrione dal muro dove appoggiava? Queste rifazioni con arte del secolo XIX avrebber dovuto simulare l'arte del secolo XII, non sapremmo davvero con quanto vantaggio e della storia dell'arte e dell'archeologia. Le innovazioni nella chiesa dell'Ammiraglio sono molto più antiche che non si credono; e quei resti di musaico e di finestre nelle murate di fianco all'antico prospetto, credute appartenere all'antico portico, accennano per la loro altezza a pari del prospetto e delle finestre delle tre arcate primitive, che la chiesa dovette essere allungata ben prima del secolo XVI e della abbadessa Bologna; siccome par di confermare Valerio Rosso, il quale nel 1590 scriveva della chiesa dell' Ammiraglio: « modernamente al mio tempo D. Leonora di Bologna Abbadessa del Monastero l'ha fatto racconciare *e adornarla di colonne, e ridurla in un corpo solo.*

A questi fianchi dell'antico prospetto potevano trovarsi le cappelle contigue, *quoad parites*, notate nei due diplomi co' quali Re Alfonso donava alle Monache della Martorana nel 1433 e 1434, la chiesa dell'Ammiraglio, nella cui primitiva costruzione non potevano aver luogo affatto esse cappelle.

E però le prime innovazioni e il guasto del prospetto antico poterono essere opere del clero greco che officiò per più secoli quella chiesa, la quale, se nel 1282 fu capace di raccogliere il Parlamento Siciliano che chiamò Pietro di Aragona al regno di Sicilia, probabilmente doveva trovarsi più lunga e larga che non fu lasciata da Giorgio Antiocheno. Sappiamo poi che nel 1451, pochi anni dopo che l'avevano avuto le Monache della Martorana, la Università di Palermo supplicava Re Alfonso perchè provvedesse che la Chiesa suddetta non venisse in rovina e in totale destruzione e disfacimento. Le Monache, si dice in quella petizione, sono povere, e « non la potendu reparari, vene a ruina e totali destructioni », sì che, essendo cosa di vergogna al Re e al Regno che quella Chiesa, che « esti inter cetera unu preciusu jogali in toto Orbe.... si vegna a distrudiri et disfari », si domandano le rendite ritenute dal Ciantro della Cappella del Regio Palazzo, perchè le Monache « di li dicti introiti poczanu riparari et conservari la dicta Ecclesia, et non permictiri ki funditus si vegna a disfari (1) ». Più tardi nel 1487 si fecero altre riparazioni, e non dalle Monache, ma dalla Università stessa, siccome leggiamo nel Mongitore; e prima che dal Mongitore, fu scritto del Cannizzaro, cioè: « la Chiesa dell'Ammiraglio esistente nel Monastero della Martorana, la quale è gancia di S. Pietro il Palazzo, fu reparata a spese

(1) v. De Vio, *Privilegia Panorm*, p. 322, 323.

dell'Università, come nel libro dell'an. VI ind. 1487 f. 236. (v. ms. Qq. E 36' p. 630, della Biblioteca Comunale di Palermo).

Onde è che le prime innovazioni della chiesa della Martorana non datano certamente dal 1590 e 1596, fra' quali anni Valerio Rosso ci dice essere stata *racconciata, adornata di colonne, e ridotta in un corpo solo.*

Per essere ridotta in un corpo, esistevano più corpi, e questi più corpi non potevano essere del tempo e del piano primitivo della fondazione; nè il portico e l'atrio primitivo erano anch' essi chiesa. Dentro il portico e l'atrio si trovavano forse già costruite le cappelle, nominate da Re Alfonso (*cum suis cappellis contiguis quoad parietes tantum*), e poterono essere queste cappelle che ai tempi di Valerio Rosso furono ridotte colla chiesa in un corpo solo. La prima arcata della chiesa di oggi, fuori il prospetto antico, non potrebbe essere, se il portico era alto tanto qnanto il prospetto, la arcata stessa del portico; molto più che le antiche porte laterali che erano nel portico, corrispondono bene colle finestre superiori ai vani dell'arcata? E questa innovazione non potè bene essere stata fatta dal Clero greco?; non essendo a sospettare che l'avessero fatta le Monache già tanto povere da non poter riparare la Chiesa, che minacciava nel 1451 totale rovina. Non si ha documento alcuno in contrario; e Valerio Rosso non parla di disfacimento dell'antico prospetto, bensì di soli racconciamenti e adornamenti.

Resterebbe a dire qualche cosa sulla distruzione che si è fatta della Cappella di San Benedetto, ch'era già fuori dell'antica chiesa e appoggiata a un muro dell'antico portico dalla parte settentrionale. Di questa Cappella così lasciò notato il Mongitore nei suoi mss. sulle Chiese di Palermo: « Nel fianco destro vi ha pure la Cappella dedicata a San Benedetto: ella è sfondata, ornata di marmi mischi lavorati a fiorame nel 1683, e nel 1737 furono aggiunte all'altare due colonne. In un marmo dalla parte del Vangelo si legge una iscrizione per la dedicazione della Cappella fatta da Suor Margherita Micciché e Saladino in questa forma etc. ». La Cappella sudetta si è distrutta solamente per far vedere dalla parte esterna il punto donde cominciava l'angolo dell'antico prospetto. Ma chi vedeva i tre archi primitivi di dentro non capiva dove finiva l'antica chiesa, e però dove doveva trovarsi il prospetto già distrutto? La Cappella di S. Benedetto fu distrutta oltre a ciò perchè opera barocca, e non del gusto dei nortri tempi; per la quale stessa ragione si sono levati tutti i marmi a colore, e tutti i rabeschi dell' una delle murate interne della Chiesa, e si pensa, adducendo il bisogno di restauri nel muro, a levare gli altri della murata opposta. (1) Alla quale

(1) Indi sono stati anch' essi levati, sostituendosi nuda pietra.

ragione, che solamente può essere addotta per difendere quel che si è fatto, noi opponghiamo le parole sul proposito scritte dal Rènan, dopo che ebbe visitata nel settembre del passato anno la chiesa della Martorana.

« Che dire della Martorana, quel piccolo capolavoro di chiesa colle sue iscrizioni arabe e greche, sì bizzarramente divenuta cappella di religiose, le quali senza alterar di molto le parti primitive, l' adattarono ai loro usi per mezzo di addizioni d'uno stile assai pretenzioso per fermo, ma piacevole nella sua semplicità. La questione dei ristauri si pose qui in tutta la sua chiarezza. È necessario di sopprimere quei piccoli balocchi di rame e di marmo policromo, che piacevano alle povere recluse; quelle belle inferriate dorate che or permettevano di soddisfare la loro curiosità senza rompere la clausura , e dietro le quali si crede di veder profilarsi ancora più di un grazioso visetto velato; quella tribuna o piuttosto quel salotto Pompadour in cui esse cantavano nei dì festivi; quegli sportellini in cui i musaici primitivi si mischiano alle puerilità del più sfrenato' barocco? In quanto a me esiterei a portarvi su la mano. Il barocco è espressivo a suo modo. Che altro è la storia se non la più ironica e la più incongrua associazione d' idee ? Ogni cosa ha il suo prezzo come memoria. Un monumento dev'essere accettato come il passato ce lo lega ; per quanto è possibile bisogna non impedirne la distruzione, ecco tutto.

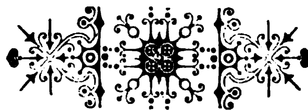
« In Francia si è oltrepassata questa misura, poichè sotto il pretesto di ricondurre gli edifizi a una pretesa unità d' epoca che non ebbero mai, si è distrutto, modificato, terminato , completato e preparato cosí le maledizioni degli archeologi dell'avvenire , il cui còmpito sarà stato reso singolarmente difficile da questi indiscreti ritocchi. Talvolta si commette lo stesso errore anche in Italia. Sotto il pretesto di ricondurre gli edificii a ciò che furono, si sopprimono il XVII e il XVIII secolo. Per fermo questi furono secoli di decadenza per l'arte italiana, poichè i misfatti che vi si commisero sugli edificii del medio evo non possono essere abbastanza deplorati, ma il male è fatto. Se togliendo quei balocchi della Martorana si potesse sperare di trovar parti antiche ricoperte, sarei io pure d' avviso che fossero tolti ; ma la sparizione di quei balocchi non ci renderebbe un atomo di ciò ch'è perduto. Lasciate dunque tal quale quel monumentino. Eppoi il gusto cambio sì spesso! Chi può vantarsi di fissarlo? Il secolo XVII dava addosso al medio evo senza immaginare che un giorno quell'arte barbara, scorretta, selvaggia avrebbe avuto il suo pregio. Si distrugge ora il secolo XVII come scipito e senza carattere. Chi sa qual sarà il gusto dello avvenire, e se il secolo XIX non sarà trattato alla sua volta da vandalo? Non c'è che un modo sicuro per non aver questa qualifica , quello cioè di non distruggere e

di lasciar i monumenti del passato nel loro stato attuale. L'Italia coi suoi contrasti eloquenti o bizzarri, ci sembra così bella, tal quale è, che non senza timore vediamo portare la mano su una parte qualunque di quegli ornamenti meravigliosi anche nelle parti cattive, anche nel barocco ». [1]

Dopo le quali parole, non ci resta se non lasciare giudici del fatto quelle persone intelligenti le quali avran lette le presenti pagine, e veduto i lavori della Martorana. Quanto a noi, ci giova sperare che gli onor. Componenti della passata Commissione, non prenderanno in mala parte le nostre osservazioni, le quali abbiam fatte per puro e semplice amore della verità e dell'arte.

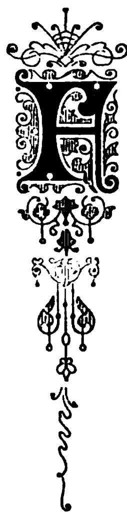
VINCENZO DI GIOVANNI
GIUSEPPE PITRÈ
SALVATORE SALOMONE-MARINO

(1) V. vol. II, ser. III, p. 334-35 di questo periodico, e il libretto *Venti giorni in Sicilia* etc. Vers. ital. p. 10-12, Pal. 1876.





LA CHIESA DI S. MARIA LA PINTA



RA gli edificii che occupavano l' area dinanzi al Regio Palazzo, a mano a mano disfatti dal 1552 al 1649, dando luogo al vasto e regolare *piano* che oggi è detto *Piazza della Vittoria*, furono, dopo l'epoca romana che vi lasciò i sontuosi pavimenti in mosaico, talune chiese dell'epoca bizantina e normanna, sorte presso all'antico edificio della *Sala verde* ch'era stata la Basilica della città, posta dove fu il Foro, al quale conduceva la Crypto-porticus dalle due porte che erano sulla muraglia settentrionale della Paleopoli, e guardavano il Transpapyretum, che fu probabilmente il quartiere romano, opposto alla Neapoli, di origine greca. Tra queste chiese fu appunto la Santa Maria *della Pinta,* di cui ci siamo intrattenuti nella Memoria *sopra l'Aula Regia* o *la Sala verde* etc. nel vol.

1° di quest'opera, celebre nella storia pel ricordo dell'*Atto della Pinta*, che fu la famosa sacra Rappresentazione per la quale il Senato palermitano, onorando Vicerè ed altri personaggi, come nella rappresentazione fatta nel 1581 in onore di Marco Antonio Colonna, giunse qualche volta a spendere sino a trentamila scudi (1). La Piazza oggi della Vittoria cogli edifizi del real Palazzo, del quartiere Militare di S. Giacomo, del Seminario de' chierici e dell'Arcivescovato, rappresenta l'araba Halka o Galga ch'era l'*Arx*, il *Castrum*, la *cerchia* superiore della città, munita di alte mura non sappiamo quando, ma esistenti nel sec. XI, con più di una Porta, e comprendente il quartiere più antico, e forse più nobile della città con chiese greche, con edifizii antichi, col *Palacium casseri*, munito dalle torri che guardavano il *Castrum*, cioè la Torre *greca*, la *Pisana*, e la Torre *rossa* (abbattuta nel 1553), e con altre palazzine, che servivano colla *Sala verde*, come ci avvisa Ugone Falcando, agli ufficii di governo (2). Nel 1185 l'arabo viaggiatore Ibn Giobair, che era fatto entrare in Palermo dalla porta contigua al palazzo del re, dice « passavamo per ispianate, porte ed atrii appartenenti « al re, e vedevamo tanti elevati edifizii, anfiteatri a gra- « dinate, giardini e palchi destinati alle persone di servizio « della corte, che ne rimanemmo abbagliati e collo spirito

---

(1) V. il nostro libro *Filologia e letteratura siciliana*, v. II, p. 207. Palermo 1871.

(2) « Sunt et alia ibidem palatiola multo quidem decore nitentia, ubi rex aut de statu Regni cum familiaribus suis secretius disserit, aut de publicis et majoribus Regni negotiis loquuturus proceres introducit. » Il palazzo degli Schiavi, presso la chiesa di S. Paolo, esisteva ancora nel secolo XV. Nel 1411 si pagavano tt. 15 di oro per la confezione della porta del palazzo degli Schiavi ; ed esso palazzo aveva nel 1413 un castellano, ch'era Chicco de Speciis. v. *Atti e Provviste*, del *Registro* 1413-14, f. 23, conservato nell'Archivio Comunale. Nello stesso foglio si legge che in quell'anno si demolivano le nuove fabbriche fatte nel detto palazzo degli Schiavi durante gli ultimi rivolgimenti delle fazioni di quel tempo.

« stupefatto ([1]). » Or presso alla Sala verde, o all' antica Basilica, era la Chiesa dedicata alla B. Vergine col titolo della *Pinta*, sia per le sue decorazioni di colori e dipinture, sia per la tavola dipinta della Vergine che vi si venerava; e si teneva come real Cappella, secondo la chiama il Di Giovanni nel suo *Palermo restaurato*, L. II, p. 143 (ed. Pedone, 1879); posta fra le due chiese, anch'esse fatte abbattere dal Cardinal Vicerè Trivulzio, di S. Barbara la Soprana, e di S. Giovanni la Galca, quasi di fronte allo Spedale di San Giacomo degli Spagnuoli. Essendo la Piazza Vittoria, già *plano* del regio Palagio, una parte cotanto importante per le memorie storiche della *città vecchia* o *Paleopoli*, ci piace raccogliere quello che degli edifizii già esistenti in detta parte della città fu lasciato scritto da' nostri eruditi, e specialmente della chiesa della Pinta, che diede nome all'Atto sì famoso, che si ripeteva, quando si celebrava *per onorare alcun Vicerè*, tre volte, cioè: « l'una per l'ufficiali della dimostrazione e loro parenti; l'altra solenne per tutti i nobili, e l'altra per tutto il popolo ([2]) ». Il Mongitore ci lasciò un volume ms. sulle *Chiese distrutte* di Palermo, conservato cogli altri volumi sulle Chiese, Monasteri e Conventi di Palermo, nella Biblioteca Comunale, e segn. Qq E, 11, e da questo ms. abbiamo appunto estratte queste notizie che riguardano la *Chiesa di Sta Maria la Pinta*, le quali aggiungiamo a quello che innanzi è scritto, per illustrazione della pianta della chiesa, che ci piace riprodurre per sostegno del nostro avviso sopra la primitiva architettura di essa, e la sua trasformazione posteriore.

---

(1) v. *Nuova Raccolta di Scritture e documenti intorno alla dominazione degli arabi in Sicilia*, p. 217 Pal. 1852.

(2) v. Di Giovanni *Palermo ristorato*, ed. cit. p. 144 e le Note di G. Di Marzo; Inveges, *Annali di Palermo*, P. II—di Marzo *Diarii di Paruta e Palmerino*, e *Drammatiche Rappresentazioni in Sicilia* etc. nella *Biblioteca storica* etc.

Così dunque il Mongitore:

« Fu questa Chiesa sommamente venerabile per la sua grande antichità, poichè come scrive l'Inveges nel *Pal. sac.* f. 424 coll'autorità d'un ms. intitolato: « forma dell' Atto « rappresentato nella venerabile Chiesa di S. Maria agno- « minata la Pinta l'anno 1581 », e di F. Simone di Lentini Vescovo di Siracusa, che fiorì nel 1269, fu edificata da Belisario famoso capitano dell'Imperador Giustiniano l'anno 535, in rendimento di grazie della vittoria ottenuta nella conquista di Palermo: « la Chiesa di S. Maria della « Pinta (di Palermo) dice il ms., è una delle più belle Chiese « che edificarono gli antichi Greci ne' loro tempi in Sicilia. « Questo antico Tempio, secondo riferisce F. Simone (o « Simonetto) di Lentino Vescovo di Siracusa nelle Ationi « degli Antichi Greci, fu edificato e consacrato insieme dal- « l'Eroe Belisario Capitano di Giustiniano Imperadore, alla « gloriosa Madre di Dio, per la vittoria ch'ebbe in Paler- « mo contro ai Vandali (leggi Goti) nell' anno del mon- « do 4516 e del Redentore 545 (leggi 535): il qual da « questa hora in poi non solamente è stato custodito e « riverito da Greci e d'altri Cristiani, ma per lo spatio di « 450 anni da Barbari Signori di Sicilia ancora, a gloria « della Suprema Regina del Cielo. »

« La stessa antichità donano a questa Chiesa D. Vincenzo Auria nel « Crocifisso del Duomo di Palermo » della 3ª edizione a f. 166; il Tornamira « dell'Idea della vita di S. Rosolia » disc. 8 n. 14 f. 136; D. Giuseppe Castellucci nel « Gior. sac. Pal. » f. 44; e D. Antonino Magrì nella « Notizia d'un Monº. Basiliano f. 86 »: ed ancorchè Pietro Cannizzaro « De Rel. Pan. » citato dall'Inveges scriva che fosse fondata nel 1344, nulladimeno da quanto si dirà in appresso chiaramente si vede che in tal anno fu fondata non la Chiesa, ma la Confraternità in detta Chiesa. E os-

serva l'Inveges che la stessa struttura della Chiesa la mostra di architettura non dei Re Aragonesi, ma dei Greci. Aggiunge che si trova nominata in un privilegio del Conte Ruggiero: e che fa di essa menzione Simone Lentini che fiorì nel 1260.

« A queste ragioni ben fondate dell'Inveges io aggiungo le seguenti notizie che la mostrano più antica del 1344. In un istrumento del 1167 con cui Ambrogio Ciantro della Real Cappella di S. Pietro co' suoi Canonici permutò alcune case di detta cappella colle case di Ansaldo Castellano del Real Palazzo, « quae erant in Chalca, ex uno latere cingebantur Ecclesia S. Barberae, ex alio vero latere Ecclesia S. Mariae quae dicitur Picta: et hoc auctoritate Regis Guglielmi II. anno Incarnationis D^{ni}. 1167. » Così scrive l'Ab. Pirri in « Not. Cappellae S. Petri, f. 6 ».

« Il P. D. Pietro Antonio Tornamina nell'Idea cit. disc. 1. 2. 25. f. 15, scrive che fu anticamente Monastero di Monache greche Basiliane: e ancorchè non vi sia cognizione della sua fondazione, nulla dimeno fioriva ne' tempi di S. Rosalia, cioè intorno all'anno 1140. Aggiunge che da Federico II Imperadore fu disabitato, e le Monache passarono al Monastero del SS. Salvadore: e nel disc. 8 n. 13 f. 132, s'ingegna di provar questo passaggio con un privilegio del 1270 che qui a maggior chiarezza trascrivo:

« In nomine Domini Amen. Anno dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo septuagesimo, vigesimo die mensis Septembris quartae Indictionis, regnante Domino nostro Ecc. Rege Carulo, Dei gratia Aug. Rege Siciliae; Ducatus Apuliae, Principatus Capuae, Almae Urbis Senatore, Andegaviae Provinciae et Forcalquer aegregio Comite ac Romani Imperii per Sacrosanctam Romanam Ecclesiam in Tuscia Vicario Generali, incliti regni sui anno sexto feliciter, Amen. Nos Franciscus de Pulchar et Magister Burgius

de Caltagirone Regis Vicesecreti Siciliae citra flumen Salsum praesenti scripto publico fatemur quod cum pro regiis servitiis nobis commissis exequendis in Panormo, dohanam more solito regeremus, per ñuntios religiosarum mulierum Abatissae et Conventus Monasterii S. Salvatoris de Panormo sacras regias litteras recepimus in hac forma:

Carolus Dei gratia, Rex Siciliæ etc.

Segreto Siciliæ suis vicesecretis atque Gaytis Panormi fidelibus suis etc. Ex parte Abbatissæ et Conventus Monasterii S. Salvatoris de Panormo devotarum nostrarum fuit nobis humiliter supplicatum quod cum monasterium ipsum ratione Monasterii S. Mariæ depictæ uniti eidem Monasterio S. Salvatoris a catholicorum Regum Siciliæ temporibus usque ad hæc felicia tempora nostra consueverunt habere liberum usum macinandi salmas undecim et quartam frumenti ad generalem mensuram Regni, quolibet mense, pro sustentatione earum et familiæ suæ in molendinis Curiæ nostræ in Panormo absque alio iuræ macinaturæ ex concessione eidem monasterio facta a felicis memoriæ Rogerio condam Rege Siciliæ illustri, prout in eodem privilegio plene asserunt contineri, conservari scilicet usum huiusmodi de benignitate regia mandaremus. Ideoque felicitati vestræ præcipiendo mandamus, quatenus si notorium fuerit dictum Monasterium huiusmodi liberum usum victualium ex prædictis molendinis nostris habuisse, supplicantes prædictas quantitatem prædictam frumentorum macinari in eisdem molendinis nostris absque iure aliquo macinare libere permittatis, secundum formam dicti privilegii eis usque ad nostra tempora observati. Dat. in urbe felici Panormi decimo Augusti, tertiæ decimæ indit. regni nostri anno sexto.

Ad exequutionem igitur sacri regii mandati omni devotione volentes procedere, super continentia ipsius sacri mandati regii per homines fide dignos, etiam rei conscios,

inquisitionem fecimus diligenter assistente nobis Judice, Tabellione ac Testibus ad hoc specialiter convocatis, per quos ipsam inquisitionem in formam publicam redigi fecimus: et quia per eamdem inquisitionem nobis plene constitit quod prædictum monasterium S. Salvatoris de Panormo ratione Monasterii S. Mariæ depictæ uniti ipsi Monasterio S. Salvatoris a temporibus Catholicorum Regum Siciliæ usque ad felicia tempora Domini nostri Regis Caroli consuevit habere liberum usum macinandi pro substentatione monialium et familiæ suæ salmas frumentorum undecim et quartam ad generalem mensuram Regni in molendinis Curiæ civitatis Panormi ratione privilegii indulti praedicto Monasterio S. Mariae depictae per condam Rogerium Illust. Regem Siciliae felicis memoriae, et quod facta unione dicti monasterii S. Mariae depictae ad Monasterium S. Salvatoris praedicti, idem Monasterium S. Salvatoris ratione dicti privilegii indulti praedicto Monasterio S. Mariae depictae sibi unito per condam Imperatorem Fridericum tunc Catholicum Regem Siciliae et in bono pacis cum sacrosanta Romana Ecclesia permanentem, Secretos, Gaytos Panormi, et alios officiales suos, qui fuerunt pro tempore, habuit liberum usum macinandi dictam quantitatem frumentorum per mensem in molendinis Curiae civitatis Panormi, et specialiter in molendino Guiddae [1], et semper fuit in continua possessione usus praedicti usque

(1) Questo molino della Guidda era posto fuori la porta di S. Agata *la Guidda* tra la Città vecchia e il sobborgo Seralcadi, oggi il *Capo*, sulla riviera del Papireto, e propriamente di fronte allo Spedale di S. Giovanni de' Cavalieri Gerosolimitani, nei magazzini oggi aderenti alla Chiesa dei SS. Quaranta Martiri Pisani; pel quale mulino fu spesso questione fra i Pisani e i Cavalieri di S. Giovanni. Quando in questi ultimi anni si abbassò la strada dinanzi alla chiesa dei Pisani nella direzione dell'antico Spedale di S. Giovanni, fu osservato il corso che portava l'acqua al molino, e si videro i resti delle antiche fabbriche coll'acqua sorgente, che restò sepolta, perchè bassa, sotto il lastricato della strada.

ad felicia tempora praedicti Domini nostri Regis Caroli, habito super hoc prudentum et fidelium virorum consilio, permisimus et pronunciavims permittendi Abatissa et Conventus prædicti Monasterii S. Salvatoris pro substentatione eorum et familiae suae in molendinis Curiae in Panormo et specialiter in praedicto molendino Guiddae mense quolibet salmas frumentum undecim et quartam ad generalem mensuram Regni, libere molere possint iuxta praecepti sacri regii mandati continentiam, absque iure aliquo mulliturae. Unde ad futuram rei memoriam et praedicti Monasterii S. Salvatoris cautelam praesens scriptum exemptionis fieri fecimus, subscriptionibus et sigillo nostro propriis communitum. Dat. Panormi anno, mense, die et indit. praemissis.

† Ego Franciscus de Pulchar, sigil † lum.

† Ego Magister Burgius qui supra, sigil † lum.

« In conferma di questo soggiungo che il Monastero del Salvatore esigeva da antichissimi tempi il censo annale di proprietà nella somma di tt. 7, 10 da questa Chiesa e poi dalla Confraternità della Pinta: han per altro forza se non per lo dominio e ius che avea sopra questa Chiesa della Pinta, per aver passato le sue monache al Monastero del Salvatore: e di tal censo se ne ha la memoria nei libri dei conti del Monastero suddetto. Benchè non approvi quanto scrive il Tornamira che vuole a questa Chiesa della Pinta fosse aggiunto Monastero... d. Ant°. Magrì nella *not. d'un Mon.°, Basil. f. 36*.

In progresso di tempo fu in questa Chiesa fondata una confraternità nel 1344, e per essersi in essa ascritti diversi Re e l' Imperatore Carlo V, riportò il titolo di reale ed imperiale: così scrive il Cannizzaro *de rel. Pan.* f... « In « regione », dice egli, « quae dicebatur la Xhalca prope « regium Palatium fuit anno Domini 1344. 12 Ind. aedificata

« quaedam Ecclesia sub nomine Confraternitatis S. Mariae « de Annuntiatione vulgariter nuncupata La Pinta. » E poco dopo: « Adest hac in Ecclesia quaedam tabula lignea « ubi nomina confratrium annotabantur, in cuius parte supe- « riori sic legitur: Anno Dni. MCCCXXXXIIII. XII ind.

« Lu serenissimu Re Ludovicu Re di Sicilia. »

« Lu serenissimu Signuri Fridericu Re di Sicilia et di « Aragona. »

« Lu serenissimu Signuri Re Ferdinandu Re di Sicilia « e di Aragona. »

« Lu Serenissimu Signuri Re Alfonsu Re di Sicilia et di « Aragona ».

« Lu serenissimu Signuri Carlu di Aragona Principi di... « Primogenitu di Sicilia e di Aragona. »

« Lu serenissimu Re Giuvanni Re di Sicilia et di Ara- « gona. » etc.

« Da questa tabella si vede l'origine della Confraternità, non la fondazione della Chiesa, nel 1344. Onde come osservò l'Inveges nel *Pal. sac. f.* 424, il Cannizzaro « con- « fuse la fondazione della Chiesa con quella della Confra- « ternità ». Ma dee avvertirsi che il Cannizzaro non nota la fondazione nel 1343 come trascrisse l'Inveges, ma nel 1344. Fu pure scritto fratello di detta confraternità l'Imperatore Carlo V, quando venne in Palermo trionfante dell'Africa nel 1535, come scrisse l'Inveges cit. a f. 427.

« Circa l'anno 1370 divenne questa Chiesa Gancia de' Monaci Benedettini abitatori del Monastero di S. Benedetto del Borgetto, come scrive il Tornamira nell'*Idea* cit. disc. 8 *n.* 15. *f.* 138. e aggiunge l'Ab. Pirri *lib.* 4 *de Abb. f.* 202, che nel 1380 qnesti monaci del Burgetto abitavano in questa Chiesa della Pinta da loro ottenuta prima da Federico III, Re di Sicilia; e che celebravano in essa i divini uffici, e che nello stesso anno 1380 Gualvagno d'Al-

fano Palermitano per suo testamento rogato da Notar Nicolò de Brescia a 13 di Maggio 1380 legò a' Monaci del Burgetto abitatori della Chiesa di S. Maria la Pinta tt. 15 l'anno per celebrazione di messe. Ma poi non sò per qual causa fosse dai Monaci abbandonata.

Sempre poi vi si conservò la Confraternità: onde nella donazione di Andrea Navarro rogata da Notar.... a 7 Agosto 1468 si legge avere eletto esecutori della sua volontà li confrati delle Confraternità di S. Niccolò in S. Francesco, di S. Maria della Pinta, e di S. Maria l'Annunziata: onde in virtù di questa disposizione li Rettori di queste tre Confraternità eliggono ogni tre anni li Rettori dell'opera di Navarro. Ne' registri del Senato di Palermo all'anno 1525 f. 121 v'ha lettera dirizzata all'Imperatore Carlo V per le oncie cento di limosina lasciate dal Re Cattolico a questa Confraternità.

« Nel 1535 venuto in Palermo il detto Imperatore trionfante dell'Africa, ed entrando per la Porta nuova per andare alla Cattedrale, passò per più archi trionfali, ed una iscrizione esposta in un dei detti archi si conservava nella sacristia di questa Chiesa, riferita dal Cannizzaro *de rel Panor. m. s. f.* 168, che è la seguente:

« Maximo et Invicto Carolo V. Imp. devictae Africae triumphatori , Italiae Hispaniaeque ac Siciliae et aliarum insularum ab incursione Barbarica liberatori, fundatorique quietis R. P. P. ex ur. suscepto d.

« E lo stesso Re fu scritto fratello di questa Confratenità, come si disse.

« Nel 1538 i Padri Olivetani che eran nel Monastero e Chiesa dello Spasimo tentarono passare a questa Chiesa, ma non l'ottennero. S'ha ciò da una lettera del Viceiè al Senato di Palermo nel registro di detto Senato all'anno 1538 a f. 325 e 333: ma a f. 356 s'ha altra lettera con cui s'ordina di soprasedere il maneggio di quest'affare.

« Era questa Chiesa nel piano del Regio Palazzo ,in fronte lo Spedale di S. Giacomo de' Spagnuoli, di rincontro appunto ove in oggi è la spezieria di detto spedale. (1) Ma poichè parte di essa si avanzava nella strada del Cassero, nel 1564 D. Garzia di Toledo Vicerè di Sicilia per farsi la strada del Cassero ne rovinò questa parte settentrionale che impediva il corso di detta strada, come scrive l'Inveges *nel Pal. sac.* a f. 426.

« Vive ancor famosa la Rappresentazione dell'Atto della Pinta che si fece in questa Chiesa nel 1581 per la sontuosità degli apparati, vaghezza di apparenza, armonia musicale, e spesa molto profusa fatta dal Senato Palermitano. Di essa scrive l'Inveges citato a f. 427: « In questa stessa Chiesa, » egli dice, « con superbe spese che ascesero alla « somma di trentamila scudi, l'anno 1581 essendo Vicerè « di Sicilia M. Ant. Colonna, Arcivescovo di Palermo D. « Cesare Marullo, e Pretore Gerando Agliata, si rappre- « sentarono le cose create ne i sei primi giorni del mondo, « e molti misterii del Testamento Vecchio infino a Cristo « cinque volte: cioè a i 28 di febbraro; e a i 4, 8, 11 e « 14 del seguente mese di Marzo : onde dopo la Rapre- « sentazione fu detta l' Atto della Pinta. La qual piacque « tanto al Vicerè, che disse: chi desidera veder cose migliore, vada in Cielo. »

« Di quest'Atto della Pinta fan pure menzione D. Vincenzio Auria nella *Chronol, de' Vicerè di Sicilia* a f. 61 e 62, l'Ab. Pirri *lib.* 4 *f.* 199. *n.* 4 *e* 5, ove scrive del P. D. Teofilo Folegno da Mantova autore dell'opera, che ms. si conserva da molti in Palermo, e del P. D. Mauro da Palermo

---

(1) Cioè appena poco più in basso del portone del Quartiere militare di San Giacomo in Piazza Vittoria.

autore della musica: e il P. D. Pietro Ant. Tornamira negli *Scrittori Mariani dell'ordine Benedettino* a f. 141 [1].

« Qui però dee avvertirsi che non venne il nome di *Pinta* a questa Chiesa dopo che si fece questa famosa Rapresentazione, come scrive il Cannizzaro *de Rel. Pan. m. s.* f. 168 citato dall' Inveges nel luogo addotto a f. 424 e Valerio Rosso nella Descrizione delle Chiese di Pal. m. s. f. 81; ma l'ebbe molto prima per l'immagine dell'Annunziata egregiamente dipinta che veneravasi in questa Chiesa: poichè nel privilegio del 1270 riferito, nella donazione di Andrea Navarro del 1468, con tal nome è chiamata. Così pure nel ms. dell'Atto della Pinta appo l'Inveges *cit. f.* 424 che cita un privilegio del conte Rugiero, con queste parole: « la cui imagine (di Maria V.) essendo stata depinta assai de- « vota fu chiamato il Tempio di S. Maria depinta. Così « dice un privilegio del Conte Rugiero di certa concessione « di luogo « prope Ecclesias S. Mariae depictae et S. Barbarae. » In una scrittura per controversia tra la casa della Maggione e la Confraternità di questa Chiesa scritta in pergamena nel 1399, conservata nell'Archivio della Maggione, si legge: « ad petitionem et istantiam Fraternitatis et di- « sciplinantiae S. Mariae de Picta: » e con tal nome è chiamata in altra scrittura prima del 1581.

« Niuno meglio dell'Inveges può descriverci questa Chiesa, poichè egli l'osservò con diligenza prima di smantellarsi: onde qui trascrivo la sua delineazione. Scrive egli dunque nel *Pal. sac.* a f. 425: « Hor la nostra antichissima Chiesa di S. Maria della Pinta, era fabricata nel gran Piano del Palazzo Viceregio a piè del novo suo baloardo settentrionale. La figura del sito era riquadrato; poichè in ogni lato

(1) La prima rappresentazione dell'Atto della Pinta si era veduta nel 1536; indi molto splendidamente nel 1569; male avanzò tutte la rappresentazione del 1581.

havea circa 30 passi di distanza. La frontiera del suo muro settentrionale riguardava la bella strada del Cassero, ove havea tre porte: la maggiore di mezo, che dava l'ingresso alla nave, e le due minori, che aprivano il passo alle due Ali: et alle tre porte s'ascendeva per 7 scalini, posti parte dentro a parte fuori; poichè il filo della Chiesa era rilevato sopra il Cassaro circa 7 palmi.

« Il suo modello non era ordinario; cioè la Nave e le Ali non erano in giro ricinte di muraglie, come nelle chiese latine; ma all'uso dei Tempii Gentilitii eran tutte al cielo aperte: et architettate di colonne di pietre in più pezzi, e di tetto di legname fatto in forma di carina di nave. La lunghezza della Nave e delle Ali era uguale, e cominciava dal Cassaro, o dal Muro e Porte settentrionali; sopra cui da Levante a Ponente s'attraversava la lunghezza del Titolo di circa 30 passi. Onde la Chiesa tutta alla mia età coll' ordinanza delle sue colonne figurava un T latino maiuscolo; che era l'antico Tau e la vera figura della croce. La Nave e 'l Titolo havea ugual larghezza di 7 passi e mezo in circa; ma la lunghezza disuguale: poichè la lunghezza della Nave havea 6 colonne e fra queste 5 archi, et una colonna era dall'altra distante circa 5 passi. Ma la lunghezza del Titolo era dal muro di Ponente a quel di Levante, ove eran 5 altri archi; quel di mezo alla larghezza della Nave, li due ultimi grandissimi e li 2 di mezo alla larghezza delle Ali. Et ogni Ala al pari della Nave havea 6 colonne e 5 archi: ma di larghezza circa 4 passi e mezo. Al fianco però delle colonne d'ogni Ala era un'ampio e discoverto Cimiterio, o Giardino, li quali venivano in giro da un'alta muraglia di 24 palmi in circa rinserrati. Nel solo Titolo erano gl'Altari, li quali eran tre: tutti appoggiati alle mura: cioè l'Altare di mezo era appoggiato al muro Meridionale; e riguardava la porta Maggiore; ove

era un bel quadro della Nuntiata; al corno del Vangelo et al muro orientale del Titolo era l' Altare della Candelora, o di S. Maria delle Grazie; et a quello dell'Epistola, o alla muraglia occidentale era l' imagine devotissima et antichissima del S. Crocifisso all'istesso muro dipinta; che hoggi è trasportata alla Chiesa dell'Itria, insieme cogli altri due ricordati quadri. Dietro il Titolo e dal muro meridionale della Chiesa eran fabricate e la sacristia e le stanze del Cappellano. Ma la Nave e le Ali di questa Chiesa nei tempi antichi furon più lunghe di quelle che alla mia età si vedevan; poichè D. Garzia di Toledo per far il Cassaro ne rovinò quella parte settentrionale che la dirittura della strada gl'impediva. » Fin qui l'Inveges.

« Sopra una delle sue porte leggevasi questa iscrizione in un marmo:

Hanc alias inter delegi a nubibus aedem,
Hanc sibi praecipuam numina nostra colunt.
Hic semper requies poscito simul esset Olympo,
Plus ibi me nati ni retineret amor.
M.CCCCLXXV.

« Sopra un' altra porta della stanza in cui radunavansi i Rettori della Confraternità per l'elezione de' Rettori dell'opera di Navarro e per altri affari, pur leggevasi in marmo questa iscrizione:

Ill^{mi}. et Rev.^{mi} Joannettini S. R. E. Card. Archiep. Panor. Delegatique Apostolici auspiciis superioritate operis Andreae Navarri, instantibus d. Hercule Branciforte duce S. Joannis, et d. Petro Celestre Barone Laliae Rectoribus, huic Regiae ac Imperiali Confraternitati restituta aedes, ac Comitia habeantur, iidem Dux et Baro, ac D. Carolus de

Ballo, et D. Sabastianus Lafarina novi Rectores et Jacobus Abbati Thesaurarius, construendas curavere, iidem probavere.

Anno a Christo nato M.DC.XI.

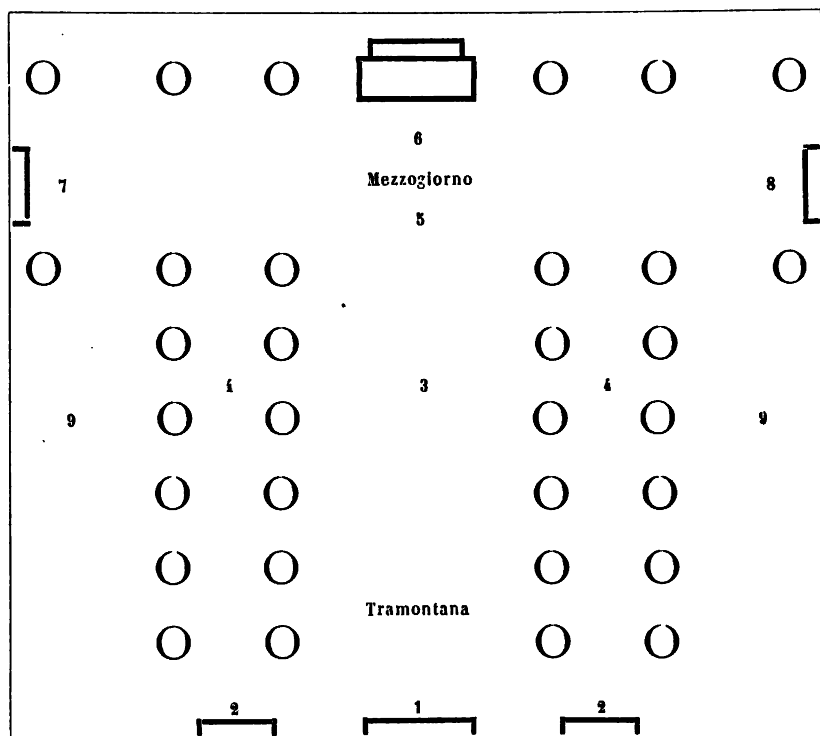
Nel pavimento si leggea quest'epitaffio:

Manfredus tota cecidi qui flente Panormo
Tonsorum quondam primus in urbe fui.
Numquam vena meum sensit nec vulnera ferrum;
Hanc sentire manum non potuere genae.
Ars speculi, et pecten, periere navacula, thecae,
Et simul hic mecum cuncta sepulta iacent.

« Hor questa antichissima e nobilissima Chiesa di S. Ma- « ria della Pinta », siegue l'Inveges cit. f. 427, « fabricata « dal greco Capitano Belisario l'an. di Christo 535, con- « servata da Saraceni, Normanni, Svevi, Francesi, Arago- « nesi et Austriaci Re, dopo 1113 anni dalla sua fun- « datione fu nel 1648 nel mese di Novembre da i fonda- « menti da Teodoro Trivultio Prencipe Cardinale luogo- « tenente di Vicerè, da necessità costretto smantellata; per « dar piazza e assicurare i novi Baluardi da lui cominciati « a fabricare per difesa del Viceregio Palazzo. Et a fin « chè la sua fresca memoria il veloce corso degl'anni non « la rapisca, ho voluto a questa eterna carta raccoman- « dar la sua Pianta. » [1]

(1) Riproduciamo questa Pianta così come si vede stampata nell' opera dell' Inveges, e copiata ne' mss. del Mongitore: e già nel vol. I. di quest'opera, abbiamo notato come questa pianta così come è riferita dall'Inveges fa sospettare che la chiesa della Pinta sia stata un qualche tempio pagano o basilica romana. Non ha absidi come nelle chiese bizantine o normanne, bensì il *titolo* sembra il *pronao* dinanzi alla *cella*, nella quale per opposta destinazione, e per osservare la liturgia cristiana dell'altare ad

« La Pianta della Chiesa della Pinta.



1. 2. Porte—3. Nave--4. Ale - 5. Titolo—6. 7. 8. Tre Altari—9. Cimiterii o Giardini.

---

oriente e della porta ad occidente, furono aperte le tre porte segnate 1, 2, 2. Sicchè in origine si doveva accedere all'antico tempio da dove sono segnati gli altari 6, 7, 8, cioè da mezzogiorno. Se poi le due piccole navi non si vogliono come il peristilio, che restò aperto, della cella, ma come navi o ali delle chiese cristiane, allora dovette essere anticamente distrutto il *narthex*, non potendosi supporre che immediatamente si accedeva nel *naos*, così come dalle porte segnate 1, 2, 2. Il *titolo* sarebbe il *bima*, disposte come nel Duomo di Monreale; ma mancano l'*abside* nel centro, e il *diaconium* e il *gazophylacium* ai lati, così come si vedono e nel Duomo di Monreale, e nella Chiesa dell'Ammiraglio in Palermo. Il Villabianca lasciò nei suoi mss. un disegno della chiesa della Pinta tutto imaginario; come in gran parte crediamo imaginario il disegno che pur delineò dell' antico Palazzo Reale sotto i Musulmani o sotto i Normanni.

Queste notizie che riguardano uno dei monumenti dell'antica Galga abbiamo creduto non essere inutili agli studiosi dell' antica topografia della città connessa con le sue memorie civili e sacre.

« Fin qui l'Inveges, il quale nell'*Appar. del Pal. sacro* a f. 34 scrive che fu smantellata questa Chiesa nel 1649, ma non per tanto contradice a se stesso; poichè fu cominciata la sua desolazione nel 1648 e terminata nel 1649. Ma non senza sentimento di tutti, vedendo atterrarsi quel monumento della venerabile antichità: onde scrisse il Cal lorasi nei *Tumulti di Pal*, a f. 136. 512: « cominciata a gettar a terra con sentimento universale la Chiesa antica della Pinta ». La sua destruzione fu decretata nell'Agosto del 1648 e fu eseguita nei mesi seguenti: onde Andrea Pocili, o per dir meglio Placido Reina nelle *Rivolutioni di Pal.* par. 2. f. 94 scrisse nelle cose di Agosto: « Si è stabilita di spiantare l'antica e famosa Chiesa della Pinta », e a f. 109 nei successi di ottobre: « Trovavasi per allora quasi ridotta in piano la Chiesa della Pinta ».

« In questa Chiesa costumasi far la solennità della Purificazione della Vergine a 2 febbrajo d'ogn' anno, con dispensarsi la candelora: e interveniva alla funzione il Vicerè, Consiglio e Senato: come nota D. Baldassare Bologna nel *Cerimoniale m. s. della città di Palermo*, cap. 25; come pure nella solennità dell'Annunziata, come scrive lo stesso al cap. 32.

« Anticamente fu il....

« Questa Confraternità, destrutta la Chiesa, passò alla Chiesa della Madonna dell'Itria a porta di Castro, (1) ove furon trasportati i quadri dell' Annunciata, della Madonna della Grazia, e l'Immagine del Crocifisso dipinto nel muro, che fu staccato collo stesso muro: come pur tutti gli arredi della Chiesa ».

A. MONGITORE

(1) Questa chiesa oggi si conosce col nome di chiesa della Pinta.



IL MONASTERO DEL SS. SALVATORE

Le tradizioni popolari di S. Rosalia e della Costanza Normanna, ritenute già monache in questo Monastero del SS. Salvatore, il suo splendore, e anche il sito nella strada più antica e principale della città, mantennero sempre al Monastero predetto fama e decoro conveniente al più antico e al più nobile dei Monasteri di Palermo, onorato del titolo di *regio* dai re di Sicilia, glorioso di ripetere la sua fondazione e dotazione da' fondatori stessi della Monarchia Siciliana, cioè dal Duca Roberto e dal re Ruggiero, e ricco di molti beni, avendo fra le sue mura raccolte dal 1073 sino a Federico Imperadore, quattro famiglie monastiche basiliane, cioè le monache de' Monasteri di S. Teodoro, di S. Matteo, di S. Maria L'Oreto, e della Pinta (1).

(1) v. PIRRI, *Sicilia Sacra*, Not. Eccles. Panormit. p. 306.—Le monache basiliane usavano il rito greco; e il Pirri ci fa sapere sul proposito: « haud diu est, cum

Se non che, dell' antico Monastero Normanno, oltre il muro del prospetto nella strada del Protonotaro, e un piccolo atrio assai più recente, con la chiesetta di S. Giorgio pur rifatta, non resta che l'area occupata dalle fabbriche rinnovate ne' secoli posteriori; e fu convertita parte in stanze e parte abbattuta anche l'antica chiesa del 1528, della quale il Mongitore ci conservò la pianta. La quale antica chiesa, di cui si riconosce l'arco principale nel muro che dal parlatorio guarda nel giardino, e pare arco conservato dalla primitiva chiesetta dell'epoca normanna, corrispondeva alle sale di parlatorio e all'atrio del Monastero che si aprono tuttavia addosso alla nuova chiesa del 1682 sulla *salita* del Salvatore ad oriente, e fanno l'entrata presente dell'Istituto feminile *Real Margherita.* Al quale Istituto fu ceduta la maggior parte del Monastero, fortunato così questo Monastero, perchè addetto a scuole e convitto feminile, di essere restato in piedi non solo, ma di essere stato anche ristorato e abbellito nel suo interno; quando altri Monasteri di donne, come quelli de' Sette Angeli, di Santa Elisabetta, delle Stimmate, di Santo Vito, e di San Giuliano, abbiamo veduto essere o convertiti in caserme militari e in usi civili, o barbaramente cedere al piccone demolitore per dar luogo a una piazza, o allo spazio bisognevole alla sontuosa fabbrica del *Teatro Massimo.*

Il Mongitore non vide compita del tutto la nuova chiesa succeduta alla seconda chiesa del 1528, che aveva fatta

adhuc graece psallebant ». Sì che dovettero smettere il rito greco e passare al latino verso la fine del secolo XVI, o i principii del XVII, se il Pirri scriveva appunto quelle parole nel 1630, quando pubblicava la Notizia della Chiesa di Palermo.

Il monastero di S. Teodoro era dov'è oggi il Seminario Arcivescovile, quello di S. Matteo del Cassero in faccia la chiesa presente di S. Matteo, l'altro di S. Maria L'Oreto vicino il ponte dell'Ammiraglio, e l'ultimo della Pinta nel piano del Palazzo Reale, oggi Piazza Vittoria.

pur essa scomparire la chiesetta normanna del tempo della fondazione del Monastero; e però il nostro storico non potè dirci del grandioso a fresco della Cupola, nella quale Vito d'Anna nel 1765 rappresentava il Paradiso con arte e imaginazione pari ai più grandi artisti del continente, e meritevole di avere nella storia della pittura Italiana quel degno posto che tuttavia manca ai nostri affrescanti, fra' quali, dopo il Novelli, certamente principi il Vasta e il D'Anna.

Veramente questa chiesa del Salvatore per la sua speciale e ricca architettura a rotonda è uno de' più bei tempii di Palermo; siccome l'antico prospetto del Monastero è uno de' più importanti monumenti della nostra architettura normanno aragonese. Nella quale nuova chiesa del 1682 fu conservato sino a' principii del secolo scorso l'altare principale dell'antica con la mensa sostenuta su colonnette di porfido e granito; due delle quali ora si veggono nella tribuna della Madonna dell'Oreto, statua in marmo che fu trasferita nell' antica chiesa dal primitivo monastero presso le sponde del fiume. Gli altri resti dell'altare furono forse adoperati a formare il nuovo, e dovrebbe farsene ricerca.

L'antico prospetto di stile primitivo normanno, e forse in origine merlato (1) della guisa stessa che il Duomo, ebbe a soffrire le prime innovazioni sin da' secoli XIV e XV, e molto più fu guasto in tempi posteriori, sino a perdere, restandone solamente i vestigi, e la porta primitiva, e l'altra aperta un due secoli dopo; sì che la facciata fu rotta barbaramente da antiche e da recenti finestre, che dovrebbero essere tutte chiuse, ristorando sull'antico che resta conservato la parte di muro distrutta, di guisa che lo stupendo

(1) Fra le macerie alla base di essa fabbrica del prospetto si è trovato qualche antico merlo dell'epoca stessa del monumento.

prospetto potesse ricomparire sino al punto che lo terminava la torre tuttavia visibile, nella sua antica bellezza, e per lo meno quale si è raccolto nel disegno cavatone dall'egr. architetto sig. Enrico Salemi. (1) Nel quale disegno, accuratamente rilevato sono segnate due porte; l'una di stile più antico, l'altra con cornice più recente; nè sappiamo con qual fondamento nel restauro per questa parte già compito, la prima porta più antica sia divenuta una finestra chiusa, e la seconda nemmeno sia stata accennata come porta, lasciando a comparire il solo arco, che non s'intende più che cosa incoronava. Avremmo desiderato, e si può tuttavia riparare, che questa porta fosse restata accennata nel muro per l'ordine del prospetto, e che la prima non fosse stata ridotta a finestra chiusa, aprendovi dentro un finestrino che non risponde allo stile dell'edifizio: nè crediamo doveva essere rifatta la finestra a sinistra della cornice dell'altra porta antica, come di epoca posteriore, e del tempo che fu guastato con innovazione l'edifizio. Dalla parte superiore del quale dovrebbero quanto più presto scomparire le finestre che vi furono aperte con tanta deturpazione del monumento sì da tempi un po' antichi e sì da pochi anni addietro. Sono tale deturpazione che nessuna ragione o di uso interno dell'edifizio, o di spesa, potrà far mai tollerare; e vogliamo augurarci questo compimento dell'intero restauro; senza di che la spesa fatta alla base dell'edifizio (2) quanto all'arte sarebbe come inutile, restando le deturpazioni superiori nella parte architettonica più bella e più importante del monumento.

---

(1) Fu da noi pubblicato nelle *Nuove Effemeridi Siciliane* Serie IIIa. e VIII. disp. Luglio — Agosto, 1878.

(2) Per incuria che si ha dei nostri monumenti la restaurazione del basso dell'edifizio sulla strada è ora anche guasta per urto di carri o per altre cause che hanno danneggiato il muro ben ristorato con pietra tagliata e delle antiche cave.

Ma ecco quanto leggiamo nella opera Ms. del Mongitore: « *Istoria Sagra di tutte le Chiese, Conventi, Monasteri, Speda-* « *li ed altri luoghi pii della Città di Palermo* » ([1]) nel capitolo che riguarda il Monastero del SS. Salvatore; dal quale capitolo abbbiamo estratto i passi seguenti:

« MONASTERO DEL SS. SALVATORE.—Il più antico de' Monasteri di donne che oggi splendidamente in Palermo fiorisce non v'ha dubio che sia questo del SS. Salvatore di monache Basiliane, e per ciò fra tutti gli altri ha il p.° luogo.

« A registrare però in questa notizia tutte le memorie ad esso appartenenti, crescerebbe la materia in volume. Onde a me basterà l'accennarvi brevemente quanto basta alla sua fondazione e progressi.

« Riconosce la sua fondazione da gloriosi principi Normanni poco dapoi che scacciarono da Palermo i Saraceni. Fazello *dec. 1.* lib. 8. f. 179, scrive: *a Normannis Principibus conditum.* Ma chi de' principi Normanni ne fu fondatore? L'abb. Pirri, *Not. Eccl. Pan. f.* 113 *e* 220, Cannizzaro, *De Relig. Pan.* f. 782, Inveges nell'*App. del Pal. Sac.* f. 37, il P. Tornamira, *Idea della vita di S. Rosalia, disc.* 1. *n.* 26. *f.* 11, Castellucci, *Stor. Sac. Par.* f. 34; d. Appolinare Agresta, *Vita di S. Basilio p.* 5. *c.* 13. *f.* 403, scrivono che fu fondato dal duca Roberto Guiscardo conquistatore della Sicilia.

« Felice Renna nella vita di S. Guglielmo Vercelli f. 9, seguito da Summonte nell'*historia di Napoli, par.* 2. *lib.* 2. *cap.* 1. *f.* 24 e dal Mastrullo nel *Monte Vergine Sacro f.* 199, 229, 252, vogliono che fosse fondato dal Re Ruggiero ad istanza di S. Guglielmo da Vercelli, fondatore del-

(1) v. Cod. segn. Qq, E 7 della Biblioteca Comunale di Palermo.

la romita Congregazione di Monte Vergine. Così pure scrive Mugnos nel *Teatr. Geneal.* p. 1. f. 308. Nicolò Paternio Giannattasio *Hist. Neap.* dec. 2 lib. 4. f. 275, che bene non nominò ove fosse fondato questo Monastero del Salvatore... che in esso fu rinchiusa Costanza, accenna che fosse in Palermo. Ma essi diedero in grosso abbaglio come osserva d. Vincenzo Auria nel suo *Crocifisso del Duomo di Pal.* 3ª. edizione fol. 69 e nella *Vita di S. Rosalia* f. 60; e n'apporta per validissima ragione che nella vita di S. Guglielmo scritta da S. Gio. Nigro suo discepolo, stampata in Napoli per opera dell'ab. D. Giacomo Giordano nel 1643, non si legge avere fondato il Monastero del Salvatore in Palermo; nè men nell'istoria dell'origine di Monte Vergine, e vita di S. Guglielmo scritta dal P. d. Vincenzo Verace, e ordinata da Tommaso Costo, pubblicata in Na poli nel 1585, in cui solamente si legge a f. 32 che S. Guglielmo fondò nel Regno di Napoli il Monastero di S. Salvatore di Guglieto.

« E il vero è che per avere il Santo fondato il Monastero del SS. Salvatore di Guglieto, Felice Renna inciampando in grosso equivoco scrisse il primo che fondò il Monastero del SS. Salvatore di Palermo, e trasse nell'errore quei che scrissero dopo di esso. Che il Santo fondasse nel Regno di Napoli il Monastero del Salvatore di Guglieto molti autori lo scrivono; e fra gli altri il p. D. Amato Mastrullo nel *Monte Vergine Sacro* f. 197 e seg. D. Vincenzo Verace nella *Vera hist.* delle orig. e delle cose notabili di Monte Vergini a f. 52 scrive di S. Guglielmo: *Edificò quivi coll'autorità del Vescovo diocesano* una chiesa in honor del Salvatore, detta hoggi del Guglieto da p. Gio. Giacomo Giordano.

« Anzi il santo finì il corso della sua vita in questo Monastero del Salvatore di Guglieto: come scrivono detti au-

tori, ai quali aggiungo Arnaldo Wion *in ligno vitae* p. 1. lib. 1. f. 83, e il Martirologio Romano sotto il 25 giugno: « In territorio Gulieti prope Nuscum S. Guglielmi confessoris, Patris Eremitarum Montis Virginum ». Dall'anno della fondazione del nostro Monastero del Salvatore meglio si vedrà in appresso, che il Santo non potè fondarlo; poichè il Monastero del Salvatore di Palermo fu fondato nel 1073, e S. Guglielmo nacque nel 1085 come scrive Mastrullo cit. f. 4.

Il tempo quando fu fondato variamente è proposto dagli scrittori. Inveges nell'Apparato del Pal. Sacro f. 37 seguito dal Castellucci, Gior. Sac. Pal. a f. 34 scrivono che fu fondato nel 1148 dal duca Roberto Guiscardo; il che è manifesto errore in quanto ad assegnare la fondazione in quest'anno; poichè in quest'anno fu arricchito di beni, e amplificato dal re Ruggiero, e non fondato, come scrive l'abb. Pirri Not. Eccl, pan. f. 220; oltre che il Sommonte che in appresso apporteremo cita un privilegio di donazione fatto a questo Monastero del 1140, e finalmente è impossibile che dal duca Roberto fosse fondato in quest'anno 1148, poichè in questo tempo era già morto; avendo terminato la vita nel 1083, secondo scrivono Fazzello, dec. 2, lib. 7, cap. 1. f. 438 Maurolico, hist. sic. lib. f. 113, o nel 1084 come vuole Malaterra, lib. 4 c. 41 e lo stesso Inveges, Pal. Nobile f. 113, o nel 1085 come scrive Pirri in Chron. Regni Sic. f. 11. Di questo bene si accorse D. Antonino Magrì nella *notizia d'un nuovo Mon. Basiliano* f. 35. L'Inveges citato nel *Pal. Nob.* f. 264 scordato di quello avea scritto prima, narra che fu edificato nel tempo che corse dal 1071 al 1122.

Finalmente il P. D. Apollinare Agresta nella Vita di S. Basilio par. 5 cap. 10 f. 403, scrive che fu fondato dal duca Roberto Guiscardo nel 1073, la cui opinione è segui-

ta dal Magrì nel luogo citato; e così scrive il Cannizzaro, e a me pare la più vera opinione, o nel 1071, o 1072; poichè siccome Roberto fondò in Palermo tre Chiese nel 1071 cioè S. Gio. dei Lebrosi, S. Maria la Vittoria e Gerusalemme, come scrive Inveges nel Pal. nob. f. 77, e nello stesso anno S. Maria la Grotta, come s'ha dal Pirri Not. Eccl. Pan. f. 79; o nel 1072 secondo il P. Agresta nella Vita citata p. 5, c. 8, f. 389, e circa il 1073 la Chiesa di S. Giorgio (v. Pirri, cit. f. 216); così in questo tempo esercitò la sua pietà colla fondazione di questo Monastero. Ma ciò chiaramente si conosce nel riflettere, che partito il duca da Palermo nel 1074, non vi tornò più; onde prima di tal anno fondò il Salvatore.

« Scrive il Summonte nell'Ist. di Napoli p. 2, lib. 1, c. 1, f. 24 che il Re Ruggiero fece ampia donazione a questo Monastero; e molto più nel 1148 l'arricchì di beni, come scrive Pirri, Not. Eccl. Pan. l. 240, seguito dal Tornamira *Idea della vita di S. Rosalia*, discorso 1, n. 26, f. 12 e Magrì loc. cit. f. 35: e sino al presente possiede il fego dell'Accia, Buongiordano, e Gibiltara, che si credono parte di questa regia donazione; e fu nello stesso anno amplificato coll'unione di tre Monasteri, cioè di S. Teodoro, S. Matteo, e S. Maria l' Oreto, le monache de' quali passarono a questo del Salvatore, come scrivono Fazello dec. 1, lib. 8, f. 179. Pirri not. Eccl. Pan. f. 113. Tornamira loc. cic. D. Apolinare Agresta nella *vita di S. Rosalia* p. 5, c. 10, f. 203: e per tanto dal Re Martino, aggiunge Pirri cit. f. 220, è chiamato *Regio* in offic. Prot, an. 1392 f. 86; e Cannizzaro appo l'Inveges nota che questo titolo *Regio* al Monastero nacque dalla fondazione, donazione e edificazione reale. Per l' aggregazione di detti Monasteri al nostro del Salvatore, questo possiede sino al presente alcuni de' beni di essi, e la badessa del Salva-

tore ha il ius d'eliggere il Beneficiale di S. Maria l'Oreto.

« Quest'aggregazione vuole il Magrì citato f. 39 che fu circa l'anno 1151; ma secondo il Pirri, Not. Eccl, f. 113, fu nel 1148.

« Il Tornamira nell'opera citata disc. 8, n. 13. f. 132 trascrive un istrumento del 1270, per lo quale si comprende che il Re Ruggiero concesse al Monastero di S. Maria la Pinta di poter macinare nei molini di Palermo ogni mese undici salme di frumento libero di ogni dazio e gabella, e che l'imperatore Federico II unì detto Monastero della Pinta al nostro del Salvatore, onde per ragion di essa unione conseguì dal Re Carlo d'Angiò l' osservanza di detta macina il nostro del Salvatore (1).

. . . .

« L'antica chiesa di questo Monasterio in brevi parole è descritta dall'Inveges nel *Pal. nob.* f. 264, e così dice: *Hoggi la sua antica chiesa ha nave, ali, e tre tribune al levante: ogn'ala è appoggiata sopra sei colonne; è lunga passi 15 e larga* 10. Dal Cannizzaro nel libro ms. *de relig. Pan.* appo Tornamira nelle risposte a f. 213: *Ella tiene la positura all'antica, cioè l'Altare all'oriente, e la porta benchè nuova sia posta all'occidente, ma due a lato destro, una che dà nella strada pubblica all'incontro della quale v'è quella della sacrestia; l'altra nel parlatorio discoperto, a cui corrisponde nel lato sinistro una bellissima cappella ornata d'oro e di stucco, sotto nome della V. e M. S. Orsola: nè di pittura, nè altra v'è cosa insigne in questa chiesa.* Deve però avvisare che questa chiesa com' è descritta dal Cannizzaro, ed io ho veduto innumerabili volte, non è l'antica fondata a' tempi de' principi normanni, ma altra ristorata,

(1) Qui seguono molte minute notizie sui privilegi, sulle rendite e sui beni del Monastero, e fin sulla vita interna di esso; e occupano nel ms. le pagine dalla 5ª alla 27. Dalla quale p. 27 appunto comincia la narrazione storica che segue.

e ampliata e perfezionata dalla madre suor Caterina Ventimiglia nel 1528, come si leggeva in una iscrizione avanti il letterino della musica, che è la seguente:

« *Anno 1528 ultimo Iunij primae ind. Papa Clemente Sectimo, Imperatore Carolo V. Rev. Abbatissa Soror Catherina de Vigintimilliis hoc opus exornavit, et Templum nimis angustum, ac prius undique ruinosum ab eadem decennio ferè ante inceptum a primis alte fundaminibus ampliavit ac optime complevit,* »

« Il che si legge nell'epitaffio del suo sepolcro, che appresso trascriveremo: e nella cupola, organo, sagristia, e sotto al letterino, in più parte si vedono l'armi della casa Ventimiglia. Sicchè la chiesa descritta dal Cannizzaro è la seconda chiesa di questo Monastero: e non si sa però come fosse la prima, che vantava l'antichità normanna ». [1]

« Nella chiesa veduta dal Cannizzaro era un antico sorcofago, di cui così appunto il predetto Cannizzaro: « Non

(1) La chiesa descritta dal Cannizzaro fu anch'essa distrutta e convertita in stanze attinenti al Monastero, quando fu innalzata la sontuosa chiesa presente con prospetto sulla Via Toledo, ora Corso V. Emmanuele; della quale ultima chiesa così lasciò scritto il Mongitore: « Mal soffrendo le monache di questo Monastero che la loro chiesa fosse angusta, e all'antica, ancorchè non sprezzabile, pensarono alla fabbrica di una nuova chiesa più nobile e magnifica: onde col consenso dell'arcivescovo di Palermo D, Giacomo Palafox determinarono darvi un principio. Quindi comprate le case vicine a 24 Gennaio del 1682 si cominciò a smantellare parte dell'antica chiesa, e col disegno di d. Paolo Amato architetto celebre Palermitano, governando il Monastero la Madre Suor Giovanna Francesca Caruso, il giorno di S. Biagio a 3 Febbraio del 1682, si principiò la nuova chiesa, mettendosi la prima pietra nei suoi fondamenti dallo stesso Arcivescovo, con concorso di nobiltà, e popolo. In detta prima pietra s'incastrò un medaglione d'argento che avea da una parte l'immagine di S. Basilio Magno, e una iscrizione nel modo seguente:

« Æternum durabit firma enim petra est Servator Xps. ». E dall'altra parte:

« Soror Joanna Francisca Caruso monasterii SS. Salvatoris Abbatissa jacente prima fundamina D. Jacobo Palafox Archip. Panor. eidem D. N. templum extruere caepit anno MDCLXXXII. »

« Nel cavar le fondamenta di questa nuova chiesa furono ritrovate non poche medaglie antiche, vasi di creta e rame di grand'antichità.

v'è cosa nella fabrica della Chiesa del Salvatore, che facci argomento di antichità, all'antichità che tengono e l'origine la chiesa e Monastero, fuorchè un tumulo di marmo sotto l'istesso letterino, che dell'istessa scultura ve ne sono nella Cattedrale, dentro a' quali vi sono tumolati molti Arcivescovi di quel tempo. »

« In questo tumulo v'era a lettere antiche questa iscrizione:

Hic iacet insigni miles cum patre Robertus
Qui decus antiquae nobilitatis erat.
Sic genus ut referunt insignia clara per urnam,
Sic decus et formae fama perennis adest.
Militis invicti post cuius funeris annos
Centenos et post lustra bisacta novem,
Condidit hic aviae matronae nobilis ossa
De cruce qui patria scripsit in urbe nepos.
Haec materna parens matres superavit amantes
Qua celebranda mihi plus genetrici foret.
Hinc ubicumque suum mea pagina promserit ortum
Ut peregrina means haec ibi semper erit.

« È riuscita questa chiesa una delle più nobili di Palermo per magnificenza di fabriche. Ha la porta maggiore nella strada del Cassaro, oltre una piccola nel fianco destro, e in forma ovale. Il cappellone maggiore in cima alla chiesa è in forma quadrata. Ha altra due cappelle principali nell'estremità della sua larghezza: e quattro altre piccole, due per ogni lato. È regolata con due ordini d'architettura, il primo corintio, l'altro che gli sovrasta composto: e la cupola grande quando la corporatura della chiesa. Entrasi per la porta del Cassaro di nobile intaglio di legno di noce; salendosi per scalini fuori a dentro. Sopra all'ingresso v'ha coro capacissimo.

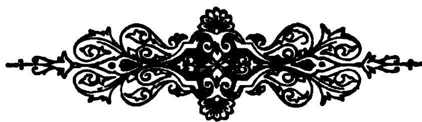
« Sull'ingresso della porta minore della parte orientale si vede incastrata nel muro un'Immagine dipinta a fresco di S. Nicolò di Bari, e che era in un muro del Cassaro, che bisognò levarsi per dar luogo al frontispizio della nuova chiesa a 22 maggio 1686, e fu poi qui collocata. S'ha memoria che fosse dell'antica chiesa di San Nicolò detta del Cassaro, di cui si fa menzione nel ruolo dei tonni fatto nel 1439 appo Serio nella bolla di Clemente VIII a f. 138, ove si legge: « Pro Ecclesia S. Nicolai de Cassaro p. 1; e che fu distrutta al per dar luogo Cassaro » (1).

(1) In faccia a questo affresco rappresentante S. Nicolò, fu collocato altro resto di affresco dell'epoca stessa rappresentante una Madonna: e sono avanzi di arte che dovrebbero essere studiati.

« Nel di sopra v'era pure scritto in marmo:
Hic iacet Doms. Robertus miles de domino Bonacurso milite.
Anno Domini MCCLXXXIX mense Iunij 11 indicione.
Requiescat in pace. amen. »

Aggiunge il Mongitore: « Questa iscrizione tolta via, fu seppellita dalle buone monache nell'entrata del giardino dalla parte destra, e fu ivi ritrovata a 10 Maggio 1736 coll'occasione di rifarsi una fontana; ha tre croci a musaico sopra lo scritto, e si trova mancante perchè rotta, terminando sino *mense Ju*... (1) »

(1) Ai tempi del Mongitore quest'antico sarcofago era stato trasferito nella nuova chiesa: e si vedeva nella Cappella di S. Basilio sul lato sinistro, ma oggi non vi esiste più, e non sappiamo dove sia stato collocato, o se sia andato già distrutto.





LA CAPPELLA

DI S. MARIA L'INCORONATA [1]

RA gli antichi monumenti religiosi che tuttavia si vedono in Palermo sono molto importanti gli avanzi della Cappella dell'Incoronata al lato settentrionale del Duomo, innanzi alla quale Cappella fu sul confine della Galga la « Porta Coperte », cioè la Porta, cui giungeva la via Coperta, che partiva dalla Torre Pisana e terminava all'antico palazzo degli Arcivescovi, addossato alla predetta Cappella dell' Incoronata, ed estendentesi verso la Porta di Sant' Agata de Guidda, finchè ivi durò fino a tutto il secolo XIV. Questa Cappella dell' Incoronata, dopo tante sovrapposizioni e alterazioni architettoniche, da' tempi de' musulmani al secolo XIV e XV,

(1) Questa Memoria fu pubblicata dalle *Nuove Effemeridi Siciliane* Serie III, v. I Pal. 1875, p. 258 e segg. con la incisione della Cappella nello stato che allora esisteva.

fu quasi distrutta negli incendii che soffrì la città nel maggio del 1860, ed è stata per molti anni lasciata in abbandono come mucchio di rovine, per contrasto di giurisdizione tra la Maramma della Cattedrale, il Demanio e la Commissione di Antichità e Belle Arti; nè si è vista provveduta de' possibili ripari perchè del tutto non si perdano i detti avanzi (1). I nostri scrittori sin dal secolo XVI si occuparono a lasciarci descritti e Chiese e Monasteri ed edifizi pii, di che ha sempre abbondato Palermo; e da Valerio Rosso che nel 1590 descriveva le chiese di Palermo esistenti al suo tempo, allo Zamparrone, che moriva verso la metà del secolo XVII, al Cannizzaro, coetaneo dello Zamparrone, al Manganante che viveva sino al 1704 (2), e al Mongitore che lasciava ms. nel 1743 la sua *Storia sacra di tutte le chiese, conventi, monasteri, ospedali ed altri luoghi pii della città di Palermo* (Cod. Qq. E, 3, 11, della Bibl. Comunale di Palermo), abbiamo avute raccolte quante notizie si è potuto da diplomi, da tradizioni, da testimonianze antiche, sul proposito. L'opera del Mongitore è composta di nove grossi volumi in foglio, e nel vol. 1° che è sulla *Cattedrale*, abbiamo un compiuto lavoro che ben superò quello del Manganante, e l'altro che ci lasciava il gesuita Giovan Paolo Amato col suo libro, ricchissimo di erudizione, intitolato de *Principe Templo Panormitano L. XIII*, pubblicato in Palermo sin dal 1728. Ora, il cap. 66 di questo volume ms. del Mongitore tratta appunto della *Capella dell' Incoronata;* e

(1) Dal Municipio fu a mia proposta nominata nel 1873 una speciale Commissione che studiasse i ripari urgenti e più convenevoli al momento, ma la predetta Commissione, di cui io feci parte insieme col Conte Tasca e col cav. Giovanni Ondes non fu più chiamata all'opera dalla nuova rappresentanza che succedette a quella di quell'anno

(2) Queste opere mss. del Rosso, Zamparrone, Manganante, si conservano nella Biblioteca Comunale palermitana, segn. Qq. D. 4, F. 16, E. 36. D. 7-15. v. *I Manoscritti della Biblioteca Comun. di Palermo ind. e descr. dal can.* G. Rossi (Pal. 1873.

però, mentre si va pensando o dal Municipio o dalla Maramma del Duomo o dalla Commissione di Antichità e Belle Arti, a ristorare i sacri avanzi, ai quali è legata tanta parte di storia siciliana, e la memoria del glorioso regno normanno e aragonese, [1] non sarà inopportuna la pubblicazione di questo capitolo [2] dell' opera inedita del Mongitore: a proposito del qual capitolo gioverà eziandio ricordare quel che ne scriveva l' Amato, stante le molte sovrapposizioni e novità sofferte dalla Cappella dell' Incoronata sin da' tempi dell'arcivescovo Gualtiero Offamilio, renderne difficile il giudizio sullo stato primitivo, o almeno sullo stato in che restò quando fu separata dall'antica Basilica eretta nei primi anni del secolo VII (603), e ingrandita, e in parte rifatta nel XII (1184) dal potente maestro e consigliere di re Guglielmo II [3].

Il Pirri citando la lettera del papa S. Gregorio all' arcivescovo Giovanni, colla quale gli dava facoltà di consacrare e dedicare alla Beata Vergine Maria la nuova basilica che era stata cominciata nel 590 dall'arcivescovo Vittore, e si finiva in quell'anno 603, avvisa « cujus Basilicae adhuc aedicula est vetus D. Mariae sacra (quae Incoronata a Regum Coronatione post est appellata) veteri Panormitano templo, quod Gualterius Archiepiscopus diruit, ad-

(1) « Altera parte est locus, quod toccum appellatur, ubi aut vetere consuetudine, aut regia gratia, coronas reges accipere consuevere, ipsi Panormitae evulgant; adducuntque inter eos, qui ibi regio diademate donati, Rogerium, utrumque Willelmum, Tancredum, Henricum Imperatorem, ejusque filium Fridericum, Manfredum, et Petrum Aragonum regem ». PIRRI, *Sicil. Sacr.* Eccl. Panormit. f. 127. pr. l'AMATO *De principe Templo*, p. 47.

(2) Parte di questo capitolo fu pubblicato dall'Amari ne' *documenti* della sua *Storia del Vespro siciliano*. Docum. LV. Fir. 1866. *Appendice*.

(3) « Aedicula est vetus D. Mariae Incoronatae sacra, veteri Panormitano templo, quod Gualterius diruit, cohaerens; in ea priscos Siciliae Reges ungi et regia insigniri corona mos erat. » ARET. f. 5.

haerens, ut Fazellus Dec. I, L. VIII, narrat (1). » L'Amato (2) descrivendo i portici, de' quali era adorna la Basilica palermitana, dice che al portico principale del 603 furono posteriormente aggiunti altri due portici ai lati, uno da destra nel 1129 dal re Rogero, altro da sinistra nel 1130 dalla regina Albira, il primo annesso alla Cappella della Madre di Dio Incoronata, il secondo a quella di S. Maria Maddalena. Se non che, distrutti dall'Arcivescovo Offamilio i due portici di centro o vestibolare, e di sinistra, restò solamente quello di destra, cioè quello della Cappella dell'Immacolata, che così bene ci lasciò descritto l' Amato, notandone eziandio le ristorazioni più antiche, e la sua designazione speciale: « Porticus instaurata post annum 1296 quo rex Fridericus II Aragoneus tesseras Siculo Regno donavit: hanc in porticum procedebant Reges, contigua in aede coronati, ad faustum regiae dignitatis obtentae plausum excipiendum ab innumerabili Populo, Praelatis, ac Magnatibus, qui sacrum acroama repetebant; *Vivat Rex* (I Reg. 10, 24), *Rex in aeternum vive* (Daniel. 3. 9); dum binis in portubus naves, explicatis ad pompam vexillis, concinentibus tubis ac tympanis, celeusina festivissimum repetebant. » Segue indi a dire lo stesso Amato che dopo la morte di re Martino I (25 luglio 1409), questo portico dell'Incoronata che volgarmente fu detto *Tocco* (3), così come *Tocco* è pur detto l' altro portico meri-

(1) V. *Sicil. Sacr.* t. I. Not. I Ecc. Panorm. p. 27. Pan. 1733. Nella *Cronol. Reg. Sicil.*, p. XXXVIII, dice a proposito della incoronazione di re Pietro di Aragona: « Ejus rei extat etiamnum vestigium in pariete supra valvas perantiquae aediculae *S. Mariae* a regiae coronationis loco dictae *Incoronatae*, ubi depictum Petrum, ac uxorem Constantiam cujus jure Regem, Praesules ac Primates inspicias, atque hanc inscriptionem et versus: *Hic Regi corona datur* etc.

(2) V. *De Principe Templo Panormitano*. l. IV, c. IV, p. 56, 58. Pan. 1728.

(3) Nell'editto senatorio del 9 maggio 1517, determinandosi i luoghi delli *nondini*,

-dionale della Cattedrale ([1]), servì ai nobili che lo frequentavano a godere della sottostante vista del Papireto, sopra cui rispondeva (lacui quondam, nunc foro *Papiretico* respondentem. AMATO, p. 392), finchè nei principi del secolo XVI furono chiusi gli archi e ridotto a cimitero, ma tosto venne rimesso a scuola di canto e di grammatica dei chierici della Cattedrale, quando nel 1516 fu lasciata da' detti chierici la chiesa dei Sette Angeli, ove ab antico era stata essa scuola, e tennero nella cappella suddetta culto alla Vergine Madre e al palermitano san Filareto confessore. Narra poi l'Inveges che sino al 1651 esisteva nella Cappella una antica tavola, alla quale succedettero dipinte nel muro le imagini di S. Biagio e di S. Paolino in atto di venerare la Vergine Santissima seduta sopra nubi (AMATO, pag. 58).

L'architettura dell'Incoronata soffrì i primi mutamenti e le prime innovazioni sulla fine del secolo XII quando Gualterio Offamilio la separò dalla nuova Basilica, apponendo

---

seu fera per jorni tri in la festa di la gloriosa S. Cristina, così troviamo designato questo luogo della Incoronata: « di la cantonera di la Maddalena (a), tirando suso a mano dritta per lo incancellato di lo chiano verso l' Archiepiscopato novo, circuendo la ditta Ecclesia (la Cattedrale) sutta li loghi di lu Campanaru, e per lo Tocco di la ditta Ecclesia chi rispundi supra lu Pipiritu, circuendu l'archiepiscopatu vecchiu» (cioè la Badia Nuova di oggi) etc. V. AMATO, Op. cit. p. 390, 391.

(1) Vedi sopra questa voce *Toccu* data in Sicilia con voce antica a portici, o loggiati, quel che abbiamo notato a p. 272 del vol. II dell'op. *Filologia e letteratura Siciliana* (Pal. 1871). Credo venire dal barbaro *tocha*, *separatio*, *pietra di limite;* e si riferisce agli antichi usi disciplinari della Chiesa. Ma fu voce data a qualsiasi portico, anche di case private; ed ancor vive col suo diminuitivo *tucchettu*.

(a) La cappella della Maddalena, nella quale erano le tombe regie, era all' angolo meridionale dell'antica Basilica, e corrispondeva all'opposto della Incoronata. Costruita, come si è detto, nel 1130, fu abbattuta dall'Offamilio col consentimento di re Guglielmo, nel 1184, perchè, « ecclesiae Matrici contigua, et opus fabricae simul, et divinum impediebat officium. » V. AMATO, op. cit. p. 51. Se non che, queste due cappelle, dell'Incoronata a destra, e della Maddalena a sinistra dell' atrio vestibolare dell'antica Cattedrale sembrano di data più antica dell'epoca Normanna, e da riferirsi pel piano architettonico delle antiche basiliche, alla basilica del 604.

un muro con porta all'arco che restava aperto e tagliato dal resto della fabbrica del vecchio Duomo, a cui aderiva: altre novità ricevette sotto i primi Aragonesi, cioè dopo il 1282; poi dopo il 1410 fu mutata in tabulario della Cattedrale, e il portico, in luogo di pubblico e signorile convegno fu ridoto in cimitero, in scuola di canto e di grammatica de' chierici rossi, durando specialmente come tabulario della Cattedrale e Archivio della Maramma dal secolo XVI al nostro, che nel 1860 vide distruggersi da feroce incendio muri, dipinti, archivi, iscrizioni, che conservavano tante illustri memorie di più di dieci secoli, restando appena la piccola nicchia onde si venerava la Madonna, con pochi resti di dipinti, e la famosa iscrizione murata sulla porta del secolo XIII o XIV: *Hic regi corona datur.* Ai tempi dell'Amato, cioè nel 1728, così si vedeva l'antica cappella, resto della Basilica del 604, già convertita in Moschea dai Musulmani (1), e ribenedetta dallo Arcivescovo Nicodemo (1071) sotto il Conte Ruggero (2), poi riffatta più sontuosa dall'Offamilio nel 1185: « Sacellum pedes 40 longum, 20 latum altumque (*Inveges*, t. 2. (545), Gothico fornice, fenestrisque 3 ad occasum locuples, exibet orientali in muro portam sacristiae, aliam in occidentali, ducentem

(1) Vedi *Déscript. de Palermo à la moitié du X siècle de l'ère vulgaire per* IBN HAUCAL nel *Journal Asiatiq.* Quait. Sêr. t. 1, Paris. 1845. AMARI, *Bibliot.* cit. t. 1.

(2) Et quae Machumeti fuerat cum Demone sedes,
Sedes facta Dei, fit dignis janua Coeli.
GUIL. APUL. L. III, presso CARUSO, *Bibliot. histor.* t. I p. 121.

— « Ecclesiam Sanctiss. Dei genitricis Mariae, quae antiquitus Archiepiscopatus fuerat, sed tunc ab impiis Saracenis violata templum superstitionis eorum facta erat, cum magna devotione catholice reconciliatam » MALATERRA, L. II, presso CARUSO, op. cit. t. 1, p. 201.

Si sono ora trovati in questa Cappella nello scrostare il muro occidentale coverto dal loggiato esterno, vestigi di lavori arabi del tempo quando la Cappella era unita per un portico all'antica Basilica, che i musulmani convertirono in moschea.

ad 2 cubiula fornicata, ibi nunc suppellex basilicaris ac porticum: in aquilonari tribunam hemisphaericam, candidis 2 fultam columnis, picturaque fulgentem, icon ubi graeca aureo in campo Deiparam exprimens coronatam, cum filio ib ulnis adsidente: sub effigie olim altare: post annum 1183 eversa basilica, ne sacellum a meridie remaneret apertum, costructus paries, 3 fenestris clathro ferreo munitis, picturaque ad viam publicam, post annum 1283 effecta, decoratus: postquam a. 1410 reges in Hispaniis commorantes coronam Sicilia non acciperent, eversa ara sacellum abiit in basilicae tabularium » ([1]).

Or, contemporaneo all'Amato, scriveva il Mongitore con pari diligenza questo capitolo che qui pubblichiamo; raccogliendo così brevemente le testimonianze che sono restate dalla Cappella dell'Incoronata, dal Fazello al Morso; dal quale pur abbiamo che Gualterio Offamilio lasciava dell'antico edifizio in piedi « soltanto una cappella, che tuttora esiste in parte attaccata al monastero della *Badia nuova*, sotto il nome di *S. Maria l' Incoronata*, nome che prese perchè ivi coronossi il re Ruggero e gli altri sovrani posteriori, in cui si legge la epigrafe, HIC REGI' CORONA DATVR ([2]). »

---

(1) v. Op. cit. p. 48.

(2) v. *Palermo antico*, p. 34, Pal. 1827. Il Morso (p. 36) non credette facilmente alla nuova fabbrica che l' Offamilio faceva in un anno, cioè dal 1184 al 1185, del Duomo presente, succeduto alla Basilica del 603, e riconsacrato alla Beata Vergine sotto il titolo dell'*Assunta*. Le antiche cronache dicono che l'opera dell'Offamilio fu cominciata nell'anno 1184: e la *Cronica Siciliae perepitomata*, da noi pubblicata nel volume *Cronache Siciliane dei secoli XIII, XIV, XV* (Bologna, Collez. della Comm. pei Testi di lingua, 1865), ha: « A li 1184 fu incomenzata la matre ecclesia di Palermo per lo Archiepiscopu Gualteri « (p. 207). Il Pirri infatti (*Sicil. Sacr.* Not. I. Ecc. Panorm. p. 111) ha sul proposito: « Cathedrale templum, ut novum elegantiori forma consurgeret, diruit Gualterius, atque una illius pars (quam S. Mariae Incoronatae aedem nunc etiam Panormitani dicunt, quod ibi Coronae Regibus imponerentur) superstes extat adhuc: novum vero templum magnificentissime, si quod

Sino ai 27 maggio 1860 la Cappella della Incoronata durò quale la lasciarono descritta l'Amato e il Mongitore nella prima metà del secolo passato. Ma l'incendio che fu appiccato in quel giorno alle stanze sottostanti al portico, bruciò tutto facendo rovinare le volte e i muri interni, e scomparire gli affreschi e le iscrizioni riferite dal Pirri e indi dal Mongitore. Andò salvata, come si è detto, solamente la lapide ch'era sulla porta a mezzogiorno coll'*Hic Regi corona datur*, ma caddero rotti e dispersi gli stemmi di casa Aragonese e del Senato palermitano , e appena sulla cornice del portico, il cui prospetto è tuttavia in piedi, si vedono i buchi lasciati dal ferro che li sosteneva. Ora si parla

---

aliud extructum est, si exteriores presertim parietes respicias ; qui enim interiores sunt, iis non fulget ornamentis, quae mente Praesul optimus praeceperat, quamquam in aliorum contentionem venire haud timeat, amplissimis ita laxatur spatiis , ut si rem exactissime ad ulnas revocemus, nullum tota Sicilia majus habeat; dedicatum est Assumptae Virgini; in illius abside hos inscriptos leges versus:

Si ter quinque minus numerent de mille ducentis,
Invenient annos, rex pie Christe, tuos.
Dum tibi constructam praesul Gualterius aulam
Obtulit officii post tria lustra sui.
Aurea florebant Willelmi regna secundi,
Quo tamtum tanto sub duce fulxit opus:
Sit tibi laus perpes, sit gloria Christe perennis,
Sit decus, et templi sit tibi cura tui.
Tu quoque florigere Mater pulcherrima turbae
Perpetuum sacrae virginitatis apex,
Respice prostrati lacrymas, et vota clientis
Æternis penses haec sua dona bonis. »

Questa iscrizione andò distrutta sulla fine del secolo passato quando dall'architetto Fuga non siciliano fu barbaramente rifatto l'interno del Duomo a stile classico corinzio, con cupola, distruggendo così una delle più belle e sontuose opere che restava alla Sicilia di antica architettura sacra. E questa che fu detta *Ristorazione del Duomo* ci fu lasciata da Gaetano Alessi ricordata in questa memoria:

RISTORAZIONE DEL DUOMO

« Il Duomo di Palermo per la sua vetustà si trovava crollante in qualche parte. Onde il re Ferdinando III ad istanza dell'Arcivescovo Serafino Filangieri, Cassinese,

di ristorazione almeno del portico, di riaprimento dell' intercolunnio, e di rifacimento della volta principale; opera desiderata da tutti, e voluta che fosse affidata a mani esperte, senza il preconcetto di rifare gli antichi monumenti, dandoci con ingenti spese il rinnovamento d'un'antichità che è fresca opera degli anni di grazia in cui viviamo. Ecco adunque quello che ne lasciò scritto il Mongitore:

CAPPELLA DI S. MARIA L'INCORONATA

« Avendo Gualterio, come s'è scritto, gittato a terra l'antico Duomo, lasciò in piedi sol questa Cappella, per

ordinò che si riformasse e si ristorasse a tenore del gusto moderno. Si cominciò questa ristorazione a 20 febbraio 1781 e si terminò a 3 giugno 1801. In questo giorno di mercoledì Bernardo Serio Ciantro della nostra Cattedrale e Vicario generale dell'Arcivescovo Filippo Lopez y Rojo (il quale erasi partito da Palermo sin dal 24 luglio 1798 e tuttora risiedeva in Lecce sua patria) fece la solenne benedizione della ristorata Cattedrale Chiesa coll'intervento e presenza del Capitolo e Clero. Indi celebrò la messa privata nell'altare maggiore colla medesima assistenza. Ed in detta messa avendo consegrato l'Eucaristia in una pisside, la fe' trasportare nella cappella del SS. Sacramento.

L'indomani giovedì mattina 4 giugno 1801 festa del Corpus Domini, uscì al solito la solennissima processione dalla chiesa della Magione. Condusse il medesimo Monsignor Serio il SS. Sacramento, e la processione andò a terminare nella ristorata ed abbellita Madrice Chiesa con piacere ed applauso universale.

In questa processione non potè intervenire il re Ferdinando III perchè si trovava tormentato da una forte ed ostinata lombaggine, ed in sua vece vi intervenne il Duca di Sangro napolitano, lo migliore del corpo.

In questo giorno fu posta un'iscrizione sopra la Porta maggiore al di dentro, composta dal can. Rosario Gregorio in questi sensi: « Ferdinandi III. Pii. Felicis. Augusti. Providentia, et Praesentia restauratum, dedicatumque pridie nonas Junii anno 1801 ».

Per questa restaurazione s' impiegò il tempo di 20 anni, 3 mesi e giorni 14. E s' impiegò il prezzo di quasi 90000 once.

In questo tempo il Capitolo e Clero della Cattedrale officiavano nella chiesa della fu Casa Professa degli allora espulsi ed aboliti Gesuiti. La quale Chiesa nel tempo era chiesa parrocchiale di S. Niccolò l' Albergaria sin dal 6 dicembre 1778. » V. GAETANO ALESSI, *Not. di cose piacevoli e curiose*. Ms. Qq. H, 44, della Bibl. Comun. palermitana; e fra gli Opuscoli Mss. del Villabianca il vol. segn. Qq, E, 99, della stessa Biblioteca, oltre il *Palermo d'oggigiorno*, che è stato già pubblicato dall' ab. G. Di Marzo, Paler. 1879.

venerazione e memoria del luogo ove si coronavano i Re di Sicilia. Sicchè questa Cappella è una piccola parte della terza ed antica Basilica, d'ordine di S. Gregorio il Grande consagrata nell'anno 603. Si vede tuttavia vicina al Duomo sol da esso divisa da una strada che si framezza tra il Duomo e la Cappella, dalla parte settentrionale. Ha il frontispizio verso mezzogiorno, e la Tribuna rivolta a tramontana. Ma questo frontispizio bisogna credere che fosse alzato dopo la destruzione dell'antico Duomo, cioè dopo il 1184 per restar sola, e far figura da se stessa d'una piccola chiesa; quando che prima era al Duomo congiunta. Sopra la porta di questa Cappella si vede dipinta a fresco per opera d'antico pennello la coronazione del Re Pietro d'Aragona e della Regina Costanza sua moglie, fatta in questa Cappella nel 1282. Nella parte destra si vede il Re genuflesso avanti il vescovo (e fu quel di Cefalù, poichè l'arcivescovo di Palermo Pietro Santafede s'era portato in Roma, Ambasciadore del Regno al Pontefice Martino IV, in discolpa dei siciliani dopo il vespro siciliano, come scrive il Pirri in *Chon. Reg. f.* 61). Assiso il Prelato in una sedia avanti i gradini dell'altare in abito pontificale, mette in capo al Re la corona reale di Sicilia alla presenza di alcuni Prelati assistenti. Sotto il Re si legge: *Petrus Aragonius*. Nella sinistra parte si vede sedente la Regina Costanza sua moglie, che riceve la corona reale dal Vescovo in piedi, coll'assistenza d'alcuni Prelati. Sotto la Regina si legge: *Regina Costantia.* La diversità del Re in ginocchio e il Vescovo sedente, e di Costanza sedente e del Vescovo in piedi, fu notata dal Gualterio in *Tab. Sic. f. 95: Petro genuflexo a sedente Archiepiscopo corona imponitur. Costantiae sedenti ab assurgente datur.* Il Padre Amato nel *lib.* 4 *cap.* 6. *f.* 49 riflette sopra questa diversità: « *Constantia Sveva, Siciliae domina sedet;*

vir, Petrus Aragoneus, flexis genibus; primam stans Praesul, secundum coronat sedens. »

« Nella parte superiore si vedon l'armi del re Pietro. Sotto il limitare della fenestra si legge scolpito,

HIC REGI CORONA DATVR.

« Sopra la finestra vi sono a pennello questi versi :

Filia Manfredi regis Constantia Petro
Hic sua consorti regia sceptra dedit.

« Nella parte destra si leggono i seguenti :

Sponsus ut est templi Deus, isque homo virgine natus,
Sic Aquilae geminum cernis inesse caput.

« Nella parte sinistra:

Cum sis divorum altrix Regum, et Regia Sedes,
Es merito Regni dicta, Panorme, caput.

« In un marmo sopra la finestra, che sovrasta alla porta, si legge questa iscrizione :

Hic olim Siculo corona Regi,
Sacris a manibus dabatur untio:
Nunc mundi domina, Deique Mater,
Hic Christus colitur pius, coronans;
Et quisquis bona fabricae legavit
Templi magnifici tui, Panorme,
Divina prece et hostia juvatur.

Anno reparati Orbis MDXXV. Idibus Septembris.

« Tutta la Cappella è lunga piedi 40, larga 20, e altrettanto alta, come osserva l'Inveges, nel *Pal. Sac. f, 545*,: è di fabbrica Gotica modellata a volta con tre fenestre all' occaso. Nel muro orientale ha la porta della sagristia, altra ne ha nella parte occidentale che dà l'ingresso a due

stanze a volta, oggi per la suppellettile della Cattedrale: e anticamente da esse passavasi al Portico, o loggia, di cui si scriverà appresso. Nella parte aquilonare ha la tribuna semisferica, di rincontro alla porta. Ha due colonnette di bianco marmo, con una Immagine di Maria Vergine coronata dipinta a. . . . . alla Greca in campo d'oro, col Santo Bambino sedente in braccio. Sotto la Vergine anticamente vi fu altare: ma ora non vi si vede.

« Nella volta della tribuna si osserva dipinto a fresco lo Eterno Padre sedente in trono, che colla destra corona il Re Pietro d' Aragona, e colla sinistra Costanza amendue genuflessi. A fianco del Re si vede S. Pietro Apostolo in piedi, che tiene colla destra le chiavi, colla sinistra un libro aperto col motto; *Petrus ero Petro Regi Siculorum.* A lato della Regina si vede S. Paolo Apostolo, che ha nella destra la spada, nella sinistra un libro aperto: ma non può leggersi il motto cancellato dall'antichità.

« Non senza dispiacere considerano gli amatori dell'antichità che doveasi conservar questa cappella con molto riguardo per la memoria di essersi in essa coronati i Re di Sicilia: ma poichè i Re cessarono d'abitar la Sicilia sin dal 1410, e qui non ricevettero più la real corona, stimando inutile la cappella, fu destinata ad essere Archivio della Maramma del Duomo: onde vi si vede nel lato sinistro un armadio di noce, in cui si conservan le scritture della chiesa con questa iscrizione:

« Ne Maragmatis monumenta temporis iniuria parum laesa, aedax tinea absumeret, excusso pulvere, elegantiori ordine digesta, in hoc novo pluteo servari Can. D. Emmanuel Tegano, et Vigil de Quignones, et D. Micheal de Vio et Ezguerra, eiusdem praefecti, curarunt, anno MDCCVI. »

« In questo luogo si tiene la deputazione della Maramma da' Marammeri, e altri ufficiali, per curare i beni della

Chiesa e maneggiare i suoi negozi. Vicino al detto Armadio per una scala di legno a lumaca s'ascende ad una scala superiore, sopra la cui porta nell'architrave si legge:

Praetiosa cautius servantur.

« Sopra la porta vi è armadio in cui si conservan varî libri della Chiesa.

« In una stanza vi sono i libri del Contatore della Maramma, nel cui armadio si legge:

Custodia jurium fabricae Ecclesiae
Panormitanae. anno MDCCIX.

e in questo luogo tiene la scrittura un Contatore.

« Di questa chiesa scrive il Surita in *indice Rerum Aragon. lib.* 3, *f.* 297, del Re Ludovico; *Panhormi*, *Talamonis Regia A. d. . . . XVII K. Oct. coronatur*, e negli Annali *t.* 2, *lib.* 7, *cap.* 59, *f.* 151: *Fue coronado en el palacio que estava iuxta de la inglesia mayor de Palermo, que dizien el talamo.* Ma non sa intendersi perchè chiami questo luogo Talamo (1); erra però chiaramente nel chiamar *palazzo* questo luogo, dovendo chiamarlo Cappella.

« In questa Cappella furono coronati 16 Re, e 4 Regine, come scrissi nel riportar l'iscrizione che si vede nel lato meridionale di questo Duomo, che qui non sto a replicare.

« Contigua a questa Cappella era una loggia ornata di ar-

(1) Nelle *Cronichi di quisto Regno di Sicilia* da me pubblicate nel vol. *Cronache Siciliane de' sec. XIII XIV XV* (Bol. 1865) si legge per Guglielmo I « fu incoronato a lo talamo di Palermo » (p. 175), e annotai di doversi intendere questo *talamo* pel *soglio* reale o *trono*, che è stato nel Duomo sin da' tempi dell' Offamilio, ed era forse anche nella Cappella dell'*Incoronata*. (p. 191). Anche *talamo* è chiamata questa Cappella dell'Incoronata in uno strumento del 1496, col quale si concede all'Arcivescovo di Palermo « petiam terrarum sitam per oppositum thalamo M. P. E. », v. sopra le *Indicazioni Topografiche* etc. p. 75.

chi, colonne, fregi, balaustri e altri ornamenti. Coronato il Re usciva in questa loggia a vista del Popolo, da cui era acclamato con voci festive, come osserva il Cannizzaro, *de Rel. Pan.* f. . . . il P. Amato *cit. lib,* 5 *cap.* 9 *f.* 57... e se ne conosce il costume nella Cronica m. s. di S. Stefano del Bosco riportata dal Pirri in *Chron. f.* 20.

« In progresso di tempo fu chiamato il *Tocco*, come è chiamato da C. Mario Arezio *de situ Sic. f.* 5, scrivendo: *Altera parte est locus quod Toccum appellatur:* e in un banno del Senato a 9 maggio del 1517 designandosi i luoghi della Fera si legge: *Circuendu la ditta Ecclesia sutta li loghi di lu campanaru, e pir lu toccu di la ditta Ecclesia, chi rispundi supra lu Pipiritu:* e l'Inveges nel *Pal. sacr. f.* 545 aggiunge: *questo bello Portico all'antica Nobiltà Palermitana era quasi una loggietta di passeggio e di diporto* [1].

« In tempo dell'Arcivescovo D. Diego Aedo nella fame del 1591, essendoci gran mortalità di persone in Palermo si chiuse questo Portico,e si ridusse la parte inferiore a forma d'oratorio, e vi fece cavare quattro sepolture, per ricevere i poveri in esse il sepolcro.

« Di questo Portico, o loggia nella forma che in oggi si vede, così scrive l'Inveges loc. cit. «*Per tutta la lunghezza della muraglia di Ponente v'è un pomposo Portico, appoggiato sopra sei colonne marmoree; e in mezzo d'ogni una delle due colonne si veggono 7 balaustri di bianco sasso :* il P. Amato loc. cit. così lo descrive: *obtinet in fronte arcus 5 Ghoticos, columnis 6 Taebaicis, inque lateribus arcus 2 columnis 4 innixos: sub arcubus 6 marmoreae pariter columellae,* balaustra *dicimus: arcubus incubat epistylium, zophorus, et coronix,* architrave , fregio , cornice; *in zophoro scuta 5 rhombi figuram*

(1) La porta che dava accesso un tempo al loggiato dal lato di mezzogiorno, fu fatta nell'intercolunnio allora che servì a pubblico passeggio.

exprimentia: medium praefert regni Siculi, dexteram Maragmatis, laevum Senatus insignia: lateralibus in zofhoris Maragmatis stemmata: porticus instaurata post annum 1296 quo Rex Fridericus II Aragoneus tesseras Siculo Regno donavit. Io però così l' osservo. In fronte ha cinque archi gotici [1] con quattro colonne, una delle quali di granito, tre di marmo bianco: due altre ne ha di maggior grandezza nell' angoli, cioè quella verso mezzodì di marmo bianco, l' altra verso settentrione di granito. Ha cinque balaustre tra una e altra colonna, ognuna con sette colonnelle di marmo bianco. Sopra v' ha l'architrave, fregio e cornice con tre scudi; in quel di mezzo l' armi della real Casa d' Aragona; nel fianco destro quelle della Maramma, deformate da un canale scioccamente postovi nel mezzo;. nel lato sinistro quelle della città di Palermo. Nel lato settentrionale dell' ..... si vede l' estremità superiore di tre finestre ben lavorate [2]. Nel lato meridionale v'ha un arco gotico occupato dalla porta, con delle colonne di marmo bianco, e alcune colonnette della balaustrata, sopra la cornice in un scudo le armi della Maramma [3].

---

(1) Le colonne non sostengono archi gotici, ma l'architrave sovra cui è la cornice.

(2) Queste finestre non più esistono, per la nuova fabbrica che fu aggiunta.

(3) Non si può determinare con precisione l'epoca quando fu posta nell'intercolunnio la balaustrata di pilastrini un po' massicci, tanto che vi ha chi li crede del secolo XVII. Intanto è certo che prima che l' intercolunnio fosse tutto chiuso nel 1591 la balaustrata esisteva, e dovette esser fatta quando il loggiato servì a passeggio della nobiltà, cioè nel secolo XV. Avvi di ciò qualche indizio nell'angolo meridionale. Nè il Rosso, che scriveva sulla fine del secolo XVI, nè l'Inveges e il Manganante che scrissero sulla metà del secolo XVII, fanno menzione, parlando della balaustrata, di essere cosa di recente data. Dopo il Manganante scrissero l'Amato e il Mongitore nella prima metà del secolo XVIII, e nemmeno dicono la balaustrata essere stata fatta nel secolo precedente o al loro tempo. Oltre a quello che si è citato innanzi, ecco intanto quel che si legge sul proposito della Cappella dell'Incoronata, ne' mss. del Rosso e del Manganante, e nell'opera a stampa dell'Inveges.

« Dopo che dall'Arcivescovo Aedo fu chiuso questo portico e ridotto a forma d'oratorio, nel muro aquilonare vi fu eretto un altare dedicato alla SS. Vergine e S. Filareto Confessore, secondo l' Inveges . . . . . appresso l'Amato *cit f.* 58. Indi levato il quadro fu dipinta sull'altare un'Immagine della Madonna della Grazia in aria con sotto due Santi Vescovi. Il P. Amato scrive che quel della destra

---

Valerio Rosso, « siciliano della città di Coniglione, dottore di filosofia e medicina » nel suo libro *Luoghi sacri di Palermo*, (1590, il dì p.º di giugno) ms. della Biblioteca Comunale di Palermo seg. Qq D. 4, dice parlando della Cattedrale e del suo esterno, « vi è una chiesetta dove antiquamente si coronò re Pietro D'Aragona, la regina Costanza e tutti l'altri re siciliani, siccome si legge in un marmo che è alla finestra, che dice: Hic regi corona datur etc. Questa chiesa hoggi si chiama l'Incoronata, si come si legge in certe littere scolpite sopra la sua porta.

Hic olim Siculo corona Regi etc. »

Il Manganante che scriveva nel 1673, nel ms. *Notamenti del Duomo Nuovo*, conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo, e segnato Qq. D. 17, a p. 43 descrive la cappella dell'Incoronata, che Gualterio Arcivescovo lasciò in piedi per l'antichità e in memoria del luogo « dove si faceva la sacra funzione della coronatione (come infatti si vede oggi). » Nota poi che « nella schina della muraglia antica dietro la chiesa di S. Maria dell'Incoronata stava un'immaginetta di nostra Signora con il santo Bambino in braccio, di lunghezza un palmo e largo mezzo palmo, reliquia dell'antichità di detta chiesa di S. Maria l'Incoronata, et hoggidi si vede il loco dove era posta detta SS. Imagine: fu ai nostri tempi trasportata nell'altra schina, oggi scola delli chierici rossi, che servono detta Chiesa maggiore, et un divoto ogni sera gli accende la lampada e gli fa la festa a 5 di agosto. Detta Imagine è fatta a getto di gesso e dimostra la sua antichità nella venustà delli dilineamenti. » Al lato dov'era questa Imagine, dice lo stesso Manganante, era *la porta vecchia della dogana collaterale alla Chiesa di S. Maria l'Incoronata.*

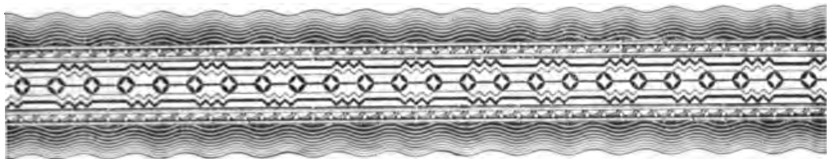
Nell'Inveges, *Parte Seconda degli Annali della felice città di Palermo* (Palermo 1650) leggesi: « Al presente si rimira presso al Novo Duomo di Gualterio una piccola Chiesetta o Cappella sotto il titolo di *S. Maria dell'Incoronata;* perchè ivi secondo l'antica tradizione si coronarono XVI Re e due Regine ». Indi descrive essa Cappella col suo Portico, e nota che questa Chiesetta « è una particella, e come una Cappella dell'antichissimo duomo *di S. Maria*, ed è da credere che perchè in questa Cappella s'incoronarono i re di Sicilia, in riverenza della reale Maestà l'Arcivescovo Gualterio II nella fabbrica del Nuovo Domo, havendo disfatto tutto l'antico Arcivescovato, la lasciò intiera e nella sua perfetione (p. 545-49) ». Sopra la cappella s' innalzano due mura forse dell'antica torre *campanaria*, o del palazzo dell'Arcivescovo Stefano, detto l'*Archiepiscopatu vecchiu*, e dentro la Badia Nuova si veggono altri vestigi di antiche fabbriche.

sia S. Biaggio, l'altro della sinistra S. Paolino: altri però stima che siano S. Mamiliano e S. Paolino: il vero però è che non vi è nome, nè segno distintivo a conoscere il loro nome.

« Ne' muri laterali vi sono due quadri antichi, in uno dei quali si vede il Signore che caccia i profanatori del tempio nell'altro . . . . ed erano nella Cappella di . . . . . nella Cattedrale.

« Qui tengono la loro scuola i tredici chierici della Chiesa: e nel giorno della commemorazione dei Morti, ornandosi dagli stessi Chierici, vi si fa l'assoluzione dal Canonico celebrante, come si fa nell'altre sepolture del Duomo. »





LA CHIESA DELLA MAGIONE

ED OGGETTI DI ARTE IN ESSA CHIESA ESISTENTI



PER più di trent' anni ebbe gradissima parte nel governo di Sicilia, dalla morte di Majone alla caduta del Regno Normanno, Matteo Ayello o Agello, Salernitano, inteso col nome di Notaro sotto re Guglielmo I, di Vice-Cancelliere e di Cancelliere sotto Guglielmo II e Tancredi (1168-1190), il quale appunto da Mätteo ricevette la regia corona, secondo la testimonianza di Riccardo da San Germano, che dice di Tancredi: « est per ipsum Cancellarium coronatus in Regem ». Nella quale carica di Cancelliere del Regno durò Matteo fino alla sua morte avvenuta dopo il 1191 e prima del 1194. Si disse che per consiglio di Matteo fosse stata innalzata da re Guglielmo a sede Arcivescovile la Chiesa di Monreale; e

si sa che più potenti di tutti, anche per raccomandazione di Guglielmo I, furono in corte di Guglielmo II, il nostro Matteo e l'Arcivescovo Gualtiero, « quorum prudentia et consilio tota Curia ducebatur » (Ricc. da S. Germ.). Ma si narra eziandio, che se Gualtiero favoreggiò il matrimonio di Costanza con Enrigo Svevo, Matteo lo sconsigliò, come di danno alla Sicilia, ed eccitò Vescovi e Baroni a chiamare in re Tancredi (1) che cingeva appunto la corona di Sicilia nel Duomo di Palermo il giorno 8 gennaro del 1190.

Ora, cominciato ad essere nominato ed in potenza sin dal tempo di re Ruggiero, Matteo edificava verso il 1150 una chiesa e un Monastero circondato da vasto giardino, « infra mœnia civitatis Panormi juxta Portam Thermarum », intitolando la chiesa alla SS. Trinità, e donando il Monastero ai frati Cisterciensi che allora San Bernardo, amico di re Ruggiero, e per istanza del re, mandava in Sicilia. E i monaci Cisterciensi abitarono per più di quarant'anni il Monastero fondato dalla pietà di Matteo, e arricchito di splendide donazioni dai re Normanni, da nobili Signori, dal figlio dello stesso Matteo Riccardo Conte di Agello (giugno 1194), e pur dal Giustiziero e Maestro Contestabile del Sacro Palazzo e della Curia Imperiale sotto di Enrico, Rainaldo di Moac Conte di Ariano (nov. 1194); finchè, incrudelendo Enrico, già assicuratosi sul trono di Sicilia, contro i fautori di re Tancredi, avvolse nella persecuzione anche i monaci Cisterciensi della SS. Trinità, spogliandoli dei loro beni, e cacciandoli (1195) dal Monastero fondato da Matteo Agello; concedendo (1197) il Mo-

(1) » A primoribus Siculis opera Matthæi notarii (is cum Gualterio Archiep. Panormit. Constantiæ fautore gerebat inimicitiam) arcessitus Panormum, ibi in maximo templo more majorum mense Jan. 1190 regio exornatur diademate. » PIRRI, *Cronolog. Reg. Sicil.* f. XXIII in *Sic. Sacr.* t. I.

nastico edifizio e la chiesa ai frati Ospidalieri Teutonici di S. Maria apud Jerusalem, suoi connazionali.

Piantavasi così in Palermo nel Monastero della SS. Trinità una colonia religiosa tedesca, dalla quale il Monastero della SS. Trinità riceveva nome di *Sacra Domus Mansionis SS. Trinitatis Ordinis Theutonicorum*, e la chiesa il titolo di *S. Maria*, come quella *in Jerusalem*; onde una nuova strada che si apriva da questa Casa verso la porta antica *dei Greci* e la chiesa di S. Nicolò *Graecorum Kalciae*, pigliava nome di *Ruga nova de Alemannis*, detti popolarmente anche *Tkodizches* (1). Reclamava contro questa violenza il conte Riccardo, figlio del fondatore già morto, e raccomandava il papa all'Arcivescovo di Palermo che se i Teutonici avevano occupato il Monastero fondato da Matteo Agello e tenuto dai frati Cisterciensi, *per laicalem potentiam*, vi richiamasse i frati esplulsi: ma dopo che Federico Svevo nel 1203, 1206, 1219, confermava i Teutonici nel possesso della Casa e dei beni ricevuti da Enrico, aggiungendo novelle donazioni alle antiche, già accresciute anche per legati privati; il papa Onorio III nel 1220 riconosceva anch'egli il fatto, confermando al Maestro dell'Ordine e ai frati Teutonici le concessioni dell'Imperatore Enrico e del figlio Federico, re di Sicilia ed eletto Imperatore dei Romani.

Altre due fondazioni pietose e religiose aveva fatto Matteo Agello in Palermo, l'una cioè lo Spedale di Tutti i Santi con chiesa dedicata a San Giovanni nella contrada della *Guidda*, edificato nel 1170: e l'altra, il Monastero benedettino di donne, nel quale convertì la sua casa nel 1171, posto nel *Cassaro*, ancora esistente e inteso tuttavia

(1) In uno istrumento del 1309 della R. Cappella Palatina si legge: « Domus Sanctæ Trinitatis Thodizches Panormi ».

col nome di *Monastero del Cancelliero:* siccome tuttavia esiste, benchè rinnovata, la chiesa di S. Giovanni la *Guidda* e il fabbricato dell'Ospedale di Tutti i Santi; il quale, dopo ridotto in Commenda dei Cavalieri Gerosolemitani, è passato ora in possesso di privati, e appena ritiene qualche vestigio delle fabbriche del secolo XII e della sua prima destinazione. Dopo sette secoli sono dal nostro popolo dimenticati i nomi di Enrigo e di Federico Imperatori; ma si sente ancora ripetere quello del *Gran Cancelliere* restato a una fondazione religiosa, nella quale per tanti secoli fu rispettata la intenzione e la volontà del fondatore.

Se non che, donde potè muoversi il Cancelliere Matteo a fondare una chiesa in onore della SS. Trinità, e a chiamare nell' attiguo Monastero i monaci Cisterciensi? Si sa che sulla metà del secolo XII correvano in Francia e in Italia, sotto forma filosofica o teologica o mistica, dottrine che non guardavano la purità del dogma cattolico della Trinità, anzi ne alteravano il concetto, ora inclinando al Sabellianismo, ora al triteismo, e ora al Macedonianismo, secondo che si discuteva o sull'unità divina, o sulle persone: bolle papali e Concilii condannavano ora questo, ora quell'altro errore, perchè si mantenesse pura la credenza e la fede della Chiesa.

Fra gli adulteratori, per ispiegazione teologica e filosofica voluta darne, si segnò dai teologi il famoso Pietro Abelardo, primachè pigliasse tanto nome in Italia *il calabrese Abate Gioacchino*, il quale quando Matteo Agello moriva si trovava in Palermo nel Monastero di Santo Spirito fuori le mura, e la tradizione il dice confessore della Imperatrice Costanza normanna. Contro la dottrina ritenuta ereticale di Abelardo, e riassunta in proposizioni condannabili per essere giudicate dalla autorità papale e dal concilio di Sens, si levò San Bernardo, con cui fu invitato

Abelardo a disputare innanzi ai Padri del Concilio sulle proposizioni accusate di eresia, specialmente contro il dogma della Trinità: e se innanzi al poderoso e grande avversario, Abelardo stimò meglio tacere e appellarsi alla Santa Sede; gli errori antitrinitari, con tutto che Abelardo avesse fatto la sua professione di sincera fede cattolica e morisse santamente nel 1142 nel Monastero di Cluny e nelle braccia di Pietro il Venerabile, continuarono a serpeggiare per tutta la seconda metà del secolo XII; e se ne resero infetti i seguaci dell'Abbate di Flora conosciuti col nome di *Gioachimiti.* San Bernardo e i monaci Cisterciensi rappresentavano adunque sulla metà del secolo XII la difesa del dogma cattolico della Trinità contro le dottrine ereticali del tempo, probabilmente penetrate anche in Sicilia, se S. Bernardo mandò i suoi monaci a stabilirsi in monasteri e conventi, sin dal 1145; e se più tardi anche un poeta, Ciulo d'Alcamo, alluse pur in un canto amoroso alla riprovazione del *Vangelo Eterno* dei Gioachimiti, facendo segnare la donna amata *in Patri*, *in Filio*, *et in Sancto Matteo,* cioè nell' autore del proto-Evangelo, nel quale è scritto che il Verbo o il Figlio di Dio si fece uomo per lo Spirito Santo (quod in ea (in Maria) natum est de Spiritu Sancto est, cap. I, 20), e la potestà del battesimo è data « in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti » (cap. XXVIII, 19). Matteo Agello pertanto fondava una chiesa in onore della SS. Trinità (1), come protesta alle alterazioni che allora correvano del dogma cattolico, e ne affidava il servizio a frati Cirsterciensi, perchè compagni e alunni del grande difensore della dottrina cat-

(1) Nel 1274 esistevano in Palermo altre Chiese intitolate alla SS. Trinità, una *Sanctae Trinitatis de Coperto,* cioè sita nella *Via Coperta,* e altra *Sanctae Trinitatis de Axisa,* cioè presso il Palazzo detto la Zisa. Ma quando furono erette?

tolica contro le innovazioni delle scuole filosofiche e teologiche di quel tempo. Ignoriamo se la sola carità e pietà religiosa esecutrice della volontà della defunta consorte Sista, ovvero altro motivo ignoto, e chi sa se qualche voto per non essere restato anche egli ucciso, ma solamente ferito, e scampato col favore delle tenebre, la notte del 10 novembre 1160, quando gli cadde al fianco Majone presso la Porta di Sant'Agata de Guidda nella grande Ruga che dall'antico Palazzo Arcivescovile conduceva al Palazzo di Majone, e alla casa del Cancelliere in Ruga de fetosa (ora Monastero) e prossima al *Shera Cancellarii*, dove oggi è il Palazzo detto di Trabia nella piazza del Cancelliere; fu la ragione della edificazione dello Spedale di Tutti i Santi fuori la porta predetta di Sant' Agata sulla riviera del Papireto, conosciuto volgarmente col nome di *S. Giovanni la Guidda*, e della erezione della chiesa che ebbe nome di Santa Maria *de Latinis* o *la Latina*, con conversione delle sue case [1] nel monastero di monache benedettine, già da secoli inteso col nome di Monastero del Cancelliere; non distante dal luogo dove si crede essere stata già la Casa del grande Ammiraglio Ministro di re Guglielmo I [2], del quale appunto Matteo era intimissimo, e il cui posto aveva già preso in Corte quando fondava l'Ospedale e il Monastero predetti fra il 1170 e il 1171.

Ma è certo che volle essere maggiormente splendido e

---

(1) V. Diploma del 1171 nelle *Indicazioni topografiche* etc.

(2) V. FAZELLO, *Decad.* II, L, VII; ove dice che Bonello occupò tutte le vie che conducevano alla casa di Majone « la quale è quella, secondo che io posso conghetturare, dove sta Giorgio Bracco »; indi palazzo Sylvera, e oggi inteso di Trabia, nella piazza del Gran Cancelliere; vecchio e grandioso palazzo che credo andò formandosi dalla riunione di più torri sulla muraglia antica del Kasr, ancora riconoscibile dalla parte di settentrione del detto palazzo.

magnifico nell'edifizio della chiesa della SS. Trinità, la quale se non avanzò in ricchezza di mosaici la chiesa dell'Ammiraglio Giorgio e la Cappella del Regio Palazzo, superò tutte e due queste chiese in ampiezza, le pareggiò nella eleganza delle linee, e servì forse di modello agli architetti del Duomo di Monreale, che un trent'anni dopo o costruivano di nuovo o riducevano in nuova forma quella stupenda Cattedrale *super Sanctam Cyriacam*, come nota il diploma di fondazione. E non solo credo essere servita di modello la chiesa, ma penso eziandio che il chiostro dei Cisterciensi della SS. Trinità dovette apprestare qualcosa al grandioso e stupendo chiostro, unico in Italia, del Monastero di S. Maria la Nuova di Monreale. Nel quale uno dei più belli capitelli istoriati di quelle centinaja di stupende ed elegantissime colonnine porta inciso: EGO. ROMANUS. FILIUS. COSTANTINUS MARMURARIUS; e appunto pochi anni dopo un maestro Costantino *dictus marmorarius* palermitano e fratello di un maestro Simone pur *marmorarius*, cioè scultore, per remedio della sua anima e di quella di suo fratello Simone donava nel 1202 alla chiesa della SS. Trinità di Palermo, nella quale aveva forse lavorato, tutti i suoi beni mobili, e immobili, fra' quali anche una casa « juxta Monasterium Sanctæ Trinitatis, quod quondam hædificavit Dominus Mattheus Cancellarius » (1). Due grandiosi edifizi tenevano in quella seconda metà del secolo XII i Cisterciensi in Palermo, tutti e due monumenti storici, cioè il Monastero e la chiesa della SS. Trinità che fu il più antico o almeno il principale tenuto dall'ordine Cisterciense in Palermo e in Sicilia, e la chiesa e il Monastero di S. Spirito, famoso per l'avvenimento del Vespro Siciliano; ed è da no-

---

(1) V. MONGITORE, *Monum. hist. Sac. Domus Mansionis*, f. 16, 17. Panorm. 1721.

tare che se era costume, al dire del Maurolico e del Mongitore, che le chiese dell'ordine Teutonico avessero titolo della Beata Vergine e le Case e gli Ospizii « Mansiones appellarentur »; anche prima che entrassero i Frati cavalieri Teutonici nel Monastero della SS. Trinità di Palermo, e vi dessero il nome di *Sacra Domus Mansionis Ordinis Theutonicorum*, il Monastero « in loco qui dicitur Tremesteri » era detto dal fondatore Bartolomeo de Lucis, conte di Paternò, « perpetuam Sanctissimi Cisterciensis Ordinis mansionem [1]. »

Matteo Agello, e poi il figlio Riccardo, fecero ricche donazioni al Monastero: ma se possiamo tuttavia leggere nel suo originale la donazione del Conte Riccardo, ci manca quella del padre; del quale pur è restata fino a noi la donazione fatta nel 1171 al Monastero di monache benedettine del Cancelliere. Nella quale donazione, oltre i beni stabili, forni, case e molte gioje, si trova che il pio fondatore donava anche un quadro della Madonna, poi detto *della Perla*, tutt'ora esistente; e così pare aver fatto per la chiesa della SS: Trinità e per i Monaci Cisterciensi, se sappiamo dal Cannizzaro, il quale o ne vide il documento o ne riferì la tradizione ancor viva, che nella Cappella dell' Annunziata della chiesa della Magione era ai suoi tempi (cioè fino al 1640) un quadretto piccolo antichissimo, dato dal Fondatore a detta chiesa, « dell' Annuntiatione della V. M.: se sia di marmo (aggiungeva l'autore dell'opera *della Religione Cristiana in Palermo*) non so, perchè è molto leggiero, se di alabastro nè anche, perchè è molto forte, intorno al quale si legge di carattere antico francese (intendeva dei tempi normanni), questo scritto, cioè: *Ecce venit*

(1) V. AMICO, *Siciliae Sacrae R. Pirri* L. IV, pars. III, not. I.

Rex, accurramus obviam Salvatori nostro etc. Gràtia plena Dns. tecum. » Il quale quadretto non più esiste, e chi sa dove sia andato, nelle grandi innovazioni o meglio guasti sofferti dalla chiesa dalla fine del secolo XV, dopo che ai Frati Teutonici succedettero nel 1492 gli Abati Commendatarii, fino al primo ventennio del secolo nostro, quando dopo un secolo di ammodernamenti cominciati nel 1718, e sempre proseguiti, fu data alla chiesa la forma presente. Quando scriveva il Mongitore, nel 1721, notava « Supra majorem portam vetusta spectatur imago trium Angelorum mensæ assidentium, quibus Abraham Patriarcha venerabandus ministrat. Templo Augustissimæ Trinitati dicato pictura adamussim respondet: Abraham enim in Coelicolis tribus sibi apparentibus Trinitatis mysterium agnovit, nam Tres vidit et unum adoravit. *Genes.* 18, 2; quod omnes sacrarum Scripturarum interpetres, hunc locum expendentes, advertunt. In hujusce portici suprema parte litterarum vestigia observabantur, temporis injuria jam detrita: at in ca innovatione, anno 1718, penitus deleta (1). » Nulla di più aggiunse l'Amico nella sua *Notitia Sacræ Mansionis Panormi* aggiunta all'opera del Pirri; solamente dal cav. Palermo che scriveva la sua *Guida* nel 1816, sappiamo, che « sopra il cappellone fu collocato dai Teutonici un quadrone sopra tavola, esprimente la loro venerazione verso il mistero della SS. Trinità, antico titolo della Chiesa, in cui sono dipinti, come sopra la porta maggiore, tre Angeli ed Abramo genuflesso, che gli adora, col motto in lettere gotiche: *Tres vidit et unum adoravit*, e dall'altra parte un Teutonico genuflesso. Nell'anno 1748 in circostanza di doversi rinnovare il cappellone sudetto, questo quadro fu situato nell'antisacre-

---

(1) V. *Moum Sac. Dom. Mans.* f. 177-78.

stia, ove si vede attualmente appeso » (*Seconda Giornata*, p. 282). La quale Tavola descritta e veduta dal cav. Palermo, e oggi non più esistente, più che nella grande abside e sull' altare maggiore, dovette essere collocata dai Teutonici, che diedero alla chiesa per prescrizione ed uso del loro Ordine, e perchè aggregata a Santa Maria in Jerusalem, il novello titolo di *S. Maria*, nell'altare dedicato alla SS. Trinità nel lato destro della grande Abside appresso alla cappella di S. Luca, fra la porta marmorea del Sacrario, e la porta che riesce all'atrio che fiancheggiava la chiesa: nel quale luogo, lo stesso che è notato dal Mongitore, oggi si vede collocato un quadro moderno della Trinità. Quel che non si rileva dal Mongitore è se la *pictura* sopra la porta maggiore sia stata in a fresco, o in tavola; nè il cav. Palermo, che pare averla pur vista, e la distingue dal quadro che era appeso nell'antisacrestia, cel fa sapere. Chi ha scritto posteriormente per Guide della Città, ovvero per studii di arte sopra la Chiesa della Magione, tace di questa Tavola, esistente fino al 1816, e della pittura sopra la porta maggiore, che non sappiamo nè meno quando scomparve; nè si è sospettato che il quadro che doveva trovarsi collocato nel tempo dei Teutonici sopra l'Altare maggiore nel Cappellone o Abside di centro dovette essere il quadro della Madonna così detta *delle Grazie*; veduto dal Mongitore nella cappella congiunta a quella della Madonna del Rosario, e dedicata da Giacinto Morello nel 1630 alla Madonna delle Grazie, nel cui altare « Virginis icon antiquissima veneratur, majori cultu digna ». La quale antica imagine credo quella stessa che oggi si vede venerata nella antisacrestia ben diversa dall'altra Madonna pur molto antica e dipinta sul muro che anche si dice *delle Grazie*, venerata nell'atrio chiuso nel fianco meridionale della Chiesa; innanzi alla

quale cappelletta si legge sopra un marmo sepolcrale « Guillelmus Belian magnus Praeceptor obiit 1458. » E di queste Imagini della Madonna delle Grazie, in atto di allattare il bambino Gesù, una terza di piccole dimensioni si vede scolpita in bassorilievo di marmo, e dentro cornice rabescata nello stesso marmo, di lavoro non più tardo della fine del secolo XV, collocata nel muro destro della cappella del Crocifisso sopra il sepolcro che porta la statua giacente di Filippo Perdicaro morto nel 1568. Così pur della stessa Madonna delle Grazie, divenuta sotto i Teutonici la titolare della chiesa, dovette essere una quarta Imagine della Madonna, che il Cannizzaro vide e dice simulacro di marmo cioè statua, nel cui altare si leggeva: *Hoc opus fieri fecit Blasius de Bonifiglio* MCCCCLXIIIIIII (1).

I maggiori danni che furon fatti nella chiesa della Magione avvennero sotto i Commendatarii Cardinale Giannettino Doria e Don Giovanni di Austria (1601, 1645); quando dice appunto il Mongitore: *Omnes ejusdem partes innovatae. . . . Sacella antiqua novis cessere* (p. 182). Nel 1590, quando scriveva Valerio Rosso, si vedeva dentro la chiesa sopra una grande trave un grandioso Crocifisso; ed altra antica Imagine del Crocifisso dipinto sopra la pietra con la data *1463, die 16 febr. 6. ind.*, si vedeva sotto la torre campanaria, anch' essa scomparsa « in Ecclesiae innovationibus », siccome nota il Mongitore. Il quale volle pur notare lo stato in cui si trovava il Chiostro al suo tempo (1721), scrivendo: « Dexterae Ecclesiae lateri Peristylium adhaeret, cujus longitudo est passuum 18, latitudo 12. In ejus longitudine arculos habet ex una parte 14, et alia 13; in latitudine vero 8 ex una, totidem ex alia parte. Hi

(1) v. MONGITORE op. cit. p. 181.

omnes ex utroque pede binis innixi columellis, quarum nonnullae calce, caementisque opertae, ut ruinae periculo consuleretur; et totam sustinent concameratam aedificiorum molem imminentem » (op. cit. p. 185). Dopo novantacinque anni, che scriveva il Mongitore, il cav. Palermo descriveva nel 1816 lo stato del chiostro, che dice *Cortile*, quasi con le parole stesse del Mongitore, e il Duca di Serradifalco lo ritraeva nella sua grand' opera delle Antichità di Sicilia nè manco molto dissimile dallo stato descritto. Non so come il Di Marzo si sia accertato che più non esista nel chiostro della Magione alcun' orma di colonnette (1), stante non aver potuto penetrarvi più volte che l' ho tentato; avendo oggi uso del chiostro sudetto, non proprietà, una privata famiglia, che vi ha piantato o vi coltiva alberi di arancio, sconoscendo che quello sia un prezioso avanzo dell'architettura del secolo XII, e, a quanto si dice e forse è stato notato dalle autorità ispettrici dei nostri antichi monumenti, distruggendo qualche capitello, che vi si trovava, o esce fuori e cade dalla vecchia fabbrica, che chiuse il vano degli archi e occultò le colonnette, che il Mongitore vide ancora al loro posto, benchè talune coperte di calce e di materiale per rafforzare il fabbricato superiore. Questo Chiostro dovrebbe vedersi ritornato per quanto possibile al suo antico stato nelle parti che tuttavia potranno esistere sotto l' opera barbarica forse del secolo XVII; e voglio sperare che il R. Commissario per la conservazione delle Antichità di Sicilia voglia ottenere dal Governo la distruzione degli alberi, lo sterramento necessario, e la riparazione del Chiostro sudetto, che con quello di S. Giovanni ed Ermete, e del Monastero di Mon-

---

(1) v. *Delle Belle Arti in Sicilia ecc.* vol. I, p. 174, Palermo 1858.

reale, conserverebbe ai futuri l' arte Siciliana di tempi assai più gloriosi dei nostri. Quello poi che si è fatto per l' esterno della chiesa dell' Ammiraglio e per l' altra di Santo Spirito, dovrebbe essere pur fatto per la chiesa della Magione, e specialmente per l' Abside e pel muro meridionale, nelle quali parti esterne, così come nel tetto interno, si conservano bene le vestigia, le forme e le linee della primitiva architettura, o come scrisse il Mongitore « vetustam ipsius aetatem satis superque testantur » (p. 181). Nè voglio mai credere, che ridotto per le ristorazioni del tetto, del chiostro, e dell'esterno della chiesa, a monumento importantissimo dell' architettura del secolo XII, il Governo vorrà dopo sette secoli far cessare il culto in una chiesa che fu la più imponente che sorgesse nell' arabo quartiere della Kalcia mentre ancora vi esistevano le moschee musulmane.

Nessuno dei nostri antichi scrittori che si occuparono della chiesa della Magione, e niuno dei moderni che io sappia, tranne il cav. Palermo, notarono esistente nella chiesa sudetta una pregevole opera in marmo, che fu una cona o tribuna di qualche altare, scolpito io credo nel secolo XIV, o nella prima metà del XV, rappresentante in mezzo rilievo e in tre compartimenti in forma di trittico a punte piramidali, divisi da bastoni ornati di foglie e sormontati da vasi di fiori, la Vergine madre col bambino Gesù, seduta nobilmente sotto un arco di architettura romana (la cui conca a divisioni di linee concentriche è stellata nei quadrati o cassettoni), e indicante con la mano destra, fra il cui pollice e indice si vede un fiore o una rosa, il divino Figlio, che, stringendo nella mano sinistra un uccellino, stende la sua destra verso la mano destra, le cui dita sono tanto innalzate da avvicinarsi alla mano del bambino, di una figurina di donzella con corona in testa

e riccamente vestita di larga sopraveste tenuta in sospeso con la sinistra, perchè apparisse tra le vesti della Madonna e le sue una ruota, indicandoci così chiaramente che la giovinetta regalmente vestita sia Santa Caterina Alessandrina, e la rappresentazione scolpita significare il così detto Sponsalizio di Santa Caterina, figurato da ben antichi tempi nelle opere di arte cristiana. Nei due lati si veggono a destra la figura di un vescovo vestito di abiti pontificali e di forma fra latina e greca, col pastorale e sostenente con le due mani un libro aperto, in atto di leggere; a sinistra la figura di un frate che con la destra alzata predica o indica nel campo verso il lato destro della testa una colomba che lo ispira, simbolo del Santo Spirito, e con la sinistra sostiene un libro chiuso. Sopra l'aureola di queste due figure è la conca a ventaglio sulla quale s'alza la destra e la sinistra piramidetta con cornice fregiata di foglie ripiegate, siccome quella di centro e i bastoni dei due angoli; e dentro queste tre piramidi sono tre figurine bellamente scolpite, cioè in quella di centro il Padre Eterno che benedice, nella destra l'angelo dell' Annunziazione riverentemente inclinato, e nella sinistra la Vergine umilmente in piedi, che riceve il saluto Angelico: le quali tre figurine sono di disegno più corretto e più fino delle tre figure più grandi collocate nei tre compartimenti, siccome più corrette anche si vedono le figure dei tre quadretti che sono nel basamento, quantunque alquanto sciupate, rappresentanti in quello di centro Cristo in Croce con le Marie e Santi o Apostoli, in quello del lato sinistro figure di Apostoli, e nel destro anche Apostoli e Santi; nel fondo dei quali quadretti, e così in altri punti del bassorilievo restano ancora tracce di colori e di doratura. Lo scompartimento di centro è diviso e sostenuto da due sottili colonnine spirali con capitelli a foglie di stile romano:

agli angoli estremi degli altri due compartimenti, invece di colonnine spirali sono pilastri ornati a rabeschi, dello stile che nelle nostre opere di arte precedette il Gagini sin dal secolo XII; e nei pilastri che dividono i quadretti del basamento, e sostengono le colonnette e i pilastri superiori, i rabeschi richiamano quelli di una mitra in tessuto e ricamo di oro che si conserva nella sacrestia della stessa chiesa della Magione, e fin oggi non avvertita, è senza dubbio, attesa anche la sua forma, un lavoro non più tardo del secolo XV. (1)

Accennando alla quale mitra, bisogna che accenni a un magnifico tessuto in oro e seta, di cui non sappiamo quando fu fatta una pianeta, conservata pure nella chiesa sudetta, e di tanta bellezza, eleganza e correzione di disegno nei fiori, e negli animali che s'intrecciano nel ricamo dell'ornatissimo bastone spirale che corre per tutta la larghezza del prezioso tessuto, da superare anche le più belle cose che sullo stesso fare si conoscono del secolo XVI. Bellissimi cani, pavoni e uccelli diversi, lepri, grilli, cicale, farfalle, stupendamente disegnati ed eseguiti, fanno prezioso questo avanzo di un tessuto del secolo XVI che io credo senza dubbio opera Siciliana, e forse uno dei sacri arredi, dei quali donarono splendidamente la chiesa della Magione gli Abbati Commendatarii, Giovanni Bazera nel 1563, Simone Tagliavia e Aragona nel 1578 (2), e Ludovico Madruzio nel 1597. Così ci pare senza dubbio opera di scarpello Siciliano la porta in marmo dell'antico Sagrario nel

(1) Il bassorilievo, questa mitra, il paramento sacro, gli stipiti di marmo di una porta, e i due quadri, qui notati, furono pubblicati in fototipia quando la prima volta pubblicammo questa Memoria nel periodico La *Sicilia Artistica Archeologica* etc. an. II. fasc. II, III Pal. 1888.

(2) v. MONGITORE, op. cit. f. 161-73.

muro destro della Cappella di S. Luca, nella quale corre per gli stipiti e l'architrave lo stesso disegno che si vede nel tessuto notato, ma con maggiore nudità e semplicità, sì da accusare, considerando anche la forma delle mensole che sostengono internamente l'architrave, e adornano esternamente gli angoli della cornice, e così il fregio ad archetti triofogliati di stile antico, intorno alla grande fascia fiorata degli stipiti e dell'architrave, un'opera o della fine del secolo XV o del principio del secolo XVI.

E mi piace notare ancora per gli amatori e per gli studiosi delle nostre patrie memorie, oltre le opere già notate credo ora per la prima volta, un bel quadro sopra tavola rappresentante Cristo deposto e sostenuto dalla Vergine Madre, dalle Marie e da San Giovanni, con le due figure di Nicodemo e di Giuseppe in piedi, l'una coll'alabastro dell'unguento, e l'altra col lenzuolo in mano, pronti a fare la imbalsamazione. Io non so a cui attribuire questo quadro, e se sia di scuola italiana, o straniera, ma certamente è una pregevolissima opera del secolo XVI degna di occuparsene gli scrittori della storia delle nostre arti.

Ma il cimelio importantissimo scampato a tante devastazioni che per secoli ha sofferto la Chiesa della Magione, è un altro dipinto sopra tavola, condotto a tempera, di forma cuspidale, e può dirsi ben conservato, del quale m'intratterrò più lungamente. Per ragione di studi storici, verso il 20 del decembre passato, fui insieme col can. prof. Isidoro Carini, che si trovava in quei giorni in Palermo, e col comm. Ab. V. Crisafulli, nella chiesa della Magione, dove gentilmente ci aspettavano i canonici che ufficiano quella chiesa. In quell' occasione io domandai se ancora esistesse l'antica tavola della Trinità veduta dal cav. Palermo nel 1816, collocata nell' antisacrestia; e dove si trovasse già collocato il bassorilievo di marmo che il

predetto cav. Palermo vide al suo tempo incastrato nel muro dietro l' altare maggiore. Mi fu detto subito che il bassorilievo già esistente dietro l'altare maggiore, era quello stesso che è oggi nel muro tra la Cappella di San'Apollonia e l' altare di S. Sebastiano ; cioè il bassorilievo stesso che ho sopra descritto ; sul quale pare essersi ingannato il cav. Palermo dicendo rappresentare la istituzione del Rosario, che portarono in Palermo i Frati Domenicani, venuti verso il 1216, e chiamati dai Cavalieri Teutonici ad ufficiare la Chiesa della Magione, dove fondarono una Cappella alla Madonna del Rosario « la prima dedicatale in questo Regno »: stantechè se è vero che nel bassorilievo si vede scolpito San Domenico, la Santa Caterina è la Vergine Alessandrina raffigurata in atto di ricevere dal bambino Gesù l' anello nuziale. Nè il cav. Palermo tenne conto della figura del Vescovo col libro aperto, corrispondente al lato opposto di S. Domenico. La quale figura io credo essere un Sant'Agostino, stante la molta attinenza storica tra le due figure, sapendosi bene che la prima regola professata da S. Domenico fu la regola di Sant' Agostino, e la regola speciale domenicana nacque e fu approvata dopo il 1216: sì che nel Vescovo che legge in un libro che tiene nelle mani, è da raffigurare senza dubbio il Santo Vescovo d' Ippona, della cui regola trasse la sua il Fondatore dell'Ordine dei Predicatori. E aggiungo che questa figura di Sant'Agostino nella scultura sopra descritta, e probabilmente fatta collocare sopra qualche altare della chiesa dai frati domenicani, nel tempo che la ufficiarono, ci dà molto a pensar sull' epoca che fu scolpita e sull'artista che la eseguiva, dal primo ventennio del secolo XIII a tutto il secolo XIV, quando per i conventi fondati in Palermo e in Sicilia accresciuti, non dovettero più i Frati Domenicani poter ufficiare la chiesa

dei Teutonici; i quali del resto sulla fine del secolo XV non la possedevano più, passata agli Abati o Precettori Commendatarii, primo dei quali (1492 fu il Cardinale Rodrigo Borgia, conosciuto nella storia ecclesiastica col nome di Alessandro VI. Lo sbaglio del cav. Palermo di aver creduto che il bassorilievo, nel quale vide la figura di S. Domenico, rappresentasse la istituzione del Rosario, venne dall'aver saputo che nella chiesa della Magione c'era stata una cappella della Madonna del Rosario (e forse corrisponde alla presente antisacrestia). Ma, quantunque la devozione del Rosario sia più antica dello stesso S. Domenico, e si faccia risalire dagli eruditi di cose ecclesiastiche al Venerabile Beda, a Santa Geltrude, a Pietro l'Eremita, a Godira vedova del Conte Leofric (1040), e la corona per la recita numerata delle preghiere, alla quale corona dettero origine le rose legate a corona, onde il nome di *Rosario*, sia cosa molto antica da giungere fino agli Eremiti del deserto; e nella nostra scultura si vede appunto un fiorellino o rosa nella mano destra della Madonna; la cappella del Rosario nella chiesa della Magione si dice dal Mongitore fondata da un Barnaba Giacinto Morello genovese, Economo della chiesa pel serenissimo D. Giovanni d'Austria Abate Commendatario, nel 1650, epoca assai posteriore allla scoltura del bassorilievo in parola. Quanto poi all'antico dipinto sopra tavola della Trinità, veduto dal Cav. Palermo, mi si rispondeva che da circa mezzo secolo in qua non ce n'era notizia; ma si trovava in uno stanzino dietro la Sacrestia un quadro piccolo anche sopra tavola e ritenuto molto antico, con la rappresentazione stessa dei tre angioli che si vedeva nel quadro notato come esistente dal cav. Palermo. Appena veduto questo quadretto, ci confermammo nella sua antichità, e poichè mi avvidi di un piccolo scudo in piè del dipinto, guardando

attentamente dentro questo scudetto, fummo già di accordo col canonico Carini, col comm. Crisafulli, e con l'artista signor Rocco Lentini, che pur si trovava con noi, che vi era dipinta la lettera *M* con altra lettera più piccola somigliante alla *a*. Avevamo adunque innanzi la sigla di Matteo Ajello fondatore della chiesa tra il 1140 e il 1150; e mi venne tosto in mente che il prezioso quadro rappresentante il titolo della chiesa dovett'essere regalato da Matteo ai monaci Cisterciensi, quando loro consegnava per abitarvi e ufficiare la chiesa il Monastero ad essa aderente, siccome anche un quadro della Madonna regalava Matteo alle monache di S. Maria de Latinis, quando fondava quella chiesa e dotava il Monastero. Difatti si vede appunto in questo quadro della Magione dipinto un frate Cisterciense in atto di adorazione, e collocato un po' più basso e più piccolo di figura della maestosa figura di Abramo ministrante e offerente ai tre Angioli, seduti a mensa; nel giro della quale si legge con lettere del secolo XII: *Sancta Trinitas Unus Deus;* diversamente che si leggeva nella tavola veduta dal cav. Palermo, nella quale erano scritte le parole di S. Agostino: *Tres vidit et unum adoravit*, indicanti il fatto biblico riferito nel c. XVIII del Genesi, v. 2; e vi si vedeva inginocchiato un cavaliere Teutonico, non un monaco Cisterciense. Le rappresentazioni più antiche del dogma della SS. Trinità sono tutte date nella figura dei *tres viri* che apparirono ad Abramo nella convalle di Mambre, mentre sedeva sulla porta del suo tabernacolo, ed accogliendoli con allegrezza loro somministrò pane, burro, latte e carne di tenero vitello, prosternandosi in adorazione *(et adoravit in terram)*, e parlando ai tre come se fosser uno: *Domine*; notandosi nel v. I del capitolo XVIII del Genesi, ove è narrata la comparsa dei *tres viri* ad Abramo: *Apparuit ei Dominus*. La quale rappresentazione, più

frequente nella chiesa di Oriente e riprodotta fino ad oggi anche nelle Chiese greco-russe, esistente tuttavia dal secolo V nella chiesa di S. Maria Maggiore in Roma, e dal secolo VI nella chiesa di S. Vitale in Ravenna, oltre che lo stesso significato è da dare alle tre figure assise a mensa che si vedono in taluni fondi di coppe smaltate trovati nelle catacombe ([1]). Non pare si trovi nel quadro altra sigla, oltre la notata, o altra scrittura oltre le parole *Sancta Trinitas Unus Deus*, dipinte quasi fossero ricamate nel giro di faccia della tovaglia della mensa, pendente fino a terra. Le tre figure degli Angeli hanno una bellezza severa che fa maraviglia; tutte e tre nella stessa positura, tranne che quello di mezzo sovrasta un poco ai due, con una mano benedicono al modo latino. con l'altra quasi appoggiata alla mensa, sostengono una lunga verga o bastone che finisce con nodo sopra cui una lancia della stessa grandezza in tutte e tre i bastoni, ma più sollevata nel bastone della figura di centro. Le vesti, tunica e mantello, son larghe, ma non sfarzose; il nimbo di tutte e tre le figure è formato, pienamente rotondo, di una ghirlanda di bellissime rose chiuse dentro due cerchi, ripetuti all'esterno della ghirlanda con puntini dentro a perle, e immediato alla testa e al di fuori dell'ultimo cerchio è anche un fregio a punte, come ornato che comincia e compie il giro dell'aureola o nimbo. Il fondo del quadro in oro è riccamente e minutamente inciso a fiorami. La mensa è semicircolare dalla parte degli angioli, con tre pani, disposti a distanza uno dinanzi ad ognuno degli angioli, e nel davanti della mensa sta inginocchiato Abramo, in vestito patriarcale, offerente in un vaso rotondo, che corrisponde al cen-

(1) v. MARTIGNY, *Diction. des Antiq. Christ.* v. *Trinité*.

tro della mensa, e alla figura di mezzo, le carni con latte e con burro, che aveva fatto subito preparare per gli o-spiti. Anche nei musaici del Duomo di Monreale, a diritta di chi entra nella parte estrema della nave, abbiamo questa rappresentazione dei tre Angioli comparsi ad Abramo e dal Patriarca adorati, in due quadri, l'uno con la leggenda: *Abraham Angelos hospitio suscepit, et cum tres vicrit* (sic), *unum adorabit* (sic), e l' altro con la leggenda: *Abraham ministrat Angelis.* Ma nei due quadri a mosaico del Duomo di Monreale, che rappresentano solamente l'avvenuto, non come simbolo, ma come fatto della storia del Patriarca A-bramo, gli Angeli differiscono nella rappresentazione, e nello sfoggio del vestito, e così Abramo, dietro a cui per fedeltà al testo della Genesi, sta Sara sulla porta del tabernacolo del Patriarca: ma la mensa ha lo stesso disegno, soltanto oltre il pane vi si vede dippiù un piatto con un a-gnello o col *vitulum* biblico. Ed è pur da notare che dei tre Angioli due soli hanno il bastone in tutti e due i quadri, e l'uno l'ha di colore nero, l'altro di colore rosso e senza la lancetta in punta, che è nei tre bastoni del quadro della Magione, a simbolo, come il fiore trilobato, della Trinità. La composizione poi sottostà di molto a questa del quadro della chiesa della Magione, e sembra che le teste degli Angioli siano state rifatte per qualche guasto anticamente avvenuto, sì che vi sono linee anche ripetute e difformi; e ciò quantunque la composizione dei due quadri in mosaico di Monreale si debba ritenere, trovandosi nella grande Nave, posteriore alla tavola della Magione. Ed anche nei mosaici della Cappella Palatina di Palermo vediamo sopra un arco della nave maggiore sul lato settentrionale la rappresentazione storica dell'apparizione dei *tres Viri* ad Abramo, che li adora prostrato, e poi ritto offerisce loro, seduti a mensa imbandita, un vaso chiuso,

col quale si potè esprimere il latte che fu offerto dal Patriarca ai divini ospiti. Ma le figure dei due quadri della Palatina differiscono dal nostro quadro non tanto nel vestito, quanto nella posizione delle mani e nell'atteggiamento di discorrere, e nelle ali che portano, mentre le figure del quadro della Magione sono in atto di benedire tutte e tre nello stesso tempo e dello stesso modo, e mancano di ali, più fedeli al testo biblico: oltre che gli Angeli della Palatina nel primo gruppo dell'adorazione di Abramo sono solamente due, cioè il primo e il terzo, forniti di verghe terminate in giglio o in fiore trifoglio, nell'altro gruppo seduto a mensa mancano tutti e tre del lungo bastone trifogliato in cima. La leggenda del primo gruppo dice: « Abraham S. Angelos vidit et unum adoravit; quella della seconda : « Abraham tres Angelos hospitio recepit », diversamente che nella leggenda dei musaici di Monreale, e del nostro quadro, nel quale non sono rappresentati tre Angioli, bensì *tres Viri*, come si legge nel Genesi. Intanto gli Angioli, e tutta insieme la rappresentazione della Cappella Palatina, nella quale manca Sara, ma vi è accennato il tabernacolo di Abramo, e la mensa è protetta di un alto albero, forse palma, sono meglio assai disegnati ed eseguiti delle figure di Monreale; e se la figura di Abramo in adorazione richiama le forme e l'atteggiamento delle figure prosternate dei musaici bizantini, quella di Abramo in piedi innanzi la mensa, offerente il vaso, è corretta e nobile e appartiene all'arte latina per la larga tunica ed ampio mantello che indossa (1).

Nella composizione del nostro quadro la figura del monaco Cisterciense ci dice ben chiaramente che quando fu

(1) Non parlo di altri dipinti a fresco di minore importanza, con la stessa rappresentazione di Abramo dinanzi ai tre Angeli, come in quello della chiesa di Rifesi fondata nel 1170.

fatto il dipinto erano nella chiesa e nel Monastero fondato da Matteo Agello i monaci Cisterciensi, [1] che vi durarono solamente fino al 1195, quando, cacciati da Errigo Svevo, passò la Chiesa predetta col Monastero in mano dei Teutonici. I quali, conservarono il culto alla Trinità, pur mutando il titolo della chiesa; ma tolta via la tavola, in cui si vedeva in adorazione un monaco Cisterciense, sostituirono alla primitiva rappresentazione altra tavola, anche più grande, con la stessa rappresentazione dei tre Angioli e di Abramo, ma con un Frate Teutonico genuflesso, siccome si vedeva secondo la testimonianza del cav. Palermo, fino al 1816, e nello stesso costume certamente che si vede nell'affresco del Crocifisso, che fu fatto nel secolo XV in fondo della grande stanza che dovette essere il refettorio del Monastero, e indi divenne Cappella di una Congregazione. E però nessuno potrà ritenere, che il quadro sopravvanzato, non sappiamo come a tante vicissitudini, cominciate fin dal 1197, non sia anteriore a questa data, che convertiva in *Sacra Domus Mansionis Ordinis Theutonicorum*, il *coenobium Cisterciensium* del 1150; siccome nessuno avrebbe potuto dire osservando la tavola veduta dal cav. Palermo, col cavaliere Teutonico genuflesso, che essa fosse stata posteriore al 1492, quando fu soppressa la Casa dei Teutonici, e cominciano gli Abati Commendatarii della Magione. Senza poi dire che la rappresentazione simbolica della Trinità coi *tres Viri* o tre Angioli e con Abramo che loro ministra, adorando, quale si vede nel nostro quadro, e nei

(1) Fu anche unito un monastero di monaci Cisterciensi alla chiesa di Santa Cristina la Vetere posta dietro la Cappella della Incoronata, e tuttavia esistente; e altro monastero anche di Cisterciensi fu dove nel sec. XIV era la chiesa di Santa Barbara presso il « Castrum ad mare » e dove fu l'antico palazzo di Matteo Sclafani; sembra anteriore all'altro che ancora esiste e fu lo Spedale grande dal secolo XV alla metà del nostro, ed oggi è caserma militare.

musaici di Monreale, e della Palatina, e si vedeva nel quadro fatto fare dai Teutonici dopo il 1195, cadde di uso nella Chiesa latina fin dal secolo per lo meno XV, quando l'arte cristiana prese altra rappresentazione più diretta, dando figura alle tre persone della Trinità nell'unità di gruppo quale da quel secolo fu visto dipinto in molte chiese, e quale si può vedere in una scultura in marmo, che porta la data dell'anno 1477, nella chiesa di S. Domenico; nella quale Dio Padre, sul cui petto sta il divino Spirito in forma di colomba, sostiene con le braccia il Divino Figlio affisso alla Croce, appoggiata al suo grembo. La rappresentazione simbolica dei *tres Viri* di Abramo, restata ancor viva nella Chiesa di Oriente e specialmente nella Chiesa Russa, nella quale « è la maniera più ordinaria di figurare la Trinità (1) », veniva in disuso nelle Chiese di Occidente nel tempo stesso che alle tre finistre legate, o alla finestra tripartita delle chiese del medio-evo, simbolo della Trinità, siccome è stato notato dagli scrittori che si sono occupati del simbolismo nelle chiese medioevali (2), si sostitui la finestra unica del rinascimento; alla mano che compariva dall'alto benedicendo o coronando, come negli antichi monumenti dei primi secoli, succedette verso il secolo XII la figura di Dio Padre; e così andaron dimenticati a mano a mano le significazioni simboliche dell'antica arte cristiana, quando le linee, i fiori usati nell'ornamentazione, gli animali, erano simboli, dogmatici o morali o storici della fede cristiana e della storia della Chiesa.

Questo prezioso quadretto della Chiesa della Magione ha l'altezza fino alla punta della cuspide di m. 1, 075, la

(1) v. JEHAN, *Diction. des origines du Christian.* v. *Trinité.* Paris. 1856.
(2) v. BOURASSÉ, *Du Symbolisme dans les Eglises du Moyen age.* ch. VII. Paris 1847.

larghezza di m. o, 63. E' chiuso attualmente da ristretta cornice dorata del secolo passato, e forse fu conservato da principio scientemente, poi iscientemente, ma per riverenza di antico dipinto, in memoria del fondatore della chiesa e del Monastero, pur rispettato in atti pubblici sotto gli Svevi (1), come fu ritenuto il titolo della SS. Trinità, quantunque le Case e chiese dei Teutonici portassero il titolo di S. Maria *in Jerusalem*, in diplomi regii di Federico (2), e negli strumenti pubblici dei Frati Teutonici, e poi degli Abati Commendatarii che a questi succedettero.

Singolare avanzo di pittura sopra tavola, incontestabile pei suoi caratteri, e raffermato dalla storia della chiesa della Magione, della seconda metà del secolo XII, questo quadretto è importantissimo, più che pel valore storico, pel documento che in esso abbiamo di un'arte che si è già staccata dai tipi così detti bizantini, e prova l'esistenza di un'arte diciamo così *latina*, e per noi *siciliana*, fin dalla metà del secolo XII, quando si è creduto volgarmente avere lavorato nei monumenti di arte che tuttavia ci restano non altri che maestri bizantini, arabi, lombardi, quasi si fosse spenta l'arte in Sicilia nei due secoli e mezzo che vi dominarono i Musulmani, mentre continuò ad esistere con chiese, vescovi, preti e monaci, la popolazione cristiana, greca e latina, che vi aveva innalzati tanti monumenti dal secolo IV all'VIII.

Se il *Costantinus dictus marmorarius, frater olim magistri Symonis marmorarii, de Civitate Panormi*, il quale nel 1202 donava i suoi beni alla chiesa della Magione, e si faceva

---

(1) In una donazione del 1202, si dice la chiesa « S. Trinitatis Panormi, quam quondam Domus Mattheus *egregius* Cancellarius etc. » v. MONGITORE, op. cit. p. 27.

(2) In un diploma del 1219 leggiamo: Monasterium Sanctæ Trinitatis de Panormo, a Mattheo quodam dicto Cancellario constructum ».

Oblato dell'Ordine Teutonico, si può dire quasi con certezza essere lo stesso *Costantinus marmorarius*, il cui nome è scolpito in uno dei capitelli del chiostro di Monreale, nel quale lavorò col *Romanus*, forse suo figlio, col fratello *Simone*, e col *magister Desiderius* che è sottoscritto nello strumento di donazione del 1202; chi sa se potè essere stato anche autore del bassorilievo in marmo, già notato, quel Luca de Jacopino « dictu *lu Pizu* marmorario » panormitano, abitante nel 1424 in una casa che era congiunta alla Porta *Græcorum* (1). Il Buscemi sospettò che i capitelli dei monumenti Normanni, e specialmente del Chiostro di Monreale così somiglianti tra loro quanto al lavoro, se non furono lavoro dello stesso artista « dovettero uscire della stessa officina ; tanto il modo di scolpire è simili in tutti (2). » E questo sospetto ci pare ora quasi certezza avendo trovato che il *Constantinus marmurarius*, segnato nel capitello del Chiostro di Monreale, fu uno scultore palermitano, che già, se nel 1202 si ritirava Oblato nella Casa dei Teutonici, e non doveva essere un povero marmorario attesi i beni che donava, poteva aver lavorato molto nella sua arte nella seconda metà del XII, insieme col fratello Simone anch'esso *magister marmorarius*, con *Romanus*, probabilmente suo figlio o fratello, e col *magister Desiderius*; sì che dall'officina appunto di maestro Costantino poterono uscire i molti capitelli dello stesso stile dei monumenti di quella seconda metà del secolo XII. Ma chi fu l'autore del quadro della Trinità dipinto tra il 1156 e il 1197? Negli atti pubblici del secolo XII si legge qualche nome con la qualità di *pictor*; pittori nostri dipinsero in quel secolo il tetto della stessa chiesa della Magione (alla cui ristorazione ora at-

---

(1) V. *Tabular. della Magione*. Istr. 1426, 6 sett.
(2) V. Mongitore, *Palermo divoto di Maria*, p. 337. Pal. 1719.

tende la R. Commissione per la conservazione dei monumenti), e l' altro, di pochi anni posteriori, della Madrice Chiesa, in uno dei cui travi fu vista sino al secolo passato dipinta dell'epoca stessa del tetto una Santa Rosalia; e di pittori siciliani sono i pochissimi quadri dello stesso secolo che si conservano nel R. Museo Nazionale, gli avanzi di affreschi della chiesa della Santa Trinità di Rifesi fondata da Ansaldo Regio Castellano di Palermo nel 1170, circa venti anni dopo della Santa Trinità fondata dal Cancelliere Matteo; le tavole degli ultimi anni del sec. XII rappresentanti S. Rosalia, e già esistenti fino al nostro secolo ne' Monasteri della Martorana e del SS. Salvatore (1); il quadro della Vergine con alcuni Santi esistente in Santa Caterina dipinto a tempera e segnato con l'anno 1166; e l' altro della Madonna detta *della Perla*, esistente nella chiesa del Cancelliere, ricco di mille quattrocento novantadue perle, quando Matteo Agello ne faceva dono alle monache del suo Monastero, notando che « in corona Virginis sunt sardinae magnae septem et pernae magnae octo ad modum lupinorum: in corona pueri sunt sardinae quatuor et aliae sardinae parvae duodecim et pernae sexdecim ad quantitatem cicerum; et in corona Christi et Virginis sunt pernae mille quincentae minus octo (2) »: pittori Siciliani disegnarono i contorni dei molti musaici del XII secolo, che accusano tutt'altro che l'arte dei vecchi maestri così detti bizantini (3). Ma come ignoriamo questi musaicisti Siciliani, greci e latini, del secolo XII, così ignoriamo l'autore del nostro quadro; e però deside-

(1) v. STILTINGO, *Gli atti di S. Rosalia*, L. I. c. V.

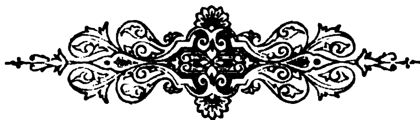
(2) V. *Notizie della Basilica di S. Pietro detta la Cappella Regia* etc. p. 26 Pal. 1840.

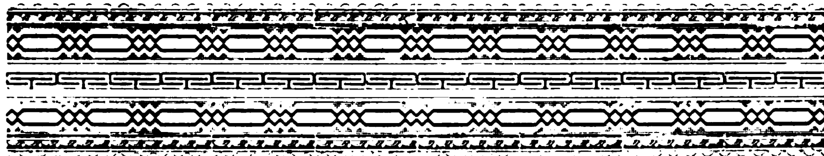
(3) V. BAYET, *L'art Byzantin*, p. 298. Paris, Quantin ed.—GERSPACH, *La Mosaique*, p. 114-116. Paris, Quantin edit.

riamo che giudici più competenti il facciano soggetto dei loro studi e di riscontri con altri avanzi di dipinti del secolo XII. [1] A noi basta l'averne notata la esistenza, o, come altri direbbe, l'averla scoperta, arricchendo così di un pregevolissimo monumento la storia delle arti in Sicilia nel secolo XIII.

---

(1) V. MELI, *Pinacoteca del Museo di Palermo*, p. 47, 48. Pal. 1873.—DI MARZO, *Delle belle arti in Sicilia* v. I, e *I Gagini e la scultura in Sicilia* etc. p. 3, nota. Pal. 1880.





IL MONASTERO

E LA CHIESA DI SANTO SPIRITO



In occasione de' restauri che si facevano allora nella chiesa di Santo Spirito fuori la città, e della celebrazione del VI Centenario del Vespro Siciliano, pubblicammo nel 1882 la Memoria inedita di A. Mongitore sopra il Monastero e la Chiesa di Santo Spirito estratta da uno dei volumi mss. sulle *Chiese di Palermo*, conservato nella Biblioteca Comunale e segnato Qq, E, 5 col titolo *Chiese e Case di Regolari*: la quale Memoria per la sua importanza crediamo poter bene aver posto anche in questo volume.

Il Mongitore raccolse tutto quello che ai suoi tempi si poteva sapere sulla storia e sulle vicende del Monastero e della chiesa predetta, a cominciare dalla fondazione sino

alla fine del secolo XVII e ai principii del XVIII, aggiungendo molto e molto alle notizie che ne avevano date sulla fine del secolo XVI Valerio Rosso, e nel secolo stesso XVII il Cannizzaro, il Pirro, e il Tornamira, fra i nostri Siciliani.

La chiesa di Santo Spirito presenta nel suo interno, che è la Croce latina e la forma delle basiliche romane, ad arco acuto, e dello stile che in Sicilia si dice arabo-normanno, o bizantino-normanno, e meglio siculo-normanno, un grande problema a risolvere, cioè se sia stata edificata tutta ad un'epoca, o sia di due epoche, e se abbia avuto un solo, o diversi architetti; e se qualche cosa preesisteva all'edificazione di Gualterio Offamilio, ovvero la prima edificazione è quella dell'Offamilio, e quanto internamente discorda è di tempi posteriori e più recente. L'ab. Mr. Gravina e l'architetto prof. Basile, l'uno con certezza, l'altro probabilmente, si attengono a credere che l'Offamilio abbia trovato un antico edifizio che fu restaurato ed esteso dall'architetto che vi aggiunse sia le ali o navi minori, sia la decorazione esterna che ricorre ne' monumenti che si dicono dell' epoca normanna: altri non ritiene esservi stato preesistente edifizio, fondandosi sul testo del diploma di dotazione di Re Guglielmo; ma non trova spiegazione della discordanza interna fra gli archi e le grosse colonne della nave maggiore, e forse i pilastroni che dividono in due la chiesa e danno la nave a colonne e il bima a pilastri. Veramente basta un' occhiata all' edifizio per persuadersi ognuno che fra la leggerezza degli archi e la pesantezza delle colonne non c'è affatto armonia, nè pare che uno stesso architetto abbia adattato a quello stile d'archi gl'informi tegoloni e il massiccio corpo delle colonne che li sostengono in forma di stile dorico. Nessun edifizio siculo normanno si vede così condotto, nè l'architetto che fu artefice degli archi che sono quelli stessi dell' antico

Duomo di Palermo, del Duomo di Morreale, della Cappella Palatina, di S. Cataldo, della Chiesa dell'Ammiraglio, si può credere essere stato pur architetto di quelle colonne smisurate per l' edifizio, e nemmeno monolite, ma di quadretti di tufo tagliati e murati. Come si trovano adunque queste informi colonne adattate ad archi leggieri e acuti; e donde così rilevante sconcordanza di parti nella chiesa di Santo Spirito?

Ecco il problema architettonico e storico. Se l'Offamilio trovò un edifizio preesistente che ridusse alla chiesa che si dice aver fondata tra il 1173 e 1178, secondo la data del diploma di Re Guglielmo; le colonne potrebbero credersi appartenenti all'edifizio preesistente, e sia del V, VI, o VII secolo; ma non può credersi sieno preesistiti gli archi che si levano sopra di esse, archi che son fatti a cadere sopra colonne leggiere, e per lo meno della proporzione che si vedono avere rispetto agli archi le colonne che furono adattate al Duomo di Monreale; sì che debba aggiungersi l'ipotesi che l'architetto del secolo XII alzò gli archi, pur mantenendo le antiche colonne. Ma in questo caso quale necessità di conservare antiche colonne di nessun pregio perchè di fabbrica, e facilissime a ridursi in armonia cogli archi, non mancando il materiale, nè bisognandovi stento alcuno? Di più il prof. Basile ha creduto forse preesistenti e colonne ed archi della nave maggiore: ma dopo che sono stati scrostati gli archi con le pareti superiori, si è visto che la pietra usata negli archi è diversa di quella delle colonne; ma la stessa di quella usata nelle absidi, delle quali può dirsi intatta quanto all'arco la piccola abside in *cornu epistolae*.

Furono adunque tolte le colonne primitive, e sostituite le presenti informi e di fabbrica, benchè con pietre tagliate? Il prof. Basile non crede ciò probabile, nè altri sa trovar

segno finora di questa sostituzione; nè ce n'è memoria nella storia del Monastero. Par certo che l'architetto adoperato da Gualterio Offamilio, probabilmente lo stesso che attese alla fabbrica del Duomo di Palermo sotto il medesimo Offamilio, non fu l'autore delle colonne; ma è difficilissimo intanto il dire se appartengano a un edifizio preesistente, o se siano state sostituite non si sa per qual ragione in tempi posteriori, o chi sa se lasciate provvisoriamente per sostegno degli archi: i quali, mancando il granito o il porfido, si avrebber potuto far sostenere, se definitivamente, da colonne monolite o a rocchi anche di calcare comune. Per me l'architettura degli archi della nave maggiore e la loro discesa primitiva sulle colonne, è conservata nell'abside piccola *in cornu epistolae*; nella quale l'arco scende assai basso sopra piccole colonne collocate allo spigolo; così come sopra piccole e sottili colonne dovevano scendere gli archi della nave, simigliantemente agli archi antichi del Duomo palermitano e agli archi che si veggono nella cappella Palatina e nelle chiese normanne sopra citate. Se poi dopo accurati studi riuscirà le colonne presenti essere originarie e del tempo stesso degli archi, ricorrendo allora alla preesistenza di un edifizio, fa uopo convenire che esso dovette appartenere a tempi anteriori alla dominazione musulmana, e forse bisogna riferirlo al VI o VII secolo dell'êra cristiana. Chè tuttavia è visibile nella Chiesa di Santo Spirito la divisione della Nave dal Coro siccome nelle antiche basiliche; la prima a colonne, l'altro a pilastri, dal quale si accedeva al santuario e all'esedra, o nell'emiciclo del *bema* che si disse *concha* ed *abside*, ai cui lati rispondevano il *diaconicum* e il *gazophylacium*, indi chiamati le piccole absidi delle navi minori. E chi sa se dove si vede oggi una porta nell'abside maggiore fu la nicchia episcopale.

Rispetto alla decorazione esterna che ricorre dal muro settentrionale sino all'ultima delle piccole absidi, ma non continua sul muro di mezzogiorno, severo e nudo; non mi pare che facilmente si debba assentire che l'architetto abbia ciò fatto, per ragione che dal lato di mezzogiorno era la fabbrica del Monastero: stantechè le finestre del primo ordine sono basse talmente da non poter essere sotto di esse altre fabbriche che a pian terreno; il che non avrebbe impedito affatto la vista della decorazione sì delle finestre de' due ordini e sì del muro della nave maggiore e della minore a destra. Il riscontro poi di questa ornamentazione risponde a quella che si vede dal lato esterno dell'abside della Cattedrale di Palermo sulla parte più alta e nel primo ordine delle torri che fiancheggiano lo stupendo edifizio, creduto per differenza di stile architettonico il lato più antico, e anteriore alle costruzioni dell' Offamilio che si disse avere edificato il Duomo col tesoro trovato *presso la Chiesa di Santo Spirito* (1). Se questo lato del Duomo appartiene alla basilica del secolo VI o VII, trovata in piedi da Gualtiero Offamilio, anche l'esterno della chiesa di S. Spirito, nel quale ricorre la stessa ornamentazione e direi pure di essere stata usata la stessa pietra, deve essere riferita ad altra epoca più antica del tempio dell'Offamilio, da costui edificato sopra fabbriche più antiche, siccome fu creduto e dal Manriquez e dall'Amico e sarebbe oggi pur sostenuto dall'ab. Gravina. Nè mi pare tesi o strana o difficile a sostenere considerando attentamente l' architettura dell'edifizio quale tuttavia si conserva.

Un riscontro si potrebbe fare tra questa nave maggiore o parte anteriore della chiesa di Santo Spirito, e la cripta

(1) V. ANONYMI *Cronicon Siculum*, cap. XVIII, presso GREGORIO, *Bibliot. Aragon.* t. II, p. 128.

o Sotterraneo del Duomo, nella quale sono colonne ed archi che molto si accostano alla forma ed architettura di queste di Santo Spirito. La Cripta, Sotterraneo o Cimitero di tutti i Santi, come oggi si dice, del Duomo, è anteriore alla fondazione normanna; stantechè l'Offamilio rifece più largamente l'edifizio che era stato convertito in Moschea da' musulmani e ribenedetto dall'Arcivescovo Nicodemo all'entrata in Palermo di Rugero e Roberto Normanni: il quale edifizio sappiamo essere stato l'antica cattedrale del vescovo Giovanni consacrata nel 604, ed eretta sulla primitiva chiesa cristiana, la quale restò sotterranea (benchè dapprima fosse stata a quanto pare sopra suolo, siccome addimostrano le finestrine tuttavia esistenti nelle pareti) ad ufficio di cripta o Cimitero de' santi; indi guasta dalle fondazioni dell'Offamilio, tantoche è riuscito difficile il trovarne la forma primitiva sì al p. G. M. Amato che ne scriveva nel suo libro *de Principe Templo Panormitano*, e sì al Casano che ne faceva di proposito dotta discrizione nella sua Memoria *Del Sotterraneo della Chiesa Cattedrale di Palermo* pubblicata nel 1849. Per lo che se pur non si voglia riferire secondo l'opinione del p. Amato al primo secolo, o al secondo o al quarto, non v'ha dubbio che la Cripta del Duomo esisteva sin dal VI secolo, se ne' primi anni del VII vi era edificata sopra la basilica del Vescovo Giovanni, durata sino a Gualtiero Offamilio, il quale nel 1184 « illam corrupit, basilicam excitans hodiernam » a detta del p. Amato [1]. Con questo monumento cristiano così antico ed importante sarebbe appunto da riscontrare la parte della chiesa di Santo Spirito, che non potendo essere riferita al tempo stesso di Gualtiero Offamilio, si

(1) v. *De Principe Templo Panormit.* p. 16.

vorrà credere preesistente al secolo XII, e non posteriore, cioè o del secolo XV, ovvero del XVI.

Invero le memorie di ristorazioni di questa chiesa sono solamente de' secoli XV, XVI e XVIII. Si sa che nella seconda metà del secolo XV si fecero nella chiesa e nel Monastero de' restauri, e si sa con più precisione che tutto fu ridotto in nuova faccia nel 1583, secondo le iscrizioni che sino a poco tempo addietro si leggevano ne' pilastri vicini all'altare maggiore dall'un lato e dall'altro. Ma non si dice che furono rimosse le antiche colonne, se è vero quello che si legge nel Tornamira riferito da inedita Notizia di Rocco Pirro, e confermato dal Mongitore e dall'Amico, cioè che Gualterio Offamilio adornò il nuovo edifizio *marmoreis columnis;* quando ben si sa che nel 1590, che scriveva Valerio Rosso, le colonne grossissime presenti esistevano così come oggi esistono, non senza meraviglia pare del descrittore. Le ristorazioni che cambiarono in parte la faccia dell'edifizio furono quelle del 1583, quando vi si stabilirono i Padri Olivetani passativi dal Monastero dello Spasimo, e le ultime del 1733 e del 1783 quando fu distrutto il prospetto della chiesa, nel quale ancora dopo le rifazioni del secolo XVI esistevano tuttavia l'antica porta maggiore, e forse gli avanzi del campanile; dal quale la campana del Vespro dovette mancare sin dal secolo XV, se fu bisogno che Re Ferdinando ordinasse al Vicerè nel 1492 che si fornisse la chiesa di una campana a spese del regio tesoro. Il lavoro che oggi si fa nella chiesa di Santo Spirito per le pareti, e quello che si farà per ritrovare l'antico suolo, sotto il quale potrà esistere anche una cripta, daranno spiegazione e risoluzione di molti dubbi e di non poche incertezze sull' epoca e sulla architettura del monumento di tanta importanza per la storia dell'arte architettonica in Sicilia.

E però aspettando quello che si potrà scoprire con lo sgombero delle fabbriche moderne e con lo scrostamento delle mura dall'intonaco di secoli diversi, e ritrovamento delle linee antiche degli archi e di tutte e tre le absidi, e se possibile col rintracciamento dell'atrio e della pianta del vecchio Monastero del secolo XII; forse edificato sopra più antico edifizio, secondo che fu creduto anche dall'Amico nella *Notitia Sancti Spiritus Panormi*, aggiunta alla *Sicilia sacra* del Pirro [1]; noi diamo fuori la storia che del Monastero e della chiesa lasciò scritta il Mongitore nel ms. citato delle *Chiese e Case di Regolari* in Palermo, premettendo in queste poche parole d'introduzione quello che ne scriveva Valerio Rosso nella sua *Descritione di tutti i luoghi sacri della felice Città di Palermo* etc. *composta nel* 1590, conservata nella Biblioteca Comunale di Palermo, a' segn. Qq D. 4. p. 147, cioè: « *Santo Spirito*. Questo Convento « è lontano dalla Porta di S. Agata circa tre quarti di mi- « glio, nel quale stanno monaci del Monte Olivetano del- « l'ordine di S. Benedetto. La chiesa di questo Convento « è di sito grande adorna di grossissime colonne et fu fon- « data da Gualterio Archiepiscopo di Palermo per gratia « di Guglielmo Secondo Re di Sicilia, e nel primo dì che

(1) « Ecclesia, ut supra innuimus, antiquis ruinis superextructa, antiquitatem ac magnificentiam servat. Altare majus columnis marmoreis affabre elaboratis sufficitur... Per haec tempora (1733) Coenobium aedificiis reparatur» v. *Reliquæ Abbatiae quae in Pirro desiderantur* etc. p. 149. Il Pirro, citato dal Tornamira, parla di colonne di marmo nell'edifizio, come qui l'Amico di colonne di marmo all'altare; ma dove più sono? È qui da notare che il Tornamira che scriveva prima che l'Amico avesse pubblicato le sue giunte all'opera del Pirro, citava nel suo libro della *Prosapia di S. Rosalia*, p. 174, una *Notitia* allora non edita del Pirro sopra questo Monastero di Santo Spirito. Servì di materiale all'Amico per la sua Notizia aggiunta colle altre per compimento del libro VI del Pirro, ovvero andò del tutto dispersa? Parte de' marmi della decorazione dell'abside maggiore passò nella chiesa del Collegio Massimo verso la metà del secolo passato: ma una prima parte ne era stata rimossa innanzi, e la più pregevole.

« si cominciò ad edificare s'ecclissò il sole: alcuni dicono
« che in questo Convento fu trovato un grandissimo thesoro,
« e la parte di sotto onde stava il thesoro è nel detto
« Convento, la quale oggi si vede; e la parte di sopra do-
« ve stava il thesoro è quel fonte che è nella pianura del-
« la Matre Chiesa; e per l'inventione di questo thesoro fu
« hedificata tanto questa Chiesa quanto la Maggiore Pa-
« nhormitana Chiesa.

« In questo Convento fu fatta la strage delli francesi già
« molti anni sono, della quale venne il *Vespro Siciliano*,
« perchè furono morti nel tempo di Vespro. In questa Chie-
« sa vi è un quadro della portatione della Croce di nostro
« signore Iesu Christo, il quale fu fatto da Raphael d'Ur-
« binas, ed è di tanto artificio e maestria quanto nè sia
« non solo in tutta Italia, ma anche in tutto il mondo ».

« Vi è indulgenza in questo tempio li venerdì di mar-
« zo et il marterdì di Pasqua di Resurretione; dove con-
« corrono un gran numero di Panhormitani. (p. 147-49) ».

Alla festa della consacrazione [1] e alla indulgenza del martedì di Pasqua erano accorsi, così come sino al 1590 e più tardi vi accorrevano, i Palermitani; quando per l'imprudenza e violenza di un sergente francese, e per l'odio compresso e l'eccitazione de' baroni che volevano disfarsi dalla mala signoria Angioina, avvenne il terribile tumulto che riuscì al ribellamento dell' Isola e alla feroce guerra che prese nome da' Vespri di Santo Spirito [2].

Della Memoria pertanto del Mongitore riportiamo quì

(1) Così leggiamo nel *Cronicon Siculum* dell'Anonimo, c. XV: « infra quod tempus consecrata fuit Ecclesia Sancti Spiritus de Panormo, videlicet anno Domini MCLXXIX, regni ejusdem Regis (Guillelmi) anno XIII; ut scriptum est in tribuna magna Ecclesiæ ipsius » v. GREGORIO, *Biblioth. Aragon.* t. II, p. 127 Pan. 1792.

(2) Vedi la Memoria *Sopra alcune Porte antiche di Palermo e sull' assedio del* 1325, nel vol. I di quest'opera.

i luoghi principali, relativi alla fondazione e alla descrizione del monumento, e alle sue tradizioni; e quantunque della chiesa di Santo Spirito abbiamo ora altre descrizioni e piante e disegni stupendamente eseguiti, ci piace eziandio, così come si è fatto per la chiesa della Pinta riferire in linee, siccome si trova nel ms. del Mongitore la *pianta della Chiesa,* quale esisteva al tempo del nostro scrittore.

Chi va ora nella chiesa di Santo Spirito non trova la porta della Sacrestia, segnata dal Mongitore, stantechè fu chiusa nel restauro del muro, non sappiamo per qual ragione; quando al fianco opposto si trovò, otturata da un monumento sepolcrale, l'altra porta corrispondente, che conduceva ne' corpi del Monastero; ed erano tutte e due porte antiche, e forse della stessa fondazione della chiesa, siccome fu congetturato dal taglio dell'arco e degli spigoli della porta scomparsa, da persone intendenti che si trovarono con me, e potrei citarle, in una visita fatta alla Chiesa predetta ne' giorni che vi si lavorava ai restauri, e agli scrostamenti. Così l'esterno della chiesa, benchè furono molti i quadretti che si supplirono nel muro settentrionale che è il più decorato, ora fa vedere tutta la sua originaria architettura di questo fianco e delle absidi; richiamandoci all'architettura stessa che si vede nelle rovine del palazzo dell'Hebdomon detto di Blacherne in Costantinopoli. Così adunque scriveva il Mongitore nella prima metà del secolo passato sul Monastero e sulla chiesa di Santo Spirito già de' Cistenciensi, e ai suoi tempi dei PP. Olivetani.

IL MONASTERO DI S. SPIRITO

anticamente dei Cirsterciensi, oggi degli Olivetani [1]

« Memorabile è questo Monastero e sua chiesa per li molti avvenimenti sì nella sua fondazione, come nella serie degli anni seguenti in esso accaduti , e per le varie mutazioni fatte. Egli sovrasta al fiume Oreto , lontano dalla Città poco men d'un miglio dalla parte meridionale.

« Fu fondato nel 1178, come scrive Matteo Selvaggio *De trib. Peregr.* cap. 43 f. 143. « Anno Dni. 1178 aedificari coepit Ecclesia S. Spiritus extra moenia Urbis Panormi. » Tommaso Fazello *Dec. I lib.* 8 f. 187, con più distinzione scrive che fu fondato nel 1178 da Gualterio Arcivescovo di Palermo col favore del Re di Sicilia Guglielmo II: « Tem-
« plum S. Spiritui sacrum , et coenobium Cisterciensis
« Ordinis illi annexum praeclarum quidem, et a Gualterio

(1) Dal ms. di Antonino Mongitore *Chiese e Case di Regolari in Palermo*, conservato nella Biblioteca Comunale palermitana ai segni Qq E, 5, da p. 167 a p. 204. Quando scriveva il Mongitore erano ancora in S. Spirito i pp. Olivetani, che vi erano passati nel 1573 dal Monastero dello Spasimo, e vi dimorarono sino al 1748, quando ebbero conceduta la chiesa di S. Giorgio in Kemonia, con l'abbazia del Parco e Partinico, e vi fabbricarono il nuovo Monastero col titolo di *S. Maria lo Spasimo in San Giorgio la Kemonia*, volgarmente inteso col nome di Monastero de' *Benedettini bianchi*, a distinguerlo dall'altro contiguo di San Giovanni ed Ermete che apparteneva ai Benedettini di Monreale, di abito nero.

La Chiesa di S. Spirito restò offiziata da un prete secolare, e nel Monastero abitarono sino ai tempi del Villabianca, cioè sino che nel 1783 si fondò in quel luogo il Camposanto, taluni custodi coll'abito di Eremiti. v. VILLABIANCA, *Palermo d'oggigiorno*, v. III. p. 333. *Santo Spirito*, e Ms. segn. Qq, D. 104, p. 96-102, *Campo Santo.*

« Panormitano Archiepiscopo ad ripam fluminis quod Sa-
« racenis eo tempore Habes nominabatur, gratia et favore
« Gulielmi secundi Siciliae Regis conditum, ut in suo privi-
« legio dato Panormi mense Novembri anno salutis 1178
« Gulielmus ipse testatur. » Così pure nella *Dec. 2, lib. 7. cap. 5. f.* 470, e nel *lib.* 10 *f.* 66. Il privilegio del Re Guglielmo dato nel Novembre 1178 è il seguente:

« In Nomine Dei aeterni, et Salvatoris nostri Iesu Chri-
« sti Amen. W. Divina favente Clementia Rex Siciliae,
« Ducatus Apuliae et Principatus Capuae. Licet ad deco-
« randam Regiae celsitudinis dignitatem, officia virtutum
« universa conveniant, duae tamen potissimum et Regum
« nomen amplificant, et Regni solium inconcussa firmitate
« stabiliunt; alterum, quod Divinae Pietatis intuitu de Re-
« gia munificentia misericorditer exhibetur; alterum, quod
« devotione fidelium et obsequio meritorum digna com-
« pensatione prosequitur. Hinc est, quod nos attendentes
« pium et laudabile opus tuum, Gualteri Venerabilis Pa-
« normitane Archiepiscope, dilecte, fidelis, et familiaris no-
« ster, scilicet Abbatiam juxta Regulam Beati Benedicti,
« et Ordinem Cisterciensem, quam ad honorem Sancti Spi-
« ritus de gratia, et favore nostro aedificari fecisti extra
« moenia felicis Vrbis nostrae Panormi, super ripam flu-
« minis quod Habes dicitur; Considerantes etiam gratissi-
« ma nobis tuae fidelitatis obsequia, quae nobis a beatis
« primordis nostri fortunati Regiminis familiarius impendi-
« sti; placuit Majestati nostrae causa Dei et status salutis
« nostrae, respectu quoque gratissimi servitii tui, praeno-
« minatam Abbatiam, tamquam opus misericordiae, quod
« totum debuerit Regiae liberalitatis munere praevenire,
« et ei nostrae munificentiae gratia providere. De more
« itaque residentibus nobis in Palatio felicis Vrbis nostrae
« Panormi praesentibus familiaribus Sacrae Curiae nostrae

« et aliis quampluribus fidelibus nostris, damus, concedi-
« mus et perpetuo confirmamus praedictae Abbatiae Ec-
« clesiam nostram S. Ioannis, quae sita est intra moenia
« Urbis nostrae prope Castellum Maris cum Casalibus,
« hominibus, vineis, terris, pomariis, et omnibus justis te-
« nimentis, et possessionibus suis, undecumque de eis ha-
« beri, et teneri dignoscitur, de quibus haec propriis du-
« ximus vocabulis exprimenda: Ecclesiam S. Mariae..... Et
« Ecclesiam S. Petri de Impero cum Casalibus earumdem
« Ecclesiarum, quae sunt de Tenimento ejusdem Ecclesiae
« S. Ioannis, et ut amodo in perpetuum Ecclesia ipsa Beati
« Ioannis cum omnibus pertinentiis suis, sicut supradictum
« est, sit ejusdem Abbatiae libere, et quiete; et Abbates,
« qui regulariter et juxta Ordinem Cisterciensium statuti
« fuerint in eadem, ordinent, et disponant Ecclesiam ipsam
« Sancti Ioannis cum omnibus pertinentiis suis, ut dictum
« est, ad usum, servitium et utilitatem ejusdem Abbatiae,
« tamquam jus et obedientiam suam, nemine contradicen-
« te. Damus similiter, et concedimus praefatae Abbatiae
« Ecclesiam S. Pantaleonis cum pertinentiis Casalis Galli
« Rebalsuat, S. Nicolai de Misilmiro cum cannetis, ac ter-
« ris suis, quae sunt ultra flumen Misilmiri, et alias ter-
« ras ad quinque paricla bovum; justa flumen praefatum
« ex altera parte; concedimus insuper, et confirmamus
« dictae Abbatiae viridarium, quod Domina Margharita
« gloriosa Regina carissima Mater nostra concessione, et
« voluntate nostra eidem Abbatiae dedit, et concessit cum
« vineis, cannetis, aquis, et justis tenimentis suis, quod vi-
« ridarium est secus ipsam Abbatiam trans memoratum flu-
« men Habes, ut amodo omni futuro tempore teneat, et
« habeat viridarium ipsum cum omnibus, sicut praedictum est,
« rationibus suis et utatur eo, utpote jure suo, sine aliqua con-
« tradictione et calumnia. Volumus praeterea, et mandamus,

« ut de iis, quae Fratres ipsius Abbatiae immiserint, vel extra-
« xerint, per Portas Civitatis Panormi, et in eadem Civitate
« emere, vel vendere voluerint ad opus ejusdem Abbatiae,
« sive per mare, sive per terram adducta fuerint, de vic-
« tualibus etiam, quae de campis, et eorum agricultura per-
« cipient, si causa vendendi, extrahere de Portu Panormi
« voluerint, nullum jus Curiae nostrae persolvatur, sed eos
« liberos esse volumus, et immunes : de abundatiori vero
« munificentia liberalitatis nostrae, et solita pietate conce-
« dimus et donamus jam dictae Abbatiae de redditibus
« Doghanae nostrae Panormi annis singulis in eelemosy-
« nam pro indumentis Fratrum tarenos trecentos. De ton-
« naria S. Georgii barrilia quinquaginta , et de Doghana
« Portus Panormi viginti barrilia vini singulis mensibus
« percipienda. Concedimusquoque libertatem pascuorum, et
« glandarum pro omnibus animalibus jam dictae Abbatiae,
« per totum demanium nostrum mandantes, ut nullus pro-
« praedictis animalibus erbaticum, sive glandaticum exigat
« a fratribus ejusdem Abbatiae , quin potius indulgemus,
« ut dicti Fratres cum animalibus eorum ab omni exactione
« passagii, plateatici, sive pedagii per totum nostrum de-
« manium sint immunes. Damus etiam eidem Abbatiae bar-
« cam unam piscatorium in Portu, et Mare Panormi libe-
« ram, et absolutam ab omni jure Portus, et Doganae pi-
« scium , quam ad usum fratrum et hominum suorum in
« Portu et Mare Panormi de caetero libere, et absoluto
« ex nostra concessione in perpetuum possidebit. Volumus
« insuper, ut liceat fratribus in molendinis nostris ad opus
« ipsius Abbatiae libere et absque ulla datione in perpe-
« tuum molere. Ad haec , et si aliquis de hominibus, vel
« servientibus praefatae Abbatiae fuerit appellatus de ali-
« quo, non cogatur respondere, vel ad justitiam stare, nisi
« coram Abbate, aut Conventu ipsius, praeterquam si de

« criminalibus fuerit appellatus, crude confessus, vel con-
« vinctus, vitam, aut membrum amittere valeat. Ad huius
« autem munificae concessionis, et confirmationis nostrae
« memoriam, et inviolabile firmamentum, praesens Privile-
« gium nostrum per manus Ademarii nostri Notarii scribi
« et plumbea bulla nostro Typario impressa jussimus ro-
« borari, Anno, mense et Ind. suscriptis. Data in felici
« urbe Panormi per manus Gualterii venerabilis Panormitani
« Archiepiscopi, Matthaei Regii Vicecancellerii et Riccardi
« venerabilis Syracusani Episcopi Regalium familiarum.
« Anno Dom. Incarnat. 1178 die 9. Novembris, Indic. 11.
« Regni vero Domini nostri W. Dei gratia gloriosissimi,
« et magnificentissimi Regis Siciliae, Ducatus Apuliae, et
« Principatus Capuae, anno 12 feliciter. Amen. »

« Allo stesso Gualterio attribuisce la fondazione nel 1178 l'Inveges nel *Palermo nob. f.* 440. Ascrivono la detta fondazione però al solo Re Guglielmo il Maurolico *Hist. Sic.* lib. 1, f. 36 « Coenobium S. Spiritus Panormi a Gulielmo « secundo anno 1178 », e l' ab. Pirri in *Not. Ecc. Pan.* « f. 127, Ann. 1178. « Coenobium Cisterciensium cum Tem- « plo S. Spiritus ad Oretum flumen, vocant *della Guadagna*, « ab Rege Willelmo construi coepit. » Ma il vero è che fu fatta la fabbrica da Gualterio coll'aiuto della real munificenza, come meglio il Pirro in *Chronol. f.* 35 scrivendo: « Eo quoque anno eiusdem Regis auxilio Gualtherius « Panormitanus Archiepiscopus Templum Panormi Maxi- « mum et Coenobium S. Spiritus Cisterciensis Ordinis con- « didit; » e nella Notizia di questo Monastero m.s. riferita in parte dal Tornamira nella *Prosapia di S. Rosolia disc. 2 cap. 9, f. 274.* scrive che Gualterio fu stimolato alla fondazione dal Re. « Gulielmus II, optimus Rex, avi « Rogerii maximam in Patres Cistercienses devotionem « prosequens, Magistrum suum et Archiep. Panormitanum

« exhoratus est ut pro huiusmodi probatissimae vitae pro-
« ficuis Coenobitis, qui incommodissime hospitabantur in
« domibus S. Mariae De Gratia, et S. Mariae seu SS. Tri-
« nitatis post de Mansione, amplissimum ac totius Siciliae
« primarium constitueret Coenobium, ubi Spiritus Sanctus
« inspiraret; et Archiep. Gualtherius, ut Regi et suae de-
« votionis votis faceret satis, Deum ferventius deprecatus,
« non longe ab Urbis moenibus pass. M. 500 ad levam
« ripae fluminis, saracenice Habes, latine Orethi, inter pri
« mas Patrum incolatus a fondamentis, et eximium undi-
« que marmoreis columnis suffultum, atque celebre adiun-
« ctum munificentissime inchovit, opereque complevit; ut in
« suo privilegio dato Panormi mense Novembri anno sal.
« 1178 Guglielmus ipse testatur, ad honorem S. Spiritus,
« ad cuius infusionem eum elegit locum ».

« Così pure Angelo Manriquez *Annal. Cister. t.* 2 an. 1173 *c.* 7: « Abbatia in Regno Siciliae sita iuxta Panormum,
« Authorem habuit Gualterium Archiepm. eiusdem urbis.
« Promotorem Guillelmum Regem Siculum. » Gaspare Jon-
« gelino nel libro: Notitia Abbatiarum Ord. Cisterciensis »
in quelle d'Italia f. 90 scrive: « S. Spiritus, filia Sabucci-
« nae in Calabria, fundatur anno D.ni 1173 extra urbem Pa-
« normitanam, ad portam S. Agathae, ad ripam fluminis
« quod saracenico tempore Habes nominabatur, a Gualterio
« Archiep.o. Panormitano, quam fundationem postae auxit
« ac ratam habuit Guillelmus secundus Siciliae Rex, dato
« diplomate in Urbe Panormi mense Novembris an. 1178.»
E in verità egli è certo che non solo approvò il Re Guglielmo, ma dotollo con Real munificenza; poichè poi i feudi che possedette cioè Altopiano, Baucina, Raisivito, Catuso e Randino, oggi posseduti dallo Spedale Grande, non gli provennero che dalla liberalità reale; come si vede dall'addotto privilegio.

« Non posso però approvare quel che scrive il Manriquez *Annal. Cist. t. 12. an. 1173. cap. 6* e seco il Jongelino, che affiggono la fondazione nel 1173 contro il comun sentimento de' nostri scrittori; molto più che il Manriquez cita il Privilegio del Re Guglielmo per la fondazione, come dato nel 1173, secondo si riferisce dal Fazello, quando questi lo riporta dato nel 1178. In oltre il Manriquez inchina a credere che non fosse dell'ordine Cisterciense sul principio, perchè non fondato sotto il nome di M. V. « Prima fundatio praesentis anni 1173. Spiritui Sancto sa« crata est, si sub alio instituto non praecessit, quod pro« babilius censeo, prima, quae ab initio Cisterciensis Vir« ginem non agnovit, quamvis revera in melius commuta« vit. Concessum id fortasse fundatoribus, et eorum pie« tati; nec reputatum Virgini displicere quod Spiritus San« ctus pro ea subrogaretur ». Ma tutti gli addotti autori scrivono che sin dal principio fu sotto l'invocazione dello Spirito Santo, e dell'ordine Cisterciense.

« Errò pure il Bonfiglio nell'*Ist. di Sic. par. 1. f. 246. lib. 6* che riferendo la morte del Re Guglielmo nel 1189 scrive che nel medesimo anno fu fondato questo tempio.

« Il Manriquez e Jongelino concordemente scrivono che furono i primi Monaci tratti dal Monastero detto Sabucina in Calabria.

« Scrive l'Inveges nel *Pal, Nob. f. 441* che mentre si stava fabbricando il Monastero il Re Guglielmo concesse ai Cisterciensi la chiesa di S. Gio: situata sotto il Castell'a mare, fondata già da Principi Normanni nel 1088: il che s'ha dallo stesso privilegio di questo monastero nel novembre del 1178, onde restò poi membro del Monastero. Ma di questa chiesa mi riservo a scriverne nelle chiese estinte.

« Avvennero più cose memorabili nella fondazione di que-

sto Monastero, e una di esse fu che nel giorno quando si cominciò la fabrica avvenne un' ecclisse del sole, come nota Fazello *Dec.* 1. *lib.* 8 *f.* 188. e seco il Silvaggio loc. cit. e Manriquez cit. che vi fa una ponderazione: « Prima die « incohatae Caenobij fabricae, solem eclypsim passum, quod « Siculi omnes annales testificantur. Porro si id ad por- « tentum referamus , non abfuerit ut defectum solis futu- « rum in ea domo Cisterciensis instituti defectum interpre- « tamur. Quippe eamdem post plura saecula, ad Montio- « livatanos transiisse, hodie magno Panormi Nosocomio in « Roccho Pyrro, aliisque recensioribus unitam lego: quod « tamen qua occasione gestum sit suis tempore et loco « dicendum erit. »

« Altra cosa notabile vi fu nella fondazione cioè che mentre si cavavano le fondamenta, si trovò un gran tesoro, col quale non solo si potè alzare con magnificenza la chiesa e Monastero , ma anche potè poi dar di mano Gualterio alla riedificazione del sontuoso tempio Maggiore. Così scrive Fazello *Dec. I. lib.* 8. *f.* 188. « Ubi etiam a conditore thesaurum quo postea templum Maximum excitavit : » e *Dec. 2. lib. 10. f. 661.* scrive : « Cuius coementarij dum « fundamenta fodiunt ex improviso in thesaurum ingentem « incidunt, quo postea Gualterium, templum Maximum, tota « Italia celeberrimum, brevi alioqui temporis interstitio, si « opus conferas , erexisse Annales Siculorum referunt. » Fan menzione di questo tesoro ritrovato e della suddetta eclisse, Maurolico *Hist. Sic.* par. I lib. 6. f. 246. Gaspare Jongelino in *not. Abb. ord. Cister.* f. 30. e Manriquez loc. cit. che scrive: « Celebre est templum Monasterij S. Spi- « ritus, non solum in Sicilia, sed in Italia, immò in tota « Europa dupplici titulo; altero ob fabricae ingentem ma- « gnificentiam, cui instruendae, dum prima fundamenta ja- « cerentur, inventum, sive à Deo oblatum, thesaurum pro-

« dunt, quem Walterius insumpserit, non aliter tantum o-
« pus consumpturus. »

« Stima egli che il tesoro ritrovato si fosse consumato da Gualterio nella fabbrica del Monastero di S. Spirito: ma tutti li scrittori nostri scrivono che fu applicato nella fabbrica del Duomo, in cui ben si dovea per la sua magnificenza un tesoro, non nel Monastero, per cui tanto non chiedeasi. La seconda causa che assegna della celebrità di questo Monastero è il Vespro Siciliano, di cui in appresso. Il Cannizzaro *De rel. Pan.* m. s. riferito dall'Inveges nel *Pal. Nob. f,* 441 aggiunge all'invenzione del tesoro, che il fonte battesimale del Duomo, è quello entro del quele fu ritrovato il tesoro: « Dicunt scrive, etiam fontem maximum
« marmoreum qui pro sacro baptismate in Domo deservit
« esse illum, ubi inventus est thesaurus, et ipsius fontis
« ideam eiusdem facturae esse hodie in viridario S. Spi-
« ritus. »

« Ho veduto più volte questo simil fonte, accennato dal Cannizzaro nel cortile di questo Monastero, e stimo come alcuni pur vogliono, che fosse il coverchio del fonte, vedendosi della stessa grandezza e lavoro [1].

« Portata a perfezione la chiesa fu dallo stesso Gualterio fondatore consagrata nel terzo giorno di Pasqua di Resurrezione [2]: onde attestano i Padri che in un antico Martirologio della chiesa che leggevasi in coro, vi era una

---

(1) V. la memoria *Sopra alcune Porte Antiche di Palermo e sull'assedio del* 1325, nel vol. 1°.

(2) L'anonimo della Cronica di Sicilia pubblicata dal P. Edmond Martene in *Thesaurus Anaecdotorum* t. 3. c. 15. scrive: « consecrata fuit Ecclesia S. Spiritus de Panormo, videlicet anno D.ni MCLXXIX. Regni eiusdem Regis XIII. ut scriptum est in tribuna magna Ecclesia ipsius ». Questo Cronicon Siculum dell' Anonimo si legge ora nella *Bibliotheca Scriptorum qui res gestas sub Aragonum imperio retulere,* t. 1 del Gregorio.

nota a penna nel margine della consegrazione della chiesa fatta nel mese di Aprile. In oltre nella parte esteriore della chiesa tuttavia si vedono le croci in segno della consegrazione (1). Anzi anni addietro si vedea nella chiesa una lapide grande lavorata a musaico, nel cui mezzo v'era una croce quanto la lapide, pur di musaico, che stava sopra un altare antico a modo di quadro, e chiamavasi *la Sagra*: e stimasi che fosse stata fatta nella consegrazione: e che facean viaggi all'adorazione di detta croce, che dicevano: *i viaggi della Sagra*: il che per motto va per la bocca dei cittadini, dicendosi di chi va e viene allo spesso. Ma questa pietra più non si vede perchè fu levata e disfatta.

« Ebbe questo Monastero due Ospizi o Gangie in Palermo, uno la Chiesa di S. Gio. vicino Castell' a mare, come accennai. Altro nella contrada della Misericordia: poichè in contratto di divisione di case (oggi possedute dalla famiglia Riggio, nel piano della Misericordia) rogato da not. Luigi d'Orso a 22 giugno 1538 si legge: « per oppositum « Hospitij olim Monasterij S. Spiritus (2) ».

« Fu pur Gangia di questo Monasterio, S. Maria d'Altopiano, nella consegna di Tusa, concesso per Gangia o ospizio a quest'Abbazia da Guarneria contessa di Geraci a 21 novembre 1196, come scrive l'ab. Pirri in *Not. Eccl. Caephal*, 1. 491, e Tornamira nella *Prosap. di S. Rosalia*,

(1) Nello scrostamento delle mura esterne ed interne, che ora si è fatto della chiesa di S. Spirito, non si sono finora trovate queste Croci, ricordate eziandio da Valerio Rosso nel 1590, e da altri scrittori posteriori. Chi sa se furono levate nelle novità che soffrì la Chiesa sulla metà del secolo passato, dopo che scriveva il Mongitore, e indi nel 1783 quando perdette l'antico prospetto.

(2) Si crede che fu dove è la chiesetta di S. Maria la Misericordia nel piano di S. Anna: la quale chiesetta appartenne all'abbazia di Palazzo Adriano fondata da Matteo Bonello, e data ai monaci Cisterciensi. v. VILLABIANCA, *Palermo d'oggigiorno*, v. 1 p. 328. Pal. 1879. D. G.

Disc. 12, *c.* 5, *f.* 127. Della fondazione di questa Chiesa scrive lo stesso Pirri in *Chron. f.* 4.

« Memorabile è pur questo Monastero per l'abitazione dell'Abbate Gioachino famoso per li suoi vaticinij. La prima volta che vi venne fu l'anno 1178 mentre si fabbricava, e ottenne dal Re Guglielmo II lettere favorevoli, dirizzate a Gualterio di Mohac Ammiraglio e Maestro secreto di Calabria date in Palermo a 12 dic. 1178 riferite da Angelo Manriquez *Ann. cister. to.* 3, *an.* 5, *cap.* 5, 4, 4 *e* 5, *f.* 69. La sua seconda venuta fu regnando la Regina Costanza, come scrive Gregorio a Laude nel libro V *Magni divinique Prophetae B. Joachim Abbatis Florensis Mirabilium veritas descusa,* cap. 37, *f.* 100, ove nota due memorabili avvenimenti che gli sortirono: l'uno fu che mentre in questo Monastero ragionava con Alessandro Abbate di questo Monastero, gli si fece vicino un uccello detto Gardillo, che col suo canto gli sturbava il ragionamento: onde l' Ab. Gioachino gli comandò che tacesse e partisse: ed egli d' un subito ubbidì. L' altro avvenimento fu che chiamato un giorno da questo Monastero per portarsi al Palazzo reale affine di confessare la Regina ed Imperadrice Costanza, andò prontamente, e sedendo sopra piccolo sgabello a piè del trono reale, gli fu accennato che salisse sul trono per sentir la confessione: allora egli armato di zelo le disse che facendo egli l'ufficio di Cristo, ed ella quel di Maddalena, scendesse dal solio, e si umiliasse ai suoi piedi, che così l'ascolterebbe. Conoscendo l' Imperatrice il suo errore, discende compunta dal trono, e si prostrò ai suoi piedi. Così narra il citato P. Gregorio: e così pure scrive il Manriquez *Ann. Cist. to. 3, an. 1193, cap. 12, n. 6, f. 271.* L'ultima volta che s'ha memoria fosse venuto in questo Monastero fu nel 1198 quando portò le sue querele per l' ingiurie fattegli dai Monaci Greci del

Monastero de' Tre SS. Fratelli in Calabria: il che narra il cit. a Laude *cap.* 46, *f.* 156.

« Ma più famoso si rese questo Monastero per il celebratissimo Vespro Siciliano che cominciò da esso all'ora di Vespro nel 1282. Poichè scrivono molti autori nel marterdì di Pasqua di Resurrezione portandosi alla chiesa di questo Monastero i Palermitani per la solennità della Consegrazione, i Francesi colla loro scostumata insolenza, col pretesto di ricercar se le donne portassero armi di nascosto, toccando immodestamente, incitarono la pazienza de' Palermitani, che d'un subito dato all'armi, mentre suonavano le campane di questa per lo segno del Vespro, cominciarono la strage dei Francesi, e dopo seguitò dentro la città e per tutta la Sicilia: restando nella memoria di tutti i secoli la strage col nome di Vespro Siciliano : il che scrivono Fazello *Dec.* 1, *lib.* 8, *f.* 188 e *Dec.* 2, *lib.* 8, *c.* 4, *f.* 490, e *lib.* 19, *f.* 161, Surita *Ann. Arag. t.* 1, *c.* 17.

« Scrive l'Inveges nel *Pal. nob. f.* 441 che mancando i Monaci Cisterciensi in questo Monastero, il Senato Palermitano vi fondò uno spedale, riportandone autore il Cannizzaro; ma io nel Cannizzaro non ritrovo tal notizia. Sol ritrovo che Filippo Ingrassia nel libro *Della peste par.* 2, *cap. 1. f,* 138, scrive che : « in tempo antico si dice es-
« sere stato apparecchiato per lazaretto degl'infetti ».

« L'ospedaliero dello Spedale grande di Palermo, cui restò unito questo Monastero, ottenne dal Pontefice Pio Quinto bolla data in Roma a 19 sett. del 1568, di potere assegnare al culto della chiesa religiosi di qualsivoglia ordine, o preti secolari, come s'ha dall'Abbate Pirri lib. 4, f. 38, e 94, e in fatti scrive il Lancellotti cit. che nel 1573 prima d' entrarvi v' erano certi religiosi agostiniani: « Au-
« gustinienses quidam Errones nuncupati tunc temporis im-
« morabantur ».

Olivetani nel Monastero.

« Nel 1573 dovendosi fabbricare il Baluardo meridionale della Città, detto lo Spasimo, fu di bisogno che i Padri Olivetani che erano in quel luogo, poichè venivano ad impedirne la fabbrica, abbandonassero il loro Monastero dello Spasimo, fondato fin dall'anno 1506, e trasportassero altrove la loro abitazione. Dopo varj trattati e consulte si accordò dal Senato dare a' Padri questo Monastero di S. Spirito, col consenso reale e pontificio, come pur dello Spedale Grande. L'Inveges nell'*App. del Pal. sac. f. 38* scrisse di questa concessione: « L'anno 1506 dal loro antichissimo Monasterio, detto S. Maria de Spasimo vicino la città, furono trasferiti i Monaci di Monte Oliveto ».

« Errore manifesto, poichè nel 1506 fu la fondazione del Monastero dello Spasimo, e la traslazione in questo Monastero dallo Spasimo fu nel 1573, come meglio lo stesso Inveges nel *Pal. nob.* f. 441, scrivendo: « nel 1573 dal « Monasterio di S. Maria dello Spasimo il Senato Paler- « mitano vi trasportò i Monaci Olivetani, per dar luogo « con lo Spasimo alla fabrica del baloardo meridionale « della Città ». D. Vincenzo Auria nella *Hist. Cronol. dei Vicerè di Sicilia* f. 59 scrive: « Nell'anno 1572 li Reveren- « di Padri Olivetani, che stavano nel lor Convento di S. « Maria dello Spasimo, dentro Palermo, per la fortificazio- « ne già fatta del gran baloardo di essa città, furono ne- « cessitati partirsi da quel Convento. Onde dal Senato di « Palermo hebbero la concessione del Monasterio di Santo « Spirito fuor di Palermo con licenza del Re. Quindi nel « mese di luglio di quell'anno 1573 si fece la traslatione « etc. »

« Indi nel luglio del 1573, fu sollennemente trasferita la

famosa Immagine dello Spasimo, di cui noi in appresso scriveremo. Nel mese di luglio, scrive l' Auria nell' Hist. Cronol. de' Vicerè di Sic. f. 59, di quell'anno 1573 si fece « la traslatione del Quadro di Maria dello Spasimo dipin- « to dal famoso Raffaele d'Urbino, che era prima nel so- « pradetto Convento del Spasimo, e fu portato alla chiesa « di S. Spirito, per la quale il Papa concesse Indulgenza « plenaria nella processione de' devoti che accompagnaro- « no quella pretiosa pittura ». Così pure il Lancellotti cit. « f. 325. « Mense autem julio ab Archiepiscopo et Ecclesia « Panormitana ad S. Spiritum eximia Spasimi tabula ma- « gnifice transfertur, et quo maior sit in celebritate fre- « quentia, Pontifex, vel eam si subsequentibus, vel certo « templum adeuntibus, plenissimam fecit delictorum gra- « tiam. »

Descrizione della Chiesa

« Questa chiesa è situata uno scarso miglio distante dalla Città sulla sponda sinistra del fiume Oreto. Un tiro di pietra prima di arrivare alla chiesa vedesi un marmo (1) affisso al muro d' un giardino del monastero con questa iscrizione :

Anatema Gregorij Papae XI.
In iudicio non resurgat, damnatus
male pereat, cum Juda iniquo
partem habeat,
Si quis hoc coenobium
quovis modo sive ingenio
violare praesumpserit.
M. CCCCC. LXXIII.

---

(1) Non esiste più nè il muro del giardino, che dovette essere distrutto nel 1783, nè il marmo.

« Il frontispizio della chiesa guarda l'occidente: e l'altare maggiore è verso l' oriente. Vi sono nel frontespizio tre porte corrispondenti alle tre navate della chiesa: la maggiore però nel mezzo sol conserva la sua antichità nel lavoro d'intaglio ([1]).

« In questo frontespizio si vedono due croci in segno della consegrazione: e in cima v'ha il campanile con tre campane: il campanile però col frontespizio ben disposti, in buona simetria, è fabbrica moderna ([2]). Vicino la porta piccola che mette nell'ala sinistra, nella parte di fuori, v' ha una cappelletta antica, con un'Immagine di Maria Vergine col santo bambino in braccio dipinta a fresco: nell'altare di essa si ha costumato celebrare, vedendosi chiaramente il filo dell'altaretto ([3]).

« La chiesa è a tre navate: ha sei colonne grosse di pie tra, tre per lato nella nave, e in essa otto archi, quattro per lato. Indi succede la metà d'una colonna attaccata ad un pilastrone: così in un lato, come nell'altro: e poi altri due archi per fianco sopra pilastri. In capo alla chiesa è il cappellone coll'altare maggiore, a fianco del quale son due piccole porte che mettono nel coro che resta dietro l'altare ([4]).

(1) » Ed in questo anno 1783, mese di Ottobre, si sta rifabbricando la facciata di detta Chiesa gettata a terra l'antica per ordine di...» (Nota nel ms. scritta da ignota mano). Così disparve anche la porta antica coi suoi lavori d'intaglio.

(2) Tutto il prospetto del tempo del Mongitore non esiste più sin dal 1783, quando si cominciò a costruire il vasto portico, che restò solamente iniziato, da chiudere il Camposanto ivi fondato per ordine del Vicerè Caracciolo.

(3) Si vede ancora nel muro esterno di mezzogiorno della chiesa il vestigio dell'arco di questa cappelletta, che dovette essere sotto le arcate del Chiostro; due archi del quale tuttavia sono visibili lì vicino in direzione del fabricato del Monastero.

(4) Ora che la chiesa si va riducendo al suo stato primitivo, non si vede più nè il coro, i cui vestigi durano nella fabbrica, nè la sua decorazione di marmi, che era stata fatta a onorare la stupenda tavola di Raffaello, e vi era stata traspor-

« Nell'altare maggiore è l'Immagine dello Spasimo, cioè Cristo nostro Signore colla Croce sulle spalle nel viaggio al Calvario: e tutto l'altare ornato di marmi, con due colonne, pilastri, architrave ed altri lavori di marmo: come pure son della stessa materia i due pilastri vicini, ornati con alcune figure di mezzo rilievo (1).

« A fianco la chiesa dalla parte meridionale è il Monastero: dal capo della chiesa verso il fiume Oreto si stende un braccio di fabbrica antica, oggi inabitato, che è l'antico Monastero, come si conosce dall'antichità e dal sito (2); ma modernamente è stato fabricato altro edifizio per abitazione de' Padri dalla parte occidentale.

« I muri esteriori della chiesa mostrano ad evidenza la sua antichità.

---

tata dalla chiesa dello Spasimo, insieme col divino dipinto. L' altare descritto qui dal Mongitore fu trasportato, e molti marmi venduti. Le figure a mezzo rilievo di sei Profeti a medaglione, con la tribuna, e l'ornato dei pilastri in marmo bianco, erano del Gagini. v. GALEOTTI, *Notizie Storiche sul Quadro dello Spasimo* p. 20, 11. Catania, 1856.

(1) Così si leggeva in un ms. citato dal Galeotti, e che si conservava nel Monastero de' Benedettini Bianchi in San Giorgio in Kemonia: « L'Arcivescovo di Palermo Giacomo Lomellino di Rodi, unitamente al Capitolo e Clero, trasportò la famosa tavola di Raffaele dallo Spasimo a S. Spirito. Detta insigne pittura fu collocata sull'altare maggiore che venne decentemente adornato colli marmi stessi di come era situato allo Spasimo; collocandovi li sei mezzi busti di Profeti ne' due pilastroni accanto... Gli altri quadri furono distribuiti alli quattro minori altari, che sono nelle due navi laterali, in prospettiva delle quali vi fu collocata la figura in tela della Vergine Immacolata, con abbellirla all'intorno di stucchi. Alla sinistra vi fu situata la statua di marmo bianco di Maria SS. col Bambino in braccio, del famoso scultore Gagini » (p. 11). Prima fu levato, sostituendovi una copia, il Quadro dell'Urbinate, come si legge in questa Memoria del Mongitore, e si leggeva nel ms. citato dal Galeotti, p. 13; indi verso la metà del secolo passato, un secolo dopo, che il Quadro passò in Spagna, furono rimossi e sperperati tutti gli ornati e i marmi lavorati stupendamente dal Gagini. La statua della Madonna col Bambino è nel Museo Nazionale.

(2) Anche questi avanzi sono stati distrutti riducendo tutto lo spianato a Cimitero.

« Nel cortile v'ha una cisterna, nel cui collo e contorno si leggono questi versi:

Hospes potus abi, sudor non unda, Magistri.
Aufuge ne latrans mordeat ore canis.
Petru Fudduni an.... (1)

« Il pensiero fu di Pietro Fullone Palermitano, tagliapietre, ma poeta famoso : e dinota che essendo Abbate di questo Monastero il P. D. Carlo Canabaia si cavò questa cisterna: e applicato Follone a cavarla a prezzo stabilito, si trovò ingannato per la durezza della pietra ; onde gli costò e gran sudore e ne restò interessato : sicchè ottenne che si mettessero detti versi.

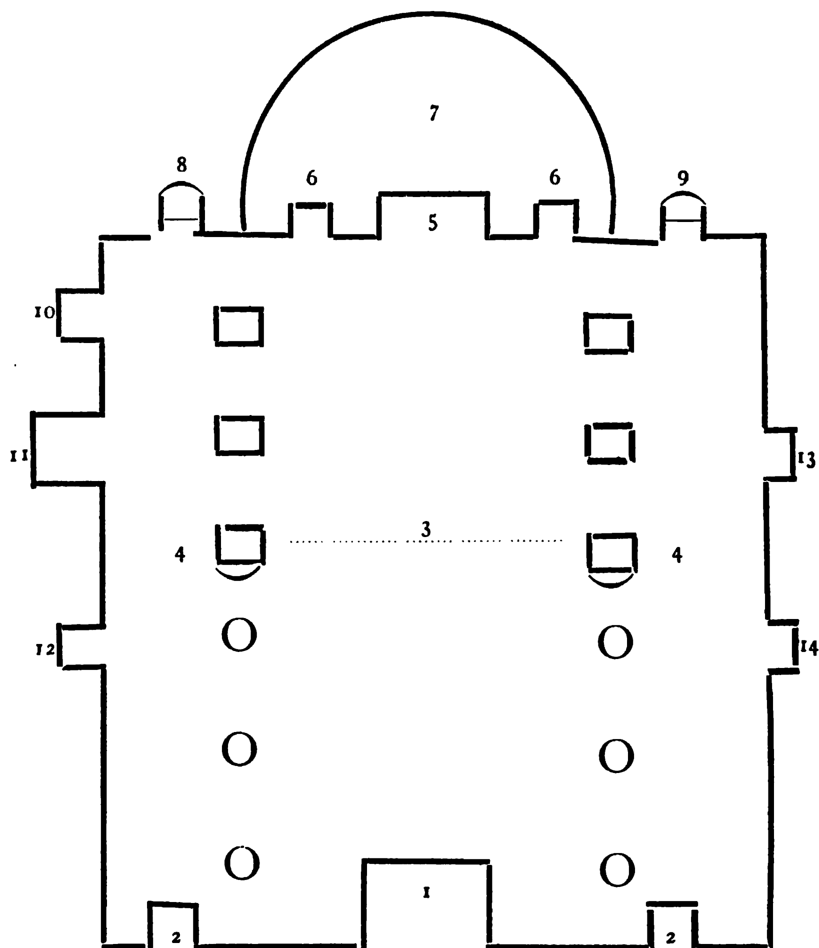
« Sopra la chiesa v'ha il Campanile (2), e ritrovo che mentre nel 1491 il cardinal Cibo litigava per quest'Abbazia, come si disse, il Re ordinò al Vicerè di Sicilia che dei frutti dell'Abbazia si facesse la campana della chiesa, come per dette lettere date a 3 Dicembre 1491.

(1) Questo cortile fu convertito in sala mortuaria dalla Compagnia di Sant' Orsola. Non ho visto il collo della cisterna coi versi citati.

(2) Col prospetto antico fu anche distrutto nel 1783 questo Campanile.



Pianta della Chiesa



1. Porta maggiore—2. Porte minori—3. Nave—4. Ali—5. Altare maggiore—6. Porte del coro—7. Coro—8. Cappella della Concezione—9. Cappella di M. V.—10. Sacristia—11. Cappella del Crocifisso—12. Cappella di S. Bernardo—13. Porta—14. Cappella di S. Francesca Romana.

A. Mongitore.

APPENDICE.

SAN GIOVANNI DEGLI EREMITI E SANTA MARIA LA SPERANZA

Altro monumento importantissimo che si restaurava contemporaneamente alle ristorazioni che si facevano nella chiesa di Santo Spirito fuori la città, è l'antico Monastero Gregoriano di Sant'Ermete, così nominato perchè prossimo ad una chiesetta greca, di questo Santo, « a quo « nomen fecit [1] », poi rinnovato sotto i primi Normanni col titolo di San Giovanni Evangelista, ed Ermete; e finalmente inteso fin oggi col nome di *San Giovanni degli Eremiti*, « ab sanctis monachis *Eremitis* », come avvisa il Pirri.

Fu il Monastero principale fra i monasteri edificati da San Gregorio in Palermo sullo scorcio del secolo VI, sì da chiamarlo *suo*, o coll'aggiunto di « monasterii mei [2] », e bene indicandolo anche nel titolo « ad sedem », datogli nel nominare la contigua e fin d' allora antica chiesa di San Giorgio, conosciuta col nome di San Giorgio « in Kemonia » [3]: ma questo importantissimo monumento della

---

(1) v. PIRRO, *Sicilia Sacra*. t. II. f. 1068: *De monaster. in Sicilia a D. Gregorio aedific.*

(2) v. *Epist.* IV. 4—V, 6, VI, 42, IX. 42.

(3) Il Pirro intende la frase *ad sedem*, usata per indicazione della chiesa di S. Giorgio, soltanto divisa dal Monastero di Sant'Ermete da una straduzza, e come dice il Pirro « medio solum pariete ab alio S. Georgii M. antiquissino templo divisum », nel senso che il Monastero di Sant'Ermete era stato costituito da San Gregorio come capo e prima Sede abbaziale di tutti gli altri Monasteri. E vedi sul proposito v. I. c. XXI della *Storia della Chiesa in Sicilia nei dieci primi secoli del Cristianesimo di Mr.* DOM. GASPARE LANCIA DI BROLO, Pal. 1880.

pietà del grande Pontefice era già in rovine quando re Rugiero ne concedeva gli avanzi nel 1132 al B. Guglielmo, sì che nel diploma di cessione del Monastero il Re poteva dire essere stato *edificato* da lui « asumptibus propriis et laboribus ». La quale voce « aedificatum » si sa bene che spesso si deve intendere siccome in molti diplomi, non di nuova fondazione, ma di riedificazione e rinnovazione; il che è ben dimostrato dai resti di fabbriche assai più antiche dell'epoca normanna tuttavia esistenti, e che ben si riconoscono nelle parti dello stupendo edifizio.

Pertanto, ci piace ripubblicare, come Appendice alle osservazioni sopra la chiesa di Santo Spirito, queste due Lettere, che riguardano San Giovanni degli Eremiti scritte nel 1882, e pubblicate sul *Giornale di Sicilia* di quell'anno, n. 146, e 162:

Questo antico monumento scopre ogni giorno nuova materia allo studio degli archeologi. Le recenti opere di scrostamento nello edifizio più antico senza dubbio della presente chiesa, per compire la quale fu già tagliata una parte di esso edifizio, di forma rettangolare, e con finestre di stile romano bizantino, hanno rivelato avanzi di dipinti, e molti resti d'iscrizioni disposte lungo la base del muro dell'uno e dell'altro lato dello edificio. Esso fu in principio coverto da volta, e diviso in due parti come piccole navi, da pilastri che si levavano nel centro del rettangolo, sopra i quali pilastri poggiavano gli scompartimenti della volta.

Una delle antiche finestre fu chiusa, ed in tutto il vano dell'arco in mezzo a cui era la finestra, venne dipinta nel mezzo una Madonna, ai cui lati si vedono pur dipinti due santi, nelle forme e nello stile dei mosaici bizantini e normanni.

Or essendo stati ieri (26 maggio) ad osservare gli scrostamenti predetti, abbiamo con molto nostro piacere scoperto, non senza difficoltà, che i due santi dipinti sul muro di mezzogiorno a' lati della Madonna, sieno indubitatamente i due santi titolari del monastero, cioè, a destra della Madonna come in luogo di onore, Santo Ermete, primo ed originario titolare del monastero; ed a sinistra S. Giovanni, che in epoca meno antica fu anche patrono del cenobio. S. Giovanni è in figura giovanile, imberbe, portante nella sinistra mano il rotolo del Vangelo, e con la

destra in atto di benedire all'uso greco. S. Ermete con capelli e barba nera, ha bastone alla sinistra, e borsa pendente al fianco, mentre tiene la destra posata in atto di riverenza sul petto.

La Madonna è seduta in una sedia riccamente dipinta, d'onde scende anche un drappo ricamato conforme alla sedia. Essa manca della parte superiore, e pare che tenesse il Bambino, poichè si vede un piccolo piede, posato sopra il ginocchio della Madonna. In alto però, e sul luogo ove star doveva la testa della Madonna, ed a destra, abbiamo potuto leggere il monogramma IC. XP usato sin dai primi secoli della Chiesa. È questa forse la Madonna che era la protettrice dei Benedettini di Sicilia di cui parla il Pirri, ed a cui dà il titolo di B. Maria *de Baffinima seu de Kemonia?* La quasi edicola con la Vergine ed i due santi Ermete e Giovanni, indica la consacrazione dell'edificio al culto che vi fu stabilito, senza per ora decidere se venga dai tempi di S. Gregorio, o dalla ricostruzione del Monastero fatta da Re Ruggiero, quando vi chiamò S. Guglielmo di Vercelli, al quale furono concedute le rovine dell'antico Monastero di S. Gregorio.

Importantissimi ci sono sembrati i resti di scrittura e di caratteri e di fregi in rosso, che corrono al basso della murata medesima dove si vede la detta edicola, avendo notato che sono delle iscrizioni sepolcrali, dipinte sopra quadretti di stucco, ognuno dei quali presenta una croce greca a colore, chiusa in un cerchio.

Sopratutto importantissima è la prima, segnata, oltre la croce greca, di una croce pastorale a quattro sbarre, con due bastoni pastorali incrociati. Sovrasta ad essa una iscrizione, composta di più parole, tra le quali ci parve di poter leggere *Hieronimus... Bichary... a omnium...* e più sotto a destra di essa iscrizione *S... tura (sepultura) ab (?) o cler (?) et patrum.* Lungo poi la murata, in altra lapidetta pure a stucco, con la croce consueta in cerchio, si può leggere, in una... *requies...*, in altra... *Mag. Macarii requies.*

Con uno studio di più ore, e se bisogna di più giorni, crediamo potranno le iscrizioni quasi tutte poter essere lette, e così scoprirsi l'epoca ed i nomi che vi furono segnati. I caratteri potranno darci l'epoca, che nessuna memoria ci ha conservato, della destinazione di questo antichissimo edificio anteriore all'epoca normanna e forse anche all'epoca, dello stesso S. Gregorio, a sepoltura del monastero; e conosceremo forse nomi di Abati, che nessuno sin'oggi ha trovato nelle notizie che fino ad ora abbiamo di questo antico e celeberrimo monastero benedettino.

Le scoverte poi che si son fatte nell'area dell'antico monastero (ora giardino) di basi di colonne romane o greche, sotto il suolo del monastero Gregoriano, ci dànno argomento a credere, che il nome di S. Ermete, dato da S. Gregorio al suo monastero, perchè costrutto dove

esisteva una greca edicola dedicata a S. Ermete, da cui quella contrada ebbe il nome, conservato anche oggi col titolo di *S. Mercurio;* risalga sino ai tempi pagani, nei quali potè ivi esistere un tempio ad *Ermete* o *Mercurio*, sulle rovine del qual tempio fu prima la chiesetta trovata dal S. Gregorio, da qualcuno creduta e detta di S. Eutichio, ed indi si levò il monastero di S. Ermete e poi di S. Giovanni, come nelle storie è chiamato.

Siamo sicuri che i nostri dotti archeologi si occuperanno con la più viva premura dello studio di tanto importante monumento, che compendia in sè tre epoche architettoniche, oltre la precedente romana. Questi scrostamenti che si vanno così accuratamente eseguendo, gioveranno a coordinare tante tradizioni che i nostri scrittori ci hanno conservato.

Noi speriamo che si possa arrivare a ricostituire la storia di cotesto monumento, ed a stabilire qual parte di esso si riferisca ai tempi pagani, quale ai primitivi tempi del cristianesimo, giacchè si sa che ivi era una edicola di S. Ermete, e fosse anche un oratorio dedicato alla Vergine, come dice il Pirri; e qual parte sia da riferirsi a' tempi di S. Gregorio; quali modificazioni vi abbiano potuto apportare i Saraceni; e quale parte da ultimo sia da riferirsi a' tempi dei normanni.

V. Di Giovanni
V. Crisafulli.

Palermo, 8 giugno 1882.

Ill.mo Sig. Direttore,

Lo *Statuto* del giorno 2 giugno dava la notizia, a proposito di quanto fu da noi pubblicato nel *Giornale di Sicilia* del 29 maggio, che il Prof. Patricolo comunicherà in una delle prossime riunioni della *Società di Storia Patria*, le scoverte da lui fatte nelle adiacenze della chiesa di S. Giovanni degli Eremiti, presentando uno studio topografico di quelle adiacenze nel secolo XII, e *più particolarmente degli avanzi della chiesa di San Giorgio in Kemonia, edificata da Roberto Guiscardo.* [1] Siamo lieti che il professor Patricolo ci farà sapere più di quello che al presente si sappia d'un così importante edificio, nel quale, come già dicemmo, si raccolgono gli avanzi di tre epoche, cioè la Romana, la Bizantina e la Normanna; ed abbiamo pienissima fiducia, che gli studi tecnici, cui è rivolta l'attenzione del prof. Patricolo, non faranno che confermare quello, che con *prematura* notizia, al dire dello *Statuto*, abbiamo pubblicato.

Noi crediamo di aver fermato l'età degli ornati e dei caratteri che si sono scoverti nel rettangolo conosciuto negli ultimi tempi col titolo

(1) La publicazione fu indi fatta nell'*Archivio Storico Siciliano*, N. S. an. VII, fasc. I-IV.

di chiesa di S. Giovanni degli Eremiti, secondo la descrizione e la pianta topografica lasciatane dal Mongitore e dal Villabianca, e già più antico della vera chiesa dei SS. Giovanni ed Ermete, la quale ne tagliò una parte per formarne la piccola abside del diaconico. Vi abbiamo veduta dipinta nel vano di un' antica finestra metà della figura della Madonna, che fu la Madonna de Kemonia, conosciuta dal sec. XVI in qua sotto altro titolo: e sotto il suolo del Monastero Gregoriano abbiamo veduto le basi di colonne appartenenti ad un edificio romano, antecedente all'epoca di S. Gregorio, e la cui area fu occupata nel VI secolo dal Monastero, che certo fu composto di un quadrato, oltre il chiostro tuttora esistente, con la chiesa tra esso quadrato ed il chiostro.

Abbiamo poi osservato attentamente il chiostro: esso rimaneva isolato, e solamente appoggiato, dal lato di ponente, alle mura della città, con tre porte in faccia del quadrato del Monastero, cioè nel muro di mezzogiorno; ed una, che più non si vede, sul muro a settentrione. A questa porta metteva la scala principale, che dal piano basso dava accesso all'alto piano del Monastero, da parte di tramontana, cioè dalla parte che guarda il Regio Palazzo; e così possiamo segnare all'attenzione del prof. Patricolo gli avanzi evidentissimi di tre grandi archi che vanno abbassandosi; il primo de' quali è appoggiato al muro settentrionale del chiostro; e tutti cotesti archi sono sostenuti da pilastri arrotondati dalla faccia esterna, a guisa di colonna, siccome si può vedere nel muro esterno delle stanze, alle quali si entra dal chiostro, e che sono attualmente abitate dal custode dell'edificio, dal lato di contro all'antica muraglia della città. Siam sicuri, che, seguendo queste vestigia, si potrà giungere a delineare lo sviluppo della scala, e determinare financo qual sia stata la porta d'ingresso di tutto l'antico edificio, dal che anche può sperarsi molta luce per la distinzione delle epoche a cui tutta quella costruzione debba successivamente riferirsi.

Quanto alla chiesa di S. Giorgio ci permettiamo far notare a chi scrisse nello *Statuto* essere stata « edificata da Roberto Guiscardo », che la chiesa di S. Giorgio *ad sedem* contigua al Monastero di S. Ermete, fu più antica di questo Monastero, e che già a' tempi dello stesso S. Gregorio non solo esisteva, ma avea bisogno d'importanti riparazioni, come si rileva da una lettera di quel Sommo Pontefice a Mariniano Abate del Monastero di S. Ermete, sì che fu creduta da' nostri eruditi edificata nel secolo IV.

I Normanni edificarono, se pur non ripararono, solamente, come avverte il Pirri, il Monastero , non la chiesa di S. Giorgio; la quale, già esistente nel secolo VI, da nessun documento si nota essere stata distrutta da' Musulmani; anzi si deve argomentare, che restò in piedi, se in piedi ben conservato tuttavia restò l'edificio attaccato alla chiesa di S.

Giovanni e discosto pochissimi metri dagli avanzi che ancora si vedono dell'antica chiesa di S. Giorgio sul muro settentrionale della moderna chiesa del secolo XVII e XVIII; la quale con tutte le distruzioni e innovazioni portate nello antico edificio, pur fece dire al Mongitore, « tuttavia dalla parte di dietro mostra questa chiesa nelle sue mura l' antichità ». E prima del Mongitore, sulla fine del sec. XVI, Valerio Rosso aveva notato: « Questa chiesa (di S. Giorgio vicino alla Porta di Mazzara) è antichissima, e questo si vede nelle mura che già per l'antichità son mezze sfatte ». Una chiesa fabbricata dai Normanni non avrebbe avute sulla fine del secolo XVI le mura *mezzo sfatte;* nè si sarebbe detta *antichissima.* Che se nel diploma col quale Re Ruggiero univa la chiesa di S. Giorgio alla Cappella del Regio Palazzo, si legge: » *damus ei pro Coemeterio Ecclesiam S. Georgii novam* », questo prova che c'era ancora la chiesa di S. Giorgio *vecchia,* cioè la chiesa esistente nel sec. VI, senza il Monastero, il quale è già nominato ne' confini che lo stesso Re Ruggiero segna al giardino del Monastero di S. Giovanni dalla parte di mezzogiorno. Del quale giardino come antica adiacenza della chiesa di S. Giovanni, siamo sicuri avrà il prof. Patricolo trovati i confini nettamente segnati nel diploma di Re Ruggiero del 1148. Il Monastero che Ruggiero diceva fabbricato *propriis nostris sumptibus,* posto *ante oculos nostros juxta nostrum Palatium*, e le *domus sibi contiguas, quas ad ipsius opus fecimus fabricari,* sono stati in gran parte distrutti recentemente, non sappiamo con qual criterio: ma ne resta ancora un braccio verso settentrione, oltre un avanzo verso oriente, da' quali pezzi si scorge evidente la diversità di fabbrica tra questi avanzi del Monastero normanno e i resti dell'antico Monastero gregoriano edificato sopra costruzioni romane; e il prof. Patricolo avrà trovato dove indicarci il *Capitolo,* il *Refettorio* e il *Dormitorio,* nominati nel diploma di Re Rugiero.

Per noi il *Capitolo* del Monastero normanno fu nell' edificio dal B. Guglielmo trovato bello e conservato a mezzogiorno, stabilito eziandio a sepoltura degli Abati e de' Monaci, come ora si è scoperto, colla cappelletta alla Madonna e ai due Santi titolari del Monastero; il *Refettorio* fu di recente distrutto colle *case* fatte fabbricare da Ruggiero: e il *Dormitorio* si stendeva nel braccio distrutto di mezzogiorno verso il Ritiro delle Zingare o la Casa di istruzione e di emenda che oggi si dice, e nell'altro braccio che resta verso settentrione, dal basso del quale braccio saliva la scala maggiore che portava al chiostro superiore; e diciamo *superiore* perchè anche un atrio esistette fra il braccio del Dormitorio di mezzogiorno e il Refettorio.

Finalmente ci aguriamo che il prof. Patricolo c'indicherà nel suo studio topografico delle adiacenze della chiesa di S. Giovanni, la esistenza di un altro edifizio sacro preesistente al Monastero Gregoriano, e

del quale ora non c'intrattenghiamo affinchè lo *Statuto* non ci accusi di *notizie premature*; contentandoci di dire che questo edifizio fu quel piccolo quadrato elevato sopra la grotta e il pozzo di San Mercurio, poscia ridotto a cappellone della chiesa della Madonna del *Deserto*, o della *Consolazione*, già Oratorio sin dal sec. XVI della Congregazione di S. Mercurio, ed oggi lasciato ad uso profano.

V. Di Giovanni
V. Crisafulli

Dopo le precedenti due lettere, seguì la comunicazione promessa dal prof. Patricolo nel giornale lo *Statuto* 2 Giugno, n. 150, 1882, fatta alla Società di Storia Patria nella tornata del 9 Luglio 1882, e pubblicata nell' *Archivio Storico Siciliano*, N. Ser. anno VII, fasc. I, IV, p. 170, ove si legge col titolo: *Il Monumento arabo scoverto in febbraro 1882 e la contigua chiesa di S. Giovanni degli Eremiti in Palermo*: Memoria che è accompagnata da una *pianta* del monumento e della chiesa di S. Giovanni, per rafforzare meglio con la vista quanto il prof. Patricolo credè poter sostenere nella sua Lettura. Intanto io non so come il preteso monumento arabo tale quale è descritto, e come delineato con fedeltà nella pianta, siasi potuto credere dall'egregio professore essere stato una delle tante moschee innalzate dai Musulmani di Palermo dal IX al secolo XI. Negli Atti della tornata della Società di Storia patria del 9 Luglio 1882 è riferito, che dopo la lettura del prof. Patricolo, « il socio prof. Di Giovanni chiede se possa veramente essere una moschea un edifizio con colonne disposte precisamente come si trovano nella pianta ricavata dall'egregio socio Patricolo. Questi risponde che moltissime moschee esistenti sono dello stesso tenore con colonne ugualmente ordinate (*Archiv. Stor.* cit. p. 478) ». Ora, in non so di queste moschee esistenti con colonne ugualmente ordinate che nella sala o nel monumento aderente alla chiesa di San Giovanni degli Eremiti in Palermo. Ma credo indubitata-

mente vero che il preteso monumento arabo ritenuto una moschea, non risponda per nulla alla icnografia di una moschea, quale è data dagli scrittori di architettura e di arte araba.

Il Girault de Prangey dà a p. 24 della sua opera [1] una descrizione delle diverse parti importanti che compongono una moschea principale, appellata dagli arabi *Djama*, nelle quali non differiscono che ben poco le moschee ordinarie *Mesdjid;* e nota che le moschee hanno diverse navi per lo più separate da mura con porte, l'una delle quale la più grande, posta ordinariamente nel centro e in faccia al Mihrab, che è la parte più ornata di una moschea. Il Mihrab « indica in ogni moschea grande o picciola, il punto di orientazione chiamato Kiblah, sempre posto più o meno esattamente nella direzione della Kaaba della Mecca, verso il quale ogni musulmano deve guardare pregando. A sinistra del Mihrab, chiuso nel Santuario, si trova il Mimbar specie di cattedra riccamente ornata, elevata dal suolo, e sulla quale ascende per gradini l'Iman o prete, per leggere al popolo radunato le diverse preghiere » (p. 25).... Spesso il Santuario, dove il Mirhab, è sormontato da una cupola che si eleva di sopra della moschea: alle volte intanto, e singolarmente in Costantinopoli, la grande cupola si eleva sul centro stesso dell'edifizio, e allora la moschea è una imitazione ben chiara della chiesa di Santa Sofia (p. 25) ».

Il dotto autore avverte eziandio che ne' monumenti arabi dei primi secoli, cioè « nelle moschee di Gerusalemme, di Damasco, del Cairo, di Bagdad, le cupole emisferiche, i capitelli, i fregi, le tavole di marmo, tutta l'ornamentazione

(1) v. *Essai sur l'Architecture des Arabes et des Mores en Espagne, en Sicile, et en Barbarie.* Paris, 1841.

è di stile bizantino: durante il primo periodo dell'arte Araba, predomina per tutto il sistema di costruzione e di decorazione dei monumenti di Bisanzio »: al che aggiunge la imitazione dei monumenti della Persia, dopo che gli arabi s'impadronirono di questa regione; sì che avverte il Bayet che gli arabi sin da principio domandarono architetti ed artisti per costruire e decorare i loro edifizii ai Bizantini e ai Persiani ; onde è che la Moschea di Coufa del secolo VII fu opera di architetti persiani; di architetti greci le moschee di Medina, di Gerusalemme e di Damasco; di bizantini la moschea di Cordova e il palazzo Zahra; molte moschee della Siria furono già chiese cristiane; e allorchè si dovettero innalzare nuovi edifizii, Bisanzio fornì artisti e modelli (1); tanto che le moschee per lo più riprodussero la pianta delle chiese bizantine (2). Ora, nel preteso monumento arabo manca l'architettonica delle chiese greche, manca la cupola, manca il posto del *mihrab*, e l' altro del *mimbar*, manca tutto quello che costituisce la pianta di una moschea; e resta solamente un vano o corpo di m. 17, 76, per 5, 62, diviso in origine da pilastri di forma parallepipeda, equidistanti dai muri dell'edifizio, sì da separarlo in due ali o « navi di uguale larghezza », cioè di m. 2, 81 per ognuna, formate da archi ogivali che impostavano su detti pilastri, sì che secondo il prof. Patricolo era divisa originariamente la grande sala « in dodici scomparti, ciascuno dei quali coperto da volta a crociera ogivale ».

A me non pare questa affatto la pianta di una moschea a due ali, o navi, e della larghezza ognuna di m. 2, 81,

(1) v. *Précis de l'historie de l'Art* etc. p. 128.

(2) « en bien des endroits le plan même de la mosquée rappelle celui de l'église grecque ». v. BAYET, op. cit. p. 128.

e a piccolissimi scompartimenti, appena illuminata da finestre che finiscono all'esterno in strettissime feritoje che danno scarsissima luce, quando nelle moschee per contrario la luce abbonda; e i musulmani chiamavano *tane* le chiese cristiane di quel tempo, per la poca luce che vi penetrava dalle strette finestre. *Tana* per questa ragione appunto chiamò Ibn Giobair la ricca e splendida chiesa dell'Ammiraglio, quando visitò Palermo sotto il regno di Guglielmo II normanno. Il prof. Patricolo chiama « finestre ogivali con feritoje rettangolari », le finestre del monumento in discorso; ma sono piuttosto finestre « a feritoje », o più feritoje che finestre nel senso ordinario della parola, e si aprono all'esterno sopra un muro privo di ogni decorazione, nudo e severo, quando i muri esterni della moschea ordinariamente portano e portavano le ornamentazioni ben note e spesso lussureggianti proprie dell' architettura araba, che importò i suoi elementi dalle costruzioni bizantine e sassanidi, anche mantenendone la struttura fondamentale. Uno degli argomenti che ha fatto dire al professor Patricolo essere di costruzione araba il monumento in parola è l' aver detto il re Rugiero nel suo diploma del 1148 che il monastero di San Giovanni era stato « aedificatum sumptibus propriis et laboribus »; nè il monumento predetto si può dire di costruzione normanna, così come non è de' tempi di San Gregorio, cioè del cadere del secolo VI; sì che resta la conclusione che non si può ad altra epoca riferire, che all'epoca musulmana, e guardando attentamente la sua forma icnografica parrebbe una delle tante moschee che tanta maraviglia arrecarono al viaggiatore arabo Ebn Hawqal, visitando Palermo fra il 964 e il 982 di G. Cristo. Ma quanto all'uso dell'« aedificatum » ne' diplomi medievali, ricordo al prof. Patricolo quello che ne dice il Girault de Prayges nell'opera citata, cioè

che in tutte le epoche, ma principalmente nel medio evo, si disse facilmente fondatore di un palagio, di una chiesa o di un monastero, quegli che l' aveva riparato o abbellito ([1]); e il nostro Pirri aveva già notato in proposito che il re Rugiero « supra prisca D. Gregorii fundamenta lapides superaedificare statuit ([2]) »; sì che l'« aedificatum » del diploma del 1148, si può intendere e per « superaedificatum », e per le fabbriche ordinate dal Re dal 1132, quando vi fu chiamato il B. Guglielmo da Monte Vergine, al 1148, che è la data delle concessioni fatte al monastero « sub S. Joannis Evangelistae titulo »

Quanto poi alla citazione delle tante moschee vedute da Ibn Hawqal, una delle quali parrebbe il monumento in discorso, ricordo anche in proposito che fra i Quartieri di Palermo nominati da Ibn Hawqal, oltre il Kasr e la Halesah, non si trova la Kemonia, dove è sempre stato il monastero di San Giovanni (« in loco qui dicitur Kemonia prope eccles. S. Georgii »); ed io credo che non fu dimenticanza del viaggiatore arabo, ma silenzio che volle tenere di un quartiere o regione, che doveva esser tutta o quasi tutta abitata da Rumi o Cristiani. L'Harat al gadidah, che potrebbe rispondere alla *Neapolis* di Polibio, nella cui parte superiore sarebbe la Kemonia, fu indicato da Ibn Hawqal presso i quartieri di Abu Himaz, della Moschea e dei Giudei; sì che ne restò il nome fino al secolo XIII nei luoghi che dalla Guzzetta (Jutzet) si avvicinano alla Kalcia o Calza: nè poi il nome *Kemonia* era dato a

(1) « Il faut le souvenir qu' à toutes les époques, et principalement au Moyen-Age, ou a facilement appellé fundateur d'un palais, d'une église ou d'un monastere, celui qui l' avait réparé on embelli ». v. *Essai sur l' Architecture des Arabes et les Mores*. etc. pag. 78-79. n (1). Paris, 1841.

(2) v. *Sicilia Sacra*, t. II. *Notit. S. Joannis de Eremit. Panormi*, f. 1109.

quel luogo da re Rugiero, ma dovettero i Normanni trovarlo, essendo di origine greca, e dato alla contrada dal fiumicello dello stesso nome, che da antico la bagnava e percorreva, dividendola dalla Città vecchia, cioè dalla prisca *Paleopolis*, poi *Kasr* e *Cassarus*.

Aggiungo che il tempo della data de' due diplomi di re Rugiero, cioè la prima metà del secolo XII, non era ancora tempo da convertire in chiesa, e molto meno in Cimitero, una moschea; se, quasi mezzo secolo dopo, Ibn Giobair trovò che i musulmani di Palermo tenevano « in buono stato la più parte di loro moschee »; facevano ancora la preghiera all'appello del mucaddin; e celebravano tuttavia il mese santo in una moschea gami [1]. Il prudente e savio governo di re Rugiero non avrebbe mai conceduta una moschea per ridurla a chiesa cristiana, tranne il caso che fosse stata un'antica chiesa ridotta in moschea dai Musulmani, nel che sarebbe stata una restituzione all' antico culto, siccome avvenne della Cattedrale sotto il primo Rugiero e il Duca Roberto, appena acquistata la città. Sarebbe stata poi maggiore profanazione agli occhi dei Musulmani il ridurla in Cimitero di cristiani; convenendo appunto il prof. Patricolo che fu destinata a Cimitero sin da quel secolo XII la sala che egli crede essere stata una moschea.

Che cosa sia stato il vecchio edifizio, anteriore alla chiesa presente di San Giovanni, cioè se avanzo del monastero antico di San Gregorio, o parte di edifizio che potè sorgere

---

(1) V. AMARI, *Bibliot. arabo sicula*, v. 1° p. 160-161. Questa moschea gami ancor esistente sulla fine del secolo XII, poteva essere o in piccola moschea gami della Halcsah, o la Moschea d' Ibn Siqlab che aveva dato nome nel secolo X al Quartiere della Moschea, indi fino a noi alla contrada della *Moschitta*, pel nome che ne avea preso la *Sinagoga* de' Giudei, il cui Quartiere si confuse col Quartiere *della Moschea* detto da Ibn Hawqal.

a fianco al Monastero e alla chiesa contigua non si sa per qual'uopo, io non so dire: ma non credo alla probabilità di essere stato una moschea, conceduta da re Rugiero ai primi monaci di San Giovanni, per convertirla in Cimitero del monastero o in cappella cristiana.

Il prof. Patricolo nota eziandio che l' una delle due figure dipinte in a fresco sin dal secolo XII a lato della Madonna nell' edifizio creduto una moschea, non sia un sant'Ermete, bensì un San Giacomo fratello di S. Giovanni: e avverte che da certe linee di lettere si può raccogliere il nome dell'apostolo Giacomo. Il che potrebbe ben darsi, se nel secolo XII l' apostolo San Giacomo fu rappresentato così come si trova rappresentato più tardi, cioè da pellegrino. A crederlo intanto un Sant'Ermete fui io condotto dal nome antico del Monastero che prima si disse *di Sant'Ermete*, e indi *di San Giovanni*: posto presso all' antichissima chiesetta di S. Mercurio, e come notò il Pirro « in planicie *S. Mercurii* hodie latine, olim graece *S. Hermae* (1): » e di più dall' aver visto tutt' altrimenti figurato l' apostolo San Giacomo nelle figure a mosaico del Duomo di Monreale, e nei quadretti della porta minore di bronzo di esso Duomo; rappresentazioni sincrone, ma ben diverse dell' affresco di S. Giovanni, e senza le caratteristiche dalle quali dice il prof. Patricolo « avrebbe potuto detergersi che questa figura fosse un San Giacomo ». Le tre figure di San Giacomo del Duomo di Monreale non hanno nè borsa, nè bastone, nè conchiglia; e pur sono dell'apostolo San Giacomo, con leggenda chiarissima, e del sec. XII. (2)

---

(1) V. *Sicilia Sacra*, t. II, f. 1068. « Monasterium (S. Joannis) graece aediculae adjunctum vetustissimae *S. Hermae* seu *Hermetis*, a quo nomen fecit ».

(2) Nella porta minore del Duomo di Monreale ci sono ne' piccoli scomparti-

Non mi persuade infine nessuna ragione che quando re Rugiero affidava ai monaci di S. Benedetto il monastero che diceva da lui edificato con suo denaro e sue fatiche e col titolo di S. Giovanni Evangelista, « in loco qui dicitur Kemonia prope ecclesiam S. Georgii », cioè presso la chiesa stessa di S. Giorgio, che era congiunta, diceva San Gregorio, al monastero governato dall'abate di Sant'Ermete Mariniano, a cui commetteva eziandio la cura della detta chiesa perchè fosse convenientemente officiata e restaurata [1], nulla più esistesse del monastero Gregoriano, se tuttavia esisteva la chiesa di S. Giorgio, anche più antica del monastero di Sant'Ermete, giusta la epistola di San Gregorio all' abate predetto. Nei confini del monastero di San Giovanni segnati dal diploma di re Rugiero del 1148, si legge « a parte meridiei.. finis monasterii Sancti Georgii; e « prope Ecclesiam Sancti Georgii »: che se in qualche diploma questa chiesa pur si dice « ecclesiam Sancti Georgii novam », questo ci fa sapere le restaurazioni fatte nella chiesa sotto i normanni; ma non ci fa perdere di vista la sua antica esistenza [2]. Nè de' tempi di San Gregorio restò fino a' Normanni solamente la chiesa di San Giorgio: ma restò si può dire fino al secolo passato anche la chiesa pur edificata da San Gregorio, a poca

menti le figure di S. Giacomo Maggiore e di S. Giacomo Minore: ma in tutt' altra rappresentazione di quella che si vede nel dipinto a fresco di San Giovanni. Hanno tutte due le figure un libro l' uno appoggiato al petto, l' altro stretto fra le mani, e sono vestite di ampio manto e di tunica, come tutti gli altri apostoli.

Anche nella curva dell 'abside di quel Duomo a destra della Madonna sedente sono San Giacomo e S. Pietro, e la figura di San Giacomo in piedi, è vestita di largo pallio e tunica con un rotolo nella mano sinistra al modo delle figure romane.

(1) v. *Epist.* L. IX, 68.—PIRRI, *Sicilia Sacra*, t. II. f. 1068 e segg. M.r LANCIA DI BROLO, *Storia della Chiesa in Sicilia etc.* v. I. p. 419.

(2) Il Pirro scriveva anche del Monastero di S. Giorgio: « Quod a Northamnnis Ducibus reparatum », seguendo l' avviso del Fazello. v. Op. cit. f. 1068.

distanza della città, conosciuta col titolo di Santa Maria *de Spe*, o *la Speranza*, e nella sua origine giusta le parole dello stesso San Gregorio con quello di « Oratorium B. Mariae.. in cella fratrum (1) »; riconosciuto sempre dai nostri eruditi nella chiesa e nel monastero che ebbe nome di Santa Maria *della Speranza*, di cui, dopo lo Speciale che ne dava notizia nel secolo XIV, lasciava scritto il Pirri: « Ad nostra tempora usque adest ædicula S. Mariae de Spe, et circum antiquissima monasterii rudera spectantur (2) ».

La quale chiesa di S. Maria de Spe dice il Pirro medesimo essere stata restaurata dai Normanni, e fino al 1604 celebravasi tuttavia in ogni anno nel mese di agosto la commemorazione della dedicazione di essa chiesa, ordinata da San Gregorio all'abate Mariniano con dispensare ai poveri dall'amministrazione del suo patrimonio, *ad celebrandam dedicationem*, « in auro solidos decem, vini amphoras triginta, annonae modios ducentos, olei orcas duas, verveces duodecim, gallinas centum ».

La chiesa e il terreno circostante si trovavano al tempo del Pirri addette a luogo di campestre ricreazione dei chierici del Seminario palermitano; e così anche al tempo dell'Auria; il quale nel ms. *Memorie per S. Rosalia*, segn. Qq. C. 5, e conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo, ci lasciò uno schizzo dalla « facciata della chiesa di « S. Maria della Speranza fuor di Palermo nel Giardino « del Seminario, tutta di pietra d'intaglio lavorata che sem- « bra all' uso delle fabbriche de' Normanni (f. 54) ». La porta unica del prospetto ha due grandi finestre ai lati, e una non meno grande finestra immediatamente sopra, con un

---

(1) v. *Epist.* L. III, 63, e PIRRI, *Sicilia Sacra*, t. II, f. 1069.
(2) v. *Sicilia Sacra*, t. II. p. 1069.

tondo a croce nel basso, forse aperto quando essa grande finestra, impiantata del modo stesso che la grande finestra che è sulla porta maggiore del Duomo di Monreale, fu chiusa. Assai vicino al prospetto della chiesa è segnato con la lettera B, « la fossa o fiumetto chiamata la fossa Galofara, che oggi scarica nel fiume Oreto ». Così poi l' Auria ci descrive essa Chiesa:

« Nella chiesa vi è un solo Altare, con un quadro della Madonna della Concettione di moderna pittura ; al corno destro vi è un quadretto della Madonna detta della Speranza col Padre eterno di sopra. È largo due palmi e lungo tre, fatto in tavola, di pittura antica, ma di pochissima stima. Entro la chiesa vi è una sepoltura, senza nessuna iscrittione. Vi è fatto modernamente un dammuso, dovendo prima essere stato tetto di tavola: tutta la chiesa dentro è pure modernamente biancheggiata di calcina, e così pure di fuori. Disopra di essa vi è fatto al Refettorio per li seminarioti con due fenestroni, uno verso Greco, e l' altro verso Ponente. Di fuori non si vede altra fabbrica antica che sia corrispondente all' antichità della chiesa, nè vi potè essere fabbrica di monasterio, perchè sì come dura ancor hoggi la chiesa, così durerebbono gli edificii del monasterio se vi fosse stato, nè meno se ne vede hora nessun vestigio; onde solamente vi fu la chiesa senza monasterio ; e per me giudico che sia stata edificata dal Conte Ruggiero insieme con quell'altra chiesa vicino sotto nome della Madonna della Vittoria, che sono ambe vicine, dove hora è il convento dei Padri di San Francesco di Paola. Giace questa chiesa lontano di Palermo mezzo miglio grasso presso la sponda dove anticamente scorreva il fiumetto, nella fossa o letto di esso fiume che ancora si vede; secondo la pianta del Palermo antico del Valguarnera; onde dalla sponda non vi poteva

esser monasterio, ne meno dall'altra parte, che corrisponde con la strada pubblica, verso la porta per cui si entra nel giardino che oggi è del Seminario, sopra la quale in una pietra si legge:

Seminarij Panormitani. 1605

Il tutto ho osservato e visto mercordì 2 luglio 1670.

Mi dissero alcuni giardinieri, che nel giardino di là della strada pubblica si sono cavate alcune pietre d'edificio antico, onde ancora nel muro di detto giardino che guarda la strada pubblica affaccio del detto giardino del Seminario vi è un scorritore d'acqua di marmo antico, indizio di esserle stato levato d'antico edificio. (1) »

Senonchè a p. 58 del ms. l'Auria non accetta quel che scrisse il Tornamira, cioè che le monache del monasterio di S. Maria la Speranza furono martirizzate dai Saraceni e il Monasterio distrutto; perchè dice sull' autorità del Curopolato, i Saraceni nulla distrussero in Palermo.

Nel 1576 la chiesa di S. Maria la Speranza, che si diceva pure di S. Maria de lo Sichesi, era del tutto abbandonata e quasi in rovina, senza campana, senza quadri, senza travi e tegole, « et ut dicitur, scrive il Tornamira, una spelonca ». Onde fu data a certi Romiti che la riparassero e coltivassero, finchè fondato nel 1582 il Seminario l' Arcivescovo Marullo la unì nel 1688 al Seminario Arcivescovile.

Vi si fabbricò sopra, avendola destinata a luogo di ricreazione dei seminaristi, un Refettorio per tutta la larghezza e lunghezza della chiesa; e così durò fino al 1692,

(1) Non s' avvide l' Auria che con queste ultime parole, aecettava anch' egli il « rudera spectantur » del Pirro, riguardo all' esistenza dell' antico monastero.

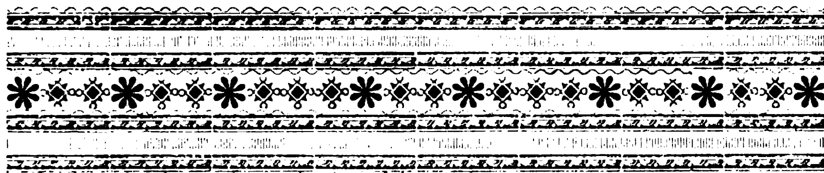
nel quale tempo ancora esisteva, secondo la relazione di un maestro Pietro Calanda « con sua porta grande d' intaglio, con tre archi l'uno sopra l'altro e sua apertura di legname, nella quale vi è un arco grande d'intaglio, che fa la divisione della nave di questa chiesa e cappellone, et un altare di detta nostra Signora della Speranza; con li suoi aperturi di legname, ed il tetto di essa chiesa essere dammuso di materia: la facciata di detta chiesa di chino a chino è lunga c. 3, 6, alta detta facciata c. 6, 5. Un lato di detta chiesa è lungo c. 9, alto c. 6, 1 ».

Ma, per isgravare il Seminario della spesa del mantenimento di quelle fabbriche, i Deputati e il Rettore di quel tempo concessero la chiesa e il giardino aderente (1697) a D. Girardo Magliocco. Il quale pensò di dividere la chiesa in due corpi, lasciando ad uso di chiesa l'anteriore e riducendo a magazzino la parte posteriore, cioè la parte superiore dell'antica chiesa, nella quale si trovava l' altare maggiore. Della quale barbarica innovazione trasse un disegno il Mongitore, notando che « la porta e due finestre a lato di detta porta mostrano antichità, lavorati a forma antica »; e facendo capire da queste parole, cioè: « nel 1670 D. Vincenzo d'Auria vi osservò al lato destro dell' altare un quadro largo pal. 2 lungo pal. 3 sopra tavola con la Madonna della Speranza di pittura antica, ma ordinaria », che questo quadro senza dubbio dei tempi normanni non esisteva più; avendoci trovato egli il Mongitore « un quadro moderno della Concezione ». Dal Magliocco la chiesa e il giardino passarono per vendita nel 1718 a D. Luigi Gerardo Giardina Marchese di S. Ninfa, e dal Giardina ne fu fatta vendita nel 1723 al Conte D. Benedetto, e alla Contessa D. Caterina Mazzoleni, i quali poco dopo lo vendettero al Conte di Albons dei Valguarnera (1).

(1) v. MONGITORE, *Le chiese fuori la Città nella campagna*, ms. segn. Qq, E, 10, della Bibl. Comunale di Palermo, f. 205 e segg.

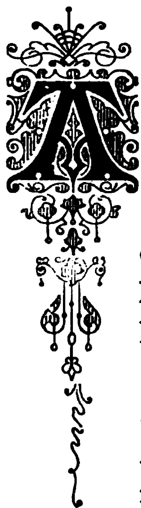
Sotto i Normanni la contrada, ove era quest'antica chiesa di S. Maria la Speranza , era nominata nei diplomi del tempo *Miuze*, e *Miuse ;* e *Meusa* era ancor detta nel secolo XVI e XVII. Il Pirri nota nella Not. del Monast. di S. Giovanni degli Eremiti « Miuzae adhuc nomen retinet, ubi hodie est Templum S. Teresiae, S. Mariae della Speranza, et viridaria circum ». La chiesa di S. Maria de Rimedii (S. Teresa), le cui rovine restarono presso la nuova chiesa, nel giardino dei PP. di S. Teresa, era da S. Maria della Speranza lontana « un tiro di archibugio » a detta del Tornamira, *(Risposta sovra l' Idea.... de la Vita di S. Rosalia*, p. 14, Pal. 1570).

Ritornando infine al nostro argomento, nulla si oppone alla tradizione dei nostri eruditi che, come di altri edifizii, così si possa ritenere che molto ancora restava dell'antico monastero Gregoriano di Sant'Ermete, quando re Rugiero rifacendo le parti distrutte, e rinnovandolo, tra il 1132 e 1148 lo consegnava ai monaci Benedettini col nuovo titolo di « Monasterium S. Joannis Evangelistae », composto di Chiesa, Dormitorio, Capitolo, Refettorio, e Cimitero, oltre il giardino e il chiostro. Nel quale si desidera una pronta riparazione delle mura esterne del lato di oriente, dal quale lato stava molta parte dell'antico Monastero del tempo di re Rugiero. Nella quale riparazione siamo sicuri che il prof. Patricolo farà così bene, come con molto piacere diciamo di aver fatto nelle opere recenti eseguite nella chiesetta di Sant'Antonio dentro il chiuso della Dogana, già Cappella del Palazzo de' Chiaramonti, oggi de' Tribunali ; e come ci auguriamo che farà nelle riparazioni che il Municipio farà fare all' antica Porta di Mazara, e indi, desideriamo, a quella di Sant'Agata; le due Porte che ancora restano integre della città medioevale.



LA CROCE DELLA MISERICORDIA

INDI DETTA LA CROCE DE' VESPRI [1]



TTENDENDO ai miei studi sulla topografia antica di Palermo, e ricercando fin dove giungesse la *Guzzetta* [2], dentro la quale fu ed è la contrada della Misericordia, mi son dovuto occupare dell' antica chiesetta di S. Maria *della Misericordia*, la quale o prese titolo dalla contrada o alla contrada per l'opposto diede suo nome. Valerio Rosso (1590) lasciava scritte a p. 91 del suo ms. *Descritione de' luoghi sacri di Palermo,* conservato nella Biblioteca comunale di Palermo ai segni Qq D. 4, solamente queste parole: « LA MISERICORDIA.

---

(1) Questa Memoria fu letta nella seduta della Società Siciliana di storia Patria del 13 gennaio 1884.

(2) L'*Harat al Masgid* (quartiere della Moschea) e l'*Harat al Yahûd* (quartiere dei Giudei) del sec. X. Questi due quartieri furono detti più tardi la *Muschita* e la

« Questa Chiesa è antiquissima e fu fondata dall'anticessori del Baron del Palazzo, et il giorno della festa si celebra alli 21 di novembre il dì della presentazione di Maria Vergine. D'incontro a questa Chiesa vi è una *Madonna di piedigrotta*, la quale ai nostri tempi ha fatto molti miracoli: alla quale vi si fa una Cappella in la Misericordia modernamente. » Meglio ne scriveva Rocco Pirri nel 1630 nella *Notitia Ecclesiae Panormit. de Nosocomiis*, a pag. 311 della *Sicilia sacra*, t. 1, con questi accenni, cioè: « *S. Mariae de Misericordia;* ejus etiam mentionem reperias in libris regii tabularii: aedes sacra id nomen adhuc retinet, estque adnexa monasterio S. Stephani de Fossanova, ut in lib. IV dicam. Sex haec nosocomia, quae proxime numeravi [1], atque illud quod primo statui loco, descripta reperi in testamenti tab. Riccardi Filingerii, qui 7 *villosas stragulas* cuique valetudinarii legavit; scriptum vero est id testamentum an. 1324, 8 Ind. ab Notario Nicolao Rossano in tab. Urbis ».

Ma più estesamente nella *Notitia Eccles. Agrigent.* dando notizia di Palazzo Adriano, e del Monastero di S. Cristoforo dei Cisterciensi, edificato da Matteo Bonello, a p. 759 v. 1° dell'op. cit. vi s'intrattiene con queste altre parole: « licet primum Monasterium sit temporum injuria collapsum, eius tamen caenobitorum hospitium, seu Grancia, Panormi sub tit. *S. Mariae de Misericordia* stat, imo nobilius an. 1637 templo et aedificiis exornatum. Invenio etiam in Ca-

---

Giudeca o *Judaica*, e più comunemente sin dal sec. XIV la *Guzicta*, la *Guzecta*, e anche *Yuzeta*, *Guzzetta*. Nel sec. XIV le Sinagoghe erano dette anche *Meschite*.

(1) Furono antichi Spedali in Palermo, sin dal secolo XII e nei seguenti, questi nominati: *S. Ioannis Baptistae*, *S. Mariae Teutonicorum*, *Sanctorum Omnium*, *S. Mariae de Nova*, *S. Dionysii Areopagitae*, *S. Mariae de Raccomandata*, *S. Mariae de Massara*, *S. Theodori de Occisis*, *S. Agatae de Petra*, *S. Joannis de Infectis*, *S. Joannis de Castro ad mare*, *S. Mariae de Misericordia*.

pib. Eccles. apud Cancell. Reg. idem caenobium fuisse auctum ac ditatum quodam casali (quod odie Palatium Adriani appellatur), aliisque praediis, ut in privilegio Imper. Frider. II dat. an. Pal. 1245 regni Sicil. an. 48, Ierusalem ann. 22; et quod a Regibus Siciliae tam id monasterium, quam hospitium, sive Rectoria D. Mariae de Misericordia Panormi, conferri soleret ». E segue a dire degli Abbati e dei Rettori del Monastero di Palazzo Adriano e della Grancia di S. Maria la Misericordia di Palermo, dall'anno 1211 sin al 1623 che già n'era Abbate Commendatore il Cardinal Francesco Barberino, « qui odie pleno jure in temporalibus cum creatione officialium etc. possidet. » La chiesetta adunque di S. Maria de Misericordia di Palermo fu pertinenza del Monastero Cisterciense di Palazzo Adriano sin dal secolo XIII, e ad essa era unito uno Spedale nel 1324, secondo che si legge nel testamento di Riccardo Filangeri.

Dal Pirri mi rivolsi al Mongitore, perchè potessi raccogliere anche più estese notizie in proposito: e nell' opera ricchissima di notizie che ci lasciò ms. col titolo *Chiese*, *Conventi*, *Monasterii*, etc. *della città di Palermo*, conservata nella Bibl. Comunale, nel vol. *Compagnie*, segn. Qq., E. 8, a p. 383 e seguenti, trovai notato quanto segue:

« *Compagnia di S. Maria di Gesù*

« In questo stesso sito ove è oggi l'oratorio di questa Compagnia è antichissima la Chiesa della Madonna della Misericordia, che era membro del Monastero di S. Cristofaro dei Cisterciensi nella terra del Palazzo Adriano, amendue uniti alla Badia di S. Maria di Fossanova. Anzi era questa della Misericordia Ospizio, e Gancia di detti Cisterciensi del Palazzo Adriano, come scrive l' Abb. Pirri

in *not Eccl. Agr. f. 374*. Per la sua antichità non s' ha memoria della sua origine: la prima notizia che s'ha di essa è nell'anno 1220, poichè quest'anno si ritrova notato nell'antica immagine della Madonna della Misericordia, che si venera nell'antoratorio di questa Compagnia: quale Immagine in appresso descriveremo.

« Aggiunge il Pirri che tanto la Badia del Palazzo Adriano come la Rettoria di questa Chiesa della Misericordia, si conferiva dai Re di Sicilia sin dall'anno 1245.

« Nel 1324 ritrovo, che era pure Spedale, e che Riccardo Filingeri per suo testamento rogato da notar Niccolò Rossano nel 1324. 8ª ind. legò a questo spedale *septem villosas stragulas*, come scrive il Pirri *in not. Eccl. Panor. f. 223 n. 23*, numerandolo fra gli antichi spedali di Palermo. Confermasi questo, perchè nel 1423 Giov. Arezio Siracusano fu dal Re privato *Rectoria Ecclesiae seu Hospitalis S. Mariae De Misericordia Panormi ex adnexis Monasterii Fosaenovae.*

« Nel 1421 fu conferito il Monastero del Palazzo Adriano , e questa sua Gancia di Palermo , al P. Benardo di Maja Palermitano dell' ordine di San Domenico Vescovo Dolense nella Francia (di cui scrissi nella mia Bibl. Sic. v. 1. etc.): dopo la morte del Maja nel 1438 dal Re Alfonso fu con altri benefici uniti concessa ad Alduino Baucherio: ma poichè si avea primo ottenuto l'aspettativa Lorenzo Vallevez, questi la conseguì, e d' un subito la resignò in grazia di Michele di Palma. Tanto scrive il Pirri cit.

« Nel 1470 la città di Palermo scrisse lettera al cardinale Giacomo Ammannato possessore allora di questa chiesa, affine di concederla per fondare in essa un Monastero, come s'ha da registri del Senato all'anno 1469 e 1470, 3. indi. f. III che è la seguente:

« R.mo in Christo Patri et D.no d.no J. miseratione

divina tit. S. Chisogoni sacrae Romanae Ecclesiae Cardinali Papiensi.

Ill.mo in Christo Patri et d.no, debita commendatione praemissa. Essendo nui certi la S. V., esseri deditissima al cultu divinu, e quillu voliri de continuo augumentari, cum confidentia li scrivemu la presenti. Et pirchì in quista felici chitati è un Ecclesia sub vocabulo S. Maria de Misericordia possessa per la S. V., la quali tantu per la bona dispositioni di lu locu chi è situatu in lu centru di la chitati, comu per la divocione de lu populu, li chitatini nostri desideranu putiri quilla riduciri a Monasteriu de donni Religiusi ordinis S. Benedicti, bisogna primu ottinirila da S. V. per putiri haviri effectu: per tantu supplicamu la S. V. si digni concidirini la ditta Ecclesia, et essere auctore, et causa de molto beneficiu: Et avendo loco la nostra supplicationi in lu conspectu di la S. V. li piacia ottiniri da la santità de nostro Santo lo Papa, chi la venerabili Soro Magdalena de Franchella moniali di lu Monasteriu di S. Maria di li Virgini di quista chitati sia constituita e prescelta Abbatissa in lu dictu novu Monasteriu, la quali è di tantu exemplari vita, et religioni che tutti chitatini si riposano in lu regimentu, et prudenzia sua, et havirà con ipsa alcuni donni Virgini del dicto ordini per celebrari lu cultu divino in lu ditto Monasterio: questo riputiriamo a grazia singularissima de la S. V. e quista chitati li ristirà obbligatissima, offerendoni prompti ali cumandamenti di illa. Ex urbe felici Panormi, 26 Martii 3, indi. 1470.

Ad mandata dom. Vestrae parati
Praetor et Jurati felicis Urbis Panormi

« Da questa lettera si raccoglie, che nel 1470 era Abbate del Monastero del Palazzo Adriano e possessore di questa chiesa il detto Cardinale.

« Nel 1475 ritrovo che era Priorato dell'ordine Cisterciense: onde F. Giacomo de Vicallegri religioso di detto ordine, Priore e Governatore di S. Maria della Misericordia, a nome di detto priorato concesse a Giorgio de Castello una casa per lo censo di onze 9 a pagarli di terzo in terzo per lo spazio di 29 anni, come per contratto in not. Giacomo Randisio a 31 ottobre 1475 dichiarata poi dal Castelli spectava per nota in pede a 5 ottobre 1475 a Giov. di Regio: e notandosi i confini di detta casa (oggi tuttavia della famiglia Riggio, da rincontro a questa Compagnia), si dice che era « in contrata Guzzictae et per oppositum Hospitii olim Monasterii S. Spiritus... et secus Hospitale dicti Monasterii S. Mariae de Misericordiae.. » Sicchè si vede essere il sudetto Priorato membro del Monasterio del Palazzo Adriano e del Mon. di Fossanova, e a lui vicino era lo spedale come dissi.

« L'anno 1486 ottenne l'Abbazia di Fossanova, e in conconseguenza questa Chiesa a lei unita, il. Card. di S. Clemente eletto dal Papa: e nel 1498 fu eletto pur Abbate di Fossanova il Card. Giov. de Castro: e poi nel 1506 il card. di S. Pietro ad vincula Vice-cancelliere dell'Apostolica Sede, eletto Abbate da Giulio II col consenso del Re Ferdinando II.

« Nel 1523 era Abbate di Fossanova Paolo Emilio Orsino, il quale colla facoltà del Pontefice Adriano VI e col consenso di Re Carlo, diede a censo per scudi 250 il detto Monastero e terra del Palazzo Adriano a Obizio et Attilio Opizzinghi Pisani, abitatori di Palermo, col peso di pagare tutti gli oneri, e tande regie, come per atto rogato in not. Bartolomeo d' Ognibene di Palermo, a 16 luglio II ind. 1523, come scrive il Pirri *in not. Eccclesiae Agrig. f. 375*, che porta la serie di detti Abbati. Il Cannizzaro *de rel. Pan. f. 121* scrive che la concessione fu fatta a Caro

d' Opizzinghi Chierico Pisano fratello di detti Obizio e Attilio, e che gli fu concesso il Palazzo Adriano, e la Chiesa di S. Maria la Misericordia, come unita con perpetuo vincolo alla Badia di Fossanova, per atto rogato da Giulio Valente a 17 luglio 1523: il vero è che la concessione fu rogata da not. Giuliano Valente a 16 luglio 1523 transuntata in Pal. per l' atto di not. Bartolomeo Ognibene a 6 ottobre 1523, come si legge in un atto di concessione di casa in not. Luigi d'Orso a 22 giugno 1538.

« Filadelfo Mugnos nel *Teat. General.* par 2, f. 273, scrive, che Obbizio Opizzinghi, l'anno 1521 *comprò per lui e suoi successori da Paolo Emilio Orsino Romano Abbate commendatore di Fossanova, con conferma della sede Apostolica. e dell'Imperador Carlo quinto, il Casale detto Palazzo Adriano, e Misericordia.* Ma questa non fu vendita, ma concessione a censo annuale, nè fu nel 1521, ma nel 1523.

« Nel 1524 ritrovasi dichiarazione nell'atti del Senato di Palermo in detto anno f. 77 e 111, per la quale si dice che il piano avanti questa chiesa era di essa chiesa e suo Cimiterio.

« Segue il Pirri a narrare, che nel 1530 il detto Paolo Emilio Orsini resignò la Badia di Fossanova in grazia di Giov. Battista Orsino: e che questi nel 1541 pur la resignò in grazia di Flavio Orsino Cardinal Cesarini, il quale da Paulo III nel 1549 ottenne la conferma dell'unione dei Monasteri. di Fossanova, Casamare e S. Stefano del Bosco, coll'incorporazione del Palazzo Adriano. Nel 1551 per la morte dell'Orsini da Giulio III fu la Badia sudetta conferita a Girolamo Tarnella Valentino. Tanto scrive il Pirri.

« In una relazione fatta nel 1582 da Papirio Opezzinghi Barone del Palazzo Adriano, riferita da un ms. di varie notizie di Sicilia f. 7, si riferisce, che era allora Abate di Fossanova Giulio Orsino Vescovo di Spoleto (secondo l'U-

ghelli *Ital. Sar. etc. S. 1269*, chiamavasi Pietro) e che esso Opizzinghi enfiteuta del Palazzo Adriano e della chiesa della Misericordia, uniti a detta Abbazia di Fossanova, pagava ogni anno oncie dodici per lo cappellano, cera e oglio per lo culto di questa chiesa della Misericordia.

« Indi pervenne questa Abbazia al Cardinale Papiense, e nel 16..... al Cardinale Pietro Aldobrandino nipote del Pontefice Clemente VIII che si rivocò il Palazzo Adriano da potere di Marino Opezzingha per decorsi del censo non pagati, e in conseguenza la nostra chiesa della Misericordia ricadde in potere del Cardinale Aldobrandino, come abbate Commendatario di Fossanova. Da quanto sinora s' ha riportato si conosce l' errore di Valerio Rosso che nella *Descrit. delle Chiese di Pal. ms. f. 94*, scrive, *questa Chiesa è antichissima, e fu fondata dall'antecessori del Barone del Palazzo*; poichè essi la *possedettero*, *non la fondarono*. La compagnia di S. Maria Maggiore fu fondata a 17 gennaro del 1610 da Nicolò di Gerardo, Valentino Naselli, Giov. di Leonardo, Andrea Scacciaferro, Giov. Andrea Foggiano, Vincenzo Pennitini, Giuseppe di Leonardo, Vincenzo Arnaldo, Benedetto Morello, Fabio la Cascio, e il sacerdote D. Stefano Renda, con l'intervento del Guardiano del convento di S. Maria di Gesù dei frati osservanti reformati. Così scrive il Cannizzaro *cit. f. 885*, e secondo il P. Pietro Tognoletto nel *Paradiso serafico, part. 1, lib. 4, cap. 64, f. 608*, seguì la fondazione come scrive il Zamparrone nei ms. delle Chiese di Palermo, nella chiesa della Madonna di Visita Poveri, aggiungendo, che poi passò nel luogo ove si trova, non come scrive il Tognoletto, che avesse fondato distinto oratorio in altra parte. Indi il suddetto Cardinale Aldobrandino concesse a questa compagnia l'uso della sua chiesa della Madonna della Misericordia, che era unita alla sua Badia di Fossanova, come s'ha detto per atto . . . .

e d'allora la chiesa pigliò il nuovo nome di S. Maria di Gesù. Morto il Cardinale Aldobrando, successe in detta Badia il Cardinal Lodovisio ([1]), nipote di Gregorio XV, ed egli si mostrò amorevole e liberale con la Compagnia; poichè le confermò la concessione della chiesa per atto . . . . . e i fratelli della Compagnia ottennero conferma di detta concessione dal Pontefice.

« Lo stesso Cardinale mandò alla Compagnia un Crocifisso, la cui croce era arricchita di molte reliquie: e lavorata con raro artificio, e coll'armi della famiglia Lodovisia in piede. Le mandò pure due *Agnus dei*, e molte cose benedette per tutti li fratelli , con lettere molto amorevoli , come scrive il Cannizzaro citato.

« Accenna il Tognoletto loco cit. il profitto dei fratelli di questa Compagnia per la buona corrispondenza che avean li frati del convento di S. Maria di Gesù; poichè in tutte le feste , quando si congregavano nella Compagnia l' era mandato un Religioso per confessarli , e facesse loro un divoto sermone, celebrasse la messa, e li comunicasse. Egli promoveva esercizi di mortificazione e penitenza; e l'acquisto delle cristiane virtù. Tra gli altri che vi furon mandati si stimano signalati il ven. P. F. Antonino da Calascibetta, e il ven. P. F. Antonino da Busacchino Religiosi segnalati in santità e miracoli.

« Nel principio, come scrivono il Cannizzaro e Tognoletto, fu il loro abito di sacco di tela grossa, mantello di lana cappuccio tondo e grossa fune per cintura, coi zoccoli ai piedi nudi: ma poi si mitigò questo rigore , poichè . .
. . . .

(1) Il Pirro invece notò: « Aldobrandino decedente 17 febbraro 1623, datur a PP. Urbano VIII *Francisco Card. Barberino tit. s. Agatae* ejusdem summi Pontificis nepoti, qui hodie pleno jure in temporalibus cum creatione officialium etc. »

« La chiesa antica fu distrutta, e di nuovo quasi da fondamenti fabbricata questa che oggi si vede in validissima forma, ornata di stucco, e dipintura, secondo il Cannizzaro cit., il che fu nel 1637 come nota il Pirri in *not. Ecc. Agrig. f. 374.*

« Il frontispizio di questa chiesa è rivolto ad occidente: l'altare è rivolto all'oriente. Ha una sola porta, ma grande a proporzione dell'oratorio. Nell'antoratorio v'ha un altare coll'antica Imagine della Madonna della Misericordia : la pittura sopra tavola è opera di perito pennello e fatica. Mostra la Vergine sedente in una sedia con ornamenti di mosaico dipinto. Tiene in seno il Santo Bambino in atto d'accostarsi a succhiare la mammella della divina Madre. Il viso d'amendue è avvenente, e grazioso, vi sono a fianchi quattro angeli in atto di adorare la Vergine : e in fondo della sedia dalla parte sinistra è notato l'anno 1220 con carattere gotico. Nella destra della vergine v'ha S. Giov. Battista: alla sinistra S. Caterina V. e M. Tutto l'altare è di stucco messo ad oro. Si compiacque il Signore concedere a divozione della Vergine molte grazie per mezzo di questa immagine, come notai nel *Palermo divoto di Maria Vergine—tom. 1. lib. 2. cap. 74 § 18. f. 664*, e per la beneficenza della Vergine in giovamento degl' infermi fu chiamata S. Maria di libera Inferma, come si vede nominata nel testamento di Amelia Galletti e Sbernia rogato da notar Francesco di Basili a 17 aprile 1598, nel cui principio si legge: *In Dei nomine Amen. die 17 Aprilis 11 ind. 1598, apud ven. Ecclesiam S. Mariæ de libera Inferma, quae est Baronis Palatii.* Si dice del Barone del Palazzo, perchè come s'ha detto, allora era della famiglia Opezzinga, che avea la Baronia del Palazzo Adriano. Attesta Valerio Rosso nella descr. ms. delle Chiese di Palermo, che la festa della Madonna della Misericordia si celebrava a 21 novembre.

« Pretesero i fratelli di questa Compagnia, che il loro Oratorio fosse esente dalla giurisdizione dell'Ordinario: ma ebbero contraria sentenza nel Tribunale della Regia Monarchia a 20 luglio 1791, che s'ha registrata negli atti del Tribunale della Visita sotto li 30 agosto 1691, f. 89. »

Fin qui il Mongitore, dal quale non sappiamo la posizione della antica chiesa che dice *distrutta*, e di nuovo quasi edificata (nel 1637) questa che oggi si vede, cioè quando egli scriveva tra il 1715 e il 1730; nella quale pur altre riforme si fecero dopo che scriveva il Mongitore, cioè sulla fine del secolo passato, quando fu riunita coll'abbazia del Palazzo Adriano alla Commenda della Magione, e dopo che ne scriveva il cav. Palermo nel 1816; essendo stato già l'anteoratorio, dove dal tempo del Mongitore sino al cav. Palermo, stava il trittico antico, ridotto a chiesa, e dei due Oratorii fatta unica chiesa quale ora si vede con abbellimenti di stucchi e con piccolo anteporto, dal quale, passata la parte esterna, si entra per due piccole porte nella chiesa. Ma osservando attentamente il luogo aperto o giardinetto, chiuso da fabbriche, e dove si entra dalla sacrestia, sul fianco meridionale della chiesa, e in mezzo al quale sta il pozzo con uno stemma scolpito, e i nomi da un lato di *Philippus Ficà Januensis 1675*, e dell' altre di *Gervasius Ficà 1689*, incisi intorno allo stemma, si scorge che la chiesa era in piano libero, e che il piano detto *dei Vespri* doveva girarla dall' oriente al mezzogiorno. Se pure l'antico prospetto della chiesa non era già ad oriente, e si portò nella nuova chiesa del 1637 ad occidente per dar luogo alle fabbriche che chiusero allora quello spazio, che si ridusse a giardinetto della chiesa, separandolo dal resto del piano, il quale fu da un lato occupato da parte del palazzo Valguarnera oggi Mantegna. Lo spedale dei secoli XIV e XV stava sul sinistro lato della chiesa,

cominciando dal piano ove era l'antico cimitero, e lasciando libero il fianco deſtro di essa chiesa, la quale si avvicinava dal lato settentrionale all'angolo orientale del palazzo de' Bonetti; fra il quale palazzo e la chiesa non doveva correre la strada presente, donde la quistione che sorgeva tra gli Opezinghi patroni o *arrendatarii* della chiesa, e Geron. Bonetti, per terreno voluto occupare dal Bonetti a giardino della sua casa, e provato dagli Opezinghi essere stato antica pertinenza della chiesa; come dal documento del 1525 citato dal Mongitore, il quale qui sotto riporteremo. Nel piano allora conteso è oggi la Croce dei Vespri.

Intanto questa notizia del Mongitore sulla chiesa della Misericordia, dalla quale chiesa credette il dotto uomo essersi nominata la contrada; « pigliando il nome, dice, da un'antica chiesa nominata la Madonna *della Misericordia*, membro del palazzo Adriano e della Badia di Fossa nuova, oggi Compagnia col titolo di *S. Maria di Gesù* (v. ms. *Chiese e Case de' Regolari*, Qq E. 5, p. 801 » ; fui persuaso a tornare indietro, e rivedere i documenti citati, e consultare gli scrittori che avevano preceduto non solo il Mongitore, ma anche il Pirro, come il Cannizzaro e lo Zamparrone, venuti dopo di Valerio Rosso. Così mi volsi prima al ms. del Cannizzaro *De Religione Christ. Panormi*, conservato autografo, oltre la copia fattane dal Mongitore, nella Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq 36: e vi trovai della Compagnia di S. Maria di Gesù solamente notata la fondazione nel 1610 (fol. 883), ma del Convento de' PP. Francescani del Terz'Ordine, che pel luogo occupato e il nome della contrada si dissero *della Misericordia*, le parole seguenti, cioè:

« *Della Chiesa di S. Maria della Misericordia del Terz'Ordine di S. Francesco detto della Penitenza.*

« Dove è oggi la chiesa di S. Maria della Misericordia era un granaio grande, nell'angolo del quale che è medesimo angolo della chiesa che oggi si vede, vi era. un'Imagine di nostra Signora, la quale fece molti miracoli, il primo dei quali fu a. . . . di luglio, seconda domenica di detto mese 1594, concorrendovi tutta la città a glorificare Dio e la sua gloriosissima madre: fu allora domandata la cura di detta all' Arcivescovo di Palermo dalli Frati del Terz'Ordine di S. Francesco detto della Pinitenza, ai quali fu concessa; e avendo cresciuto intanto la devozione, determinarono detti Frati di fabbricarvi una chiesa insieme con il convento del suo ordine, per il che fu dal Mro. Santoro Pecorella di Salemi Vicario Generale Apostolico, che fu dopo l'anno 1614 eletto Generale, e da fr. Geniparo di Trapani laico, Visitatore Provinciale del detto Ordine allora fr. Serafino Ciambra Trapanese, con la detta elemo sina comperato il detto granaio, e con allegrezza di tutto il popolo a 14 di novembre di detto anno, fu portata solennemente dentro detta Immagine, e collocata nell'altare maggiore, con la presenza dell'Arcivescovo che benedisse allora la chiesa nuova.

Crebbe intanto la elemosina, che si fabbricò dopo questa chiesa che oggi si visita et il convento grandissimi e nobilissimi; il convento dei quali fu la prima casa che presero i sacerdoti del Gesù venendo in Palermo. »

Si sa che questa casa abitata la prima in Palermo dai Padri della Compagnia di Gesù fu il palazzo dei Bonetti, secondo che nota D. Vincenzo di Giovanni, nella sua opera del *Palermo restaurato* vol. I°. p. 232, dove si legge: « Questa casa l' avevano avuto li Padri del Gesù a censo, e ne pagavano ad Ottavio Bonetti once 300 l'anno; al che non volendo stare il detto Ottavio per essergli stata concessa da un suo fratello, litigò alcun tempo e final-

mente l'ottenne, ma guadagnando perse, perchè da once 300 che ne cavava, non potè quella locare più di once 120, il che processe per quel non considerare assai bene il fatto suo. » Il Cannizzaro pare non aver saputo nulla, sì come il Di Giovanni, che lo aveva preceduto di pochi anni, nè del creduto Palazzo di Giovanni di S. Remigio, nè del sepolcreto de' francesi nel piano dinanzi quella casa che avevano abitato i Padri del Gesù, che indi nel tempo nel quale egli scriveva era stata convertita in convento dei frati del Terz'Ordine detti della Penitenza.

Ma un trent'anni dopo il Cannizzaro, il quale scriveva nel primo ventennio del secolo XVII, cioè verso il 1615, Francesco Barone nella p. 1ª della sua *Cronica di Palermo* pubblicata nel 1646, a pagina 21 notava che Giovanni di S. Remigio si difendeva bravamente nel suo palazzo assaltato dal popolo, perchè aveva « seco la spalla del terzo di Francia (intende un corpo di soldati francesi), il quale dimorava dirimpetto a questo palazzo (cioè dove è ora il palazzo Valguarnera), aggiungendo « fu questo palazzo (di Giov. di S. Remigio) quello che oggigiorno si è il Monastero di S. Maria della Misericordia, innanzi del quale vi era una piazza non piccola e capevole di non poche persone; ove fatto il macello, vi alzò il popolo una Croce ben grande in memoria del fatto e per pietà dei Defunti. » Poi quattro anni dopo del Barone l'Inveges nella sua *Cartagine sicula*, composta nel 1650 e pubblicata nel 1651, scriveva queste poche parole in proposito che da' Caccamesi era stato ucciso nella sollevazione del Vespro Giovanni di S. Remigio, « il cui palazzo in Palermo oggi è possesso dei Padri della Misericordia (p. 208). » L'antica chiesetta del secolo XII e il suo cimitero son perduti di vista innanzi al Convento che ne pigliava il nome.

Tra il Cannizzaro e il Baronio e l'Inveges, era stato lo

Zamparrone, che scriveva nel 1629, siccome si rileva dalla pag. 61 del suo ms. dove si legge: « oggi 12 marzo 1629 giorno di S. Gregorio; » e questo dotto notaro nelle sue *Memorie delle Chiese di Palermo*, restate inedite, e conservate nella Biblioteca Comunale palermitana, ai segni Qq F. 16, aveva scritto appunto a p. 37 di esse *Memorie* questo capitolo:

« *Chiesa e Convento della Misericordia*

« Il convento di nostra Signora la Misericordia è moderno: questa SSma Imagine era in un muro là vicino, e mi ricordo che essendo io giovane di anni 12 circa (1), incominciò a dare a tutti molte gratie, onde fu grande concorso delli popoli; quale Imagine per controversia datali da Papirio Pezinga Barone del Palazzo che pretese detta Imagine si dovesse trasportare nella chiesa della Misericordia, che è in fronte dov'era l'Imagine, di cui esso come Barone del Palazzo tenea cura, poichè detta Baronia era di detta Chiesa, fu data alli Padri di tal Ordine di S. Francesco detti li Scalzi, oggi intitolati li Padri della Misericordia; et avendosi cominciata la nuova Chiesa, la prima pietra fu buttata dall'Illmo D. Giovanni Ventimiglia Marchese di Geraci, essendo Presidente in questo Regno, ai 26 di ottobre 1606. Questa Chiesa riuscì di bella forma con sue cobole, cappellone, e capitelli, dove si vede la detta Imagine della Beatissima Vergine nel Cappellone fatto da Giovanni Gruppo fu Marchese di Mezzojuso. Oggi tiene detto convento aggregato il Palazzo e Torre che fu di Ottavio Bonetto, antica casata della città ove fu un tempo la stanzia delli Padri della Compagnia di Gesù per li

(1) Era nato lo Zamparrone nel 1581: moriva nel 1648.

studi, datale per Marco Antonio Colonna già Vicerè, dove appare la fonte col nome di Gesù con motto sotto « *Collegium Societatis Jesu* », ma avendola avuto dopo detti Padri della Misericordia vi dipinsero la Madonna della Misericordia, e sotto « *Misericordiae Genitricis Auxilio.* » In fronte vi è la croce detta della Misericordia, dove dicono vi siano sepolti l'ossa delli francesi morti nel Vespro Siciliano l'anno 1282 ai 30 di marzo. »

Nelle Memorie dello Zamparrone l'antica chiesetta di S. Maria de Misericordia, ritiene ancora il suo antico nome, ma si confonde con la nuova chiesa e col convento dei pp. Francescani del Terzo Ordine; e così notando egli il primo fra gli scrittori del secolo XVII che, là dove era la Croce della Misericordia « dicono vi siano sepolti le ossa delli francesi morti nel Vespro Siciliano l'anno 1282 » dava aperta la strada al Barone e all' Inveges a credere e a riferire che il palazzo con la Torre dei Bonetti divenuto Convento era stato il palazzo di Giovanni di San Remigio. Del quale poi nel 1669 scriveva senza alcun dubbio il Mugnos nei suoi *Ragguagli Historici del Vespro Siciliano*, a pag. 85 (2ª impressione); che « havendo dato i Palermitani un impeto nella Casa di Giovanni di S. Remigio, che era dove è oggi il convento della Misericordia del Terzo Ordine San Francescano, spezzate le porte v'uccisero tutti quei che trovarono dentro di quella natione.» Nulla intanto diceva il Mugnos della Croce posta lì in fronte, sulla fossa degli uccisi dalla parte di dietro dell'antica chiesetta della Misericordia: e sì che la Croce vi esisteva, se nel 1629 la vedeva lo Zamparrone, e nel 1646 la notava il Barone, in quella piazza dirimpetto al creduto palazzo di Giovanni di S. Remigio.

Ma dopo il Mugnos le supposizioni sì del palazzo di Giovanni di S. Remigio, e sì della Croce posta nella piaz-

zetta di contro a memoria della terribile uccisione, si raccoglievano, l'una sostenendo l'altra, nel Mongitore, il quale veniva dopo tutti, e doveva consegnarle al Villabianca, copioso raccoglitore di memorie patrie, col quale dal secolo ultimo passava nel nostro. Il Mongitore nel vol. ms: *Chiese e Case di Regolari*, segn. Qq. E. 5, a pag. 801-827 così notava discorrendo della *Chiesa e Convento di nostra Signora della Misericordia dei Padri del Terz' Ordine di San Francesco:*

« Prima della lor fondazione sorgea maestoso nel sito appunto dove è il convento e il suo campanile, un sontuoso palazzo, in cui abitò Giovanni di San Remigio prefetto del Val di Mazzara a nome del Re Carlo d'Angiò francese: onde nel famoso Vespro Siciliano occorso nel 1282, fu in questo palazzo combattuto dal popolo Palermitano, che gettate a terra le porte, entrato a gran furia trucidò quanti francesi vi trovò dentro. Ma il San Remigio ferito in faccia si diede alla fuga; seguito però da' Palermitani, fu da essi e dai Caccamesi ucciso. Narra questo avvenimento il Fazello, che chiama il palazzo del San Remigio *fortezza* . . . ma non addita il suo sito. Francesco Baronio nella *Cronica di Palermo* a f. 21 scrive, che era in questo luogo — Fu questo palazzo quello, che oggigiorno si è il Monasterio di S. Maria della Misericordia, e così scrive l'Inveges nella *Cartagine Sicula*, L. II, c. 6, f. 208. Ciò è confermato dalla fama: e in memoria sino al presente nel piano, che vi ha dirimpetto, si vede una piccola piramide con una croce in cima, ove furon sepelliti i francesi, ivi trucidati.

In progresso di tempo pervenne tal luogo alla famiglia Bonet catalana, come scrive l'Inveges nell'Apparato del *Palermo Nobile*, f. 41, coll'autorità di D. Vincenzo Di Giovanni; e si conferma dall'armi di tal famiglia, che sono un'Arpa d'oro in campo azzurro scolpiti in una colonna alla cantoniera sotto il campanile. »

E appresso: « Il Campanile fu anticamente porzione di magnifico palazzo, in cui abitava il Governatore francese Giovanni di S. Remigio nel tempo quando sortì il Vespro Siciliano a 29 marzo del 1282 . . . Gli uccisi furono sepolti nello stesso luogo e nel piano vicino di rimpetto al Campanile, ove tuttavia v'ha una Piramide di pietra con una Croce in cima. Attestano i Padri, che cavandosi le fondamenta della cappella di. . . vi si trovò una immensa copia d'ossa umane, e si giudicò esser di francesi uccisi. »

E conchiude, dopo aver ripetuto che il detto palazzo in progresso di tempo venne alla casa Bonet: « In questo luogo fu la prima abitazione del Collegio della Compagnia di Gesù ». (p. 827 retro)

L'autorità del Mongitore che scriveva quanto ho riferito prima del 1730 (1), unita a quella del Barone, dell' Inveges e dello Zamparrone, formò talmente una tradizione, la quale solamente vediamo comparire nelle scritture del secolo XVII, senza citazione alcuna di fonte storica anteriore, e in faccia al silenzio di Rocco Pirri (che pure era contemporaneo dello Zamparrone e del Barone, poichè moriva nel 1649), che non ne dubitò per nulla il Villabianca; il quale, parlando nel suo *Palermo d'oggigiorno,* cioè degli ultimi anni del secolo passato e de' primi del nostro, dei due piani di S. Anna la Misericordia, così scriveva:

« Il piano minore che è dinanzi la casa di Valguarnera, è lungo in oriente 41 passi, e al mezzodì 57 largo, e questo secondo piano diè luogo al cimitero degli odiati francesi uccisi nel Vespro Siciliano. Per la memoria quindi di questo sepolcreto nell'anno 1737, a 17 di agosto, si fe' la funzione di alzarvi sopra una colonnetta marmorea con una

(1) Ciò si rileva dal non citare, quando cita il Pirro, la edizione fatta da lui e dall'Amico nel 1732, bensì la edizione precedente.

croce di ferro, la quale, essendo d'impaccio al piano, fu trasferita alla cantonera delle fabbriche del Convento, che pare toccare il muro, tra il maggio del 1782 (vol. II, pag. 280). »

E altrove aveva scritto del Convento di S. Anna la Misericordia: « Fu anticamente il palazzo, che al tempo del Vespro Siciliano del 1282, abitava il giustiziere e governatore di Palermo Giovanni di S. Remigio. E infatti lo stemma delle di lui armi gentilizie, rilevate da un'Arpa, perdura fin oggi intagliato nella colonnetta che sta incastrata alla cantonera delle sue fabbriche dalla parte del piano di Vualguarnera (vol. I, p. 136): » scambiando così lo stemma dei Bonetti bene avvisato dal Mongitore, con lo stemma di Giovanni di S. Remigio, e un capitello del secolo XVI con l'arte del secolo XIII. E dico dei principii del secolo XVI perchè anche il Mongitore ci fa sapere che Gaspare Bonetta il vecchio, autore come vedremo di questo palazzo, fu senatore di Palermo nel 1501 (v. *Palermo divoto di Maria*, t. I, pag. 393).

Dopo il collocamento della nuova croce fatto nel 1737, e il suo spostamento del 1782 per piantarla all' angolo dell'antico palazzo de' Bonetti già convertito in parte del convento di S. Anna, la tradizione accettata dal Mongitore e dal Villabianca scese sino all' ultimo popolano; e però quando nel 1816 il cav. Gaspare Palermo volle pubblicare una *Guida istruttiva della città di Palermo*, a p. 186 della *Giornata seconda* scriveva con certezza storica, discorrendo del convento di nostra Signora della Misericordia, volgarmente detto di *Sant' Anna*, che « prima della fondazione sorgeva in questo luogo un magnifico palagio, in cui abitò Giovanni di S. Remigio francese, Prefetto del Val di Mazzara a nome del re Carlo d' Angiò. Nel famoso Vespro Siciliano, accaduto nel 1282, fu questo pa-

lazzo abbattuto dal popolo palermitano, che gettata a terra la porta, ed entrato furioso, trucidò e fece a pezzi quanti francesi trovò dentro... In memoria di tal fatto si vede dalla parte sotto del campanile una colonna di marmo sopra un piedistallo, che termina con una croce di ferro, per indicare il luogo, ove furon seppelliti i francesi ivi trucidati.

« Questo monumento fu prima nel 1737 situato alla parte opposta, alla punta cioè del cantone di quella strada, che conduce al teatro S. Cecilia, ma perchè d' incomodo al tragitto delle carrozze, fu trasportato ove oggi si vede. In progresso di tempo pervenne tal palazzo alla famiglia Bonetta Catalana, come ce ne assicurano diversi scrittori, ed anche si conferma dalle armi di tal famiglia, che sono un'arpa d' oro in campo azzurro, scolpita nel capitello di una colonna annicchiata nel muro del canto del convento sotto il campanile..... Il campanile è porzione della torre dell'antico palazzo, in cui si disse avere abitato il Governatore francese Giovanni di S. Remigio (p. 196). » Così nel primo ventennio del nostro secolo si trova popolare la tradizione che il palazzo de' Bonetti, il quale da un documento del 1525 sappiamo essere stato fabbricato non molti anni prima dal magnifico Gaspare Bonetta, fu nel 1282 il palazzo del Giustiziere Giovanni di San Remigio, e lì innanzi, dove appunto nel 1525 si verificava essere stato il cimitero della chiesa della Misericordia, si disse essere il sepolcreto o il carnaio de' francesi periti in quella strage del Vespro, sopra i quali la pietà cristiana pose una croce « forse assai dopo il tempo della vendetta [1] ». Così la Croce che sino al 1629 portava il nome di Croce *della*

(1) AMARI, *Guerra del Vespro Siciliano*, v. I, c. IV, p. 136, Fir. 1886.

Misericordia, si credette a poco a poco, perduto l' antico nome, essere stata posta in memoria della uccisione dei francesi sepolti in quel luogo, tanto che continuata la tradizione dal Villabianca ai nostri tempi, la Croce già due volte rinnovata (1), prese il nome di *Croce de' Vespri*, e lo stesso nome fu dato alla piazzetta che fu l' antico cimitero della Misericordia, oggi detta Piazzetta *de' Vespri* per la Croce innalzatavi nel 1873, credendo di restituirla nell'antico posto, donde era stata rimossa nel 1782.

Pertanto, l'antica Croce della Misericordia, la quale sino al Mongitore non era che « una piccola piramide con una croce in cima », fu sostituita nel 1737 da una colonnetta sormontata da croce di ferro, e coll'antica forma perdette anche l'antico suo nome, fatto dimenticare da una tradizione che fa capolino nel 1629, e ingigantisce fino al 1816, anzi fino alla *Storia della Guerra del Vespro Siciliano* dell'Amari; ora inducendo dal sepolcreto vicino creduto dei francesi morti nel 1282, essere stato il palazzo dei Bonetti il palazzo stesso di Giovanni di S. Remigio, e ora dal credere questo palazzo di Casa Bonetti essere stato il palazzo del Giustiziere di Val di Mazzara, argomentando il cimitero lì innanzi essere l' ossuario dei francesi uccisi nel 1282, e l' antica Croce della Misericordia posta o a segno del cimitero, o a segno dei confini del sacrato e delle pertinenze della vecchia chiesetta del secolo XII, secondo l'antico costume ed esempio di altri luoghi e pertinenze di chiese o monasteri, essere stata posta dalla pietà cristiana in memoria dei morti in quella strage memoranda che ebbe nome di Vespro di Santo Spirito.

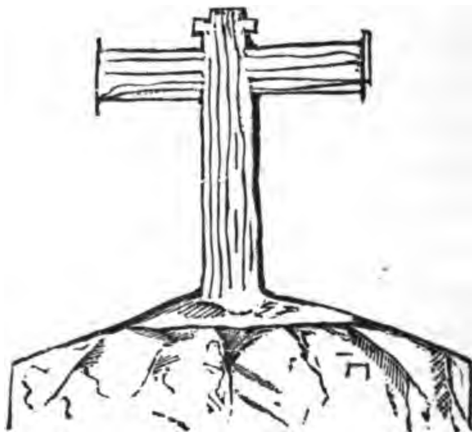
Per fortuna uno degli scrittori di cose siciliane del se-

(1) Cioè dopo del 1737, nel 1782 e 1873.

colo XVII, il Manganante, pur ritenendo la opinione dei suoi contemporani, ci serbò il disegno della Croce della Misericordia, quale era verso il 1664, quando egli scriveva (1), e leggiamo infatti nel suo *sacro Teatro Palermitano* t. I, ms. conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni Qq. D. 11, p. 210-213, quanto segue:

« Nell' ultima schena di detto convento (cioè di *S. Maria la Misericordia*) nella quale hoggi è la speziaria, et antichamente era il nobile palazzo del Governatore francese in tempo di Carlo d'Angiò signore di Sicilia francese, si vede una colonna marmorea, nel capitello della quale sta per arme un Arpa, come si vede nella detta figura (2). In fronte si vede una croce antica nella quale per tradizione antica si dice haverci sepellito li francesi del Vespro Siciliano l' an. 1282 in tempo di Carlo d'Angiò. »

« Piano nel quale sta una Croce
e per tradizione dicono esserci sepolti francesi



« in fronte la speziaria della Misericordia e cantonera dell'Arpa. »

Così il Manganante nel suo ms. segn. Qq. D. 11, p. 210.

(1) v. ms. cit. v. I, p. 286 in proposito del Monastero di S. Caterina.

(2) Nel ms. è anche delineata la colonnetta dell'angolo della torre con lo scudo siccome tuttavia si vede.

Ma sopra quale antica autorità potè venir su la tradizione oggi comunemente ritenuta e consacrata da una lapide apposta al muro della torre de' Bonetti innalzata nei primi anni del secolo XVI? Io l'ignoro; nè credo se ne abbia segno dal secolo XIII sino alla prima metà del secolo XVII. Bartolomeo di Neocastro così narra l' assalto del popolo dato al luogo dove si trovava il Giustiziero, dopo il primo furore acceso in Santo Spirito: « Necdum furore deposito, civitatem ingreditur populus, murorum portas obtrivit, ad hospicia gallicorum furiosis aggressibus accedentes, ex omni sexu mares et feminas peremerunt, arcem Justiciarii armis illatis insiliunt, et hostio fracto, singulos famulos nepharie morti tradunt (*Hist. Sicula*, c. XIV, presso Gregorio *Bibl. Aragon.* t. 1, pag. 32). » Il Giustiziere secondo questo passo del Neocastro si era chiuso in un'*arce*, o abitava la fortezza, l'*arcem* assalita dal popolo; e la cronica del Ribellamentu di Sicilia, scritta io credo dopo il 1285 (checchè ne dica una critica parziale che pur ripudia i canoni del buon senso, e scambia l'epoca dei codici con l'epoca della scrittura, e dissimula che pur i codici Vaticano e Modenese sono stati giudicati dagli intendenti della prima metà del secolo XIV, cioè anteriori alla composizione delle storie del Villani), non nota altro se non che « lu Capitanu chi era tandu per lu re Carlu..... fugiu e misisi in uno steri in lu quali illu stava; » e che « li Palermitani andaru allo steri di lu Capitanu, e lu Capitanu si rindiu cu certi patti..... e intantu uccisiru tutta la sua compagnia. » Il quale *steri* della nostra cronica, annotato dal Gregorio « idem ac *hospicium* sive *palacium*, » quasi *Osteri*, siccome fu detto dal secolo XIV al XVII il palazzo dei Chiaramonti, oggi palazzo dei Tribunali, è tradotto nel codice Vaticano e Modenese, *fortezza* e *mastra*

fortezza ([1]), voce meglio corrispondente all' *arce* del Neocastro. Nè altrimenti leggiamo nel principe dei nostri storici, il Fazello, il quale conformemente a quanto lasciò scritto il Neocastro, ci dice « Inde vero ad Joannis S. Remigii (qui praeerat) arcem impetu facto, Panormitani affractis januis irrumpentes, quotquot in ea illius nationis invenere, trucidarunt (*Dec.* II, L. VIII). »

Nulla dal Neocastro sino al Fazello si dice del luogo dove sia stato il palazzo o Rocca, in cui si chiuse Giovanni di San Remigio; e solo da scrittori della seconda metà del secolo XVII, dopo un secolo che scriveva il Fazello, ci venne detto che « la rocca di Giovan di San Remigio era dove è oggi (cioè nel 1669) il convento della Misericordia del Terz'Ordine Francescano (Mugnos). » Nulla dell'ossario de' francesi lì presso l'antica chiesa della Misericordia, dove nel 1629 lo Zamparrone vedeva la Croce della Misericordia, « dove dicono vi siano sepolti l' ossa delli francesi morti nel Vespro siciliano del 1282 : » anzi come il Di Giovanni che dopo il 1596 parlò della Casa Bonet, e non accennò affatto che quella fosse stata la rocca di Giovan di San Remigio, così il Fazello ricordò che si vedevano sino al suo tempo « in Palermo nella chiesa di San Cosmo e Damiano e negli altri vicini luoghi sagri, una moltitudine ed un monte di corpi e d'ossa dei francesi (Dec. II, loc. cit.), ma nulla disse dei sepolti presso la chiesa della Misericordia innanzi al creduto palazzo di Giovanni di San Remigio, nè della croce che vi sarebbe stata apposta e fu veduta dallo Zamparrone nel 1629. Nè si può credere che ne' *vicini luoghi sacri* di San Cosmo

(1) v. *Il Ribellamentu di Sicilia* etc. *raffrontato coi CC. Vaticano e Modenese* p. Palermo 1882. Ed è a notare che anche il regio Palazzo sotto re Pietro si diceva *Hospitium*.

e Damiano abbia il Fazello potuto anche comprendere il luogo di S. Maria della Misericordia, trovandosi allora la chiesa di S. Cosmo e Damiano, nominata dal Fazello, nel luogo dove oggi il Cappellone della chiesa di Casa Professa, per far posto al quale cappellone fu quell' antica chiesa distrutta nel 1606, un mezzo secolo dopo che scriveva il Fazello; e la chiesa della Misericordia si trovava e si trova oggi col titolo di Compagnia di S. Maria di Gesù, in altra contrada ben distante, cioè nella Guzzetta, quando la chiesa di S. Cosmo e Damiano era nel Casalotto. Se la tradizione che ha avuto voga dal secolo XVII al nostro, e abbiamo già visto come andò formandosi, fosse stata pur nel secolo XVI, non l'avrebbero taciuta sia parlando della Rocca di Giovanni di San Remigio, sia della Casa Bonetta, o della chiesa della Misericordia, e del convento dei PP. Francescani Scalzi, nè il Fazello, nè Valerio Rosso, nè Don Vincenzo di Giovanni, i quali scrissero dalla metà alla fine di quel secolo, nè il Cannizzaro che scriveva verso il 1614. Non saprei anzi spiegare il fatto che pur ci disse il Mugnos essere stata nel convento dei PP. del Terz' Ordine la Rocca di Giovanni di S. Remigio, nella quale penetrati i Palermitani « vi uccisero tutti quei che trovarono dentro, » e intanto tacque che lì dinanzi a quella Rocca del Giustiziere stava il sepolcreto dei francesi uccisi in quei furori popolari del Vespro.

Ora contro la tradizione di due secoli in qua, non sostenuta da alcuna fonte storica o contemporanea o prossima all' avvenimento del Vespro, abbiamo il documento importantissimo, che fu citato dal Mongitore, ma del quale non so come l' illustre uomo non tenne conto; e sì che sarebbe bastato a farlo dubitare della tradizione che a chiusi occhi accettava dal Mugnos, dall' Inveges, dal Barone, dallo Zamparrone. Il documento, che sopra ho già

citato, è la provvista data dal Pretore e dai Giurati della città nell'anno 1525 a un richiamo dei nobili Attilio e Obizio Pizinga contro Geronimo Boneto per usurpazione di terreno appartenente alla chiesa di S. Maria de Misericordia, e si conserva nel volume di *Atti, Bandi e Provviste* dell'anno 1524-25 Ind. XIII, fol. 77 retro e 110 retro, dell'Archivio Comunale, dal quale l'ho estratto. Vi si legge adunque a pag. 110 retro:

« Pro nobile obstilio et obiso pizinga.

Multu Spectabili magnifici Signuri preturi et jurati f. u. Panormi.

A Vostri spettabili Signurii pro parti di lu nobili obisu et actilio pizinga patruni et rendatarii di lu palazo adriano a lu quali la ecclesia di la Misericordia dicte Universitatis fu et ei subiecta et di li raxiuni di lu ditu palazo adriano a Vostri Signuri presentati si exponi cum sia chi la dicta ecclesia di S. Maria di la Misericordia aia sostenutu et posseduto comu iure et pertinentii di la dicta ecclesia unu certo tirrenu per apposita di la dicta ecclesia confinanti cum lu muru di lu iardino di lu tenimentu di case olim edificatu per lu quondam magnificu Gaspanu Bonetta lu quali tenimentu di casi et iardinu a lu presente tenga et posseda lu magnifico ieronimo bonetta figlu di lu ditto quondam magnifico. Et tenendo et possidendo lu ditto tenimento di case et jardino ipso magnifico ieronimo aia comparso li iorni passati innanti Vostri Signuri addimandando chi di la cantunera di lu ditto tenimento di casi havissi a dari la lenza chi respondissi a la cantunera di lu magasenu seu casi edificati pir lu nobili et..... magno incorporandosi per tali lenza per giri a drittu certa parti di lu ditto terrenu di la ditta ecclesia et cussì fu fatto et data la lenza da lu dittu magnifico ieronimo et in la a fatto certu fossu pri frabricari incorporandosi et pigliandosi parti di lo dicto terrenu lu quali di raxuni non si porria conchediri comu raxuni et pertinentii di la ditta ecclesia, et accussì sia la viritati lu ditto quondam magnificu Gaspanu edificando lu ditto so tenimentu di casi di cantunera vinni a lenza, et volendo piglare di lu dittu terrenu et non chi essendo conchessu fichi lu muru di lu ditto jardino a gubitu lassando lu ditto terreno di la ditta ecclesia comu era et a lu ditto presenti e, cussì comu per ispectionem oculorum apparet, et cussì di raxuni non si potia conchediri ne dari a lu ditto magnifico ieronimo essendu raxuni et pertinentii de la dicta ecclesia in possessioni di lu quali terrenu la ditta ecclesia sempre a stato et i Vostri Signorii non potianu accussì di fatto dare et spoglare la ditta ecclesia di lu ditto pezzo di la terra quod ul-

tra et nullo pacto si potia ne po conchiedere pir loco profano pirchì ditto terreno e stato et e cimiterio di la ditta ecclesia et chi sia la viritati fachendo lu ditto magnif. ieronimo lu fossu si hanno truvato testi ed ossi di morti et sit locus sacratus così comu apirtamenti apparinu li ditti ossa et testi nudi, Vostri Signurii non potiano ne ponno conchediri ne in talibus impachiarisi , pirtantu ipsi nobili exponenti supplicano VV. SS. eccell. che si dignanu providire et cumandari chi lu ditto magnifico jeronimo non dija fari maramma nessuna immo suprasediri et reduchiri lu ditto fosso per ipsum fatto ad pristinum statum prout erat et in aliquo non molestari ipsi esponenti ne la dicta ecclesia. immo reduchicila in la pristina possessioni et li SS. VV. non incurriri in aliquibus excomunicationibus..... iuribus ecclesiasticis altrimenti si indirizziranno eo modo et forma prout dictis nobilibus exponentibus videbitur et occorrirannu a cui di raxuni spettirà, unde facta est presens supplicacio suo loco et tempore valitura.

Presentata panormi die XXII madii XXIII Indict. 1525 de mandato dictorum officialium partibus citatis et constito quod est locus in ecclesia providebitur. et de citacione constat per petrum de sapiencia.

Rogerius Farsagla

Nel volume poi di Atti, bandi e proviste dell'anno 1524-25 Indit. XIII, fol. 77 retro, in principio leggesi quanto segue :

Die VI Julii

« Fuit provisum per Spectabilem et Magnificos D. pretorem et juratos viso loco ad peticionem nobilis attilii et obisi pizinga arendatarii sanctae Mariae de Misericordia, quatenus magnificus jeronimus Boneta qui fecit quosdam fossatos in frontispicio ianuae dicte ecclesie debeat eos reduci et reduci facere ad eius pristinum esse et non edificare in dictis fossatis ex quo dictus planus est dicte ecclesie sanctae Mariae de Misericordia et constat esse cimiterium predicte ecclesie. Unde etc.... non aliter etc... »

Questo documento che dissi importantissimo ci fa sapere che la chiesa della Misericordia aveva di sua pertinenza un terreno consacrato a cimitero, voluto in parte usurpare da Geronimo Boneta, figlio di Gaspare, il quale aveva fabbricato lì di fianco al piano e alla chiesa il pa-

lazzo de' Bonetti, la cui porta maggiore era rivolta, siccome ancor si vede nell' atrio del Liceo Umberto, a ponente, e la torre principale a mezzogiorno verso il cimitero della Misericordia; il quale palazzo fu aggregato tra il 1606 e il 1626 al Convento dei pp. Francescani della Misericordia, o di S. Anna, e oggi addetto alle scuole del Liceo Ginnasio Umberto, è segnato sull'angolo di mezzogiorno, che già guardava l' antica Croce della Misericordia, da una lapide che ricorda la secolare tradizione di essere stata ivi *la dimora di Giovanni di Saint Remy giustiziere del Val di Mazara in nome di Carlo di Angiò*. Il qual Cimitero della chiesa della Misericordia costatato come tale dal Pretore e dai Giurati della Città nel 1525, quando sentenziarono; « dictus planus est dictae Ecclesiae Sanctae Mariae de Misericordia et constat esse cimiterium predictae ecclesiae », senza accennarsi affatto che ivi fossero sotterrati i francesi morti nella strage del 1282, risponde appunto alla piazzetta già del palazzo Valguarnera e ora della *Croce dei Vespri;* se dobbiamo stare alle parole seguenti di D. Vincenzo Di Giovanni, che scrivendo negli ultimi anni di quel secolo XVI, cioè tra il 1594 e 1600, notava di que' luoghi: « Più abbasso, a man destra, vi è il piano della Misericordia, per una chiesa ivi così detta; nel quale vi sono magazzini di persone private, ove si vendono i frumenti, orzi ed altri legumi. Vi sono alcune case magnate, come quella di Vanni, quella di Bonaccolto, quella de' Riggi, quella che fu di Giacomo Abbate, e un' altra di Platamone, ove oggi abita il principe di Butera. E tornando alla strada, di man destra vi è un sontuoso principio di un palagio, incominciando dai fondamenti fino al primo ordine, anco di casa Reggio, che poi fu di D. Blasco Barresi, e la casa che fu de' Pompei, ed ora è di Garlano. Da man sinistra vi è la chiesa

novamente fatta da' padri de' Scalzi di San Francesco, di bello edificio, col convento di detti padri. Più innanti vi è la casa de' Bonetti, di grande edificio... Questa strada è traversata quivi dalla strada che incomincia alla porta di Termine e finisce alla strada Toleda, la quale appresso descriveremo, (*Palermo ristorato*, v. I, p. 232-233). » Si vede che il palazzo de' Bonetti vien dopo il convento dei Padri Scalzi di S. Francesco, e però non giungeva al piano oggi di Sant' Anna, detto dal Villabianca *piano maggiore*, come l' altro che segue dinnanzi la casa di Valguarnera, da lui è detto *piano minore* e piano *piccolo*, nel quale pose aderente al Palazzo Valguarnera la chiesetta che già dai suoi tempi aveva pur il titolo popolare di *S. Annuzza la Misericordia*, che fu « di pertinenza dell'Abbadia di Palazzo Adriano, e poi di Casamare e Fossanuova ». [1] Nè, trovandosi nel piano maggiore le case de' Riggio, de' Platamoni, de' Barresi, del principe di Butera, poteva venire in pensiero al Bonetti di chiudere questi baroni dentro un giardino, usurpando un terreno che nello stesso tempo faceva di mercato, e sin dove non giungeva il palazzo dei Bonetti, il cui angolo orientale con la Torre tuttavia esistono *più innante*, come notò il Di Giovanni, e il cui antico atrio si può riconoscere dagli avanzi di una porta superiore e di due finestrine, che si vedono ancora, nel piccolo atrio del Liceo Umberto, già R. Scuole Normali di S. Anna.

Da un libro di *Notizie di successi varii nella città di Palermo* dall'anno 1516 al 1621, conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo, e ora pubblicato per cura del Di Marzo in appendice al *Diario della Città di Palermo* di

(1) V. VILLABIANCA, *Palermo d' oggigiorno*, v. II, p. 179 e pag. 328.

Filippo Paruta e di Niccolò Palmerino v. *Diarii* etc. v. 1, pag. 221, Pal. 1869), si rileva come tra la Cappella o la prima chiesetta fabbricata alla miracolosa Imagine della Madonna della Misericordia verso il 1594, e il Palazzo dei Bonetti, era di mezzo il giardino, più tardi convertito nel grand' atrio del Convento. Infatti leggiamo nel libro sudetto di *Notizie:* « A dì 26 d'ottobre 1606, giovedì, ad ore 22 in circa. L'ecc.mo signor D. Giovanni Ventimiglia, presidente di questo Regno di Sicilia, gettò la prima pietra della Chiesa della Madonna della Misericordia di questa città di Palermo, delli padri Scalzi di San Francesco detti del Terzo Ordine, sotto la Corte del Pretore, in frontispizio dello giardino et case di Ottavio Bonetta; essendovi ancora presente lo illustre signor D. Cola di Bologna pretore di questa città. Nello quale appidamento di detta Chiesa si pose nel mezzo una pietra grande di marmora, scritta con queste parole: *Paulo V pontifice maximo regnante, Philippo III rege Hispaniarum, templum fractum iterum raedificari fecit* etc., con altre parole in forma. Et lui calò la detta pietra con le sue mani nel detto appidamento di detta chiesa. Et allora vi erano presenti tutti li monaci del detto convento; et alla calata di detta tabella il priore di detto convento intonò il *Te Deum laudamus;* e così spararono molti mascoli, seguitando tutto il restante con musica e trombette, con allegrezza di tutti quelli che sono presenti a vedere detta sollennità; pregando a Dio nostro Signore che ci volesse dare ajuto et alla Madonna di poter seguitare la detta fabbrica. »

I frati già abitavano intorno alla nuova chiesa, senza ancora possedere nè il giardino, nè il palazzo de' Bonetti, tanto che nel 1607, a 29 di marzo, è notata nel Diario del Paruta e del Palmerino una loro *devotissima processione* (p. 5), e altra ne facevano nel 1621, riferita nel Diario

del La Rosa (p. 210), per ragione del Capitolo da loro celebrato, da Santa Maria la Misericordia fino alla Cattedrale, dove erano ricevuti cogli stessi onori che l'anno innanzi erano stati fatti ai frati di Santa Maria di Gesù. La nuova chiesa e il nuovo Convento de' frati Francescani pigliavano già il titolo dell'antica chiesetta del secolo XII, e sin dalla prima fondazione la chiesa fu subito officiata dai frati del Terz'Ordine, e frequentata con molta devozione dal popolo palermitano, sì che nel 1629, quando già i frati avevano aggregato al loro Convento il palazzo già de' Bonetti, lo Zamparrone, che notava trovarsi nel piano innanzi la torre de' Bonetti la Croce detta *della Misericordia*, potè forse credere la Croce sudetta appartenersi al Convento de' frati Francescani, anzichè all'antico Cimitero della chiesetta del secolo XII nominata della *Misericordia*, con ospedale ed orto che nel 1299 si diceva *de guccetta*. Abbiamo un passo del Diario citato di Filippo Paruta e di Nicolò Palmerino, ove si legge: « il 26 detto 1608, martedì la notte. Alla contrada della Corraria vecchia, alla cantonera dove va a spuntare a Nostra Donna della Misericordia, successi uno orrendo caso; che fu ammazzato il signor Antonino di Bosco, frati del maestro Razionali Ioan Battista di Bosco etc. (p. 37) »: e conducendo quella strada tanto all'antica chiesetta della Misericordia, quanto alla nuova chiesa che allora si fabbricava, non si può dire a quale delle due chiese sotto lo stesso titolo abbia voluto accennare il cronista. Ma è certo che fondandosi la nuova chiesa nel 1604, e costituitasi nel 1610 nell'antica chiesetta della Misericordia la Compagnia di S. Maria di Gesù, il titolo della Misericordia restò alla nuova chiesa indi compiuta nel 1632, poi restaurata dopo il tremuoto del 1823 e abbellita sino ai nostri tempi.

Intanto a togliere ogni difficoltà sul terreno, che si vo-

leva usurpare de' Bonetti, e fu riconosciuto *visu oculorum* dal Pretore e da' Giurati appartenere all'antica chiesa della Misericordia come suo proprio Cimitero, provato pur dalle molte ossa di morti e dai teschi che pel fossato fatto fare da Girolamo Bonetti n'erano usciti fuori, vale molto la testimonianza dello Zamparrone che la Croce della Misericordia era in fronte del Palazzo e della Torre di Ottavio Bonetto, già aggregati al Convento de' Padri della Misericordia; e l'altra del Barone, che il piano ove dopo la strage il popolo alzò una Croce per pietà dei defunti era innanzi il Palazzo di Giov. di San Remigio , allora Convento di S. Maria della Misericordia. Oltre che guardando attentamente le fabbriche che chiudono il giardinetto presente della chiesa , si rileva che già quello era aperto e faceva parte del piano ora piccolo detto piazzetta de' Vespri, sul quale nel 1629 era la Croce della Misericordia , secondo la testimoniaza dello Zamparrone.

Ma si potrebbe dire, perchè i Bonetti non poterono occupare dopo il Vespro il palazzo ch'era stato di Giovan di San Remigio?

L'Inveges nota che « *Bonet*, *Bonetta*, *Bonito*, fu famiglia *Catalana*, *Piacentina*, e *Cipriota* ; e che la Catalana passò in Palermo, scrive il citato Di Giovanni, ove ebbe casa *alla Misericordia* et a *strata Macheda*; ma niun Autore notò il tempo del passaggio : il solo Mugnos , f. 52 , narra che *quando giunse il re Martino a Trapani* nell' anno 1386 , *scrisse a molti Baroni del Regno, fra i quali si legge Antonio di Bonita*, ma non addita l'autorità donde egli ricavò tal lettera reale » (*Pal. nobile*, p. 41). Ora nessuna difficoltà che Re Martino avesse potuto scrivere a un Antonio di Bonito, a 10 ottobre del 1386; poichè fra i segreti e maestri Portolani al di quà del fiume Salso re Pietro nominava un Rainaldo de Bonito , cittadino di Messina ; e

nel marzo del 1283 lo stesso Re riceveva e dal predetto Rainaldo, e dal costui figlio Sergio de Bonito, il danaro che mandavano come segreti *citra flumen Salsum* (1). Ma i de Bonito cittadini di Messina nel settembre 1282, sono altri de' Bonetti di Palermo, che gli scrittori del secolo XVI dicono famiglia Catalana, e l'autore della quale pare essere stato in Palermo Gaspare detto il *Vecchio*.

Intanto conchiudendo il mio discorso, credo si possa ben fermare; 1° Che anteriormente al 1525 l'antica chiesa di S. Maria della Misericordia, della quale si ha memoria sin dal secolo XIII, aveva suo cimitero nel luogo appunto dove nella prima metà del secolo XVII si cominciò a credere che fossero stati sepolti i francesi uccisi nella strage del Vespro: 2° Che prima del 1737, e fin dal 1629, esisteva in quel luogo « una piccola piramide di pietra con una croce in cima » detta dallo Zamparrone la *Croce della Misericordia*, sostituita poi nel 1737 da una colonnetta sormontata da una croce di ferro, la quale fu nel 1782 trasferita all'angolo orientale del campanile del Convento di Sant'Anna, e da quel tempo a noi acquistò a poco a poco il nome di *Croce de' Vespri*, dandolo finalmente alla piazzetta, nel mezzo della quale, rinnovandosi colonna e croce nel 1873, fu collocata per cura del magistrato Municipale: 3° Che il palazzo creduto di Giovanni di San Remigio fu fabbricato non molti anni innanzi al 1525 da Gaspare Bonetta, detto il *vecchio*, il quale lasciò il suo stemma alla colonna che ancor si vede all' angolo orientale della torre del palazzo da lui edificato forse verso il 1501, quando secondo l'Inveges (2) i Bonetti di Palermo già eran pas-

---

(1) v. Documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona di Aragona, p. 79, e p. 574, pubblicati per cura della Società Siciliana di Storia Patria, Palermo 1882-83.

(2) v. *Palermo Nobile*, p. 41. Pal. 1651.

sati da Catalogna in Sicilia (1), e Gaspare detto il *Vecchio* fu senatore della città: 4° finalmente, Che nessun documento sino alla fine del secolo XVI sostiene la tradizione ritenuta nel secolo XVII dell'ossario e della Croce posta a memoria dei francesi morti nella uccisione del Vespro là dove sino alla fine del secolo XVI non si seppe essere stato altro che il cimiterio della chiesa della Misericordia, sul quale si vedeva la Croce che già nel primo trentennio del secolo XVII non aveva altro nome che di *Croce della Misericordia*. Poterono forse essere raccolti in quel cimitero di S. Maria della Misericordia, siccome in altri luoghi, che furono indicati dal Fazello, i miseri avanzi dei francesi morti nella strage del 1282; ma non fu quello un carnaio scavato in quella occasione sì da distinguersi da tutti altri sepolcreti, nè vi fu posta una croce di proposito; bensì se così fu, e vogliamo ritenere la tarda tradizione, la pietà cristiana diè riposo a quelle insanguinate membra in un cimitero esistente e in luogo sacrato sotto l'ombra della *Croce della Misericordia*.

NOTA

Sulla colonnina con croce di ferro che sino al 1873 stette all'angolo orientale del Convento di S. Anna, collocatavi nel 1782, quando si rimosse dalla piazzetta di contro, cioè dal luogo ove nel secolo XVII era la Croce della Misericordia (2), fu pubblicato dal prof. A. Salinas a p. 215 del volume *Ricordi e documenti del Vespro Siciliano* (Pal. 1882) questo

(1) v. Di Giovanni *Palermo restaur.* v. I, p. 319, Pal. 1879.

(2) Nella nuova edizione della *Guerra del Vespro*, Milano, Hoepli, 1886, l'Amari ha rifatta a p. 197 del v. I. l'antica nota riguardante la Croce dei Vespri; ma ha ritenuto, quantunque io avessi provato con documenti il contrario da più di un anno, in lettura pubblica e sul giornale *La Nuova Gazzetta di Palermo*, 2 novembre 1884, che la colonna del 1737 era « stata innalzata o forse rinnovata per « esecuzione di un « ordine reale, del 1714, cioè di Vittorio Amedeo di Savoja, che regnava in Sicilia a quel tempo ». E cita la Memoria del prof. Salinas nei *Ricordi* ecc. p. 213 e seg.

documento, per prova di quanto fu lasciato scritto dal Villabianca, cioè:

« Die vigesimo secundo Augusti 15 Indictionis, 1737.

Fuit provisum et mandatum per Excellentissimum Senatum Panormi absente Illustre de Gayangos Senatore quod de introitibus Patrimonii hujus urbis vigore chirographi realis dati die 3° Septembris 1714 et per dictum Excellentissimum Senatum exequuti die primo octobris sequentis, solvantur et solvi debeant unciæ quinque et Tareni vigintiseptem Salvatori Puglisi Capiti magistri (sic) hujus Urbis, cui solvunt (solvuntur) et solvi faciunt ut dicitur per tanti dal medesimo spesi e pagati in haver fatto e posto la nova colonna e lu so pedistallu base e capitello con sua croce di ferro sopra, nel piano del convento della Misericordia, ut patet per certam contrasignatam per Excellentissimum Praetorem quae recuperari debeat per officium Magistri Rationalis ejusdem Excellentissimi Senatus. Unde etc. ([1]). »

Ma il prof. Salinas faceva seguire al documento riferito queste sue parole: « Se dunque l'erezione della colonna fu fatta nel 1737, l'ordine è del 1714 e propriamente per un chirografo di re Vittorio Amedeo. Sarebbe stato molto importante il conoscere le cagioni che mossero il re Sabaudo all'erezione o alla restaurazione di quel monumento, cui forse non sarà estraneo un riguardo verso la moglie di lui, ch'era appunto francese; ma a me non è riuscito di avere nè il rescritto, nè la sua esecutoria del primo ottobre, malgrado le ricerche ordinate cortesemente negli Archivi di Torino dal comm. Bianchi, e in quelli del comune di Palermo dal signor Archivario Pollaci (p. 216). »

Intanto nessun rescritto fu fatto da re Vittorio Amedeo sopra questa rifazione che avenne nel 1737; e son tentato a credere che la novità di sostituire una colonnina sormontata da croce di ferro all'antica piramide sopra cui era posta una croce di legno, avvenne per consiglio del Mongitore, quando fu universamente diffuso dagli scrittori del secolo XVII che in quel luogo si trovavano sepolti gli uccisi nella strage del Vespro, quasi sotto il creduto palazzo di Giovanni di S. Remigio, assalito dai popolani, che ferocemente vi uccisero quanti vi trovarono.

Altri documenti infatti che abbiamo estratto dall'Archivio Comunale ci fan vedere chiaramente che il regio rescritto del 1714 non fu altro che un rescritto di massima, come si dice; riguardante le pubbliche spese che allora si facevano dal Comune o dal patrimonio del Senato: sì che si trova sempre citato nei diversi mandati di pagamento che andavano alla cassa pubblica sì nello stesso anno 1737, e sì negli anni antecedenti, come nei susseguenti; nè ci ha nulla di particolare nella spesa

(1) v. nell'Archivio Comunale, volume di *Atti*, an. 1736-37, Ind. XV, f. 565.

occorsa nel 1737 per la nuova colonna, capitello e croce di ferro, commesse e pagate al capo maestro Salvatoro Puglisi.

Leggiamo pertanto negli atti del Senato 1736-37, nello stesso volume a pag. 566 retro :

« Fuit provisum et mandatum per Excellentissimum Senatum Panormi absente Illustre de Gayangos Senatore quod de Introitibus Patrimonii hujus urbis vigore chirographi Regalis dati die 3° Septembris 1714 et per dictum Excellentissimum Senatum exequuti die 1° Octobris sequentis, solvantur et solvi debeant tareni vigintiquatuor Francisco Racuglia, cui solvuntur et solvi faciunt per tante spese straordinarie fatte dal medesimo in porto e riporto di banconi, predelle, paramenti ed altri in diverse funzioni del detto Ecellentissimo Senato, ut patet per listam contrasignatam per Illustrem de Ventimiglia senatorem, quae recuperari debeat per officium Magistri Rationalis ejusdem Excellentissimi Senatus. Unde etc.»

E chiaramente come ho detto, si rileva la natura del rescritto citato del 1714, da quest'ultima provvista con mandato del 1731, cioè:

« Die tertio Octobris, X Ind. 1731.

« Fuit provisum et mandatum per Excell. Senatum Panormi absente Ill. de Beluer Senatore quod de introitibus patrimoni hujus urbis, vigore chirographi regalis dati die 3° Sept. 1714 et per dictum Excellentis. Senatum exequuti die 1° Oct. sequentis per quod ordinavit quod expensae necessariæ attinentes ad dictum patrimonium deberent expendi ad apodixas publicas et absque cooperturis cum individualitate oppositionis sicuti ab anno 1714 in antea servatum est, solvantur et solvi debeant unciæ novem tareni quinque et grani quinque Augustino Epiro Imperatori, cui solvuntur et solvi faciunt dicit per haver stampato numero seicento serenate fatte al 1° del corrente per l'anni dell' augustissimo Imperatore nostro padrone (che Dio guardi), ut patet per listam (o certam) controsignatam per Illustrem de Maurigi senatorem quæ recuperari debeat per officium magistri Rationalis ejusdem Excellentissimi Senatus. Unde etc. (1).»

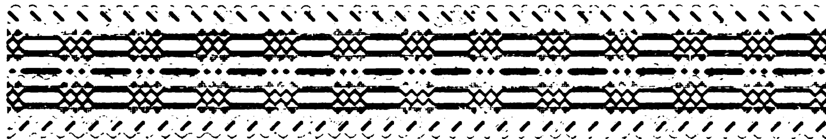
Dal vol. *Atti del Senato, anno* 1731-32 Ind. 10, pag. 28, nell'Archivio Comunale di Palermo.

---

(1) Nello stesso volume altro simile, sotto la stessa data, per pagamento di onze 17 e gr. 15 a Maestro Nurcia ecc.

Altro simile del 3 ottobre per pagamento di onze 4, 2 per opere in ferro « al maestro in faccia S. Agostino. »

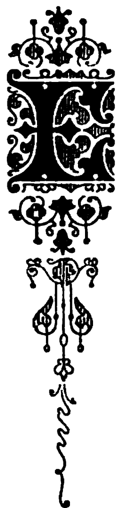
Altro simile del 22 agosto 1737 per pagamento di onze quattro tt. 3 e gr. 4 al capo maestro Salvatore Puglisi per diverse spese in opere ordinate dal Senatore Ventimiglia.



LA RACHABA, IL PRAETOR E IL PRAETORIUM

DI PALERMO

E LA COLONNETTA ARABA DELLA CHIESA DI S. FRANCESCO



ERA conosciuta da' nostri scrittori la *gabella della rachaba*, nominata fra le altre gabelle della città di Palermo; ma, a quanto io sappia, non si seppe mai in che consistesse. In due diplomi greci pubblicati dal Morso (*Palermo antico*, p. 369, 373), si accenna a un fondaco « prope Rachap (anno 1196),» e a una casa posta « in situ Rachap an. 1191 »: ma non trovò il Morso che cosa questa *Rachap* significasse, e si contentò di notare (a p. 285, note) che fosse stata presso Castellammare e forse vicino a S. Giacomo la Marina, nella cui contrada da tempi immemorabili sono esistiti fondachi, e che la voce di origine araba poteva valere *area ampla*, *et subdiale spatiosum, item terra germine late patens*, secondo il Golio. L'Amari

nota pure tra le antiche gabelle o *diritti antichi* « il diritto di *rahaba* e quello di *cangemia* » d'origine musulmana (*Stor. dei Musulm.* v. III, p. 330, etc.), già notati dal Gregorio (*Considerazioni*, L. I c. 7 IV e p. 108); e dice che la voce *ràhaba* « significa piazza »; spiegando meglio a p. 869 del v. III, *Rahba, rahaba o rahab* (ne' diplomi greci Ῥάχαπ), come nome generico di *piazza* o *cortile*; sì che va già bene inteso che fu nome di un luogo in Palermo. Il che del resto è chiaro dall' « in situ Rachap » del diploma del 1191. Ma restava ignorata ancora la natura di cotal diritto o gabella che portava quel nome, [1] finchè ebbi la fortuna di leggere nel *Quaternus Registri literarum* anni XII Indict. 1328, conservato nell' Archivio Comunale di Palermo, lo strumento che ora si pubblica per la prima volta, e dal quale già ci è fatto sapere che cosa sia stata tanto la *gabella rachabae*, quanto la *Rachap* citata ne' diplomi del 1191 e 1196.

« *Quaternus Registri litterarum anni XII Indict. 1328.*
XVIII sept. XII Ind.
Pactum Cabelle Rachabe pro Jacobo de clerico.

« Nos Pretor et Iudices felicis Urbis panormi anni presentis XII Ind. presenti scripto pacto fatemur quod olim septimo die instantis mensis septembris accedens ad regiam curiam in pretorio ipsius urbis Coram Nobis Jacobus de clerico civis dicte urbis peciit a nobis pro parte

---

(1) Il Gregorio notò le gabelle delle città sotto i normanni, cioè di Palermo, di Messina, di Catania, di Girgenti, di Sciacca, di Licata etc., e riferendo il diploma riguardante le percezioni della Cattedrale di Palermo sopra i proventi della r. Curia, si trova anche *de Rahaba*; gabella che non si legge fra quella di Messina e di Catania, e di altre città dell' Isola, mentre quasi tutte le altre sono comuni (v. *Consider.* L. I. c. II. p. 108-9).

et nomine Universitatis urbis ejusdem locarj vendi et concedj sibj ad Cabellam Rachabam dicte Universitatis sitam in quarterio porte patitellorum urbis ipsius pro toto anno presentis xjj indict. et obtulit se nobis soluturum per lo taxatore dicte cabelle auri unciam unam ponderis generalis per eum nobis solvendam manualiter et ad presens pro parte et nomine Universitatis ipsius sub pactis et condicionibus infrascriptis videlicet quod dictus Jacobus suis expensis infra annum eumdem teneatur et debeat preparari seu reparare facere dictam rachabam pro sue libito voluntatis ut possit in eo anno ipso degere et sua utilia pertractare. Item quod infra totum ipsum annum audiri et admitti debeant incantus et additus a quacunque persona faciendos quomodocumque. Item quod liceat eidem Jacobo posse retinere primum incantum ibi fiendum vel additum. Item quod si forte cabellam predictam infra eumdem annum contingerit licitari et additum fieri in eadem per quod cabellą ipsa a manibus dicti Jacobi eximeretur, quod ipse Jacobus ab exercicio cabelle ipsius modo aliquo non desistat nec dictam rachabam deserat donec sibi solvantur et restituantur per successorem suum in Cabella ipsa tam predictam auri unciam unam si nobis ab ipso Jacobo soluta fuerit, quam omnes expense per ipsum Jacobum facte in Reparacione Rachabe supradicta. Item quod liceat eidem Jacobo in dicta Rachaba donec infra annum ipsum eam tenuerit ad Cabellam ut supra morari eamque tenere sub sua custodia et ibi exercere et exequi sua negocia et utilitates pro sue arbitrio voluntatis. Nos autem peticionem dicti Jacobi utpote justam nomine sopradicto admittentes quia predictam Cabellam per dictam urbem publice et solemniter voce preconia ibi per legitima intervalla nomine qua supra bandirj et subastarj fecimus et predici quod predicta Cabella est in statu predicto et si quis vellet in pre-

missis Cabellam ipsam licitando aliquid superaddere accederet coram nobis quidquid voluerit additurus ut cum post bannitiones et subastaciones easdem et ceteras alias solemnitates observatas que in talibus observari consueverunt et debent Nullus alius coram nobis adhuc comparuerit qui Cabellam predictam licitare et incantare vellet et aliquid superaddere et idcirco ad instar nostrorum predecessorum in dicto officio qui soliti fuerunt actenus Cabellam predictam locare nomine quo supra et inde recipere quantitatem locationis ejusdem Cabellam ipsam predicto Jacobo nomine antedicto locavimus vendidimus et concessimus ad Cabellam tamquam ultimo emptori et plus exinde offerenti pro predicta uncia auri una quam nobis recipientibus presencialiter ab eo ipse Jacobus exolvit et sub pactis et condicionibus antefactis in cujus rei testimonium et tam predicte Universitatis certitudinem quam dicti Jacobi cautelam presens scriptum pacti nomine quo supra ipsi Jacobo de premissis omnibus fieri fecimus sigillis munitum actum in predito pretorio dicte urbis ut supra. »

Quanto al sito della Rachaba, tutt'altro che presso Castellamare o San Giacomo la Marina, l'ho potuto nettamente rilevare da uno strumento di vendita di due botteghe rogato nel 1326 dal Notaro Agerio de Citella, nel quale strumento si legge che le predette botteghe erano site « in predicta panormi urbe in quarterio porte patitellorum in contrata lactarinorum juxta Rahabam » (v. Reg. conserv. nell'Archivio de' Notari defunti). Onde se la *Rachap* fu nel quarterio della Porta Patitelli, ma nella contrada *Lattarini*, quest'edifizio, o Loggia della Università, nella quale si facevano le compre e vendite all'incanto, nominato fino al secolo XIV con voce araba, dovette esistere tra la strada antica de' Balestrieri, ora *Schioppettieri*, e la strada antica de' Pisani (ora *Cintorinai*) da una parte,

e la Via Marmorea (oggi Corso Vitt. Emanuele) e la strada della Guzzetta (*Discesa de' Giudici*) fino alla Misericordia (ora *Sant' Anna*) dall'altra parte.

IL *PRAETOR* E IL *PRAETORIUM* DI PALERMO

NEL SECOLO XIV

Il primo Magistrato della Città dai tempi Normanni ai primi 20 anni del sec. XIV si sa da tutti essersi chiamato *Bajulus*, e la sua Curia *Curia Bajulationis*, o *Bajuli*.

Nel *Quaternus petitionum*, etc. del 1320, conservato nella Bibl. Com. leggiamo tra gli *Officiales* del Comune, « Senator de Mayda miles, Bajulus. » Ma nel foglio 18 dello stesso Codice si legge la dichiarazione, o proclama secondo il linguaggio di oggi, che fa il predetto de Mayda di avere assunto a' 14 di novembre 4ª Indiz. di detto anno il titolo di *Pretore* e lasciato quello di *bajulo*; con questa protesta: « Per id quod pridie restauratum est per me, et resuscitatum de consilio Judicum Universitatis nomen Pretoris, et recessum a nomine Bajulatus, infrascripta protestor: In primis quod per hanc mutacionem nominis nihil novum facere intendo, sed quod erat jam factum, et per incuriam preteritum, et non curatum, restaurare et resuscitare.... Item quod per hoc nomen Pretoris non ampliare intendo officium, nec transformare.

« Item per hoc nomen Pretoris neque latius intendo facere officium, neque longius, neque altius, neque humilius.

« Item quod per hoc nomen Pretoris non intendo exemi ab aliqua subjectione felicis Urbis Panormi, sed more majorum meorum ipsi Universitati capud meum submittere et subjugare.

« Item quod dicit l. jus pluribus § finali, Pretorem ha-

bere majestatem, non intelligo quod Pretor habeat majestatem Imperantis, vel Regnantis, de quibus habetur codice de legibus... sed de illa Majestate, que ethymologietur quasi magis stans, pro eo quod qui presunt antestant alios, et sic per hoc modum loquendi attendatur non figura dicendi...

« Ultimo in hoc et in omnibus salvo semper reverentiam, obedientiam, mandatum et ordinacionem Sacre Majestatis. »

Il Testa pubblicava il primo questo documento nella *Vita Federici II Siciliae Regis* (f. 238-39), in sostegno che il privilegio del Pretore non era stato dato alla Città, secondo è detto nel Cronicon Siculum, da re Pietro II; « per dictum dominum Regem Petrum, fuit concessum quod ex tunc in antea Bajulus dictae urbis nominaretur et vocaretur Praetor, prout antiquitus assueverat vocari; » bensì da re Federico appunto nel 1320 come è provato dal documento riferito (V. Testa, Op. cit. f. II, nota).

Dietro a questo autentico documento si è ritenuto senza alcun dubbio che il primo Magistrato Municipale di Palermo prese o meglio riprese l'antico nome di Pretore un giorno innanzi al 14 novembre 1320. Il che sarebbe confermato dai Capitoli della città di Palermo, estratti dal Testa dal Registro del 1320, ne' quali si legge:

« Ad nonum Capitulum, quod mandet Regia Celsitudo scriptoribus qui cum ea sunt (cioè ai Regii Segretarii), quod scribant et nominent Officiales Civitatis Panormi Praetorem secundum tenorem privilegiorum et consuetudinum Civitatis ipsius, Respondetur, quod placet Domino Regi, quod sic fiat, et ita fit. » (Testa, Op. cit. f. 282).

Intanto la città si riferiva nella sua petizione a privilegi e consuetudini che dovevano certamente essere di tempi anteriori al 1320; ai quali si riferiva senza dubbio pur il de Mayda, avvisando che nel pigliare il nome di Pretore, e lasciare quello di Bajulo « nihil novum facere intendo, sed

quod erat jam factum, et per incuriam preteritum et non curatum, restaurare et resuscitare. » Ma per mancanza di documenti anteriori al 1320, è stato creduto anche non autentico un diploma di Federico Svevo del 1224, nel quale s'indirizza « Castellano, Vicecomiti, Praetori et Universo Populo Panormi fidelibus suis etc. » (De Vio, *Privil.* f. 15).

Ora io ho il piacere di pubblicare sul proposito un documento molto curioso, nel quale abbiamo chiaramente il nome di *Pretore*, usato nello stesso documento insieme con quello di *Bajulo*, sin dal 1311.

Il documento è stato da me estratto dai Registri dell'Archivio Comunale, ed è del tenore seguente; cioè:

(*Registro 1311-12, X Indict.* f. 58 retro).

« Sacre Regie majestati Jurati sue felicis urbis panormi manuum oscula et debite fidelitatis obsequia. Nicolaus maschettus civis urbis predicte fidelis noster coram nobis personaliter constitutus Exposuit quod cum ipse haberet teneret et possideret pacifice et quiete quemdam pecciam terre conjunctam vinee sue site in territorio urbis predicte in contrata que dicitur de favaria vetere cum Iuribus et pertinenciis suis Pucius maccayonus Tuscus procurator domini nini macajonj militis spreta Regia securitate temerarie motus non attendens Regiam reverentiam nec timorem dyabolico spiritu instigatus accessit ad predictam terram et limen terminos ipsius terre fregit et fregi mandavit non obstante defensa sibi imposita per eumdem exponentem in ipsius exponentis prejudicium et gravamen et dum jdem Exponens haberet recursum ad pretorem et judices urbis predicte ut ipsum Exponentem in predicta pacifica possessione dicte pecie terre in qua erat tuerentur, jdem pretor et judices volentes cognoscere de premissis dictum puccium per aparitorem curie citari fecerunt ut coram eis veniret informaturus curiam de juribus suis si qua habebat nec non

responsursus eidem exponenti super hiis que sibi objicere et petere intendebat et deinde ipsi pretor et Judices dictam controversiam dirimerent justicia mediante et interim quousque jura utriusque partis audirent, discuterent, idem puccius eidem exponenti et rebus suis predictis nullam faceret novitatem imposita sibi defensa sub pena unciarum decem per servientem Curie de mandato dictorum pretoris et judicum qui Pucius spretis predictis mandato et defensa Regia venire ad Regiam Curiam Coram eodem pretore et Judicibus contumaciter recusavit, vero pretor et Judices volentes cautius procedere in premissis eidem exponenti certum prefixerunt terminum ad informandam Curiam et Religionem eorum de possessione ipsius pecie terre et qualiter dictus nicolaus tenuit et possedit dictam pecciam terre temporibus retro actis pacifice et quiete; qui exponens infra terminum sibi prefixum probavit omnia que ad ipsius expocitionem pertinebant ut nobis asseruit nicolaus predictus idem vero pretor et Judices constituto eis de intencione ipsius exponentis per testes ydoneos et fide dignos mandaverunt expresse eidem pucio presenti tunc in judicio quod dictum nicolaum non deberet turbare in possessione dicte pecie terre nec aliquam novitatem ei facere et si fecerit dictam novitatem deberet in irritam revocare, qui pucius non obstante predicto mandato et injunctione sibi factis ut predicitur sed ipsis spretis iterum se contulit ad dictam pecciam terre dicti nicolai et terminos ipsius fregit et fregi fecit et postmodum undecimo die mensis madij hujus anni presentis X^e^ indictionis idem pucius contulit se ad curiam dicti pretoris armatus balista et ense dicens eidem pretori presente judice ptholomeo de Capua uno Juratorum urbis ejusdem dicens eidem bajulo quare mandasti quod non facerem laborari in predictis terris dicti nicolai muschetti. respondit sibi pretor quia con-

stitit nobis dictas terras esse nicolai predicti et idem pucius respondes eidem bajulo ego non dimittam pro aliqua difensa quin faciam laborari terras predictas tenens manus in collo equi bajuli et dum idem judex ptholomeus de Capua redargueret eumdem pucium et diceret sibi quare ita improbe loqueris bajulo non potes dicere jus tuum curialiter coram bajulo et judicibus. sed venisti tamquam fatuus et villanus armatus contra bajulum et obloqueris ita turpiter... contra judicem ptholomeum predictum dixit versus eum tu mentitus es per gulam quia ego non sum fatuus. supervenientibus quampluribus aliis fidelibus Regiis tunc... presentibus et ipsum de premissis increpantibus idem pucius recessit et aufugit de loco predicto petiitque idem nicolaus et nos ex regia parte requisivit expresse ut de premissis omnibus excellenciam Regiam per nostras Speciales supplicatorias litteras de tocius serie facti predicti prout accidit informare deberemus ejus peticionibus utpote justis admissis volentes de toto processu predicto plenius informari contulimus nos ad Curiam pretoris supradicti et videntes legentes et discucientes acta curie ipsius pretoris super processo predicto conferta nec non vocato dicto Iudice ptholomeo et informato per Curiam cum de his que fecerat et viderat invenimus negocium ita se habere ut superius per eumdem nicolaum expositum extitit prout per acta Curie ipsius pretoris redacta in formam publicam autoritate judiciaria per manus notarij de leonardo publici tabellionis et notarij actorum Curie bajulacionis urbis predicte ad peticionem et cautelam dicti nicolai exponentis confecta et publicata exteterunt que idem nicolaus pro informanda Regia majestate secum defert. quare dignatur Regia majestas secum predictis misericorditer providere quia idem pucius procurator nini macajoni militis supradicti multa gravamina et oppressiones vestris fidelibus urbis predicte in eorum vineis terris et possessionibus inferre non cessat. scripta in urbe predicta ut supra. »

Ne' documenti precedenti e ne' susseguenti il Registro predetto porta sempre il nome di *bajulus* e non quello di *Praetor*. Intanto, se il nome ufficiale fino al 1320 fu quello di *bajulus*, pare che dalla popolazione latina delle grosse città di Sicilia non fu dimenticato l'antico nome di *praetor*, forse nè manco sotto i Musulmani.

In un diploma del 1185, è nominato il *Pretorio* di Messina (v. ms. Qq, E 72 della Biblioteca comunale di Palermo, mss. del Morso) ; e pur Messina aveva *stratigoto*, e non *pretore*, come per contrario volle chiamare Palermo il suo primo Magistrato municipale, quando rinunziò il nome di *bajulo*, portato dall'ordinamento normanno, e intese riprendere il nome proprio del municipio latino, non scomparso del tutto sotto la dominazione barbarica, binzantina, ed araba. Se i normanni lasciarono giudizii proprii e procedure speciali ai musulmani, è da credere che questi avevan fatto lo stesso per la popolazione cristiana, greca e latina di Palermo; tanto vero che i Normanni trovarono e rispettarono leggi e consuetudini di antica data, cioè che venivano dal tempo del governo musulmano, e appartenevano alla tradizione e alla legislazione romana e bizantina, o meglio imperiale.

Ne' diplomi Normanni le comunità sono spesso chiamate *municipia*, come è chiamato *praetorium* il palazzo del Comune, e più tardi *Curia praetoria:* e quanto al sito, nel quale dal secolo XIV al nostro è stato sempre il *Praetorium*, la *Curia Praetoria*, la *Casa Pretoria*, di Palermo, io credo che sia anch'esso un sito tradizionale, ove potè essere l'antica *Curia* della città sotto gli Imperatori; stantechè il Baronio riferisce da uno scritto di Geronimo Bracci, che verso il 1574 si erano « ritrovate ultimamente due pietre antichissime dinanzi la piazza del Pretorio, nei fondamenti del nuovo e superbissimo fonte, con queste iscrittioni, le quali

avvenga che siano rose alquanto dal tempo, nondimeno, agevolmente si legge nell' una, DIVO CLAVDIO R. PVB. PANOR., e nell' altra DEAE NEMESI R. PVB. PANORM. (1). E poichè queste iscrizioni si trovarono incise sopra basi di statue, e così durarono sino al secolo passato, è da credere che erano state innalzate le rispettive statue o in una Curia, ovvero in una piazza dinanzi a pubblico edifizio. Al che si aggiunge la scoperta di mosaici recentemente fatta nella stessa Piazza Pretoria presso la porta minore della chiesa di S. Caterina, a rafforzare il nostro supposto, che ivi dove sorge ancora il Palazzo pretorio del secolo XIV potè sorgere ab antico una Curia romana, oltre l'Aula Regia o la Basilica superiore conosciuta col nome di Salaverde fino al secolo XVI.

LA COLONNETTA CON ISCRIZIONE ARABA

GIÀ NELLA CHIESA DI S. FRANCESCO

Sino a pochi anni addietro si vedeva fra le colonnine poste ad ornamento della porta maggiore della antica chiesa di S. Francesco di Assisi, una colonnetta con iscrizione arabica, riferita dal Gregorio nella *Rerum Arab. Ampla Collectio* p. 140, e meglio dal Morso a p. 259, Tav. 12, del suo *Palermo antico*, così come dall' Amari nelle *Epigrafi Arabiche di Sicilia*, P. I, p. 82 (Pal. 1875).

Ora la colonnina predetta era stata collocata nel luogo donde ne' recenti restauri della facciata della chiesa fu

(1) v. BARONE, *De majest. Panormit.* L. II. f. 51.

rimossa, in tempi assai posteriori alla costruzione della porta maggiore della chiesa di S. Francesco, la quale potè esser fatta tra gli ultimi anni del secolo XIII e primi del XIV, secondo gli stemmi delle nobili famiglie che dovettero concorrere a quella costruzione, forse compita del tutto, come la chiesa già cominciata nel secolo XIII, nel seguente XV. Perocchè sappiamo molte innovazioni essere state fatte e ripetuti ingrandimenti nella chiesa, dopo il 1228; tanto che nel 1458 il vicerè Lopez Ximenes de Urrea concedeva al Guardiano di S. Francesco una *tavula di marmura*, che era appartenuta all'antica chiesetta normanna del Regio Palazzo, anteriore alla Cappella Palatina, e detta *Jerusalem;* perchè fosse messa all'*entrata seu porta majuri* della sua chiesa: la quale lettera sì perchè inedita, e sì perchè ci dà notizia dello stato della prima chiesa del Regio Palazzo sulla metà del secolo XV (1), riferiamo qui per intero, cavandola dal ms. del Cannizzaro, *de Religion. Christi Panor.*, conservato nella Biblioteca Comunale ai segni Qq, E, 36, cioè:

« ALPHONSUS etc.

« Vicerex etc. Nobili Castellano seu Regenti Castrum Palatii felicis urbis Panor. fideli Regio salutem. A supplicationi di alcuni Regii familiarii et domestici, attento chi quella tavula di marmura la quali sta caduta in terra in questo palazzo in la casa ditta Jerusalem illoco non servi cosa alcuna, et chi la Ecclesia di S. Franciscu di Palermu l'havi multu necessaria per mittirila in la intrata seu porta

(1) Cento anni dopo così ne scriveva il Fazello: « Arcem ipsam (il R. Palazzo) ingredientibus sacellum musivo a Roberto Guiscardo structum, *Herusalem* nuncupatum, a fronte occurrebat. Quod deformatum mea aetate ad profanos mutatum est usus. » v. *Decad.* I, L. VIII, p. 328, Cat. 1749.

majuri chi si ci conza, havimu provistu et per tinuri di la presenti vi dicimu e cumandamu expresse chi elemosinarie pro salute et prosperitate Regiae Majestatis digiati dari et assignari la predi.[ta] tavula di marmuru a lu Guardiano, sive procuraturi di la prefata Ecclesia seu conventu di S. Franciscu, pri farila mettiri et conzari in adornamentu di la d.[ta] intrata.

Dat. Panormi die XXX septembris V. Indict.

Lope Ximenes de Urrea
D.[nus] Vicerex mandavit mihi Joan.[ni]
de Vincentio.

(extracta est ex Registro Regiae Cancelleriae Regni Siciliae anno 1456, f. 24 a tergo) ».

Ma la colonnetta in parola sino al tempo che scriveva il Cannizzaro, cioè nel 1638, era in tutt'altro luogo che alla Porta maggiore della chiesa; della quale porta così appunto scriveva lo stesso Cannizzaro:

« Porta ipsa major octo marmoreis columnis et aliis ornamentis adornata est: in unam ipsorum insigne clarissimae et heroicae familiae de Claramonte; in faciem vero ipsius Ecclesiae in latere sinistro, in quo olim erat Crux marmorea nobilissimae sculpturae, quae supra portam claustri hodie est, sunt insignia illustrissimarum familiarum de Abbatellis et de Vigintimilliis cum hoc scripto sermone italo:

S.[r] Dino Abatelli e Consorti 1302
a dì 18 di settembre.

« Erat oculus major in parte superiori faciei totius marmore adornatus, quem amoverunt: extabant olim hinc et hinc altare S. Antonii de Padua.... Jacobi Bonanni juriscon-

sulti, icon cujus positum est hodie in sacello sub eodem S. nomine, etc. »

E per quanto riguarda il sito ove allora si trovava la colonna che indi si trovò collocata in ornamento della porta della chiesa, lo stesso autore lasciò scritto in proposito: « Conventus hujus Ecclesiae duo continet claustra, unum completum, alterum sub nomine beati Gerardi non completum. Sunt in primo claustro inter alias duae columnae characteribus arabicis descriptis (seguono le lettere arabiche, tradotte: *Dio Dio che altro Dio non*), et versus alias columnas in pariete opposita dictis columnis est Imago antiquissima et nobilis.[ma] B. M. V. cum hac scripto: Nra. D.[na] de humilitate MCCCXXX. hoc opus fecit Magister Bartholomeus de Camulio pictor. » La quale pregevolissima tavola è conservata ora nel Museo Nazionale.

Un quarantanni dopo del Cannizzaro scriveva verso il 1670 il Manganante, e nel suo importantissimo ms. *Sacro Teatro Palermitano* etc. t. I, segn. Qq H, 11, conservato nella Comunale, leggiamo a f. 2, ove si dice del *Convento di S. Francesco d' Assisi*: « In detto convento si trovano due colonnette marmoree antiche nelle quali sono li seguenti scritti saraceni, hoggi poste e collocate nella cucina del detto convento; quali dinotano assai antichità come quelle ancora del medesimo modo che si vedono nella chiesa del Monastero della Martorana et delli Virgini: le quali lettere avendole fatte vedere ad alcuni professori di detta lingua non l'hanno potuto leggere stante dissero essere antichissime. » E seguono nel ms. citato i due facsimili; sotto l'uno de' quali è posto «primo scritto», e sotto l'altro «secondo scritto.» «In una colonnetta antichissima quale si conserva nella cucina del convento dei rev. frati di S. Francesco di Assisi: nota che in detta cucina sono due le colonnette. » Del facsimile riferito risponde alla

colonna che si trovò ai nostri tempi collocata alla porta della chiesa la seconda iscrizione che è il simbolo dei Musulmani, tradotta dal Morso: *Non est Deus nisi Deus— Mohammed Apostolus Dei.*

Venne dopo il Manganante, morto nel 1702, il Mongitore, e questo istancabile scrittore lasciò notato nel suo ms. *Chiese e Case di Regolari*, segn. Qd, E, 5, a p. 545: « Attesta il Cannizzaro *de Relig. Panorm.* che di riscontro a detta Immagine (la Madonna del Camulio) eran due colonne colle seguenti parole arabiche: (seguono le lettere arabe)

Dio Dio ch'altro Dio non

« Queste colonne tolte via furono da' buoni (frati) poste nella cucina; ove stettero lungo tempo, ma parecchi anni addietro ad istanza di alcuni, ai quali io ne diedi notizia, furon tolte dalla cucina, e in oggi si vedono gittate nel secondo chiostro per terra ».

Il Mongitore scriveva questa notizia verso il 1730; e non sappiamo quanto stettero così abbandonate le due colonne che un secolo innanzi erano state vedute dal Cannizzaro collocate nel primo chiostro, e verso il 1670 si trovavano nella cucina del convento, dove stettero sino a che ai tempi del Mongitore ne furono tolte, senza trovare altro posto conveniente. Se non che sappiamo che nel 1790 il Gregorio vide al posto stesso donde fu recentemente rimossa e trasferita al Museo, la colonna, della quale riferiva la iscrizione; e però vi fu collocata senza dubbio tra il 1730 e il 1790. Or è notato nella *Guida* del cav. Palermo, pubblicata nel 1816, che la facciata della chiesa « si rinnovò nel 1735 »: dalla quale avvertenza può conchiudersi che in questo rinnovamento o restauramento del 1735 dovette collocarsi alla porta maggiore la colonna pre-

detta, la quale, quando scriveva il Mongitore, verso il 1730, giaceva abbandonata a terra nel « secondo chiostro » con l'altra compagna che non sappiamo dove sia andata a finire. Il Mongitore non riferì le lettere arabiche, che dice di avere osservate, e solo riferì le lettere stesse riprodotte dal Cannizzaro tradotte: *Dio Dio ch'altro Dio non*, o *Non est Deus nisi Deus*, secondo il Morso, senza il *Mohammed Apostolus Dei*, che segue; iscrizione non riportata dal Gregorio, il quale lesse solamente: « in columna in fronte Templi S. Francisci Asceterei Fratrum Minorum: *In nomine dei miseratoris misericordis* »; formola ben nota, come la leggenda precedente, veduta dal Morso nella parte superiore della stessa colonna che portava il *Non est Deus nisi Deus*: sì che la colonna esistente è certamente una delle due vedute dal Cannizzaro, e le cui lettere con la distinzione di *primo scritto* e di *secondo scritto* ritrasse il Manganante verso il 1670, avvertendo essere « come quelle del medesimo modo che si vedono nella chiesa del Monastero della Martorana et delle Virgini ». Nelle quali due chiese esistono tuttora quelle iscrizioni arabiche; e non si ingannò il Manganante nella forma de' caratteri e nella formola sempre ripetuta: *In nomine Dei miseratoris misericordis*, che si legge nella iscrizione della chiesa delle Vergini, così come nella colonna a destra della chiesa già dell'Ammiraglio, intesa della Martorana, dopo che per opera del Morso fu levata l'intonacatura che aveva coperto a bello studio quelle antiche lettere [1], e nelle colonnette che dalla chiesa distrutta di S. Giacomo la Mazara furono portate al museo.

Pertanto di una delle due colonne con iscrizioni arabi-

(1) v. MORSO, *Palermo antico*, p. 75.

che esistenti in San Francesco, abbiamo abbastanza notizie dal 1638 che scriveva il Cannizzaro, sino al 1874 che fu rimossa dalla porta maggiore della chiesa, e conservata nel Museo Nazionale; ma non sappiamo nulla dell'altra che fino al 1730 giaceva a terra con la esistente, nel secondo chiostro del convento.

Sarebbe buona cosa il farne ricerca se mai fosse stata collocata in qualche altra parte e non distrutta; potendo con la sua iscrizione additarci qualche cosa di più che di essere appartenuta a un monumento musulmano, o a qualche moschea della Halisah, siccome testimonia la colonna che è sopravanzata con la sua formola del simbolo musulmano: *Non est Deus nisi Deus—Mohammed Apostolus Dei;* ovvero: *Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Non avvi Divinità che Dio, e Maometto* (è) *l'inviato di Dio* (1).

LA FONTE DELLA NINFA

NELL' ANTICA CONTRADA DELLA GUIDDA (2)

Sulla fine del secolo XVI quando la Città aveva già presa la forma novella che è la presente, un erudito del tempo, Don Vincenzo Di Giovanni, scriveva un libro di storia e di topografia palermitana col titolo « Palermo restaurato, libri quattro. » Nel libro II, nel quale appunto discorre del sito della Città, a p. 203 della stampa nel 1879 che fu curata dall'ab. Gioach. Di Marzo, l'autore parla della Commenda di San Giovanni la Villa (o meglio *Guidda*), e nota:

(1) V. AMARI, *Epigrafi arabiche di Sicilia*, P. I. Pal. 1875.
(2) Comunicazione fatta alla Società di storia patria nella seduta del 12 Luglio 1885.

« Ha una casa commoda, con un bel giardino ed una abbondantissima fonte, che vi passa per un suo tocco a lato della cappella. Più a basso, seguendo l'ordine da man destra, vi è il giardino di Susinno, con una bellissima fonte in terra; in un tocco dipinto d'istorie, dove, sopra il quadro della fonte, sopra un cigno si vede una Ninfa di marmo, che dorme, con questi versi :

Huius sacrae limphae Nympha sum custodia fontis.
Dormio, dum blande sentio murmur aquae. »

Raccogliendo il Gualterio le antiche Iscrizioni di Sicilia (*Siciliæ* etc. *Antiquae Tabulae.* Messanae 1625) riportò fra le iscrizioni di Palermo con miglior lezione e intera la iscrizione citata, premesse queste parole :

« Domi Vinc. Susinni in Pannaria.

Ad fontem in tabula cum Nympha stolata sedente et innixa dextrae dormiente, sinistra ramulum ferente. Hanc Appianus inter Venetos, Smentius inter Romanos retulit, subdubitans an usquam vetusto marmori incisus. Visitur et extra Messanam ruri Io. Baptista de Blascis J. C. et per Siciliam Magnae Regiae Curiae Praesidis. »

Segue la iscrizione :

† Hujus Nimpha loci sacri custodia fontis.
Dormio dum blande sentio murmur aquae.
Parce meum quisquis tangis cava marmora somnum
Rumpere. Sive bibas, sive lavere, tace. (1)

Il Torremuzza riferiva eziandio nelle sue *Antiche Iscrizioni di Palermo*, 1762 (VIII p. 4) questa iscrizione, e discutendo la sua antichità, inclinò a ritenerla originale.

(1) Fu tradotto dal Leopardi, e si legge negli *Epigrammi* pubblicati dal Piergili, Fir. Lemon. 1882,

Pochi anni dopo che pubblicò la sua opera il Torremuzza, ne discorse il Villabianca, il quale, dopo riferito il distico del Veneziano per il fonte della Guilla, le cui acque scendono dal Papireto,

Me Nilus genuit: nomen fecere papyri:
Quae fueram unda salo, sum modo lympha solo,

ed espresso il dolore di vederlo abbandonato, « negletto ed oscuro, com'è tenuto, dice, al presente, » segue a dire: « L'altra fonte poi, pubblica o semi pubblica, come si voglia, di quest' acqua della Guilla, è quella appunto che trovasi nella stessa contrada della Guilla, discendendosi in una stanza terrena al basso, luogo al presente di taverna di vino, contigua all' abolito recinto della Zecca vecchia, e vien sotto titolo della *fontana della ninfa*, come dice il Di Giovanni nel suo *Palermo restaurato*, lib. II; siccome dinota la seguente iscrizione marmorea, che vi sta sopra ». E riferisce la iscrizione citata, che il Di Marzo corresse sopra la stampa del Gualterio.

Dal Villabianca a noi andò dimenticata la fonte con la Ninfa, e il Di Marzo pubblicando il *Palermo d' oggigiorno* del Villabianca, avvertì « non più figura della Ninfa, nè iscrizione esistono sul luogo oggigiorno » (v. p. 250 del *Palermo d' oggigiorno del* VILLABIANCA, v. III, Pal. 1879).

Intanto, facendo delle ricerche speciali per la mia Topografia antica di Palermo, son riuscito a conoscere che la celebrata fontana della Ninfa, con la sua iscrizione e la figura scolpita come la vide il Gualterio ed esisteva sulla fine del secolo XVI, quando scriveva il Di Giovanni, esiste tuttavia al suo posto, come descritto dal Villabianca sulla fine del secolo passato.

Entrando nell'antico cortile della Zecca vecchia, ora con grande ignoranza segnato officialmente *cortile del Secco*, in

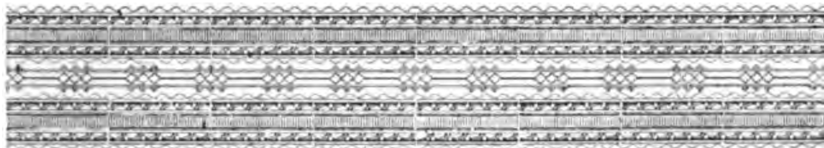
via Judica, nell' antica contrada della Panneria, e tirando giù in fondo, si trovano delle stanze basse, in una delle quali è appunto la fontana della Ninfa col suo bassorilievo descritto prima dal Di Giovanni e poi dal Gualterio.

Poco o nulla si vede delle antiche pitture; ma il luogo, le acque basse e altre stanze prossime, ci fanno bene riconoscere, che le due fonti di S. Giovanni, e questa della Ninfa già dimenticata, dovettero appartenere al *Balneum Guiddae* de' secoli XIII e XIV, di origine per lo meno araba.

Ho fatto sapere all' Autorità municipale questo rinvenimento di un' antica fonte che si credeva distrutta, perchè fosse provveduto alla custodia del basso rilievo, e rivendicato al pubblico un monumento, che quand'anche fosse scultura del secolo XVI, è pur molto importante e dal lato dell' arte e da quello della storia e della topografia antica della Città. [1]

(1) Il bassorilievo è stato per cura del Sindaco Duca della Verdura rimosso dal luogo ignobile, e ora si trova trasferito al Museo Nazionale.





LA PALUDE DEL PAPIRETO

E GLI ANTICHI CORSI DELLE ACQUE NELLA CITTÀ



NELLA descrizione di Palermo che faceva Ibn Hawqal dopo la metà del secolo X, notava esistere tra il Kasr e il Saqalibah, divisi *dalle acque*, cioè tra Città vecchia e il Transpapireto, come latinamente si diceva nel secolo XII, una grande « *fondura* tutta coperta di birbir (papiro), ossia bardi, ch'è [proprio la pianta] di cui si fabbricano i tûmân (rotoli di foglie da scrivere) » : e aggiungeva: « io non so che il papiro d' Egitto abbia sulla faccia della terra altro compagno che questo di Sicilia. Il quale la più parte è attorto in cordame per le navi, e un pochino si adopera a far fogli pel Sultano, quanti gliene occorrono per l' appunto » (1). Un altro scrittore arabo della prima metà del

(1) v. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, v. I, p. 21.

secolo XIII, Ibn al Baytâr, notava che l'« Al bardi (il papiro).... germoglia nelle parti di Sicilia, in uno stagno, di faccia al castello del Sultano ([1]) » : con le quali parole è bene indicato il luogo del Papireto di Palermo a ponente e tramontana del real Palazzo, che l' arabo scrittore chiama *Castello*, col nome antico, tranne l' anacronismo di dar titolo musulmano, da più tempo non usato più in Sicilia, cioè quello di Sultano, all'imperatore Federico, che allora regnava in Sicilia e faceva sua dimora nel real Palazzo di Palermo, non lontano appunto dal Papireto, che verdeggiava sotto le mura della Galga, dalla Porta Rutah all'altura opposta della *Balata*, e da sotto la cappella dell'Incoronata al *Caput* del Seralcadio, in quell' avvallerato, che dopo l' opera di disseccamento di un secolo, è divenuto prima *Piano di Bonriposo*, e poi la vasta piazza presente *del Papireto*.

I diplomi dei secoli XII e XIII ci dicono chiaramente che il Papireto, *piperium*, o il « solum curiae in quo fiunt pipere », com'era indicato nel 1299, si dilatava sotto le mura antiche della Paleopoli dalla parte di Porta Rutah; notando appunto che le finestre di talune case della via Coperta, la quale correva, lambendo le mura della città, dalla Torre Pisana alla Porta Rutah e da questa alla Cattedrale, di faccia alla Cappella dell' Incoronata e all' Arcivescovato *vecchio* (la Badia Nuova), riguardavano dall' esterno della Città vecchia « super piperium, et viam que vadit ad portam Rote (istrum. del 1229 del Tabulario della Cattedrale) »; e che appunto la sudetta *Porta Rota* era « juxta flumen Piperii », siccome è detto in uno strumento del 1218, conservato nel Tabulario della Cattedrale. La palude del Pa-

(1) v. AMARI, Op. cit. v. II, p. 689.

pireto era formata da basse sorgenti, che la alimentarono fino agli ultimi anni del secolo XVI; ma immettevano in essa le acque dell' Ain Sindi (*Ayn seitime* del sec. XIII), dell' Ayn Attis, e del Rutah, che era il rivo *grosso*, che secondo Ibn Hawqal aveva dato nome a quella Porta del Kasr, dalla quale si scendeva ad esso rivo, stante che « la scaturigine è proprio sotto la porta » : e pare quello stesso rivo o fiumetto che i diplomi citati del secolo XIII dicono « flumen qui tendit ad Piperium, (1218), « e « flumen Piperii » presso la Porta Rota. Era questo fiumetto alla destra della palude, sì che, come nel secolo X ci fa sapere Ibn Hawqal che la sua acqua, « molto salubre », muoveva « molti mulini l' un dopo l' altro », della stessa guisa nel secolo XII moveva il « molendinum juxta portam Rotae ad molendas cannamellas, quod saracenice dicitur Masara », donato con diploma del 1176 da re Guglielmo alla Chiesa di Monreale. E come s'immetteva nella palude con le acque dell' Aynsindi il rivo Rutah, « flumen qui tendit ad Piperium », così dal basso della palude usciva quello che fu detto *fiume del Papireto*, e più tardi fiume *della Conciaria*, sulle cui sponde furono diversi mulini, dalla Guidda a San Giacomo *de Maritima* o *la Marina*, nominati negli strumenti pubblici de' secoli XIV e XV, e da noi riferiti nelle *Indicazioni topografiche* etc. contenute in questo stesso volume. Il fiumetto, « fluviolus », passava in mezzo ad orti e canneti, per la Bucheria, o il « Macellum magnum » e « vetus », e giungeva nel « planum Sancti Jacobi »; come in uno strumento del 1306, nel quale leggiamo : « ab alia parte planum Sancti Jacobi.... decursu fluminis mediante »; indi gettandosi nel porto antico della Cala : e sovr' esso era costruito un ponte detto « Cantariddoeb » , pel quale dalla Città vecchia, e credo probabilmente da fuori la « Porta Sclavorum », si passava nel Seralcadio, come pur

è detto in uno strumento del secolo XIV. Sulla metà del qual secolo sembra che in qualche luogo era incanalato e coperto, se leggiamo in uno strumento del 1343 del Tabulario del Monastero di S. Martino, che un suolo di terra vuota nel Seralcadio era « secus flumen magnum defluens per subtus et prope dictum solum terrae ». Prima di entrare nella Conzaria, da cui prese anche nome, si chiamò già nel secolo XV « fiume del molino », pel molino tanto nominato di *Bonagia*, nella contrada dello stesso nome che pur faceva parte nel 1375 della « contrata Concerie », e presso l' «Ayn Rume» o l' «Abbeveratorium magnum», che fu tra la Gangia dello Spirito Santo e la chiesa di Santa Croce, presso il Sant' Onofrio di oggi nel Quartiere del Capo, già Seralcadio nel sec. XI e Saqalibah nel X.

Nel secolo XVI passava ancora sotto la Bab as safâ o Porta Oscura, secondo la testimonianza di Gian Giacomo Adria; finchè nel 1560 fu interamente coperto; e così è giunto a mescersi alle acque della Cala fino ai nostri tempi, dopo la grand'opera compita sotto il Pretore Salazaro del rasciugamento della palude Papiretica nel 1591-92. (1)

Io non so quanto si avvicinasse o no questo « flumen Piperii » o « della Conzaria », all'antica fonte che nel secolo X si diceva « Ayn as safâ » *(fonte della salute)*, e aveva dato nome alla Bab as safâ, poi « Porta Obscura » fatta costruire da Abu al Hasan, dice Ibn Hawqal, « a domanda dei cittadini in un ciglione che sovrasta al rivo e alla fonte ». Ma è certo dalla giacitura del suolo, e dal

(1) v. AURIA, *Hist. Cronolog. dei Vicerè*, f. 65, e Mss. Qq, C, 83; C, 3.—B. 9,—D, 14; nei quali Mss. sono molte notizie delle acque e dei loro corsi, con una bella e minuta *Pianta* di esse acque e dei corsi, rilevata da « due Piante delineate nell' anno 1695 di ordine dell' Illustre D. Giuseppe Valguarnera Principe di Niscemi Pretore », f. 159 retro. Nel citato Ms. Qq, C, 83, si contiene uno scritto sulla « Bontà delle acque di Palermo, e dei fiumi e delle fontane di Palermo ».

corso che doveva avere il fiumetto, che scorreva fino al secolo XVI sotto Porta Oscura, che esso dovette passare molto vicino all' Ayn as safâ, la quale dovett' essere la sorgente di acqua limpidissima che formò per secoli una peschiera nel basso del Monastero di Monte Vergini dal lato della Piazza Nuova, già vecchia Piazza della Conceria, presso la chiesa di Santa Margherita, durata fino ad oggi con corso continuo, ma ora così diminuita anzi mancata che si è dovuta colmare la peschiera, non venendo più il laghetto alimentato dall' acqua sotterranea che vi entrava ed usciva per meati antichissimi. Un viaggiatore arabo, morto nel 1215, Al Harawi, narra che trovandosi in Sicilia, a quanto pare nel secolo XII, ed ammalatosi ed ospitato nella moschea di Ayn as safâ (fonte della guarigione), « alla qual fonte molti accorrevano [per curarsi], Iddio Possente e Glorioso mi fece risanare (1) ». Intanto ora, cioè in quest'anno, la peschiera si è colmata, a cagione dell'aria che era viziata dalla poca acqua stagnante! Ma ritorniamo alla palude del Papireto, raccogliendo quanto si è scritto sul proposito dai nostri eruditi, lasciando da parte le favole delle sue comunicazioni col Nilo con le prove che se ne vollero addurre, e la credenza a certi maleficii speciali delle sue acque, riferita dal Di Giovanni nel suo *Palermo restaurato*.

Non sappiamo la condizione della palude papiretica durante il secolo XIV: ma nell' ultimo ventennio del secolo XV, dopo che sin dal 1447 si era data licenza dalla Università di « poter murare lo peperitu (2) », ne fu ordinato il disseccamento col seguente bando, che abbiamo estratto dal volume di *Atti, Bandi e Provviste*, VIII Ind.

---

(1) v. presso AMARI, *Appendice alla Bibliot. Arabo-Sicula*, p. 4. Torino, 1889.
(2) v. *Indicazioni Topografiche*, etc. a p. 74.

an. 1489-90, f. 1, conservato nell'Archivio Comunale, cioè: « *Die XI Sept. ejusd. indit. magister Symon* (de perino) *retulit emississe subscriptum bannum modo infrascripto :* Cui vulissi piglari adsiccari lu pipiritu oy parti di ipsu, pirchi li signuri Officiali lu volinu assiccari, compaja davanti li signuri Officiali infra terminu di jorna octo, et sariachi beni auditu ». [1]

Assunse l' opera per atto pubblico del 23 settembre di quell'anno il nobile Jacopo di Silva, siccome rileviamo da una Provvista del 26 Maggio 1491, la quale è pregio qui riferire anch'essa estratta dagli *Atti, Bandi e Provviste* dell'anno 1491-92, Ind. X, f. 187 retro, dello stesso Archivio Comunale, nel suo originale tenore :

« Ferdinandus etc. Vicerex etc. magnificis et nobilibus Praetori et Juratis felicis urbis pan. consiliariis et fidelibus regiis dilectis salutem. perochi li jorni passati fu de nostra ordinacione per li magnifici officiali passati provvisto che lo nobili jacobo di silva citatinu di la cita predicta havissi da far siccari l'acqua de lo pipiritu dintra la cita predicta per livari lo ayro mali si causa in quillo per respectu de lo dicto pipiritu per la sanitati de li chitatini habitaturi di quilla et fu acordato dari et pagari de li dinari de la Universitati de la dicta citati siccu chi fussi lu dicto pipirito a lo dicto m. jacobo unci ottanta cum certi pacti et conditioni contenti et declarati in uno pubblico contractu celebrato manu notarii vitu de panicolis die XXIII sept. 8ª Ind. 1489 a lu quali ni riferemu. Et volendo isso m. jacobo dari opera a quillo che era obligato per lo con-

---

(1) Altri forse per sbaglio tipografico ha stampato che la provvista del disseccamento è dell' anno 1419, invece del 1489, come si rileva dall' originale documento che pubblichiamo ora la prima volta.

tracto predicto dedi de continenti opera cum effectu a fari conducti et altre cose et expediente per quillo fari siccari Unde ha dispiso bona summa et quantitati di dinaru chi quasi in brevissimo tempo volente domino lo dicto pipirito sarà sicco secundo appari et si demonstra che tutto al presente si può calpisari et andari da supra. Per la qualcosa lu dicto n. jacobo pluries et pluries dananti nui ha comparso supplicando lo facissimo satisfari de li dicti unzi ottanta perche dici haviri adimpluto tutto quillo era tenuto et obligato et per li dicti magnifici Officiali passati pluries respuso et alligato non essiri adimpluti tucti conditioni et pacti in lu dictu contractu adjecti Havimu in presentiarum provvisto a talchi haia di sortiri omninamenti el so debito effectu et darisi debito complimento et fini a tanto beneficio di quista citati. Per lo presenti ve dicimu et comandamu espresse chi de qualsivoglia dinari di la dicta universitati digiati al presente dari et pagari a lo dicto n. jacobo unci 30 in cuntu di li dicti unci 80 cum li quali unci. 30 darrà debito fini in tutta perfectioni in lu siccari di quillo et perchi in lo contractu predicto contencto et declarato : perche lu plui e facto et lu pocu si ha da compliri. Et de ipso recupereriti la presenti et apoca de soluto. Ca tenore presenti commandamu a lu nobile mastro rationali et audituri di nostra citati chi in esitu di chilli li dicti unzi 30 vi digiano admittiri et acceptari omni cessante dubio. Datum in urbe felice panhormi, die XXVI[a] mensis maij IX Ind. 1491.

Don Ferrando d'Acuna
Dominus Vicerex mandavit
mihi Jacobo Madalena »

Ed oltre l'opera del disseccamento, si concedettero le acque del papireto anche a case private, come in questa

nota cavata dal registro dell'anno 1488, VII Ind. f. 223 (secondo la indicazione del sommario fatto dal Mongitore), cioè: « Aqua pepyreti et de Rota una cum aqueductis Universitatis concessa domibus petri Antonii de plaja et gerardi macrini sub censu unciar. 3 ». Che se nel 1491 già si potea per le colmate « andari di supra » l'antica palude, pur verso il 1550 Gian Giacomo Adria scriveva, dando anche notizia che cosa fosse stato il famoso papireto, queste parole, che si leggono nel suo ms. originale *De laudibus Siciliae*, conservato e segn. Qq, C. 85, nella Biblioteca Comunale, al f. 143 retro:

« *De piperito Guillae*

« Pyperium, est lacunar piperio plenum prope Castrum Belinorum [1], a pyperiis in medio lacus nascentibus: ubi maxima copia aquarum aggregatarum propter concavitatem loci et concursum aquarum ad lacum. Nunc moretum

---

(1) L'Adria pone questo *Castrum Belinorum*, creduti antichi abitatori di Palermo, dove è il quartiere militare di S. Giacomo. Nella sua opera ms. citata a f. 146 retro, sotto il titolo: *de forma vetusta panormi*, l'Adria da una delineazione della città in un rettangolo, da un lato del quale pone nel mezzo la *porta maris-porta patitèlli;* col riscontro, per la via *Cassarus* che tira diritta, di *porta nuova* nella parte superiore; e come agli angoli inferiori pone la *Turris baych* e la *turris pherach*, così negli angoli superiori pone il *castrum Imperatoris* (R. Palazzo) e il *Castrum belinorum* (dentro il quartiere militare di San Giacomo), collocando vicina sulla destra alla *Porta nova* la *Porta Mazzariae;* e ponendo nella linea destra del rettangolo guardando dalla *porta maris o Patitelli*, cioè dal mare, la *porta scura-porta duane*, sul *portu longu*, e nella linea sinistra la *porta Regis Bosue* ». Aggiunge sotto questa semplicissima delineazione: « Tres vicus tantum panormus erat. Primus e via portae Regis Bosue ad Castrum imperiale. Secundus e via Cassari. subtus est canale vacuum propter cursus aquarum, ad portam maris. Tercius est via ad portam Scuram ad duanam prope littus belinorum. In via casseri nulla erat sordicies. Via erat politica.....

Cassarus, urbs tantum erat per longitudinem vetustissima in tribus divisa stratis, turribusque munita, ante urbis ingressum circumdata moenibus ex bithumine factis et ex terra cum saxis horrendis. primo nullus erat usus calcis ad fabricam ».

viget majoris utilitatis ». Ma tuttochè sulla palude dissecata verdeggiasse un giardino, che fu il giardino detto di *buon riposo*, pel *planu di buon riposu*, ivi presso, nominato nell'Ordinamento per le taverne del 1434, le acque superiori del « flumen Piperii » ancor passavano ai tempi dell' Adria innanzi Porta Oscura per un canale, dice il dotto scrittore, che le portava al mare scorrendo per mezzo della Conzaria, donde il nome di « *flumi di la Conciria* » come è chiamato nei *Capitoli* di re Federico del 1330; e noi sappiamo che questo « canale aquae » come la dice l' Adria, fu coperto finalmente nel 1560 per opera di un certo Vincenzo Scaletta, secondo che è notato dal Villabianca (1).

Il Fazello, che scriveva appunto verso quel tempo, notava che il papireto tuttavia scorreva per il Seralcadi, e che nel suo corso fino al mare aveva sulle sponde « plures triticeas molas »; e aggiungeva di questo « flumen piperii » che esso scorreva « e fonte sub specu effluente, cui Sarracenice *Ayn Scytime*, sed *Ayn Syndis* corrupte hodie nomen est... Is fluvius et extra, et urbis etiam moenia ingressus, statim in stagnum, paludesque diffunditur. Ubi papyri magna gignitur copia.... a quo et locus et omnis *Papyritus* est appellatus (2) ». Senonchè Mario Arezzo, che scriveva verso il 1544, cioè prima del Fazello, pone « l'Ainisindis » fra le sorgenti o fonti di acque principali di Palermo, ma dice che c' era « juxta moenia Chamberlingus versus occidentem (3), che è il Rutah degli Arabi, ovvero il « flumen qui tendit ad piperium » de' diplomi sopra citati (4); ne' quali diplomi pur leggiamo di detta sorgente

(1) v. *Palermo d'oggigiorno*, v. III, p. 25.

(2) v. *Decad. I.* L. VIII. f. 343.

(3) v. *De situ Siciliae*, presso CARUSO, *Biblioth. hist.* t. I. f. 8.

(4) Questo « Chamberlingo » divenne *Averinga*, se pur non è corruzione di quest' ultima voce classicamente interpetrata dai nostri eruditi; ed ora si conosce col

che dal « Capud aquae Ainseitime », o dal « Trullo », era provvisto di acqua nel secolo XIII il « Castrum ad mare » per lungo canale di cui ignoriamo il corso. Il Chamberlingo, o l'Averinga, che secondo l'Auria sono una stessa cosa, e il primo è nome che fu « arabicamente Hainbirling [1] », si raccoglieva verso il 1553 in un'ampia conserva di acqua per opera del pretore della città, Cesare Lanza, e molte spese si facevano dal Comune o dalla Università negli anni 1559, 1560, 1568, sotto il pretore Olivio del Bosco, per riuscire raccogliendo le diverse acque, che sempre tornavano a ripullulare da sotto le colmate, al compiuto asciugamento della palude avvenuto nel 1591; restando intanto sotto le mura della città con proprio fosso un fiumicello, detto sempre del « pipireto », il quale, secondo le parole del Villabianca, « sotterrandosi ne' rioni e passaggi interni dell'abitato, va a metter foce nella Cala di Piedigrotta »: avvertendo in altro luogo che non è meraviglia se le acque di questo fiumicello « solo esternamente palesandosi nella sua sorgente, e poi all'opposto nella sua foce », ed occultandosi « in sotterranei meati » « scaricandosi nel mare della Cala, vi corrano torbide e e limacciose, essendo a zeppo lorde delle sozzure delle città. [2] » E veramente passando il fiumetto per la Conzaria trasportava al mare molte sozzure di quelle basse officine di concia di cuoi, oltre quelle che raccoglieva dalle botteghe della Bucheria; senza dire che dal molto limo e detrito depositato continuamente dal fiumetto fu creduto

---

nome di sorgente o acqua di *Colonnarotta*. v. VILLABIANCA, *Palermo d' oggigiorno*, v. II, p. 252, v. III, p. 259.

(1) v. ms. segnato Qq, C. 83, della Bibliot. Comunale.

(2) v. *Palermo d' oggigiorno*, v. II, e V. III, p. 212, p. 258-59 e *Fiumi e teste di acqua*, p. 227, e segg.

essere stato colmato anche il mare che stendevasi dal porto antico al papireto.

Così scriveva pertanto della Conzaria l'Auria citato nel f. 147. del suo ms.:

« *De colonia Consariae*

« Lingua maris, quae erat a portu usque ad lacunar piperij portus erat et dicebatur portum longum. vetustate temporis tota illa regio arida facta fuit, et remansit canale tantum aquae quae ad mare fluit et dicitur consaria, ubi adaptantur coria, et a coriis dicitur consaria. propter abundanciam aquae quae a montibus venit prope portam Scuram. Unde vacuo solo existente fecerunt pomaria, viridaria, postea paulatim paulatim colonia magna crevit et conciariam vocant.... colonia nobilis facta plena omni populo, militibus, mercatoribus, doctoribus. Hic Macellum, Domus magna pannorum, decor urbis. et etiam in hac colonia Forum negociacionis cum solo marmoreo ». (1)

Abbiamo intanto una bella testimonianza del come si trovava ancora l'antica palude a' tempi ch' era giovinetto D. Vincenzo Di Giovanni, cioè verso la metà del secolo XVI. Parlando nel suo *Palermo restaurato*, vol. 1. p. 198-200, (ed. cit.), del *loco* di Occhipinti e dell' altro di Buon riposo, che si erano, a quanto pare formati dalla restrinzione successiva della palude, dice che « appresso il *loco* o meglio giardino di Buon riposo, ivi era una palude con certe erbe, che produceva questa palude, a guisa di canne larghe che facevano attorno la palude e dentro in alcune isole un folto bosco. Aveva quest'erba in cima come una

---

(1) vedi anche « de foro negotiacionis » a f. 187 retro.

capelliera di donna, ma verde e lunga. Produceva questa palude gran quantità di anguille di bonissimo gusto. Mi rigordo, essendo io figliuolo, che mio padre vi andò appresso con alcuni cavalieri suoi amici, e facendosi buttare nel lago certa erba chiamata *rizzitello* (1), vennero a galla stordite tante di anguille che ne prese egli più di due cantara (chil. 158), prendendone altri assai più quantità. Vi si faceva anco caccia di uccelli d' acqua silvatici con le scopette. Ma generava cattivissima aria nella città, e produceva danni. L'uno era, che in questa città i colpi di testa benchè minimi, erano mortali, e pochi ne scampavano; e l'altro, che esalava così umido vapore che si dice per certo quel chè parerà favola, che vi era una casa vicina, che oggi è quella della Commenda di San Giovanni, che in breve tempo uccideva tutte le femine, che vi andavano ad abitare.... Da detti papiri il luogo fu detto Papireto, come anco ne serba il nome. (2) Molti ufficiali (del Comune) ebbero pensiero di seccar detta palude, profondissima, ma non mai riuscì, che sebben con gran quantità di terra l'andavano nel tempo della està disseccando, l' inverno poi risurgeva l' acqua più potente e profonda, che non era prima, intanto che era quasi opera disperata. Finalmente la desiccò Andrea Salazar, pretore, avendovi fatti molti condotti sotterranei, per ove sorgeva l' acqua, che davano in un grande acquedotto maestro, che tutta quest' acqua ri-

(1) Così ancora si pratica dai contadini quando vogliono *attossicare* l'acqua dei fiumi e degli stagni per far pesca di anguille ed altri pesci di acqua dolce.

(2) vedi sul *Papireto* di Palermo e l'uso dei papiri in Sicilia la monografia del can. prof. Isidoro Carini scritta per la Scuola Vaticana di paleografia, col titolo *Il papiro*, Roma 1888; e lo scritto del sig. G. Cosentino *La Carta di Papiro* pubblicato nell' *Archivio Storico Siciliano*. N. S. an. XIV, Pal. 1889, p. 134 e seg. c. IX *Il Papiro di Palermo*, p. 160.

duce al mare (1).... Si è empito tutto questo Bonriposo o Papirito di buone cose. » (2)

Così scompariva sugli ultimi anni del sec. XVI dopo un secolo di lavori (1489-1591) la grande « fondura » coperta di papiri, che apprestavano nel secolo X carta e cordame alla Cancelleria e all' Arsenale de' Sultani di Palermo; e la città era abbellita di una grande piazza (3), che può dirsi bene assettata e compita sotto gli occhi nostri, dopo tre secoli che fu pienamente seccata l' antica palude.

Sin dal secolo X notò Ibn Hawqal che le acque del Rutah e del Papireto servivano all'uso dei cittadini abitanti presso le mura dalla Bab ar ryad alla Bab as safa, cioè dalla Porta che più tardi fu detta *del Palazzo* presso la Porta di Castro del secolo XVII, alla Porta Oscura, gli avanzi della quale sono ancora al cominciamento della Piazza Nuova, già Piazza della Conciaria; sul quale lato la città fu sempre abbondantissima di acque, come fin oggi: e lo stesso Ibn Hawqal ci fa pur sapere che sin da quel tempo la gente del Muaschar beveva della fonte Al Garbal, cioè del *Ga-*

(1) Si chiamò con lo stesso nome di quello del Kemonia o *fiume di maltempo*, acquedotto *di maltempo*.

(2) Nel *Diario* del Paruta e del Palmerino è notato: « A 15 Sett. 1568 si seccò il lago di Buon riposo, che tutto era pieno di papiri, per evitare la produzione del mal aere, per ordine del marchese di Pescara vicerè. E fecesi la raccolta delle acque per conservarla ». Ma fino ai tempi del pretore Salazaro non potè dirsi veramente disseccato, e le ultime opere furono del 1587 e 1591. Il Barone infatti nella sua opera *De Majestate Panormit.* L. I. p. 167. nota: « Papyretica aquarum ubertate passim effluente, passimque moriente, ac panormitani caeli clementia prope corrupta, qua Senatus Panormitanus in suos cives est benevolentia, et studio curavit ut in unum cooptata locum 1591 per secretories adytus in varias urbis partes ac templa conflueret » : e riferisce la iscrizione dettata sul proposito da Antonio Veneziano, apposta allora « contra Papyretum », con la data del 1591. La quale Iscrizione era ai tempi del Mongitore « nel piano del Papireto sopra una fonte » e si legge pur raccolta con le *Memorie lapidarie* o *Iscrizioni* etc. *di Palermo* nel Ms. Qq, D, 24 del Mongitore, conservato nella Bibliot. Comunale.

(3) v. VILLABIANCA, *Palermo d'oggigiorno*, v. II. p.

briele, come oggi è detto, dell'Ayn Sayd e dell'Ayn at tis, che sarà stata la sorgente, vicina al Rutah, a sinistra di Porta Nuova, poi anch'essa col Garbal, e col Rutah, [1] incanalata a servizio della città. [2] « Era poi, dice, di molto comodo ai cittadini la fonte Ain as safa », che diede nome alla Porta ivi aperta sopra un ciglione da Abu Hasan; alla quale fonte ne' secoli XIV, XV e XVI succedettero a dare lo stesso comodo ai cittadini il fonte e l'abbeveratojo della Conciaria, e più giù il famoso fonte del Garraffu [3] prossimo alla El Faber del sec. XII, cioè alla sorgente che fu fuori la Porta de' Patitelli, ed ancora è quasi nel mezzo della Bucheria, o Piazza Caracciolo: dalla quale sorgente bassa e coperta, è alimentato l'altro fonte, pur rinomato per la bontà delle sue acque, del *Garraffello*, posto nello spiazzato dove fu la Loggia de' Genovesi, di faccia a quella de' Catalani.

Dell'altra parte della città dà pochissime notizie Ibn Hawqal, quanto ad acque, poichè gli abitanti, nota, si servivano di pozzi, e anche di acqua salmastra; il che ripete Iaqut, avvertendo del modo stesso che Ibn Hawqal, che tuttavia il paese era abbondante di acque dolci e correnti,

---

(1) La sorgente Rutah, o Camberlingo, detta anche *la testa del Garraffo*, a destra di Porta Nuova, fu chiusa da muro nel 1587, sotto il Pretore Salazaro, siccome si rileva da una iscrizione, che si dice essere stata composta da Antonio Veneziano, e si legge raccolta nel ms. Qq, B, 9, f. 41, del Mongitore, nella Bibliot. Comunale di Palermo.

(2) Una bella *Pianta dell'acqua del Gabriele*, con tutt'i corsi delle altre acque, i ricettacoli, le botti, le vie e le casine della campagna di Palermo, per dove passando esse acque, si riducono in città, si trova al principio del vol. ms. dell'Auria intitolato *Delle acque della città di Palermo*, conservato nella Comunale di Palermo ai segni Qq, C. 83. L'avrei pubblicata se avessi avuti aiuti per la stampa di quest'opera, che mi è costata non pochi anni di lavoro, e non poche spese.

(3) Gli umanisti del sec. XVI lo tradussero in χαραφως, come nella *Descriptio locorum urbis Panormi per* N. ANTONIUM COLOSSUM *Messanensem*, contenuta nel vol. ms. Qq, D, 68, della Bibliot. Comunale di Palermo.

e di polla ([1]). Meglio Edrisi lasciò scritto sul proposito, che d'ogni intorno alla capitale della Sicilia [il terreno] è solcato d'acque e n'erompono delle fonti perenni ». Onde nota che dentro il *Borgo*, cioè la città esterna che circondava il *Cassaro vecchio*, cioè i Quartieri di Ibn Hawqal posti a mezzogiorno e a settentrione del Kasr, erano « molti giardini e bellissimi villini »; giardini e villini ricordati e nominati ne' secoli XIII e XIV dagli strumenti e dai diplomi del tempo, tra il Cassaro e il Seralcadio, e tra il Kasr e i Quartieri di mezzogiorno, come fra questi e la Kalcia, ove specialmente sono esistiti sino ai tempi più recenti, e tuttavia ne durano gli avanzi. Oltre i quali giardini e villini contenuti dentro il *Borgo*, l'Edrisi ci fa sapere che passavano pel detto Borgo « canali d'acqua dolce e corrente, condotta alla città dai monti che cingono la sua pianura ([2]) », così come ancor vi è condotta, e ne abbiamo memoria, dal secolo XIII al nostro. Per ogni Quartiere, o Quintiero come altri ha detto ([3]), della Città, furono nei secoli XIII, XIV e XV, e anche fino al XVI, grandi *Abbeveratorii*, oltre le fonti, per uso degli animali che servi-

(1) v. AMARI, *Bibliot. Arabo-Sicula*, v. I. p. 21, 184.

(2) v. AMARI, *Bibl. arabo-sicula*, v. I. p. 60-62.

(3) G. G. Adria (*De Laudibus Siciliae*, ms. Qq. C. 85) chiama Palermo (f. 148), « Quintopolis, ex quinque magnis urbibus, Cassaro, Neapoli, Albergaria, bandera, xalcea » : e notava che « turribus passim munita, aggeribus, propugnacolis, fossis, moenibus circumdata manet ». E dice pure nello stesso foglio (148): « strata casseri (l'antica *via marmorea*, non ancora divenuta *via Toledo*) non est minimum lata sed bene longa, a porta patitelli ad portam novam (Porta quae nunc vocatur porta patitelli primo tempore Kaldeorum vocabatur porta maris) ad portam imperialem per quam ingressus est Rex Carolus quintus Rex Siciliae et Imperator alemanniae, quae prius porta nova vocabatur, victa Tunete. » Anche nel tempo che scriveva il Barone (1630) si chiamavano *Quinteri* « le regioni della nostra Città, per essere divisa in cinque parti, che sono Loggia, Chalza, Serarcadio, Albergaria e Cassaro, ognuna delle quali ha un Giurato, un Maestro di piazza, ed un Giudice Idiota; eccetto il Cassaro il quale fu il primo habitato, e quello che in sè comprese tutta la città, ne tien due per segno di preminenza ». *De Majest. Panormit.* L. III, p. 12.

vano alle *Masserie* e alla coltivazione che facevano i *borgesi* de' terreni seminatorii, de' vigneti e degli oliveti del territorio della città, che si estendeva fino a Termini, Corleone, Jato, Partenico, Carini, e comprendeva la foresta della Bacheria o Vacheria, addetta all'uso di potervi far pascere gli animali, e di legnarvi, i così detti borgesi cittadini di Palermo; così come lo stesso diritto era loro conceduto per virtù di antiche consuetudini e di precedenti privilegi da Federico Aragonese nel 1306 sopra altri boschi circonvicini, siano appartenenti al regio demanio, siano a chiese e a Baroni di Palermo. (1) Tanto che ogni Quartiere della Città aveva la sua corporazione di borgesi, come si vede dall' *Ordo Cereorum* del 1385, nel quale abbiamo notato il « Cereus burgentium Conzarie », il « Cereus Burgentium Quarterii Xhalciae », il « Cereus Burgentium Quarterij Seralcadij », il « Cereus Burgentium Quarterij Albergariae ». Gli abbeveratorii poi erano posti ne' luoghi più convenienti di essi Quarterii: uno era all' entrare dalla campagna nel Cassaro presso la Porta Nuova presente; altro nella contrada d' Ain Rume nel Seralcadio, oltre gli altri due, quello della Conzaria, e quello del piano de Maritima o la Marina presso l'antico Tarzanà, nello stesso Quartiere; uno nella piazza della chiesa del Carmine nell' Albergaria, al quale si andava entrando o da Porta di Mazara, o da Porta di Sant' Agata; altro nella Fera Vecchia per chi entrava da Porta di Termini; oltre il Pozzo comune verso la Magione, e la grande Fonte sul confine della Guzzetta presso la piazza oggi di Sant'Anna, dove nel 1299 era un orto appartenente all'Ospedale di S. Maria *de Misericordia*: il quale luogo vacuo con l' orto predetto era detto *de guccetta;* siccome si legge in uno strumento ro-

(1) v. De Vio, *Privil. urbis Panorm.* etc.

gato da Notar Adamo de Citella a 3 luglio di quell'anno (1); e chi sa se ancora durava quando nel 1447 i Giurati concedevano un passaggio di acque « per abbeverare la Guzeta e giardini ». Non saprei dire se la Kalcia avesse pur avuto qualche grande Abbeveratojo; ma ebbe anch' essa un canale di acqua, se vi fu la contrada e la ruga del *ponticzolo*, e l'altra di « Malvalluni », nome che credo derivato dal predetto canale.

Dagli scrittori più recenti, come dal Villabianca, abbiamo notizie che le acque del Rutah, Camberlingo, Averinga, e Papireto, scendono in città per diversi corsi ad alimentare fonti pubbliche e private, fino al Castellamare, dove nel secolo XIII andavano pur le acque della Cava o Trullo di Ainseitime oggi Danisindi; e chi vuole può leggere la *Fontanografia Orctea* del predetto scrittore, o per lo meno quello che ne dice nel suo *Palermo d'oggigiorno*.

Non voglio intanto passare in silenzio una notizia conservataci dall'Adria nel suo ms. citato, cioè che antichissimamente le acque del Papireto erano immesse all' uopo di difendere la città dai nemici in un profondo canale, che passando per lo mezzo del Cassarus giungeva alla Porta di mare, la Bab al bahr del secolo X. Così adunque l'Adria in un capitoletto col titolo *de canale Cassari :*

« Subtus canale Cassari. est canale vacuum, amplum, expeditum arte factum, ut quos hortes invaderent portam maris ad urbis ingressum , repente celeri motu cives Kaldei aperiebant aquaeductum aquarum a lacu pypireo extra moenia, et hostes ad patriae liberationem submergebant. Et hoc erat maximum eorum refugium ad liberandam patriam ».

Ed a proposito della *Porta maris*, e delle famose Torri

(1) v. *Archivio storico Siciliano*, N. Ser. An. XIV, p. 178.

che custodivano la porta di mare, o porta Patitelli, l'una detta *Baych*, e l' altra *Pherach*, pur nota (f. 148 retro):

« Adagius antiquus kaldeorum erat e Turribus ortum, quod tempore nostro vulgariter dicitur:

Intra haya, et firranti vaya.

Quasi dicitur: Custodia Panormi est: Intra baych et ferach; quibus mediantibus turribus, hercle, nullus hostis violenter Panormum ingredi potest. »

Ma oltre che dal Villabianca, molte notizie pel corso delle acque in Città, furono raccolte ai nostri tempi dal Mortillaro, per incarico che ebbe dal Governo nel 1850 « di sistemare l' amministrazione delle acque del Comune (1) »; e chi vuole può consultare questo accurato lavoro dello illustre marchese.

Senonchè, mi piace qui riferire una Relazione inedita scritta nella prima metà del secolo XVII, e conservataci dall'Auria ne' suoi mss. (v. Qq, C. 83 della Bibliot. Comunale): la quale è servita, senza alcun dubbio, di guida sì al Villabianca, e sì al Mortillaro: dalla quale Relazione sul corso delle acque nel secolo XVI e XVII si può ben ricavare qualche cosa, che va riferita a tempi più antichi, anzi si può dire risale a quei canali di acqua dolce che scorrevano in città dalla circostante sua pianura sin dal sec. XII, che scriveva l'Edrisi, e forse sin dal sec. X, quando Ibn Hawqal notava le acque che bevevano gli abitanti di fuori e di dentro la città. La quale se già nel 1400 aveva « Capitoli » speciali sul corso e sulla custodia delle acque « in lo territorio di la citati » (2), non certamente compilati la

(1) v. MORTILLARO, *Intorno alla misura delle acque correnti in Palermo*, vol. VI delle *Opere*. Paler. 1754.

(2) v. *Memorie per servire alla storia di Sicilia*, t. II, e il vol. Ms. segn. Qq, C, 83, nel quale l'Auria raccolse molte scritture sulle acque della città.

prima volta allora; molto più doveva avere speciali ordinamenti pel corso delle acque nell'interno della città, alla quale venivano per « aquidutti publici antiqui », nominati in occasione del passaggio delle acque, « di lu fiumi de la cubba », di « lo fiumi de la sabuxa », di « lo fiumi de lo gabrieli pichulo », di « lo fiumi di lo grabiele grandi » di « lo mare di lo nixu », di « lo fiumi di lo Parco », di « lo fiumi di lo mari dulchi », di « lo fiumi di la favara », di « lo fiumi di li acqui chiamati baldiri » (1); tanto che nel Registro di atti e provviste del 1447 si leggeva l'« Atto della gratia fatta dalli giurati per passare l'acqua per la città per abbeverare la Guzeta e giardini » (2).

La Relazione pertanto, ch'era comunicata all'Auria, è la seguente:

Relazione delle aque che scaturiscono nella Piana della Città di Palermo, che si conducono dentro la Città per decoro et ornamento delle fonti, che per le piazze publiche, et altri luoghi si vedono fuori della città; (datami dal Signor Gio. Battista Battaglia Rationale del Senato di Palermo) (3)

« *Corso dell'acqua del Papireto*

« Avendo l'Illustre Senato nell'anno 12 ind. 1554 visto il gran danno, che faciano li paludi dell'acqua del Paperito, determinò di siccarli, con licenza però del Sig. Marc'Antonio Colonna allora Vicerè in questo Regno, e perchè

(1) Queste ultime acque venivano dalla parte di mezzogiorno, ed ancora durano e provvedono la campagna della città e le borgate meridionali. Presso le acque dette di *baldiri* fu la torre spesso nominata ne' diplomi e negli strumenti pubblici del sec. XV, e servì di difesa avanzata alla Città.

(2) Vedi sopra *Indicazioni topografiche* etc. p. 74.

(3) Questa avvertenza chiusa in parentesi fu aggiunta dall' Auria al titolo della Relazione, e così ne conosciamo l'autore.

quelli non potea disiccare, se prima non trovava l'origine, seu testa di ditt'acqua, fece esquisite diligenze, e ritrovò ultimamente che scaturia nel *Giardino di Mariano di Pollina* fuori la Porta Nuova a man dritta, ove vi è una stantia scoverta con l'armi della città, e sue tabelle, tanto dentro, quanto fuori di essa stantia nel detto Giardino, il quale oggi lo possiede *D. Giuseppe Landolina*, che prima sino al detto Giardino era mare; [1] la qual' acqua, la città la fece condurre pel condotto nel Giardino d'Occhipinti muro muro di esso giardino sotto S. Giacomo La Mazzara: et il tutto havendo venuto à notizia a D. Mattheo Diana Curatore di D. Antonia Beluis allora padrona di detto giardino, supplicò all'Illmo. Senato, che li pagasse il prezzo di ess'acqua; onde s'obligò pagarcela onz. 200, fra termini di anni due, e due denari d'acqua, come per contratto in Notar Giacomo Campobianco : la qual' acqua entra in un ricettacolo sotto terra in detto muro sotto la Mazzara, d'onde si parte, e fa due corsi d' acqua con due catusi, una va alla giarra sotterranea alla cantonera di S.ⁿ Cosmo e Damiano, nella quale giarra si divide dett'acqua in due parti, una parte va alla giarra della Panneria, della quale la città ne ha venduto a molte persone, e il restante nove denari in circa va alla fonte delli tre cannoli in detta Pannaria, e va alla Casa delli figliuoli dispersi mascoli di preditta Città concessaci d'elemosina, e l' altro corso va alla fonte in mezo del Giardino d'Occhipinti chiamato del *Peperito* e fa una vista d' acqua, il spandente della quale va nel ricettacolo alla coscia del condotto di Maltempo, e da detto ricettacolo va per insino alla cantonera vicino al *Monte della Pietà*, dove vi è un albero di fico, e fa un ri-

(1) È conforme a quanto si pensava allora sulla estensione del porto antico di Palermo dagli eruditi di quel tempo; nè diversamente si è creduto fino ai nostri giorni.

cettacolo, dal quale si parte, e va nella prima giarra a S.to Rocco sopra il muro della Fontanella, e da detta giarra seguita per diverse giarre e termina alle fonti di Porta Felice.

« *Corso dell'acqua della fonte delli cinque Cannoli del Garaffo.*

La città di Palermo tiene l'acqua della fonte del Garaffo, la quale nasce fuori la Porta Nuova a man dritta, quando si esce di essa porta, nel giardino dell'Eredi di Mariano di Pollina, sotto la Balata, della quale non vi è memoria d' huomo, che sappia dove sia la testa di detta acqua, e come la possiede la Città, per essere acqua antichissima: quale acqua cala di detto Giardino per un catuso grosso chiamato dell'Imperio, et entra per la Porta del Bastione vecchio del Quartiere delli Spagnoli, dove si ha fatto il bastione nuovo, quale porta hoggi è murata [1], e dopo cala, e passa sotto S. Giacomo la Mazara, e va per insino nel mezo del Piano del Papireto, dove detto catuso si sparte in due catusi, cioè uno passa dalla Casa di Guarrasi sotto la Chiesa di S. Cristina la Vecchia, dove fa un ricettacolo sotto terra, et ivi si scende con una scala di pietra, et entra nella Casa della Commenda di S. Giovanni la Guilla del S. O. Ger.° e dopo passa nel Giardino di S. Giovanni della medesima Religione, et nella casa di Susinno, et ivi fa un ricettacolo, dove si riparte, un darbo va nella Beveratura della Consaria, altro darbo nella Casa di *Stanislao Leofanti* Barone della Verdura dietro S. Anna per consuetudine antica, et il restante va nella *Regia Dogana* e regio Castello a mare, e dopo l'altro catuso dal piano

(1) Era l'avanzo dell'antica Porta Rutah, come si vede nella Tavola corrispondente nel volume primo.

del *Peperito* passa per detta Casa di Guarrasi, e calando strada strada allo canto delle case di Pollastra, e passa dalle case di Miroldo et entra nel giardino di D. Luigi Silvera in frontispicio la Compagnia di S. Francesco di Paola, dove vi è un dammuso grande, nel quale vi si cala con una scala di venti scaloni con portello di sopra a modo di carucola, quale portello hoggi è murato: di dove si parte, e scende per condutto per insino alla Fontanella, et entra in una giarra grande sopra detta Fontanella, quale acqua ni resta quattro denari in circa in detta Fontanella alla Consaria per servizio delli popoli, il spandente della quale fu dato per cosa gratis al D.r in Medicina Lorenzo di Natale ed à tutti li suoi eredi per remuneratione di servigii per esso fatti alla Città, in virtù di conseglio detento e concluso per l'Illustrissimo Senato a.... Agosto 15ª. ind. 1602, et hoggi stà assentato a Giacoma di Natale sua erede, et la restante acqua si parte, et entra in una giarra di creta sotto terra in frontispicio la vanella di porta Oscura, [1] e dopo cala, e passa in una bottega nel piano di S. Margherita, nella quale per una insitatura al catuso, e si pigliano l'acqua con un sicchiretto, d'onde va in un'altra giarra innante la porta di S. Margherita della parte, che si và alla Bocceria, coperta con una balata di ciaca, e dopo cala in un'altra giarra dentro una Casa grande alli Formara dietro la porta a man manca ,quando s'entra, della quale acqua se ni servino con un sicchio di suso, e dopo scende sotto la scala di S. Antonio dentro una bottega, e fa l'ultimo ricettacolo, dove vi è una giarra à man manca, la quale è murata per ordine della Città, perchè si facciano mille sporchezze, d'onde si parte dett'acqua et

(1) Da questa indicazione si rileva che allora non era ancora chiusa la ruga o vanella di Porta Oscura, la Bab as satâ del sec. X.

entra nella bottega di merceria dietro la fonte del Garaffo, della quale il padrone di detta bottega se ne piglia un denaro per servizio di diverse Case vicino detta fonte, e dopo esce per li *cinque cannoli*, e fa la vista nella fonte del Garaffo, che vi è il *Simulacro di Palermo;* il spandente della quale importa trenta denari in circa, che la Città la vendio a Pietro Abbati per onze 2 di cenzo l' anno, et onze 150 de contanti, in virtù di contratto pubblico.... quali onze 2 di rendita la città l'assegnò alli Governatori del Monte della Pietà Deputati della Casa delle Povere, e Deputati della Casa delli figliuoli dispersi maschi di questa Città, in virtù di conseglio detento, e concluso per l'Illustrissimo Senato, a 7 di Giugno 4 ind. 1621, et atto d'assignazione fatto per la Città in Notar Nunzio Panitteri l'istesso giorno.

L' acqua della *fonte delli Quattro Ventura*, è della Città, e scaturisce nel piano dell'Occiardone, dove vi è una grotta grandissima, quale hoggi è murata, che in alcuni anni vi è tanta abondanza d'acqua, che fa paludi, e mal'aria, per la quale causa Andrea Salazar *Pretore* nell'anno 1591 fece raccogliere detta acqua, e fece che andasse in detta fonte *delli quattro ventura*, quale acqua per molti anni mancò, e dopo ritornò di nuovo, e più volte và mancando, come l'esperienza dimostra, e nell'anno 5 ind. 1637 essendo Pretore il Sig. D. Giovanni Gioeni Duca d' Angiò e Giurato deputato dell' acque il Sig. D. Giuseppe Colnago Barone di S.[ta] Venera, governando questo Regno l'Ec. del Sig. Duca d'Alcalà Vicerè, fece raccogliere dett'acqua per l'incatusato, e fece venire di nuovo l'acqua in sudetta fonte, e la Città spese per detta causa onze 800 in circa.

« *Corso dell'acqua del Gabriele, che questa Città si serve per la fonte grande innante il Palazzo dell'Ill.mo Senato, fonte di S. Ant. e Molo di dita Città.*

« Questa Città di Palermo tiene denari novantasei d'acqua del Gabriele, per la quale se ne pagano onze 123 ogn' anno, cioè onze 84 alla Regia Corte per denari 64 d'acqua, cioè denari 32, tutta la settimana, e den. 32 quattro giorni la settimana, ne' giorni di Mercordì, Giovedì, Venerdì, e Sabbato, et onze 39 al Gabelloto di essa R. C. per den: 32 d' acqua per li tre giorni susseguenti di Domenica, Lunedì, e Martedì: quali denari 64 d'acqua della R. C. sono inclusi con li denari 91 d'acqua, che la Città comprò da Guglielmo, e Nicolò Antonio Spatafora a ragione di onze 55 il denaro, la quale acqua fu dovuta per la R. C. a Guglielmo Spatafora in virtù di contratto di venditione, et atto di relasciattione in persona di detto di Spatafora, e dopo relasciate le dette acque pel detto Guglielmo, e Nicolò Antonio e Spatafora alla Città, in virtù di contratto in Notar Giuseppe Ingarsia a 25 d' Agosto 8 ind. 1580; che a detta ragione importano onze 5005, la città ce ne pagò onze 2842, 15. in più partite quando consegnano dette acque, e per lo restante onze 2162, 15, la Città ci soggiogò onze 194, 18, 15 di rendita à 9 per 100. in virtù di contratto in detto Notaro di Ingarsia a 25 d' Agosto X indizione 1592 : quali onze 84 che hoggi si pagano alla R. C. ogn' anno sono dependenti di dette onze 194, 18, 15 di rendita, che le onze 110, 18, 15 non se li pagano a detti di Spatafora, stante che li mancano li denari 27 dell'acqua del Facciglio: li quali denari 96 d'acqua la città se la piglia nel recettacolo del *Botteglione sopra il Molino di D. Thumaso Vassallo*, chiamato la *Nave*,

nel qual ricettacolo vi sono du denari d'acqua, che la Città lasciò intrombare nelli suoi condotti a diverse persone, che la comprarono dalla R. C.: la qual acqua si parte da detto ricettacolo del Bottiglione in somma di denari 98, e passa dentro lo loco di *D. Andrea di Salvo* al presente *D. Pietro Nicolò di Bologna*, nel quale loco vi sono quattro denari d'acqua, che s'intrombano nell'incatusato della Città, quale intrombamento fu concesso per la Città à D. Ferdinando di Salvo come padre, e legitimo Amministratore di *D. Andrea di Salvo*, e che se la possa vendere a qualsivoglia persona delli primi spandenti delle fonti della Città, in virtù di provista per dopo seguita, e passa in somma di denari 10 per lo loco del Regente *D. Alonso Higras*, dove ve ni entra trentadue denari d'acqua, e fa la vista in una fonte, ed a detto loco si unisce con il restante in una giarra nel muro del giardino del Regente D. Pietro Corsetto, nella quale giarra si divide sott'acqua, cioè due parti restano nel giardino di esso Regente Corsetto, e fa la vista in cinque fonti, et una parte và nel giardino di *D. Gaspare Bellacera*, dove fa la vista in tre fonti, il quale se ne trattiene mezo de. che la Città vendio à *D. Francesco Maria Mangione*, e fatta la vista nel sudetto Giardino di Gaspare Bellacera, ritorna nel medesimo Giardino del Regente Corsetto, e va in due altri cinque fonti, il quale se ne trattiene sei denari, che ha comprato dalla Città. Nel medesimo Giardino vi scaturisce quattro denari d'acqua di *D. Amilcare Castronovo*, che viene intrombata con l'acqua della Città, per il quale intrombamento la Città se ne trattiene un denaro, altro denaro se lo pigliano le sue figlie monache nel Monastero *di Santa Chiara* nella Giarra delli Benfratelli, altro denaro l'eredi di *Giulio Cesare Imperatore*, cioè mezo denaro nella Giarra di Cufari, e mezo denaro nella giarra sopra li mura

di *Strada Colonna*, mezo denaro *D. Aleonora Mastr'Antonio e Spatafora* Marchesa della Sambuca nella giarra della Casa del Marchese d'Altavilla, e mezo denaro *D. Giacomo la....* nella giarra *delli Benfratelli*. Dopo dett' acqua passa in somma di den : 99 1[2 per condotto dentro lo loco di *D. Antonia Agliata*, dove fa un ricettacolo, nel quale oltre di dett' acqua vi sono altri tre denari d' acqua intrombata dell' acque, che scaturiscono nello loco di *D. Nicolò di Bologna*, la quale al presente scorre in detto ricettacolo, e se la pigliano diverse persone nella Giarra delli mura di Rota, alla quale è stata venduta dall' Antecessori di detto di Bologna: dopo tutta la sudetta acqua in somma di denari 102, passa dentro lo loco di *D. Pietro Palazzo*, il quale se ne piglia cinque denari in circa, e fa la vista d'acqua in una fonte innante le stanze di detto loco, la quale vista d'acqua primo loco fu concessa ad Andrea di Nicolai olim padrone di detto loco, e dopo a detto D. Pietro Palazzo, e fatta la vista ritorna di nuovo dentro il condotto, et oltre detto di Palazo si piglia mezo denaro d'acqua authoritate propria per una insitatura tra le coste del catuso dell' acqua, che va alla vista di detto suo loco, et anco il D.r D. Francesco di Gerardi si piglia un denaro d'acqua pel ser. del suo giardino tra le coste del condotto dell'acqua, che passa dentro lo loco del sudetto D. Pietro Palazzo dell' acqua del *Paviglione* di Nicolò *Ant. Spatafora* intrombata con quella della Città; e dopo passa per lo loco del Cammisaro, et entra nel *Giardino del Castellazo della Zisa*, e passa per condotto nel piano della Zisa, dove vi sono due ricettacoli, uno dietro, e l'altro innante le case della Zisa, e seguita per lo ricettacolo nello loco di *D. Gio. Battista Salvaggio*, et innante, che arriva in detto loco di Salvaggio vi è una insitatura con un catuso tra le coste del condotto della Città dentro lo loco

in frontispicio detto Castellazo, quale catuso insitato porta l'acqua nello loco del *Duca di Terranova* chiamato la *Favara*, et anco in detto loco di Salvaggio innante che arriva dett'acqua nel sudetto ricettacolo vi è una insitatura tra le coste del condotto della Città con un cannellone di bronzo dentro una giarrotta di creta, quale cannellone riceve tre denari, et una penna d'acqua, che va nello loco di *D. Placido lo Pizzuto*, cioè un denaro che comprò da *Giovan Battista Maringo*, al qual li fu dato gratis dalla Città, e denari due che comprò da Guglielmo Spatafora dell' acque del Paviglione intrombate con quelle della Città, che vanno alli mura di Rota: dopo la sudetta acqua della Città entra in detto ricettacolo di Salvaggio, dove si divide cioè denari 18 va per lo corso del Molo, et il restante seguita per diverse giarre, che se la pigliano diverse persone.

« *Corso dell'acqua dell' Uscibene, che viene alle fonti del Carmine, e Feravecchia.*

« L'acqua dell'Uscibene [1] scaturisce in una grotta dentro un loco, che olim era di Luca Pollastra nella contrada dell' Altarello di Baida nell' Uscibene vicino delli Mulina dell'Arcivescovo di Palermo, la quale fu concessa per Pietro Pollastra a Gerardo Battaglia mercadante Genovese per onze 2 l'anno per ragione di proprietà in virtù di contratto in Notar Giovanni Thomaso.... a 4 d' Aprile 13 indizione 1525, et havendo lo detto Gerardo cavato detta Grotta, nella quale ritornò gran quantità d'acqua, la quale hoggi viene alle sudette fonti per condotto sotterraneo, e

(1) Quest'acqua antichissima prese il nome da una ricca famiglia araba nominata ne' diplomi del secolo XII e XIII.

stante la morte di detto Gerardo Battaglia successe detta acqua a Bernardo Battaglia suo fratello, il quale Bernardo concesse la metà di dett'acqua alla Città per onza una l'anno di censo come per contratto emphiteutico in Notar Giovan Paolo lo Monte a 27 d'Agosto 2 indizione 1529, e l'altra metà la concesse a D. Carlo d'Aragona Marchese di Terranova per l'altra onza una di censo l'anno, in virtù di contratto in Notar publico nell'anno 1549, nella quale grotta vi è intrombata un darbo d'acqua di Nicolò e Sigismondo Rustici che tengono dell' acqua del Gabriele, della quale la Città ne comprò dalli detti di Rustico sette denari per lo prezzo di onze 420 a ragione di onze 60 il denaro; oltre le onze 2, 24, di censo l'anno, che paga la Città ad Angelica Petitto e Rustici, in virtù di contratto in Notar Antonino Carasi a 14 di Marzo 4 indizione 1576, et il restante la Città ce la consegna nell'infrascritta giarra nel piano di Santa Theresa: la quale acqua si parte da detta grotta per condotto, e passa in mezo del giardino del Prencipe di Villafranca, e fa la vista in cinque fonti di detto Giardino, dopo si parte e passa nello loco dei Padri del Collegio et anco nello loco noto di Cipolla, dove fa un recettacolo, e va nello loco della Contessa di Gagliano, et esce nella strada di Monreale, e fa la vista in cinque fonti in detta strada, il spandente delle quali va in un recettacolo nel piano di S.ª Theresa, dove si divide, cioè il restante del darbo d'acqua intrombata delli detti di Rustici, va in una giarra sotterranea vicino al bastione del Regio Palazo, e dell' altra, la metà con li denari sette d' acqua comprata dalli detti di Rustici si conduce in questa Città per ser. delle sudette fonti del Carmine, e Feravecchia, e l'altra metà se la piglia il signor Duca di Terranova.

« *Corso dell'acqua della Cascia del Garaffo bascio*

« L'acqua del Garaffo bascio è denari 36 incirca, la quale scaturisce nella Bucceria vecchia ([1]) dove si vendono li fiori, e vi è dammuso grande sotto terra, sopra del quale vi sono due pezi di pietra a carrosato per segno: dopo si parte dett'acqua e cola nella cascia sotto del Garaffo a terra, et innante che va in detta cascia se ne pigliano quattro denari in una giarrotta a canto di essa cascia, cioè un denaro Luigi Salerno che la città ci vendio, due denari, la Chiesa di S. Giovan Battista la Marina della Nazione Napolitana, e l'altro denaro *Pietro Aodino*, e dalla sudetta cascia si parte, e cala nella fonte del Garraffello alla Loggia con otto cannoli di bronzo per servizio delli popoli: e dopo di detta fonte si parte, et entra in una giarra di ciaca nel pavimento di detta Loggia, dove se ne pigliano diverse persone, che l'han comprato dalla città, et il restante dell'acqua cala in una giarrotta nel muro dietro la Vicaria, ([2]) nella quale lascia quattro denari d'acqua incirca, della quale se ne pigliano cioè un denaro Vincenzo Bonvicino, un denaro il Principe di Mesoiuso, et il resto di ditti quattro denari va nella fonte picciola alla cantonera della Vicaria in frontispicio la porta del Carbone, il suo spandente si scende nel condotto di Maltempo, dopo seguita, et entra nella Vicaria dove fa un'albero con due catusi, dal quale se ne pigliano tre denari per servizio delli Carcerati, e il restante va alle due fonti della Vicaria: il spandente della prima fonte di essa va in altra fonte fuo-

(1) È la *el phaber* dei diplomi del sec. XII; indicata fuori la *Porta Patitellorum*, di cui abbiamo rilevato gli avanzi nella Tavola corrispondente nel volume primo.

(2) Oggi Palazzo delle Finanze.

ri la Marina, et il suo spandente si butta a mare, e l'altro spandente della secunda fonte sotto la currula del castigo va nelle case di D. Giuseppe Colnago Barone di S.[ta] Venera nel piano di S. Sebastiano, per haverlo la Città venduto a Geromino Catena per il prezo di onze 50 in virtù di contratto in Notar Antonino Carasi a 7 di Gennaro 7 indizione 1563.

« *Acqua della Sicchiaria*

« L'acqua, che surge nelli pozzi della Sicchiaria, (¹) che fu nell'anno 1529, se ne fece tre parti, nelli quali tre parti; una terza parte si piglia la Città di Palermo, quale venia nel piano del Regio Palazo, dove prima era la beveratura vicino Santa Barbara, (²) quale hoggi la tiene il Spedale grande, l'altra terza parte la tiene l'Arcivescovo di Palermo, e l'altra terza parte la Regia Confraternita di S. Maria la Pinta: mi pare che furono quattro parti, che l' altra 4ª parte la tiene il Marchese di Madonia come appare per contratto di transattione d' accordo fatto in Notar Paolo La Mantia a primo Giugno 2 indizione 1529.

« *Acqua della fossa del Corvo nominato lo xarabbo*

« L'acqua, che scaturisce alla fossa del Corbo, ch'è circa zappe due sotto il Molino del Ponte di Coniglione quando si va alla Gratia, è della Città; stante che scaturisce nella

(1) Anche quest'acqua fu conosciuta sin dal tempo de' Musulmani insieme a quella del *Gabriele*, dello *Xarabbo*, della *Favara* etc.

(1) È da notare quest'altro abbeveratojo dentro la Galga, assai più antico certamente di quello che fu fuori e accanto la Porta Nuova del sec. XVI e XVII. La chiesa di Santa Barbara *la Soprana* era vicinissima a quella di Santa Maria *la Pinta*, nella parte superiore della piazza del R. Palazzo, ora Piazza Vittoria.

strada antica, che s'andava al Convento della Gratia, (1) nella quale hoggi vi sono l'armi della Città, e non si porta in Palermo per volerci grandissima spesa, e che sia della Città appare un'atto fatto per l'offizio di Sp. Giurati a 22 di Novembre 14 indizione 1580 per lo quale dice: « Magnifici Praetor, et Iurati fuerunt, et sunt contenti, quod nobilis Joannis de Homodeis possit facere in fonte publica di lu xiarabbo una pinnata, seu toccu, quod sit publicus omnibus ibi accedere volentibus, et pro plano habeatur, et quod possit facere unum murum ne bestiae accedant ad ipsum fontem, in quo muro faciat portam unam, et janua sit ingradata in modum, quod unusquisque civis ad eius voluntatem possit accedere ad gaudendum in ipso fonte tamquam loco publico, qui minus stet, et stare debeat ad beneplacitum Officialium prout eis videbitur. presente ad haec ipso Nobili Joanne presente, et se consentiente, et ut futurum appareat ne aliquod praeiudicium generatur ipsi Universitati propter ipsum murum portam et pinnatam, facta est praesens nota suis loco et tempore valitura. »

In esecutione del comandamento di V. S. havendo con la possibile diligenza cercato minutamente li miei scartafatii non s'ha potuto trovare altro se non quanto ho scritto, rimettendo sempre alla grande perspicacia e sottilissimo intendimento di V. S. arrivare a qualche punto dove non s'è potuto da me con le predette diligenze, E se altro à V. S. l'occorre, si degni comandarmi, mentre a V. S. riverisco, e bacio con ogni affetto le mani ». (2)

(1) Già monastero di S. Nicolò *lu Gurguro* come è detto nei diplomi del sec. XII.

(2) Manca la sottoscrizione; ma è detto sopra dall'Auria che la Relazione fu scritta e a lui data dal Sig. Gio. Battista Battaglia Razionale del Senato di Palermo.

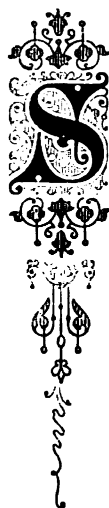


LE NUOVE FABBRICHE DEL R. PALAZZO DI PALERMO

NEL SECOLO XVI

E LA PIANTA DELLE FORTIFICAZIONI NELLA CITTÀ

ESISTENTI NEL 1571



Sino alla metà del secolo XVI i Vicerè abitavano in Palermo ora il Palazzo della Steri, ora il Palazzo vecchio dentro il Castellammare, antichissima fortezza che difendeva l'antico porto della città contro le armate nemiche sin dai tempi anteriori al dominio saraceno. Se non che, si convocavano di quando in quando nel R. Palazzo, che servì sempre come castello, sì che si facevano nel 1546 anche delle *fortificationes* « in Castro Regii Palatii », dove allora risedeva il Tribunale della Inquisizione, i Generali Parlamenti del Regno; ed ivi presedette quello del 1535 l' Imperatore Carlo V, quando si fermò in Palermo, ritornando trionfante dalla impresa di Tunisi. Onde venne

in pensiero nel 1553 al vicerè de Vega « d'andare ad habitare, secondo che si legge nella *Historia* dell'Auria, nell'antico Palazzo Reale dove è la chiesa di S. Pietro, che prima s'habitava dall'Inquisitore, a' quali furono assegnate le stanze di Castell'a mare (p. 44); » e però attese a ristorare « il Real Palazzo, e rovinò una torre antichissima chiamata Rossa, perchè impediva nel piano del Palazzo la vista della bellezza della città (p. 43). » Il che è confermato dagli scrittori contemporanei come il Fazello e il Gambacurta [1]: anzi leggiamo notato in un Repertorio di Cose notabili conservato nella Biblioteca Comunale, sotto l'anno 1537: « Si sono abbassate tutte le torri del Palazzo, fattisi i mergoloni con i suoi bombardieri alle mura della Maddalena, » cioè alle mura occidentali del Quartiere di S. Giacomo; e ciò per « la nova dell'armata del Turco. » Il Duca di Medinaceli, che succedette al Vega, condusse a compimento i baluardi del Castell'a mare cominciati sotto Carlo V; e fece la sala maggiore del Real Palazzo, che « ridusse a perfezione » il Vicerè Marchese di Pescara; il quale « fece diverse e belle stanze per li signori Vicerè (p. 54) »: siccome pur aggiunse « molte bellissime stanze al Real Palazzo di Palermo per più comodità dei Vicerè » il Vicerè Duca di Tagliacozzo Marcantonio Colonna, dimorando in Palermo fra il 1581 e 1584.

Il Duca di Macqueda nel 1600 « ingrandì il Real Palagio de' Vicerè, nota l'Auria sopracitato, con un spatioso Cortile o Baglio così detto volgarmente, tutto circondato di colonne; fece la bellissima stanza chiamata la Galleria. [2] Ordinò pure che nel medesimo Palagio andasse

---

(1) v. ms. segn. Qq. E 29. *Notamenti copiati dall'Auria nel 1669.*

(2) Uno scrittore contemporaneo, pochissimo conosciuto, don Bernardo Riera trapanese, autore di un'opera *de Origine haresum*, tuttavia inedita, lasciò un lavoro

ro a fare i negozii i Giudici e Presidenti della Gran Corte Civile e Criminale, quelli del Concistorio del real Patrimonio, divisi nelle loro ben comode habitationi (p. 70). » Il Marchese di Vigliena faceva fare nel 1607 « le finestre della scala di ponente, e nel cancellato del secondo chiostro, e nella scala orientale nel Regio Palazzo (p. 77); » e il Duca di Albuquerque nel 1627 compiva « il quarto angolo della terza loggia del Real Palazzo (p. 95). » E così, fatta sotto re Carlo III Borbone « la superba regale scala di pietra rossa, che spira in vero magnificenza, secondo le parole del Villabianca, compita videsi la Real Casa nelle primarie sue fabbriche, come ella ammirasi nei nostri tempi (1); » cioè negli ultimi anni del secolo passato quando appunto scriveva il Marchese di Villabianca.

Fra i Vicerè che intesero a ridurre in forma moderna

---

o storia *de Regno Siciliae* etc. diviso in XII Libri, e unito all'opera *de origine haeresum* nel ms. segn. VII. H, 5, 6, in 2 grossi volumi, conservati nella Biblioteca Nazionale di Palermo; nella quale storia, scritta dopo la comparsa delle Deche del Fazello, che spesso corregge, si legge appunto nel L. III: « hodie toto palatio. transformato ascensus diversus est, et pleraque vetusta deformata . . . sub Rogerio quandoquidem palatium longe majus erat et pluribus laribus tunc inhabitatum quomodo sit, aream enim habebat intra sui septae quae Sala viridis dicebatur, nunc in planitiem ante fores palatii conversa, et dum haec scribimus prorex dux maquedensis bernardinus cardines triplici peristilio illud ornavit, omnibus priscis aedificiis ac turribus dirutis ut quasi novum videatur praeter templum jam descriptum ».

L'Auria lasciò scritto un *Discorso historico nel quale si narra la dignità del sacro e regio Palazzo della città di Palermo, dove fecero la loro residenza i passati Re del Regno di Sicilia, ed al presente i Vicerè di esso Regno*, contenuto nel vol. ms. segnato Qq, C. 14 della Biblioteca Comunale di Palermo. Altro scritto sul R. Palazzo si contiene fra i mss. *Opuscoli Palermitani* del Villabianca, col titolo *Commentario storico del Palazzo Reale*, (v. Qq, E, 87) accompagnato da piante e disegni di ricostruzione dell'antica Reggia Normanna: i quali disegni non credo riproducano bene l'antico edifizio, per difetto di elementi, tranne nella parte che riguarda gl'ingressi posti nella murata di unione delle due torri che fiancheggiavano il vecchio *Castrum* rinnovato dai Normanni e ridotto a *Palacium Casseri*, cioè la Torre *greca*, e la Torre *pisana*, la più conservata di tutto l'edifizio.

(1) v. VILLABIANCA, *Palermo d'oggigiorno*, vol. II, p. 10.

il Regio Palazzo di Palermo dal de Vega al Duca di Albuquerque, cioè dal 1550 al 1627, non è nominato Garzia di Toledo, cui è dovuto « il maestoso Molo », e « la famosa strada del Cassaro, dal suo cognome detta anche meritevolmente *Toledo,* » secondo le parole stesse dell'Auria (pag. 49); come la compera che fece il Senato di Palermo nel 1574 « per lo prezzo di scudi ventimila » della « gran Fontana composta di varie statue di marmo, ed altri personaggi, mostri ed animali, fatte d'eccellenti scultori..... e collocata nella Piazza del Palazzo Pretoriano della città di Palermo (p. 52). » Ora in un « Registro di lettere dell' Ecc. e Ill. Sig. Don Garcia di Toledo Vicerè del Regno di Sicilia fatte in Napoli et in Genova, mentre che stette fora di detto Regno, » trascritto nel secolo XVI e contenuto nel vol. miscell. segn. Qq. E, 16 della Bibl. Comunale, si legge questa lettera data « di Pozzuolo il dì 20 di dicembre 1566, » e scritta « *Al Presidente* » (cioè del Regno, che era D. Carlo di Aragona Principe di Castelvetrano, e Duca di Terranova).

« Della diligentia che V. S. fa usare e cura particolare che tiene delle fabriche del palazzo mi è stato carissimo e non meno che l' alloggiamento che si farà atorno alla chiesa V. S. spera che debbia riuscire molto bello e comodo e così l'altro sopra le stanze di Maldonato alle quali non mancherà V. S. di far attendere acciò si possino spedire. E quanto alla stalla havendo inteso l' opinione sua gli dico che facendo a modo di chiesa con la nave in mezzo e l'ale d'ogni parte dove stassero li cavalli, ho dubbio che non venghi tanto alta che occupi l' aria sì che sarà meglio che si faccia nel modo ch' io lasciai disegnato e parendo a V. S. che il dammuso venghi troppo basso potrà far scavar il terreno. Il qual oltre d' essere alto è ter-

rapieno, et a questo modo la maramma haverà miglior appedamenti. Il dammuso sarà alto e si farà con meno di spesa.... Della carta della Sicilia c'ha scritto a Messina perchè venghi colui che la fece haverà V. S. memoria perchè la desidero molto ».

In altra lettera:

« *Al Presidente*

Molto M. Sig.

« Havendo scritto a V. S. quanto si contiene nella qui allegata ho ricevuto le lettere sue delli XVI e XVII di questo e con quelli il disegno delle arcate del palazzo con la pianta della piazza della marina, alle quali rispondo. Quanto alla fabbrica del palazzo dico che non può l'homo lasciare di assomigliare al marchese della favara morto che disfaceva la notte la tela che aveva ordito il giorno. Et havendo considerato bene che si facesse la facciata tutta di corritori et arcati come restò designata et V. S. anchora me ne mandò il disegno, che per dar buona prospettiva a quelli di fuori guastano la comodità a quelli che hanno ad abitare nelle stanze et apposenti di dentro, e questo per due ragioni, l'una perchè con l'arcate si fanno più oscure le dette stanze e le camere, e l'altra che è più importante perchè si perde delle finestre la vista della piazza la quale non si potria godere di dette finestre senza uscire al corritore e non sempre fa tempo di potere stare in detti corritori con la comidità che si sta nelle stanze, aggiungendo a questo che la spesa sarà un gran pezzo manco, e quando a quello delli denari si aggiungne la comodità è di grande importanza. Si che dico a V. S. che

quanto a quello che tocca agli apposenti che hoggi sono si deve lasciar come stanno senza farli o metterli loggia o corritore alcuno dinanzi et cominciar la loggia over corritore dalla cantonera del cammarino dove sta la scala di legno ch'era di sopra qual V. S. voleva rovinare e saltar fuora a turare il muro del revellino perchè con tutto che la facciata non venghi tutta ad una lenza non importa molto e tanto più che questo salto che si fa di fuori non è tanto che alla vista del palazzo leva la proportione e sopra il medesimo muro del revellino lasciando il corritore verso dentro se potrà incominciare insino ad arrivare al fine del muro et a questo modo si potrà rovinare tutta la torre e servirse della pietra andando anchora servendosi del muro che sta fatto con tutto che riesca alquanto di sbiaxo, e così voglio che si facci e V. S. ordinerà che si eseguisca avisandomi quanto si havirà speso intorno al principio della fabrica che s' è fatta secondo il disegno che m'ha mandato, et in conformità di quanto ho detto di sopra porrà V. S. far incominciare di subito della cantonera del detto ritratto della camera grande a la mia, dando gran pressa che venghino le colonne per la loggia bassa et alta.

Della piazza della marina ho preso molto piacere di vedere il disegno che V. S. m'ha mandato e che si facci con poca o niuna spesa la più bella cosa che haverà in città d'Italia (1).

Di Pozzuolo Il di XXXI di dicembre del M D. LXVIJ ».

In altra lettera allo stesso Presidente scrive: « Quanto alla storia che s'è fatta di quelle case che sono nel piano

(1) Non conosciamo questo disegno intorno alla grande Piazza della Marina nella quale nulla fu fatto.

verso l' Ospedale per rovinarle mi par cosa troppo fuor di proposito che imputi milie onze essendo dette case di nulla importanza vecchie e rovinate [1], sicche V. S. le farà estimare e ben considerare perchè mi pare impossibile che possa ascendere a tanta somma, e perchè il S. giov. di vega avendo il medesimo disegno di far rovinar dette case fece ordine espresso che in quel luogo non si potesse fabbricare di nuovo, deve essere pienamente informato Colavincenzo carbone V. S. l'intenderà da lui e procederà in detto negozio secondo la provisione che allora si fece, maravigliandomi similmente che al pilastro che s' a da fare al palazzo per la loggia delle finestre ci voglia spesa di onze 500, nel quale credo che li maestri habbiano preso errore non mi parendo cosa di tanta importanza e perciò V. S. la fazza ben considerare e fazza servir in dette fabriche li schiavi delle galere ordinando che vi si tenghi buona cura e che siano ben ferrati perchè non possano fuggire e ben governati acciò non patiscano, e detto pilastro darà ordine V. S. che si attenda a fabricare non ostante la spesa che vi voglia la quale con l'ajuto di detti schiavi e con la diligenza che per certo V. S. non mancherà di farci usare dover importar assai meno.

di . . . . a VIIJ di gennaro.

In altra al Presidente di Sicilia.

M'è stato carissimo intendere che alla fabbrica del palazzo si attenda con diligentia e che si lavori alla stalla. Alla logia della mia camera et all' allogiamento intorno

(1) Sono le case che esistevano sopra i resti del gran edificio con mosaici scoverto di recente in Piazza Vittoria.

alla chiesa V. S. non mancherà averne cura particolare. E quanto all'impositione del carlino per complire la strata del cassero e la sala del palazzo all' arrivo mio a palermo se ci prenderà qualche risoluzione e per hora si potrà soprasedere.

Di Puzzuolo, Il dì 16 d'aprile 1567.

In una lettera « Alla città di Palermo 3 aprile 1567 » avvisava i Regii consiglieri, che mandava due maestri di Genova e un lavorante, per far il molo, e che delli introiti del tarì imposto per la fabbrica del molo fossero pagati alcuni danari al pagatore delle galere, apprestati a detti maestri. Indi « Post data. Vi ordiniamo et ordinammu che di subito facciate fare il pozone e diate ordini che si tagli la pietra per far lo gettito coforme all'ordine che vi daranno li sopradetti maestri acciò non si perda tempo e si possa dar principio alla fabbrica di detto molo. datum ut supra.»

In lettera precedente data da Genova il dì 28 di marzo 1567 scriveva, *Alli Sp. pretori e giurati di Palermo*: « Quanto poi a quel che mi scrivete della conferma del consiglio intorno al novo porto che s'ha da fare vi diciamo l'habbiamo mandato la vostra a sua M.[tà] e quella accompagnata con una nostra supplicando la M.[tà] Sua di tal negozio, onde spero che si otterrà quanto intorno a ciò desiderate. Quanto poi al mettere in ordine d'hora alcun attratto noi conducemo due maestri per far il portone (?) e quegli apparecchi che saranno necessarii per dar principio al detto porto. I quali giunti che saremo a Pozzuolo gli manderemo in questa città, donde vi scriveremo tutto quel che intorno a ciò haverete da fare, e senza dir altro facciamo fine.

di Genova, Il dì 28 di maggio 1567. Don garsia di toledo ».

Queste lettere sono un bel documento della cura minuta che pigliava pur delle fabbriche del Regio Palazzo un vicerè di tanto nome, vincitore nel 1569 della formidabile Armata Turchesca che combatteva Malta, ardito protettore delle coste dell'Adriatico contro le navi degli Infedeli obbligate a fuggire dal Golfo di Venezia, Capitan Generale dell'Armata del Mar mediterraneo sotto Filippo II. Fra i Vicerè, che il Villabianca chiama « benefattori del Palazzo » (p. 17), è da scrivere senza dubbio il nome di Don Garsia di Toledo, di cui nè l'Auria, nè il Di Blasi nella loro Storia dei Vicerè di Sicilia hanno notato la parte che anch'egli ebbe nella riduzione a Palazzo moderno dell'antica Reggia di re Rugero e di Federico Imperatore. Nè gli bastò la sua opera personale; volle che la continuassero i suoi successori, e però prima di lasciare il Vicerè Toledo la Sicilia, partendo per le Fiandre, fu statuito nel Parlamento ordinario del 1568 di essere prorogata per tre anni la imposizione dei centomila fiorini addetti alle fortificazioni, e fu offerto « un altro donativo di ventimila scudi da pagarsi in tre anni per riattare i regii palagi » (Di Blasi, p. 218). Così il Vicerè Toledo lasciava al suo successore i fondi dello Stato per l'opera delle fortificazioni di Palermo, per le quali nel 1539 s'imponevano tarì tre per ogni salma di frumento « pro Baluardis, et Moeniis Urbis (v. m. cit.), siccome altre imposte pur si decretavano per le fabbriche del Regio Palazzo, che dopo il Vega furono così continuate e dal Toledo, e indi dal Marchese di Pescara e da Don Carlo di Aragona, il *magnus siculus* di quel tempo, Presidente del Regno sotto i Vicerè Toledo e d'Avalos.

In un ms. miscell. segnato Qq E, 29 della Biblioteca Comunale di Palermo leggiamo: « L'anno 1537 a p° di ottobre si fece Parlamento in Palermo per la nova dell'ar-

mata del Turco, e la città fe' anche parlamento per fortificarsi, s'imposero la Gabella della farina di tt. 2 e tt. 5, la salma per un anno *tantum*, e del denaro se n' ha da fare un Bastione a la chiesa di S. Maria dello Spasimo molto grande, con suo fossato, cavaliere, e mura tirate in fino alla città, con suoi bombardieri; un altro alla porta di Carini, molto grande. Si sono abbassate tutte le torri del Palazzo, fattosi i mergoloni con suoi bombardieri alle mura della Maddalena. Si sono fatti due bastioni di terra, uno alla Porta di S. Agata, e l'altro fra la porta di Carini e quella di S. Giorgio (1): vi si son dirupati li contromura alla città (2), fatte le fosse intorno, e si è stabilito cioè che ogni persona d'ordine degli officiali debba andare giorni due il mese, o pagare una persona per esso: vi lavorarono un 1000 persone il giorno, e s' ordinò che ciascuna Terra mandasse 50 persone di 15 in 15 giorni, che furo 100 persone il mese per Terra. » Oltre a ciò si nota in esso ms. quello che oltre delle fortificazioni si fece per provvista di artiglierie ed altro.

Abbiamo una Carta delle fortificazioni di Palermo nella seconda metà del secolo XVI, fatta venire in copia da Firenze dall'illustre patrizio il Signor Duca della Verdura, e collocata in una sala del Palazzo Municipale, dalla quale si vede quanto fu fatto in opera di fortificazioni dal Vicerè Gonsaga al Marchese di Pescara, succeduto al Toledo,

(1) Questo bastione è segnato nella carta topografica di Palermo, che dovette essere delineata tra il 1572 e il 1583, e si vede nel t. I. del *Thesaur. Antiquit. et Histor. Siciliae* del Burmanno, col nome di « B. della *donna vedova* », ed esistette nel luogo stesso dove più tardi fu aperta la *Porta Macqueda.*

(2) Queste contromura saranno state le mura che il Ranzano dice di essere state fatte da Federico Imperatore verso il 1221. Il che è pur detto dall'Inveges. La cinta di mura ancora esistente fu ristorata per mezzo secolo dagli Aragonesi; ma già esisteva quando scriveva Ugone Falcando nel secolo XII.

e come la Città poteva nel 1571 ben sostenere l'impeto di eserciti nemici, e specialmente da parte delle armate Turchesche che avevano così fortemente minacciata Malta, ed erano entrate nell'Adriatico a guastare le Calabrie, e a dar timore a Venezia. E dico la Carta predetta presentarci le fortificazioni di Palermo, quali erano nel 1571, perchè, quantunque la Carta sia senza data, ci dà essa stessa l'argomento ad apporvi la data del 1571. Il trovarci designato il baluardo di *S. Agata* eretto nel 1570, e il mancare in essa Pianta il baluardo detto di *Aragona*, perchè innalzato da D. Carlo di Aragona nel 1572, è prova chiarissima, che la Pianta predetta fu delineata nel 1571, dopo la erezione del baluardo di S. Agata, e prima che fosse sorto il baluardo di *Aragona*; siccome appare dalla seguente brevissima illustrazione.



ILLUSTRAZIONE

DELLA

PIANTA DELLE FORTIFICAZIONI DI PALERMO

ESISTENTI NEL 1571

SECONDO I SEGNI E LE INDICAZIONI DI ESSA PIANTA

A — *Castello novo.*

Anticamente il Castell'a mare fu detto *Castrum vetus* e *Palatium vetus;* distinguendosi dal *Castrum novum* e *Palatium Cassari*, come fu detto il Palazzo reale sotto i Normanni: dev'essere di fondazione certamente antichissima, « ad tuendum Portus ostium conditum », e sotto i Musulmani vi fu una moschea, durata in piedi fino al regno di Guglielmo I, secondo nota il Fazello. Fu restaurato e meglio afforzato dal Duca Roberto Guiscardo e dal Conte Rugiero. È detto qui Castello nuovo perchè sotto Carlo V furono rinnovate le sue fortificazioni, e fu munito, dice il Fazello, « propugnaculis ingentibus ». Così il Villabianca: « Le stanze palatine, fonti d'acqua e ben fatti, e sopratutto li boloardi, che la piazza compongono, cominciati vennero da Carlo V Imperatore, governando di que' tempi il regno Ferrante Gonzaga, nel 1535, e compiti rimasero nella gran parte nel 1560 sotto il Vicerè Giovanni la Cerda, Duca di Medinaceli: altre fortificazioni furono aggiunte nel 1658 e 1687, » v. *Palermo d'oggigiorno*, v. 1. p. 27.

Dopo il 1517 vi abitarono i Vicerè, che fin dal 1468 avevano abitato il Palazzo dello Steri, e vi stettero fino al Vicerè de Vega, che passò nel Regio Palazzo, del quale si cominciarono allora le ristorazioni è i rinnovamenti durati fino al Duca di Maqueda nel 1600.

Furono in parte smantellate nel 1848 e 1860 le fortificazioni esterne contro la città: ma resta integro dal lato di mare, come lo descriveva nel secolo XII Ugo Falcando, chiamandolo « vetus Palatium quod dicitur Maris Castellum » ; e come il Fazello nella seconda metà del secolo XVI.

B — *di S. Giorgio.*

Antico Baluardo del nome stesso dell' antica Porta di S. Giorgio esistente nel secolo XII., e nominata *di San Giorgio,* perchè uscendo da essa porta si andava all' antichissima chiesa di San Giorgio presso il Molo di oggi e il Porto del sec. XVI, ove la famosa tonnara detta di San Giorgio fin da tempi Normanni. Non si sa quando fu fatto; ma nel 1788 fu conceduto per uso privato al signor Gregorio Castelles, e al Duca di Palma Giulio Tommaso. v. VILLABIANCA, Op. cit. p. 36. Nella pianta della Città fatta prima del 1581 si vede notato questo *B. di S. Giorgio.* Ora è stato interamene distrutto ; nè esiste più l'antica Porta, che soltanto lasciò il nome a quell'uscita della Città dove esistètte dal secolo XII al nostro.

C. — *di S. Giuliano*
D — *di S. Vito*

Questi due Bastioni presero nome dalle due chiesette esistenti in quella parte del Seralcadio sin dal secolo XIV

e XV, di S. Giuliano e di S. Vito. Il Baluardo di San Giuliano fu dietro il Baluardo detto di S. Vito, il quale fu innalzato dal Vicerè Ferdinando Gonzaga verso il 1535, sì che portò anche il nome di *Gonzaga*, finchè conceduto nel 1781 dal Senato al Monastero di S. Vito, riprese il nome primitivo di *Bastione di S. Vito*. I due Bastioni ancora esistono, ma le chiese di S. Vito e di S. Giuliano sono state quest' ultima demolita con la sua maravigliosa cupola e il monastero per dar luogo alla fabbrica del Teatro Massimo, e la prima trasformata in caserma con l'intero monastero che aveva nome pur di Santo Vito.

v. AURIA, *Historia Cronologica de' Vicerè di Sicilia*, p. 37, VILLABIANCA, *Palermo d'oggigiorno* v. 1. p. 36 — PALERMO, *Guida di Palermo*, v. 3. p. 106—DI GIOVANNI, *Palermo restaurato*, v. II, p. 158.

E — *Di Pipirito.*

Questo Baluardo fu anche detto con nome antico del luogo, *della Balata*, e poi *di Porta di Ossuna*. Non si sa l'anno quando fu innalzato; ma esiste integro ancora, e dal 1800 in qua è stato posseduto dalla famiglia Guccia, che vi edificò sopra il suo palazzo, e s'intende anche col nome di *bastione di Guccia*. v. VILLABIANCA, *Palermo d'oggigiorno* v. I. p. 39.

F, — *di S. Giacomo.*

Altro Baluardo antico, che non si sa quando fu inalzato, a difesa della muraglia dell'antica Porta Rota sulla destra del Papireto, e ancora esistente sull'angolo settentrionale del Quartiere Militare di S. Giacomo la Mazara. Potrebbe essere delle fortificazioni ordinate nel 1536 e 37, quando

si fecero i menzoloni con le bombardiere alle mura così dette *della Maddalena*. L'ultimo avanzo della Porta Rota all'angolo delle mura sul Papireto è scomparso ne' primi mesi del 1888. Questi due Baluardi del *Pipirito* e di *S. Giacomo* chiudevano la palude del Papireto, che stava di mezzo ad essi; e stavano l'uno all'angolo settentrionale del vecchio Cassarus, e l'altro all'angolo occidentale del Seralcadio, o Transpapireto; il quale non era cinto di mura nel secolo X, ma nel XII il Falcando lo dice munito fino al Castello a mare di lunga e forte muraglia.

G — *di S. Pietro al Palazzo.*

Questo bastione è de' tempi del Vicerè Gonzaga, che cominciò le fortificazioni del Castello a mare e del Real Palazzo, indi compite per ordine del re Filippo II dal Duca di Medinaceli verso il 1560. Nel 1586 furono fatte *fortificationes* « in Castro Regii Palatii », come « in Monasterio S. Mariae de Spasimo » (v. ms. della Biblioteca Comunale). Per le fortificazioni fatte sotto il Duca di Medinaceli furono usate barbaramente le pietre dell'antica Salaverde, alle riparazioni della quale si aveva avuto tanta cura nel sec. XIV; e inutili furono i lamenti del Fazello sul proposito.

H . . . . .

È il Baluardo dell'antica Porta di Mazara, poi detto di porta *Montalto*, e di *Pescara*, perchè innalzato dal Vicerè Marchese di Pescara nel 1569; e poi, chiusa la Porta, e reso inutile il baluardo, fu conceduto nel 1798 a Giuseppe Caccamo in merito di servizii pubblici « e precisamente per l'introduzione in Palermo e in tutta Sicilia dell'innesto del vajuolo ». v. VILLABIANCA, Op. cit. v. I. p. 31. Si ri-

dusse dal proprietario a delizioso giardino pensile durato fino ai nostri tempi. Ma questo grande baluardo coprì un baluardo più antico e più piccolo, il quale era stato fatto sotto il Vicerè Gonzaga nel 1536 a difesa dell'antica porta e dell'antica muraglia, già ristorata dopo l'assedio del 1325. Anche il nuovo baluardo fu ristorato nel 1625 sotto il Vicerè Cardinal Doria (v. AURIA, Op. cit. p. 92). Ma verso il 1853 rovinò in gran parte, e nella sua area sorse un giardino privato. Ora è stato interamente abbattuto, e si è scoverto il primo baluardo del 1536 fatto a difesa dell'antica Porta, con oricchioni o torrioni di forma antica romana, e cornice rotonda che lo coronava. Sotto l'uno e l'altro baluardo si sono scoverte delle stanze militari e delle vie sotterranee di data più antica del 1569. Un vasto piano innanzi e a fianco dell'antica Porta di Mazara, che lodevolmente si è conservata per opera dell'Illustre Duca della Verdura, Sindaco della città, indica l'area che era già occupata dai due Bastioni del sec. XVI, che erano uniti dalla parte interna della città da una caserma militare con stanze di guardia sopra il fossato delle mura, e sotto il livello dello spiazzato presente.

I — *di S. Agata.*

Il Villabianca scrisse di ignorare chi ne sia stato autore e quando innalzato. Ma leggiamo nella *Historia* dell'Auria nell' anno 1570 che il Vicerè Marchese di Pescara, « nel suo tempo fece edificare il Baluardo nella Città di Palermo alla parte di mezzogiorno, presso la Porta della nostra compatriota Sant'Agata » Op. cit. p. 53. Il baluardo più antico, che restò chiuso dentro questo grandioso Baluardo del Marchese Pescara, appartenne alle precedenti fortificazioni, che il Di Giovanni dice aver fatte intorno tutta la Città il

Vicerè Gonzaga, sostituendo alle antiche torri i *Bastioni.* v. *Palermo restaurato*, v. II, p. 158. Ora è stato quasi interamente abbattuto, e dietro ad esso si sono scoverte le antiche mura dell'epoca normanna e aragonese, con resti forse più antichi, e una posterla di epoca posteriore.

K — *di S. Antonio.*

Questo Baluardo preesisteva quando fu aperta dentro di esso la Porta detta *di Vicari* per dare uscita alla Via di Macqueda, volgarmente Strada Nuova, nel 1600. Poi quando nel 1789 fu trasportata la Porta più in fuori dell'antica cinta, fu abbattuto il Baluardo quasi interamente, restandone avanzo nelle case contigue ad essa Porta, che dal Senato fu detta *Porta Manriquez.* Il baluardo già esisteva sotto il Vicerè Marcantonio Colonna, e fu notato nella Carta di Palermo fatta incidere sotto il predetto Vicerè, e innanzi al 1582. v. MONGITORE, *Porte di Palermo*, p. 202. Il suo nome di *S. Antonino* è anteriore alla edificazione del Convento detto di *S. Antonino* fondato fuori la detta Porta di Vicari, ora Porta di S. Antonino, nel 1630.

L — *del Spasmo.*

Il Vicerè Gonzaga nel 1535 edificò in Palermo, dice l'Auria, il gran Baluardo detto di S. Maria dello Spasimo, e l'altro di Porta di Carini (v. Op. cit. p. 37). Fu il primo Baluardo ivi eretto, e si chiamò anche Baluardo *Gonzaga* e *dello Spasimo*, « pel Monistero di S. Maria lo Spasimo dei Padri Olivetani, i quali Padri più tardi, pel secondo baluardo, cioè per la fortificazione già fatta del gran Baluardo di essa Città, furono necessati partirsi da quel Convento » nel 1572-73, ed ebbero conceduta la chiesa di

S. Spirito. (ora Camposanto di S. Orsola). v. AURIA, Op. citata p. 59, e ms. Qq. G. H. della Biblioteca Comunale di Palermo.

Questi Baluardi ancora esistenti, furono innalzati fuori l'antica Kalesa, quasi di fronte all'antica Porta della Vittoria della Halesah, già chiusa dentro la chiesetta di S. Maria della Vittoria (ora anche di San Nicolò la Carrubba) nel cavo della muraglia antica, sopra cui s'innalza l'edifizio della Compagnia della Pace. Ed è a notare che allo Spasimo, a Porta di Sant'Agata, e a Porta di Mazara, i grandi baluardi del 1569-73 si sovrapposero ai baluardi che erano stati ivi eretti in sostituzione delle torri antiche verso il 1535-40.

M — *Veca.*
N — *lo Terremoto.*

Questo Baluardo ritenne il nome del Vicerè che lo fece costruire nel 1550. Il Vicerè Giovan di Vega, notò l'Auria, « eresse in Palermo il Bastione vicino al mare, presso la Porta oggi detta Felice, chiamato volgarmente il Tuono, e l'altro gran Baluardo appresso a quello dal suo cognome *Vega* appellato, nel mezzo del quale in alto vi è uno scudo di marmo con queste parole: *Vega dedit nomen et formam.* » v. AURIA, op. cit. p. 42.

Furono fatti atterrare tutti e due questi Baluardi nel 1754, il primo dal pretore Girolamo Grifeo, il secondo dal Duca di Montalbo, per dare maggiore ampiezza alla strada Colonna o della Marina, dalla Porta Felice alla villa Giulia, verso la quale si stendeva esso baluardo detto di Vega.

O — *Molo che si fa novo.*

Questo *Molo novo*, ovvero Molo *grande* fu cominciato il 18 luglio 1567, e le sue decorazioni e fortificazioni ebbero compimento nel 1685. Il piccolo Molo, o Molo vecchio, alla bocca della Cala, esisteva già nel 1330, e fu esteso nel 1445 (1).

P — *Aquidotto che va sotterra.*

È l' aquidotto di Maltempo fatto fare dal Senato dopo la inondazione del 1557, presso la così detta Fossa della Garofala, e girava sotto le mura meridionali della Città andando verso il mare. Così fu divertito l' antico corso del Kemonia, Cannizzaro, o fiume di Maltempo, che entrava nella Neapoli, o Albergaria, dalla parte dove fu la Porta di Castro fino ai nostri tempi, e correva per tutta la strada di Porta di Castro, detta nel secolo XIV *del fiumetto*, passando sotto due *ponticchelli*, fino alla via dei Calderai, donde si volgeva a settentrione, gettandosi per la via de' Tornieri e la Bocceria vecchia sul porto antico della Cala.

Q — *Porta di S. Justina. (S. Cristina)*

È la porta della Pescaria, che si disse *di S. Cristina* dopo la metà del secolo XV, cioè nel 1470 e 1478; e prima, cioè nello scorcio del secolo XIII, e in tutto il secolo XIV, *Porta maris*, nella contrada della Conceria. Questa porta fu distrutta nel 1596, e diede luogo ad altra porta che fu

---

(1) v. DE VIO, *Privil. Urb. Panor.* p. 128.—AURIA, *Hist. de' Vicerè*, cit.

aperta in faccia alla porta orientale del Palazzo della Vicaria a sinistra di Porta Carbone. La quale già era chiusa ai tempi del Mongitore. v. *Porte di Palermo*, p. 138 e segg.

R — *Porta*

È l'antica Porta di Carini già esistente nel secolo XIV. La moderna porta è pochi metri distante dall'antica. Delle torri di questa Porta non si vedono più vestigi.

S — *Porta nova.*

È la Porta Nova aperta, dopo che fu chiusa la *Porta Palatii* verso il 1460, nelle mura del Cassaro, (diversa dalla Porta nova del sec. XV nel Seralcadio), per la quale entrò in Palermo Carlo V dopo la guerra di Tunisi nel 1535; e fu anche chiamata Porta *di Austria*, e Porta *Imperiale*, e Porta *dell'Aquila*. Fu rinnovata dopo il 1575, compita nel 1584; e danneggiata da' fulmini e dai tremuoti, fu ridotta allo stato presente nel 1668 e 1686. Questa Porta che sarebbe nell'antica Galga, si apre sulla muraglia, sotto cui correva verso Porta Rota, rivolgendosi poi verso la Cattedrale e l'antico Arcivescovado (oggi Badia nuova), la famosa *via Coperta* tanto nominata nel secolo XII.

T — *Porta di Mazara.*

Quest' antica Porta sostenne nella guerra del Vespro l'assedio delle milizie angioine del Duca di Calabria, e fu dopo il 1325 ristorata da re Federico Aragonese. Nel 1569 le fu alzato innanzi il gran Baluardo, pel quale fu necessità aprire nel 1638 la porta di Montalto, restando da allora in poi questa di Mazara, non più come Porta della

Città, ma come Porta del Baluardo. La porta di Montalto è stata ora abbattuta, come eziandio i baluardi del 1536 e 1570. A destra di questa Porta di Mazara, a pochi metri, si vede l'arco di una porta più antica, che io crederei la Porta d'Ibn Kurub del secolo X. Verso San Giovanni degli Eremiti si vedóno le mura più antiche della Città, alle quali furono appoggiate, anche restando le primitive saettiere, volte ed arcate del Monastero ivi edificato da San Gregorio.

V — *Porta.*

È l'antica Porta di Sant'Agata già esistente nel secolo XII e XIII. Ebbe nome dalla vicina chiesa di Sant'Agata *la pedata*, o *de petra,* chiesa che è creduta molto antica, ed esistente nel secolo VI e VII, sì che si sospetta che sia stato ivi il monastero di San' Agata e Massimo dei tempi di San Gregorio, da cui è pur detto *Lucusianum*, sì che da qualcuno va riferito verso l'antico Parco dove fu, antica boscaglia: e questa chiesa certamente esistente nel secolo XIII, dava nome sin da quel secolo XIII ad una contrada della città nella regione dell'Albergaria. Questa Porta combattuta dagli Angioini nel 1325 fu ristorata dagli Aragonesi. Pare che sulla *fossata* ci sia stato un ponte, siccome innanzi la Porta di Termini.

X — *Porta di Termini.*

Questa Porta dell' antica *Neapoli*, dell' *Harat gadidah* o *Artelgidio* dei secoli X e XIII, o del *Borgo* così detto da Edrisi nel secolo XII, esisteva già nel 1194 ed è spesso nominata ne' diplomi dell'epoca Sveva. Fu detta *Porta thermarum* non dalla città di Termini, ma dalle Terme antiche,

cui conduceva, poste in quelle vicinanze, e pare a Mare dolce. A questa Porta si accedeva con un Ponte gettato sulle *fossate* delle mura; e si trova appunto nella Pianta fatta fare dal Vicerè Marco Ant. Colonna. Fu distrutta dopo il 1850, ed ora non ne resta che il solo nome, e il vano dove si aprì per molti secoli.

Y — *Porta.*

È la nuova Porta de' Greci, succeduta nel 1553 all'antica Porta de' Greci, che esisteva anticamente presso il Convento di S. Maria degli Angioli o della Gancia, ed apparteneva alle antiche mura della Kalcia. Nel 1556 furono apposte a questa Porta le porte di ferro, che furono portate in Palermo, dopo espugnata la città di Africa, dal Vicerè Giov. de Vega, e la Porta fu allora anche detta *Porta di Africa.* v. MONGITORE, *Porte di Palermo* etc. Con la iscrizione storica fu apposto anche questo distico:

Has Vega Joannes post punica praelia portas
Ferratas capta victor ab urbe tulit (1).

Ora le porte di ferro, che erano il trofeo della guerra di Africa combattuta sotto Carlo V, e detta quarta Guerra Punica dagli scrittori del tempo, non più esistono, essendo state per ignoranza vendute come roba vecchia.

Z — *Porto piccolo.*

L'antico porto della Cala, sopra cui si apriva la porta

(1) V. BARONIO, *De majestate Panormit. f. 1429.*

di mare del secolo XII, XIII, e XV, poi Porta *della pescheria*, la Porta *delle legna* o *del carbone* durata fino ai nostri giorni, la Porta *della calce*, e l' altra *del frumento*, e sulla punta sinistra la Porta *del Molo* del sec. XV, che fu tra la Porta *Felice* di oggi e la Sala delle donne.

& — *la Madonna.*

È la chiesa di Piedigrotta, sorta sopra una grotta, nella quale era dipinta Maria Addolorata, nel 1565. Innanzi questa chiesa avvenne la caduta del Ponte di legno fatto per la venuta del Vicerè Conte di Albadelista nel 1590 con la morte di 218 Signori, e di molte altre persone popolane.

y — *loggia.*

È il loggiato che fu anche detto « la Sala delle donne, composta di una gran loggia sostenuta da più colonne, ed eretta dal Senato per luogo di delizie delle Dame palermitane che colà si radunavano ne' tempi festivi a respirare le aure fresche del mare ed a godere del passeggio, oggi compresa negli aggregati della Nobile Compagnia della Carità. » v. PALERMO, *Guida di Palermo.* v. 1, p. 116. Leggiamo nell'Auria e nel Baronio che sotto il Vicerè d'Albadalista e il Pretore Salazar si ristorò nell'anno 1591 il Portico, ovvero « la Sala delle Signore Donne, dove andavano a diporto per la vista del mare, dove è hora la nobile Compagnia della Carità di San Bartholomeo. » v. Op. cit. p. 65. e *de Majestate Panormit.* f. III, ove nella Iscrizione riferita è detto che quel portico già in rovina per l'impeto dei venti, si riparava e restituiva al comodo passeggio e al godimento della vista. Questa Loggia o Sala

fu chiusa nel secolo passato; e appena restano gli avanzi di pilastrini che accennano all'antico loggiato.

Z — torre tonda.

Questa torre esistette nella muraglia del Quartiere di San Giacomo tra il baluardo di S. Giacomo a fianco dell'antica Porta Rota sul Papireto, e la Porta Nuova presente, e si riconosce ancora da qualche vestigio antico il luogo dove s' innalzava. Altra torre rotonda era a Porta di Carini; leggendosi nel *Registro di Atti, Bandi e Provviste* 1512-13, f. 351, dell'Archivio Comunale, che l' Università di Palermo concedeva a Francesco Farsaglia in quell' anno l' uso dei baluardi « a turri Rotunda portæ Careni usque ad mare » : tantochè la chiesa di S. Sebastiano « fuit fabricata in quodam belloardo concesso Francisco Farsaglia ». v. *Repertor.* Ann. 1482-1516. Nel 1536 fu fortificata la Torre Rotonda, e credo sia stata questa di S. Giacomo, anzichè l'altra di Porta di Carini.

Questa Carta e Pianta delle fortificazioni di Palermo nell'ultima metà del secolo XVI va compita da altra Carta topografica della Città delineata pur con le fortificazioni, fra le quali si vede il baluardo di *Aragona* alla sinistra di Porta di Carini; e fu fatta fare senza dubbio dal Vicerè Marcatonio Colonna nel 1580, cioè prima che fosse prolungata la via Toledo dalla chiesa di Porto Salvo a Porta Felice, e prima che nella grande Piazza della Marina fosse innalzato il grandioso Palazzo oggi delle Finanze (1). Nella quale Carta abbiamo rappresentata la Città al cominciare dell'ultimo ventennio del secolo XVI, e si vede ancora il Regio Pa-

(1) Questa Carta si trova riprodotta nel t. I del *Thesaurus* etc. del Grevio e del Burmanno, pubblicato nel 1728.

lazzo nel suo esterno in forma di turrito Castello con le sue antiche Torri, la *Greca*, e la *Pisana*, e con la parte di mezzo, cioè la *Ioaria*, difesa da un muro di cinta merlato in faccia alla Città, e con l'area della piazza innanzi non ancora del tutto sgombra delle antiche fabbriche della Galga arabo-normanna. La quale era l'acropoli o cittadella che chiudeva con alte mura e porte la parte superiore della Città vecchia fenicia, in testa della quale torreggiava la Rocca, o il *Castrum* antichissimo, che coi Normanni pigliò nome, secondo il Fazello che vi notò pur avanzi di fabbriche Romane, di *Castrum novum*, e di *Palatium Cassari*, per le novità che vi cominciò a fare Roberto Guiscardo, e vi continuarono i due Guglielmi, e dopo i normanni gli Svevi e gli Aragonesi; finchè quasi abbandonato nel secolo XVI, [1] risorse in novella forma sotto i Vicerè del secolo XVI, Don Garzia di Toledo, Giovan di Vega, il Duca di Medinaceli, il Marchese di Pescara, e il Duca di Tagliacozzo Marc'Antonio Colonna, la cui opera compiva proprio nell'anno 1600 il Duca di Maqueda.

(1) Leandro Alberti scriveva nel 1526 che la Cappella Regia si vedeva fra le ruine della Rocca, v. *Descriz. d'Ital.* etc.

FINE DELLA PARTE SECONDA
ED ULTIMA DELL'OPERA.

BIBLIOGRAFIA

Autori principali di Opere stampate e Mss. consultati e citati nella presente Opera

ADRIA GIAN GIACOMO—*De situ vallis Mazariae.* Ms. Qq, C, 6—*De laudibus Siciliae.* Ms. Qq, C, 85, nella Bibliot. Com. di Palermo.

ALBERTI LEANDRO—*Descrittione della Isola di Sicilia,* nella *Descrittione di tutta l' Italia et Isole pertinenti ad essa,* etc. Venetia, 1577.

ALESSI GAETANO—*Notizie* e *Aneddoti Siciliani e palermitani,* Ms. Qq, B, 7, Qq, F. 240. H, 43, 44, nella Bibl. Comunale di Palermo.

AMARI MICHELE—*Biblioteca Arabo-Sicula,* v. 2. con *Appendice.* Torino-Roma. 1880-88.—*Epigrafi Arabiche di Sicilia,* P. I. Pal. 1875.—*Storia dei Musulmani in Sicilia*, v. 4. Firenze 1854-1872 — *Nuova Raccolta di Scritture e Documenti intorno alla dominazione degli Arabi in Sicilia.* Versione dal francese. Paler. 1851.

AMATO o AIMÈ, monaco di Montecassino—*L'Ystoire de li Normant et la Cronique de Robert Viscart* etc. Paris 1835.

AMATO GIOVANNI MARIA.—*De Principe Templo Panormitano Libri XIII* etc. Pan. 1728—*Monumenta Basilianae Abbatiae Sanctae Mariae de Cripta Panormi* etc. Ms. Qq, H, 9, Qq, E 14, 4 Qq, D, 54, 59, nella Bibliot. Comunale di Palermo.

ANONIMO—*Chronicon Siculum,* presso GREGORIO, *Bibliotheca scriptorum Agonensium* etc. t. II, Pan. 1791-92.

ANONIMO CASSINESE, presso CARUSO, *Bibl. Histor.* t. I.

APPULO GUGLIELMO—*Rerum* etc. *Normannicarum L. V,* in CARUSO, *Biblioth. histor.* t. I.

AREZZO, o ARETIO MARIO — *De situ Siciliae*, presso CARUSO, *Biblioth. hist.* t. I.

AURIA VINCENZO—*Historia Cronologica delli Signori Vicerè di Sicilia* etc. Pal. 1697—*Delle acque della città di Palermo—Discorso storico della origine ed antichità di Palermo—Miscellanea de urbe Panormitana—* Mss. Qq, C, 83—*Memorie per S. Rosalia,* Ms. Qq, C, 5—*Miscellanea Sicula,* 2 Qq, E, 29, 31, e vedi Mss. seg, Qq, C, 3, 14, 15, 34, 51, 80—D, 52, 67-69, 81-84—F. 40.

Barone e Manfredi Francesco—*De Majestate Panormitana* L. IV, etc. Panor. 1630.

Bayet C.—*Précis d'histoire de l'art.* Paris, Quantein edit.

Buscemi Nicola—*Notizie della Basilica di S. Pietro detta la Cappella Reggia* etc. Pal. 1840.

Camera Matteo—*Memorie storiche diplomatiche dell'antica città e Ducato di Amalfi.* vol. 2. Salerno 1876.

Cannizzaro Pietro—*De Religione Christ. Panormi,* L. VI, Ms. Qq , E, 36, della Bibl. Comun. di Palermo.

Capozzo Guglielmo—*Memorie su la Sicilia* (Raccolta), v. III , Palermo 1840-42.

Caruso Giov. Battista—*Biblioteca Historica Regni Siciliae* etc. t. II, Panor. 1723.

Casano Alessandro—*Del Sotterraneo della Chiesa Cattedrale di Palermo.* Paler. 1849.

Cascini Giordano—*Vita di Santa Rosalia,* etc. Panor. 1627 e 1651.

Cluverio Filippo—*Sicilia antiqua,* Lugd. Batavor. 1619.

Colosso N. Antonio—*Descriptio locorum urbis Panormi,* Ms. Qq, D, 68, nella Bibliot. Comun. di Palermo.

Croniche di Palermo, Ms. 2 Qq, E, 29, nella Bibliot. Comun. di Palermo.

Cronica di Cambridge, in Gregorio *Rerum. Arab. ampla Collect.* e in Amari, *Bibliot. Arabo Sicula,* v. I.

Cusa Salvatore—*I diplomi greci ed arabi di Sicilia,* v. 2. Paler. 1868.

De Vio Michele—*Privilegia fel. Urbis Panormit.* Pan. 1706.

Del Re Giuseppe—*Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi e inediti,* etc. v. 2. Napoli, 1845, 1868.

Di Angelo Giovanni — *Storia cronologica e diplomatica della R. chiesa di S. Maria Maddalena della Galga.* Ms. Qq , F. 85 della Bibl. Comunale di Palermo.

Di Blasi Evangelista—*Storia Cronologica de' Vicerè di Sicilia,* Pal. 1851.

Di Giovanni M.r Giovanni—*Storia Ecclesiastica di Sicilia*, v. 2. Paler. 1846-49.—*Codex diplomaticus Siciliae,* t. I. Panor. 1743.

Di Giovanni Don Vincenzo—*Palermo restaurato,* vol. 2. Palermo, 1879.

Di Giovanni Prof. Vincenzo—*Cronache Siciliane de' secoli XIII, XIV, XV.* Bologna 1865.

Di Marzo Gioacchino—*Delle belle arti in Sicilia* etc. v. 4. Paler. 1858-63.

Diodoro Siculo—*Bibliothecae historicae quae supersunt.* Parisiis, Didot, 1844.

Edrisi o Ibn Edris , presso Gregorio , *Rerum Arabic. Ampla Collectio* etc. e in Amari, *Biblioteca Arabo Sicula,* v. I.

Falcando Ugo— *De calamitate Regni Siciliae* etc. presso Caruso, *Biblioth. hist.* t. I. Panor. 1723.

Fazello Tommaso—*De Rebus Siculis, Dec.* v. 3. Catanae 1749—*Le Due*

Deche dell' Historia di Sicilia tradotte dal R. M. REMIGIO FIORENTINO. Venetia, 1574.

FORTENI ONOFRIO—*De natura et salubritate aeris Panormitani.* Pan. 1604.

GAETANI OTTAVIO—*Isagoge ad historiam sacram siculam,* Panor. 1707.

GALEOTTI MELCHIORRE—*Notizie storiche sul quadro dello Spasimo* etc. Catania 1856.

GAROFALO—*Tabularium R. et Imp. Capellae D. Petri in R. Panorm. Palatii,* Panorm. 1835.

GIARDINA GAETANO—*Le antiche Porte della città di Palermo non più esistenti.*—Pal. 1732.

IBN GIOBAIR—*Viaggio in Sicilia sotto il regno di Guglielmo il Buono,* in *Nuova raccolta di scritture e documenti intorno alla dominazione degli Arabi in Sicilia*, e in AMARI, *Biblioteca Arabo Sicula*, v. I. ed. cit.

GREGORIO ROSARIO — *Opere,* Paler. 1856—*Rerum Arabicarum* etc. *Ampla Collectio.* Panor. 1790—*Bibliotheca Scriptorum qui res in Sicilia gestos sub Aragorum imperio retulere.* Pan. 1791-92—*Siciliae antiquae* etc. *descriptio,* Mss. 2 Qq, F. 66, della Bibliot. Comun. di Palermo.

GREVIO GIORGIO e BURMANNO PIETRO — *Antiquitatum et Historiarum Siciliae Thesaurus* etc. Lugd. Batav. 1723.

GUALTERIO GIORGIO—*Siciliae* etc. *Antiquae Tabulae* Pan. 1620, Messanae 1624.

IBN HAWQAL—*Descrizione di Palermo alla metà del X secolo dell' Era volgare* in « Nuova raccolta di scritture e documenti intorno alla dominazione degli Arabi in Sicilia. » Pal. 1851—in AMARI, *Biblioteca Arabo Sicula,* v. I. 1880-88.

HOLM ADOLFO—*Sopra l'antica Panormus.* Disc. Pal. 1880.

INVEGES AGOSTINO—*Annali della felice città di Palermo*, t. 3. Pal. 1649-51.—*La Cartagine siciliana,* o *Istoria della città di Caccamo.* Paler. 1651.

LA LUMIA ISIDORO—*Palermo, il suo passato, il suo presente, i suoi monumenti.* Pal. 1875.

LANCIA DI BROLO M.R GASPARE—*Storia della Chiesa di Sicilia nei dieci primi secoli del Cristianesimo,* v. 2. Pal. 1880-84.

LELLO LUIGI—*Historia della Chiesa di Monreale.* Roma 1596.

DA LENTINI FRA SIMONE—*La Conquista di Sicilia* nel vol. *Cronache Siciliane de' sec. XIII, XIV, XV.* Bologna 1865.

MAJA FRANC. AMBROGIO—*Sicilia passeggiata,* Ms. Qq, D, 87 della Bibl. Comun. di Palermo.

MALATERRA GOFFREDO—*De aquisitione Regni Siciliae* etc. presso CARUSO, *Biblioth. histor. regni Siciliae,* t. I.

MANGANANTE ONOFRIO—*Storia sacra palermitana* etc. Mss. 2 Qq, D 7,

8, 9, 10-15.—*Sacro teatro palermitano* etc. 2 Qq, D, 11, 15, D. 17.

MARTORANA CARMELO—*Notizie storiche dei Saraceni siciliani* etc. v. 2. Pal. 1832-33.

MARTINES MARCO ANTONIO—*De situ Siciliae, Insularum adjacentium, libri tres*—Ms. Qq, F. 10 della Bibl. Comun. di Palermo.

MONGITORE ANTONINO—*Istoria Sagra di tutte le Chiese, Conventi, Monasteri, Spedali ed altri luoghi pii della città di Palermo etc.* vol. Mss. segn. Qq, E, 3-14 — *Monumenta historica sacrae Domus Mansionis* etc. Pan. 1721.—*Memorie lapidarie*, etc. Ms. Qq, D, 24. — *Le Porte della città di Palermo al presente esistenti descritte da Lipario Triziano Palermitano* (A. Mongitore). Pal. 1732.—*Bullae, Privilegia et Instrumenta Panormitanae Metropolit. Ecclesiae.* Pan. 1734.—*Palermo divoto di Maria.* Pal. 1719,

MORSO SALVADORE—*Descrizione di Palermo antico* etc. Pal. 1827.

MORTILLARO VINCENZO—*Elenco cronologico delle antiche Pergamene della Reale Chiesa della Magione.* Palermo 1858.—*Catalogo dei diplomi del Tabulario della Cattedrale di Palermo.* Pal. 1842. *Opere*, v. I. VI.—*Intorno alla misura delle acque correnti in Palermo, Opp.* V, VI.

AL MUQADDASI—*Isqiliah*, in AMARI, *Bibliot. Arabo Sicula*, v. II.

MURATORI ANTONIO, *Rerum Italicar. Scriptores.* t. I, V, X.

NATALE VINCENZO—*Della storia antica della Sicilia, Discorsi*, v. I. Napoli, 1843.

OPUSCOLI DI AUTORI SICILIANI. Pal. 1758-1778.

ORLANDO DIEGO—*Un codice di leggi e diplomi Siciliani* etc. Pal. 1857.

PALERMO GASPARE—*Guida istruttiva di Palermo* etc. v. 4. Pal. 1816.

PALMERINO N.—*Diario e successi della città di Palermo.* Ms. Qq, D, 84 della Comunale di Palermo, e nel v. I. della *Biblioteca storica* etc. per cura di G. Di Marzo, Palermo, 1869.

PALMERI NICOLÒ—*Somma della storia di Sicilia*, in *Opere complete*. Pal. 1885.

PARUTA FILIPPO—*Diario della città di Palermo* in DI MARZO *Biblioteca storica* etc. Pal. 1869.

DA PIAZZA FRA MICHELE—*Historia Sicula* etc. in GREGORIO *Biblioth. Script. Aragonens.* t. II.

PIRRO ROCCO—*Sicilia Sacra* etc. v. II. Panorm. Venet. 1733.

POLIBIO—*Historiar.* etc. *quae supersunt graece et latine.* Parisiis, Didot, 1839.

PROCOPIO—*De bello Gothico. L. III.*

PUGLIESE VITO—*Geografia antica di Sicilia.* Pal. 1836.

PUGNATORE GIOV. FRANCESCO—*L'antichità della felice città di Palermo*, nelle *Nuove Effemeridi Siciliane.* Pal. 1881, e Ms. Qq, E, 61, 62, nella Bibl. Com. di Palermo.

QUATERNUS *continens gabellas et Jura Curiae felicis urbis Panormi*, Ms. 2, Qq, E, 28, 164, nella Biblioteca Comunale di Palermo.

NUOVA RACCOLTA *di scritture e documenti intorno alla dominazione degli Arabi in Sicilia*, Pal. 1852.

RANZANO PIETRO—*De primordiis et progressu felicis urbis Panormi*, Ms. Qq, C. 29, nella Biblioteca Comun. di Palermo—*Delle origini e vicende di Palermo*. Palermo 1864.

RIERA BERNARDO—*De Regno Siciliae* Libri XII, contenuti nei Mss. originali *De origine Haeresum*, segn. VII, 5, 6, nella Bibliot. Nazionale di Palermo.

ROSSO VALERIO—*Descrittione di tutti i luoghi sacri della città di Palermo*, Ms. Qq, D, 4, nella Biblioteca Comunale di Palermo.

SCINÀ DOMENICO—*La Topografia di Palermo e de' suoi contorni* etc. Pal. 1818.

SCHIAVO DOMENICO—*Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, t. II. Pal. 1756.

SCHUBRING GIULIO—*Historische Topographie von Panormus*. Lubech, 1870.

SERIO e MONGITORE FRANCESCO—*Dissertazioni istoriche, apologetiche, critiche* etc. Paler. 1739.

SERIO MARCO—*Tractatus in Bullam Clement. VIII.* etc. Pan. 1652.

SPATA GIUSEPPE—*Le Pergamene greche esistenti nel Grand' Archivio di Palermo*. Pal. 1861—*Sul cimelio diplomatico del Duomo di Monreale*. Pal. 1865.

SPECIALE NICOLÒ—*Historia Sicula*. etc. in GREGORIO, *Biblioth. Script. Aragon*. t. I,

TARDIA FRANCESCO—*Notizie degli antichi Ospedali di Palermo* etc. Ms. 2 Qq, E, 159, della Bibliot. Comunale di Palermo—*Diplomi Greci ed arabici della Cattedrale di Palermo*, Ms. 2 Qq, E, 161, nella stessa Biblioteca Comunale.

TESTA M.R FRANCESCO—*De Vita et rebus gestis Guilelmi II.* Monreg. 1769—*De Vita et rebus gestis Federici II Siciliae regis*. Pan. 1775—*Capitula regni Siciliae*, t. II. Panor. 1741-43.

DI TORREMUZZA GABRIELE LANCILLOTTO CASTELLI—*Le antiche Iscrizioni di Palermo*. Pal. 1762.—*Rappresentanza al vicerè Caracciolo* etc. Ms. Qq, H, 148 nella Bibliot. Comun. di Palermo.

TUCIDIDE——*Historia Belli Peloponnesiaci* etc. Parisiis, Didot, 1840.

DE TUDELA BENIAMINO—*Itinerarium* etc. in CARUSO, *Bibliot. Stor.* t. I.

VALGUARNERA MARIANO—*Dell' origine ed antichità di Palermo* etc. Palermo 1650.

VILLABIANCA EMANUELE—*Fontanografia Oretea*, Ms. Qq, E, 87 della Bibliot. Comun. di Palermo—*Palermo d'oggigiorno*, v. 3, Pal. 1879, nella *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia per cura di* GIOACCHINO DI MARZO—*Opuscoli Palermitani*, Mss. della Bibliot. Com. di Palermo, segn. 2 Qq, E 77, 124—*Memorie Siciliane*, Ms. Qq, D, 158, nella stessa Biblioteca comunale.

ZAMPARRONE BALD.—*Memorie delle Chiese di Palermo* etc. Ms. Qq, F, 16, E, 26, nella Bibl. Comunale di Palermo.

INDICE

DI NOMI E DI COSE PIÙ NOTEVOLI NE' DUE VOLUMI DI QUEST' OPERA

Il numero romano indica il volume, il numero arabico le pagine

A

B

C

C

C

C

C

C

C

D

E

H

I

J

M

M

M

P

P

P

P

Q

S

S

S

T

T



INDICE DELLE MEMORIE

contenute in questo volume secondo



La Topografia antica di Palermo
dal secolo X al XV

TAVOLE, PIANTE E CARTE



CORREZIONI E GIUNTE

PE' DUE VOLUMI

Vol. I.

p.	18	l. 15	*Sabueia*	*Sabucia*
»	132	l. 20	Sacti	Sancti
»	148	l. 22	*Putamii*	*Kutamii*
»	168	l. 16	*Ponticello*	*Porticello*
»	187	n.	(4)	(1)
»	»	n.	(1)	(2)
«	228	l. 33	bel	nel
»	351 bis	p.	251	451
»	270	n.	(2)	(1)
»	293	l. 32	REL RE	DEL RE
»	321	l. 6	*yl Ses*	*il Kes*
»	322	l. 5	del prof. Cusa	del prof. Cusa; nè lontano fu il Sucac es Sabun (la *ruga Saponis*, o la *Saponia*) nominato nel 1299 negli atti del Notar Adamo de Citella (1); e

(1) v. *Archivio Storico Sicil.* a. XIX. p. 176.

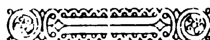
p.	452	l. 17	ribenicendola	ribenedicendola
»	488	l. 15	come quello	come quelle
»	512	l. 18	409	469

Vol. II.

p.	72	l. 26	Fontana Pretoria	Fontana Pretoria, a fianco della quale era sino al sec. XVI una stradetta che « tirava sino alla chiesa vecchia di S. Matteo ed usciva nel Cassaro », secondo seppe l' Auria da un vecchio palermitano. (1)

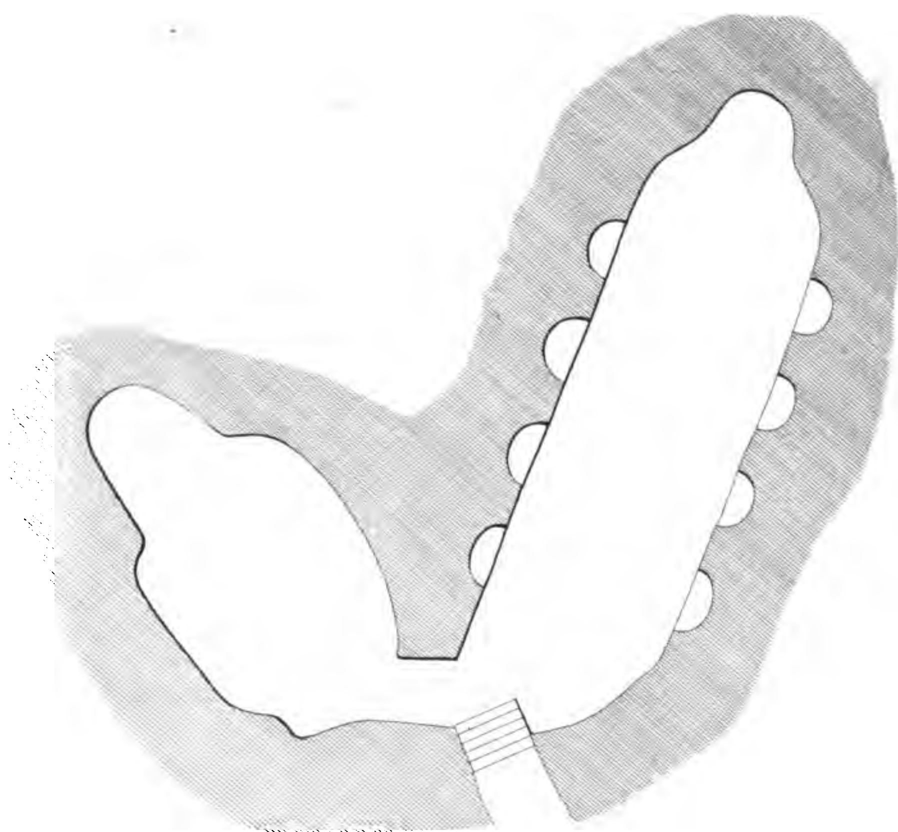
(1) v. Ms. Qq. C, 14 della Bibl. Comunale.

p. 76	l. 26	manibus	moenibus
» 81	l. 12	de porta Sancti Georgii	de porta Sancti Georgii (1) (1) Nel 1416 si nominava in un mandato di pagamento dell'Archivio Comunale (vol. 1416 ind. 10) il beneficiale « ecclesiae Sancti Nicolai de scannatis extra portam Sancti Georgii ».
» 104	l. 25	Alaban	Alabna
» 110	l. 20	dal Convento	del Convento
» 141	l. 4	solca	solea
» 142	l. 12	p. 370 ?)	p. 370) ?
» 143	l. 11	la quale	« la quale
» 150	l. 39	Napoli 1886	Napoli, 1856.
» 157	l. 9	notò: egli stesso	notò egli stesso
» 169	l. 10	v. Tavola corrispondente	(v. Tavola corrispondente)
» 200	l. 6	sempre	» sempre
» 219	l. 34	al per dar luogo	per dar luogo al
» 296	l. 4	asumptibus	sumptibus
» 344	l. 5	dei Bonetti	dei Bonetti (1) (1) v. AURIA, Ms. Qq. C. 14 f. 279 nella Bibl. Comunale.
» 403	l. 3	NELLA CITTÀ	DELLA CITTÀ
» 404	l. 32	*haresum*	*haeresum*
» 405	l. 22	septae	septa



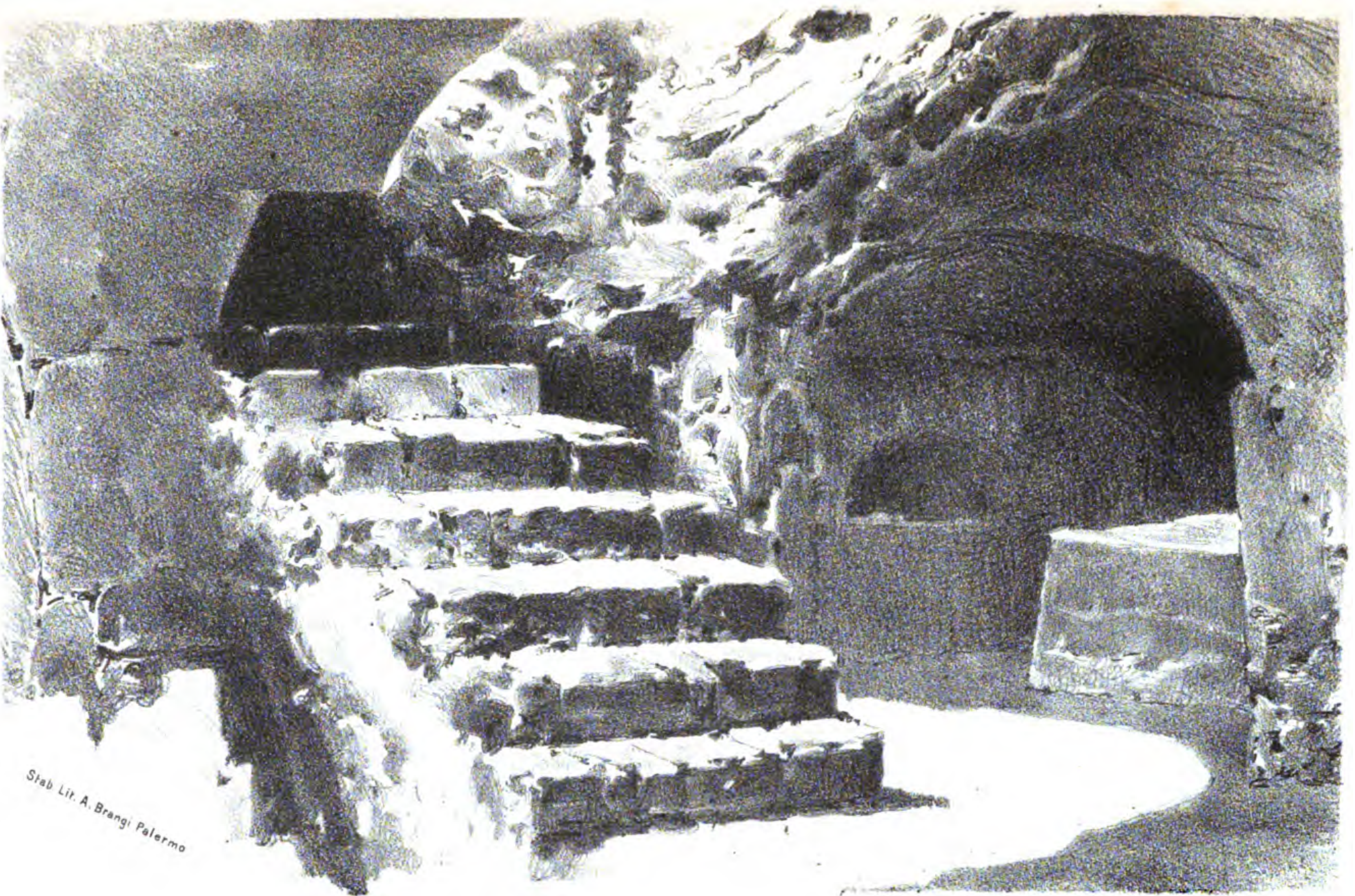
Pubblicato il 1° Gennaro, 1890



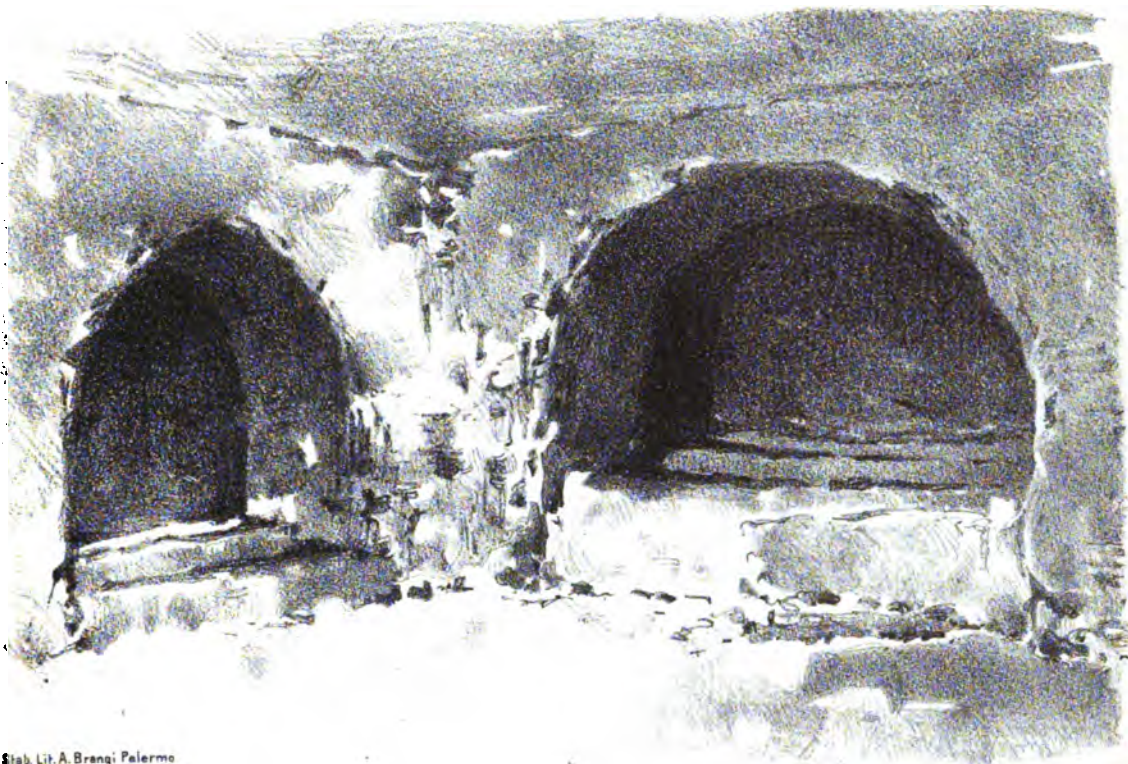


Cripta della Chiesa di S Michele Arcangelo in Palermo

Stab. Lito ...

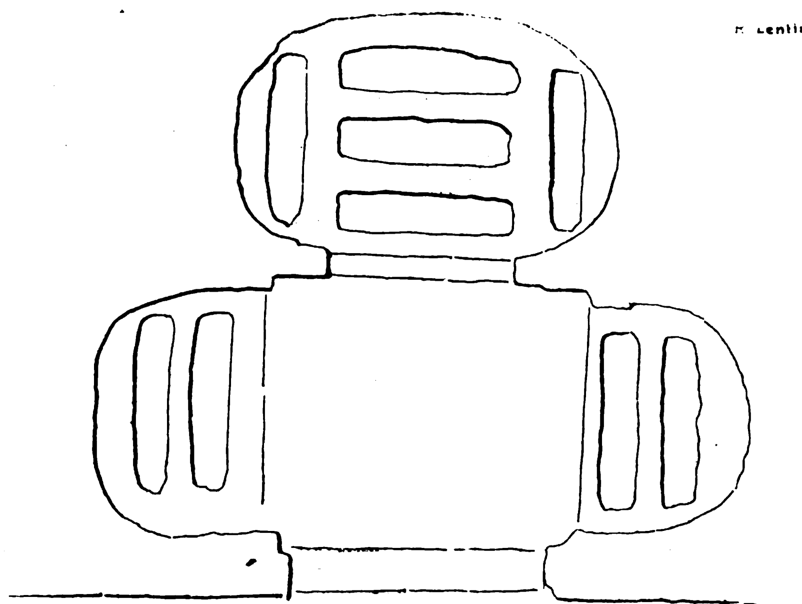


Antico ingresso alle Catacombe di Porta di Ossuna in Palermo.



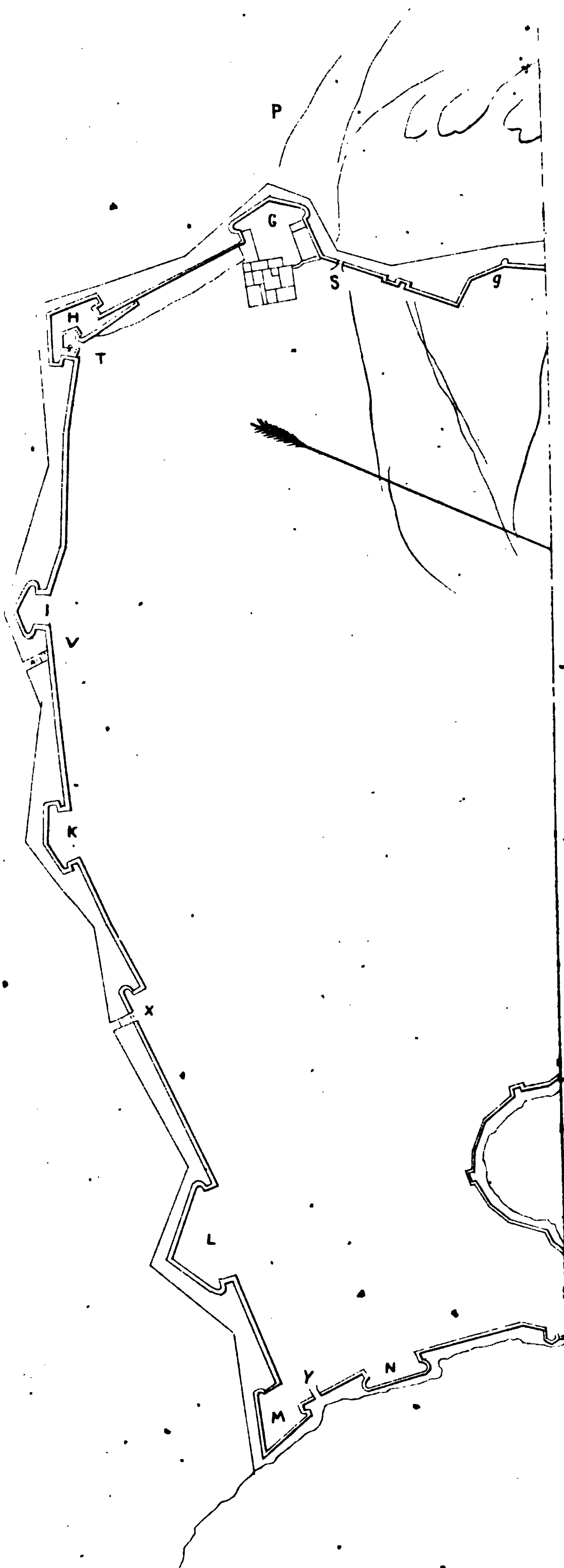
Stab. Lit. A. Brangi Palermo

F. Lentini dis.



Pianta e veduta di una Rotonda nelle Catacombe di Porta di Ossuna in Palermo.





P
G
S
g
H
T
I
V
K
X
L
Y
N
M

GIARDINI

PAPIRETO

KEMONIA

FIUME DI MALTE

CANNIZZARO

ORRE

BAB ER RU

TRA

